DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI

DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi con le varie Opinioni ec. tra'

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, MEDICI, ANTIQUARJ, CRITICI, ec.

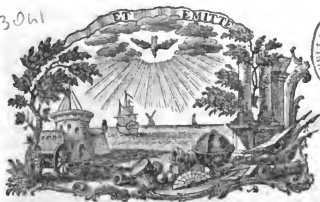
CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

IL SUPPLEMENTO

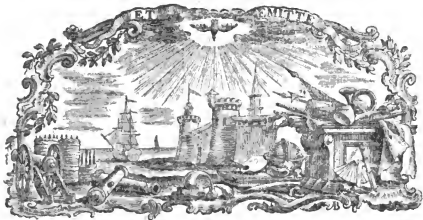
DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

TOMO II.

Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.

IN GENOVA MDCCLXXI.

PRESSO BERNARDO TARIGO, IN CANNETO.

Con Licenza de' Superiori.

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

A

ALCACAR Ceguer, cioè il *picciolo Palazzo*, piccola città d' Africa, nel Regno di Fez, nella Provincia d' Hasbat. Giacobbe Almanzore Principe bellicoſo la fece fabbricare in un ſito comodo, nel luogo più anguſto della coſta dello Stretto di Gibilterra, e il più vantaggioſo, in faccia à Tariffa, 3 leghe diſtante dalla coſta di Spagna. Alfonſo Re di Portogallo la preſe nel 1468; ma fu abbandonata in ſeguito da' Portogheſi a' Mori. long. 12. lat. 35.

¶ ALCACAR-DO-SAL, *Salacia*, *Alcacarium Salinarum*, piccola città di Portogallo nell' Eſtremadura, con un caſtello tenuto per ineſpugnabile. Si fa in eſſa del Sal bianco in quantità, onde n' è venuto il nome alla città, la quale è ſituata ſul fiume Cadaon, e diſcoſta 6 leghe dal mare, 9 al S. E. da Setubal, 13 al S. O. da Evora, 14 al S. E. da Liſbona. long. 9. 41. lat. 38. 18.

i suoi divoti Schiavi, e le Persone più favorite.

In alcune regioni sono gli *Alcadi* ancor da meno dei gabellieri, o collerrori delle tasse ed imposizioni dell' Imperadore. Journ. des Sçav. Tom. 22. pag. 641. e pag. 645. Bibl. Angl. Tom. 13. p. 145.

L' *Alcaide* presso gli Spagnuoli è una spezie di Giudice inferiore, che noi diremmo Giudice *pedaneo*, o sia ministro di Giustizia; il quale prende la cognizione della Causa in prima istanza.

L' *Alcade* Spagnuolo corrisponde in ottima proporzione, e quanto alla sostanza del suo carico ed impiego, al Preposto di Francia, ed alla Giustizia di Pace d'Inghilterra. Veggasi *Chevigny* Scien. des Perses de Cour, Tom. 3. pag. 180.

Hanno essi somigliantemente i loro *Alcadi* delle Meretrici, ai quali incombe la cognizione dei casi delle fornicazioni e degli adulterj. Un Ministro di questa fatta venne altramente denominato altresì *Alcade d' Onore*. Veg. *Du Cange* Gloss. latin. in voce.

¶ ALCALA' de Guadaira, *Hienipa*, piccola città di Spagna nell' Andaluzia, sul fiume Guadaira, 2 leghe distante al S.E. da Siviglia. long. 12.40. lat. 37.15.

¶ ALCALA' de Henarez, *Complutum*, bella e grande città di Spagna nella nuova Castiglia, situata sul fiume Henarez, in un contorno fecondo ed ameno, spettante all' Arcivescovo di Toledo. La famosa Università che vi fiorisce, è stata fondata dal Cardinale Ximenes Arcivescovo di Toledo nel 1517, ove la Bibbia Sacra fu stampata in più lingue, denominata comunemente *Complutensis Biblia*. Questa città è quasi tutta piena d' Accademici e professori di scienze. Trovasi fuor delle sue mura una fontana, l' acqua della quale è così leggiera e limpida, che i Re di Spagna ne hanno voluto avere la proprietà. Alcalà ha dato i Natali ad Antonio de Solis Ribadeneira, ed è lontana 4 leghe al S.O. da Guadalazara, 5 al E. da Madrid. long. 14. 32. lat. 40. 30.

¶ ALCALA' Real, *Alcala Regalis*, piccola città di Spagna nell' Andaluzia, con una ricca Abbazia, presso il fiume Salado, piantata sopra d' un alto monte, il qual produce ottimo vino, e ottimi frutti. long. 14. 30. lat. 37. 18.

ALCALI, in Chimica, nome, ch'ebbe origine dagli Arabi, i quali così chiamavano il Sal estratto dalle Ceneri di una Pianta, detta *Cali* o *Kali*, e dagl' Inglesi *grasswort*, Erba vitriaria, per esser un ingrediente nella composizione del vetro. Vedi Vetro, e Cali.

In progresso di tempo, *Alcali* è diventato un termine comune per esprimere i sali lisciviosi d' ogni pianta; cioè, per quei sali, che sono estratti per via di lozione dalle lor ceneri. Vedi Lissivioso e Ceneri.

Ed essendosi trovato, che l' *alcali* originale fermentavasi cogli acidi, la denominazione si è resa comune a tutti i sali volatili, ed a tutte le sostanze terrestri, che partecipano di questa proprietà. Vedi Acido.

Alcali dunque nel suo significato estensivo moderno è qualunque sostanza, da cui, mescolata con un acido, ne segue un' ebollizione, o effervescenza. Vedi Effervescenza ec. E da qui proviene la gran divisione de' corpi naturali

nelle due classi opposte degli *Acidi* ed *Alcalini*. Vedi Acido.

Boeravio vuole, che questa circostanza appena basti per costituir una classe determinata di corpi. In fatti, gli *alcali* non sono di una similar ed omogenea natura, ma ve ne sono due sorte distinte.

La prima delle quali è tratta dalle sostanze vegetabili e animali, per via di calcinazione, distillazione, putrefazione ec. tali sono lo spirito di urina, lo spirito di corno di Cervo, il sale di tartaro ec. Quei della seconda sono di spezie terrestre; come conchiglie, gusci, bolo ec.

Queste due spezie, secondo Boeravio, hanno tra loro un gran divario; giacchè quasi in nessun' altra cosa convengono, che in essere tutte due effervescibili cogli acidi. Di questi una classe è di corpi nativi, fissi, senza odore, insipidi, miti astringenti, e fossili; l' altra poi è una serie di quelli, che sono volatili, odoriferi, saporosi, caustici, aperitivi, ed ottenuti coll' arte.

Quindi, soggiugne il suddetto Autore, la sola effervescenza cogli acidi deve concedersi, che sia da per sè insufficiente a poter determinar la natura d' un *alcali*, e che una tale denominazione, la quale propriamente denota una sostanza caustica ed ignea, non debba affiggersi ad un corpo mite e temperato, come è il gesso, o altro corpo simile; ma che abbisogna includervi l' altre lor proprietà, e particolarmente il sapore, la mutazione de' colori, che cagionano nei corpi, ed il modo, con cui si fanno.

In riguardo alla circostanza di cambiare il colore, i liquori che versati sovra lo sciroppo di viole, lo fanno divenire d' un color verde, sono *alcali*; e quei, che lo mutano in colore rosso, sono acidi. Così l' olio di tartaro lo muta in color verdeggiante, l' olio di vitriuolo in rosso carmino. Se poi allo sciroppo già fatto rosso dall' olio di vitriuolo, aggiungasi dell' olio di tartaro, tutto il liquore toccato da questo diverrà verde, rimanendo l' altro di color rosso. Così ancora discorrasi dell'olio di vitriuolo versato su lo sciroppo, già fatto verde coll' olio di tartaro.

A questo proposito M. Homberg osserva, che il mero calore e rigonfiamento con le bolle, che sopravengono alla mistura d' un corpo con un acido, non pare che sia un Criterio adeguato dell' essenza *alcalina*; giacchè lo stesso effetto fanno gli olj distillati di tutte le sorte; e ciò fanno ancora molti di quelli con più veemenza, che li medesimi *alcali*, a segno che alle volte prendono fuoco; lo che mai accade agli *alcali*.

Onde alla definizione, ed al carattere d' un *alcali* aggiunge M. Homberg questa circostanza, cioè che dopo la operazione la mistura si aduna, ed esce in sale o in una materia salina. Ciò esclude gli olj sovramentovati, i quali, dopo la effervescenza, non si uniscono cogli acidi in una sostanza salina, ma piuttosto ne compongono una resinosa.

Tutti i sali lisciviosi hanno queste proprietà degl' *alcali*; e non solamente li lisciviosi, ma eziandio tutti gli urinosi, i quali, come costantemente si vede dalla sperienza, s' imbevono degli acidi con grand' avidità, e dopo l' ebullizione si uniscono, e si cristallizzano con essi. Vedi Lissivioso ec.

Quindi abbiamo due forte di fali *alcali*, cioè *alcali* fiffi, o *liffiviofi*, e *volatili*, o *urinofi*. Vedi Sale, Fisso, Volatile ec.

Ma oltre i fali *alcali*, evvi una infinità d' altri corpi, benchè non falini, che partecipano delle proprietà dell' *alcali*, cioè, producono quafi gli fteffi effetti degli acidi, come li fali *alcali* fopraddetti. E quefte foftanze *alcaline* fono in altri rifpetti d' un' effenza diverfa. Perchè alcune fono meramente terree, come calce viva, marmo, terre figillate ec. Altre fono metalline, fra le quali alcune tengono i lor acidi particolari, ed appropriati per operare fopra di effi; come l' oro, la latta, e l' antimonio, i quali foltanto fi diffolvono con acqua regia: l'argento, piombo, e mercurio con acqua forte; ed altre con altre forte d' acidi, come il ferro, zink, rame, bifmut ec. Ve ne fono ancora della claffe degli animali, che coftano 1. di materie pietrofe trovate nelle vifcere di certe fpezie, come il calcolo umano, bezzuari, occhi di granchi ec. 2. di materie teftacee, gufci e conchiglie, come le perle, gufci dell' oftriche, l' offa di feppia, gufci de' gambari, granchj ec. 3. di quelle parti degli animali, che col tempo, o per qualche altra cagione fono diventate pietrofe o terree, come il corno foffile del Liocorno ec. Finalmente quafi tutte le piante pietrofe marine, come il corallo ec.

In fomma non appare, che la proprietà *alcalina* fia naturale, ma piuttofto fattibile dall' arte. Quefta opinione pare derivata da Helmonzio, mentre avanti d' effo era generalmente ricevuto che gli *alcali* fiffi preefiftevano nei corpi mifti; e che folamente fi feparavano, o ftaccavano dalle parti del compofto. Helmonzio teneva, che non aveano tal preefiftenza, ma che foffero prodotti dal fuoco; perchè mediante l' azione violenta di quefto, parte del fale che nel concreto è tutto volatile, s' attacca a qualche porzione del zolfo, che fta nello fteffo corpo; e tutti due fquagliandofi infieme, fi fiffano in un *alcali*. Di quefta fiffazione porta un efempio, da quel che accade, quando il falnitro e l' arfenico, febbene tutti due volatili, pure meffi ful fuoco, colla di lui operazione fono refi fluidi, e vengono a fiffarfi l' un coll' altro.

Alcuni Chimici moderni, e particolarmente M. Geoffroy, portano più avanti il noftro difcorfo, ed afferifcono, che tutti li fali *alcalini* di qualunque forte fieno, sì fiffi che volatili, fono totalmente effetti del fuoco; perciocchè prima di veruna operazione d' effo non preefiftevano nel mifto, in cui dipoi compajono. Vedi Fuoco.

Ma non oftante tutta l'apparente oppofizione tra gl' acidi e gli *alcali*, fi poffono trafmutare gli uni negli altri; fendo almeno certo, che gli acidi convertonfi in *alcali*, come il lodato M. Geoffroy largamente provò in un Trattato efpreffo, che fi trova nelle *Memorie dell' Accademia* ann. 1717, dove la natura e l' origine degl' *alcali* fono ingegnofamente fpiegate.

Li fali *alcali*, fecondo il mentovato Autore, non fono altro che acidi concentrati nelle minute molecole della terra, ed uniti infieme con certe particelle d' olio per mezzo del fuoco. Vedi Acido e Fuoco.

Quando un acido, che da noi s' immagina in genere a guifa d' un picciolo e folido aguzzo pungolo viene ad effer

assorbito, o concentrato in una quantità competente di terra; il tutto dicesi un sal salino *composto*, *neutrale*, ovvero *intermedio*; atteso che l'acido sendo così invaginato non può esalare quell'odore, che esalerebbe svolto e scoperto; con tuttociò ha un sapore salso, e per questa ragione chiamasi composto ec.

Ora il fuoco è l'unico agente capace di sprigionare l'acido dalla terra, colla quale egli è così investito: mediante il fuoco, l'acido, che è più leggiero della terra, s'innalza e svapora; restando la terra nel fondo del vaso, detta perciò fissa, per distinguerla dall'acido, ch'è *volatile*.

Questa terra così spogliata del suo acido, resta co' suoi pori aperti e vuoti, quando per avanti erano pieni; e di più, avendo sofferto la operazione del fuoco, vi sono introdotte alcune sue particelle; onde acquista un sapore acrimonioso, che la pura terra da se stessa non potea mai avere. A cagione di questo suo sapore viene detto sale: e dall'essere i suoi pori aperti, e perciò disposti ad ammettere ed imbevere nuovi acidi, chiamasi sal *alcali*. Vedi Terra, Sale ec.

Nè debbesi immaginare, che la terra una volta stata impregnata cogli acidi, possa mai perfettamente spogliarsi, rimanendovene sempre alcuni, benchè non in quella quantità di prima: onde un *alcali* può concepirsi come una sola piccola quantità d'acido inchiuso in una gran quantità di terra.

Il fuoco visibile, e sensibile non è l'unico agente capace di fare la separazione degli acidi dalla loro terra. Il medesimo effetto cagionasi ancora dalla fermentazione, in virtù di quel fuoco puro e attivo, che in tale operazione si produce. Dunque gli *alcali* sono gli effetti dell'uno, o dell'altro fuoco; e lo stesso parimente può dirsi degli acidi sprigionati; essendo che la disunione delle parti dello stesso sale, cagionata dal fuoco, produce tanto gli acidi, quanto gli *alcali*: e tutta la differenza in ciò consiste, che gli *alcali* imbevono, e ritengono certi corpuscoli del fuoco, laddove all'acido niuna cosa estranea sopraviene.

Su tal principio ogni acido è volatile, ed ogni *alcali* dovrebbe essere fisso, se l'*alcali* fosse solamente terra; ma perchè il poco d'acido che tuttavia resta nell'*alcali*, può unirsi con una porzione d'olio, egualmente che con una di terra; ed essendo conosciuto l'olio esser volatile, tutto il composto, cioè l'*alcali*, necessariamente dovrà essere volatile, quando l'olio ivi predomini.

In questo caso si è trovato, che l'*alcali* ha un sapore forte, penetrante ed urinoso detto appunto *sal alcali volatile urinoso*.

Fatta la matura considerazione di tutte queste cose, facilmente si potrà assegnar che cosa debba seguire dopo le separazioni, o nuove unioni delle parti d'un misto.

Un'acido, è chiaro che può diventare un *alcali*; inquantochè dopo d'essere stato separato dalla sua matrice, potrà restituirsi in piccola quantità ad un'altra matrice, la qual sia o totalmente terrea, o terrea ed oleaginosa. Nel primo caso diverrà un *alcali* fisso, nel secondo potrà farsi un *alcali* volatile, dato che nella supposta matrice la proporzione dell'olio predomini a quella della terra, ed in questo caso caso sarà urinoso.

Di più, quello che innanzi era un *al-*

cali fiſſo, perdendo parte della terra, con cui era miſto, ed in ſua vece ricevendo dell' olio, potrà riuſcir volatile ed urinoſo.

Queſte traſmutazioni non rieſcono egualmente facili, e praticabili nelle tre differenti ſpezie, o ſia nei tre regni de' miſti, a cagione della diverſità delle circoſtanze, che vi debbono concorrere. Nel regno minerale ſono aſſai più rare e difficili, e certamente non per altra ragione, ſe non perchè le parti dei minerali ſono più ſtrettamente legate inſieme, meno libere, e dirò così, imprigionate. L'unico eſempio, che la Chimica fin adeſſo abbia prodotto della converſione d' un acido minerale in un *alcali* fiſſo, è nell' operazione di fiſsar il ſalnitro. Il regno vegetabile, ſecondo le oſſervazioni fatte, forniſce una gran quantità di ſal *alcali* fiſſo e poca d' *alcali* volatile; all' oppoſto il regno animale dà molto di ſal *alcali* volatile, e poco di fiſso. Il regno foſſile ſomminiſtra pochiſſimo ſal *alcali* naturale fiſso; come ſarebbe il natro Egizio, e quei ſali, che ſi cavano mediante la lozione dalle terre ſalſe intorno le Smirne, e certi altri luoghi dell'Oriente. Li Chimici hanno ſcoperto un metodo di convertire il nitro in un *alcali* fiſso; ma neſsuno finora ha ſaputo eſtrar un *alcali* volatile dagli acidi del regno minerale. Nondimeno, ſe i ſali acidi della ſpezie vegetabile ſono convertibili in *alcali* fiſſi o volatili, perchè non poſsono ancor gli acidi minerali ricevere la ſteſsa mutazione; tanto più che gli acidi vegetabili originalmente non ſono altro che minerali? Imperciocchè da dove, ſe non dalla terra, poſſono aver le piante il lor ſugo acido? In fatti M. Geoffroy alla fine dimoſtrò queſt' operazione praticabile per mezzo d' una traſformazione attuale dello ſteſso acido, cioè del nitro, in un *alcali* volatile urinoſo. Vedi *le Memorie dell' Accademia*; ubi ſupra. Vedi SALNITRO ec.

Qui di paſſaggio debbe notarſi, che l' eſempio addotto del natro Egizio, o del nitro, ci ſomminiſtra un'obbiezione contro la general aſſerzione, che tutti gli *alcali* ſieno artifiziali, o prodotti dal fuoco. Il ſignor Boyle, avendo ricevuta una porzione di queſto ſale mandatogli dall' Ambaſciador Ingleſe alla porta, trovò che l' aceto operava gagliardamente nel detto ſale, anche nel freddo; » Donde, dice egli, appare, che il nitro Egizio, riconoſciuto per ſale naturale, e fatto ſolamente dai vapori » dell' acqua ſuperflua del fiume Nilo, è » tuttavia d' una natura liſſivioſa, o almeno abbonda di particelle di queſta qualità, benchè ſia prodotto ſenza verun' incenerazione precedente, e la » ſteſa materia non ſia ſtata eſpoſta alla » violenza del fuoco, per eſtrarne un' *alcali*. » *Producib. de Princip. chimic.* Aggiugne contuttociò di non conoſcere altro corpo naturale, eccettuato il ſuddetto, in cui le proprietà *alcaline* non ſieno prodotte. *Ibidem.* Segue poi a portar eſempj degli *alcali*, fatti dal ſalmarino, ſiccome ancor da altri acidi; e poi fa vedere, come lo ſteſſo corpo, ſenza l' addizione di verun altro ſale, e ſolo col variar il modo dell' applicazione del fuoco, ſi poſſa far produrre poco altro più che acidi, ovvero una quantità maggiore, o minore degli *alcali*. *Ibidem.*

In quanto poi alla teoria dell' operazione degli acidi ſopra l' *alcali*. Vedi ACIDO.

L' Ipotesi dell' ALCALI, *e dell' acido.* Tachenio e Silvio de la Boe seguitati dalla compagnia de' Chimici volgari, francamente asseriscono, che il sale *alcali*, e l'acido sieno gli unici principj universali di tutt'i corpi; e con questi danno ragione delle qualità dei corpi, è di tutti gli altri fenomeni della natura; e spezialmente di quelli, che sono nell' Economia animale. In somma l'*alcali* e *l' acido* sono da essi sostituiti in luogo della materia e del moto. Vedi PRINCIPIO, ELEMENTO.

Li Signori Boyle e Bohnio s'oppongono a questa ipotesi con gran forza d'argomento. In fatti, per non dir altro, è sempre cosa presuntuosa e mancante di prova l'asserire che parti acide ed *alcaline* si trovino in tutti i corpi.

Quando i Chimici vedono, che l'acqua forte discioglie le limature di rame, conchiudono, che gli spiriti acidi del mestruo abbiano incontrato nel metallo dell'*alcali*, su cui oprano; ma quanto sia debole questo modo d'argomentare, chiaramente consta dal vedere, che lo spirito d'urina, tenuto per *alcali* volatile, e che in conseguenza fa un grande conflitto coll' acqua forte, speditamente discioglie le limature di rame, e più genuinamente ancora che il liquore acido. Così vedendo essi il Magistero di perla o di corallo preparato coll' olio di tartaro gettato a stille dentro la soluzione di quei corpi, fatta per mezzo dello spirito d'aceto; attribuiscono la precipitazione all' *alcali* fisso del tartaro, che mortifichi l'acidità dello spirito d'aceto; non riflettendo, che ne seguirebbe la precipitazione, benchè in vece dell' olio di tartaro *alcalizzato*, ch' è un acido forte, fosse adoperato l'olio di zolfo *per campanam*.

Si può anche dubitare, se sia giusto il supporre, che quando un acido scopresi in un corpo, la operazione, che questo esercita sovra un altro il qual abbonda in *alcali*, sia o no l'effetto di un contrasto tra questi due principj; imperocchè un corpo acido può far molte cose, non precisamente per essere un acido, ma a cagione della testura o modificazione che gli comunica non solo l'acidità, ma ancor le altre qualità. Nell' istessa guisa, quando i Chimici vedono, che un mestruo acido, come sarebbe l'acqua forte, lo spirito di sale, olio di vetriuolo ec. scioglie il ferro, senz' altro subito ascrivono l'effetto a qualche acidità esistente nei suddetti liquori; sebben aziandio gli spiriti urinosi ben purgati dalla flemma, i quali secondo loro hanno una grande antipatia cogli acidi, presto dissolvono il ferro crudo, anche nel freddo.

Di più, i sostenitori di questa ipotesi, pare che abbiano assegnato arbitrariamente uffizj particolari a ciascun de' loro due principj, appunto come i Chimici ai loro *tria prima*, e li Peripatetici a ciascuno de' lor *elementi*. Non basta però dire, che un acido, verbi grazia, cagioni questi effetti, ed un *alcali* quegli altri; e che questi due dividano fra loro le operazioni e li fenomeni dei corpi naturali; imperciocchè le asserzioni di tanta importanza non debbono ammettersi senza ulterior prova. Ed in verità, il distribuire soltanto i sali in acidi, ed *alcali*, ha un non so che di arbitrario; giacchè gli acidi non solo concordano in molte cose cogli *alcali*; ma in oltre ve ne sono altre

molte, nelle quali ciascuno da se stesso differisce. Per non dire cosa veruna della diversità degli *alcali* fissi, e volatili suddetti; alcuni, come sarebbe il sale di tartaro, precipitano la soluzione del solimato in un colore di melarancia, abbenchè alquanto più bruno: altri, come lo spirito di sangue e corno di cervo, precipitano tal soluzione in una sostanza lattea; e l'olio di tartaro con gran lentezza opera sopra le limature di rame, dove gli spiriti d'urina, ed il corno di cervo le scioglieranno prestissimo sul fuoco. Nè v'è minore differenza tra gli stessi acidi; perchè alcuni dissolvono corpi, che dagli altri acidi non si dissolveranno; e ciò anche dove il mestruo, che non può dissolvere il corpo, è creduto essere più forte di quello, che lo dissolve; come lo spirito deflemmatizzato d'aceto discioglierà il piombo ridotto in particelle minute nel freddo: il qual effetto non aspettano i chimici dallo spirito di sale. Anzi di più, un acido precipiterà quello che un altro ha disciolto, e *viceversa*; e così lo spirito di sale precipiterà l'argento dallo spirito di nitro. Aggiugniamo poi le proprietà speziali d'alcuni acidi particolari, come quella dello spirito di nitro od acqua forte, che scioglie la canfora in olio, e fa l'olio ordinario coagularsi in una sostanza consistente come il sevo; e con tutto che poi rispetto all'argento, rame, piombo e mercurio sia un corrosivo, e li tenga sempre disciolti, non ostante ciò egli lascierà intatto quasi tutto il corpo dello stagno fino.

Ma non è da meravigliarsi, che le definizioni date agli acidi e agli *alcali* sieno superfiziali, e senza accuratezza; giacchè gli stessi Chimici non ci fanno conoscere d'aver veruna nozione determinata, o segno alcun sicuro, per mezzo di cui possano giugnere a conoscerli distintamente. Perocchè il voler inferire, che precisamente perchè un corpo dissolve un altro, il qual è dissolubile per questo, o quell'altro acido noto, ancor il solvente sia acido; o il voler conchiudere, che se un corpo precipita un metallo squagliato da un mestruo riconosciuto per acido, che anche il tal precipitante necessariamente debba esser un *alcali*, tutto ciò è assai dubbioso; giacchè le limature del zink si disciolgono per mezzo di certi *alcali*, vale a dire, collo spirito di sal ammoniaco ec. egualmente che cogli acidi; ed alcuni corpi possono essere precipitati dai mestrui acidi, per mezzo d'altri acidi, e di liquori, dove pare non ci sia il minimo *alcali*. Di più, una soluzione di Bismut fatta nell'acqua forte, sarebbe precipitata sì per lo spirito di sale, che per l'acqua comune. Nè anche pare che sia più certo e determinato quell'altro Criterio degli acidi ed *alcali*, cioè, quell'eccitamento di calore, quella commozione, e quelle bolle, che seguitano al mescolamento di essi; giacchè qualsivoglia cosa atta ad agitare con della varietà, e veemenza le parti minute d'un altro corpo, produrrà in esso del calore: e così abbenchè l'acqua non sia un acido, o un *alcali*, presto diviene assai calda, non solo coll'olio di vitriolo assai acido ma anche col sale *alcalizzato* di tartaro. Vedi Calore.

Nè anche dobbiamo ammettere per segno certo quella produzione delle bolle, abbenchè accompagnata con ru-

more fischiante; atteso che questa non è un effetto necessario del calore, eccitato dal contrasto, ma solamente dipende dalla disposizione particolare dei corpi messi insieme, di strigare, produrre o intercettare le particelle dell' aria. Quindi, come l'olio di vitriuolo mescolato in debita proporzione con acqua pura, potrà rendere l'acqua assai calda, senza che comparisca veruna bolla; così il Sig. Boyle ha trovato per esperienza, che lo spirito *alcalizzato* d'urina cavato con certe sorte di calcina viva, essendo mescolato coll'olio di vitriuolo moderatamente gagliardo, produce un calor intenso, senza bolle, o almeno con pochissime; ancorchè lo spirito urinoso fosse forte, ed in altri sperimenti oprasse come un *alcali*; e ancorchè l'olio di vitriuolo collo spirito di urina *fatto per sè*, secondo il metodo ordinario, sia per cagionare un grande gorgogliamento, e una moltitudine di bolle patenti. Dall' altra parte, alcuni spiriti acidi, come quei di verderame, purificati e versati nel sale di tartaro, spesso faranno contrasto; cagionando una schiuma grande, avvegnachè non accompagnati con verun calore sensibile. Vedi Ebullizione.

Molti pensano, che il gusto sia la pietra del paragone per conoscere gli acidi e gli *alcali*: evvi però una gran quantità di corpi, ne' quali è tanta la difficoltà di poter distinguere dal gusto qual principio sia predominante, che non si sospetterebbe, che vi fosse tampoco la minima particella dell' uno, o dell' altro. Ciò accade nei Diamanti, nella maggior parte delle gemme, ed in molt' altre pietre di prezzo inferiore; nell' oro, nell' argento, nel mercurio ec. Parimente vi sono de' corpi, che abbondano di sali acidi, o *alcalizzati* i quali o non hanno sapore veruno, ovvero assai differente da quello dei Principj Chimici. Così vediamo, sebbene il vetro veneziano sia in gran parte composto d'un *alcali* fisso, non ostante egli è insipido al palato; ed i cristalli d'argento, e di piombo, fatti coll' acqua forte, quantunque contengano delle particelle acide del mestruo in gran numero, messi in bocca, non iscoprono punto d'acidità; anzi questi ultimi hanno una dolcezza zuccherina, ed il vetro mentovato ha una somma amarezza. Similmente nelle sostanze vegetabili d'un sapore manifesto, non è facile conoscere, se sia il principio acido, o *alcalino* che in esse predomini; come nell' olio essenziale degli aromati, e negli olj grossi empireumatici del legno, ed anche nell'alcoòol divino, che alcuni vogliono sia un acido, ed altri un *alcali*. *Imperfez. della Chim. Dott. delle Qual.*

ALCALINO, o Alcalizzato, aggiunto dato dai Chimici ad un Corpo, i cui pori naturalmente sono formati in guisa tale, che possono essere penetrati, e messi in moto dalle punte d'un acido versato sopra d'esse. Vedi Acido.

ALCALIZZAZIONE, nella Chimica, l'atto d'impregnare qualche liquore d'un sale *alcalino*. Vedi Alcali.

La detta operazione si fa o ad effetto di cavarne un dissolvente più adattato ad alcuni fini particolari, o per caricare e tener giù la flemma, di modo che questa non si possa alzare durante la distillazione; acciò che le parti spiritose passino fuori più pure. Vedi Dissoluzione, Distillazione, Spirito, ec.

¶ ALCAMO, *Alcamus*, piccola città di Sicilia nella valle di Mazata alle radici del monte Bonifati. long. 30. latit. 38. 2.

ALCANNA, polvere cosmetica, di cui si servono molto nel levante, fatta dalla foglia d'una spezie di Ligustro, che si trova in gran quantità nella Barbaria.

L' ALCANNA dai Turchi detto *Knâh*, in polvere è verdiccio, in acqua piglia un colore rosso. Le Donne Turchesche e l'Ebree l'adoprano per tingere l'unghie delle dita, e qualche volta ancora i capelli. Vedi *Memor. Accad. R. Scien.* an. 1732. p. 426.

SUPPLEMENTO.

ALCANNA, ALCANNA, ovvero *Alcana* è una droga da tinta trasportata dall'Egitto, e dal Levante, altro questa non essendo, se non se le foglie d'una spezie di pianta appellata dai Botanici *Ligustrum Ægyptiacum*, vale a dire, Ligustro o Rovistico Egiziano, e però la chiamano *Elle hanne*.

Il colore, che esce o cavasi da queste foglie od è rosso, ovvero giallo, secondo la diversa maniera di prepararle: giallo si è il colore, che gettano, allorchè si pongono ad ammollirsi nell'acqua comune; e per lo contrario lo mandan fuori rosso, quando si pongono ad ammorbidirsi nell'aceto, ovvero nell'acqua d'allume.

Il Popolo del Cairo fa un traffico, e commercio considerabilissimo di somiglianti foglie, delle quali compongono coloro una polvere, macinandole, cui essi chiamano *Archenda*, usata moltissimo dalle Donne per tingersi le loro unghie, ed i loro capelli d'un bellissimo color giallo odoroso (a). Dalle coccole o sia il frutto, che produce l'albero *Alcanna*, viene estratto un olio d'una fragranza ed odore soavissimo, che da alcuni Medici viene altresì praticato, come una medicina calmante, detto comunemente *olio di Cipro*, col qual nome viene alcuna volta dinotata la Pianta medesima (b).

Questo nome *alcanna* viene da alcuni assegnato altresì all' *Ictiocolla*. *Savar.* Dict. Comm. Tom. 1. pag. 65. Veg. l'articolo ICTIOCOLLA.

¶ ALCANTARA, *Norba Cæsarea*, piccola città, ma assai forte di Spagna, nell' Estremadura, luogo primario de' Cavalieri del suo nome. Alfonso IX. Re di Castiglia, avendola conquistata contra i Mori, la diede in custodia a' Cavalieri di Calatrava, e 2 anni dopo a quei di Poirier, che si chiamano ora i Cavalieri d'Alcantara. Questa Città ha un ponte magnifico sul Tago, fatto fabbricare dall' Imperator Trajano, che gli ha dato il suo nome. Fu presa dal Conte di *Gallowai*, e da' Portughesi nel 1706 nel mese d'Aprile, ma fu ripresa nel mese di Novembre susseguente da' Francesi. È situata sul Tago, ne' confini di Portogallo, e discosta 18 leghe al N. per O. da Merida, 50 al N. per O. da Siviglia. long. 11. 35. latit. 39. 20. V'è un' altra città di Spagna chiamata Valencia d' ALCANTARA.

(a) *Trev. Dict. Univ. Tom. 1. p.* 262. (b) Savar. *Dict. Comm. Tom. 1. p.* 65.

Alfonso IX. dopo d' aver riacquistato *Alcantara* dalle mani de' Mori nell' anno 1212 confidò la difesa della detta città prima a i Cavalieri di Calatrava; e due anni dopo a quei del Pero, i quali formarono un altr' Ordine militare istituito nell' anno 1170 da Ferdinando Gomez ed approvato da Papa Alessandro III. sotto la regola di San Benedetto; onde cambiarono la dinominazione, prendendo quella de' Cavalieri d' *Alcantara*. Dopo l' espulsione de' Mori, e la presa di Granata, la sovranità dell' Ordine d' *Alcantara*, e di quello di Calatrava fu stabilita nella Corona di castiglia da Ferdinando ed Elisabetta. Vedi CALATRAVA. Nell' anno 1540 i Cavalieri d' *Alcantara* chiedettero facoltà di potere pigliar moglie; e fu loro concessa.

¶ ALCANTARA è ancora il nome di una contea di Portogallo, una lega in circa sotto Lisbona.

ALCANTARA, Ordine Militare, ed antico, così denominato da una città dello stesso nome, nella Provincia d' Estremadura, nella Spagna. Vedi CAVALIERE, ORDINE ec.

SUPPLEMENTO.

ALCANTARA. Gli antiquarj Spagnuoli variano molto nel ragguaglio che ci danno di quest' Ordine. Il P. Mendò Gesuita fissa la sua origine nel 1156, il Barbosa nel 1176. Riferiscono le Croniche dell' Ordine, come Ferdinando Re di Lione lo prese sotto la sua protezione nel 1176, e che Papa Alessandro III. lo confermò l' anno seguente: che Lucio III. nel 1184 gli diede l' Ordine di S. Benedetto, e che Ferdinando Nungnez, nel 1218 gli donò la città d' *Alcantara* donde ei prese il suo nome.

Carrone de Fortes, e Francesco de Bades affermano, che alla bella prima chiamavasi l' Ordine di S. Giuliano del Pereyro dal nome della città, in cui fu fondato, ma che non si sa l' anno preciso di sua istituzione. *Trev*. Dict. Tom. 1. p. 262.

I Cavalieri d' *Alcantara* fanno i voti medesimi di quegli di Calatrava; e sono soltanto distinti da essi in questo, che la Croce fiorita, ch' essi portano improntata in un campo bianco spazioso, è di color verde: quest' Ordine possiede trentasette commende.

Con i termini di cessione d' *Alcantara* a quest' Ordine fu stipulato che vi dovesse essere una Confraternità fra i due Ordini, nella quale avesser vigore le pratiche, ed osservanze medesime sì nell' uno, che nell' altro; e che l' Ordine d' *Alcantara* dovesse esser soggetto alla visita del Gran Maestro dell' Ordine di Calatrava. Mà il primo si liberò ben presto da un somigliante impegno, e suggezione sulla pretesa, che il loro gran Maestro non era stato nominato all' elezione di quello di Calatrava, siccome era di pari stato stipulato negli Articoli.

L' Istoria di quest' Ordine è principalmente fondata sopra le spedizioni contro i Mori, e contro le contese dei loro vicini. Veggasi *Helvot*. Hist. des Ord. Monast. Tom. 6. Mem. de Trev. ann. 1720. pag. 150. & seq. Veg. l' articolo CALATRAVA.

ALCARAZ, *Alcaratium* piccola città di Spagna nella nuova Castiglia, munita d' un Castello molto forte e riguardevo-

le per un acquedotto assai antico Ell'è situata sul fiume Guardamena, e discosta 10 leghe al N. da i confini dell'Andaluzia, 43 al S. da Cuenca, 55 al S. per E. da Madrid. long. 15. 42. lat. 38. 28.

¶ ALCE. Animal quadrupede del genere de' ruminanti, che ha assai del cervo per la sua taglia; ma è di lui più grosso. Abita l' Alce particolarmente i paesi settentrionali d'Europa. Egli somministra al commercio una carne così buona come quella del bue. La sua pelle vien preparata coll' olio ad un modo che quella de' bufoli, e serve agli stessi usi. L' unghia di questo animale sanava un tempo dall' epilessia. Se ne consumava gran quantità per far delle filatterie, che si portavano appese al collo; ma siccome ogni uom' conoscea di che erano composti que' sacchettini, la moda loro è ben presto passata, nè più sono stati buoni a garentire da alcun malore. Gli Speziali per altro di Parigi per conformarsi all' uso antico l' adoperano nelle loro polveri anti-spasmodiche, ovvero sostituiscono a quella l'unghia del bue o del cervo, che può peravventura aver altrettanto di virtù.

L' Alce dell' America è chiamato *Orignal*. Nell' Affrica se ne trovano de' più grossi di quelli d'Europa e dell'America.

ALCHEBLA. Vedi KEBLA.

ALCHECHENGI. Vedi ALKEKENGI.

ALCHERMES, nella Medicina ec. Termine derivato dall' arabo, e dinota un rimedio celebre, di figura e consistenza d' una confezione; di cui le bacche del Chermes sono l' ingrediente principale. Vedi CONFEZIONE e CHERMES.

Gli altri ingredienti sono il Sidro di pomi appj, l' acqua-rosa, il zucchero l' ambragrigia, il muschio, il cinnamomo, il legno d' aloe, le perle, e le foglie d' oro: ma per lo più se ne lasciano fuori i dolci.

La Confezione detta *Alchermes*, si fabbrica principalmente a Mompelieri, da dove si distribuisce per quasi tutte le parti d' Europa: Dicono, che la fattura riesca meglio ivi che in qualunque altro luogo; atteso che la grana donde tiene la denominazione, in nessun paese si trova in tanta abbondanza come colà. Il metodo di preparare la grana per fare la confezione è descritto nelle *Transaz. Filosofiche*, N.° 20. pag. 362. Vedi i Viaggi del Ray pag. 392.

È molto in uso come per cordiale; e spezialmente, come dice il Dottor Quincy, appresso le Donne, e per compiacere ad esse: per altro il mentovato Autore non pensa ch'abbia le proprietà e l'efficacia d'un cordiale, e vuole che solamente si consideri per un dolcificante.

ALCHIMIA o ALCHEMIA *, spezie di Chimica la più alta, e raffinata, impiegandosi nelle ricerche più misteriose dell' arte. Vedi CHIMICA.

* *Questa parola pare sia composta dalla particola aumentativa arabica* al, *e dal Latino* chymia *dall' Egizio* kemia, *ovvero dal Greco* χυμία, chimica; *ancorchè ciò alcuni non approvino; negando che l' Idioma arabico abbia parte veruna nella composizione di questa parola. La ragion loro è che* Alchemia *si legge in un Autore, il quale scrisse avanti, che gli Europei avessero commercio cogli Arabi, o gli Arabi erudizione alcuna, cioè prima di Maometto.*

Il termine *Alchimia* non è troppo antico; e la prima volta che occorre, è nelle opere di Giulio Firmico Materno, Autore, che visse al tempo di Costantino Magno, il quale nel suo *Mathesis*, 3.55. parlando delle influenze de' corpi celesti, afferma, che se la Luna si trova nella Casa di Saturno, in tempo che alcun nasce, questi sarà perito nell' *Alchimia*.

Lo scopo grande dell' *Alchimia*, è 1.° il far l' oro, e per tre differenti strade, cioè per separazione, per maturazione, e per trasmutazione. Quest' ultima si ha da effettuare per mezzo di quello che chiamasi *Pietra Filosofale*. Vedi ORO, TRASMUTAZIONE, PIETRA FILOSOFALE ec.

Per ciò l' *Alchimia* in alcuni antichi Scrittori dicesi ποιητικη, *poetice*, e χρυσοποιητικη, *chrysopoetice*, cioè l' arte di far oro. Quindi i medesimi Artisti sono denominati ποιηται, Poeti, Fattori, e χρυσοποιηται, Fattori dell' oro.

2.° Una Medicina Universale, buona per tutti i mali. Vedi ELISSIRE.

3.° Un Dissolvente Universale, od un Alkaest. Vedi ALKAHEST.

4.° Un Fermento Universale ovvero una materia, la qual essendo applicata a qualunque seme, aumenta la di lui fecondità fino all'infinito. Cosicchè applicandolo all' oro, lo cambierà nella pietra d' oro filosofale, all' argento, nella pietra d' argento filosofale, cioè in una materia che trasmuterà tutte le cose in argento; se si applica ad un albero, ne risulterà la pietra filosofale dell'albero, che convertirà ogni cosa, a cui sarà applicata in alberi ec.

L' origine e l' antichità dell' *Alchimia* danno gran materia di parlare. Se vogliamo prestar fede alle Leggende, ed alla Tradizione, ella è antica quanto il diluvio; anzi gli Alchimisti annoverano lo stesso Adamo fra loro Adepti, e Professori. Si crede che una gran parte della Mitologia del Gentilesmo, abbia relazione coll' *Alchimia*.

In fatti Suida tiene, che il segreto della Pietra Filosofale sia nascosto sotto la favola degli Argonauti. * Altri la pretendono follemente trovare ne' libri di Mosè. *

Volendo però esaminare il principio di quest' Arte da' Monumenti della Storia, perderà assai della sua immaginata Antichità. Il dotto Danese Ol. Borrichio ha fatto fatiche immense per provare che fosse conosciuta dagli antichi Greci ed Egizj. Her. Conringio al contrario, con destrezza non inferiore prese l' impegno di mostrare che fosse moderna. E a dir il vero de' Poeti antichi, Filosofi, Medici e Fisici, da Omero fino a quattrocent' anni dopo Cristo, nessuno fa d' essa menzione. Il primo Autore, che parlasse di far l' oro, fu Zosimo Panopolitano, che visse circa il principio del quinto secolo, e che ha lasciato un Tratato *ex professo*, περι της ιερας τεχνης της τυ χρυσυ, και τυ αργυρυ ποιησεως, *Dell' Arte Divina di far l' oro e l' argento*: il qual oggidì si trova Manoscritto nella Libreria del Re di Francia. Dopo di lui fu Enea Gazeo, altro Scrittore Greco, verso il fine dello stesso secolo che fra l'altre cose dice: Queglino che sono
» periti nelle cose della natura, prenderanno dell'argento, e dello stagno
» e cambiando la lor essenza, li faranno
» diventar oro. » Il medesimo poi dice ch' era solito chiamare se stesso χρυσοχοος, cioè uno che squaglia l'oro, e χημευτης, Chimico. Donde possiamo rac-

corre che vi fosse tal Arte, o altra consimile in quel secolo; ma perche nessuno di questi due Autori riferiscono quanto tempo prima di loro quest' arte fosse conosciuta, il lor testimonio non ci può portar più in là di quel secolo, in cui essi vissero.

Ed in verità, non vi sono monumenti chiari, che la medicina universale fosse prima dei suddetti conosciuta, non facendosi alcuna menzione d' essa negli scritti di tutti i Fisici, Naturalisti o Medici da Mosè fino a Geber Arabo, che credesi vivesse nel VII. Secolo; nella di cui Opera intitolata *Pietra Filosofale* trattasi d' una medicina, che guarisce ogni sorta di lebbra; donde si crede che gli Autori prendessero l' idea di questa cosa; benchè il sentimento di Geber fosse assai diverso; perchè se attendiamo allo stile Arabico, ed al modo di scrivere di questo Autore tutto allegorico, è molto probabile che per uomo intendesse l'oro, e per lebbre o malattie gli altri metalli, i quali tutti sono impuri rispettivamente all' oro.

In quanto al silenzio totale di tutti gli Scrittori circa l'*Alchimia*. Suida dice che ciò sia accaduto per aver procurato l' Imperatore Diocleziano, che tutti i libri degli antichi Egizj fossero abbruciati, e che in questi appunto contenevansi i gran misterj dell'*Alchimia*. Conringio dubita di questo fatto, e chiede come Suida, vivendo solamente cinquecent' anni avanti noi, potesse sapere quello era accaduto ottocent' anni prima di lui. A questo Borrichio risponde che l' avea imparato da Eudemo Elladio, Zosimo, Pamfilo ec. come il modesimo Suida riferisce.

Il Kircher asserisce, che la Teoria della Pietra Filosofale è spiegata diffusamente nella Tavola d' Ermete; e che gli antichi Egizj non ignoravano quest' arte ma solo lasciavano di coltivarla. Che non aveano bisogno di trasmutar l' oro, non essendo privi de' mezzi di separarlo da tutte le sorte de' corpi, dall' istessa melma del Nilo, e dalle pietre di tutte le spezie. Ma, come soggiugne, questi segreti non furono mai scritti, o palesati al pubblico, ma ristretti alla Famiglia Reale, in cui per tradizione passavano di mano in mano dal Padre al Figliuolo.

Il punto principale voluto da Borrichio, e sopra cui pare che egli faccia la forza maggiore, è il tentativo di Caligola di cavare l'oro per distillazione dall'orpimento, di che Plinio fa menzione nel cap. 4. del lib. XXXIII. dell' Istor. Nat. Ciò però è da osservare che fa molto poco a favor delle pretese del detto Autore, non essendo ivi trasmutazione alcuna, e nessun indizio della Pietra Filosofale, ma soltanto d' un poco d' oro estratto o separato dal minerale. Vedi ORPIMENTO.

Gli Autori principali dell' *Alchimia* sono Geber, Fra Baccone, Ripley, Lullo, Giovanni Ollando, Isaac Ollando, Basilio Valentino, Paracelso, Van Zuchten, Sendivogio ec.

SUPPLEMENTO.

ALCHIMIA. I Greci moderni scrivono questa voce *Archemia*: noi scriviamo *Alchymy* ed *Alchimi*, *Alchimia* in Italiano. Alcuni vorrebbero, che la sua verace Ortografia fosse *Halchymia*.

Coloro, che vaghi sono di simiglianti

cose, potranno vedere in fonte gli appresso Scrittori, rispetto all' origine, ai progressi, ed alle pretensioni altresì dell' *alchimia*. *Firmicus Matern.* Mathes. lib. 3. cap. 15. *Borrichius de Ortu, & Progressu Chem.* Hafn. 1668. in 4. *Ejusdem Hermet. Ægypt., & Chym. Sapient. passim.* Conring. *de Hermet. Medicin.* 1669. Un' estratto di quest' Opera ci fu dato dall' *Heuman*, Act. Philos. Tom. 2. pag. 662. e seq. *Plinii*, Hist. Natur. l. 33. c. 14. *Boeraave*, Element. Chem. Tom. 1. p. 9. & seq.

Come altresì possono consultarsi *Pancirolus*, de Reb. Memor. Parte 2. Tit. 7. *Salmuth*, Annot. ad eumdem, pag. 137. & seq. *Fabricii*, Codic. Pseudepigr. Vet. Testament. Tom. 1. pag. 304. & seq. *Langii*, Epist. Medic. lib. 1. Epist. 53. Jour des Sçav. tom. 37. p. 27. & seq. *Senac* Nouv. Cours de Chimie, tom. 1. in Presat. Jour. des Sçav. tom. 74. p. 81. It. tom. 75. p. 644. It. Tom. 44. p. 267. *Lambecii*, Prodrom. Hist. Liter. L. 1. c. 4. p. 13. & seq. Bibl. Anc. & Mod. tom. 20. p. 398. Rispetto alla realità, e possibilità dell' *Alchimia* si consulti il *Niewentit*, Relig. Philos. p. 291. & seq. Leggi Civili relative all' *Alchimia*, *Peltus*, Hist. Miner. pag. 103.

Noi abbiamo un numero prodigioso di Opere sopra l' *Alchimia*, ed in Greco, ed in Latino, ed in Inglese, ed in Italiano, ed in Tedesco, ec. sotto i Titoli d' Introduzioni, d' Elementi, di Pratiche, di Processi, di Misterj, d' Esami di Vindicazioni, di Revelazioni, e che so io? Presso i Greci i principali, e più riputati Autori delle divisate Opere sono, Eliodoro, Sinesio, Zosimo, Pappo, Teofrasto, Ostano, Archelao, Olimpiodoro, Stefano, Democrito, Pelagio, Eugenio, Giovanni Archiereo, Iside, Agatodemone, Jamblico, Comario, Dioscoro, Cleopatra, Michele Psello, e diversi Autori Anonimi altresì sotto le denominazioni di Cristiano, Jeroteo, e simiglianti, che conservansi tutti Manoscritti in parecchie Biblioteche, spezialmente nella Vaticana di Roma, nella Biblioteca Reale di Parigi, nella Imperiale di Vienna, nell' Escuriale di Madrid, ed in altre ancora di Venezia, di Firenze, di Milano ec.

Apparisce, questi Autori essere stati parte Pagani, parte Giudei, ma il maggior numero di essi sono Cristiani, e massimamente Monaci, e Frati, che vivevano in Alessandria, ed in Costantinopoli dal quinto secolo in giù. La Collezione di tutti costoro pare, che alla bella prima fosse stata trasportata in Italia nel decimo quinto secolo dai Greci risugiati, che vennero per accasarvisi in quelle contrade, dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi. La genuinità di parecchj di loro viene controvertita, e rivocata in dubbio dal Reinesio, e da altri; quantunque sia difesa, e confermata dal Signor Morhof. Leone Allaccio aveva in cuore di renderli pubblici per le stampe. L' esser egli in questo mancato di parola ha cagionato in molti gravissime querele. Due di questi Autori, vale a dire, Eliodoro, e Sinesio attualmente godonsi stampati dal Pubblico per la briga presane dal Fabriccio.

Vegganſi *Fabricius*, Bibl. Græc. l. 6. c. 8. tom. 12. pag. 747. & seq. *Borrichius*, de Ort. Chem. p. 87. *Labb.* Bibl. Nov. MSS. pag. 129. *Montfaucon*, Palæograph. Græc. l. 5. c. 6. p. 379.

Nouv. Rep. Lett. tom. 45. p. 489. *Casaub.* Exercit. in Baron. c. 10. p. 70. *Lambecius*, Comment. Biblior. Vindolo, lib. 6. p. 168. & seq. *Cyprian.* Catal. Codic. Mss. Bibl. Goth. p. 71. ed 87. *Reines* Indic. de Collect. Mss. Chemic. Græc. ap. *Cyprian.* & *Fabric.* loco cit. *Morhof.* Polyhist. Lit. L. 1. c. 11. n. 16. p. 100. & seq. *Boerhaave*, Elem. Chem. p. 1. pag. 12. & seq. *Fabric.* Bibl. Græc. tom. 6. p. 769. Idem ibidem. T. 8. p. 232. Gli *Alchimisti* Inglesi, i quali hanno scritto sopra la loro scienza nel materno loro idioma, sono Norton, Ripley, Pearce il Monaco nero, Parpenter, Andrews Charnoch, Blomefield, Kelly, e Robinson. Altri come il Dottor Dee, ec. hanno scritto in Latino, e sono stati tutti renduti pubblici per le stampe con annotazioni, ed illustrazioni ec. da Elia Ashmole; e questo stesso Editore ha pubblicato insieme con questi Autori un' Opera sua propria intorno al soggetto medesimo, ed un' altra del Dottor Dee l' ha egli pure tradotta in Latino, e pubblicata. Veggasi *Vood*, Athen. Oxon. ed il Theatr. Chym. Britan.

Gli Scrittori di maggior polso, e più riputabili sopra l' *Alchimia*, a giudizio del gran Boeraave, sono Geber, Morieno, Ruggero Bacone, Ripley, Raimondo Lulli, il Conte Bernardo Trevisani, Giovanni, ed Isacco Olandi, il Sendivogio, Basilio Valentini, l' Artesio, Paracelso, Ireneo Filalete, e Van Elmonzio. Veggasi la Chimica del *Boeraave*.

L' Albino, il Manget, ed altri hanno pubblicato delle Opere sopra l' *alchimia*, sotto i Titoli di Biblioteche (*a*), di Teatri (*b*), e di Turbe (*c*), di Chimica. Dal Garlandia, e dal Rolandi ci sono stati somministrati i Dizionarj dell' *alchimia* (*d*). Il Borelli, il Borrichio, ed altri ci hanno dato i Cataloghi degli Autori *alchimisti* (*e*).

(a) Nath. Albin. *Bibliotheca Chemica*, *Genev.* 1550. *e* 1673. Jo. Jac. Mangeti, *Biblioth. Chem. Curios.*, seu Rerum ad Alchemiam pertinentium Thesaurus instructissimus, tom. duo, Genev. 1707. in fol. *Veg. un' Indice degli Autori negli Act. Erud. Lips.* 1702. *p.* 233. *& seq. & Jour. des Sçav. tom.* 31. *p.* 803. *& seq.* (b) Theatrum Chemicum, *Argent.* 1613. 1622. *e* 1661. 6. *Volum. in* 8. *che contiene cento trenta tre Autori: di questi ne vien data contezza in Catal. Bibl. Endter p.* 137. (c) Theatrum Chemicum Brittannicum *che contiene gli Scrittori Inglesi testè nominati*, *Londra* 1652. *in* 4. *Veg.* Wood, *Athen. Oxon. Tom.* 2. *num.* 676. *p.* 889. Turba Philosophorum, *due Volumi in* 8. *Basil.* 1562. 1610. *che contiene trenta due Autori. L' elenco di costoro vien somministrato nella Biblioteca Endter. p.* 144. (d) Giovanni de Garlandia Expositio Synonymorum in arte Alchymistica, *stampato insieme col suo Compendio dell'* Alchimia *in Basilea nel* 1560. *Veg. il* Du Cange *Gloss. Latin. in Præfat. p.* 37. Mart. Rulandi Lexicon Alchemiæ, Francof. ann. 1612. in 4. (e) Petri Borelli, Bibliotheca Chymica sive Catalogus Librorum Philosophicorum Hermeticorum, *Parisiis* 1652. *in* 12. *Abbraccia quest' Opera circa quattro*

ALCIONII *Alcyonii dies* *, aggiunto dato a quei giorni, ne' quali per la comparsa degli *Alcioni* si argomenta bonaccia in mare; onde *Dies Alcyonii* significa tempo di pace e tranquillità.

* *L'espressione ha presa l'origin sua da un uccello di mare chiamato da' Naturalisti* Halcyion, *o* alcyon, *che dicesi fare il suo nido circa il Solstizio d'Inverno, quando il tempo per lo più s' osserva essere quieto ed in calma.*

I giorni *Alcionj*, secondo la tradizione antica, sono i sette giotni avanti, ed i sette dopo lo solstizio brumale, detti parimente *la state di San Martino*: essendo allora un tempo notabile per la sua calma; onde l' *Alcione* s' arrischia di fabbricar il suo nido, e covare le sue uova su gli scogli, accanto dell' istesso mare.

Columella dà questa denominazione d' *Alcionii dies* ad un certo numero di giorni, che cominciano agli otto delle calende di Marzo, a cagione della gran tranquillità, che allor trovasi nel Mare Atlantico.

¶ ALCKMAER, *Alcmaria*, antica e bella Città delle Provincie Unite, nel Kennemerland, che fa una parte dell' Olanda settentrionale, la quale è stata saccheggiata spesse volte da' Frisoni. L' anno 1573. furono obbligati gli Spagnuoli a levarne l' assedio. Nel contorno di questa Città si fa il miglior butirro, e il miglior cacio dell' Olanda, e trovansi i più bei tulipani del mondo. Amsterdam le ha tolto la maggior parte del suo commercio. (Alckmaer è la duodecima nell' ordine delle diciotto Città, le quali inviano i loro Deputati alla conferenza della Provincia d' Olanda) Essa ha dato i natali a Cornelio Bontekoe, ed è lontana 6 leghe al N. E. da Harlem, 7 al N. O. da Amsterdam. lon. 22. 10. lat. 52. 28.

ALCMANIANO *, nella Poesia antica, una spezie di Verso, o Metro Lirico, che consisteva in due Dattili, e due Trocchei. Di questa sorte è quello

Virginibus, Puerisque canto.

* *La parola è formata da Alcmano, Poeta Greco antico, il quale fu in grande stima, per le sue Eroiche, o composizioni amorose.*

ALCOHOL, o ALKOOL *, nella Chimica, un termine Arabico, che principalmente s' intende dello spirito più puro di vino, alzato o rettificato per mezzo di replicate distillazioni fino all' ultima sottigliezza e perfezione, in modo tale, ch' attaccatovi il fuoco, si abbrucia tutto affatto, non lasciando la menoma flemma o feccia. Vedi SPIRITO, DISTILLAZIONE, RETTIFICAZIONE ec.

* *Viene dall' Arabico, o dall' Ebraico,* קאל kaal, *attenuare, sottigliare.*

ALCOHOL è ancor qualche volta usato per dinotare una polvere finissima, impalpabile. Vedi POLVERE.

ALCORANO, o ALKORAN, libro della Legge Maomettana; ovvero le Rivelazioni, o Profezie del Pseudo-

mila Scrittori. Olai Borrichii, Conspectus Scriptorum Chemycorum illustrium *Hafn.* 1697. *in* 4. *Veg. ancora una lista più estesa di Scrittori dell'* Alchimia, in Hendr. Pandect. *Brandemburg.* Lipen, *Bibl. Phil. It. Bibl. Med. Catalog. Bibl. Endter. passim. Bibl. Thuan. Tom.* 2. *p.* 184. *Read. Catal. Sion. Coll. Libr. p.* 291. *& seq.*

profeta Maometto. Vedi MAOMETTISMO.

La parola *Alcorano* è Arabica, e letteralmente dinota Lettura, o Collezione; ma pare che il primo senso sia più genuino, volendo Maometto, che 'l suo Libro fosse detto Lettura o Lezione per antonomasia; ad imitazione degli Ebrei, e de' Cristiani, che chiamano il Vecchio, e Nuovo Testamento, *Scrittura*, הכתוב, Libri, τα Bβλια, per la stessa ragione. Vedi LIBRO, e BIBBIA.

I Musulmani lo dicono anche אלפרקאן, *Alforkan*, dal verbo פרק, *Pharaka*, dividere o distinguere; perche esso fa distinzione fra il vero, ed il falso, ovvero fra il lecito, e l' illecito: o perchè contiene le Divisioni, od i Capi della Legge. In questo ancor seguitano gli Ebrei, i quali a varj Libri danno la stessa denominazione פרקים, *Perakim*, che vuol dire, *Capita*, *Capitula*; verbi grazia, פרקי אבות, *Capita Patrum*; פרקי ר אליעזר, *Capitula R. Eliezer*. Finalmente l'*Alcorano* dicesi *Aldhichr*, Avvertimento o Ricordanza, servendo a ritenere o rinfrescare la notizia della Legge.

E' comune opinione tra noi, che Maometto, assistito da un tal Sergio Monaco * Eretico Nestoriano componesse questo libro; ma i Musulmani tengono nella loro falsa credenza* ch' il Profeta, cui dicono essere stato uomo illeterato, non v' ebbe mano; ma che gli fu dato da Dio, che a tal fine si servì del ministero dell' Angelo Gabriele: che non ostante comunicato gli fu a poco a poco, un verso per volta, ed in differenti luoghi, pe'l corso di ventitrè anni. Da qui, dicono essi, proviene quel gran disordine, e quella gran confusione, che nell' opera si scorge; che per verità è tale, che tutti i lor Dottori non hanno potuto aggiustarla. La ragion loro è, che Maometto, o piuttosto il suo Amanuense, avendo messi insieme in un Libro promiscuamente tutti que' versi sciolti, diventò cosa impossibile il poter ricuperare l' ordine, col quale furono dettati. * E così seguitano follemente a dire che quei ventitre anni, * che l'Angelo impiegò in consegnare l' *Alcorano* a Maometto, servono ai di lui seguaci, per soddisfar a quei che loro rinfacciano le manifeste contraddizioni, delle quali abbonda il detto Libro: queste contraddizioni le attribuiscono a Iddio stesso, allegando, che nel decorso di tanto tempo egli rivocasse, ed alterasse varie dottrine e varj precetti, i quali per innanzi da Maometto erano stati ricevuti.

M. d' Herbelot pensa, che probabilmente, quando l' Eresie de' Nestoriani, degli Eutichiani ec. erano state condannate dai Concilj Ecumenici, molti Vescovi, Preti, Monaci ec. * i quali però (notisi) erano infetti d' Eresia * essendo cacciati ne' Deserti dell' Arabia, e dell' Egitto, somministrassero a questo impostore dottrine crude, mal concepite, e testi dalla Sagra Scrittura ereticamente intesi, sicchè da qui provenisse l' essere l' *Alcorano* così pieno d' opinioni stravaganti, ed erronee di costesti Eretici.

Gli Ebrei parimente, che allora erano assai numerosi nell' Arabia, pagarono la lor quota all' *Alcorano*; onde non è senza fondamento la lor milanteria, che dodici de' lor Dottori primarj fossero gli Autori di quest' opra abbominevole.

E' da notarsi, che mentre vivea Maometto, l' *Alcorano* tenevasi solamente in

fogli sciolti; ed il suo successore Abubeker fu il primo a ridurlo in un volume, dandone d'esso la custodia ad Haphsa Vedova di Maometto, acciò fosse consultato come Originale. Perche poi eravi una gran diversità tra le varie copie, sparse per le Provincie, Osmano Successor d' Abubeker, fece far un gran numero di queste, secondo quella di Haphsa, sopprimendo nello stesso tempo tutte l' altre dalla suddetta difformi.

Le principali differenze delle copie presenti di questo Libro consistono ne' punti, i quali non erano in uso ai tempi di Maometto, e de' suoi immediati successori; ma vi furono posti dopo, per determinare la lezione, secondo l'esempio de' Massoreti, che misero gli stessi punti al Testo ebraico della Scrittura. Vedi PUNTO.

L' Opera dividesi in Suras, o Capitoli; e li Capitoli suddividonsi in versetti, tutti composti in uno stile spezzato, ed interrotto, che ha più somiglianza colla prosa, che col verso. La divisione in Suras o Capitoli è moderna, ed il lor numero è di sessanta.

Sette sono l' Edizioni principali dell' *Alcorano*, cioè due fatte in Medina, una nella Mecca, altra in Cousa, un' altra in Bassora, una in Siria, e l' Edizione comune, o sia Volgata. La prima contiene 6000 versi, l'altre poi eccedono questo numero di 200, ovvero 236 Versi; ma il numero delle parole, e delle Lettere è il medesimo in tutte, cioè 77639 parole, e 323015. lettere. Vedi MASSORETI.

Tanto è il numero de' Commentarj, fatti sull' *Alcorano*, che i soli titoli farebbero un gran volume. Ben-Oschair ne ha scritto l'Istoria, intitolata, *Tarikh Ben Oschair*. I principali fra loro sono *Reidhaori Thaalebi*, *Zamalchschari*, e *Bacai*.

Oltre l' *Alcorano*, che è la base della fede Maomettana, hanno un libro, che contiene le lor Tradizioni; e lo chiamano *Sonna*. Vedi SONNA, TRADIZIONE, MAOMETISMO ec.

I Maomettani hanno una spezie di Teologia positiva fondata sull'*Alcorano*, e sulla Tradizione, ed un' altra quasi scolastica specolativa, apparentemente appoggiata sulla ragione. Hanno ancor i lor Casuisti, ed una sorte di Legge Canonica, dove distinguono quello ch' è di Dritto Divino, da quello, ch' è di Dritto positivo. Vi sono eziandio * i loro Muloh, o, direm noi, i loro Preti, * i quali ogni giorno leggono un Capitolo dell' *Alcorano* nelle Moschee, possedendo per tal usizio delle rendite. L' *Hatib* della Moschea corrisponde al nostro Parroco, e gli Scheici a' nostri Predicatori, e pigliano il testo, o tema dall' *Alcorano*.

ALCORAN, fra' Persiani, una spezie di Torre molto alta e stretta, attorniata dalla parte di fuori da due o tre gallerie, o loggie, una sopra l' altra; donde li Morabiti, una sorte, * per essi in certo modo, * di Preti, ripetono le lor orazioni tre volte al giorno con voce molto alta, girando frattanto la detta loggia, acciò possano esser meglio intesi tutt' intorno.

SUPPLEMENTO.

ALCORANO. Alcuni prendono questa Voce per dinotare una collezione, o raccolta, e suppongono il nome esser derivato da questo Libro, come essendo

una raccolta di capitoli disuniti, e disgiunti, o fogli volanti, dai quali venne la prima volta formato.

Questa opinione, alla quale si sottoscrive il Salmasio (a), viene confutata dal Signor Sale (b). Su questa considerazione, che il nome *Koran* non è solamente dato a tutta la composizione, ma a qualsivoglia parte, o porzione di quella, e per conseguente non può significare propriamente una Raccolta. Il Signor Ancillon suggerisce, che la voce non è un nome, ma bensì un verbo, che significa *confessus est*, ovvero *correxit*, e che viene a dinotare, e significare od una confessione di fede, od una correzione del Vecchio, e del Nuovo Testamento (c); ma questa sarà una cosa, che chicchessia stenterà assaissimo ad adottarla.

L' *Alcorano* vien conosciuto sotto diversi altri nomi, alcuni dei quali vengono additati di sopra. Viene ancora detto alcuna volta *al Moschaf*, che significa *Volume*; *al Kitab*, *Libro*; *Tranzil*, che viene a significare una cosa presso che la stessa: *Kelam Scheresf*, *Dizione nobile*: *Ketas aziz*, *Libro prezioso*. *Sale* lib. citat. pag. 57. Trev. Dict. Univ. Tomo 1. p. 264.

La forma, colla quale vien citato da qualsivoglia Scrittore Maomettano ogni passo di quello, nelle loro Opere, è di scriverlo in caratteri majuscoli, ovvero in lettere rosse, le due voci *coalho taala*, *Dio parla*, senza segnare capitolo o verso.

L' Opera è divisa in cento quaranta *Suras*, Capitoli, ed i Capitoli, o *Suras*, sono divisi di nuovo in piccioli versetti, o segni appellati *ayat*; i quali tutti sono composti in uno stile spezzato interrottamente, sembrando piuttosto prosa, che versi, quantunque vengano ordinariamenre riconosciuti dai Letterati per componimento di questa seconda classe.

Il Signor Sale ci accerta, che l' *Alcorano* è scritto in prosa, ma che le sentenze vanno d' ordinario a finire in una lunga rima continuata, per cagion della quale il senso è assai spesso interrotto, e pieno d' inutili non necessarie repetizioni. Gli Arabi sono talmente presi da questa cantilena, che la usano nei componimenti loro più studiati, i quali abbellisscono alla lor foggia con frequenti passi di quella, e di allusioni ad esso *Alcorano*, di maniera tale, ch' egli è presso che impossibile l' intenderli, senz' essere bene intesi di questo Libro.

La divisione nei *Suras*, o Capitoli è di antico uso. Nè i *Suras*, nè i versetti, sono attualmente contrassegnati in qualsivoglia delle loro copie, sebbene in alcuni Manoscritti il numero dei versetti in ciascun Capitolo viene dopo il titolo specificato.

Oltre le divisioni del Capitolo, e del versetto, che sono disuguali, i Maomettani hanno diviso l' *Alcorano* in sessanta parti uguali, dette *Hizb*, ovvero *Ahzab*, ciascuna delle quali è subdivisa in altre quattro parti eguali. Sembra, che questa sia un' imitazione Giudaica, avendo i Giudei una simigliante divisione nel loro *Mischna* in sessanta parti, ovvero *Massiototh*. Ma la più usata divisione del *Koran* è in trenta sole

Chamb. Tom. II.

(a) *Exercit. ad Solin. in Prolegomen.* (b) *Prælim. Discours al* Koram 5. 3. p. 56. & *seq.* (c) Ancill. *Meleng. Part.* 1. p. 78. *Act. Erud. Lips. an.* 1698. p. 388.

sezioni appellata *Aiza*, ciascuna il doppio più lunga della prima, e subdivisa nella stessa forma in quattro parti. Queste divisioni son fatte per uso de' pubblici leggitori dell' *Alcorano* nei Tempj, o Moschee reali, e nelle Cappelle adjacenti ad esse Moschee, nelle quali sono le sepolture o depositi dei loro grandi uomini.

Delle trenta Letture appartenenti a ciascuna Cappella, ogni Lettore ha la sua Lezione per ogni giorno, di modo che tutto l' *Alcorano* viene ad esser letto nel tratto d' undici giorni. Veg. *Sale* lib. cit. p. 59.

Dopo il titolo in testa a cadaun Capitolo, a riserva del nono, è scritta la formola « in nome del misericordiosissimo Iddio » appellato dai Maomettani *Bismillah*, colla qual formola cominciano essi sempremai qualsivoglia loro Libro, o Scrittura, servendosene come di una caratteristica di loro Religione.

Ventinove dei Capitoli dell' *Alcorano* hanno inoltre questa particolarità, che in testa d'essi vi sono preposte certe date lettere dell' alfabeto. In alcuni una lettera semplice, in altri due, od anche più lettere. Vien supposto dagli uomini di facile credenza, che queste lettere ascondano sotto di se certi profondi misteri, la cognizione dei quali non sia stata agli uomini mortali comunicata, a sola riserva del loro Profeta. Nulladimeno è stato preteso da alcuni di rintracciarne il loro significato, col supporre, che le lettere vi stieno in luogo d'altrettante voci esprimenti i nomi, gli attributi, e le Opere di Dio. Altri spiegano queste lettere dall'uso fatto nel pronunziarle: altri poi dal valor loro nei numeri. Così vi sono cinque capitoli, dei quali uno è il secondo, che comincia con queste lettere A. L. M. che alcuni si fanno a credere, che vi stieno in luogo di *Allath*, *Latif*, *Magid*. *Dio è grazioso, e dee essere glorificato*. Altri vogliono, che importino *Ana*, *Li*, *Minni*, vale a dire, *a me, e da me*, cioè appartiene ogni perfezione, e procede il tutto. Altri pensano, che significhino *Ana*, *Allath*, *Alam*: *Io sono il sapientissimo Iddio*. Prendendo la prima lettera per significare il principio della prima voce, la seconda il mezzo della seconda, la terza il fine della terza voce. Altri pretendono, che significhino: *Allath*, *Gabriel*, *Mahomet*: il primo l' Autore, il secondo il Rivelatore, il terzo il Predicatore dell' *Alcorano*. Altri pretendono, che siccome la lettera *A*. appartiene all' ultima parte gutturale, primo degli organi del discorso; la lettera *L*. al palato, organo di mezzo, l'*M*. alle labbra, ultimo organo; così queste lettere vengano a dinotare, che Dio è il principio, il mezzo, ed il fine. Altri tengono, che siccome il valor numerale di queste lettere importa settanta uno, così elle vengano ad indicare, che nell' intervallo di altrettanti anni la Religione dell' *Alcorano* predicata sarà pienamente stabilita. Il Golio si fa a congetturare, che queste lettere vi sieno state poste dal Copista, per *Amar li Mahomede*, che vuol dire, *per comando di Maometto*. *Golius*, Appendix ad Gramm. Erpen. pag. 182. *Sale*, Præliminn. Disc. de Koran, sect. 3. pag. 60.

L' *Alcorano* ha il credito d' essere scritto con somma eleganza, e purità di Lingua nel Dialetto dei *Koreisiti*, che è il più netto ed elegante di tutti i Dialetti Arabici, ma che v' entri per entro altresì mescolato alcun' altro Dia-

letto. Egli è l' Esemplare, ed il libro maestro della Lingua Araba, e come il libro, che è colonna, e fondamento della loro credenza; e pensano, anzi sono più che persuasi coloro, che il libro in se stesso sia tale, che non possa in conto alcuno essere imitato da alcuna penna umana; e perciò * falsamente * pretendono, che sia stabilito, e conservisi per un continuato miracolo, maggiore di qualunque altro sia stato giammai, e sufficiente per se solo a convincere il Mondo tutto della divinità del suo originale. Ed a questo miracolo lo stesso Maometto morto principalmente s' appella per la conferma di sua Missione, sfidando i più eloquenti Maestri dell' Arabia a provarsi a comporre un capitolo solo, che possa stare a petto alla dettatura di questo libro. Un' assai ingegnoso, ed a un tempo stesso sommamente ingenuo Scrittore, che è ottimo giudice, asserisce, che lo stile, in cui è scritto l' *Alcorano*, è generalmente bellissimo, e fluido, singolarmente in quei luoghi ove si fa ad imitare la foggia dello scriver profetico, ed il fraseggiare della Scrittura conciso, e spesse fiate oscuro; ornato di ardite e forti figure, secondo il gusto degli Orientali, avvivato e fiancheggiato da espressioni fiorite, e motti sentenziosi; ed in parecchj luoghi, massimamente dove viene descritta la Maestà, e gli attributi di Dio, sublime e magnifico. *Sale* lib. cit. pag. 61.

Alla pompa, ed armonia dell' espressione ascrivono alcuni la forza tutta, e tutto l' effetto dell' *Alcorano*, cui essi considerano non altramente che una spezie di Musica nata fatta per rapire ed incantare con altre spezie d' arte somigliante (a). In questo Maometto riuscì così bene, e seppe così bene farsi padrone degli animi de' suoi uditori che gli stessi che gli hanno giustissimamente scritto contro, lo hanno riguardato come una maniera incantatrice, e da sirena, e son giunti persino a compiacersene * follemente * (b).

Da altri è stato attribuito l' effetto dell' *Alcorano* prodotto dalla frequente menzione delle ricompense, e dei gastighi: il Cielo, e l' Inferno si trovano quasi in ogni pagina (c). Alcuni suppongono, che i piaceri sensuali del Paradiso così frequentemente messi innanzi all' immaginazione dei leggitori dell' *Alcorano*, sieno stati quelli, che gli abbiano presi tanto tenacemente, e convinti (d). Quantunque per rapporto ad essi vi è disputa grande, se debbano intendersi letteralmente, o spiritualmente (e). Molti hanno anche preso allegoricamente tutto il libro. Lo stesso è avvenuto fra i Giudei, e fra i Cristiani. In cadauna setta sono insorte, e fattesi palesi di tratto in tratto delle persone di un immaginare soverchio sottile, e raffinato, le quali non è naturalmente possibile, che si appaghino del sistema comune, che è soltanto accomodato alla moltitudine. Quindi la tribù degli Allegorici, dei Mistici, dei Cabalisti, e simiglianti.

L' *Alcorano*, oltre gl' inconvenienti, ai quali soggetti sono tutti i libri per-

(a) Casaub. *dell' Entusiasmo*, *cap.* 4. (b) *Alcor. cap.* 15. 31. *ec.* (c) *Mem. de Trev. ann.* 1725. *pag.* 648. *Bibl. Franc. tom.* 9. *pag.* 198. (d) *Nuov. Mem. Letter. tom.* 5. *pag.* 11. (e) *Bibl. universelle*, *tom.* 10. *pag.* 94. *& seq.*

tinenti a rivelazioni, vale a dire d' essere in varie, e diverse maniere intesi ed interpretati, ne ha alcuni che sono particolari, e proprj d'esso solo. Maometto collocò la forza, ed il merito del suo *Alcorano* nella eccellenza dello stile. Questo è soggetto ad inconvenienze, ed incongruenze. La composizione, e la disposizione delle voci ammette varietadi infinite, nè può assolutamente esser detto, che quel dato stile sia il migliore, e che altro dar non se ne possa, che lo vantaggi in bontà ed in bellezza. In coerenza di ciò Hamzah Benahmed compose un libro contro l' *Alcorano*, che lo pareggia assolutamente quanto all'eleganza dello stile (*a*). E Moselema ne stese un' altro, che lo supera di gran lunga eziandio (*b*), e che venne a cagionare perciò una diserzione grandissima dei Musulmani.

Il passo più elegante di tutto l' *Alcorano*, per giudizio di tutti i Commentatori, è quello, che si legge nel Capitolo d' *Hod*, in cui nel porre Iddio termine al diluvio, dice: *O Terra inghiottisci: e tu o Firmamento rattieni la tua pioggia: ed in un subito le acque calarono: il decreto venne adempiuto: l' arca si rimase su i monti, e fu intesa una voce esclamante: Guai all' empio. Alcoran.* cap. 11. pag. 180. *D' Herbel.* Bibl. Orient. pag. 87. & seq.

Non è l'*Alcorano* tenuto da maomettani soltanto per un originale divino, ma eterno, increato, permanente, e come alcuni di coloro lo esprimono, nella vera essenza di Dio. * Ecco ciò, che di più follemente ne dicono.* L' Autografo venne dettato, suppongon essi, dall' eterno Trono di Dio, scritto in una tavola ampjssima, in cui sono altresì scritti unitamente gli eterni Decreti Divini, il passato, ed il futuro. La copia di questa Tavola in un volume, sopra la carta, calò al più basso cielo di Ramadan nella notte della Potenza; quindi fu partecipata tratto tratto a Maometto alcuna porzione nella Mecca, ed alcun' altra nella Medina; quantunque egli avesse la consolazione di veder tutto nel decorso di un anno, ed il doppio nell' ultima parte della sua vita. Diciannove capitoli vennero partecipati intieri siccome stanno, la maggior parte soltanto in periodi separati, che furono di tempo in tempo scritti e copiati dagli scrivani del Profeta in questa od in quella parte, di questo o di quel capitolo, siccome egli ne dava la norma. La prima particella, che fu rivelata, furono i cinque versetti del sessantesimo nono capitolo, che il Profeta ricevette in una grotta del monte Harah, presso la Mecca. *D' Herbel.* lib. cit. p. 85.

Questo metodo venne formato su quel de' Giudei, i quali tengono, che la Legge fosse data pure a Mosè a particelle disgiuntamente. *Milth. de Mahomet. Antimahom.* pag. 365. *Sale* lib. cit. pagin. 65.

Vi sono dispute grandi fra Musulmani intorno al tempo, ed alla maniera della supposta * chimerica * calata dell'*Alcorano*. Alcuni di essi follemente pretendono, ch' e' cominciasse a calar giù nella notte poc' anzi accennata. Altri asseriscono, che ciò avvenne la notte di quella giornata sul terminare della medesima: ed alcuni altri, che sono in minor numero, sostengono, che ei fosse partecipato quella notte preso unicamente

(a) *Veggasi Jour. des sçav. tom.* 13. *p.* 280. (b) *Oeuvres des sçav. Nov.* 1708. *p.* 494.

e copiato dalla tavola del Divino Decreto, che i Musulmani chiamano: *Louh-Mahfoudh*, ovvero la *Tavola ben conservata*, che è quanto dire, il libro segreto, o sia registro. Questa notte, secondo i Maomettani, ritorna cadaun' anno; ma essi non vanno d' accordo nel determinarsi rispetto a quella tal data notte. Alcuni la pongono in un mese, altri in un altro; la maggior parte la vuole nel mese di *Ramadan*, o sia la maomettana Quaresima. Questa opinione giudicata da alcuni di essi per altro probabile, non essendo certa, essi per assicurarsi d'osservarla e venerarla ne osservano dentro questo Ramadan parecchie, celebrandone la memoria.

Questo essere eterno, ed increato dell' *Alcorano* ha dato motivo a veementissime dispute fra loro, sendo stata (ed ognun vede con quanta gran ragione) da molti negata e riprovata, ed in particolare dalla setta dei *Motazaliti*, e da i seguaci d' *Almozdar*, i quali ostinatamente hanno sostenuto che coloro, che vogliono che l'*Alcorano* sia increato, sono infedeli ed assertori di due Enti increati ed eterni. Questa controversia fu trista madre fecondissima di grandi sciagure e calamitadi. Alcuni dei Kalif della Corte d' Abas, pubblicarono un Editto, il quale dichiarava e definiva, che l'*Alcorano* è cosa creata; e moltissima gente, che teneva il contrario, furono flagellati, incarcerati, e fatti morire. Ma poscia l'Editto fu rivocato; e gli uomini messi in libertà di credere, e di pensare sopra un tal punto a loro senno e talento. *D' Herbelot*. Lib. cit. pag. 85. & seq.

L' *Alcorano* non ha lasciato d' incontrare dei Censori, e dei vituperatori per fino fra i medesimi Arabi, i quali hanno sostenuto non avervi in quel libro cosa menoma miracolosa, a riserva delle sole Profezie; aggiungendo, rispetto al punto della eloquenza, come gli Arabi sono sommamente capaci, senza alcuna inspirazione, di scrivere in uno stile eguale, ed anche molto migliore. Questa era l'opinione dei Motazaliti, e particolarmente d' Almozdar, e d' Almodham. *Sale* lib. cit. pag. 67. & seq.

L' empia mira generale dell' *Alcorano* era d' unire gli uomini di tre Religioni differenti, allora professate nell'Arabia, vale a dire, Idolatri, Giudei, e Cristiani, nella cognizione, e nel culto d' un Dio, sotto la sanzione di certe leggi, e lo stabilimento di certi dati riti e ceremonie speciali, parte d' antica instituzione, e parte di nuova, invigorita dalla considerazione delle ricompense e dei gastighi, tanto temporali, che eterni, e di sottomettere le divisate tre confessioni, o Religioni diverse con tutti i membri di quelle all' obbedienza di Maometto, come colui che che era il Profeta, e l'ambasciatore del sommo Iddio, il quale era per istabilire la verace Religione sopra la Terra, e di riconoscerlo per primo pontefice, e capo nelle materie pertinenti allo spirito. Il principal punto però, che venga fortemente inculcato nell' *Alcorano* si è l'Unità di Dio, il ristabilire e riconfermare la qual verità confessò il Pseudoprofeta, che era il principio ed il fine di sua missione. Tutto il rimanente si occupa, e serve a prescrivere le leggi e le direzioni necessarie; si raggira in assai frequenti conforti ed ammonizioni risguardanti le virtù morali, e divine, nell' inculcare il culto, la venera-

zione e l'adorazione all' Ente supremo, e la rassegnazione ai Divini voleri suoi. Uno de' più dotti Commentatori loro distingue le materie nell' *Alcorano* contenute, in allegoriche ed in letterali; sotto le prime vengono comprese tutte le cose oscure, paraboliche ed i passi tutti enigmatici, come quelle che sono annullate o rivocate: e sotto le seconde tutte quelle cose che sono chiare, e che hanno pienissima forza. Veggasi *Golii* Appendix ad Gramm. Erpen. pag. 176. *Sale* lib. cit. pag. 62. & seq.

Un' assai eccellente morale in tutto l'*Alcorano* è tenuto altresì dagl' Interpreti di quello esser quella, che viene abbracciata dal capitolo *al Araf* (a): ella è la seguente: » Saper grado a tutti » del bene che fanno, non porsi giam» mai a disputare colle persone ignoran» ti: ovvero (come lo traduce il Signor » Sale) » Usa indulgenza: comanda » ciò che è giusto, e tienti lontano da» gl'ignoranti » (*b*). Maometto, secondo gl'illusi autori del *Kaschaf*, avendo istantemente supplicato l' Arcangelo Gabriello a somministrargli una più ampia spiegazione di questo passo, ne ricevette le seguenti parole: » Va in cerca » di colui, che si fugge: dà all'uomo » ciò, che ti chiede: perdona a colui, » che fatti ingiuria: Per tali mezzi Id» dio verrà a piantare nelle vostre ani» me le radici delle sue principali per» fezioni.

Ella è cosa agevole il vedere, come un simigliante commento è copiato dal Gospel. Realmente la necessità di perdonare ai nemici, quantunque ella venga assai frequentemente nell' *Alcorano* inculcata, ell'è di un' epoca assai posteriore presso i Maomettani, di quello sialo il precetto di legge positiva dei Cristiani, e presso questi secondi altresì, di quello sialo presso i Pagani. Ma coloro fra essi, che furono i primi, non furono i migliori osservatori di questo precetto. Il Califf Hassan figliuolo d'Hali, sendo a mensa, cadde sgraziatamente di mano ad uno schiavo un piatto con una vivanda calda e fumante, che bruttamente scottollo. Lo schiavo se gli gittò incontanente ai piedi, pronunziando con voce sommessa le appresso parole dell' *Alcorano*: « Il Paradiso è per » coloro, che sanno reprimere la colle» ra. » Io non sono (replicò il Califf) adirato teco. « E per quelli, continuò lo » schiavo, che perdonano le offese fatte » loro. « Ed io ti perdono le tue, replicò il Califf. « Ma più di tutto per colo» ro, che rendon bene per male, « conchiuse lo schiavo. Ed io, soggiunse il Califf, ti dono la libertà e dieci monete. *Saadi*, ap. Mem. de Trev. an. 1705. pag. 1137.

Vi è ancora nell' *Alcorano* numero grande di passi occasionali, che hanno soltanto relazione a fatti particolari. Per questo ebbe Maometto, nel suo falso metodo di ricevere a pezzo a pezzo la sua rivelazione, l'artifizio, ogni volta che accadesse, che rimanesse perplesso e sopraffatto da qualsivoglia accidente impensato, di ricorrere al suo pezzetto di rivelazione ultimamente avuta, e novella. Fu il suo un trovato artificioso l' umiliare alla bella prima l' *Alcorano* tutto al solo più basso Cielo, e non

(a) D' Herbelot, *pag.* 88. (b) Alcoran, *cap.* 7. *pag.* 138.

alla Terra; conciossiachè, se l' *Alcorano* fosse stato pubblicato tutto in un colpo dapprima, vi sarebbero state opposte mille difficoltà, ed obiezioni tanto chiare ed evidenti, di maniera che stato non gli sarebbe possibile lo strigarsene nè men con arte; ma siccome ei già spacciava, che andava ricevendolo a pezzi e brani, in quella guisa appunto che Iddio vedeva, che doveva essere per la conversione, e per l' opportuno ammaestramento del popolo, pubblicato, * così egli veniva a schermirsi artificiosamente in ciò che fosse stato posto di nuovo sul tapeto, e opposto da quella rozza sedotta gente. *

Per darne un' esempio, *Nasser Ben Haret* pretese di mettere in questione l' autorità dell'*Alcorano*: Maometto schifò d' entrare in disputa rispetto a questo capo; ma appellossi a Dio per la verità di sua Dottrina. Nasser Ben Haret si unì a lui nell' atto dell' appellazione e pronunziò le seguenti parole: « Signore, se ciò che dice Maometto vien » da Te, piovi sopra di noi diluvj di » pietre, e sommergici, siccome formalmente tu facesti d' Abramo d' A» bissinia, e nel tuo prossimo mondo » gastigaci severamente. « Questa fu una prova fatale per l' *Alcorano*, e vi si aspettava temerariamente necessario un miracolo per sostentarne la divinità. * Ma studiossi un ripiego giudicato più agevole. Si finse che l' Angiolo Gabriello calasse * giù opportunamente con un nuovo versetto da seguitarsi per tale effetto: « Iddio non si prende cura, » o Maometto, di punir coloro, fra i qua» li per poco tu ora sei. « Sul qual passo i Commentatori Musulmani danno contezza, che non è stato costume usato da Dio di punire un Popolo coll' esterminarlo, qualora vi stesse fra esso, ed in mezzo di lui un Profeta, od uomo santo da esso spedito, * quale essi erroneamento pensavano Maometto, sebben falso Profeta. * Questo Nasser, il quale faceva sì fiero ostacolo a Maometto, non si nominà senza bestemmiarlo, ed esecrarlo, dai Musulmani. *D' Herbelot*, pag. 86.

I Musulmani non s' approssimano a toccare in conto veruno l' *Alcorano* senza essere stati prima nel bagno, e senz' essersi legalmente purificati: ed a fine di prevenire un tal disordine, nella coperta del libro leggevisi un' iscrizione: *Non mi tocchi se non colui, che è mondo.* Egli è letto con estrema cura e rispetto, nè si volta se non con un filo. Coloro, che giurano per quello, si fanno scrupolo di farlo soltanto nelle importantissime occasioni: portanselo seco in guerra, scrivono delle sentenze cavate da quello nelle loro bandiere, lo adornano tutto, l' incastrano d' oro e di pietre preziose; nè per quanto è in lor potere e cognizione, non permetterebbero per cosa del mondo, che capitasse nelle mani di persone d'altra Religione. Affermano alcuni, che se un Cristiano arriva a toccarlo; gliene fanno pagare il fio con non minor bagatella, che d'impalarlo: altri, che la venerazione dei Musulmani è tale, che induce a condannare coloro che lo trasportino in qualsivoglia altra figura, riputando ciò una profanazione: ma queste sembrano iperboliche esagerazioni. I Maomettani sonosi presi cura d' aver la loro Scrittura tradotta in lingua Persiana, Javana, e Calayana, ed in altri idiomi eziandio, quantunque per rispetto verso l' originale simiglianti versioni sieno d' ordina-

rio se non sempre, interlineate. *Reland.* de Relig. Mahomet. pag. 265. *Sale* lib. tit. pag. 69.

Non basta ai Musulmani che il solo *Alcorano* sia l'oggetto dello studio degli uomini; ma bisogna che sia altresì dei loro animali bruti favoriti, come dei cavalli, e dei cammeli (*a*). Il suo accoglimento è stato assai vario in differenti regioni. In Turchia fa le Ecclesiastiche leggi dei Turchi: nella Persia le leggi civili dei Persiani (*b*): in Ispagna è stato condannato alla fiamme (*c*): in Italia è stato severissimamente proibito (*d*): in Tartaria strascinato a coda di cavallo (*e*).

Quei passi, che nell' *Alcorano* sono contraddittorj a ciaschedun' altro vengono sciolti e conciliati dai Dottori Maomettani, colla Dottrina d'abrogazione e d'annullazione. Pretendono questi goffi e grossolani sapienti, che Dio Signore comandasse molte cose nell' *Alcorano*, cui egli stesso dopoi per buone ragioni rivocasse.

ALCOVA *, nelle fabbriche, parte d'una camera separata dal resto per mezzo d' uno spartimento di colonne e d'altri ornamenti corrispondenti; dove si mette un letto sontuoso, e talvolta delle sedie per tenere conversazione.

* *Viene dallo Spagnuolo* Alcoba; *e questo dall' Arabico* elcauf, *Gabinetto, stanza intima, o luogo di riposo*; *ovvero da* elcobat, *Tenda.*

ALDEBARAN, termine Arabico dinotante una Stella fissa della prima grandezza, nell' occhio della costellazione Toro; onde comunemente chiamasi *l' occhio del Toro.* La sua longitudine ec. Vedi tra quelle della costellazione Toro.

ALDERMAN, nella polizia Inglese un assistente del Maggiore, o Magistrato civile d' una Città; per migliore amministrazione dell' istessa. Vedi Citta', Terra ec.

Gli *Aldermanni* compongono un ordine di Magistrati nelle nostre Città, ed anche nella maggior parte delle nostre terre municipali, ed incorporate; essi formano una spezie di conseglio, e soprantendono al buon regolamento degli affari, che spettano alla politica del luogo. Alle volte ancora prendono informazione de' casi civili, e de' criminali; ma ciò di rado, e solamente in certi casi. Il lor numero è indeterminato, sendo in alcuni luoghi più, in altri meno, da sei fino a ventisei.

Dal numero di questi ogn' anno sono eletti i Maggiori, Governatori; o magistrati principali de' luoghi; i quali terminato il lor governo, ritornano ad essere del corpo degli *Aldermanni*, dei quali innanzi erano stati delegati. Vedi Maggiore.

I venti sei *Aldermanni* presiedono a' venti sei Rioni della città di Londra. Vedi Rione o Ward. Quando qualchedun di questi muore, la Corte del Rione, a cui tocca, presenta due sog-

(a) *Jour. des sçav. tom.* 62. *pag.* 272.
(b) *Act. Erud. Lips. ann.* 1695. *p.* 278.
(c) Gomez. *Vit. Ximen. Amaen. Liter. tom.* 1. *pag.* 357. Sedd. *Misc. tract. t.* 1. *pag.* 11. *Jour. des sçav. tom.* 21. *pag.* 424.
(d) *Act. Erud. Lips. ann.* 1699. *p.* 249.
(e) Gen. *Hist. Tartar. tom.* 1. *p.* 110.

gêtti, da' quali il Lord maggiore, o Governator di Londra, e gli *Aldermanni* eleggono uno. Vedi il Chamberi. Tutti quegli *Aldermanni*, che sono stati lordi Maggiori, ed i tre *Aldermanni* più anziani, abbenchè non sieno stati mai promossi a quella dignità, sono per privilegio speziale Giudici della Pace.

Anticamente v' erano ancora gli *Aldermanni* de' mercanti, degli spedali, delle Centurie ec. Vedi SENATORE.

ALDERMAN *, presso de' nostri antichi Sassoni, il secondo dei tre ordini, o gradi di nobiltà. Vedi NOBILTA'.

* *La parola nel suo Originale, è Ealdorman, composto di Eld, old* (vecchio) *ovvero Ælder, elder* (più vecchio) *e* man (uomo). *Uno Scrittore degli ultimi tempi, con qualche probabilità suppone che tra gli antichi Germani, il capo d' ogni tribù, o ramo fosse chiamato Ealderman, non volendo già dinotarlo per* old *vecchio, ma come rappresentante il più vecchio fratello, secondo il modello del paterno governo, che in quella nazione avea luogo. Essendo che un villaggio generalmente costava d'una tribù, o d'un ramo di famiglia, chi come tale avea qualche spezie di giurisdizione sopra il villaggio, era chiamato Ealderman del Villaggio.* Vedi SOCIETA'.

Tommaso Eliense nella vita di Sant' Ethelreddo, spiega *Alderman* per Principe o Conte, e dice: *Egelvinus, qui cognominatus est* Aldermanus, *quod intelligitur Princeps, sive Comes.* Questo titolo poi di Conte dopo il tempo del Re Athelstane, prese luogo in vece d' *Aldermanno*; e per avanti *Atheling* era il primo ordine della nobiltà, *Aldermanno* era il secondo, e *Thane* l' ultimo. Vedi ATHELING, THANE, e CONTE. Matteo Paris, in vece di *Aldermanno*, adopra la parola *Justiciarius*; e Spelman osserva che i Re Normanni introdussero la parola *Giustizia*, o *Giudice*, in vece del Sassone *Aldemano*.

ALDERMAN, nel tempo di Edgaro, l'istesso che Giudice. Vedi GIUDICE, in questo senso Alwino figliuolo di Athelstane è chiamato *Aldermannus totius Angliæ*; e dallo Spelmano viene spiegato, *Capitalis Justiciarius Angliæ*.

ALECTORIA *, nella Storia naturale, una certa Pietra, che alle volte trovasi nello stomaco, nel fegato, e più spesso nella vescica del fiele de' Galli vecchj. Vedi PIETRA,

* *Deriva dal Greco* ἀλέκτωρ, *Gallo.*

Ordinariamente ha figura d' un lupino, e di rado eccede la grandezza d'una fava. Pretendesi, che sia dotata di più virtudi, ma per lo più sono favolose.

SUPPLEMENTO.

ALECTORIA. Questa spezie di pietra viene altramente detta, *alectorius lapis*, alcuna volta *alectorolithos*, ed in Inglese *the cock-stone*, *pietra di gallo*.

Gli Scrittori più moderni delle cose naturali sostengono, che *il lapis alectorius*, l' *alectoria*, *o pietra di gallo*, sia in origine stata ingojata, e non gia prodottasi, e generata nello stomaco, o gozzo dei galli e dei capponi. Ella è cosa nota, che molte spezie di polli sogliono inghiottire delle pietruzze, e ciò vien supposto, che possa servir loro per la triturazione, e per la digestione. Nella sezione fatta di due struzzi tempo fa, furono trovate nello stomaco di ciascun

d' essi oltre un centinajo di queste pietre (*a*). Ella si è perciò stata una chimera, ed uno studio gittato al vento quello di coloro, che si son dati a lavorare, ed a fabbricare delle Ipotesi fondate sopra l' alcali e l' acido insieme accozzantisi per sostenere la genuina generazione e formazione di tali pietre nello stomaco di simiglianti animali (*b*).

ALECTOROMANZIA *, antica spezie di Divinazione, fatta per mezzo di un Gallo. Vedi DIVINAZIONE.

* *Viene dal Greco* ἀλέκτωρ, *Gallo e* μαντεία, *Divinazione.*

¶ ALEGRE, picciola città di Francia nell' Avergnese, nel Generalato di Riom, nella giurisdizione di Brioude, con titolo di Marchesato. Essa è alle radici di un Monte, ove è un grande, e forte Castello, che la domina tutta, e alla cima del quale vi è un gran lago, che si dice, essere una voragine. longit. 21. 22. lat. 45. 10.

¶ ALEGRETE, picciola città di Portogallo nell'Alentejo, su i confini di Port-Alegre. sul fiume Caja, che sbocca nella Guadiana, un poco al di sotto di Badajoz, presso le frontiere dell' Estremadura di Spagna, 2 leghe e mezza distante al S. E. da Port-Alegre, 12 al N. da Elvas. long. 11. 10. lat. 39. 6.

¶ ALEMAGNA, ovvero Germania, *Germania*, gran paese situato nel mezzo dell' Europa, confinante all' E. coll'Ungheria, Boemia, e Polonia, al N. col mar Baltico e il Danubio, all' O. co' Paesi Bassi, la Francia, e gli Svizzeri, al S. coll' Alpi, o l' Italia. Egli ha 240 leghe in circa dal mar Baltico fin' all' Alpi, e 200 dal Reno fin' all' Ungheria. La Germania fu divisa dall' Imperator Massimiliano I. in nove circoli, che sono l'Austria, il Reno superiore, il Reno inferiore, la Baviera, la Sassonia superiore, la Sassonia inferiore, la Franconia, la Svevia, e la Vestfalia. Il suo Governo è misto di Monarchico, e d' Aristocratico. Tutto si fa a nome dell' Imperatore; ma il di lui potere è molto limitato da quel degli Elettori. La sovranità risiede nella Dieta, la quale è composta di tre Collegj, di quello degli Elettori, di quello de' Principi, e di quello delle Città libere; La lingua Alemana è un dialetto della Teutonica, che è succeduta alla Celtica. Vi sono in Germania due Religioni autorizzate dalla Dieta d' Augusta nel 1555, la Cattolica, e la Protestante; quest' ultima comprende la Religion di Lutero, e di Calvino. Il paese è irrigato da' più bei fiumi dell' Europa, gode gl' influssi d' un cielo assai benigno; e perciò la fertilità vi regna in tutte le parti, partorendo metalli di tutte le sorte, e producendo in abbondanza tutto ciò, che è necessario al sostentamento umano. La Nazione Alemana è abile a tutte le scienze, porta il vanto del valore in guerra, e della sincerità nei negozj ci-

(a) Worm. *Musc.* Lancis. *Not. ad Mercat. Methallot. Arm.* 8. *cap.* 6. *p.* 182. *& seq. Giorn. de' Letterati d'Italia tom.* 32. *pag.* 150. *Bibl. Ital. tom.* 1. *pag.* 140.

(b) Plin. *Hist. nat. lib.* 37. *cap.* 10. *pag.* 787. Isid. *Orig. lib.* 16. *cap.* 13. Mercat. *Metalloth. loc. cit.* Gorræi *Def. Med. p.* 19. Castel. *Lex. Med. p.* 30. Nichols *Lapid. p.* 173.

vili. La Germania è molto popolata. long. 23. 37. lat. 46. 55. I principali fiumi d' Alemagna sono il Danubio, il Reno, il Meno, la Visera, l'Albi, il Viadro, o sia Oder. Sotto l' imperio di Ottone III. fu stabilito tra i Principi di Germania, che nessun Principe, se non Tedesco possa essere Romano Imperadore. In questa occasione furono nominati i Settemviri, detti Elettori, a' quali appartenesse scegliere l' Imperatore; questi sono tre Ecclesiastici, gli Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e Treviri; 4 Secolari, il Re di Boemia, il Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, e il Marchese di Brandeburgo. Perchè poi Frederico Palatino del Reno, fu ribelle a Ferdinando II. nell'anno 1619 perdette l'onore d' essere Elettore, e il Duca di Baviera gli successe: però Carlo Lodovico restituito ne' suoi stati, l'anno 1648. ottenne insieme l' ordine ottavo tra gli Elettori.

ALEMBICO. Vedi LIMBICCO.

¶ ALENZON, *Alenconium*, città di Francia considerabile nella Normandia bassa, con titolo di Ducato e un castello ben fortificato. Essa passa per la terza città di Normandia, ed è una delle tre, nelle quali è il Generale. Vi sono ne' contorni di essa alcune miniere di pietre da fabbrica, nelle quali ritrovansi diamanti chiamati *Diamanti d' Alenzon*. Questa città è la Patria di Pietro Allix, e siede in una vasta campagna fertile, e abbondante d'ogni sorta di biade, e frutti, sul fiume Briante al di sotto del ponte, ed è lontana 8 leghe al N. da Mens, 25 al S. per O. da Roano, 35 al S. O. da Parigi. longit. 17. 45. lat. 48. 25. Vi ha un' altra piccola città dello stesso nome nel Generalato di Granoble, ove nacque Maria Caterina des Jardins.

¶ ALENTAKIA, piccola Provincia della Estonia, sul Golfo di Finlandia, di cui Narva è la Capitale.

¶ ALENTEJO. *Provincia inter Tagum, & Anam*, provincia molto fertile di Portogallo tra il Tago, e la Guadiana. Chiamasi il Granajo di Portogallo ha 36 leghe in circa di lunghezza, e 34 di larghezza.

¶ ALEPPO, *Aleppum*, la più gran città di Soria in Asia, la qual fu presa dagli Arabi sotto il Regno d' Eraclio Imperatore di Costantinopoli, verso l' anno 637. Vi sono quattro sorta di Cristiani, che hanno ciascuna un Vescovo e una Chiesa, col libero esercizio della loro Religione; 15. o 16000 Greci scismatici, 12000. Armeni, 10000. Jacobiti, e Maroniti, o Cattolici Romani. Dopo Costantinopoli e il Cairo, quest' è la città più considerabile di tutto l' Impero del Turco, poichè ella fa 250000. anime. Il suo maggior commercio consiste in seta, camelotti, e gallozzole. I Francesi, gl' Italiani, Inglesi, Olandesi vi hanno ciascuni un Console. La città è governata da un Bassà, il qual comanda tutta la Provincia da Alessandretta, fino all' Eufrate. In essa ammaestrano i colombi a portar lettere in un bisogno. Aleppo giace sul ruscello Marsgas, o Coic, il qual gettasi nell'Eufrate, ed è discosta 8 leghe all' E. da Alessandretta, o Scanderona, altrettanto dal mar di Soria, 70 al N. per O. da Damasco, long. 55. lat. 35. 50.

¶ ALESSANDRETTA, o Scanderona, *Alexandria minor*, città di Soria in Asia all' Estremità del Mediteraneo e il porto, per così dire, d' Aleppo. L'in

ria v'è poco sana per la vicinanza delle paludi; onde la più parte degli abitanti, al tempo de' caldi ardenti, vanno a stare in un Villaggio chiamato *Baylan*, piantato su un monte 4 o 5 leghe distante dalla città, dove trovano un' acqua eccellente, e quantità di frutti saporitissimi. Quel ch' empie di stupore i forestieri, che sbarcano a Alessandretta, egli è di vedere, che si spediscono i colombi a portar le novità con più prontezza a Aleppo. Questi colombi sono d' una razza particolare, e molto rinomati per tutto l' Oriente. Alessandretta è situata sulle foci d' un picciolo ruscello chiamato Belum, o Soldrat, sul golfo d' Ajazzo, e distante 28 leghe all' O. da Aleppo, 8 da' confini della Cilicia. long. 54. lat. 35. 5. 10.

¶ ALESSANDRIA, *Alexandria*, bella, ricca, antica e famosa città Patriarcale d'Egitto, bagnata dal Mediterraneo eretta da Alessandro Magno, la qual non è più in fiore, com' era per lo passato, ma pur vedonsi ancora in essa gli avanzi dell'antico suo splendore, come la colonna di Pompeo, due Obelischi magnifici, carichi di Geroglifici, e l'antico Faro tanto rinomato, tenuto per una delle sette maraviglie del Mondo, e che Tolomeo Filadelfo fece costrurre dall' Architetto Sostrate; ove il lume, che si acccendeva di notte, serviva di scorta a' marinari per dirigger le navi: ma questa torre al giorno d'oggi giace per lo più in ruine, e non si vede altro che un Castello di poco momento, chiamato Fariglione, o Faraglione, che serve ancora per additare il porto di notte tempo a' piloti, per mezzo del lume che si accende in esso. Euclide, Origene, e parecchj altri grandi uomini hanno avuto i natali in questa città, la quale è situata sopr' una delle foci occidentali del Nilo, e discosta 59 leghe al N. dal Cairo. lon. 47. 56. 30. lat. 31. 11. 30.

¶ ALESSANDRIA della Paglia, *Alexandria Statelliorum*, città forte, e considerabile d' Italia nell' Alessandrino, nel Ducato di Milano, con una buona cittadella, eretta nel 1178 in onor del Papa Alessandro III. del quale essa porta il nome. Questo Papa vi eresse un Vescovato suffraganeo di Milano, e gli accordò molti privilegj. Fu presa dal Principe Eugenio di Savoja nel mese d' Ottobre dell' anno 1706 dopo tre giorni d'assedio, come anche da' Francesi nel 1745, e la di lei cittadella cinta di blocco; ma il Re di Sardegna, a cui appartiene per la pace d' Utrecht, la ricuperò nell' 1746. Alessandria è la patria di Giorgio Merula, ed è piantata sul Tanaro, e distante 6 leghe al S. da Casale, 14 al N. per O. da Genova, 16 al S. per O. da Milano. longit. 26. 15. latit. 44. 53.

¶ ALESSANDRINO (L') piccolo paese d'Italia nel Ducato di Milano, ne' contorni della città d' Alessandria, la quale gli da il suo nome.

ALESSANDRINO, nella Poesia, aggiunto d' una sorte di versi di dodici, e tredici sillabe alternativamente; la fermata, o pausa cadendo sempre sulla sesta sillaba. Vedi VERSO.

Dicesi che abbia preso il nome da un Poema sulla vita di Alessandro intitolato l' *Alessandriade*, che fu composto, o almeno tradotto in tal sorta di metro da alcuni poeti Francesi; benchè altri vogliano che abbia avuto il nome da un de' Traduttori detto Alessandro Paris.

Alcuni credono, che questo verso sia molto a proposito per la Epopea, e per le spezie più sublimi della Poesia; donde parimente sortì il nome di Verso Eroico. Vedi Eroico.

Nella nostra lingua corrisponde agli Esametri del Greco e del Latino. La traduzione d'Omero fatta da Chapman, consta tutta di versi *Alessandrini*.

¶ ALESSANDROW, *Alexandrovium*, piccola città di Polonia, nella Wolhimia, sul fiume Horin.

Supplemento.

ALESSANDRINO. I versi *Alessandrini*, sono altramente detti *dodecasillabi* di dodici sillabe, e sono particolari della Poesia moderna. Noi li troviamo nei Poeti Inglesi, Italiani, Franzesi e Tedeschi, ma più assai presso i Poeti Franzesi, i quali compongono d' ordinario, non meno le loro Tragedie, che i loro poemi Epici in questi versi. Ella sembra cosa evidente, che i primi a praticare simigliante metro sieno stati gli Italiani. Il Maffei parla di un Poema manoscritto esistente nella libreria di Verona, scritto intorno al 1200 composto in versi *Alessandrini*. Ma egli è tempo molto, che gl' Italiani l' hanno abbandonato, nè a' dì nostri vi ha peravventura Poeta di quella regione, che lo metta in uso. Lo stesso può simigliantemente dirsi degl' Inglesi.

I vantaggi del verso *alessandrino* sono il collocar le rime una sì vicina all' altra, che possansi agevolmente rilevare, e per conseguenza vien ad esser impedita la briga in componendo dell' interramento di esse rime. A questo può aggiungersi, che siccome il verso *alessandrino* sente moltissimo della prosa, ed accostasi assai alla natura di quella, egli viene ad essere più adattato, ed acconcio al dialogo teatrale, e supplisce a maraviglia all' uffizio de' giambici antichi, in guisa migliore di qualunque altro verso rimato. Veggasi *Continuation des Memoirs de Saleng*. tom. 2. pag. 1. pag. 438. Jour. des sçav. tom. 82. pag. 381. It. tom. 75. pag. 222. Biblioth. Ital. t. 2. pag. 299. Mem. de Trev. ann. 1730. pag. 755. Nouv. Liter. tom. 5. pag. 3.

I versi *alessandrini* presso gli antichi Poeti Franchi erano andati in disuso; ed il Ronsardo fu il primo, che tornando a riprodurli in iscena li rinnovò a segno, che dopo di lui presero una grandissima voga, che dura tuttavia. Questo autore dice molte e grandi cose del pregio loro, e vuole che sia il solo verso, che acconcio sia a degnamente maneggiare i grandi argomenti, come quello che corrisponde all' antico verso eroico, o sia verso esametro. Il non aver' egli distesa in questi versi la sua *Franciad* non fu per sua elezione, assicurandoci egli manifestamente, ch'ei la compose in altro metro suo malgrado, e per comandamento, ch' ei ne ricevette da Carlo IX. che la volle nel verso comune. Ebbe fino anche il Ronsardo a promettere di rimpastare in versi *alessandrini* questo suo poema dopo la morte di quel Sovrano. Ma lo stesso poeta nell' età sua più avanzata, si ridisse affatto, ed ebbe a confessare ingenuamente, come erasi egli ingannato nel supporre, che i versi *alessandrini* corrispondessero all' antico eroico verso, e che vi s' accostava meglio la versificatura comune: che piuttosto il verso *alessandrino* pareggiava, e faceva

le voci del verso senario dei Tragici antichi; che per soggetti, ed argomenti grandi sono soverchio ruzzolanti, piani e prosaici, soverchio svagati e prolungantisi od allungati, e che la facilità nel comporli, dà soverchio adito a cicalare inutilmente: in somma egli confessa, come sono nati fatti per le sole traduzioni, nelle quali somministrano grandissimo ajuto, e sono di gran vantaggio al Traduttore per esprimere il senso dell'originale. Nulladimeno però noi veggiamo moltissimi componimenti poetici francesi, epici, drammatici, ed ancora elegiaci, e pastorali distesi in verso *alessandrino* acconcissimamente. Veggasi *Menage*, Orig. Franc. in voce.

---

§ ALESSANO, *Alexanum*, piccola città del Regno di Napoli, nella Provincia d'Otranto, con titolo di Ducato e un Vescovo suffraganeo d'Otranto, 7 leghe al S. O. distante da questa città. long. 36. lat. 40. 12.

ALESSIFARMACO *, nella Medicina, esprime quella proprietà, che ha un rimedio, sia semplice o composto di resistere, e distruggere tutto quello, che sia di qualità pestifera e maligna.

* *Deriva dal Greco* αλεξέω, *arceo, scaccio, e* φαρμακον, *veleno.*

Gli Antichi si avvisavano, che ogni male maligno avesse del veleno, e nè più nè meno tutti quei mali, le di cui cause erano occulte; che però *Alessifarmaco* diventò una denominazione per tutti i rimedj, ed Antidoti contro i morbi maligni. Vedi VELENO.

Alessiterio, *Cardiaco*, *Antidoto*, *Alessifarmaco*, e *contravveleno* sono tutti termini significanti quasi lo stesso. Vedi ANTIDOTO, CONTRAVVELENO.

Ordinariamente dividonsi gli *Alessifarmaci* in generali e particolari, e questi ultimi combattono soltanto qualche male particolare. Tal Divisione però è piuttosto fondata sulla speculazione, che sull'esperienza.

I Medicamenti *Alessifarmaci* contengono molte parti volatili, come anche di quelle, che rendono fluida la massa del sangue. La maggior parte d'essi sono aromatici e pungenti al gusto; tra questi però vi sono delle piante acide, e dei sughi acidi; ma questi sono annoverati fra gli *Alessifarmaci*, solo perchè vengono adoprati nelle febbri maligne, colliquative.

Gli *Alessifarmaci* fanno per lo più la lor operazione eccitando, o aumentando una Diaforesi o perspirazione, scacciando in questa guisa l'umore nocivo. Vedi DIAFORETICO, PERSPIRAZIONE.

Gli *Alessifarmaci* sieno semplici, o composti, sono anche stimati come preservativi contro le febbri maligne, e pestilenziali; ma debbonsi usar con molta cautela; giacchè alcuni d'essi sono proprj soltanto nelle condensazioni, ed altri nelle colliquazioni del sangue. Vedi PESTE ec.

Acque ALESSIFARMACHE, ec. Vedi ACQUA, ec.

§ ALESSIO, *Lissus*, città di Albania nella Turchia Europeale, con un buon Forte, e un Vescovo Suffraganeo di Durazzo. Essa è presso alla imboccatura del Drin, distante 10 leghe al S. E. da Antivari, 16. all'O. da Albanopoli. longit. 37. 15. lat. 41. 48.

ALESSITERIO *, nella Medicina,

termine che importa lo stesso che *Alessifarmaco*; ma principalmente si applica all' acqua di latte, detta appunto *Alessiteria*. Vedi Acqua.

* *E' formato dal Greco* ἀλέξω, *arceo, scaccio: ovvero opitulor*, ajuto.

¶ ALET, *Electa*, piccola città di Francia nella Linguadocca inferiore con un Vescovo suffraganeo di Narbona, riguardevole per i suoi Bagni, e per le particelle d' oro e argento, le quali trovansi ne' ruscelli, che scendono da' Pirenei, appiè de' quali è situata sul fiume Aude. Questa città è la Patria di Turodin, ed è discosta 6 leghe al S. da Carcassona, 15 al S. O. da Narbona, 175 al S. da Parigi. longit. 19. 52. latit. 42. 59.

Supplemento.

ALETTOROMANZIA. L'*alettoromanzia*, è un' antica spezie d' indovinamento superstizioso effettuato per mezzo di un gallo.

Questa spezie di divinazione fu altramente appellata *alectryomantia*. La voce viene dalla greca Ἀλέκτωρ, gallo, a da μαντεία, indovinamento, divinazione.

Apparisce, esservi state diverse spezie d' *alettoromanzia*. In alcune era preso l' augurio dal canto dei galli: in simigliante riguardo si osservava il tempo della giornata; come se questi cantassero innanzi mezzodì, o dopo; al che aggiungevano alcuni la considerazione del Regno, in cui trovavasi il Sole, ed il moto della Luna (a). Altri scrittori ragionano di una spezie di *alettoromanzia* effettuata per mezzo, di un anello (b). Ma si le une, che le altre sono giustamente proscritte come false, vane, ingannevoli.

Così fu appunto, secondo Zonara, che Libanio, e Jamblico pretesero predire, che dovesse succedere l' Imperador Valente; ed il gallo sendosi cibato dei grani corrispondenti agli spazj ΘΕΟΔ, parecchie persone, i nomi delle quali principiavano da queste Lettere, come *Theodoto*, *Theodiste*, *Theodulo* ec. furono fatte morire: la qual cosa però non impedì al solo Teodosio la successione (c). Ma tuttavia l' Istoria corrente porta, ch' ei non fu, che a mal' in corpo sofferto. É stata rivocata in dubbio da alcuni, e da altri confutata una tal cosa, dal non farne parola Marcellino, Socrate, ed altri Istorici di quel tempo (d).

Il Pretorj fa una intiera Differtazione sopra l' *Alettoromanzia*, Francfort. 1681. in 4. *Fabric.* Biblioth. antic. cap. 12. pag. 410.

(a) *Vegganfi le Transf. Filosof. n.* 162. *p.* 707. (b) Ammian. Marcellin. *lib.* 29. *cap.* 1. *Jour. des sçav. tom.* 51. *p.* 593. (c) *Vegganfi* Zonar. *Annal. p.* 744. Cedren. *p.* 257. Kirker. *Œdip. Ægypt. P.* 2. *p.* 472. *e seq.* Voss. *de Philosoph. p.* 167. Bulliag. *de Divinat. lib.* 3. *c.* 40. Potter. *Archæol. Attic. lib.* 2. *cap.* 18. *p.* 352. *Jour. des sçav. tom.* 18. *p.* 337. *Vegganfi* Marcellin. *lib.* 29. *cap.* 1. Socrat. *lib.* 4. *cap.* 19. Sozomen. *lib.* 6. *cap.* 31. Niceph. *Hist. Eccles. lib.* 11. *cap.* 45. Fabric. *Biblioth. Græc. lib.* 4. *cap.* 28. §. 2. *Idem ibid. lib.* 5. *cap.* 10. §. 1.

L' *Alfa* Greca corrisponde al nostro A. Vedi l' articolo A.

L' *Alfa*, al dir di Plutarco, fu posta al capo di tutte le lettere; atteso che nella lingua dei Fenicj significa Bue; il quale pe'l suo uso, e servizio tiene il primo luogo tra le Bestie. Vedi Alfabeto.

Alfa, nelle parole composte, denota alle volte privazione, nell'istesso senso che ἄτερ, senza; altre volte significa aumentazione, come ἄγαν, valde; e talora unione, come ἅμα, insieme. Vedi A.

Alfa, serve parimente come lettera ordinale, per dinotar *primo:* e come numero, per esprimer *uno*: ma quando si adoprava per lettera numerica, sopra d' essa si facea un piccolo tratto, od un accento acuto in questa guisa ά, affine di contradistinguerla dalla pura A, ch' era una lettera ordinale.

Alfa *ed Omega* nella scrittura sacra significa il principio ed il fine, ovvero il primo e l' ultimo, cioè avanti e dopo tutte le cose: onde il Geroglifico d' Iddio si forma con queste due Lettere A ed Ω

ALFABETO *, le varie lettere d'un linguaggio disposte nel lor ordine naturale, o usitato. Vedi Lettera e Linguaggio.

* *Deriva dai nomi delle due prime lettere dell'* Alfabeto *Greco, cioè* Alfa *e* Beta, *che vengono dall' Ebraiche* Aleph, Beth. Vedi Alfa ec.

Nell' *Alfabeto* Inglese si contano 24 lettere: cioè a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, f, t, u, w, x, y, z. Vedi ciascheduna sotto il proprio articolo A, B, C, ec.

Ma essendovi un numero assai maggiore di suoni differenti nel nostro linguaggio; perciò non senza ragione alcuni Gramatici sostengono, che il numero delle lettere dovrebbe anche aumentarsi, e che le lettere doppie *x*, *y*, e *w*, e le superflue *k* e *g* debbano levarsi. Vedi Consonante, Vocale ec.

L' *Alfabeto* Francese contiene sole 23 lettere. Il Pasquier gliene dà 25, aggiugnendovi le due lettere doppie & per *et*, ed 9 per *us*, queste però sono soltanto abbreviature. L' Abate d' Angeau con fondamenti migliori annovera 34 suoni differenti nella Lingua Francese; onde inferisce che l' *Alfabeto* dovrebbe consistere di 34 caratteri differenti, tralasciate le lettere doppie *x* e *y*, e quell' altra superflua *q*. Vedi Francese.

La differenza delle Lingue, circa il numero delle lettere dei loro *Alfabeti*, è assai notabile.

L' *Alfabeto* Ebraico, Caldaico, Siriaco, e Samaritano, ciaschedunon' ha 22. L' Arabico 28. Il Persiano 31. Il Turchesco 33. Il Giorgiano 36. Il Coftico 32. Il Moscovito 43. Il Greco 24. Il Latino 22. Lo Schiavonico 27. L'Olandese 26. Lo Spagnuolo 27. L' Italiano 20. L'Indiano di Bengala 21. Il Baramas 19.

L' Etiopico non ha meno di 202. lettere nel suo *Alfabeto*; di queste, sette sono vocali, che si combinano con ciascuna delle lor 26. consonanti: ed in oltre vi aggiungono altre 20 sillabe aspirate. Lo stesso si trova nel Tartarico, ove ogni lettera è una sillaba; essendo ogni vocale unita colla sua consonante, come la, le, li ec.

I Cinesi non hanno verun *Alfabeto*, propriamente parlando; quando non tengasi per *Alfabeto* tutto il lor linguag-

gio; le loro lettere sono parole, o piuttosto Geroglifici, e sono 80000. in circa. Vedi CINESE, e CARATTERE.

In fatti, gli *Alfabeti* non furono inventati con disegno, secondo le vere regole della ragione e dell' analogia; bensì furono composti successivamente, alterati ec. secondochè portava l' occasione. Quindi nascono le gravi querele circa le loro imperfezioni e mancanze; onde più volte si è tentato di sostituirne altri nuovi, e più adequati. Vilkins trova grande irregolarità in quei d' oggidì, sì in ciò che spetta all' ordine, come al numero, alla potestà, alla figura ec. in quanto all' ordine, e' pare senza artifizio, dubbioso, e confuso, non essendo le vocali, nè le consonanti ridotte in classi, con quella disposizione di precedenza e susseguenza, che la loro natura, o qualità ricercherebbe. L' ordine Ebraico ancora non è senza questa imperfezione.

Circa il numero, sono e abbondanti, e mancanti; abbondanti, o perchè assegnano la stessa forza, e l' istesso suono a diverse Lettere, come l' Ebraico al ס e ש: ed il Latino ordinario al *c* e *k*, all' *f* e *ph*; ovvero perchè annumerano lettere doppie fra i semplici elementi del parlare; come si vede nell' Ebraico צ, nel Greco ξ e ψ, e nel Latino *q cu*, *x cs*, e così nell' j consonante, o *jod*. Sono poi mancanti per diversi motivi, e principalmente a cagione delle vocali, essendovene sette o otto spezie, che si adoprano ordinariamente, abbenchè nell' *Alfabeto* latino non si faccia menzione che di sole cinque; delle quali due, cioè *i* ed *u*, secondo la pronunzia Inglese, non sono propriamente vocali, ma dittonghi.

Di più la differenza delle vocali per quello risguarda la lor lunghezza, e brevità, non è sufficientemente giusta. Si sa, che gli Antichi erano soliti d' esprimere una vocale lunga, raddopiandola, come *amaabam*, *naata*, *ree*, *seedes*, *saanctissimis*; benchè in vece di raddoppiare la vocale *i*, la prolungavano, come *Ædilis*, *PIso*, *VIvus*. Il metodo Inglese per allungare, ed abbreviare le vocali, è l' aggiugnere un *e* quiescente alla fine della parola per fare lunga la sillaba; e per abbreviare una vocale, raddoppiare le consonanti seguenti, come si vede in queste parole *wane wann*, *ware warr* ec. ovvero inserire qualch' altra vocale, affine di prolungarla, come *meat met*, *read red* ec. Tali modi però sono tutti improprj; imperciocchè il segno doverebbe essere sempre dove sta il suono.

In quanto alle loro potestà, queste non sono sempre affisse alla medesima significazione: le vocali, verbi grazia, riconosconsi avere ciascuna varj suoni, *vocales omnes plurisonæ*, dice Lipsio: e Vossio ci assicura, che gli Antichi usavano le loro vocali in assai differenti maniere, *aliquando tenuius*, *exiliusque*, *nunc crassius*, *nunc intermedio sono*. Così la potestà, o forza della vocale *e* si esprime nella scrittura non meno ch' in sei modi differenti, cioè per *e*, come in *he*, *me*, *she*, *ye*: per *ee*, in *thee*, *free*: per *ie*, in *field*, *yeld*, *shield*, *chief*: per *ea*, in *near*, *dear*, *hear*: per *eo*, in *people*: per *i*, in *privilege*. Così ancora accade della potestà della vocale *a*, come in *all aul*, *aw*, *fault*, *caught*, *brought*, che sono soltanto varj modi di scrivere la stessa vocale, quando è lunga: non parlando poi degli altri ch' esprimono la medesima, quando è breve. Parimente la potestà dell' *o* si scrive in cinque diverse maniere, cioè

o, come in *to*, *who*, *move*; *oe*, come in *doe*; *oo*, come in *shoo*, *moon*, *noon*; *ou*, come in *could*, *would*; *wo*, come in *two*: e così delle altre.

Nè tampoco le consonanti hanno la lor potestà, o forza certa, e determinata; e per prova di ciò si attenda alla differente pronunzia della stessa lettera *c* nella medesima parola, *Circo*; e del *g* in *negligence*. E finalmente le lettere *c*, *s*, *t*, sono adoperate istessamente per denotare una medesima potestà: e la lettera *s* spesse volte si usa in vece d' un *z*; e lo ch' è peggio ancora, alcune lettere dell' istessa dinominazione, e figura si usano ora per vocali, ed ora per consonanti, come nell' *j*, *v*, *w*, *y*; le quali nondimeno tra loro differiscono, al dire di Wilkins, *ficut corpus & anima*.

Da questa confusione nella potestà delle lettere provengono diverse irregolaritadi; come che alcune parole si distinguano in iscrittura, dove nella pronunzia (*Inglese*) sono le stesse, come vedesi in queste, *Cessio* e *Sessio* ec. Altre poi all' opposto si distinguono nella pronunzia, le quali nella scrittura sono l' istesse, come *give*, dare, e *give*, vincolo ec.

Quindi *male* in Latino è un Dissillabo, e nell' Inglese un Monosillabo.

Di più, nella maggior parte degli *Alfabeti*, i nomi delle Lettere assai impropriamente si esprimono con parole di più sillabe, come *Alfa*, *Beta* ec. Ma in ciò gli *Alfabeti* Romano ed Inglese, i quali nominano le lettere solo per le lor potestà, hanno gran vantaggio sopra gli altri.

Per ultimo, le loro figure sono malamente concertate; non essendovi ne' caratteri delle vocali niente che corrisponda ai diversi gradi d'apertura, e nelle consonanti niente d' analogo alle somiglianze o discrepanze di esse.

Tutte queste imperfezioni sono dimostrate nell' *Alfabeto* naturale, intrapreso da' Dottori Wallis, e Holder ec. Vedi NATURALE (*Alfabeto*) e si è tentato ancora di rimediarvi negli *Alfabeti* universali, o ne' caratteri del Sign. Lodowic, del Wilkins ec. Vedi CARATTERE *Universale*.

Nella Libreria del Re di Francia evvi un' Opera Arabica, intitolata *Sephat Alacham*; che contiene diverse sorte d'*Alfabeti* immaginarj, i quali dall' Autore sono distribuiti in Profetico, Mistico, Filosofico, Magico, Talismanico ec. M. Leibnizio avea l' idea di comporre un *Alfabeto de' pensieri umani*. Vedi *Memor. dell' Acad. Reg. An.* 1716.

Non è da meravigliarsi, che il numero delle lettere nella maggior parte de' linguaggi sia tanto piccolo, e quello delle parole sì grande; giacchè la calcolazione fatta dal Signor Prestet dimostra, che ammettendo in un *Alfabeto* soltanto ventiquattro lettere, le differenti parole, o combinazioni, che possono farsi delle suddette 24 lettere, prendendole dal principio ad una ad una, poi a due a due, a tre a tre ec. monterebbono al seguente numero, cioè 1391, 724288, 887252, 999425, 128493, 402200. Vedi COMBINAZIONE.

Da quì osservasi, che ogni combinazione può fare una parola, ancorchè in essa combinazione non vi sia vocale veruna; e ciò perche l' *e* muta o quiescente s' insinua impercettibilmente tra le consonanti, o dopo d' esse, quando sono due sole; delle quali l' ultima senza d' essa vocale *e* non sarebbe intesa. L'uso dell' *e*

silente o muta è molto osservabile nelle lingue degli Armeni, Olandesi, e del Paese di Galles; nelle quali il più delle voci ha molte consonanti accozzate insieme.

Quì pure non si debbe tralasciare, che ogni semplice lettera può fare una parola, come si vede chiaramente, dove quella lettera è vocale; trovandosi delle parole di questa sorte in quasi tutti i linguaggi. Sicchè *α*, ed *ω* fanno parole nella lingua Greca; *a* ed *o* nella Latina; *a*, *e*, *i*, *o*, nell' Italiana; *a*, *i*, *o*, nell' Inglese; *a*, *o*, *y*, nella Francese; *a*, *y* nella Spagnuola; *a*, *o* nella Portoghese; ed *o* nella maggior parte delle Lingue, ed anche nell' Olandese, e Svedese. Eziandio qualunque consonante diventa una parola, aggiungendovi una *e* muta nella pronunzia.

Finalmente, avvegnachè si togliesse via un numero considerabile di combinazioni possibili delle ventiquattro lettere; con tutto ciò quello che ancor resterebbe è immenso e di gran lunga superiore al numero delle parole, in qual si voglia noto linguaggio realmente usate.

Di tutte l' altre lingue, la Greca stimasi una delle più copiose, le cui parole radicali si computano solamente al numero di 3244 in circa; ma abbonda eccessivamente di composte, e di derivative; e queste crede il Wilkins possano essere a un computo moderato dieci mila in circa.

Ermanno Ugone asserisce per verità, che nessuna Lingua ha così poche voci, che non oltrepassino il numero di 100000 e Varrone citasi spesso dagli uomini dotti per aver detto, che nella lingua Latina non ve ne sieno meno di 500000, avvegnachè Wilkins, dopo di avere ricercato lo scopo di Varrone in quel luogo, osserva ch' egli non mai intese con tal numero di assegnar il giusto delle parole nella lingua Latina; ma solo di far vedere la gran varietà, colla quale si adoprano per mezzo dell' inflessione, e della composizione de' verbi. A questo proposito egli mette che vi sieno più di mille verbi radicali nella lingua Latina; e che ciascun verbo ammette cinquecento diverse varietà: e di più vuole, che ciascun possa essere composto con nove proposizioni, come *cessit*, *recessit*, *accessit*, *decessit*, *præcessit*, *processit*, *successit* ec. onde si fa la somma di cinque milioni. Vedi Voce.

Alfabeto in materia di Poligrafia, è una replica della chiave o della cifra, o sia una seconda chiave che ciascuna delle parti corrispondenti debbe tener appresso di sè. Vedi Cifra.

Propriamente è un *Alfabeto* delle solite lettere disposte secondo il lor ordine; dirimpetto alle quali, ovvero al di sotto sono i caratteri segreti ad esse corrispondenti, insieme colle lettere inutili, e cogli altri segni o simboli, che servono per oscurarlo, e renderlo difficile da diciferarsi. Vedi Diciferare.

ALFANDIGA. In Lisbona è ciò che noi quì chiamiamo Dogana, luogo in cui si pagano i diritti d' entrata, e d' uscita.

ALFET, *alfetum*, nelle antiche leggi Anglo-sassone, significava una caldaja, nella quale mettevasi l'acqua bollita, ove immergevano le mani gli accusati, per la purgazione de' loro delitti criminali. Vedi Acqua, Purgazione, Giudizio ec.

ALFETA in astronomia è una stella fissa, nella corona settentrionale chiamata in altra guisa *lucida corona*. Vedi LUCIDA.

Nella longitudine ec. Vedi tra l'altre la Costellazione CORONA *Septentrionalis*.

¶ ALFIDENA, *Aufidena*, antica città d' Italia, ora è un Castello vicino al fiume Sangro, poco popolato, nel Regno di Napoli, nell' Abruzzo, citato con titolo di Marchesato. Questa città fu famosa nella guerra de' Sanniti.

ALFIERE, nell' arte militare, Uffiziale che porta la bandiera. In Latino vien detto *Signifer*, *Vexillifer*. Ucciso in battaglia, il Capitano prende la bandiera in sua vece. L' Alfiere è sotto il comando del Tenente, e durante la di lui assenza supplisce il posto.

ALFIERE, significa ancor un pezzo dello Scacchiere, che dicesi con altro nome Alfido.

ALFONSINO, stromento de' Chirurghi, per estrarre le palle dal corpo. Fu così dinominato dal suo inventore Alfonso Ferrier medico Napolitano. Consiste in tre rami, tenuti insieme per mezzo di un anello. L' operazione si fa in questa guisa; mette il Chirurgo lo strumento dentro la ferita, fin dove sta la palla, e tirando poi l' anello indietro verso il manico, s' aprono tosto i rami, e la prendono; spinge poi giù l' anello dal manico, e li rami affertano la palla così strettamente, che cavando egli lo strumento, ella viene insieme con esso. *Bib. Anat. Med. Tom. I. p.* 517.

ALFONSINE, aggiunto che si dà a certe Tavole spettanti all'Astronomia. Vedi TAVOLA.

ALFOS in medicina è una indisposizione descritta da Celso, sotto nome di *Vitiligo*, nella quale la pelle si rende aspra, e diviene macchiata come se fosse aspersa di un color bianco.

ALGA nell'Istoria naturale, una spezie d' erba, che nasce in mare sugli scogli, da dove viene staccata e gettata dall' onde sulla spiaggia. Alcuni l' adoprano per concimare la terra. In Normandia ed altrove l'abbruciano, e delle ceneri fanno una spezie di soda, di cui si servono nel fare il vetro ordinario verde, e per promovere la fusione o la vetrificazione degli altri materiali. Vedi VETRO.

¶ ALGARI, *Algaria* ovvero *Corax*, città vaga e forte d' Italia sulla costa occidentale dell'Isola di Sardegna, con un porto assai comodo, e un Vescovato suffraganeo di Sassari. Il corallo che si pesca sulle sue coste, viene assai più stimato di tutti quelli del Mediterraneo. Ell' è discosta 6 leghe al S. da Sassari, 7. al N. O. da Bosa. long. 26. 15. lat. 40. 33.

¶ ALGARIA, Provincia di Spagna molto fertile, nella parte più settentrionale della nuova Castiglia.

ALGAROT, o ALGAREL, nella Chimica Arabica, una polvere preparata dal butirro d'antimonio; ed è in realtà non altro che il regolo di quel minerale dissoluto negli acidi, e di nuovo separato per mezzo di varie lozioni coll' acqua tepida, che s' imbeve di quegli acidi. Vedi REGOLO.

Dicesi ancora *Mercurius vitæ*, o semplicemente *polvere emetica*. Purga violentemente al di sopra, e al di sotto. Vedi ANTIMONIO.

Mescolandosi tutte le lozioni, e poi svaporandone due terzi, quello che resta

è un liquore molto acido, detto lo *Spirito di vitriuolo filosofico.*

¶ ALGARVIA, *Algarbia*, piccolo Regno e Provincia Portughese, che ha 27 leghe di lunghezza, e 8 di larghezza, confinante all'O. e al Sud coll' Oceano, e all' E. colla Guadiana, al N. coll' Alentejo. Algarvia in lingua Moresca significa Campagna fertile; e quest' è vero poichè è fertilissima di fichi, mandorle, dattili, ulivi, e principalmente d' ottimo vino. La pesca in questo Regno è uno de' principali capi delle sue entrate. Faros è la città capitale di questa provincia. Alfonso III. coll' ajuto di *Selis* Generale dell' Esercito Castigliano, ne discacciò i Mori, i quali la possedevano da 180 anni.

ALGAZIA, o Alguazil, nella politica Spagnuola Sergente o Ufiziale d' un Giudice o Magistrato, che ha l' incombenza di vedere i suoi decreti messi in esecuzione. Vedi Sergente ec.

ALGEBRA * metodo di risolvere problemi per mezzo dell' equazioni. Vedi Problema ed Equazione.

* *Il Menagio fa venire questa parola dall'Arabico* Algiabarat, *che significa la restituzione di alcuna cosa rotta: e ciò nella supposizione che la parte principale dell'* Algebra *sia la considerazione de' numeri rotti. Altri piuttosto la vogliono originata dalla Spagnuola* Algebrista, *cioè persona, che accomoda le ossa slogate; aggiugnendo che l'* Algebra *non ha che fare colla frazione perciocchè ella considera i numeri rotti, come se fossero interi, ed esprime le lor potestà per mezzo di lettere, le quali non sono capaci di frazione. Alcuni con M. d' Herbelot sono d'opinione, che l'* Algebra *prenda il nome da* Geber, *celebre Filosofo, Chimico, e Matematico, chiamato dagli Arabi* Giaber, *e credutone l' Inventore. Altri poi da* Gefr, *spezie di carta pecora, fatta di pelle di Camello, sulla quale* Alì, *e* Giafar Sadeck *scrissero in caratteri mistici il fato del Maomettismo, e gli avvenimenti grandi, che doveano succedere fino alla fine del Mondo. Ma altri con maggior probabilità la derivano da* Geber, *da cui anteponendovi soltanto la particola* al *si forma la parola* Algebra *ch'è veramente Arabica, e propriamente significa riduzione de' numeri rotti ad un numero intero. Tuttavolta osservasi, che gli Arabi non adoprano mai sola questa parola* Algebra, *per esprimere quel che noi per essa intendiamo; ma sempre vi aggiungono* Macabelah, *che vuol dire opposizione, e comparazione. Sicchè* Algebra-Almocabelah, *è ciò che propriamente noi chiamiamo* Algebra.

Alcuni Autori definiscono l' *Algebra*, per l' arte di sciogliere tutti i problemi solubili. Questo però pare piuttosto la idea dell'Analisi o sia dell'Arte Analitica. Vedi Analisi.—Gli Arabi la chiamano, *Arte della Restituzione, e della Comparazione*; ovvero *della Risoluzione, e dell' Equazione*. Luca de Burgo, primo Scrittor in Europa di *Algebra* la denomina *Regola di Restituzione*, ed *Opposizione*. Gl' Italiani la chiamano *Regula rei & census*, cioè Regola della radice e del quadrato. Altri finalmente la dicono *Aritmetica Speciosa*, ed altri *Aritmetica Universale* ec.

L' *Algebra* è una spezie particolare d'Aritmetica, la quale prende la quantità

che si ricerca sia questa qualche numero o una linea, o qualsivoglia altra quantità come se fosse già data e accordata: e poi per mezzo di una o di più quantità date, procede per via di conseguenza, fino che la quantità, la qual da principio solamente supponevasi d'esser nota, o almeno qualche potestà d'essa trovasi eguale ad una o più quantità note, e per conseguenza ella stessa è nota. Vedi QUANTITA' ed ARITMETICA.

L'*Algebra* è di due sorte, *Numerale*, e *Letterale*.

L'ALGEBRA *numerale*, o *volgare* è quella degli antichi che solamente avea luogo nella risoluzione delle quistioni Aritmetiche. In questa, la quantità che si cerca è rappresentata con qualche lettera o carattere: ma tutte le quantità date, sono espresse con numeri. Vedi NUMERO.

L'ALGEBRA *Letterale*, o *Speciosa*, o *la Nuova*, è quella in cui le quantità date o note, come anche le ignote sono tutte espresse, o rappresentate per le loro spezie, o lettere dell' Alfabeto. Vedi SPEZIE e SPEZIOSO.

Quest' Arte è di gran sollievo alla memoria, ed all'immaginazione; esentandole da quella grand' attenzione, e dallo sforzo che ricercansi per tener presenti all' animo varie cose necessarie per lo scoprimento della verità, di cui si tratta. E pertanto propriamente ella può dirsi *Geometria Metafisica*.

L'*Algebra Speciosa* non è come la Numerale ristretta a certe spezie di problemi; ma serve universalmente e per investigare o inventare i teoremi, e per sciorre e dimostrare qualsivoglia problema aritmetico, o geometrico. Vedi TEOREMA ec.

Le Lettere adoprate nell'*Algebra* rappresentano, ognuna separatamente, linee oppur numeri, secondo la qualità del problema aritmetico, o geometrico; come ancor rappresentano piani solidi e potestà più o meno alte, conforme il numero maggiore o minor delle lettere. Se vi sono verbigratia, due lettere *ab*, importano un rettangolo, i di cui due lati sono espressi, uno per la lettera *a*, e l'altro pel *b*, onde con la lor vicendevole moltiplicazione producono il piano *ab*. Se poi è replicata la medesima lettera, come *a a*, dinotasi un quadrato. Tre lettere, *a b c*, rappresentano un solido ovvero un parallelipedo rettangolare, le di cui tre dimensioni vengono espresse per le tre lettere *a b c*, cioè la lunghezza per l' *a*, la larghezza pel *b*, e la profondità pel *c*; che però colla loro reciproca moltiplicazione danno il solido *a b c*.

Esprimendosi la moltiplicazione delle dimensioni colla moltiplicazione delle lettere, ed il lor numero potendosi replicar fino ad essere incomodo; il metodo è di solo scrivere la radice, ed alla mano dritta l' indice della potenza, cioè il numero di lettere, delle quali la potenza che si vuole esprimere, consta, come a^2, a^3, a^4, a^5: l' ultima delle quali significa lo stesso, che l' *a* moltiplicata cinque volte in se medesima; e così del resto. Vedi POTENZA, RADICE, ESPONENTE ec.

Per quello spetta ai simboli, caratteri ec. dei quali si serve l' *Algebra*, colla lor applicazione ec. Vedi CARATTERE, QUANTITA' ec.

Circa il metodo di far nell' *Algebra* le diverse operazioni, vedi ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, MOLTIPLICAZIONE ec.

In quanto all' origine di quest' Arte,

noi ne siamo molto all' oscuro. La invenzione di essa ordinariamente si attribuisce a Diofanto, Autor Greco, che scrisse tredici libri, avvegnachè soli sei sieno oggidì rimasti. Il primo che li pubblicasse, fu Xylandro, nell' anno 1575. e sono stati poi commentati ed accresciuti da Gasparo Bacher dell' Accademia Francese, e dopo di lui da M. Fermat.

Con tutto ciò pare, che l' *Algebra* non fosse totalmente ignota ai Matematici antichi, molto prima di Diofanto: ne vediam le tracce e gli effetti in molti luoghi, sebbene paja, che quasi a posta l' abbiano occultata. Qualche cosa se ne scorge in Euclide, o almeno in Teone sopra Euclide, il quale osserva che Platone avea principiato ad insegnarla. Altri esempj ancora se ne trovano in Pappo, in Archimede, in Apollonio ec.

Ma la verità è, che l' Analisi adoprata da questi Autori è piuttosto *Geometrica* che *Algebraica*, come appare dagli esempj, che troviamo nelle lor Opere. Si può pertanto sostenere che Diofanto fosse il primo, e l' unico Autore fra' Greci che abbia trattato dell' *Algebra* exprofesso. Fu però in uso questa Arte fra gli Arabi assai prima che fra i Greci. E dicesi, che gli Arabi l' avessero da' Persiani, e questi dagli Indiani; aggiugnendo, che gli Arabi la portassero nella Spagna, da cui secondo alcuni, passò nell' Inghilterra, prima che Diofanto ci fosse noto.

Il primo che in questa parte del mondo scrisse in questa materia, fu il P. Luca Pacciolo o de Burgos, dell' Ordine Francescano; il di cui libro in Italiano fu stampato in Venezia nell' anno 1494. Questo Autore fa menzione d' un tal Leonardo Pisano, e d' alcuni altri, da cui avea imparata l' arte. Di costoro però non si trova scritto alcuno. Egli aggiugne, che l' *Algebra* sia venuta originalmente dagli Arabi; nè mai nomina Diofanto, sicchè probabilmente si può credere, che in quei tempi l' Europa non avesse d' esso cognizione alcuna. La di lui *Algebra* non oltrepassa l' Equazioni semplici, e le Quadratiche. Vedi QUADRATICO ec.

Dopo Pacciolo vi fu lo Stifelio, Autore buono sì, ma neppure questo fece ulteriori avanzamenti. Ad esso succedettero Scipione Ferreo, il Cardano, il Tartaglia, ed alcuni altri, che arrivarono fino alla soluzione d' alcune Equazioni cubiche. Questi furono seguitati dal Bombelli, che portò l' Arte un po' più innanzi. Finalmente vennero Nunnio, Ramo, Schoner, Salignac, Clavio ec. de' quali nessuno trapassò le Quadratiche.

Circa l' istesso tempo fu pubblicato per la prima volta Diofanto, il cui metodo è assai differente da quello degli Arabi, fino allora seguitato.

Nell' anno 1590 Vieta pubblicò la sua *Aritmetica Speciosa*, che consiste in denotare le quantità sì note, che ignote per mezzo di simboli, o lettere. Introdusse parimente un metodo ingegnoso di estrarre le radici dell' Equazioni per mezzo delle approssimazioni; che fu poi molto facilitato da Raphson nel suo libro intitolato, *Analysis Æquationum*.

Vieta fu seguitato da Oughtred, che nella sua *Clavis Mathematica* del 1631. diede maggior perfezione al metodo di Vieta, inventando varj caratteri compendiosi, per mostrare le somme, le differenze, i rettangoli, i quadrati, i cubi ec.

Il Sig. Harriot, parimente Inglese, e contemporaneo d' Oughtred, lasciò varj Trattati, fra i quali un' *Analisi*, o *Algebra* stampata nell' anno 1631. ove il Metodo di Vieta è ridotto in una forma

ancor assai più comoda, ed è quella che oggidì si adopra.

Nell' anno 1657 Cartesio pubblicò la sua Geometria, in cui fece uso del Calcolo Letterale, e delle Regole *Algebraiche* d' Harriot, e nella medesima guisa che Oughtred nella sua *Clavis*, Marino e Ghetaldo ne' suoi libri della *Composizione, e Risoluzione Matematica*, pubblicati l' anno 1630 applicarono l' Aritmetica della Vieta alla Geometria Elementare, e diedero la costruzione dell' Equazioni semplici, e quadratiche; così appunto Cartesio si servì del metodo dell' Harriot, applicandolo alla Geometria più alta, spiegando la natura delle curve per l' Equazioni, ed aggiugnendo le costruzioni dell' Equazioni cubiche, biqu adratiche, ed altre più alte. Vedi Curva.

La Regola di Cartesio per costruire l' Equazioni cubiche, e biquadratiche fu ancora assai migliorata da Tommaso Baker, nella sua *Clavis Geometrica Catholica*, pubblicata l' anno 1684. Il fondamento poi di tali Costruzioni, insieme coll' applicazione dell' *Algebra* alle quadrature delle Curve, alle Questioni *de maximis, & minimis*, ed al Metodo Centrobarico di Guldino ec. che fu dato in luce da R. Slusio l'anno 1668, come ancora da Fermat nella sua *Opera Mathematica*, da Boberval nelle *Memor. della Matemat. e di Fisica*, e da Barrow nelle sue Lezioni Geometriche. Nell' anno 1708 l' *Algebra* fu applicata alle Regole della Sorte e del Giuoco da R. de Montmort; e poi da Moivre, e da Giacomo Bernoulli. Vedi Giuocare. Fin qui de' progressi dell' *Algebra*.

Gli *Elementi dell' Arte* furono ordinati e pubblicati da Kersey, l' anno 1671, in cui l' Aritmetica Speciosa, e la natura dell' Equazioni sono spiegate diffusamente, ed illustrate con varietà d'esempj. Tutta la sostanza delle Opere di Diofanto è qui spiegata, e molte cose aggiuntevi circa la Composizione, e la Risoluzione Matematiche, cavate da Ghetaldo. Lo stesso di poi fu fatto dal Prestet l' an. 1694, e dall' Ozanam l' an. 1703; ma avendo questi Autori tralasciato l' applicazione dell' *Algebra* alla Geometria, ciò fu supplito da Guisnee con un Trattato in Lingua Francese, pubblicato l' anno 1704, e dall' Hopital col *Trattato Analitico delle Sezioni Coniche*, l' anno 1707. Parimente il Cav. Isaac Newton ha dato compendiosamente le Regole dell' *Algebra*, nel suo libro detto *Arithmetica Universalis*, pubblicato la prima volta nell' anno 1707, illustrandole con molti esempj scelti, varie regole, e diversi metodi inventati da questo Autore.

L' *Algebra* è stata ancora applicata alla considerazione, ed al calcolo degl' Infiniti: onde un nuovo ramo, e più esteso di cognizione è uscito, che chiamasi, *la Dottrina delle Flussioni*, ovvero *L' Analisi degl' infiniti*, oppur *Il Calcolo Differenziale*. Vedi Flussioni. Vedi gli Autori, che hanno scritto su questa materia, sotto l' Articolo Analisi.

Supplemento.

ALGEBRA. *L' Algebra* è stata assai sovente accagionata d' oscurità; ed i metodi geometrici degli antichi, sono stati da molti, massimamente in Inghilterra, preferiti all' uso moderno

dell'*Algebra* nella Geometria. Ma in somigliante occasione ha un gran Maestro di tutt' e due questi metodi con somma dirittura di mente osservato, come i miglioramenti, e progressi moderni, o rispetto alla Geometria, od in risguardo alla Filosofia, sono in grandissima parte dovuti alla facilità, al proceder conciso, ed alla grande estensione dei metodi di computazione, o sia la parte *algebraica*. Per cagione appunto di somiglianti vantaggi vengono impiegati nell' *Algebra* tanti simboli, il numero, e la complicazione dei quali (insieme colla somma cura, che è stata presa nel trattare la Geometria, dietro agli eccellenti modelli lasciatici dagli Antichi) hanno contribuito più all' occasione, la preferenza, che è sovente alla Geometria attribuita, in rapporto alla perspicuità, ed evidenza di qualunque altra differenza essenziale, che possa supporsi trovarsi infra esse. L' *Algebra* è una spezie generale d' Aritmetica, che è nata fatta per rendersi universalmente ne'suoi usi proficua: nè può esser supposto, che questo deroghi alla sua evidenza, perchè noi non abbiamo idea più chiara o distinta di quella dei numeri; e quindi acquista sovente una cognizione più appagante e certa dalle computazioni, di quello che esser possa dalle costruzioni. Può questo metodo essere stato impiegato a velare sotto una complicazione di simboli, delle astruse dottrine, lo che non potrebbe così bene ottenersi in una forma piana geometrica; ma senza alcun dubbio può trovarsi in quest' arte, non altramente che nella stessa Geometria, della oscurità, dal non definirsi chiaramente l' importare, ed il valore dei simboli, e delle processioni, che quindi ne vengono dopoi. Veggasi *Mac. Laurin.* Flux. B. 2. Vedi NEGATIVO segno.

ALGEBRAICO, cosa spettante all' *Algebra*. Vedi ALGEBRA. Onde diciamo, Carattere, o simboli, e Curve e Soluzioni *algebraiche* ec. Vedi CARATTERE ec.

Curva ALGEBRAICA, è una Curva, in cui la relazione delle abscisse alle semiordinate, può definirsi per mezzo d' una Equazione *algebraica*. Vedi CURVA.

Vi sono pure delle, così chiamate, *Linee*, o *Curve Geometriche*. Vedi *Linea* GEOMETRICA.

Le Curve *algebraiche* sono contraddistinte dalle Meccaniche, o Trascendentali. Vedi MECCANICO, e TRASCENDENTALE.

Soluzione ALGEBRAICA. Vedi RESOLUZIONE.

ALGENEB, o ALGENIB, nell'Astronomia, una Stella fissa della seconda grandezza, alla destra di Perseo. In quanto alla sua longitudine, latitudine ec. Vedi fra l' altre della Costellazione PERSEO.

¶ ALGERI, *Regnum Algerianum*, Regno d' Africa confinante all' E. col Regno di Tunisi, al N. col Mediterraneo all' O. col Regno di Marocco, e Tafilet, è terminato in punta verso mezzo giorno. Egli è il più grande fra i sei Regni di Barberia. L' aria vi è molto temperata. Il terreno verso Settentrione è fertilissimo di grano, le valli abbondano di frutti; ma una gran parte del paese è arida, e sterile. Trovansi in esso de' poponi d' ottimo sapore; gli uni maturas-

no di state, gli altri d' inverno. Vedonsi ancora delle viti così grosse, che un uomo a mala pena le può abbracciare, ed i grappoli hanno un piede, e mezzo di lunghezza. Oltre di questo vi sono molte razze d' animali particolari. I Monti Atlantici attraversano il paese da Levante a Ponente. Il Regno d' Algeri viene retto in forma di Repubblica, la quale vive tributaria sotto la protezione della porta Ottomana, che vi tiene un Bassà, il qual non può nulla senza il consiglio de' Gianizzeri. La Giustizia v' è poco rigorosa e di rado vi si punisce di morte, fuorchè in caso di ribellione. Gli Algerini sono Maomettani, e molto superstiziosi. Il loro linguaggio è un dialetto dell' Arabo. Essi hanno ancora un gergo composto d' Italiano, Francese, e Spagnuolo, e chiamato da loro *Lingua franca*, il quale è inteso dalla plebe, e da' mercanti. I Nazionali hanno una carnagione ulivastra, che tira al bianco, sono ben fatti, e robusti. Nel Regno d' Algeri v' è un mescuglio d'ogni sorta di Nazioni, e Religioni. Esso ha 160 leghe in circa di lunghezza, e 60 di larghezza. Dividesi in molte Provincie, delle quali Tremecen, Tenez, Algeri, e Bugia sono le principali. long. 16. 26. lat. 34. 37.

¶ ALGERI, *Julia Cæsarea*, grande e forte città d' Africa nella Barbaria capitale del Regno d' Algeri. Essa è quadrata, e sul pendio d' un Monte verso il porto in forma d'anfiteatro, in modo che le case di sopra restano più alte di quelle di sotto, a misura che si scostano dal porto. I tetti delle case sono in forma di terrazzi, a fine di potervi passeggiare, e pigliare il fresco; sono lastricati, coperti di terra, e servono di giardini. Le contrade sono molto strette, ma fatte a posta così per evitare il troppo grande calor del Sole. Annoveransi in questa città 7 Forti, l' uno de' quali posto sulla sommità d' un monte, signoreggia tutta la città. (Che questa piazza sia fortissima, lo sperimentò Carlo V. nel 1541 mentre dopo averla stretta dalle parti marittime con una potente flotta, dovette ritirarsi con gran perdita. Gl' Inglesi bruciarono i suoi Vascelli nel 1655, e nel 1670. Nel 1688 fu parimente indarno bombardata da' Francesi. La città d' Algeri è molto popolata, e famosa per le sue piraterie. Il Governo permette la vita corsara ad ogni persona, purchè paghino al *Divan* una certa porzione delle spoglie predate. Essa è situata sul Mediterraneo in faccia all'Isola di Minorca, long. 21. 20. lat. 36. 30.

¶ ALGEZIRA, piccola ma forte città di Spagna nell' Andaluzia, con un porto sulla costa dello stretto di Gibilterra. Fu conquistata dopo un luogo assedio contra i Mori nel 1344. Chiamasi ancora Gibilterra vecchia. Essa è situata sulla sboccatura dello stretto, 4 leghe all' O. distante da Gibilterra, altrettanto all' E. da Tariffa. long. 12. 28. latit. 36.

ALGOL, o *Testa di Medusa*; Stella fissa della terza grandezza, nella Costellazione Perseo. Della sua longitudine, latitudine ec. Vedi sotto l'articolo PERSEO.

¶ ALGONQUINS, *Algonquii*, popoli dell' America settentrionale nel Canadà; essi sono selvaggi, e erranti tra'l fiume Ontaovac e il lago Ontario. La loro lingua è la più stimata in tutta l'America settentrionale.

ALGORITMO, termine arabico,

adoprato da alcuni Autori, e particolarmente dagli Spagnuoli, per significare la operazione pratica delle diverse parti dell'Aritmetica speciosa, o sia dell'Algebra. Vedi ALGEBRA.

Talora ancor dinota la pratica dell'Aritmerica Volgare, per dieci figure numerali, Vedi ARITMETICA.

Algoritmo propriamente è l' Arte di conteggiare con verità e pronrezza, comprendendo le sei regole ordinarie dell' Aritmerica. Alle volte dicesi *Logistica Numeralis*. Vedi ARITMETICA, REGOLA ec. Diciamo l' *Algoritmo* degli Interi, *Algoritmo* delle Frazioni, *Algoritmo* de' Sordi ec. Vedi FRAZIONE, SORDO ec.

¶ ALGOW, *Algovia*, paese di Alemagna nella Svevia, di cui fa una parte considerabile.

¶ ALGUEA, Città forre d' Africa nella Provincia d'Hea, nel Regno di Marocco. Apparteneva a Portogallo ma gli Abitanti la diedero a' Mori, nè hanno più potuto riacquistarla i Portoghesi.

¶ ALHAMA, *Artigis*, bella e grande città di Spagna nel Regno di Granara, il cui Terrirorio è ferrile di tutte le cose necessarie al vitto. Non lungi da essa trovansi bagni caldi, che sono i più belli, e meglio mantenuti in tutta la Spagna, le acque de' quali sono molto salubri. Questo era un luogo di delizie de' Mori. Siede in una valle circondata da un monte scoscesò, ed è distante 10 leghe al S. O. da Granata, 8 al N. da Almunecar, long. 14. 20. lat. 36. 50.

ALHANDAL * termine della Farmacia arabica. I Trocischi d' *Alhandal* sono composti di colloquintida, di bdellio, e di gomma tragacanta. Vedi TROCISCO.

* *Formasi dalla parola Arabica* Handal, *o* Handhal, *che significa colloquintida. Vedi* COLLOQUINTIDA.

ALHIDADE, o ALIDADE *, l'Indice d' uno stromento astronomico, o geomerrico, per prendere le altezze o le distanze.

* *E' dell' Idioma Arabico, in cui denota l' istesso. Nel Greco, e Latino dicesi* διόπτρα, Dioptra, *e* Linea fiduciæ.

L' *Alhidade* è una spezie di regolo, o squadra, movibile sul centro dello stromenro, e porta due traguardi, eretti perpendicolarmenre nelle due estremità d' esso. Vedi l' Articolo TRAGUARDI ec. come anche ASTROLABIO, THEODOLITE ec.

¶ ALIBANIE. Tele di bambagia, che vengono dalle Indie. Gli Olandesi son quelli, che fanne il maggior commercio.

ALICATICA, peso antico arabico. Vedi PESO.

¶ ALICANTE. *Alonium*, piccola città di Spagna, ma ricca assai e forte, nel Regno di Valenza e Territorio di Segura, riguardevole 1. pel suo porto, il quale è molto sicuro, e difeso da buoni Bastioni; 2. per la squisirezza del suo vino: 3. per la ferrilità del suo terreno il quale produce in abbondanza ottimi frutti, e rosmarini d' una grandezza non ordinaria: 4 pe'l suo commercio, che è molto considerabile; poichè gl' Italiani, gl' Inglesi, i Francesi, gli Olandesi, ed alcune altre Nazioni vi tengono un Console. Jacopo I. Re d' Aragona tolse a' Mori quest'importante Piazza nel 1264. La flotta Inglese comandata da Giovanni *Leak* la conquistò contra i Francesi nel 1706. Il Cavaliere d' Asfeld la ri-

prese nel 1708. Alicante giace sul Mediterraneo, sulla Baja del suo nome, 15 leghe al N. E. da Murcia, 30 al S. da Valenza, long. 17. 40. lat. 38. 14.

¶ ALICATA *Gela*, città di Sicilia, rinomata per la delicatezza de' suoi vini, e per i grani, che vi si caricano, la quale fu saccheggiata da' Turchi nel 1543. É situata in una spezie d' Isola presso il mare, e lontana 9. leghe al S. E. da Girgenti, 20. al N. O. da Modica. long. 31. 37. latit. 31. 11.

ALIDADA, vedi ALHIDADE.

ALIENATIO *a familia*, vedi ABDICAZIONE.

ALIENAZIONE, nella Legge, Atto di trasferire in altri la proprietà, e la possessione di terreni, di tenute, o d' altro. Vedi TRASFERIRE ec.

Alienare in *mano morta* è il far passare il dominio di terreni, o di altro in una Communità Religiosa, o altro corpo Politico. Vedi MANO MORTA.

Alienar in *feudo* è il vendere il feudo semplice di qualche terreno, o altro gius incorporeo.

Le terre della Corona sono *alienabili*, ma però sempre col jus di poterle redimere. Vedi REDENZIONE.

Il Concilio Lateranense, celebrato l' anno 1123. proibì a ogni Chierico d' alienare il suo Benefizio, la Prebenda o altro simile. Vedi BENEFIZIO ec.

SUPPLEMENTO.

ALIENAZIONE. Per le Leggi degli antichi Giudei, le possessioni potevano essere soltanto *alienate* per lo spazio di cinquant' anni. Nel ritorno di ciascun Giubbileo, tutte le possessioni tornavano di nuovo in potere del primo proprietario, ovvero ai discendenti di quello, al quale in origine i fondi appartenevano, nella prima distribuzione di Canaan. *Cuneus* de Republica Judæorum, ap. Mem. de Trev. ann. 1717. pag. 212.

Per lo statuto d' Eduardo I. fu posto un riparo all' *alienazione*, dal quale si è formata la nostra voce *Entails*, vale a dire un mezzo, ed un ripiego, per mantenere nelle Famiglie le *perpetuitadi*; ma venne immaginato un contraespendiente dai Giudici, per isviare il fine ed intenzione di quello, detto *ricovramento, riacquisto*, che venne a distruggere l' *Entails*, o *divieto*. Vegganси gli Articoli PERPETUITA', DIVIETO, RICOVRAMENTO. Il Regno d' Inghilterra fu *alienato* dal Re Giovanni, e rimesso nelle mani del Papa; ma l'*alienazione* venne dopoi dichiarata nulla dal Parlamento, come quella che era stata fatta senza consenso del Parlamento medesimo (*a*). La Corona di Scozia fu *alienata* dal Re Baliolo ad Eduardo il primo per una certa data somma di contante; ma gli Scozzesi s' alzarono contro il medesimo, perche si fosse in certo modo diportato come uno d' essi privati far ciò non potendo; ma molto più per essersi privato del Titolo di Sovrano (*b*).

L' *alienazione* delle cose sagre ad usi profani, è in alcuni casi accordata dalle Leggi, a cagion d' esempio, dove ella vien fatta * colle solennità requisite, le

(a) *Vegganси le Memorie Letterarie della gran Bretagna, tom. 7. p. 125.*

(b) *V. Biblioteque choisie, tom. 23. p. 307.*

quali anche si accordano per * alcuna impresa in bene dello Stato: e per ischifare una guerra di lunga durata, e per cosa somigliante.

Giustiniano permette l' impegnare, od il vendere i vasi sagri per redimere gli schiavi; e simigliantemente in caso di una soverchia copia, ed inutile abbondanza di tali utensili, permette la vendita dei medesimi per pagare i debiti, dai quali fosse aggravata la Chiesa * i Prelati Ecclesiastici non controvertono ai Sovrani il dritto di disporre delle cose sagre quando bisogni. * Non vi ha, dice Plutarco, cosa più sagrosanta delle cose agli Iddii dedicate e consagrate; e tuttavia non vi sarà chi negar possa, che lecito sia al popolo il poterne in certe date emergenze far' uso, e togliere da un luogo, ed in altro trasportare, siccome è stato assai fiate giudicato dicevole e necessario. Per sì fatta intrapresa Seneca osserva, come alcuna fiata gli stessi Templi sono stati per benefizio dello Stato spogliati. *Pro Republica plerumque Templa nudantur.* Diverse altre testimonianze di questo stesso genere vengono riferite, e considerate da Ugone Grozio (c). Il che * fra Cattolici * si deve intendere supposto il consenso delli suddetti ecclesiastiei Prelati. E così ciò ch'è stato detto rispetto all' alienazione delle cose sagre si dee eziandio dire riguardo al secolarizzare le cose ecclesiastiche.

Questo punto venne assai profondamente ventilato nelle dispute intorno alla pace d'Osnaburgo, ove la Corte di Roma fece ogni maggiore sforzo per impedire l'*alienazione* delle rendite di diversi Vescovadi, Abbazie, ec. dalla Chiesa; ma non le venne fatto d' ottener l'intento.

* Dalla indebita alienazione de' fondi ecclesiastici nella pretesa Riforma trasse questa un temporale considerabile lucro alla sua Nazione. Sopra la giunta della Regina Maria, i Preti lusingaronsi colla speranza della restituzione di questi fondi: spezialmente allorchè il Cardinal Polo fu spedito Legato per trattare il ricovramento dell' autorità Pontificia. Passò, a dir vero, il Parlamento una supplica od istanza in favore di questa autorità; ma v' inserì a un tempo stesso una clausula, che le *alienazioni* dei beni Ecclesiastici fossero tutte, ed in ogni lor parte ratificate, e che i possessori non fossero legati da alcuna censura, ovvero petizione, od a dar conto di quelli.

Tutto studiò Giulio III. per ischifare, e per render nulla questa clausola; fu offerto, che i possessori di tali beni fossero assoluti per tutto il passato, ed anche per tutti i beni amovibili, che fossero entrati nelle lor mani; ma venne richiesta una restituzione nelle forme di tutti i beni immobili. La riconciliazione avendo urtato in iscoglio somigliante, venne altresì tolta al Cardinal Legato l' autorità, e facoltà di ratificare l'articolo siccome stava disteso nel memoriale; ma ad un tempo medesimo intimati furono i giudizj Divini ai possessori di beni di tal natura. Papa Giulio III. venne a morte prima, che l' affare fosse ultimato; ed il successore di lui Paolo IV. ricusò onninamente di confermare ciò che stato era dal Legato accordato intorno a ciò, protestando non essere in potere d' un Papa il permettere una tal cosa. *Rapin*, Extr. de Rymer, 15. Bibl. Anc. Mod. Tom. 17. pag. 257. *Burnet.* Suppl. Hist. Reform. l. 5. Jour. Liter. tom. 7. p. 248.

ALIENO, nella Legge, persona di nazione straniera, ovvero nata sotto la giurisdizione d' altro Sovrano; che non è naturalizzata, nè matricolata con regie patenti. Vedi NATURALIZZAZIONE.

Ve ne sono di due spezie, *Alieni amici*, cioè di que' paesi, che hanno alleanza, ed amicizia con noi; ed *Alieni nemici*, che sono di quei, che non hanno alleanza, ma guerra con noi.

Uno nato fuori del regno, nelle parti oltramarine, purchè queste sieno sotto la giurisdizione del Re; oppur da parenti Inglesi, ed in paesi fuori del di lui dominio, ove i suoi Parenti, quando esso nacque, gli professassero omaggio, non è *Alieno*, ma un suddito del Re, secondo lo Statuto 2. 25. Odo. III. comunemente detto lo Statuto: *De Natis ultra mare*.

Di più, chi nasce fuori della giurisdizione del Re, e poi viene ad abitar in Inghilterra, i figliuoli, che quivi nasceranno, non sono *Alieni*, ma Naturalizzati. Vedi MATURALIZZATO.

Lo Scavagio, il Sackagio, e Balliaggio, pagabili alla città di Londra sono propriamente *Dritti*, o *Doveri Alieni*. Vedi SCAVAGE. ec.

Sotto che condizioni gli *Alieni* possano importar mercanzie straniere nella Gran Bretagna, vedi NAVIGAZIONE.

Priorati ALIENI, spezie di Monisteri subordinati in Inghilterra, che appartenevano, o dipendevano da altri Monisteri in paesi esteri. Vedi PRIORE, ABBATE, MONASTERO.

SUPPLEMENTO.

ALIENO. Suscitossi una quistione grandissima nel tempo del Regno di Jacopo I. vale a dire, se i *post nati*, cioè coloro, che erano nati nella lega di Scozia, dopo l' accessione di questo Principe al Regno d' Inghilterra, fossero *alieni*, ovvero regnicoli; cioè a dire, da matricolarsi per lettere patenti del Re, per mezzo delle quali uno è renduto capace d' esercitare usizj, comprare, e godere i privilegj dei nativi del paese, salvo il non potere ereditare beni stabili. Il Re per mezzo d'un Editto, o Proclama ebbe a pronunziare, che tutti coloro s' intendessero *ipso facto* naturalizzati per la sua accessione. *Ellesmere*; caso dei *Post nati*, pag. 5. & seq. Veggasi King James Speech to parliamant March 1607. cioè Ragionamento del Re Jacopo al Parlamento del mese di Marzo del 1607. Veg. altresi Coke's Reports, Calvin 's Case: cioè Relazioni del Signor Coke, caso di Calvin, ec.

Ella è stata cosa molto controvertita, se la Legge, la quale esclude i Forestieri dalle eredità, s' estenda al dritto di successione alla Corona? Questa fu una delle difficoltà, che venne posta sul tappeto contro il dritto di Maria Regina di Scozia alla successione dell' Inghilterra. Gli Avvocati dalla parte della Principessa insistevano asserendo, che la eredità alla Corona è eccettuata di natura sua dalla Legge comune. In fatti gl' *Infanti Reali* hanno in lor favore un' eccezione particolare, che si rileva nel vero e genuino termine dello Statuto, *de Natis ultra mare*. *Leicest*, Commonw. pag. 127. & seq.

Gli *alieni* sono comunemente dai nostri Giurisconsulti divisi in amici, ed inimici; a questi viene da alcuni aggiunta una terza specie, cioè a dire *alieni* infedeli.

¶ ALIFE, *Aliphæ*, o meglio e più uniformemente a'marmi, *Allifæ* antica città d' Italia nel Regno di Napoli nella terra di Lavoro, vicino a Volturno, con un Vescovo suffraganeo di Benevento, il quale fa la sua Residenza ordinaria in Piedimonte. Essa è quasi rovinata; abitata con tuttociò da 1500. persone in circa. Le antiche sue mura sono di una maravigliosa sodezza. Avea questa città un bellissimo Anfiteatro, ora quasi tutto rovinato. Ad essa ancora appartenevano forse le Terme, che si vedono quasi una lega lontane dalla città o nel luogo detto *le Torelle*, o nell' osteria di *S. Angelo Rupecanina*.

ALIFORMI *, aggiunto di due Muscoli, che nascono dall' osso pterigoideo, e vanno a terminar al collo della mascella inferiore, verso la sede interna del capo. Vedi PTERIGOIDE ec.

* *Sono così dinominati dal Latino*, Ala, *e* Forma; *perchè rassomigliano alle Ale.*

ALIFORMES *Processus*, nella Notomia, le Preminenze dell' *Os Cuneiforme*. Vedi CUNEIFORME.

ALIMENTO *, in senso fisico, tutto ciò che può disfarsi, e mutarsi in Chilo, per mezzo dell' umido dello stomaco, o del calor naturale, cosicchè poi passi in sangue, affine d' aumentar il corpo, oppur di riparare il continuo dissipamento delle sue parti. Vedi CIBO, CHILO, SANGUE, NUTRIZIONE, ec.

* *Il vocabolo è Latino, dal Verbo* Alere, *nutrire.*

ALIMENTARIO, spettante ad Alimento, o a cibo. Vedi CIBO ec.

I Filosofi Antichi volean o ogni umor composto di due parti, una *alimentaria*, e l'altra escrementicia. Vedi UMORE, ed ESCREMENTO.

Dutto ALIMENTARIO, *Ductus Alimentalis*; è un nome dato dal Dottor Tyson e da alcuni altri a quella parte del corpo per cui passa il cibo dalla bocca fino all'uscir pe'l secesso; ed inchiude la gola, lo stomaco, e gl' intestini. Vedi STOMACO ec.

Il Dottor Morgan considera l' intero tubo *alimentario* (che comprende lo stomaco, gl' intestini, e le lattee) come costitutivo d' una glandula nella natura, nella struttura, ed uso simile alle altre. Vedi GLANDULA.

Ogni glandula ha i suoi Vasi deferenti, secretorj ed espurgatorj, ed il suo ventricolo, in cui condotta la materia viene prima preparata per via di digestione ec. In questa glandula grande primaria e concottiva, il suo comune ricettacolo è la gola dalla bocca dell' esofago fino allo stomaco, suo vaso deferente; le lattee sono i suoi vasi secretorj, ovvero colatoj recipienti, e gl' Intestini dal Piloro fino all' ano costituiscono il suo vaso, o sia condotto comune spurgatorio. Le azioni per tanto di questa, e di ogni altra glandula, sono principalmente quattro, cioè soluzione separazione, colatura glandulare o secrezione, ed evacuazione o spurgazione. Vedi *Mecc. Prat. della Fisic. p.* 27.

ALIMENTARIO, s' intende alle volte il Condotto Toracico. Vedi TORACICO *Dutto*.

Legge ALIMENTARIA, lex *Alimentaria*. Fu una legge antica appresso i Romani, la quale comandava ai Figliuoli di mantenere i suoi Parenti.

Pueri ALIMENTARII, certi Fanciulli, mantenuti, ed allevati dalla munificenza degl' Imperatori in certi luoghi pubblici, quasi come i nostri Ospitali. Vedi OSPITALE.

Trajano fu il primo che ergesse tai luoghi. A sua imitazione, Adriano fece l'istesso, ed Antonino Pio la provisione per un certo numero di Zittelle, ad istanza di Faustina; onde in alcune medaglie di quella Imperatrice si legge PUELLÆ FAUSTINIANÆ. Fu in ciò seguitato da Alessandro Severo, a richiesta di Mammæa; e le Zittelle così allevate dicevansi Mammæanæ.

SUPPLEMENTO.

ALIMENTARIO. Condotto *alimentario*, *ductus alimentalis* significa, ed importa la cosa stessa, che dal Bartolini, e da alcuni altri, ai quali è sembrato venir meglio espressa la cosa, è stata detta *via*, ovvero *canalis alimentorum*, passaggio, strada, canale degli *alimenti*. Transf. Filosof. num. 130. pag. 771. *Bartholinus*, Act. Med. tom. 5. pag. 103.

Tutta la lunghezza dalla canna della gola all'ano è un continuato condotto, sebbene sovente variamente distinto, secondo ed a misura delle differenti intenzioni della Natura in parecchie spezie d'animali. Questo dutto, o canale egli si è assai semplice, e piano nell'*anus marinus*, ove noi non abbiamo nè esofago nè stomaco, ma soltanto uno stretto passaggio, e questo parimente senza la menoma valvula, solo va crescendo verso l'ano un poco più in forma conica, o piramidale. In diversi pesci non vi ha esofago, in alcuni una spezie di esofago, ma cortissimo. In altri animali non vi è soltanto lungo, ma a cagione de' suoi gonfiamenti in alcuni luoghi, viene ad acquistare differenti nomi; come ingluvie, o sia gozzo degli uccelli, la pancia ovvero, come i Greci la chiamano μεγάλη κοιλία, nei quadrupedi; e della medesima spezie sembra, che sieno quelle escrescenze, o gonfiamenti nel gorgozzolo delle lucertole, che fanno l'uffizio di ricettacoli, per ritenere quel cibo, che non può agiatamente ricevere lo stomaco, e questi ricettacoli pajono più convenienti, o necessarj per quegli animali, che non si cibano, se non se per un dato tempo dell'anno.

Tutto il *ductus alimentalis*, dai suoi usi può essere adeguatamente diviso in quattro parti, vale a dire, 1. Quella che accompagna, e conduce il cibo, detta l'esofago: 2. Quella che lo digerisce, e lo tritura, detta lo stomaco: 3. Quella che distribuisce il chilo, detta gl'intestini: 4. Quella che vuota le fecce, detta il *rectum*, l'intestino retto. Transazioni Filosof. num. 144. pagin. 32. 33.

Vien detto, come simigliante condotto dee essere la vera caratteristica di un animale, ovvero *proprium quarto modo*: avvegnachè non siavi animale, che non lo abbia; e qualunque lo abbia dee essere mai sempre annoverato propriamente sotto la classe degli animali. Le Piante ricevono il nutrimento loro per mezzo delle numerose fibre delle loro radici; ma non hanno un comune ricettacolo per digerire il cibo ricevuto,

ovvero per condurre i recrementi. Ma in tutti quelli, nei quali sia sempremai il menomo grado di vita animale, noi possiamo osservare uno stomaco, e gl' intestini; ove noi non possiamo sempre distinguere la ultima formazione di qualsivoglia organo dei sensi, almeno il solo senso comune del tatto, come nelle Ostriche. Transazioni Filosof. n. 269. pag. 776. 777. & seq.

Il Dottor Wallis porta un argomento, deducendolo dalla struttura del tubo *alimentario* nell' uomo, per provare che non è naturalmente carnivoro. Simigliante argomento viene dal Dottor Tislon dimostrato soggetto ad alcune obbiezioni. Vegganfi le Transazioni Filosofiche, n. 269. pag. 777. & seq.

ALIMONIA, significa propriamente mantenimento, o nutrimento. Ma in senso più moderno, nella Legge, dinota quella porzione, o quell' assegnamento, che si pretende da una donna maritata, che si separa occasionalmente da suo Marito, quando non sia colpevole d' adulterio, oppur l' abbandoni per istabilirsi con un adultero. Vedi Moglie, Dotazione ec.

ALIQUANTA, si dice di quella *parte*, la quale non può misurare, o dividere qualche numero esattamente, rimanendone sempre qualche avanzo. Ovvero, è quella, ch' essendo presa in un certo numero di volte, è sempre più grande o più piccola di tutto il numero. Vedi Parte, Misura ec.

Così il 5 è *Parte Aliquanta* del 12; imperciocchè essendo preso due volte, non l' arriva; tre volte poi, lo supera.

Le *Parti Aliquante* di una lir. o 20 *s.* sono le seguenti,

3. *s.* un' *Aliquanta parte*, composta d' una 10.^{ma} e d' una 20.^{ma} parte.
6. *s.* di una 5.^{ta} e una 10.^{ma}
7. *s.* di una 4.^{ta} e una 10.^{ma}
8. *s.* di una due 5.^{te}
9. *s.* di una 4. e una 5.^{ta}
11. *s.* di una metà, e una 20.^{ma}
12. *s.* di una metà, e una 10.^{ma}
13. *s.* di una metà, una 10.^{ma} e 20.^{ma}
14. *s.* di una metà, e una 5.^{ta}
15. *s.* di una metà, e una 4.^{ta}
16. *s.* di una metà, una 5.^{ta} e 10.^{ma}
17. *s.* di una metà, una 4.^{ta} e 10.^{ma}
18. *s.* di una metà, e due 5.^{te}
19. *s.* di una metà, una 4.^{ta} e 5.^{ta}

Moltiplicare per le *parti Aliquante*, Vedi Moltiplicazione.

ALIQUOTA *, si applica a quella parte di numero, o quantità, che arriva a misurarla esattamente, senza restarvi altro; ovvero, che presa certo numero di volte, diventa eguale al tutto, o all' intero. Vedi Parte ec.

* *Il Vocabolo è dal Latino* Aliquoties, *più volte. Così il* 3. *è* parte Aliquota *del* 12; *perchè preso il* 3. *quattro volte, lo misura perfettamente. Le* parti Aliquote *di una lira st. di* 20 *s. sono le susseguenti.*

10. *s.* fanno la metà di 20 *s.*
5. *s.* una 4ta parte.
4. *s.* una 5.^{ta}
2. *s.* una 10.^{ma}
1. *s.* una 20.^{ma}
6. *s.* 8. *d.* una 3.^{za}
3. *s.* 4 *d.* una 6.^{ta}
2. *s.* 6 *d.* una 8.^{va}
1. *s.* 8. *d.* una 12.^{ma}
1. *s.* 4. *d.* una 15.^{ta}
1. *s.* 3. *d.* una 16.^{ta}

1. *s.* 10 *d.* una 20.ma

5. *d.* una quarantesima ottava.

Moltiplicare per le *parti Aliquote.* Vedi Moltiplicazione.

ALKAHEST, o Alcaest, nella Chimica, Mestruo o Dissolvente purissimo, ed Universale, col quale alcuni Chimici pretendono di risolvere adequatamente tutti i corpi nella lor materia prima, e cagionar altri effetti straordinari, e sorprendenti. Vedi Mestruo, Dissolvente, Materia &c.

Quei due primarj Adepti, Paracelso ed Elmonzio, chiaramente asseriscono, che si trovi nella natura un certo fluido, capace di ridurre tutti i corpi sublunari, sì omogenei che misti, nel loro primiero Ente, o nella materia originale, della quale sono composti; ovvero, in un liquore uniforme, equabile e potabile, che si unirà coll' acqua, e co' sughi de' nostri corpi, ritenendo ciò non ostante le sue virtudi seminali. Il quale poi essendo misto di nuovo con se stesso, si convertirà in acqua pura, ed elementare. Donde presero poi motivo di dire, che alla fine egli ridurrebbe tutte le cose in acqua. Vedi Acqua.

Quest' asserzione appoggiata all' autorità d' Elmonzio, che solennemente giura d' essere possessore di tal Segreto, ha eccitati ne' tempi susseguenti i Chimici, ed Alchimisti alla ricerca di un Mestruo così nobile. Il Signor Boyle tanto se ne compiacque, che francamente confessa, di essere più desideroso di questo, che della Pietra Filosofale. Vedi Alchimia.

Per verità non è punto difficile il concepire, che tutti i corpi possano originalmente provenire da una qualche materia prima, che per avanti fosse in forma fluida. Che però la materia primitiva dell' oro forse non è, che un fluido ponderoso, il quale dalla sua stessa natura, o da una forte attrazione tra le sue parti, viene dopo ad acquistar una forma solida. Vedi Oro.

Quindi pare non sia assurda una tal idea di un Ente universale, che risolva tutti i corpi nel lor Ente genitale, o nel primo loro stato di natura.

L' *Alkahest* è un soggetto, di cui hanno parlato infiniti Autori, tra i quali Pantaleon, Philalethes, Tachenio, Ludovicus ec. Il Boerhavio attesta, che d' essi raccolti si potrebbe formar un' intera Libreria: e Weidenfelt nel suo trattato, *de Secretis Adeptorum*, riferisce tutte le opinioni degli Autori in tal materia.

La parola *Alkahest* non si trova di qual lingua ella sia. Elmonzio testifica, d' averla trovata la prima volta in Paracelso, e la notò come per innanzi sconosciuta. Questi, nel suo secondo Libro, *de Viribus Membrorum*, trattando del fegato dice: *Est etiam* Alkahest *liquor magnam hepatis conservandi & confortandi* ec. » Evvi ancor il liquore *Alkahest* » di grande efficacia per conservar il fegato, e per guarire i mali idropici, ed » ogn' altro, che procede da' disordini di » tal parte. Vinto una volta il suo simile, » diviene superiore a tutti gli altri medicamenti epatici; e sebbene fosse » rotto, o disfatto l' istesso fegato, pure » questa medicina supplirebbe la sua » vece.

Da quest' unico passo di Paracelso, si sono mossi i Chimici a far ricerche sopra l' *Alkahest*, non essendovi in tutte le Opere di quest' Autore circa d' esso, che un' altra espressione, e questa indiretta.

Ora essendo costume di quest' Autore il trasporre le lettere delle sue parole ed usar abbreviazioni, ed altri modi per coprirsi, scrivendo egli verbigrazia *Sutratar* in vece di *Tartarus*; *Mutrin* in luogo di *Nitrum* ec. si può credere, che l' *Alkaest* sia una parola così travestita Quindi alcuni la vogliono formata da *Alkali est*; e conseguentemente che questo sia il Sal Alcalino di tartaro volatilizzato. Questa pare essere stata la opinione di Glaubero, il quale in vero fece cose meravigliose col mezzo d' un tal Mestruo sopra i soggetti di tutti tre i Regni.

Altri contendono, che sia il Vocabolo Tedesco *Algeist*, come se dicesse, tutto spiritoso o volatile. Altri sono di opinione, che l' *Alkaest* sia preso dà *Saltz-geist*, che significa spirito di sale; perchè il Mestruo Universale, come dicono, debbe cavarsi dall' acqua; ed il medesimo Paracelso appella il sale centro dell' acqua, in cui i metalli hanno da morire ec. In fatti, lo spirito di sale era il gran mestruo, ch' egli adoperava in quasi tutte le occasioni. Il Commentatore sopra Paracelso, che pubblicò un' Edizione latina delle di lui Opere, stampata in Delft, ci assicura, che l' *Alkaest* fosse Mercurio convertito in spirito. Zwelfer lo giudicava spirito d' aceto rettificato dal verderame, e Starkey credea d' averlo scoperto nel suo sapone.

Vi sono state alcune parole sinonime, e più significative, usate per dinotare *Alkahest*. Elmonzio il più vecchio fa menzione dell' *Alkahest*, col nome composto di *Ignis-aqua*; sebbene pare che qui voglia significar il liquore circolare di Paracelso, cui *fuoco* appella, dalla proprietà di consumar tutte le cose; ed *Acqua*, dalla sua forma liquida. Il medesimo lo chiama *Ignis gehennæ*, termine ancor usato da Paracelso. Lo intitola parimente: » *summum & felicissimum* » *omnium salium*, il più alto, e felice » fra tutti i sali; il quale avendo otte» nuto il grado supremo di semplicità » purità e sottigliezza, è unico nel gode» re il privilegio di rimanere intatto, ed » inalterabile dai soggetti, su i quali » opera; come ancor di dissolvere i » corpi più intrattabili, e di maggior » resistenza, come le pietre, le gemme, » il vetro, la terra, il zolfo, il metal» lo ec. in vero sale, eguale in peso » alla materia dissoluta; e ciò con la fa» cilità, con cui l' acqua calda disfà la » neve. Questo sale, segue egli a dire » coll' essere stato alcune volte coo» bato col *Sale circolato* di Paracelso, » perde tutta la sua fissazione, ed alla » fine diventa un' acqua insipida, e » dell' istessa quantità che il sale, da » cui si formò.

Elmonzio dice espressamente, che questo Mestruo è interamente il prodotto dell' arte, e non della Natura. » Abbenchè, dic' egli, una parte omo» genea di terra elementare possa arti» fizialmente convertirsi in acqua; tut» tavolta niego, che questo si possa far » dalla sola natura, perchè nessun agen» te naturale è capace di trasmutare un » elemento in un altro. E questa vuol egli che sia la ragione, perchè gli elementi sempre rimangono gli stessi. Potrà dare qualche lume a quest' affare, l' osservare ch' Elmonzio, e Paracelso tenevano l' acqua come strumento universale della Chimica, e della Filosofia Naturale e la terra come base immutabile di tutte le cose. Che il fuoco era destinato come

causa efficiente d' ogni cosa; che l' impressioni seminali sieno collocate nel meccanismo della terra; e che l' acqua dissolvendo e fermentando con essa terra, come in fatti fa per mezzo del fuoco, cacci fuori ogni cosa, donde derivano i Regni animale, vegetabile, e minerale; ed anzi che l' istesso Uomo fosse da principio creato in questa guisa, secondo la Storia di Mosè.

Il gran Carattere, o la proprietà, che abbiamo osservata, nell' *Alkahest*, è lo sciogliere, e cambiare tutti i corpi sublunari, a riserva dell' acqua. Le mutazioni, che da esso provengono, procedon così:

1. Il soggetto, esposto alla sua operazione, si converte ne' suoi tre principj, cioè sale, zolfo, e mercurio, e dopo soltanto nel sale, che allora diventa volatile; e finalmente si muta del tutto in acqua insipida. Il modo di applicarlo, è col toccar una, o due volte il corpo, che si vuole disciogliere, sia questo mercurio, oro, arena, o altro simile, col preteso *Alkahest*; e se il liquore sarà genuino, il corpo si cambierà nella sua quantità di sale.

2. Non distrugge le virtudi seminali de' corpi, che scioglie; onde con tutta la sua operazione l' oro è ridotto ad un sale che pure è d' oro; l' Antimonio ad un sale di Antimonio; lo zafferano ad un sale di zafferano ec. delle medesime virtù seminali, o degli stessi caratteri, ch' avea il concreto originale. Per le virtù seminali Elmonzio intende quelle, che dipendono dalla struttura, ovvero dal meccanismo d' un corpo, che lo costituiscono quel che si trova essere. Quindi un oro potabile attuale e genuino, si potrebbe prontamente ottenere per mezzo dell' *Alkahest.*, mentre converte tutto il corpo d' oro in sale; ritenendo le sue virtù seminali; ed essendo nel medesimo tempo solubile nell' acqua.

3. Tutto ciò che l' *Alkahest* discioglie può rendersi volatile per mezzo d' un fuoco da' Chimici detto *Bagno d' arena*, e se dopo d' aver volatilizzato il corpo ch' è da sciogliersi, di là egli si distilli, resta il corpo pura ed insipida acqua, in quantità eguale al suo originale; ma privato delle sue virtudi seminali. Così v. g. essendo disciolto l' oro per mezzo dell' *Alkahest*, sul principio il metallo diventa sale, ch' è l' oro potabile; quando poi il mestruo, per via di una ulterior applicazione di fuoco, è separato per distillazione, rimane esso pura acqua elementare. Da qui appare, che l' acqua pura è l' ultima produzione, o l' ultimo effetto dell' *Alkahest*.

4. L' *Alkahest* non patisce mutazione alcuna, o diminuzione di forza, quando scioglie i corpi, sovra i quali esercita la sua operazione; e perciò non patisce da essi veruna reazione, essendo egli soltanto l' unico mestruo immutabile in natura.

5. Non è capace di mistura, e perciò resta libero dalla fermentazione, e dalla putrefazione, uscendo coll' istessa purità dai corpi sciolti, come quando fu applicato, senza lasciar dietro di se la menoma impurità.

Supplemento.

ALKAEST. Viene l' *Alkaest* dagli Scrittori della Chimica in varie fogge definito. Alcuni vogliono, a cagion d' esempio, ch' ei altro non sia che

un dissolvente universale, ovvero, com' eissi dicono, un *Volvens benedictum*, il quale radicalmente scioglie l' oro, l' argento, e simiglianti, e fermentando insieme con questi corpi produce un medicamento universale (a). Da altri vien definito come un liquor mercuriale, che per una somiglianza, od analogia di parti penetra la tessitura dei corpi mescolati, distrugge la loro coesione, e senza patire alcuna reazione, ovvero senza perdere parte menoma della sua energia divide essi corpi in parecchie sostanze (b). Altri lo vogliono un fluido salino, senza odore omogeneo, disposto indifferentemente ad accozzarsi con qualsivoglia mistura, cui egli penetra non altramente che un conio, e riduce le dette misture dividendole nei loro puri separati principj ed elementi senza comunicar loro la menoma cosa, o riceverne dai corpi, in somigliante guisa disciolti. Dall' Elmonzio vien definito il principalissimo, e sommamente proficuo fra tutti i sali che ricevuto avendo dalla natura un grado sommo di semplicità, di purità e di sottigliezza, è la sola sostanza, che goda la facoltà di rimanersi nel proprio suo naturale stato e d'essere esente da qualsivoglia cangiamento, od alterazione dal contatto di quei soggetti, o sostanze nelle quali ei lavora, o sopra delle quali agisce, ed ha a un tempo stesso la facoltà di sciogliere sostanze, e corpi tenacissimi ed immaneggiabili, come le pietre, le gemme, il cristallo, la terra, il zolfo, i metalli, e somiglianti in un sale reale eguale nel peso alla materia sciolta; e tale effetto produce egli in guisa assai agevole non altramente che il calore scioglie, e disfà la neve.

Differisce l' *alkaest* dall' *acqua regia*, e da altri mestrui, come il secondo vale a dire l' acqua regia opera corrodendo; e l'*alkaest* come una spezie di simpatia, ovvero consenso di parti, per le quali agevolissimamente s' introduce, e s' insinua fra le sulfuree particelle dei corpi. Mem. de Trev. 1708. pag. 331. Veggansi gli articoli Discioglimento, e Mestruo, Acqua Regia ec.

Differisce l' *alkaest* dai fissati alcali volatilizzati in questo, che il primo è supposto, che volatilizzi i corpi cui egli scioglie, dove gli altri gli coagulano (c). Differisce dal mercurio Filosofico in questo, che il primo è un sale, il secondo un mercurio reale; aggiungasi a questo, che il mercurio Filosofico è un metallo, che agisce ed opera soltanto sopra i metalli; dove l' *alkaest* per lo contrario scioglie tutti i corpi, e sostanze, ma senza unirsi radicalmente con veruna di quelle, e così ancora intendasi del restar, che ei sia in un perfetto stato di poter essere separato dalle sostanze medesime (d). Egli è altresì differente dal mercurio dei Filosofi in questo, che come il primo, secondo la dottrina del Bechero, è composto d'una terra mercuriale mescolata coll'acqua; dove i principj ed elementi che compongono questo secondo, sono terra mercuriale, e terra sulfurea (e). Il

(a) *Ephem. Acad. N. C. Dec. 3. ann. 3. app. p.* 103. (b) Wedekind. *Disput. de Alkahest, Erf.* 1685. *cap.* 2. §. 4. (c) *Mem. de Trev. ann.* 1708. *pag.* 328. (d) *Mem. de Trev. ann.* 1708. *p.* 286. (e) Becher. *Phys. subterran. sect.* 6. *c.* 8. *p.* 540. Stahl. *Phil. Princip. Chem. Suppl.* §. 1. *pag.* 38. Junck, *Conspectus Chemiae Tav.* 28. *p.* 634.

Fabio (*a*), in verità siccome alcuni altri, vogliono, che l'*alkaest* ed il mercurio filosofico, sieno una cosa e sostanza medesima.

Vogliono alcuni due distinte specie d'*alkaest*, vale a dire *alkaest* semplice, ed *alkaest* composto. Il semplice è composto d'acidi di metallo puro, e reso volatile collo spirito di questi. Il composto è quello, che è fatto d'acidi di minerali, e di pure, e saline parti d'animali, e di vegetabili. *Faber*, lib. cit. pag. 113.

Vien detto esser l'*alkaest* insipido, per essere un sale senza la menoma flemma, esser volatile, come quello che è un puro spirito senza la menoma mistura: il suo odore esser debolissimo, per non esser composto di parti eterogenee; ed è altresì appellato immortale, come quello che per qualsivoglia azione od operazione non si altera giammai d'un menomo che. *Pelletier* in Mem. de Trev. ann. 1704 p. 1867.

Vien rappresentato l'*alkaest* come un istrumento d'ottimo uso per preparare diversi specifici medicinali. Tutte le qualitadi, e virtù tutte medicinali, che si trovano, e racchiudonsi negli animali, nei vegetabili, nei metalli, nei minerali, nelle perle, nelle pietre, vengono separati ed estratti dalle altre materie eterogenee per mezzo di questo egregio mestruo. Da questo può essere estratto dall'elleboro uno specifico ottimo per la gotta, come dalla colocintide un egregio febrifugo; siccome anche altri sovrani rimedj, e medicamenti dalla mirra, dall'aloe, dallo zafferano, e da cento altre sostanze. Egli è vero che tutte queste medicine si possono agevolmente estrarre dalle divisate sostanze medesime, senza l'ajuto dell'*alkaest*; ma egli è verissimo altresì, che i rimedj estratti in altra foggia, che per mezzo di esso, sono di virtù ed energia infinitamente minore. L'oro che resiste a qualsivoglia esperienza fatta col fuoco, essendo digerito nell'*alkaest*, e trattone il mestruo, resta nel fondo del vaso in forma d'un sale fusibile. Sendo fatta più volte la coobazione del liquore medesimo sopra il sale, l'ultimo diventa volatile; ed essendo sublimato per via di distillazione, forma due spezie d'*aurum potabile*, d'oro potabile di due differenti colori, uno rosso che è appunto la *tinctura hæmatina*, la più alta preparazione dell'oro postaci innanzi da alcuni come un rimedio, e specifico universale. Per mezzo dell'*alkaest* sono altresì preparati l'*argentum potabile*, e l'olio ammirabile di Venere, e di Mercurio del quale i Chimici riferiscono maraviglie somiglianti. *Pellet.* in Mem. Trev. ann. 1704. pag. 1867.

Le differenti congetture dei Chimici relative alla materia dell'*alkaest* sono innumerabili. Il Boerhaave sembra, che se lo prometta dal sal marino e dal mercurio uniti insieme. Poche persone fra gli Alchimisti sono quelle, che non abbiano fissato, e propostosi l'*alkaest* come l'oggetto primario di loro inchieste. Alcuni vi hanno fatti i loro lavori sopra la rugiada equinoziale; altri sopra l'acqua piovana: altri sul talco, altri sullo speltro, altri sullo stesso antimonio. Il Poterio ed il Claubero si ristringono al nitro.

Veggasi l'articolo Mercurio.

(a) *Manusf. Chem. c. 30. Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. ann. 8. app. pag. 112.*

Lo stesso fece il Begnino; occultandolo soltanto sotto la denominazione di sale ermafrodito. L' Angeli, il Sala, il Signor Digby, e parecchj altri lo tennero per vetriolo. I Discepoli e seguaci di Paracelso comunemente scelgono il sal marino: il Sandivorgio, il Tachenio, il Beverovicio, il Boyle, ed alcuni altri l'acqua. Il Pollemanno, il Mullero, ed altri fabbricarono tutte le loro speranze sopra il piombo nero; altri preferiscono la pietra focaja; alcuni altri la vernice da pentole (a). L' Elmonzio pretende che l' *alkaest* sia preparato dal sal comune, e dal sugo di radice; seppure le tre parole non debbono esser prese figuratamente. Il Bechero vorrebbe, che si credesse esser l' *alkaest* fatto d' una terra mercuriale sommamente penetrante: altri d' una terra sfogliata di tartaro, e di un sale urinoso, combinato, digerito, e circolatosi insieme: altri di spirito di vino, e di sal d' urina accoppiato in una adeguata forma: altri di mercurio sublimato e di vetriolo: altri dello stesso mercurio e di spirito di vino in grado estremo purificato, ed assai fiate coobato, altri di scoria uscita dall' urina esposta al magnetismo dell' aria ec. (b)

L'universale truppa dei Chimici prende l' *alkaest* di Paracelso, e di Van-Elmonzio, per la cosa medesima: alcuni altri per lo contrario conchiudono, che sieno due cose totalmente diverse infra di loro. Quello che è certo, si è che questi due Autori parlano dei loro rispettivi *alkaest* in termini affatto diversi. Paracelso dice soltanto del suo, che è uno specifico pel fegato, che impedisce gli sconcerti di questa viscera ec. L'Elmonzio per lo contrario parla del suo non altramente che d' un mestruo atto a sciogliere qualsivoglia corpo o sostanza. Lo Cnoeffelio dopo un esatto confronto di parecchj passi di Van-Elmonzio nei quali vien l'*alkaest* nominato, conchiude che quella cosa cui egli in altro luogo chiama *ignis gehennæ*, non è quello stesso liquore che da Paracelso viene appellato *alkaest*; ma l' *alkaest* di Paracelso è quello, che da esso viene spiegato per una spezie di specifico corrosivo, il quale apparisce evidentemente essere tutt'altro dal suo *alkaest*, avvegnadiochè nè Paracelso usò mai il suo specifico internamente, nè l'Elmonzio in tutte le sue opere fa parola d' alcuna voce concernente o coerente all' interno uso di quello suo *alkaest*; quantunque egli lo commendi applicato esternamente per la lebbra. Ed apparisce da Paracelso medesimo, che egli era soltanto una spezie d' esterno medicamento da esso noverato, e collocato nella Classe dei rimedj di somigliante natura. Paracelf. pag. 817.

In somma egli apparisce, che in ogni modo dee esser fatta distinzione fra l' *alkaest* di Raimondo Lulli nominato dall' Elmonzio, e l' *alkaest* medicinale di Paracelso, dal corrosivo specifico di questo Autore, e l' *alkaest* dissolvente d' Elmonzio; sebbene gli Autori gli hanno comunemente confusi; e con sì fatta maniera sono venuti ad involgere ed inviluppar la cosa, già in se stessa sempre misteriosa, in tenebre più oscure di quelle della grotta Cim-

(a) Martini, *in Mem. de Trev. an.* 1707. *pag.* 1472.

(b) Junck, *Conspect. Chem. Tav.* 7. *pag.* 202.

meria (*a*). Apparisce piuttosto, che Paracelso, per mezzo di questo suo *alkaest*, intendesse uno specifico purgativo, preparato di tartaro e vetriuolo, per espellere le materie peccanri di qualsivoglia specie, in qualsivoglia parte del corpo stanzianri (*b*).

Le tanto decantate forme, e preparazioni per l'*alkaest* dell' Elmonzio sono quelle somministrate dallo Starkey, dal Zwelfero, dal Cnoeffelio, dal Glaubero, e dal Pellettier, ai quali può aggiungersi quella, che ultimamente è stata pubblicata da un modernissimo Autore anonimo Chimico Franzese.

Lo Starkey vorrebbe, che l'*alkaest* di Van-Elmonzio fosse fatto d'urina, alla quale opinione s' acquieta il Filalete, e che è anche abbracciata, e renura per sicura da un moderno ingegnosissimo Autore il Signor Pellettier di Rouen, che fa vedere questo sistema sommamenre conforme alla maniera di pensare dell' Elmonzio stesso. Le malatrie, secondo questo Chimico, originate da uno scompaginamenro dell' Archeo sono sanabili unicamente con un simiglianre composto, ed il corpo dell' *archæus*, vale a dire, lo spirito vitale, essendo salino, ne seguita, che i rimedj fatti per acquietarlo, e ridurre l'archeo allo stato sano, bisogna, che sieno d' una natura, ed indole medesima. Ma è cosa già conosciuta, l'urina essere un' agente salino: a questo aggiunge, che la vira, secondo il sistema medesimo, altro non essendo, che fuoco o luce; e le malattie null'altro essendo, che un' indebolimento, ovvero un diminuimento di questa luce; ivi noi troveremo una materia più addattata per questa impresa di rinvigorire, e riaccendere questo fuoco, o luce, dacchè l' urina in se stessa ella è in gran parte un fuoco, come apparisce dal suo sale volatile, che intieramente si risolve in fiamma, e dal fosforo, che da essa urina vien preparato. La sola differenza fra lo Starkey, ed il Filalete, si è, che il primo prepara il suo *alkaest* dalla sola urina; ed il secondo dal sale d' urina colla mistura d' una porzioncella di sangue umano. *Pelletier*, lib.cit. Jour. des Sçav. Tom. 34. p. 811.

Lo Starkey venne guidato, e quasi condotto per mano alla scoperta del suo *alkaest* dal meditare, ch' ei fece sopra le seguenti parole del Van-Elmonzio: « » La materia di questo dissolvente è » base comune, e preziosa. Nulla vie» ne a costare. Qualsivoglia uomo la » possiede. Portossela seco Adamo, al» lorchè venne fuori del Paradiso. Ella » è occultata nel microsmo, o sia pic» ciol Mondo. In somma ella è l' urina. Vegganſi le Mem. de Trev. ann. 1704. pag. 1867.

Ma ella sembra cosa incredibile, che tutti gli *alkaest* poc' anzi noverati, s' accordino coll' urina in qualunque maniera sieno preparati. Sembrerebbe, che tutto quello, che può somministrarci l' urina, potesse solranto servire ad estrarre gli zolfi dai corpi, per esser dipoi volatilizzati; e vi ha poco dubbio, che questo appunto intendesse Paracelso col suo *arcanum microcosmi*. A fine di rintracciare il vero *alkaest* di Paracelso, e dell' El-

(a) Cnoeffel. *in Ephem. Germ. Dec.* 1. *Ann.* 4. *Observ.* 108. *pag.* 104. 106.

(b) *Idem ibid. pag.* 108.

monzio, fa primieramente di meſtieri, che ſi ſappia, e per noi ſi conoſca, come proccuraſſero il loro *ſal exium*: come lo riduceſſero in un ſoave fragrante alcali; quando in un ſublimato; e finalmente in un prezioſo liquor mercuriale, che è ſtato l' oggetto delle inchieſte di numero così grande di Chimici. *De la Caſe*, Lett. in Mem. de Trev. ann. 1707. pag. 1401. & ſeq.

Quantunque la materia dell' *alkaeſt* ſia dilucidata, e ſpianata dallo Starkey, tuttavia, ſiccome eſſo ſteſſo confeſsa ingenuamente, finora è difficultoſa la maniera di prepararlo. In fatti egli la deſcrive in termini un grado ſolo meno enimmatici, di quello fatto abbia il Van-Elmonzio medeſimo. Tutto quello, ch' ei ci ha laſciato riſpetto al metodo di comporre l' *alkaeſt*, è ciò, che ſegue.

Queſto acuto, ſottile, penetrante ſpirito dell' urina umana, per mezzo di un altro ſpirito intermediato, di un fermento non differente dal ſuo proprio, e naturale, ma che ſia centralmente lo ſteſso con quello, fa di meſtieri, che ſia unito con un acido, che non ſia corroſivo, ma ad eſso perfettamente connaturale. Conviene altresì, che queſto ſia non altramente volatile, di quello, che ſialo il ſale d' urina, prima che poſsa unirſi intimamente col medeſimo. La miſtura, per mezzo delle ripetute circolazioni, arriva ad acquiſtare un proporzionato grado di purità, che le dà la denominazione di *Ens primum* de' ſali, che è il più utile ed il più commendabile di tutti i ſali. Dal Signor Pellettier ci viene ſomminiſtrata la ſpiegazione di tutti i termini ambigui di queſto paſſo, e deduce da ciò, e pone in luce aperta il miſterio tutto dell' *alkaeſt*: non egli è gran fatto più agevole l' opporsi, ed indovinare la preparazione dalle parole dello Starkey, di quello foſſe allo Starkey medeſimo il diſcoprirla da quelle dell' Elmonzio. Secondo l' opinione di queſto Autore, l' urina è la materia remota dell' *alkaeſt*. La materia più proſſima ſono tre differenti ſpiriti proccurabili dall' urina. Il primo è uno ſpirito vinoſo, ed infiammabile. Il ſecondo uno ſpirito urinoſo, e ſcottante. Il terzo uno ſpirito fermentato, il quale ſecondo l'Elmonzio ſcioglie, ſenza corroderla, la pietra che ſi genera nel corpo umano. Queſti tre ſpiriti eſſendo indicati nel paſſo enimmatico, citato dallo Starkey, viene inferito eſſer queſti la materia proſſima, della quale l'*alkaeſt* è compoſto. Può anche aggiugnersi, come queſti ſpiriti non appariſcono, ſe non ſe in forma di due, uno ſemplice, l'altro doppio, perche ſenza l'altro nell' urina fermentata, il volatile, ed il vinoſo non ſono, che un ſolo. Il Signor Pellettier deſcrive ampiamente il proceſſo ed ornamento, per cui dee eſſere proccurato l'*alkaeſt* nei ſuoi principj, vale a dire, per mezzo di mettere una quantità d' urina di giovanetti ſaniſſimi, i quali bevano ſolo vino, a fermentare pe'l tratto di trenta o quaranta giorni: poſcia diſtillarla a ſabbion caldo fino a tanto che ſiaſene alzata, o ſollevata chimicamente una terza parte: collocare le fecce, che vi rimangono, a fermentare per trenta, o quaranta giorni di più: rettificare più fiate lo ſpirito proccurato dalla prima operazione, e ſolamente ſalvare quello che ſi è alzato la prima volta: a queſto dee eſſere unita una quantità eguale di ſpirito di vino in ſommo grado rettificato: il tutto dee

essere agitato ben bene insieme nel vaso, fino a tanto che venga ad essersi formato un coagulo bianco: allora dee essere aggiunta alla mistura una quantità eguale di spirito di nitro, per mezzo del quale il tutto verrà ad esser fissato in una spezie di sale ammoniaco. Le fecce della prima distillazione, le quali furono poste a fermentare di nuovo debbonsi poscia distillare una seconda volta, e salvatane soltanto la quarta parte: questo dee essere continuato fino a tanto che il residuo si veggia ridotto alla consistenza del mele; ed essendone gittata via la flemma, dee esser prossimamente fatta una coobazione di questo residuo colla quarta parte dello spirito ultimamente estratto; e questa coobazione dee essere continuata fino a tanto che il tutto non venga a prendere una consistenza uniforme. Lo spirito in questa forma proccurato, dee esser dopoi rettificato, e versato sopra il sale ammoniaco, ed il tutto posto a digerire per otto giorni nel letame. In questa maniera il sale sarà ridotto in un liquore. Questo essendo distillato a *bagno maria*, esce la flemma, e quella sostanza che è lasciata nel fondo sia di nuovo distillata fino a divenir'arida: se dopo questa distillazione non rimane cosa alcuna, noi allora abbiamo l'*alkaest* perfettissimo: se vi resti alcuna cosa, qualunque ella siasi, fa di mestieri, che sia distillata, e coobata, fino a tanto che il tutto venga ad alzarsi in un omogeneo liquore uniforme.

Le principali obbiezioni, che a ciò son fatte sono che lo spirito di vino in questo caso non darà un coagulo collo spirito di urina rettificato, almeno se non sia stato prima fermentato coll' urina, e di nuovo separato, per mezzo della distillazione dello spirito urinoso. E quello, che può essere rivocato in dubbio, si è, se lo spirito di nitro, versato sopra un somigliante coagulo; sia per fissarlo in un sale ammoniaco. Non apparisce, se il Sign. Pellettier abbia fatto l' esperimento, almeno sembra che declini dall' assicurarcene; dove per lo contrario ci parla con assai franchezza del punto precedente come di cosa, di cui erasi certificato, e come di un suo acquisto (*a*). Alcuni non inclinano a far ciò colle proprie espressioni: pochi altri (*b*) notano nel suo processo alcuni difetti, e non essere stata altramente in esso modestia nell' aver declinato dal produrne il titolo. Altri (*c*) hanno detto d' aver fatta l' esperienza senza effetto. Ma egli è stato obbiettato, ed opposto a tutto il procedimento dell' operazione, che non corrisponde in conto alcuno alla descrizione fattane dal Van-Elmonzio; avvegnachè una mistura di tre corpi di differenti Regni non può in conto veruno produrre un liquore perfettamente omogeneo.

Da un modernissimo Chimico viene somigliantemente adottata l'Ipotesi dell' urina dello Starkei, ma ne dà un' istoria ed un piano alquanto differente da quello del Pellettier. Egli suppone che i principj materiali, de' quali l' *alkaest* dee essere immediatamente composto, sieno tre; uno spirito volatile urinoso; uno spirito intermediato, che è l' olio essenziale d' urina; ed un acido non corrosivo, che è lo spirito vinoso dell' urina

(a) *Mem. de Trev. dove sopra p.* 1876. *p.* 1454. & *seq.*
(b) Martini *in Mem. de Trev.* 1707.
(c) De la Case, *Lett. in Mem. de Trev.* 1707. *p.* 1465.

medesima. Lo spirito oleoso è per coagulare il sale, e lo spirito vinoso per iscioglicre l' uno e l' altro, ma dee essere unito con questi per mezzo della fermentazione. Deve somigliante operazione essere ripetuta fino a tanto che il tutto venga ridotto ad un' essenza intieramente spiritosa, e fieramente energica; in una parola, ad un sale senza flemma. In sì fatto sistema la preparazione dell' *alkaest* è ridotta all' operazione stessa stessissima, colla quale si fa la volatilizzazione degli alcali fissati; in fatti quegli alcali volatilizzati, che sono i sostituiti usuali dell' *alkaest*, possèggono una gran forza, e facoltà dissolvente, che sembra essere dovuta, e dipendere dalla mistura degli olj essenziali dello spirito di vino, e del sale alcali. Quindi ne viene inferito, che l' *alkaest* altresì prende e deriva le qualità, le facoltà, e la sua energia e forza dalla mistura dell' olio essenziale e dello spirito vinoso di urina, uniti col sale volatile di quella. Mem. de Trev. ann. 1708. pag. 327. & seq.

Quindi si è, che l' *alkaest* volatizza i corpi sciolti per mezzo di esso per la ragione, che il sale urinoso suol conservare la sua volatilità; dove gli alcali fissati volatilizzati coagulano quei corpi, i quali sciolgono, per la ragione, che sogliono questi conservare, e ritenere alcun poco della spessezza del sale, che è stato fatto da essi. Il Van-Elmonzio dà un' intimazione di questo sistema, allorchè dice, se noi non possiamo conseguire il segreto del nostro fuoco, vale a dire, l' *alkaest*, per lo meno ci insegna una cosa, che lo pareggia presso che in eccellenza, che è molto poco da men di esso, vale a dire, di render volatili gli alcali, di modo che per mezzo degli spiriti di questi, noi possiamo essere a portata di fare le nostre soluzioni. Lo Starkey, malgrado tutti i misteri; ed arcani di tal fatta, ha lasciato alcuna cosa, che conferma questa dottrina, spiegando, ed appianando immediatamente il metodo di volatilizzare i sali fissati; egli soggiugne: « che dee essere effettuata l' operazione medesima per procurar l' *alkaest* »: e poi aggiunge: » si impari pur questo bene quanto si voglia, il segreto dell' *alkaest* non sarà da noi tuttavia adeguatamente conosciuto «. Ora ella si è cosa indubitata che il modo di volatilizzare il sale fissato, viene effettuato per mezzo degli olj essenziali, e degli spiriti vinosi; e conseguentemente ec.

La preparazione dell' *alkaest* dell' Elmonzio, o sia *ignis gehennæ*, secondo il sistema dello Cnoeffelio, il quale lo suppone la cosa medesima, che vien creduta da Paracelso, vale a dire uno specifico corrosivo, è nella maniera che segue: » Prendi dell' acqua forte rettificata, e » purgata del suo *caput mortuum*, una » libbra: mercurio sublimato, e sale » ammoniaco, di cadauno once due: me» scola insieme, sicchè uno consumi l' al» tro: ciò fatto, prendi acqua mercuria» le *ad pondus omnium*, e serba il liquo» re per uso: alla forza di un corrosivo » di tal natura non resiste neppure lo » stesso diamante «. Così è lontano dallo stesso Paracelso. Ma quello che può creare gran dubbio, si è quest' acqua mercuriale: per liberarci adunque da somigliante dubbio, noi abbiamo l' appresso ricetta somministrataci da Paracelso nel supplemento alla sua Chirurgia maggiore sotto il Titolo d' *aqua mercurii maxi*;

mum arcanum. « Prendi del Mercurio sublimato dal sale di tartaro tante volte, » fino a che si sollevi, lo che avverrà la » settima volta: prendi altresì dell' arse» nico sublimato, e del sale ammonia» co, di cadauno parti eguali, vale a » dire, una libbra: lascia, che sia abbe» verato molte volte coll' olio di sale » di tartaro: ciò fatto scioglilo nell' » acqua sopra una pietra di marmo ». Questa è l' acqua Mercuriale. Veg. Paracelso, Chirurg. Magn. App. 1685. Fol. pag. 15.

Se questo decantato *Alkaest* sia valevole a produrre tutti i grandi effetti riferitici di lui dall' Elmonzio, noi veramente non lo sappiamo, nè lo diremo; ma non è certamente probabile, che Paracelso pretendesse di curare i mali del fegato, e di ridurlo nel suo stato sano, con una preparazione sì veemente, e sì fieramente energica, e forte.

L' *Alkaest* del Glaubero conosciuto nelle botteghe degli Speziali sotto il titolo di *Alkaestum Glauberi*, è una preparazione di nitro fissato, ovvero alcalizzato, la ricetta del quale è la seguente. Squaglia una data quantità di nitro in un crociuolo a fuoco sommamente attivo e veemente, e va aggiungendovi tratto tratto una data porzione di carbone polverizzato: per questo mezzo l' acido sulfureo del nitro essendo acceso dallo zolfo del carbone, ne nasce un conflitto, ed una deflagrazione. Quando non arderà più, si troverà un sale alcalico fissato di nitro, il quale esposto all' aria aperta in luogo basso, ove non asoli vento, e fresco, comincierà tosto a squagliarsi. Come egli precipita, versalo in un vaso di cristallo, ed esponi ciò, che vi resta, nuovamente all' aria. Ripeti questa faccenda fino a tanto che tutto il sale siasi liquefatto. Il liquore in questa guisa procurato, essendo spremuto, troverassi limpido, e di un tatto alcalico, somigliantissimo all' olio di tartaro *per deliquium* (a). Il Glaubero impone al Mondo con questo liquore, vendendocelo per dissolvente universale: come quello che è stato sperimentato velocissimo a disfare, e sciogliere qualsivoglia corpo, o sostanza di tutti e tre i Regni. Ma sendo stato rintracciato e scoperto il segreto di sì fatta sua preparazione, ella è caduta dai Cieli in piana terra, e rimaso assaissimo svilito il valor sommo di quella. Ci assicura il gran Boerhaave, come in tutte le esperienze da esso fatte col medesimo Glauberico Dissolvente decantatissimo, egli le ha sperimentate tutte imposture, avendo toccato con mano, non aver in sè menoma cosa di più di quello, che possegga il semplice e mero olio di *tartaro per deliquium*.

Il pregio che ha il primo si è soltanto, che ricerca briga infinitamente maggiore di quest' ultimo, e costa assai più. Bel vantaggio! Il suo uso principale si è quello di sciogliere le materie resinose, e le gomme, ch' egli scuopre in sì fatta maniera, che coll' ulteriore ajuto dello spirito di vino, può proccurarsi da esso una tintura genuina. Il metodo d' applicarlo si è di mettere a digerir coll' *Alkaest* in un vaso di cristallo aperto la resina per lo spazio di venti quattr' ore, ovvero a seccarsi: allora versarvi dello spirito di

(a) Theichmey, *Inst. Chem. c.* 13. p. 177. *Boerhaave Chem. Part.* 3. *Tom.* 2. *Rice.* 131. & 138.

vino all' altezza d'alcune dita intorno alla resina (*a*).

L' *Alkaest* dello Zwelfero, *alkaestum Zwelferi* è una preparazione di verderame, fatta collo scioglierlo in una quantità sei volte maggiore d'aceto distillato: ciò fatto filtralo, e collocalo a cristallizzarsi. Questi cristalli essendo sciolti nello spirito di vino, spremuti per carta, e posti sul fuoco, verranno a somministrare un' aceto assai concentrato, parte del quale scotta non altramente, che lo spirito di vino, e s' accende, l'altra parte essendo acida, ella è ancora in qualche proporzione volatile: di maniera tale, che il tutto può essere quasi di nuovo separato. Questo aceto è un potentissimo, ed efficacissimo dissolvente, di modo che sorpassa per grandissimo tratto di via quello dello Zwelfero, l' *Alkaestum* tanto decantato dell' Elmonzio, *Junck.* Conspectus Chem. Tav. 35. p. 309. *Boerhaave.* Nov. Meth. Chem. Part. 2. p. 355.

Ma sembrerebbe natural cosa, che prima, che gli uomini si ponessero ad investigare l'*alkaest*, si dessero a far le loro ricerche nella possibilità di quello.

Quantunque noi abbiamo le espresse testimonianze di Paracelso, dell' Elmonzio, del Filalete, dello Starkey, del Fabro, e di altri, ch' essi ne possedessero veracemente il segreto, tuttavia presso Autori dottissimi più moderni, quali sono, fra gli altri, il Boyle (*b*), il Wedelio (*c*), il Maggiore, il Martini (*d*), ed altri ancora, leggiamo chiarissimamente, com' essi riputavanlo impossibile, e pieno pienissimo di contraddizioni.

In fatti noi troviamo delle qualità direttamente a quelle contrarie, le quali sono attribuite all' *alkaest*: alcuni vogliono, e sostengono, che sia sottilissimo; altri per lo contrario estremamente pesante, ed a segno, che non possa essere sollevato per via della distillazione. Se egli scioglie tutti i corpi, chi potrà contenerlo, od impedirlo dallo sciogliere eziandio il proprio stesso vaso, ove è racchiuso? Come potrà egli essere immortale, od immutabile, per poco sale, ch' ei contenga, le punte del quale è giuoco forza, che si consumino dal continuato urto loro contro i corpi, che debbono essere disciolti? Se dee esser volatile, è giuoco forza, che svapori allorchè è messo all' operazione. Se dee essere tenace, o viscoso, bisogna, che si attacchi ai corpi dal medesimo disciolti, e così per conseguente venga a perdere molte delle sue parti. Martini, dove sopra, p. 1452.

L'obbiezione assai ovvia e frequente, che suole esser fatta all' esistenza dell' *alkaest*, si è, in quale spezie di vaso debba questo esser contenuto? Se venga risposto in un vaso di cristallo, vi è incontanente la disapprovazione universale, dicendo tutti, e con ragione, di nò, conciossiachè il vetro o cristallo, a riserva d'una particolare spezie compatta, non possa far testa alla forza dissolvente di diversi spiriti acidi, se non che, nel tratto di poche ore, viene a cangiarsi in una spezie di magiste-

(a) Junck. *Lex. Chem. Pharm. Part.* 1. *p.* 13. (b) *Utilità delle Esperienze Filosofiche Part.* 2. *Sezione* 1. (c) *Pharm. in Act. Form. reddit. lib.* 2. *sect.* 6. *cap.* 19. (d) *Gen. Errant. cap.* 19.

rio. Il Glaubero (*a*) veramente soggiugne, che fa di mestieri aver in pronto ogni sei ore un recente vaso di vetro assai grosso in cui collocarlo, per impedire che l' *alkaest* non esca fuori del primo vaso di vetro, che avrà disciolto; ma stando a questa supposizione, non può darsi, che l' *alkaest* sia un puro liquore; ma è giuoco forza, che sia impregnato degli atomi, o sia delle particelle corrose del cristallo, e per conseguente, che questo *alkaest* venga ad essere una spezie di *vitrum potabile*. In tal caso, quanto assurda converrà, che sia la pretensione del Glaubero, ove egli sostiene ad afferma, che l' *alkaest* fu il fuoco de' Maccabei nascoso sotto l'altare (*b*), e scoperto moltissimi anni dopo in un' urna in forma di un olio indurito? Se questo stato fosse l' *alkaest*, come, ed in qual vaso si sarebbe egli conservato per così lungo tratto di tempo? E come sarebbe egli stato impedito, che non avesse sciolto, e ridotto l' urna nella sua primiera materia, e col suo passar sotto terra non avesse forata, e minata tutta quella regione? Tenterebbe di sciogliere l'inconsistenza, e sposarla a un tempo stesso tuttavia, con soggiugnere, come per l' operazione dell' *alkaest* si ricercano cose di spezie diversa; che i corpi prima d' esser renduti capaci di esser disciolti da esso, debbon sottoporsi ad una adeguata preparazione: se questi saranno vegetabili, si dovranno tagliare, ammaccare, grattare, ec. Se saranno pietre, o sostanze somiglianti, si dovranno macinare, o triturare, ed alchoolizzare ec. se saranno metalli, dovrannosi ridurre in lamelle, calcinarli, ec. Di più ancora, che nell'operazione, dee esservi la digestione, le ripetute coobazioni, ed anche per un certo dato tempo dee applicarvisi il fuoco. Ma tutto questo non basterà: conciossiachè ella sia cosa convenuta, ed accordata, che le preparazioni testè nominate sono soltanto praticate per ottenere una soluzione più facile, e più spedita, e non già ch' elle sieno assolutamente necessarie per ottenerla, ottenendosi in fatti senza veruna di esse. Se vi sia un *alkaest*, non può a meno, che non segua, in un dato spazio di tempo, che il cristallo venga dal medesimo *alkaest* sciolto, e ridotto ai suoi primi componenti principj, senza la menoma previa preparazione, tuttochè aver si possa l' effetto medesimo in minore spazio di tempo coll' ajuto di una alcalizzazione. Nè può tampoco per ottenere un fine somigliante esser necessario, e richiedersi un lungo tempo; avvegnachè vi sieno altri liquori corrosivi, i quali scioglieranno benissimo il vetro, o cristallo in brevissimo tempo: e questi, in tal caso, bisogna che sieno da più dell' *alkaest*, e degni d' essere al medesimo preferiti. Aggiungesi a questo, che se l' *alkaest*, secondo la definizione alcune volte fatta di esso, sciolga soltanto, e separi la coesione delle misture, ne seguirà, che il maggior numero delle particelle eterogenee, delle quali la mistura è composta, vengano a lasciar nel fondo maggior copia di materia fecciosa; imperciocchè bisogna, che siano sciolte queste fecce medesime, e tutta la materia dei tre Regni non si scioglierà, nè ritornerà nella sua materia primitiva, vale a

(a) Opp. *Miner. Par.* 10. *p.* 315. & *seq.* (b) *Macchab. cap.* 1. *vers.* 19.

dire, in acqua, ec. Per ridurre una sostanza, o corpo misto in parecchj separati corpi, e sostanze non è tanto proprio di sciogliersi per mezzo di corroderle; l'ultimo, l'*acqua regia* deesi adoprare per l'oro: il primo è ricercato dall'*alkaest*: lo che non consiste in ridurre i corpi in diverse materie, ma di ridurli nelle loro prime materie, o sieno elementi, che però non è che una sola. E se questo dissolvente per ridurlo attivo ha bisogno del fuoco, della digestione, e della coobazione ec., come potrassi per noi concepire, che egli operi senza reazione, passione, ec., ed in tale supposizione, quale sarebbe l'uso della digestione? (*a*)

Dopo tutto questo chi può dubitare della possibilità dell'*alkaest*? Tutte le obbiezioni insorgono soltanto dall'oscurità della Ricetta, o sia piano, ed ordine dell'operazione, che ha fatto rimaner fallite le speranze di molti di coloro, che si sono ingegnati di prepararlo: il nostro Lettore però dee vivere colla speranza d'averci a saper grado d'un nuovo piano per fare questo terribilissimo liquore, in termini, che non così facilmente abbiano a far prendere errore a coloro, che ne vorranno far l'esperienza, colle genuine voci del Signor Hermes. Se egli il nostro Leggitore si farà a leggerlo questo nostro piano con un animo convenevolmente e ragionevolmente disposto, e scevro e spogliato da quelle eterogeneità, delle quali alcuna volta il senso interclude l'intelletto; ella è questa ricetta, o piano fedelissimamente copiato da una Lapida Egiziana tagliata giù dall'Autore dal sepolcro di Semiramide, da una grandissima piramide. Prendi adunque alcuni sotterranei *Adamo*, che è un metallo non metallo, una marchesita non merchesita, un minerale non minerale, e nulla di tutte queste cose: prendi questo *Adamo*; e siccome fu comandato al primo Adamo di guadagnarsi il pane col proprio sudore; così voi procederete con un metodo totalmente contrario: procurate prima, che il vostro Adamo sia ben nutrito, e ben satollo; che egli si cibi per sudare, e che non sudi per mangiare. Quando sarà pienamente satollo, gli taglierete le sue membra, cacciatele in una stufa; e gradatamente alzando il fuoco, fatelo sudare fino a tanto che venga a disfarsi le ossa. Questo sudore, quando sarà convenientemente schiarito, diverrà di un colore bigio bianchiccio, e di un sapore di un brusco sudore. Infondete le membra in questo sudore, ed avrete per questo mezzo una finissima permanente tintura d'oro, sendovi entro cacciato un pugno di sangue minerale ben saturato con sangue vegetabile, ne sorgerà un colore rubicondo, rilucente, che supererà quello del carbonchio. Il minerale dee essere allora separato dal sangue vegetabile, e posto a bagnarsi, fino a tanto che abbia fatte le ali, per mezzo delle quali svolazzerà intorno perpetuamente. Avendo per somigliante modo una natura aerea, una lavanda nell'*aqua cœlestis* lo condensa di nuovo in una sostanza pesante, d'un peso più grave specificamente dell'oro, ed insieme più leggiera di una penna, più dura, e più compatta d'un diamante, ed insieme più rarefatta, e più pe-

(a) *Ephem. Accad. N. C. Dec.* 3. *ann.* 3. *App. p.* 101. 104.

netrabile dell' etere stesso : che è il vero *alkaest*, col quale, se voi imparerete questa ricetta, potrete ricrear di nuovo, e far tornare in vita il vostro Adamo.

(*a*) Il Filalete, lo Starkey, il Pelletier (*b*), il Martini (*c*), il De la Case (*d*), ed altri hanno fatto, e ci hanno lasciato sopra il soggetto dell' *alkaest*, dei discorsi, dei Dialoghi, delle Epistole, e simiglianti. Altri particolari diversi altresì relativi allo stesso *alkaest* sono stati per transennam scritti, e stampati da Chimici e da Alchimisti, trattando di materie chimiche, o del *Lapis Philosophorum*, e somiglianti.

Sembra, che la voce *alkaest* sia stata dissotterrata da Paracelso, e da lui coniata di pianta, conciossiachè niuno Scrittore di qualsivoglia materia, per quanto sia all' umana cognizione, l' abbia mai usata innanzi a lui. Egli afferma esser questo *alkaest* un efficacissimo rimedio, e specifico per i mali, e sconcerti del fegato, che lo ristora, e che lo fortifica,

(a) L' Alchaest, o sia il Dissolvente Universale del Van-Elmonzio, rivelato in più Trattati, che ne scuoprono il segreto, *Rouen*, *nel* 1706. *in* 12. *È questo propriamente una Raccolta delle Scritture migliori sopra l'*alkaest; *che comprende alcuni frammenti estratti dal Filalete, nei quali egli descrive, con una maniera ingegnosa, il segreto di questo Dissolvente : inoltre cinque capitoli della* Pyrothecnia *dello Starkey: un dialogo sopra l'* alkaest, *ed una scrittura postuma, nella quale dà ad intendere come egli scoprisse questo liquore*; *ed insegna la maniera di prepararlo. Gli Estratti di queste Opere vengono somministrati nel Giornale dei Dotti*, *tom*. 34. *pag*. 831. *It*. *pag*. 1042. *Mem. de Trev. ann.* 1704. *p*. 1861. *Opere di Letteratura*, *tom*. 8. *pag*. 643. Suite du Traité de l' alkaest où l'on rapporte plusieurs endroits des ouvrages de George Starkey, qui decouvrent la maniere de volatiser les alkalis, & d'en preparer des remedes succedanées, ou approchantes de ceux, que l'on peut preparer par l'alkaest, *Rou.* 1706. *in* 12. *Gli Estratti di quest' opera si sono somministrati nel Jour. des sçav. tom.* 34. *p*. 189. *e seq. e nelle Mem. de Trev. ann.* 1706. *p*. 239. (b). Remarques sur la pretendue decouverte de l'alkaest données au public par Monsieur le Pellettier: *stampato nelle Mem. de Trev. ann.* 1707. *pag*. 1443. (c). Lettre à un des ses Amis avec de remarques sur celle de ..... Chirurgien, A. M. ..... touchant la possibilitè du Dissolvant Universel: *stampato nelle mem. de Trev. ann.* 1708. *pag*. 1918. (d). Lettre A. D. M. sur ses remarques contre Monsieur le Pellettier: *stampata nelle mem. de Trev. ann.* 1707. *pag*. 1461. Anonymi Philaletæ Tractatus de liquore alcaest: *stampato nel fine di Werd. Nov. Medic. spirit. curios. Hamb. ann.* 1688. *in* 8. *Veggasi il Giornale de' Letterati di Parma ann.* 1699. *p*. 235. *Veggansi inoltre rispetto all' origine dell'* alkaest Helmont. *Tract. arcan. Paracels. pag.* 481. *It. in Tract. arb. vit. p.* 485. *It. in Tractat. de Lithias. lib.* 3. *cap*. 7. §. 8. *p*. 92. *Tract. Form. Art.* §. 35. *p*. 44. *It. tract. Terra* §. 15. *p*. 35. *It. tract. Pot. Med.* §. 44. *p*. 296. *sua matteria*, *e preparazione*, Starchey, *Pyrotechn. lib.* 1. *Act. Erud. Lips. suppl. t.* 1. *p*. 180. *sua esistenza*, Baldwin, *Hermes curios. cap.* 11. *Il segreto di quello non dee essere rivelato, Tomb. Semiram. c.* 6. *Ephem. Acad. N. C. Dec.* 1. *ann.* 4. *app. p.* 75.

che previene, ed impedisce le idropisie, ed altri parecchj malori. Ci dice che il modo di prepararlo si è di scioglierlo dopo che è stato coagulato, e poscia coagularlo di nuovo, che verrà a trasmutarsi in una nuova forma. Aggiugne di vantaggio, che quantunque il liquore fosse dato in casi, nei quali il fegato fosse tutto slegato, e disciolto, sarebbe valevole a supplire le veci della medesima viscera nel corpo umano, e che perciò è sommamente necessario, che non vi sia Medico, il quale non abbia contezza di somigliante medicina, avvegnachè sia questa valevolissima a curare parecchie malattie del fegato, che non possono esser curate da qualsivoglia altro medicamento.

Questa è l' istoria dell'*alkaest* somministrataci dal suo Autore, il quale sembra, che non abbia indicato nemmen per ombra nè inteso di riconoscere in quello la menoma proprietà, onde ei lo credesse un Dissolvente Universale. Ma il suo Successore Van-Elmonzio, il quale aveva sempre la specialissima fortuna di trovar nascosi nelle sue opere, e ne' suoi lavori gli arcani, e la mente penetrantissima per iscoprirli, così ei pretende, rispetto a questo, d'avere scoperto, e rintracciato egli solo stupende qualitadi, e veramente miracolose.

Tutte le chimiche soluzioni, siccome giustissimamente, e da par suo osserva il gran Boerhaave, sembrano l' effetto d' una occulta attrazione e repulsione fra le particelle del corpo solvente, e della sostanza che dee sciogliersi, e che per conseguente tutta l' azione dipenda da una vicendevole relazione, ed affinità fra questi due corpi; e se questo sia il caso, non può esservi corpo, o naturale, od artefatto, che abbia facoltà, e forza di sciogliere tutti gli altri. *Boerhaave*, Chem. pag. 569.

L' Elmonzio però afferma positivamente il fatto; ed il Signor Boyle, e moltissimi altri grandi uomini, assai maggiori certamente e più dotti, e più Filosofi, che l'Elmonzio non era, quantunque pretendano, che non sia impossibile il ritrovarlo, tuttavia colle numerosissime esperienze, sebbene tutte vane, e senza effetto, per rinvenirlo, sembra, che non disperassero di possedere il segreto di ritrovarlo.

Fu costume connaturalissimo di Paracelso il trasporre nelle voci le lettere, delle quali voci fece uso per additare le sue medicine, ed assai fiate altresì d'accozzare insieme le parti di differenti voci, e farne una sola voce, come a cagion d' esempio in questi suoi nomi: *Sutratar*, per Tartaro, data da esso per uno specifico valevolissimo a sciogliere, ed aprire le ostruzioni della milza; e la voce: *Aroph*, per *aroma philosophorum*, nome affettato da alcuni al Tartaro. Quindi hanno alcuni immaginato, che con questa voce *alkaest*, altro egli non volesse nel suo se intendere, se non se, *alkali est, egli è un alkali*, intimando, che la base di simigliante medicamento era un' alkali, quantunque nella preparazione satollato d' un proprio acido. Altri si son fatti a credere, che fosse denominato *alkaest*, da *Saltz-geist, Spirito di sale*, supponendo l' *alkaest* la cosa medesima, che il *sal circulatum* preparato dal sal marino, coagulato, disfatto, e coagulato di nuovo in una forma trasmutata. Altri finalmente suppongono essere originato dalla voce *Algeist*, che dinota uno spirito perfetto, fatto per mezzo

della coagulazione, risoluzione, e seconda coagulazione. Questa s' accorda esattamente coll' opinione del Fabro, il quale vuole, che sia uno spirito puro mercuriale, ovvero metallico talmente unito al suo proprio corpo, che non possa quindi esser disgiunto, e che diventi come una sostanza inseparabile, e non distruggibile per modo alcuno. Tutto questo però non passa più in là d' una nuda, meschinissima conghiettura, e che non ha un atomo di vera ragione nè il menomo solido fondamento.

Paracelso non assegna alcuna voce sinonima per dinotar l' *alkaest*: ma l' Elmonzio, come più prode, chiamalo alcuna volta una sottile limpida acqua: altre volte ama meglio di nominarlo un' acqua grossa, nel qual senso ei lo suppone simile all' acqua grossa nominata nei Maccabei, che era un fuoco perpetuo: ed in altri luoghi altresì, lo chiama un' acqua immutabile, dissolvente. Lo dice ancora costui: *Ignis-aqua*, *fuoco-acqua*, e *Latex*, *acqua limpida*, ridotta ad atomi i più sottili, che dare si possano in natura; ed afferma, che ogni sostanza di qualunque classe, e genere ella siasi, può dal medesimo esser ridotta in un' acqua limpidissima, e sommamente sottile; in altri luoghi per lo contrario lo chiama un fuoco infernale, o sia *ignis gehennæ*: e dice che il sabbion nativo sì per arte, che per natura resiste per la soluzione, e che non può esser disciolto in qualunque maniera, se non se pe'l solo mezzo dell' *ignis gehennæ* o sia l' *alkaest*; ma che questo artificiale acquoso fuoco fa, dic'egli, trasmutare in sale il sabbione medesimo. Se l' Elmonzio, senza voler che si sappia, e celatamente seguita Paracelso nell' applicare questi termini *ignis gehennæ* all' *alkaest* come sinonimi, noi possiamo quindi venire in qualche cognizione di quello, che siasi l' *alkaest* stesso, conciossiachè questo *ignis gehennæ* di Paracelso è stato assai ampiamente appianato, ed egli s' è fatto molto bene intendere, non volendo.

L' Elmonzio in altri luoghi dice, che l' *alkaest* è la sostanza esaltata al più alto grado, e che di più non può essere; che è di riuscita infinitamente maggiore di tutti i sali, avendo ottenuto quel maggior grado di purità, e di sottigliezza, che sia possibile in natura; e quindi egli lo denomina l' *Ens Primum* dei sali, ed il *sal circulatum* di Paracelso, La sincerità dell'Elmonzio in questo capo chi sa, che confrontandolo colle Opere di Paracelso, non ci dia in mano il filo d' Arianna per uscire di questo laberinto, sicchè possiam giungere a scoprire questo tremendissimo mestruo? L' origine dell' *alkaest*, abbiamo detto coll' Elmonzio, come ella viene dall' arte: dice egli espressamente, che la natura non lo possiede: egli dice come una porzione di terra, per mezzo dell' arte, può esser convertita in acqua; ma che la natura non ha l' agente, che abbia la forza, e facoltà per operar questa metamorfosi, e che il solo *alkaest* può produrne un effetto somigliante.

Alcuni hanno preteso d'aver posseduto essi stessi questo gran mestruo, ed hanno dichiarato, come avevanlo preparato con un piano d' operazione semplicissimo, e facilissimo: ma questo è un piano, ed un' istoria assai o per meglio esprimerci, totalmente diversa da quella di maestro Elmonzio, il quale

si dichiara positivamente, che il preparparlo è una faccenda, ed un lavoro infinitamente tedioso, e l' operazione più difficoltosa di qualsivoglia altra operazione chimica; nè vale il dire, che essi abbian preteso, che vi sieno due, o più differenti spezie d' *alkaest*, avvegnachè l' Elmonzio affermi positivamente, non avervene, che una sola.

Gli effetti di questo tremendissimo mestruo sono, che tutti i corpi sensibili vengono da esso disciolti, senza eccettuarne nemmeno l' oro, nè il mercurio, sopra dei quali niuna altra sostanza può agire intimamente; le pietre, il selce, le gemme, la marchesita di qualsivoglia spezie, l' argilla, la terra, il matton cotto, il vetro, la calcina, lo zolfo, e cento, e cent' altri, possono tutti, secondo l' asserzione dell' Elmonzio, esser trasformati in un sale attuale, eguale nella quantità alla respettiva massa primitiva dalla quale è stato cangiato; e le piante, e le carni, ed i pesci, e le ossa, e le altre sostanze tutte degli animali, vengono dall' *alkaest* sciolte e ridotte nei loro puri elementari principj; ma i metalli per rapporto all' eguale commistione della loro materia seminale, vengono con sommo stento e difficoltà cangiati in sale, e niun' altro mestruo può produrre un tale effetto, salvo il solo *alkaest*.

Il carbone viene dal medesimo disciolto, e ridotto in un'acqua limpida, la quale si solleva totalmente nella distillazione, senza lasciare nemmeno un atomo di feccia. L' energia di questo mestruo, come anche degli altri tutti, viene ad essere grandemente accresciuta dal fuoco, quantunque ne sia necessario un picciolissimo grado; perchè secondo l' Autore, il carbone fatto di quercia, sendo posto in un vaso di vetro, con un peso egual d' *alkaest*, e sigillatovi ermeticamente, il tutto si cangerà in un liquor chiaro, e trasparente, senza fecce, o posatura, per mezzo d' una digestione di tre giorni proccurata a bagno maria; ed una quantità eguale di legno di cedro ridotto in scheggie, e di *alkaest*, sendo accomodata nella divisata maniera medesima, per mezzo d' una digestione d' una settimana, cangiò, e trasformò il tutto in un liquor latteo omogeneo, senza la minima posatura, o fondata; e l' *alkaest* solo versato sopra il mercurio, ed una volta distillato da quello, lo lascia indietro in forma d' una massa solida, riducibile con somma facilità ad una polvere fissata, senza che punto diminuisca, o cresca di peso. Scioglie l' *alkaest* il *ludus helmontii*, ovvero la *septaria*, in pochissime ore, convertendolo in un sale d' ugual peso, nè richiede alcun grado forte di fuoco per qualsivoglia soluzione, alzandosi nella distillazione col solo secondo grado di calore d' un forno di arena, ma non s' alza a bagno maria. *Boerhaave*, Chem. pag. 573.

Osserva il Boerhaave, come non vi è stata osservata in tutta la natura cosa alcuna, od almeno riferita, più sorprendente e prodigiosa del fisico cangiamento, che il divisato Autore attribuisce a somigliante mestruo, come quello, che in un batter d' occhio cangia tutta la sostanza del soggetto in una materia differente, senza che ne segua nell' operazione la menoma alterazione nel peso. La massa dopo questa operazione pare che comparisca sempremai od in un fluido, ovvero in forma salina, sebbe-

ne con alcuna differenza; conciosiachè noi troviamo, che l' argentovivo è per mezzo di quello riducibile soltanto in una massa solida riducibile in polvere, la quale, per rapporto alla sua gran purità, e semplicità, non può essere cangiata in un sale; quindi fa testa, e resiste a qualunque possibile separazione dell' arte, o della natura, e tuttavia egli è perfettamente non distruggibile. Questi altri corpi adunque, allorchè vengono cangiati per mezzo dell' *alkaest* in una egual quantità di sale, continuano a ritenere le loro particolari respettive qualitadi, e virtù, dipendenti dalle loro parecchie facoltadi, e forze che sono nascose, e stanzianti nei loro principj seminali.

Per questa via adunque tutti questi corpi cangiansi in una sostanza salina volatile, che contiene tutte le loro virtù, e che è capace di mescolarsi con tutti i fluidi animali; ed in questo stato sono potabili, stando al vero senso, e significato della voce: conciosiachè quello, che i Chimici vendonci per oro potabile, non è altro che oro così ridotto ad una sostanza salina e solubile, eguale nella quantità a se stessa, quando era puro oro, e capacissima di circolare per tutti i vasi del corpo, i più minuti eziandio. Tutte le soluzioni d' oro, altro non sono, che misture d' oro negli acidi, rimanendo inalterate le sue particelle, quantunque sospese nel liquore: ma il vero *aurum potabile* dei Chimici, è oro ridotto in un liquore eguale a se stesso nel peso, e propriamente l' *Ens Primum* dell' oro. *Boerhaave*, Chem. pag. 575.

La più osservabile proprietà dell' *alkaest* di tutte le altre però si è d' esser valevole a sciogliere tutti questi corpi, senza tampoco mescolarsi con essi, ma conservandosi intieramente e perfettamente separato, e disgiunto da tutte le loro particelle, e senza accrescerne, o diminuirne d' un menomo che il loro peso. Questo apparisce per l' esempio somministrato dall' Elmonzio della soluzione del carbone di quercia, il quale, quando l' opera fu compita, consistette in due liquori differenti, il liquore del carbone sciolto asceso solo nella prima distillazione, e lasciato avendo indietro tutto il corpo solvente nulla affatto alterato, nè rispetto alla quantità, nè rispetto a qualsivoglia altra delle sue virtù, e qualitadi. Egli afferma espressamente, che egli non trovò mai corpo alcuno, al quale l' *alkaest* si unisse, sendo egli stesso una sostanza pura, sottile, e ridotta alle sue possibili sottilissime particelle, ed a un tempo stesso incapace di qualsivoglia fermentazione, o commistione; di maniera che egli viene a produrre i suoi effetti con una nuda esterna azione sopra il soggetto, senza mescolarsi in verun conto, nè in menoma parte con quello; ed agisce sopra i corpi, non altramente, che un puro fuoco, o come l' acqua calda nello sciogliere che ella fa del ghiaccio.

Quindi apparisce, che l' *alkaest* ha due proprietadi sommamente straordinarie, paragonandolo con gli altri mestrui. 1. Che non agisce per via d' attrazione, ovvero per via di repulsione, ma per un certo meccanico movimento, contrario a quello di tutti gli altri mestrui, seppure peravventura noi non ne dobbiamo eccettuare il fuoco. Ed il 2. che mantenga, e conservi tutte le na-

turali proprietà dei corpi cui egli discioglie: di più l'Elmonzio dice, come egli scioglie i veleni, e li cangia e trasforma in salutiferi medicamenti con ridurli alla loro primitiva materia: ma questa è una cosa malagevolissima a concepirsi.

Quando l' *alkaest* ha in questa guisa disciolto tutti i corpi nel loro volatile *Ens Primum*, sicchè lasci, che ritengano le loro parecchie virtudi, noi diciamo, che se inoltre sono urtati da questo mestruo a perdere le loro qualità molte, ed a convertirsi in un' acqua indolente ed insipida; di maniera che con applicare per troppo tempo il solvente, le primiere eccellenti produzioni vengono ad esser tutte distrutte; e quindi ne segue, che l' acqua è l' ultimo principio di tutti i corpi tangibili, sendo l' *alkaest* incapace a fare, ed operare sopra quest' acqua alcuna cosa di vantaggio. Questa però è disposta a ricevere la materia seminale di qualsivoglia altro corpo, e quindi a passare essa stessa in una nuova sostanza.

Sembra infinitamente strano, che questo mestruo, per poco che così operi sopra tutti i corpi, si resti da tutti non alterato. In questo rispetto egli è veramente simile al fuoco, che è il solo agente conosciuto, al quale può essere paragonato.

Egli rende tutti i corpi più volatili di se stesso, talmente che qualunque dei medesimi sia in esso disciolto, dee essere estratto, e cavato fuori nella distillazione in un bagno caldo, avvegnachè esso non dee essere sollevato, se non se in certo più forte grado nel sabbione.

Con tutte queste proprietà adunque, siccome può apprendersi da alcuni passi dell' Elmonzio, ha le sue eguali. Egli dice nel suo enimmatico linguaggio, che uno, e lo stesso liquore, *alkaest*, supera tutti i corpi tangibili dell' universo nella loro vita primitiva, senza patire in se stesso alcun cangiamento, oppure senza perdervi la menoma delle sue virtudi, sendo soltanto vinto, e cangiato dal suo eguale. E in un altro luogo egli aggiunge, che il mercurio liberato e spogliato dal suo zolfo originale, fendendo le sue parti più interne è immutabile nel fuoco, e consuma immediatamente le potenze, o forze seminali di tutti gli altri corpi, a riserva del suo eguale.

Questa è la storia datacene dall' Elmonzio in diverse parti delle sue Opere, di questo *alkaest*, tutta unita insieme. Niuno antico, nè Filosofo, nè Chimico, nè Medico, che si fosse, ha fatto la menoma parola di questa tale data sostanza: niuno di quanti sono i moderni nè seppe mai, nè fa vedere i suoi decantati effetti: pure ella è in se stessa, una cosa tanto, e poi tanto desiderabile, che tutti i più moderni Chimici si sono dati con tutto il maggiore studio, ed impegno a volerlo rintracciare, e scoprire; ed il Boerhaave stesso non si vergogna di confessare d' aver fatto un' incredibile serie d' esperienze per ottenere questo fine.

Procurò Paracelso un liquore per mezzo d' una lunga e tediosissima operazione di circolazione dal sal marino, nel quale ha la natura collocato la più rimota e maggior perfezione. Ridusse egli per mezzo di un' industria incredibile questo sale in un olio, il quale si mantiene sempre fluido, ed immutabile. Questo Olio denominollo l' *Ens*

Primum di tutti i sali, ed il *sal circulatum minus*, ovvero sal minore circolato. La preparazione è alquanto intrigata, e fastidiosa, ma descritta con tutta la maggior chiarezza, ed evidenza possibile; e questa preparazione corrispponde perfettissimamente a ciò, che dall' Elmonzio vien detto, che i sali dei corpi più e più fiate coobati col *sal circulatum* di Paracelso disfannosi, e si convertono in acqua; e quindi egli attribuisce le virtù, e facoltà dell' *alkaest* all' *Ens Primum* dei sali. Egli parla altresi del convertire i veleni in medicamenti, e di preparare il *ludus* con questo sale.

Ma Paracelso possiede un altro mestruo assai più attivo, e potente, e molto più difficile ad ottenersi, di quello, che sia il *circulatum minus*; e questo egli chiamollo *circulatum majus*. Egli chiama questo *circulatum majus* la materia del sal mercuriale, ed il fuoco vitale. Egli accorda, ed insegna, che il fuoco più attivo, vale a dire il grado maggiore e più avanzato del fuoco, e la vita celestiale stannosi nascosti nel mercurio comune, e dice che la quintessenza del mercurio è fuoco celestiale, se sia disciolto col padre suo, o sia il sale segreto. Quando adunque queste due sostanza vengano combinate insieme per mezzo d' una forte, e stretta unione, e ridotte ad un elevato grado di purità, di sottigliezza, e di volatilità, sembra, che somministrino quella potentissima acqua mercuriale, cui egli descrive nel suo Capitolo del Solvente specifico, ove ei dice, che in ciò l' oro muore, di modo che non riman più oro, perchè in tutte le altre soluzioni egli vi è soltanto diviso, ma tuttavia resta puro oro in picciole particelle, sendo per via di reduzione ricovrabile nella primiera sua forma agevolissimamente. Per questo mezzo adunque vi vien fatta un' unione perfetta d acqua con acqua; perchè vi sono impiegate due spezie d' acqua, vale a dire, l' acqua comune contenuta nel sale, e l' acqua metallica contenuta nel mercurio, quantunque venga supposto, che tanto l' una, come l' altra riconosca un' origine medesima. Sembra, che tutto ciò sia compreso in questo vero senso dal Van-Elmonzio: e questa ne è l' Istoria, o piano generale, che ce ne danno tanto egli, che lo stesso Paracelso.

Quindi egli è agevole il vedere, che l' *alkaest* non dee cercarsi per mezzo dell' urina umana, nè in alcuna produzione, o preparazione sopr' essa, e d' essa fatta: non nel Tartaro, nè in alcuna di tutte le parecchie preparazioni di quello, quantunque sia stato asserito, che da esso può aversi una cosa presso che a quello equivalente, non può nemmeno, a parlar giustamente, esser supposto *alkaest* il Fosforo, conciossiachè sia affatto ripugnante a parecchie di quelle proprietadi e qualitadi da noi poc' anzi copiate, e quì espresse dai divisati Autori. Inutilmente altresì va il Glaubero a cercar l' *alkaest* nel alcali fissato di nitro; e simigliantemente lo Swelfero nell' aceto distillato, separato dai cristalli del verderame: il Rolfink non ebbe una giusta, ed adeguata idea dell' *alkaest*, allorchè ebbe a supporre, che consistesse nell' alcali fissato di tartaro come sua base, mescolato con alcun acido della tribù minerale, vegetabile, od animale; per un sale di tartaro coll' aceto d' antimonio, fa solamen-

te un *Tartarum tartarisatum*; e coll' acido ne risulta soltanto il Tartaro stesso tartarizzato d'una spezie migliore; nè l' aggiunta del sale ammoniaco può gran fatto alterare la materia. Sembra non esservi stato alcuno autore di sì fatte cose, che abbia inteso la mente di Paracelso, e dell' Elmonzio, nel descrivere l'*alkaest*, meglio di Pier Giovanni Fabro; in una sua scritrura pubblicata fra quelle ad esso pertinenti nelle Esemeridi Tedesche, egli osserva, che il liquore *alkaest* è un puro spirito metallico mercuriale, così nascosamente commesso, ed intimamente unito al suo proprio corpo naturale, che queste due sostanze vengono a diventare una sola sostanza, non solo inseparabile, ma che non puossi per alcun modo distruggere, la quale distrugge per lo contrario tutti i corpi, e li riduce nella loro primitiva materia. Egli è un vero Mercurio Filosofico scelto dal Regno Minerale, ed unito col suo puro proprio corpo, per lo che viene a diventare un inseparabile liquore lattiginoso, e butiroso, il quale penetra, e discioglie le cose tutte.

Il Bechero è simigliantemente del medesimo sentimento, e sostiene l' opinione stessa: dice egli espressamente di avere scoperto nel sal marino una certa data facoltà, e forza arsenicale, ed accostantesi all' indole del mercurio, la quale, quando fosse separata pura, sarebbe l'*alkaest*, quantunque sia una cosa sommamente differente dal mercurio filosofico: e quindi egli prende il mercurio per una sostanza sulfureo-metallica, la quale di sua natura sarebbe solida; ma che riceve, e prende tutta la sua fluidità dallo zolfo arsenicale del sal comune. Il purissimo argentovivo, egli osserva, che venendo sciolto nello spirito di nitro, e precipitato collo spirito di sal marino, diventa volatile, e disposto sommamente a dividere con tutta la facilità il suo mercurio; e per conseguente può il sale marino convertire i purissimi metalli dalla loro propria connaturale fissata natura in un verace mercurio. Questa è la sottile insinuazione, la quale il Boerhaave bramerebbe che l' Autore avesse più ampiamente distesa, e che l' avesse con più pienezza dilatata, e spiegata.

Sopratutto, non apparisce evidentemente, che l' *alkaest* non dee esser concepito a norma di tutti i testi, che per noi sono stati allegati ed esposti, o che le grandi e mirabili cose tutte già mentovate della sua terribilissima forza e facoltà sieno realmente state sperimentate, e trovate vere. Portatissimi sono di lor natura i Chimici a ragionare dall' analogia, e da un' operazione di un corpo dedurne più altre. Si lagna e si cruccia l' Elmonzio, che la caraffa del da se fatto se ne svanì via di nuovo prestissimamente; quindi è sommamente probabile, ch' ei non facesse con quello un numero grande d' esperienze. E Paracelso non è gran fatto specificantesi nel piano, ed istoria, cui egli espone dei suoi proprj Dissolventi: per la qual cosa egli è un avviso del Boerhaave, che tutti quelli, che hanno comodo d'applicarsi alla Chimica, ed amore e genio per quella, trattino e maneggino il sal marino ed il Mercurio in tutti i divisati metodi, affine di rinvenire questo benedetto *alkaest*; nel che quantunque non venga loro fatto di riuscire, tuttavia la cognizione, che verranno ad acquistare da esperienze di tal

natura, e fatte con tal fine ed intenzione, compenserà loro sempremai il tempo, che vi avranno impiegato, che non sarà certamente gettato *Boerhaave*, Chem. pag. 580.

ALKALI, Vedi ALCALI.

SUPPLEMENTO.

ALKALI. L' opinione, che la fermentazione dell' *alkali* con gli Acidi sembri, che facciasi, e sollevisi troppo prestamente, perche un differente *alkali* fermenterà con un altro d' altra spezie: lo spirito di corno di cervo, lo spirito di urina, lo spirito di sale ammoniaco ed altri spiriti volatili della spezie *alkalica*, allorchè sono seccati in forma di sali, fermentano tutti col sale di Tartaro, ovvero con altri *alkali* fissati della spezie lissiviale. Non sono gli acidi privi delle proprietà della medesima spezie. Lo spirito di sale è un *alkali*, in rapporto allo spirito di nitro, e fermenta benissimo insieme con esso, e moltissimi acidi fermentano collo zolfo. Può esser preparato uno spirito di zolfo sì fattamente concentrato, che sia valevole ad eccitare una veementissima fermentazione coll' acqua, la quale diventerà calda e come se appunto bollisse nel mescolarla con esso: eppure egli è più che certo, che l' acqua non è nè un acido, nè un *alkali*. Questo spirito concentrato di zolfo procurato col rettificarlo per mezzo della distillazione in una storta chimica, è l' olio di zolfo fatto per campana; questo essendo posto in una storta a calor di arena, vi si solleva alla bella prima in un' acqua insipida, e poi in un liquore estremamente acido; ogni goccio la di quello come va cadendo nell' acqua, produce lo stesso effetto, che produrebbe un pezzo di ferro caldo rovente, od infuocato. Quando i vasi sono freddi, il liquore che resta nella storta, si troverà chiaro come il cristallo, e quasi del peso medesimo dell' argento vivo Questo è l' olio concentrato di zolfo. Mem. Acad. Paris. ann. 1714.

ALKALI TERRESTRE, è un termine usato per distinguere le sostanze comuni *alkaline*, quali sono il gesso, il corallo, e somiglianti dai sali fissi lissiviali delle piante, e da altri *alkali*, che sono salini, e distinti da questi per la loro denominazione. Il Signor Homberg osservando, come gli *alkali* di questa spezie sono frequentissimamente prescritti, ed ordinati, che hanno grandissima parte nella medicina, diessi a fare alcune esperienze sopr' essi, per provare in qual grado cadauno di essi possedesse quella qualità, affinchè il Medico potesse conoscere, come regolarsi dovesse nelle sue ricette rispetto a ciascheduno di somiglianti *alkali*. Pensò egli di poter ottener questo intento, e d' accertarsene per mezzo dello scioglllergli in parecchj acidi: quindi egli apparisce, come tutti gli spiriti acidi procurati per mezzo della Chimica, son lontanissimi dall' essere della medesima indole, e natura; avvegnachè alcuni di essi sciolgano certi dati corpi, che da altri sono lasciati intatti; ed altri sciolgono numero maggiore, o minore di parti di un corpo medesimo.

Egli osserva adunque, come i liquori acidi possono eser divisi in due classi; una contenente tutti quelli dell' indole

e natura dell' *acqua forte*, e l' altra tutti quelli dell' indole e natura dell' *acqua regia*. Sembrerebbe altresì che i parecchj umori acidi, dai quali vengono cagionati sconcerti e malori nel corpo umano, dovessero noverarsi, e collocarsi nelle divisate due classi: veggendosi chiaramente e ad evidenza, che alcuni certi dati *alkali* abbiano la facoltà e forza di rimediare ad alcuni di questi sconcerti, e certi altri di guarirne alcuni altri di altra spezie, nè da quelli che saranno acconci a guarire una data spezie di malattia, si avrà il menomo effetto per una tal data altra di spezie diversa. Così il morbo venereo vien curato col mercurio; ed il veleno del morso della vipera, coll' *alkali* volatile urinoso: nè da questi specifici per quelle date malattie può uno in conto veruno promettersi alcun buono effetto per altri casi. Mem. Acad. Paris. ann. 1700.

Siccome gli Acidi stanzianti nel corpo umano sono somigliantemente di due spezie, non sembra bastante a questo curioso sperimentatore il determinare la forza e energia di cadauno degli *alkali* terrestri, per distruggere un acido; ma egli determinò di sperimentare, e di trovar quello che distruggesse gran parte di questi due acidi, che corrispondesse a ciascheduna delle due classi poc' anzi stabilite: lo che riuscì agevole ad esser conosciuto dall' osservare, quanto di cadaun' *alkali* distruggesse ciaschedun' acido, in una data quantità. Egli scelse gli Acidi non altramente che saggi delle due classi, e questi furono lo spirito di nitro per la classe di quelli dell'*acqua forte*, e lo spirito di sale per quelli dell' indole, e natura dell' *acqua regia*. Si servì egli degli spiriti in questa occasione in tal guisa: si prese primieramente il pensiero di spogliarli così bene, e liberarli dalla flemma, che l' acqua regia giugnesse a sciogliere perfettamente l' oro puro, e lo spirito di nitro, il puro argento. Gli *alkali* disciolti in questi furono gli appresso, e le loro proporzioni nella soluzione, furono appunto tali come si espone qui sotto.

» Un' oncia di questo spirito di nitro sciolto. «

4. dramme, 9. grani d' occhi di cancro, in un subito.

3. dramme, 7. grani di corallo, in un subito.

» Un'oncia di questo spirito di sale sciolto.

3. dramme d' occhi di cancro, in un subito.

2. dramme, 20. grani di corallo, in un subito.

2. dramme, 58. grani di madre perla, in un subito.

1. dramma, 30. grani di Bezoar orientale, a stento.

1. dramma 60. grani di Bezoar occidentale meno stentatamente.

2. dramme 28. grani di calcoli umani, a stento.

3. dramme e 20. grani di gusci d' ostriche, in un subito.

3. dramme 28. grani di corno di cervo abbrustolito, senza la menoma visibile ebullizione.

2. dramme 36. grani di calcina viva, in un subito.

3. dramme di calcina, quasi abbassata in un subito.

1. dramma e 56. grani di perle in un subito.

1. dramma 60. grani di madre perla, in un subito.

46. grani di Bezoar orientale a ſtento.
51. grano di Bezoar occidentale a ſtento.
1. dramma e 24. grani di calcoli umani, a ſtento.
2. dramme, 12. grani di guſci d' oſtriche, in un ſubito.
2. dramme, 21. grani di corno di cervo abbruſtolito, ſenza ebullizione.
2. dramme, 55. grani di calcina viva, in un ſubito.
2. dramme, 49. grani di calcina abbaſsata, in un ſubito.

Appariſce da queſta Tavola, avervi una ſomma differenza fra gli acidi ſolventi dell' *acqua forte*, e quelli della ſpezie dell' *acqua regia*. Lo ſpirito di nitro in alcuno di queſti eſempj ſciogliendo più del doppio la quantità dello ſpirito di ſale; ed in quaſi tutti queſti eſempj provando d' eſsere un diſsolvente di facoltà e forza ed energia infinitamente maggiore, queſto ci dà una cognizione accertata. Queſta differenza nella facoltà e forza dell' acido, come un ſolvente dee eſsere attribuita in parte al numero, ed in parte alla figura delle punte di queſti ſpiriti acidi, che ſono i mezzi della attività loro per iſciogliere queſte ſoſtanze *alkaline*; che ad ogni uno di queſti ſali non debba eſſere attribuita pienamente queſta differenza tutta, egli appariſce da queſto, che vi ſono molte ſoſtanze, la quantità doppia delle quali viene diſciolta dallo ſpirito di nitro, di quello, che faccia lo ſpirito di ſale: ma egli è certo, ed evidente altresì, che non ſegue ciò in alcuni altri i quali verranno ſciolti dallo ſpirito di nitro, che ſaranno laſciati intatti dallo ſpirito di ſale: nel primo caſo il differente numero delle punte diſſolventi nei due acidi, potrebbero aſſai ragionevolmente eſſer ſuppoſte l occaſione della diviſata differenza; ma nell' altro è giuoco forza, che ſe ne aſcriva la cagione alla diverſa configurazione delle punte di quelli. Mem. Acad. Pariſ. ann. 1700.

Potrebbe eſſer ſuppoſto, che la configurazione delle punte dei liquori acidi ſia conoſciuta dalla figura dei ſali, che vengono cavati ed eſtratti per via di diſtillazione: ma queſto non può eſſere in verun conto; concioſſiachè noi ben conoſciamo, che queſti ſali ſono formati della combinazione degli acidi, e degli *alkali*; e noi conoſciamo aſſai bene, che il medeſimo ſpirito acido forma dei criſtalli in varie fogge figurati, allorchè egli ha ſciolto differenti *alkali*: a cagion d' eſempio, lo ſpirito di nitro, quando ha ſciolto l' argento, ſalta fuori in criſtalli di una figura triangolare ampia, e compreſſa; e dopo che egli ha diſciolto il rame, lo ſteſſo ſale ſi lancia, e ſi forma in lunghi criſtalli di figura ſtretta eſagonale; e dal ſale di tartaro, lo ſteſso ſale forma dei criſtalli piani della figura, e conformazione di quelli del puro nitro. Noi dobbiamo pertanto ſolamente giudicare delle figure di queſte punte dagli effetti, che noi veggiamo eſsere dalle medeſime prodotti, non dalla figura dei ſali, dai quali ſono fatte, le quali puoſſi agevolmente ſupporre, che ſieno ſtate totalmente alterate dal fuoco.

Nelle ſoluzioni di queſti parecchj *alkali*, ella è coſa oſservabile, che ciaſcuno degli acidi diſciolſe i Bezoar, ed i calcoli umani a ſtento, e con diffi-

coltà, e briga: eppure noi sappiamo per le analisi chimiche, come la parte massima tanto dell' una, che dell'altra di queste sostanze, è un sale *alkalino* volatile, che è una sostanza, la quale produce naturalmente una assai maggiore ebullizione con gli acidi, di quello, che faccia il gesso ovvero gli occhi di cancro, ovvero qnalsivoglia altra sostanza di questa spezie. La lentezza di somigliante soluzione è probabilmente dovuta, e dipende dalla abbondante quantità dell'olio grasso attaccaticcio contenuto in queste sostanze medesime, il quale inviluppando le particelle *alkaline*, le viene a difendere grandemente dall' urto, e dalla violenza dell' acido dissolvente.

ALKALINO. *Alkalino* è quella sostanza, la quale possiede alcuna cosa delle proprietà d' un *alcali*.

In questo senso appunto noi diciamo sali *alkalini*, spiriti *alkalini*, sostanze *alkaline* e somiglianti.

La voce si trova altramente scritta, cioè *alcalino*, *alkaleous*, *alkalious*, *alkalizzato*, ed *alcalizzato*; ma tutte queste voci vengon alla perfine a significare una cosa medesima.

Oltre i sali *alkalini*, vi sono molti altri corpi, che producono puramente gli effetti medesimi in compagnia degli acidi, essendo disciolti da quelli coll' ebullizione, od effervescenza, e simigliantemente sali *alkalini* fissati, e volatili, formanti sostanze saline di differenti figure nelle loro cristallizzazioni.

Queste sostanze *alkaline* sono di differenti indoli, e nature: alcune sono mera terra, come la calcina viva, il marmo, le terre sigillate, e somiglianti. Altre sono metalliche; e fra queste alcune hanno i loro particolari, e proprj acidi, per operar sopr'esse, come l'oro, lo stagno, e l' antimonio, che vengono disciolti coll' *acqua regia*: l' argento, il piombo ed il mercurio coll' *acqua forte*: altre si disciolgono con qualsivoglia sorte di acidi, come il ferro, il rame, lo speltro, e somiglianti. Ve ne sono altre della classe degli animali, consistenti. 1. di materia petrosa ritrovata nelle viscere di certe date spezie, come il calcolo umano, il Bezoard, gli occhi di cancro e somiglianti. 2. Materie e gusci testacei, come perle, gusci d'ostriche, ossa di pesce seppia, scorze o vestito di gamberi, di granchj, e somiglianti. 3. Le parti degli animali, che per la lunghezza di tempo, o per alcuna altra cagione sonosi cangiate in pietre, o divenuti terra, come corno di Lioncorno fossile, od altre somiglianti sostanze petrificate, od interrate. 4. Finalmente quasi tutte le petrose piante marine, come il corallo, e somiglianti. *Homberg*. in Mem. Acad. Seien. ann. 1708. pag. 411.

Per la proporzione della facoltà e forza dissolvente nell' *acqua regia*, e nell' *acqua forte*, classi di acidi ec. veggasi l' articolo *alkali*. Posseggono i Chimici diverse concrezioni *alkaline* di grandissimo uso, come caustici solventi ec. tale si è quella concrezione fatta di parti eguali di nitro e regolo marziale d' antimonio infuocato insieme in un crociuolo: altra di regolo marziale di tartaro: altra di nitro calcinato colla calcina viva. *Sthal*. Philos. Princ. Chem. par. 2. sect. 1. pag. 146. 149.

ALKEBLA, Vedi Kebla.

ALKEKENGI, forte di frutto medicinale, o bacca prodotto da una pianta dell' istessa denominazione, chiamata pure volgarmente *ciriegia d' inverno*. E' di un uso considerabile, come astergente, dissolvente, e diuretica.

La pianta si rassomiglia molto al Solano, onde in Latino spesso dicesi *Solanum*, coll'aggiunto di *Vesicarium*. Parimente si chiama *Halicacabum*. Il frutto è celebrato per la sua qualità *lithontriptica*. Si adopra ancor per nettare li passaggi urinarj dalla rena, e dalle altre ostruzioni. La sua virtù detersiva fa che giovi per l' Itterizia, e per altri disordini delle viscere.

Li Trocischi d' *Alkekengi* non sono in grand' uso fra i Medici moderni. Vedi Trocisco.

Supplemento.

ALKEKENGI. L' *alkekengi* nella Bottanica è un nome di un genere di Piante, i cui caratteri sono i seguenti: Il fiore è composto di una sola foglia, ed è di una forma ruotata, e diviso in parecchj segmenti. La boccia ha la figura di una campana, e vi si alza una picciola asta, che è fissata non altramente che un chiodo nel mezzo del fiore, e che viene finalmente a convertirsi in un frutto soffice della figura di una ciliegia, ma che contiene dentro di se un certo dato numero di semi compressi vestiti di una spezie di loppa a fogliami staccati, i quali veramente altro non sono, che la boccia grandemente allargata.

Le spezie dell' *alkekengi* noverate dal Signor Tournefort sono le appresso. 1. *alkekengi* comune, o ciliegia vernina delle botteghe, appellata da parecchj Autori *Solanum vesicarium*, vesica solatro. 2. *alkekengi* comune di foglie variamente distinte. 3. *alkekengi* di frutto minore, appellato dal Dodonco, e da parecchj altri Solatro Lerargico. 4. *alkekengi* Virginiano di frutto giallo. 5. *alkekengi* Indiano maggiore. 6. *alkekengi* Indiano minore di frutto verdiccio. 7. *alkekengi* Indiano di frutto giallo. 8. *alkekengi* Americano di fior bianco, cinto nel di fuori d' una loppa verdiccia, e di frutto giallo. Tournefort Instit. p. 151.

Vengono preparate dall'*alkekengi* diverse medicine; e compongonsene principalmente del vino, dello sciroppo, dell'acqua distillata tanto semplice che composta, della midolla o polpa, dello spirito ed essenza; ma sono tutte queste medicine lontanissime dall'uso moderno, Per lo contrario gli specifici assai decantati sono; *Trochisci alkekengi*, detti altresì *Trochisci de halicacabo*, *de vesicaria* ed ancora *diaphysfalidon*; i quali oltre le virtù comuni delle coccole, è supposto che contengano alcune altre particolari facoltà derivanti da altri ingredienti uniti alle medesime coccole; e che abbiano virtù anodina, refrigerante, aperiente, e simiglianti. Cosa somigliante immaginati, *cæteris paribus*, del rimanente.

Per la Preparazione ed usi del vino, dell' acqua ec. dell' *alkekengi*, vegganfi *Begger*, Lex. Med. tom. 1. pag. 411. e seq. Per lo sciroppo d' *alkekengi*, *Lang.* Epist. Med. lib. 1. cap. 1. pag. 809. Veggasi ancora *Quinc*, Dispens. part. 2. sect. 5. num. 118. pag. 148. ed il

Junck. Consp. Therap. Tab. 5. n. 82. pag. 180.

ALKERMES. Nelle diverse Fonderie trovansi altresì diverse forme della *confezione d' alkermes.* Il Signor Junken (*a*), nomina l' Augustana, la Norimbergese, la Brandemburgese, quella d' Amsterdam, e quella d' Utrect. Il Signor Bartolini fa parola della forma della Confezione d' *alkermes* Danese (*b*).

Ha sofferto la confezione d' *alkermes* diverse vicende, e censure: il suo ritrovatore Mesue, vi torceva a principio della seta usata originalmente in quella, ed in luogo di essa, sostituì il Kermes: altri hanno storto sopra il *lapis-lazzuli*, che altri continuano a ritener, malgrado la sua facoltà purgativa. Molti si sono opposti al mescolarsi, che fannovi l'oro: alcuni si sono lagnati, che poco Kermes vien trovato in quelle d' altri paesi, e che questa confezione si ha soltanto dalla Francia. Alcuni in vece del Kermes hanno proposto le coccole del *solanum racemosum tinctorii Americani*, per servirsene in questo specifico, in rapporto alla prossima affinità, che passa fra queste due spezie di coccole. Il Camerario ha fatto un' opera a posta sopra questo soggetto. Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. Ann. 6. obs. 98.

Il Conte Marsigli ha fatto una disamina di questo medicamento, nel quale egli scuopre, come degl' ingredienti, co' quali gli antichi abbondevolissimamente lo caricavano, e che son ritenuti pur anche dai moderni, non solo sono inutili, ma nocevoli eziandio e pregiudiziali: più particolarmente il *lapis-lazzuli*, il quale da molti è tenuto con error manifesto e certo per un cordiale, a cagione delle vene dell' oro, che apparisconvi per entro. Questo (io ripeto) è un vero inganno; conciossiachè altro non è in realtà il *lapis-lazzuli* che una pura e mera marchesita di zolfo e di vetriolo, e contiene una quantità grandissima d'acido, diametralmente opposto e del tutto contrario all' indole e natura *alcalina* del Kermes, e sommamente pregiudiziale in quelle malattie, dove il sangue tende all' coagulazione. *Marsigli*, Annotazioni intorno alla grana del Kermes, pag. 68. e seg. Giornale de' Letterati d' Italia, tom. 9. pag. 31. Veggasi l'Articolo KERMES.

ALKOOL, Vedi ALCOHOL.

ALLA *Ell*, nome di una misura d' Inghilterra: *Ulna* in Latino. In diversi paesi diversamente è nominata. Vedi MISURA. Serve per misurare i panni, le stoffe, tele, sete ec. Corrisponde alla *yard* d' Inghilterra, alla Canna d' Italia, alla Vara di Spagna, al Palmo di Sicilia ec. Vedi YARD.

Servio vuole, che l' *Alla* o *ulna* sia lo spazio contenuto tra le due mani stese; ma Suetonio la fa solamente un Cubito. Vedi CUBITO.

Le *Alle* che per lo più occorrono in Inghilterra, sono le Inglesi e le Fiamminghe. L' *Alla* Inglese è di tre piedi, e nove pollici, ovvero un *Yard* e un quarto misura Inglese. L'*Alla* poi Fiamminga contiene ventisette pollici, ovvero tre quarti d' *Yard*; sicchè l' *Alla*

(a) Junck. *Lex. Chem. Pharm. Part.* 2. *pag.* 128. & *seqq.* (b) *Act. Med. tom.* 1. *Obs.* 43. *pag.* 80. *Veggasi ancora* Pemberton. *Tra. di coll. Dispens. pag.* 303.

Inglese rispetto all' *Alla* Fiamminga è come cinque a tre.

Il Signor Ricardo, nel suo Trattato del Commerzio, r duce le *Alle* in tal modo : 100. *Alle* d' Amsterdam sono eguali a 98, e tre quarti di Brabante, Anversa, e Brusseles; a 58 e mezza d' Inghilterra, e Francia; a 120 d' Amburgo, Francfort, Lipsia, e Colonia; a 125 di Breslavia; a 110 di Bergen, e Drontheim; ed a 117 di Stockholm. Vedi Misura.

¶ ALLANCHES, o Alanche, piccola Città di Francia nell'Avergnese, nel Ducato di Mercœur, nel Generalato di Riom. long. 20. 40. lat. 45. 12.

¶ ALLANT, piccola Città di Francia nell' Averguese nel Generalato di Riom.

ALLANTOIDE*, nella Notomia, un Canale o vescicola sottile, liscia, e membranosa, che cinge il feto di diversi animali, e ripiena d' un liquore urinoso, condottovi dall' uraco. Vedi Feto.

* *La voce è derivata da* αλλας, farcimen, budello, *ed* ειδος, forma: *per esser in molti bruti a guisa d' un budello, avvegnachè in alcuni sia di figura rotonda.*

L' *Allantoide* fa una parte della secondina. Ella si prende come per una tunica urinaria, collocata tra l' amnio, ed il chorio, per l' ombelico e l' uraco riceve l' urina, ch' esce dalla vescica. Vedi Secondina, ed Uraco.

Controvertesi tra i Notomisti, se l' *Allantoide* si trovi nell' uomo? Il Signor Drelincourt, Professor di Anatomia in Leiden, in una Dissertazione appunto sopra questa membrana, difende, che sia propria delle spezie ruminanti. Vedi Ruminante.

Il Dottor Hale all' opposto ci dà una descrizione accurata dell' *Allantoide* umana; assegnando la ragione, per cui quelli che credevano la sua esistenza, non l' abbiano per innanzi interamente scoperta; e risponde in appresso a coloro, che tuttor la niegano. Vedi *Transaz. Filosof. num.* 271.

Supplemento.

ALLANTOIDE. Questa membrana viene altramente appellata *Farciminalis*.

L' *allantoide* umana è una terza camicia, o sia membrana d' un feto, che circonda, e veste parte di quello, in guisa di una corvatta o collare, stendendosi dalla cartilagine Xifoide fino al fondo dell' anche. Veggasi l' articolo Feto.

Parecchj Anatomici, i quali controvertono l' esistenza dell' umana *allantoide* accordano avervi una membrana intermedia nelle spezie umane fra il *chorion*, e l' *amnios*, ma le contrastono la denominazione di un *allantoide*, come quei che sostengono, che differisce dall' *allantoide* dei bruti non solo nella struttura; ma nell' ufizio ed uso altresì.

L' Hobocheno, ed altri amano meglio di nominarla *membrana intermedia*: ed il Needham, *pseudo-allantoides*. Alcuni di questi Autori negano possedere il feto umano una membrana urinaria, come quei, che si fanno a supporre, che l' uraco vi sia impenetrabile, e che per conseguente da quello non vi sia il passaggio all' urina, e che perciò non vi sia bisogno di un' *allantoide*. Altri poi, i quali ammettono, che l' uraco sia penetrabile, negano l' esistenza dell' *allan-*

toide supponendo, che l'urina sia condotta dall' uraco stesso allo spazio che è fra il chorion e l'amnios. Veggasi *Rhouhalt.* in Mem. Acad. Scient. ann. 1715. pag. 135.

L' Arveo non s' induce ad ammettere un' *allantoide* tampoco nei bruti; ma è d' opinione, che l' *allantoide*, ed il Chorion sia una membrana medesima soltanto con questi due nomi, il primo derivato in essa dalla sua figura, il secondo dal suo ufizio. Secondo questa opinione, il feto non contiene immaginabile urina, ma si rattiene tutta racchiusa nella vescica fino al tempo del parto. L' Hale scioglie tutte le divisate difficoltà. L' Eistero (*a*) stassi nella stessa incredulità dell' Arveo; ma egli ha di soppiatto pubblicato la sua contraria opinione nelle forme disdicendosi (*b*). Galeno, e parecchj fra gli antichi egli è certo, che non solo ammettevano l'*allantoide*, ed il Chorion per due distinte e diverse membrane, ma tenevano che vi fosse altresì un'*allantoide* nel feto umano; sebbene dee osservarsi questo, che essi non avevano gran fatto esperienza di quella, supponendo una conformità fra le viscere ec. degli uomini, e quelle degli animali bruti. Quindi è che i loro piani, e le loro descrizioni della figura, della situazione ec. dell'*allantoide* l'hanno dedotte, e si sono acquietati all'osservazioni da essi fatte soltanto in ciò, che appariva nei bruti. Galeno descrive l'*allantoide* come una parte del belliconchio, o sia budello del bellico, rassomigliandola ad un cercine che arriva dall' una estremità dell' utero all' altra.

Nel maggior numero degli animali fino a quest' ora con estrema cura e diligenza esaminati, è stata benissimo trovata, e scoperta la membrana *allantoide* con entrovi la sua urina.

L'*allantoide* d' alcuni animali, come di cavalle, di cagne, e di gatte circonda l'amnios, sendovi in cadauna di queste bestie frapposta fra esso amnios, ed il chorion. In altri come nelle vacche, nelle pecore e nelle capre, l' *allantoide* include una porzione considerabile dell' amnios; ed in altri come nelle troje, e nei conigli, ella è confinata in un'angustissimo spazio. *Nonro*, in Medic. Essay, Edimb. Tom. 2. pag. 147.

Differente comparisce l'*allantoide* in differenti animali. Il Fabricio, e l' Acquapendente pretendono, che le cagne, le gatte, e simiglianti animali che hanno i denti nella superiore, e nell'inferior mascella ne sieno privi. Ma ella è sommamente visibile nelle vacche, e nelle pecore ed in simiglianti spezie. La sua lunghezza nelle prime s' estende fino circa dodici piedi. Ella è assai dilatabile, e può gonfiarsi circa il diametro di un piede (*c*). Gli abitanti dell' Irlanda se ne servono in vece di lastre di vetro per le finestre (*d*).

Suppone il Dottor Grew con alcuni degli Anatomici migliori, che il feto umano non abbia *allantoide*. Filosof. Transf. num. 457.

Rispetto all' *allantoide* d' una troja vegganſi inoltre le Transazioni Filoso-

(a) *Ephem. Acad. N. C. Cent. 1. p. 433.* (b) *Ibid. Cent. 5. pag. 231.* (c) Heister. *Compend. Anatom. p. 87.* Burggr. *Lex. Med. Tom. 1. pag. 257. & seqq.* (d) Borrich. *in Barthol. Act. Med. Tom. 5. Obs. 45. pag. 132.*

fiche n. 202. pag. 851. D' una pecora, Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. ann. 1. pag. 376. D' una vacca, Id. Cent. 5. Obſ. 24. pag, 231. D' un Feto umano, Hiſt. Acad. Scien. ann. 1701. p. 28. Item ann. 1702. pag. 38. *Fanton*. Anat. Par. 1. pag. 234. Giorn. de' Letter. d' Italia, Tom. 10. pag. 325. Metodo di ritrovarla, *Hale* ap. Philoſoph. Tranſact. n. 202. pag. 836. & ſeqq. Difficoltà di ſua ſcoperta, ed erronee deſcrizioni della medesima. Idem ibid.

ALLARME, propriamente è una ſubitanea apprensione, derivata da qualche rumore, per cui si dà mano *all' arme*, e si ſta in guardia.

Il Poſto dell' *all' arme* è il terreno diſegnato a ciaſcun Reggimento dal Quartiere Maeſtro Generale, dove si dee marciare, in caſo d' un *all' arme*. In una guarnigione il poſto dell' *all' arme* è il luogo, dove ciaſcun Reggimento ha avuto l' ordine di fermarsi, nelle occasioni ordinarie.

Supplemento.

ALLARME. L' *allarme* o ſono vere, che è quanto dire ſondate in una giuſta ed appurata notizia, o ſono falſe.

Le falſe *allarme* vengono aſſai ſovente proccurate da un nemico, o per iſtaccare, ed indebolire l' armata dell' altro, o per ottenere una diverſione, affine di tener ſe ſteſſi a coperto, e ſicuri dagli attacchi. Per rimediare ai diſordini, che partorir potrebbono l' *allarme* formali, e per prevenire l' orrore, e la confuſione, e ſcompiglio delle trombe, e gli ſconcerti che producono ſimiglianti urli, ſchiamazzi, e rumori guerrieri, ſogliono d' ordinario i Capitani intimare l' *allarme* con un tacito avviſo, ſenza ſtrepito. Crus, Milit. Inſtruct. per la Cavalleria Parte 3. cap. 8.

Alcuna fiata vengono cagionate le falſe *allarme* per i vani timori, e per le negligenze delle ſentinelle; ed alcuna fiata a bella poſta dai diligenti Uſiziali, per tenere in dovere, e bene allerta le guardie. In guerra il Picchetto deſtinato alla guardia, o ſcorta è ſtato ſpeditamente alle volte comandato ſenza motivo, per iſperimentare ciò, che uno potrebbe prometterſi dal medeſimo in caſo di pericolo reale. *Guill*. Gent. Dict.

Le falſe *allarme* ſono ſtate alcuna volta fatte fare per ragion di Stato, e a bella poſta col ſuo perchè fatte ſpargere e diſſeminare per tutta la Nazione. Tale ſi fu l' *allarma* nell' invaſione *Frish*, fatta fare nel 1688. che in una ſola notte sbigottì, e diſſeminoſſi per tutta l' Islanda; tale ſi fu altresì quella della Moreſca in Iſpagna, che in un giorno precipitò per tutto quel vaſto Regno, quantunque non aveſſe il menomo fondamento. Una Città, o Torre, o Piazza dava l' *allarma* all' altra, e tutte ingannate furono, e le altre ingannarono. *Gedd*. Miſcell. Tract. Tom. 1. pag. 155.

Il luogo dell' *allarma*, in un campo, in una guarnigione, o ſimigliante, è anche appellato il *rendezvous*. Veggaſi *Crus*, Milit. Inſtruct. Cavaller. part. 3. cap. 5. Veggaſi l' articolo RENDEZVOUS.

¶ ALLASAC, Città di Francia nel Limosino, nel Gen. di Limoges.

ALLEANZA *, unione di due persone, o famiglie, per mezzo del maritaggio. Dicesi ancor affinità o parentele. Vedi MATRIMONIO ed AFFINITA'.

* *La parola probabilmente è dalla Latina* adligatio, *legamento di due, o più cose insieme.*

La Legge delle dodici Tavole proibiva ogni *alleanza* tra le persone di grado e di condizione ineguale. Dicono ancora, che in Portogallo alle Figlie dei Nobili sia vietato il maritarsi con quei, che non sieno mai stati alla guerra.

ALLEANZA, estendesi anche a dinotare le Leghe, o i Trattati conchiusi tra' Principi Sovrani, per la lor mutua sicurtà e difesa. Vedi TRATTATO, LEGA &c.

La *Triplice alleanza* conchiusa tra l' Inghilterra, l' Olanda, e la Svezia è molto celebre; siccome altresì l' *alleanza quadruplice* tra l' Inghilterra, l' Olanda, l' Imperatore, e 'l Re di Francia. In questo senso si suol dire *alleati*, per confederati; il Re, ed i suoi *alleati*; gli *alleati* del Trattato d' *Annover* ec. Vedi CONFEDERAZIONE.

Abbenchè il titolo d' *alleati* (Socii) de' Romani fosse una spezie di servitù, era nulladimeno molto desiderato. Ariarathe, come racconta Polibio, sagrificò ai Dei, in ringraziamento di aver ottenuto una tal' *alleanza*. La ragione di ciò in verità era, che così in avvenire erano certi di non ricevere ingiurie da altri, che da' Romani soli.

Vi erano molte sorte di *alleati*; mentre taluni erano uniti seco loro; affine solo di partecipar de' lor Privilegj, come i Latini, e gli Ernici; altri per la lor medesima fondazione, come le Colonie; altri per li benefizj da essi ricevuti, come Massinissa, Eumene, ed Attalo, che doveano i loro regni a' Romani; altri per Trattati liberi, i quali alla fine per mezzo d' una lunga *alleanza* diventavano sudditi, come i Re di Bitinia, di Cappadocia, e dell' Egitto; come anche la maggior parte delle Città della Grecia; finalmente alcuni per via di Trattati compulsivi, e per la legge della soggezione, come Filippo, ed Antioco. Da qui si noti, che da' Romani non si dava la pace al nemico, senza fare con esso lui un' *alleanza*; cioè non soggiogavano mai alcuna Nazione, senza che questa ancora servisse loro di mezzo per soggiogarne delle altre. Vedi *Consideraz. su le cause della grand. de' Rom.* c. 6. p. 62. e seg.

ALLEGAZIONE, produzione degli Atti, o Stromenti per conciliar autorità, o credenza in qualche cosa. Letteralmente significa citazione di un Autore, o passo di qualche Libro. Vedi CITAZIONE.

¶ ALLEGEAS. Stoffe dell' Indie Orientali fabbricate con della canapa, del lino, della bambagia, ed anche con de' fili tirati da varie erbe.

ALLEGIANCE. Vedi OBBLIGO *di fedeltà.*

ALLEGORIA, figura Rettorica, che allor si fa quando i termini non ritengono la lor propria significazione, ma si fa che dinotino qualche altra cosa. Ovvero, è una figura, con cui diciamo una cosa, mentre vogliamo che sia intesa un' altra, a cui quella allude. Vedi FIGURA, ALLUSIONE, &c.

L' *allegoria* propriamente è una serie

di metafore. Vedi METAFORA. Tale è quella bellissima d'Orazio nel lib. 1. Od. 14.

O Navis, referent in mare te novi
Fluctus &c.

Dove per *Nave* ordinariamente s' intende la *Repubblica*, per le *Onde* la *Guerra Civile*; per il *Porto*, *Pace e Concordia*; per i *Remi*, *Soldati*; per i *Marinari*, i *Magistrati* &c.

* Il vecchio Testamento, oltre il senso litterale che in se racchiude, comprende eziandio lo spirituale, o per questa parte un' allegoria * ovvero una rappresentazione tipica de' Misterj del Nuovo. Vedi TIPO.

In fatti l' *allegoria* ha molta parte nelle Religioni. Gli Ebrei, sappiamo di certo, che ne abbondano. Filone Ebreo scrisse tre Libri dell' *allegoria* nell' Istoria de' sei giorni. Vedi ESAMERONE.

I Gentili uncora usavano l' *allegorie* nella lor Religione: anzi si può dire, che l' uso di esse fosse assai più antico nel mondo Gentile, che nell' Ebraico: Alcuni de' lor Filosofi, che intrapresero di voler far vedere le ragioni della lor fede, e lo scopo delle lor Favole, e delle Storie Antiche de' loro Dei trovarono esser necessario di dar loro un' altra costruzione o spiega, e di mostrare, che molto diversamente doveano intendersi da quello pareano d' esprimere. Da qui provenne la parola *allegoria* perciocchè un discorso, che nel suo senso naturale ἀλλ᾽ ἀγορεύει, significa altra cosa diversa da quella, che per esso s' intende, fa quello che propriamente dicesi un' *allegoria*.

Ricorsero eglino a tal rigiro per prevenir il Popolo, che potea maravigliarsi in udire tante assurdità introdotte nella lor Religione dai Poeti; e per fargli credere, che i Dei della Grecia non sieno giammai stati Persone sì vili, come quelle rappresentate nelle loro Storie: che però avviluppando essi tanto l' Istoria, quanto la lor Religione nell' *allegoria*, resta il Mondo impegnato ancor ora in cercarle fra un mucchio di Favole, di cui poche a verun proposito sono state sin ora spiegate. Vedi MITOLOGIA.

Gli Ebrei pertanto avendo conosciuti i vantaggi dello spiegar le cose della Religione in questa guisa, l' adopravano per interpretar le Scritture Sacre, affine di renderle più accettabili tra i Pagani.

L' istesso metodo fu adottato dai primi Scrittori della Cristianità. Vedi ALLEGORICO, PROFEZIA ec.

SUPPLEMENTO.

ALLEGORIA. La voce *allegoria*, Ἀλληγορία, è Greca, per esprimer la quale non hanno i Latini parola equivalente propria. Quindi lo Scaligero la prende per la voce *prætextus*, come esprimente il fine generale dell' uso di quella. Veggasi *Scaliger*, Poet. lib. 3. c. 53.

L' *allegoria* racchiude la parabola, l' apologo, μῦθος, o sia favola ed i proverbj, *Paroemia*; almeno sotto le *allegorie* son compresi tali proverbj, che sono come applicabili ai soggetti di differenti spezie. Veggasi *Scalig.* Poet. lib. 1. c. 57. & lib. 3. cap. 83. & cap. 52.

Lo Scaligero considera l' *allegoria* come una parte della comparazio-

ne (*a*). Ella differisce dall'ironia in questo, che l' *allegoria* importa una somiglianza fra la cosa espressa e la cosa intesa; e l'ironia per lo contrario una contrarietà infra esse (*b*).

Alcuni si sono fatti ad allegorizzare, e ridurre sotto l' *allegoria* tutte le scienze, come la divina Teologia, la Mitologia, la Storia antica, la Poesia, la Cosmogonia, la Teogonia, e parecchie delle Scienze degli Antichi non meno, che dei moderni. Per mezzo dell' ajuto dell' *allegoria* noi troviamo in Mosè la Filosofia naturale, nei Poeti antichi la Chimica, le cose sublimi e spirituali nelle piane, volgari, e grossolane, tremendissime scoperte nelle favole rabiniche, senso ammirabile ed armonia; in vece di contraddizioni, falli, e pazzie.

Le *allegorie* sono state in uso ed hanno avuto corso in tutte le età, ed in tutti i paesi; noi ne troviamo spezialmente in abbondanza fra gli Orientali, e presso gli Egiziani, i quali vien supposto essere stati i primi Padri, e ritrovatori di quelle. Furono adottate dagli antichi Giudei; ma molto più si resero famigliari ai Rabbini, ed ai Cabalisti più recenti e moderni. I Cristiani ne presero l'uso assai per tempo; ed i primi Padri della Chiesa ne son pieni. I Maomettani altresì vestono d'*allegoria* quei sensi letterali dell' Alcorano, che sono soggetti nel puro loro senso piano ad obbiezioni, e spezialmente nella descrizione del carnale lor Paradiso.

Gli Gnostici, i Valentiniani, ed i Basilidiani, apparisce aver fatto un gran mercato nell'*allegoria*; almeno se le congetture dei moderni non vi si sono ingannate, i quali risolvono la dottrina dell' *aeon*, dell' *abrazas* ec. in un sistema allegorico.

La gran sorgente dell'*allegoria*, o delle interpretazioni allegoriche, è quando nel senso letterale ed ovvio, si trova una qualche difficoltà, ed assurdità. Per un ripiego, o per salvare la riputazione d' uno Scrittore, o per coprire l'imperizia, ed ignoranza d'un commentatore, si ha tosto ricorso all' espediente dell' *allegoria*. L'inganno si è, che non vi sono leggi certe o regole, per le quali uno possa regolarsi, contenersi, e ristringano la mente dell' *allegorizzante*; che perciò noi troviamo della stravagantissima confusione, e delle riuscite nello spiegarle lontanissime, e sommamente disconvenienti dall' intenzione di esse.

Le *allegorie* vengono distinte in diverse spezie: a cagion d' esempio, *allegoria* verbale, reale, semplice, allusiva, fisica, morale, politica, teologica, e somiglianti.

L' *allegoria semplice*, secondo alcuni Scrittori è quella, che vien presa da qualsivoglia spezie di cose naturali.

L' *allegoria allusiva* è quella, che ha rapporto ad altre voci, o ad altre cose. *Gale*, Philosoph. Gener. lib. 1. cap. 2. Sect. 6. §. 6.

L' *allegoria verbale* è una continuazione, o sia serie di metafore, ovvero una continuazione d' uno stesso tropo; ma singolarmente di metafore, pel tratto di molte voci. Tale si è quella di Virgilio. *Claudite jam rivos pueri, sat prata biberunt*. Ove la metafora dell' innaffiamento della terra è condotta fino

(a) Scalig. *lib. cit. c.* 52. (b) Scalig. *lib. cit. c.* 84.

al porr'argine ai ruscelli ec. (*a*) ovvero quella d' Orazio Flacco: *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.* Ove la metafora delle montagne (usata per un' affare letterario di grandisśima aspettativa) è seguitata fino al sospirato effetto, che viene ad essere un parto di niun conto. (*b*)

Allegoria *perpetua, e continuata* si è quella, in cui il filo allegorico viene ad essere senza interrompimento menomo, proseguito e continuato per tutte le parti di un discorso considerabile. Tali sono i Libri di Giona (*c*), e della Cantica (*d*), non già tutto il Testamento Vecchio; come molti si son fatti ad opinare, che fosse.

Allegorie *Fisiche* quelle son dette, nelle quali viene rappresentato alcun punto di Filosofia Naturale. Tali sono *in parte* in Omero, Giunone che rappresenta l'etere, e somiglianti supposte da molti esser tali. L' Alsted (*e*) pretese di trovare nella sola Bibbia i principj di tutte le arti, e di tutte le scienze. Il Signor Dottore Dickinson compose un Trattato per provare, che i Libri di Mosè, presi allegoricamente, ci somministrano un perfettissimo sistema di Fisica; e pretende inoltre, che da questo togliessero i principj della loro Filosofia atomistica (*f*) Talete, Anassagora, Empedocle, Leucippo, ed altri tali. * Ma questa opinione è incongruente *.

Allegorie *Mediche* sono quelle, nelle quali vien rivelato un qualche segreto di fisica. Tale si è la descrizione di Salomone dell'antica età (*g*), nella quale secondo certi Autori viene indicata la circolazione del sangue (*h*). Tale altresì, secondo il parere d' uno Scrittore moderno, si è la storia delle fatiche d' Ercole.

Allegorie *Chimiche* quelle sono, che hanno rapporto alla Chimica. Tale secondo Suida (*i*), e secondo parecchj moderni Scrittori si è l' Istoria della spedizione degli Argonauti, supposta esser tale, in cui vi viene esattissimamente descritta la ricetta, ed il piano, e metodo di far l' oro. Tale eziandio, secondo l' opinione del Tollio (*k*), si è il nome ed il Titolo dei Monaci Basilidiani, Valentiniani, e Benedettini, sotto i quali vien celato, ed ascoso il segreto del Mercurio Filosofico. * Ma queste son fole. *

Allegorie *morali* sono quelle per le quali viene insinuata una qualche utile istruzione, ed insegnamento morale. Tale appunto si è in Omero la vittoria di Diomede sopra Venere, o sia la vittoria della carne. Tali altresì sono la Metempsicosi favolosa di Pittagora (*l*), e l' Istoria del giudizio d' Ercole fatto da Prodico (*m*) supposto che sia stato. Al-

(a) Thomas. *Erot. Rhet. cap.* 22. *pag.* 44. (b) Vossius *Elem. Rhet. c.* 9. §. 4. (c) *Bibl. German. tom.* 1. *pag.* 258. *Item tom.* 4. *pag.* 134. (d) *Vid. Bibl. Angl. tom.* 11. *pag.* 471. *Mem. de Trev. an.* 1719. *pag.* 601. (e) *Veg.* Alst. *Triumph. Bibliæ* (f) *Physic. Vetus, & Nova Lond. ann.* 1702. Gulding. *Hist. Philosof. Mor. cap.* 1. (g) *Ecclesiaste cap.* XII. *v.* 1. & *seqq.* (h) Warlitz, *Valetud. senum* Salomon. *apud Jour. des Sçav. tom.* 43. *pag.* 232. (i) Suid. *in voce* Δέρας. (k) *Veggasi Biblioteque Universelle tom.* 3. *pag.* 206. (l) *Bibliotèq. choisie tom.* 1. *pag.* 186. (m) *Tatl. n.* 97. *tom.* 2. *pag.* 282.

le quali cose possono esser aggiunte le favole dell' avarizia, e della lussuria (a): della grotta della tristezza, e d' altri simiglianti, che rappresentansi talora ne' Teatri (b).

Un Gramatico del secolo passato si fece a sostenere, che i nomi di topo, e di rana nella Batracomiomachia ad Omero attribuita, sono allegorici, e fatti per insegnar a sfuggire le maniere viziose di trattare, e di conservare (c). Alcuni asseriscono, che Omero ebbe intenzione d'esporre la vanità dell' uomo, per mezzo de' nobili, ed elevati sentimenti, cui egli pone in bocca a questi miserabili animalucci, e per mezzo degli sconvolgimenti, e disordini, che ebbe a cagionare la morte d' un meschinissimo dispregevole topicciuolo. Il piano generale dello Spencero è la rappresentazione di sei virtù santità, temperanza, castità, amicizia, giustizia, e cortesia in sei favole, per mezzo di sei personaggi. I sei personaggi vengono supposti sotto le proprie *allegorie* accomodate, e corrispondenti ai loro respettivi caratteri, sì fattamente disposte, che esponga tutto quello che è necessario per una piena manifestazione delle respettive virtudi, che vi sono fatte sostenere, e mettere in veduta. La Croce rossa cavalleresca scorre per tutti i passi della vita Cristiana. Guyon fa tutto quello che possa mai pretendersi dalla Temperanza; Britomartide (è una donna) vi osserva le vere regole d' una Castità non affettata; Artegalo è esattamente, e saggiamente giusto in qualunque rapporto, ed evento della vita: Calidoro è dicevolmente cortese (d). * Ma le vere Allegorie Morali sode sono quelle che si contengono nella Sacra Bibbia nelle opere dei Padri della Chiesa e simili *.

Allegorie *Politiche* sono quelle, nelle quali è inviluppata, e compresa con sommo artifizio una qualche massima di buon governo. Tale si è quella tanto decantata di Menenio Agrippa, per la quale ebbe ad imporre, e soverchiare il Popolo Romano, che era irritato con i Magistrati, inducendolo a ritornare nella città; per la quale intrapresa ei si mise a narrar loro la parabola d' una guerra insorta fra molte parti del corpo umano contro lo stomaco. Veggasi *Lamy*, art. de parler cap. 12. Mem. de Trev. Jan. an. 1702. p. 46.

Come nell' Oda d' Orazio lib. 1. Od. 14. di cui s' è fatto parola di sopra, vi vien disputato, se vi venga significata la Repubblica, oppure soltanto la nave, che riconduca il poeta in Italia dopo la battaglia di Filippi. Veggasi Jour. des Sçav. tom. 4. pag. 351. & seq. & tom. 86. pag. 171.

Allegorie *Teologiche* quelle sono, nelle quali è contenuta alcuna verità, che ha rapporto alla natura, od agli attributi di Dio.

Il metodo di difendere gl' Iddii d'Omero con aver ricorso all' *allegoria*, è stato con ogni gelosia praticato in questi ultimi tempi da Madama Dacier, e da alcuni altri; ma senza frutto ed indarno.

I difenditori di questo Padre della Poesia non sono gran fatto d' accordo sopra il maneggio *allegorico*, cui preten.

(a) *Spectat. n.* 55. *tom.* 1. *pag.* 215.
(b) *Jour. Liter. tom.* 7. *pag.* 298. 305.
(c) *Vegganſi Mem. de Trev. ann.* 1718. *pag.* 162. (d) *Spect. n.* 540. *Vol.* 7. *p.* 256.

dono avere avuto in mente il Poeta: e qualunque sia l' *allegoria*, che imprendono a dimostrare sia Teologica, sia Morale, sia Fisica, sì grande si è la difficoltà nel fare, che ella corrisponda e quadri con tutto quello che il Poeta dice di ciascun Nume, che egli è evidente e manifesto, che queste date *allegorie* sono posticce, e che vengono (come dicono i Filosofi) *ex post facto*, e che sono affatto fuori della mente, e dell' intenzione dell' Autore. Ella è cosa, direi quasi certa, che Omero non si sognasse tampoco la menoma di sì fatte cose nemmen per ombra; e che Metrodoro di Lampsaco, ed Anassagora furono i primi che si fecero ad immaginare un ripiego ed espediente di tal natura per acquietar coloro, cui davano fastidio certe date cose nel Poeta. Ma supponendo ancora, che Omero abbia voluto parlare *allegoricamente*, siccome alcuni vorrebbono; nulladimeno non sarà mai al coperto d' esser censurato e ripreso per le figure, delle quali si è servito, e per aver composto i suoi infingimenti in guisa sì laida e turpe, che al primo lampo mettono innanzi alla mente perniciosissime idee: e se l' invenzione delle *allegorie* avesse avuta la sua propria forza, ei non avrebbe perciò meglio osservato il decoro (*a*). A cagion d' esempio, i difensori di questa figura asseriscono che per Minerva intende il Poeta la sapienza o cognizione divina. Ciò non ostante egli è stato osservato, come in tutta l' Iliade Minerva è uno dei personaggi meno sensati. Sendo adirata con Giove ella si pente, e si cruccia d' aver da lui ottenuto, che Ercole salvar si potesse dall' Inferno. Questo, secondo Madama Dacier, fa soltanto vedere quanto maggior forza abbia la passione della Sapienza medesima. Ma si può * e si deve * rispondere, che la passione non può aver forza sopra una sapienza divina (*b*).

Non vi ha cosa alcuna che possa esser salvata e difesa per l' uso della suddetta *allegoria*. Le empietà dei falsi Iddii d' Omero vengono per questo mezzo cangiate nelle virtù contrarie. Per simigliante guisa, uno che si volesse prendere sì fatta briga troverebbe sensi di buona Morale anche ne' componimenti di Marziale e d' Ovidio. Noi non abbiamo mai trovato che siavi alcun dotto Scrittore, il quale coll' ajuto dell' *allegoria* abbia preteso di trovare nell' Odissea d' Omero l' Istoria dei Giudei. Nouv. Rep. Lett. tom. 52. pag. 383.

Ludovico Vives fe' comparire *allegoriche* le Egloghe Virgiliane; ed il Turnebo, ed il Poliziano trovarono grandi misterj per entro al Passero di Catullo (*c*). Jacopo Ugone il Monaco, ha con grandissima sagacità fatto vedere come la Romana Istoria tutta altro non è, che l' Istoria del Vangelo sotto altri nomi. Il pio Enea fuggendosi da Troja, e seco portando in Italia i suoi Numi altro non è che Pietro abbandonante il Seggio d' Antiochia, e che si porta a fissarlo in Roma (*d*).* Ma le suddette allegorie hanno più dell' ingegnoso, che del congruente *.

Fa vedere il Surenhusio quanti mistici sensi abbiano scoperto i Dottori

(a) *Mem. de Trev. ann.* 1716. *p.* 771. (b) *Jour. Litt. tom.* 7. *p.* 298. (c) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1665. *pag.* 23. (d) *Œuv. des Sçav. ann.* 1694. *pag.* 161.

gemarici e gl'Interpreti del vecchio Testamento, sotto le lettere che li celavano. Queste Lettere vengono da essi appellate il corpo, l'anima dell' *allegoria*.

Memonide ha ragionato di parecchj metodi, per i quali rendonsi tollerabili le *allegorie*, i quali possonsi ridurre ai seguenti. 1. Col non legger le voci secondo i punti sotto dei quali elle sono; ma secondo altri dei quali potrebbono esser collocate, tuttochè il primo non faccia cattivo senso. 2. Col mutare alcune Lettere in altre, o dell' organo medesimo (com' essi s' esprimono) o d' altro differente. 3. Col mutare tanto le lettere che i punti. 4. Coll' aggiungere, e coll' togliere alcune lettere. 5. Col trasporre le lettere e le voci, sicchè si dia loro un nuovo senso. 6. Col far due voci d' una sola separandola. 7. Col sostituire altre voci in luogo di quelle che sono scritte, per rendere il senso più chiaro, ed accomodarlo al soggetto. 8. Col sovvertir l'ordine delle voci, e con dar loro un altro senso. 9. Col sovvertir l'ordine, e coll'aggiungere nuove voci. 10. Col sovvertire, aggiungere, e togliere delle voci. Veggasi *Surenhus* de veter. Theol. Hebr. Form. ec. ap. Bibl. Choisie tom. 25. p. 411. & seq.

Atenagora, Teofilo d' Antiochia, ed altri molti d'ordine venerabile, e rispettabili per l'antichità considerarono la Cristiana Religione, non altramente che un' ottima Filosofia, la quale sotto basse e popolari similitudini racchiudeva sensi divinissimi, e misterj profondissimi di qualsivoglia spezie di scienza sì naturale, che Divina. Platonic. riv. par. 1. c. 8. p. 27.

Le *Aeona* dei Valentiniani e le *Abraxas* dei Basilidiani viene generalmente creduto, che fossero mere *allegorie*. Tale altresì vien supposto essere stato il *Logos* Platonico. Ermanno Deusingio ebbe fino anche la temerità di convertire in una *allegoria* il Sagrosanto tremendissimo Mistero della Divina Trinità: sostenendo quest' empio, come le tre Persone altro non sono in Dio che tre Facoltà simiglianti a quelle dell' uomo, cioè Intelletto, Giudizio, e Volontà. Egli suppone che queste tre facoltà sienosi per se stesse manifestate in diversi tempi. Che l' Intelletto rivelò se stesso ai Giudei sotto il nome di Padre, il giudizio del quale, che è il Figliuolo, fu in qualche forma il compimento, ovvero perfezione; lo Spirito Santo, che è la Volontà e l' amore di Dio, manifestò se stesso soltanto nel Nuovo Testamento; e così per una spezie di progressione, o gradazione ciascheduna età della Chiesa Cristiana andò ricevendo, secondo costui, più cose di quello ricevuto avessero le precedenti. Nouv. Rep. Let. t. 30. p. 270. & seq.

Gli antichi Giudei come il *Terapeuto*, l' Autore del libro della Sapienza, Giuseppe e Filone e * a suo tempo e luogo* il comune dei Padri convertirono in allegorie i passi istorici della Scrittura, senza eccettuare quei luoghi, nei quali il senso letterale è chiarissimo, nè soggetto ad eccezione. *Calmet* Dict. Bibl. tom. 1. p. 105.

ALLEGORICO, che contiene dell' *allegoria*. Vedi ALLEGORIA.

I Teologi trovano nella SagraScrittura diversi sensi, cioè Litterale, Mi-

ſtico ed *Allegorico*. Vedi MISTICO ec.

Diceſi particolarmente delle Profezie del Teſtamento Vecchio, che molte di eſſe ſi ſieno adempite nel Nuovo non nel ſenſo loro letterale; ma nell' *Allegorico*. Vedi PROFEZIA. I Santi Padri e gli Eſpoſitori antichi delle ſagre carte furono quaſi tutti *Allegoriſti* come Origene, S. Clemente Aleſſandrino, Santo Agoſtino, S. Gregorio Nazianzeno ec. Vedi l' articolo TIPO.

¶ ALLEGRANZA picciola Iſola d' Africa una delle Canarie, al N. della Grazioſa, al N. O. di Rocca, al N. E. di S. Chiara. Vi ſono più Caſtelli per la ſicurezza de' porti.

ALLEGRO nella Muſica denota una delle ſei diſtinzioni del tempo. Vedi TEMPO.

L' *Allegro* ricerca un moto ſpiritoſo, e più veloce di tutti, a riſerva del Preſto.

Le Diſtinzioni ordinariamente adoperate ſono: Grave, Adagio, Largo, Vivace, *Allegro*, e Preſto.

È da notarſi che i moti dell' iſteſſo nome, come Adagio o *Allegro* ſono più veloci nella Tripla, che nel Tempo comune. La Tripla otto ottavi è comunemente *Allegro* o Vivace, le Triple ſei quarti, ſei ottavi, nove ottavi, e dodici noni ſono quaſi ſempre *Allegro*.

ALLELUJA * *Hallelujah* termine d'allegrezza, che alle volte cantaſi o recitaſi alla fine dei verſi compoſti in occaſioni di feſta o d' allegria.

* *Conſiſte di due voci Ebraiche meſſe inſieme: di cui l' una è* הללו hallelu, *e l' altra* יה ja, *abbreviazione del nome d' Iddio* יהוה Jehova; *la prima ſignifica* lodare, *e l' altra* il Signore.

San Girolamo fu il primo che introduſſe queſta parola *Alleluja* nell' officio della Chieſa. Per molto tempo ſi usò ſoltanto una volta l' anno, nella Chieſa Latina: cioè in tempo di Paſqua; ma nella Greca più di frequente. Dice lo ſteſſo Santo, che la cantavano all' eſequie de' morti, il che ancora continuaſi a fare in quella Chieſa; come in certi giorni della Quareſima. A tempo di San Gregorio Magno fu ordinato, che nella Chieſa Latina foſſe cantata tutto l' anno; queſto decreto però cagionò dei lamenti contro il Santo Pontefice, ſtimato troppo affezionato al rito dei Greci, e che voleſſe introdur le cirimonie della Chieſa di Coſtantinopoli in quella di Roma. Ma egli ſi ſcusò, allegando, che tal' era ſtato anticamente l' uſo in Roma, portatovi da Coſtantinopoli, al tempo in cui la voce *Alleluja* fu prima introdotta nel Pontificato di San Damaſo.

¶ ALLENDORF, *Allendorfia*, picciola Città d' Alemagna nel Circolo del Reno ſuperiore, e Landgraviato d'Haſſia ſoggetta al Principe d' Haſſia-Caſſel, riguardevole per le ſue ſaline, e tre bei ponti di Pietra. E' ſituata ſul fiume Viſera, e attorniata da monti. long. 27. 40. lat. 51. 20.

¶ ALLENSPACH, picciola Città di Alemagna nel circolo di Svevia, tra il lago di Zeil, e quello di Coſtanza.

¶ ALLER, *Allera*, fiume d' Alemagna nella baſſa Saſſonia, il quale prende la ſua ſorgente nel Ducato di Magdeburg, attraverſa Luneburg, paſſa a Zell, e ſi ſcarica nel Weſer ſotto Verden, dopo aver ricevuto l' Ocker, e la Lena.

ALLER *Good* negli antichi Scrittori

Inglesi. La voce *aller* serve per fare l' espressione di un superlativo significato, così *aller good* vale un grandissimo bene. Alle volte ella è scritta *Alder*.

ALLERIONE * o ALERIONE, nell' Araldica, sorte d' Aquilotto disarmato, cioè rappresentato senza becco, e senza piedi. Vedi AQUILINO.

* *Il Vocabolo è Francese, e dicesi introdotto in vece d'* Aquilino *: aggiugnesi, che il costume di denominare gli* Aquilini Alerioni, *e di rappresentarli slargati, senza piedi, e senza becco, non oltrepassa cent' anni, ed è d' invenzione Francese; volendo i Francesi in questa guisa far comparire gl' Imperiali soggiogati. Onde il Menagio lo fa venire da* Aquilario, *diminutivo d'* Aquila.

L' *Allerione* figurato nella Tav. Araldica, fig. 1. si rassomiglia assai alla Martora, a riserva che le ale di questa sono chiuse, ed essa è in positura quasi passante; dove l' *Allerione* rappresentasi colle ale stese, ed in palo. E poi appresso i nostri Araldi, la Martora ha il becco, di cui l' *Allerione* è privo. Vedi MARTORA.

ALLETTAJUOLO, tordo che serve di zimbello. Significa eziandio un luogo, disposto per allettar, ed acchiappar gli uccelli, o le fiere. L' Anitra *allettajuola* dicesi quella, che volando in quà, ed in là, e trovatene delle selvatiche, si trattiene con esse alquanto, poi co' suoi allettamenti le conduce nella trappola, ove restano prese. Vedi FALCONERIA.

ALLIEVO, colui che si allieva, e si ammaestra, in Latino *Alumnus*, scolare, o discepolo.

Fu introdotto questo termine dagli Scrittori Francesi, che parlando dei Pittori, dicevano, il tale è l' *allievo* del Vinci, di Raffaelo ec.

Dalla pittura passò ancor a tutti quei che studiano, o che imparano qualunque arte sotto la disciplina d' un Maestro. Nell' Accademia Reale delle Scienze v' erano 20 *allievi*, ed in quella dell' Iscrizioni 10 *allievi*; i quali doveano operare in concerto coi Pensionarj. Vedi ACCADEMIA.

Non ho verun dubbio, dice M. Fontenelle, di paragonar un semplice *allievo*, il qual era M. Amontons, con uno dei membri maggiori, che l' Accademia in qualunque tempo abbia avuto, cioè M. Mariotte. Questo termine (*aggiunto*) fra noi non importa differenza alcuna in ciò che spetta al merito, bensì solamente minor anzianità, e sopravvivenza.

Contuttociò la voce è stata suppressa, e quella d' *aggiunto* sostituita in sua vece; atteso che ognuno non sapeva il senso, in cui s' intendeva dall' Accademia: sicchè oggidì gli Accademici Pensionarj non hanno, come prima, per ciascun di loro un *allievo*; ma gli *allievi* sono diventati *aggiunti*, o Associati dell' Accademia.

ALLEVIARE, nelle Vecchie memorie e Scritture, la solita o pattuita ammenda.

ALLEVIAZIONE *, dinota l' arte di far una cosa più lieve, e più facile a portare, o tollerare.

* *La voce è d' origine Latina da* ad, *e da* levis.

Nel qual senso *Alleviazione* è un sinonimo di *alleggerimento*, e si oppone all' *aggravamento*. V. AGGRAVAMENTO.

§ ALLIER, *Elaver*, fiume di Francia che ha le sue sorgenti nel Gevau-

den nella Linguadocca, passa fra il Borbonese, e il Nivernese, e gettasi nella Loira, una lega al di sotto di Nivers.

ALLIGAZIONE *, nell'Aritmetica, Regola ovver Operazione, mediante la quale si sciolgono le questioni, che spettano alla mistura di diverse mercanzie, oppure di varj ingredienti, giuntamente col valore, colla somma ec. di essi in composizione. Vedi Regola, Misura, ec.

* *La Voce è formata dal Latino* Alligare, *Legare insieme; a cagione forse d' una spezie di vincoli, o legamenti circolari, che ordinariamente si adoprano per connettere insieme i numeri diversi.*

L' *Alligazione* è di due sorte, cioè *Mediana*, ed *Alternata*.

L' *Alligazione Mediana* è quando dalle diverse quantità, e dai diversi prezzi di varj semplici dati, si viene a conoscere il prezzo medio di una mistura, d' essi composta. I suoi varj casi verranno sotto le regole seguenti.

Data che sia la quantità degl' Ingredienti, col prezzo di ciascheduno, volendosi trovare il valore di qualche parte della mistura, si moltiplicheran gl' ingredienti separatamente per i lor prezzi, e poscia si dividerà la somma di quei prodotti per quella degl' ingredienti, e il quoziente sarà la risposta al quesito.

Dati i prezzi di varj ingredienti, e data la somma pagata, o ricevuta per la mistura, scoprire che quantità di ciascuno fu comprata, o venduta; si dividerà la somma pagata, o ricevuta per quella dei prezzi particolari; ed il quoziente è la risposta.

Dati gl' ingredienti d' una mistura, aumentar o diminuir la mistura proporzionatamente; devesi sommare gl' ingredienti, poi dire: come quella somma è rispetto all' aumento o alla diminuzione, così appunto è la quantità di ciascheduna particella della mistura respettivamente alla quantità della mistura che si ricerca.

Date la natura, la qualità ec. dei diversi ingredienti di qualche mistura, e volendo sapere che temperamento o grado di finezza possa risultar dal tutto; si metteranno in tanti ordini o schiere le varie quantità della detta mistura; e dirimpetto a queste le diverse qualità o finezze di ciascuna; e poi si moltiplicherà ogni quantità per la sua qualità propria; o per lo suo grado di finezza; allor, come la somma delle quantità è rispettivamente ai lor prodotti, così sarà l'unità rispetto alla qualità o finezza della mistura.

Date le quantità di una mistura, trovar le particolari quantità d' ogni qualunque ingrediente in ogni qualunque parte della mistura. Se nella mistura vi sono due cose sole, dite, la stessa proporzione che va tra il totale degl' ingredienti e la parte proposta, quest' istessa vi è fra la quantità dell' ingrediente proposto nella totale composizione, e la quantità dell' ingrediente nella parte ricercata. Essendovi però più ingredienti di due, abbisognerà replicare la operazione per ciascuno.

Dato il totale di una composizione, insieme con l' intiero valore di essa, ed i valori dei diversi ingredienti, trovare le varie quantità mescolate, avvegnachè inegualmente; si moltiplicherà il totale della mistura pe'l menomo valore,

sottrarrà il prodotto dal valore totale, ed il restante sarà il primo dividendo; Poscia si sottrae l' istesso menomo valore dall' ingrediente di valor maggiore; e quello che resta è il primo divisore.

Il quoziente di questa divisione dimostrerà le quantità dell' ingrediente di prezzo maggiore, essendo l' altro il compimento del tutto. Se però vi sono più di due ingredienti, i divisori saranno i diversi restanti del minimo valore, presi dagli altri. E li dividendi saranno i resti avanzati dopo le divisioni, fin tanto che nessun ve ne resti; che sarà un di meno in numero degl' ingredienti, e questo defettivo ingrediente dee supplirsi come un compimento; e nella divisione non si prenderà più in ciascun quoziente che un tanto, sicchè ne avanzi abbastanza per gli altri divisori, e per ultimo non vi rimanga cosa alcuna. Vedi Divisione.

L' *Alligazione Alternata* è quando i prezzi, o le qualità di diversi semplici sono dati; e si ricerca che quantità di ciascheduno vi vuole per far una composizione del prezzo o della quantità data.

L' *Alligazione Alternata* mostra la vera proporzione di diversi ingredienti, e contraccambia i luoghi di quegli eccessi, ovvero di quelle differenze, che nascono tra 'l prezzo medio, e gli estremi; coll' attribuire quello al maggior estremo, che proviene dal minore; ed al contrario.

Le regole dell' *Alligazione Alternata* sono le seguenti: ogni maggior estremo dev' esser unito o legato ad un altro minore. Essendo qualcheduno degli estremi semplice o singolare, e gli altri plurali, quello debbe legarsi con tutti questi. Se tanto li maggiori, quanto li minori estremi non sono plurali, in tal caso possono esser legati così diversamente, che indi provengano varie differenze, come ancora diverse risposte alle questioni, delle quali nulladimeno ognuna sarà vera: se poi uno degli estremi è singolare, allora non potrà essetvi se non una sola risposta.

Quando i numeri sono legati, allor dal prezzo mezzano o comune si prenderà la differenza di ciascheduno, la quale si metterà dirimpetto al numero, a cui è legato, alternativamente. Ogni numero legato con più d' uno, debbe avere tutte le differenze dei numeri, ai quali è legato, messe di rincontro ad esso. E quelle differenze risolvono la questione, allor quando il prezzo di ogni ingrediente è assegnato senza la quantità; e si ricerca come si ha da fare la composizione, per poi venderne una certa quantità ad un prezzo mezzano. Quando però la quantità d' uno, insieme col prezzo di tutti gl' ingredienti è data, e si vuole indagare le quantità degl' altri ingredienti, in tal caso si debbe usare la regola del tre.

E quando il prezzo di ciaschedun ingrediente è dato, senza determinar veruna delle lor quantità; desiderandosi di farne una mistura d' essi da vendersi ad un prezzo di mezzo, allora tutte le differenze unite insieme saranno il primo numero nella regola del tre; la quantità totale da mescolarsi sarà il secondo; e ciascuna differenza di per sè i varj terzi numeri; e quanti sono li capi da mescolarsi, tante saranno le operazioni della regola del tre. Vedi Regola *del tre*.

Aggiugneremo un esempio, in cui abbiamo tutte due le sorte dell' *Alligazione*. Supponiamo, che si voglia una mistura di vino di 119 boccali, che deb-

be farsi dei vini dei prezzi seguenti, cioè di 7 soldi, di 8 soldi, di 14 e di 15 soldi il boccale; ed in guisa tale che tutto il composto possa vendersi a 12 soldi il boccale. Primo si legarà l' 8 al 14, ed il 7 al 15, contraccambiando le lor differenze dal prezzo ordinario, ch' è di 12 soldi, e si vedrà che la somma delle differenze è il 14; per cui si dividerà 119, ed il quoziente sarà 8 e settequattordicesimi, ovvero 8 e tre mezzi; ovvero, per comodo nell' operazione, diciassette mezzi

8	2	$\frac{17}{2} + = \frac{34}{2} = 17$
14	3	$\frac{17}{2} + = \frac{68}{2} = 34$
7	4	$\frac{17}{2} + = \frac{51}{2} = 25\frac{1}{2}$
15	5	$\frac{17}{2} + = \frac{85}{2} = 42\frac{1}{2}$
		119

ALLIOTH, nell' Astronomia, una Stella nella coda dell' Orsa maggiore, della quale fanno molta osservazione sul Mare. Vedi STELLA. La longitudine, la latitudine ec. dell' *Allioth*, si può vedere tra le altre dell' ORSA *maggiore*.

Per trovare la latitudine, o la elevazione del Polo per mezzo di questa Stella, Vedi LATITUDINE, e POLO.

ALLODIALE, appartenente ad Allodio. Vedi ALLODIO. Si dice terra *Allodiale*, quella, di cui una persona tiene assoluta proprietà; o quella che possiede, senza esser perciò obbligato a pagar verun servizio, o riconoscimento ad alcun Padrone superiore. Vedi PROPRIETA' ec.

Così diciamo, la tal' eredità è *allodiale*, cioè non soggetta a verun peso, servizio, o altro. Ed in questo senso *Allodiale* si oppone a *feudale*, e *benefiziale*. Vedi FEUDO, BENEFIZIO ec.

ALLODIO*, cosa propria e libera, di cui si può disporre. Vedi ALLODIALE.

* *Controvertesi molto l' origine di questo termine. Casseneuve dice ch' è oscura, quanto è il fonte di Nilo; e poche sono in verità le lingue in Europa dalle quali l' uno o l' altro Etimologista non l' abbia fatto venire. Contuttociò alcuni non senza probabilità vogliono che sia una parola Francese primitiva, e radicale.*

Bollando spiega l' *allodio*, col dirlo, *prædium, seu quævis possessio libera, jurisque proprii, & non in feudum clientelari onere accepta.* Vedi FEUDATARIO.

Dopo la conquista delle Gallie, le Terre furono divise in due modi, cioè *in beneficia & Allodia*, in benefizj ed *allodj*; li primi consistevano in terreni, che il Re dava a' suoi Uffiziali e Soldati, per tenerli a vita durante, o per un tempo determinato. Vedi BENEFIZIO.

Il nome poi di *Allodj* davasi a quei terreni, i quali laciavansi in proprietà agli antichi possessori. Il titolo sessagesimo secondo della Legge Salica è *de Allodiis*; dove la parola significa terreni ereditarj, oppur ricevuti dagli Antenati. Onde *Allodium, e patrimonium* spesse volte sono adoperati indistintamente. Vedi PATRIMONIO.

Nei Capitoli antichi di Carlo Magno e de' suoi successori, troviamo *Allodium* sempre opposto al *feudo*. Ma verso il periodo della seconda linea dei Re, egli perdette la prerogativa; imperocchè allora i Padroni feudali costrinsero i Proprietarj dei terreni *Allodiali* a possederli in avvenire con dipendenza da loro. L' istesso cambiamento accadette

similmente nella Germania &c. Vedi Feudo e Tenuta.

L' usurpazione dei Padroni feudali sopra i terrenni *Allodiali* tanto si avanzò, che quasi tutti divennero o soggetti ad essi, o cambiati in feudi; donde provenne la massima, *nulla terra sine Domino*, nessun terreno senza Padrone.

Supplemento.

ALLODIO. Terreno riputato di dritto proprio di una persona.

Questa voce trovasi anche scritta con l. solo *Alodium*, *alode alodis*, *alaudium*, ed *alaudum*. I Francesi la scrivono, *alleu aleu*, *aleuf*, o finalmente *aleud*. Noi la troviamo altresì con maggior precisione espessa colle voci: *franc alew franc aleud*, *franc aloy*, *franc aleuf*, *liberum allodium*, ed anche *regale allodium*. *Calv*. Lex. Jur. p. 61. *Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 143.

Alcuni definiscono l'*allodio* una Terra o Possessione non solamente franca; ma libera da qualsivoglia servizio reale o personale, quantunque il proprietario di quella riconosca alcuna volta un qualche Signore Superiore, da cui dapprima la ricevette in qualità di feudo onorario. Noi alcuna volta intendiamo per *allodj* quelle tenute, che non hanno mai riconosciuto un superior Padrone. *Du Cange* loc. cit.

Assai sovente le voci *Allodium*, e *Patrimonium* vengono adoprate per significare una cosa medesima.

Chamb. Tom. II.

La massima, che domina in alcuni luoghi, *nulla Terra sine Domino* gitta a terra tutti gli *allodj*, a riserva di quelli, ove esistono prove dirette del contrario. *Vertot*. Dissert. sopra le Leggi Saliche ap. Mem. Acad. Inscript. Tom. 4. p. 338. & seq.

Il Leibnizio (a) deriva la voce *allodio* dalla Teutonica *ahnleod*, che significa non legabile, dal Sassone *Leodes*, legabile. Lo Skinnero (b) la vuole dal Teutonico, *all losz*: vale a dire *tutto libero*.

Lo Spelmanno (c) dall' Anglosassone *Leod*, Popolo, vale a dire, stato popolare; ovvero da *a*, e *Leod*, vassallo, vale a dire, senza vassallaggio; ovvero da *a*, e *Lad* soma, peso, carica, vale a dire, senza peso, ec. Il Signor Hick poi la vuol derivata dal Gotico *Lood*, che significa tutto il prodotto della Terra. Secondo questo Autore, un feudo rustico ove il proprietario, oltre la possessione, univa la proprietà del terreno senza servizio, fu appellato dai Goti *allalod*; ove poi egli aveva mezzo il frutto solamente, oppure era soggetto al pagamento d' alcune rate in danaro, o ad altri servigj da prestarsi ad un Padrone superiore, era detto mezzo *allodio*.

Allodium ovvero *allode*, *allodio*, vien fatto venire da alcuni Scrittori dalle voci Tedesche *all*, *omne*; ed *ode*, *patrimonium*, *possessio*. Veggasi *Strihii*, Exam. Jur. Feud. cap. 2. qu. 5. e 6.

Lo Schiltero derivala da *ahl*, ovvero *alt*, *vetus*, ed *ode*, *quasi vetus*, *vel paternum bonum*.

Quantunque nell' Istoria Inglese si leggano alcuni esempj di donazioni al-

(a) *Act. Erud. Lips. suppl. t.* 4. *p.* 258. (b) Skinn. *Etym in voc*. (c) *Spelm. Gloss. pag.* 27.

lodiali, tuttavia ficome osserva il Sign. Eduardo Coke, al presente in Inghilterra non vi sono *allodj*. V. 1. Instit. 1. B.

Nel Registro delle Tasse appellato dagli Inglesi *Doomesday*, coloro che possèggono un Feudo semplice, son chiamati *alodarii*, ovvero *aloarii*. *Coke*, loc. cit.

Gli antichi Tedeschi ebbero ciò, ch' essi chiamano : *Sonnen lehn*, ovvero *feudum solare*, cui essi tenevano che fosse unicamente del Sole loro antico Dio. Questo sembra analogo all' *allodio*. Veg. *Stryk*, Exam. Jur. Feud. c. 2. q. 5.

Nelle leggi dei costumi di Francia noi troviamo fatta menzione di due spezie di *allodj*, cioè

Allodium nobile, *aleu noble*; al quale era unita la Giustizia o giurisdizione, e ch' era libero da qualsivoglia omaggio o servizio; ed

Allodium villanum, *aleu raturier*, al quale non era unita la Giurisdizione. Trev. Dict. Univ. in voce *alleu*.

ALLOGGIAMENTO. Nell' arte militare significa talora un accampamento di un' armata. Vedi Campo, Armata.

Alloggiamento, più d'ordinario si usa per esprimere un' opera fatta dagli Assedianti nei lor approcci, ed in qualche posto pericoloso da essi conquistato, dove assolutamente è necessario coprirsi contro il fuoco del nemico, come verbigrazia nella strada converta, in una breccia, nel fosso, o in altra parte, presa agli assediati.

Gli *Allogiamenti* si fanno, alzando il terreno, coi gabbioni, colle palizzate, con sacchi di lana, con mantelletti, con fascine, ovvero con altra cosa, che sia capace di coprir i soldati nel luogo, che hanno guadagnato, e che vogliono conservare.

¶ ALLONE, nome di tre borghi in Francia de' quali uno è nel Generalato di Parigi, e gli altri due nel Generalato di Tours.

¶ ALLONGE. Ciò che s' impiega per allungare qualche cosa, nel commercio de' merletti di Fiandra: così son chiamati alcuni pezzi aggiunti a' merletti anticamente marcati, per frodare i diritti del marchio. Questa contravvenzione è stata repressa dall' Arresto de' 24 Giugno 1684, il quale porta, che tai merci saranno marcate alle *Allonges*, ed in una delle estremità.

¶ ALLOVE, borgo di Francia nell' Avergnese nel Generalato di Riom, nella giurisdizione di Conflans.

ALLUME *, spezie di sal minerale d' un sapore acido, che lascia nella bocca una qualche dolcezza, non senza un grado considerabile d' astringenza. Vedi Sale.

* *Viene dal Greco* ἁλς, *sale*; *o forse dal Latino lumen*, lume; *perchè l'* Allume *dà lustro ai colori*.

I Naturalisti antichi ammettono due sorte d' *Allume*: una *Naturale*, e l' altra *Fattizia*. Il *Naturale* trovasi nell' Isola di Milo, ed è una spezie di pietra bianchiccia, assai leggiera, friabile, porosa, e strisciata con certi filamenti che somigliano all' argento.

L' *Allume fattizio*, o sia *artifiziale*, preparasi in diversi modi, secondo la diversità de' materiali, de' quali è composto. Quindi abbiamo l' *Allume rosso*, il *Romano* e 'l *cedrino*, ai quali si aggiungono *il piumoso*, *il saccarino*, e l' *abbruciato*.

Producesi l' *Allume* principalmente nell' Italia, nell' Inghilterra e nella Fiandra.

L' *Allume* Inglese *di rocca*, *Alumen rupeum*, si fa da una pietra minerale turchiniccia, che si trova spesso ne' colli delle Provincie di York, e Lancastro. Si calcina questa pietra sul focolare, o nella fornace; poscia viene messa a molle in certe fosse piene d' acqua; ed indi cavata, la fanno cuocere per lo spazio di ventiquattr' ore; e finalmente lasciandola in qualche luogo per due ore in circa, le impurità vanno tutte al fondo, restandovi un liquore puro; il quale messo in un tino con alquanto d' urina, fra tre o quattro giorni comincia a coagularsi in una massa; e poi si piglia, si lava, e si squaglia di nuovo, ed eccolo reso approposito per l' uso.

In Whitby nella Provincia di York, il modo di fare l' *Allume* è questo: La pietra minerale, avanti che sia calcinata essendo esposta all' aria si disfarà in pezzetti, e darà un liquore, del quale si potrà fare il verderame; ma calcinata, ell' è a proposito per l' *Allume*. Mentre continua a stare nella terra o nell' acqua rimane una pietra dura: ed alle volte uscirà da un lato della miniera un certo liquore, che pe 'l calore del Sole diventa un *Allume naturale*.

Nelle fabbriche di *Allume* di Civita-Vecchia, il modo di farlo, com' è descritto da M. Geoffroy, è alquanto differente.

La pietra, ch' è di colore rossiccio, essendo calcinata, la fanno bollire, e sciolgono la calce nell' acqua; che imbevendosi del sale, cioè dell' *Allume*, si separa dalla terra inutile: lasciando allora stare quest' acqua così impregnata di sale per alcuni giorni, da per se stessa si cristallizza, come il tartaro intorno alla botte, e diventa ciò che chiamavasi *Allume di rocca*, o *Romano*.

A Solfatara, vicino a Pozzuoli, vi è una pianura grande, di figura ovale, il cui terreno è totalmente salmastro, e così caldo, che non si può tenervi la mano per molto tempo. Dalla superfizie di questa terra, durante l' estate, si alza una sorte di farina, o di polvere salmastra, la quale essendo via scopata, radunata, e posta nelle fosse d' acqua, fatte in capo della pianura, basta il calore del terreno, cioè di certi spiragli sotteranei, sopra i quali sono poste le caldaje, senza verun altro fuoco, acciò l' acqua svapori, lasciando indietro l' *Allume*.

A Cipsella nella Tracia si cava l' *Allume* per mezzo di una tenue calcinazione della pietra, e lasciandola disfarsi nell' aria a forza di rugiade, e di pioggie, facendo poscia bollire, e cristallizzare le acque impregnate. *Bellon.*, *ne' viaggi del Ray*. tom. 2. p. 351.

Sciogliesi l' *Allume* nell' acqua; e quello che rimane nel fondo non disciolto, è una sorte di calcina, la quale si può disfare prontamente nell' olio, o nello spirito di vitriuolo. Quindi nasce il dubbio, se l' *Allume*, atteso che non lascia terra dietro di se, appartenga o nò propriamente alla classe de' sali. Il Signor Boyle ci assicura, che la miniera o la materia cruda dell' *Allume*, spogliata dal suo sale, col tempo lo riacquista nell' aria. Vedi Aria.

L' *Allume* di Svezia si fa d' un minerale, che contiene molto zolfo, e vitriuolo, che non si possono levarne, se non per via di calcinazione, o distilla-

zione. La materia, che resta nei vasi di ferro, i quali s' adoprano per separare lo zolfo dalla miniera, da poi che è stata esposta all'aria per qualche tempo diventa una spezie di ceneri turchiniccie, le quali poi rese lissiviose, e cristallizzate, si convertono in *Allume.*

É l' *Allume* di qualche uso nella Medicina, in qualità di un assorbente; essendo però atto ad eccitare il vomito non si adopera internamente, se non di rado, e ciò con qualche aromatico mite per correggerlo. Serve ancora esternamente nelle lozioni astringenti, ed è un ingrediente in varj dentifricj e cosmetici.

Nel tingere e nel colorare egli è un ingrediente principale, senza di cui difficilmente i colori possono riuscir bene; e nell' attaccarli sulle stoffe fa l' istesso effetto, che l' acqua di gomma, e gli olj glutinosi nella pittura. Dispone parimente le stoffe a prendere il colore, e vi aggiugne un grado di vivacità, e di delicatezza, come chiaramente si vede nella cocciniglia, e nello scarlatto.

Questo effetto pare, che sia cagionato dalla sua qualità stitica, o astringente, mediante la quale lega insieme le parti più fine dei colori, ed impedisce che possano esalare. Quindi ancora la carta, bagnata nell' acqua dell' *Allume*, non lascia passare l'inchiostro quando sopra vi si è scritto. Vedi Colore, Tingere ec.

L' Allume *Saccarino* ha molto di somiglianza collo zucchero; egli è una composizione dell' *Allume* comune coll' acqua rosa, e coi bianchi d' uova, tutto bullito insieme, fino alla consistenza d' una pasta, e così gittata informe a piacere. Quando si raffredda, indurisce qual pietra; e viene adoprato come un cosmetico.

L' Allume *abbruciato*, *Allumen ustum*, è *allume* calcinato sul fuoco, ond' è reso più bianco, più leggiero, e più facile a polverizzarsi.

L' Allume *di piuma*, *allumen plumosum*, è una sorte di pietra salina, minerale, di varj colori, d' ordinario però è bianca, accostandosi alquanto al verde; rassomigliante al talco Veneziano, solo che in vece delle scaglie si alza in fili, o in fibre, come quelli d'una piuma, da cui prende il nome.

Vogliono alcuni, che questo sia il *lapis amianthus* degli Antichi. Vedi Asbestos.

Acqua d' Allume. Vedi Acqua.

Supplemento.

ALLUME. *Allumen*, *Allume* vien definito dai Naturalisti, essere un sale, che trovasi assai frequentemente in particelle estremamente picciole, e sparse qua, e là nelle pietre, e nelle terre, come nei metalli grezzi, o terre metalliche; ma alcune volte anche puro, e non mescolato, od in forma di un efflorescenza, o di un sale mal formato ec.

Ha l' *allume* grandissima affinità col vetriuolo per rapporto al suo principio salino, vale a dire, a quello spirito acido, il quale tanto nell' *allume*, che nel vetriuolo, è lo stesso (a). Differisce l'*allume* dal vetriolo in questo, che vien

(a) *Hoffm. Obferv. Physic. Chym. l.* 3. *Obs.* 8. *pag.* 299.

trovato, come questo ultimo possiede una base metallica, a cagion d' esempio ferro, o rame; dove per lo contrario la base, o sia materia dell' *allume*, colla quale è unita la parte salina, è un' alcalico o, terra d' indole di gesso o pietra, che s' assomiglia alla calcina viva, siccome toccasi con mano nella preparazione dell' *allume*, e come apparisce dalla posatura petrosa, che va deponendo per mezzo della soluzione (*a*).

Ha l' *allume* altresì un' assai prossima conformità collo zolfo, siccome l' uno e l' altro son formati dal medesimo spirito salino; e questo se s' accozza con una sostanza petrosa, forma l' *allume*, e se s' incontra con una sostanza bituminosa, forma lo zolfo. *Tournef.* Voyage au Levant. Lett. 4. p. 60. Vedi l' articolo Zolfo.

L' *allume* adunque è formato di un acido universale, ovvero d' un sale fluido combinantesi con una terra gessosa. L' acido medesimo con una terra mercuriale forma un sal marino comune; e con una terra fangosa od umida, forma il *sal gemmæ*. *Stahl*. Phil. Princ. Ephem. Par. 1. Sect. 1. p. 17. & seq.

Somigliante sistema viene confermato da ciò, che hanno osservato i Naturalisti rispetto all' origine dell' *allume* nativo nell' Isola di Scio. Quello d' Islanda è una pietra spungosa soffice penetrata in tutte le sue parti dall' acqua marina. Il Signor Tournefort considera il tutto, non altramente che un laboratorio naturale, nel quale l' acqua marina fa appunto quel medesimo lavorio, e l' azione stessa sopra esso, quale appunto si fa nelle nostre storte chimiche. Per somigliante guisa viene ad esser separato da esso uno spirito acido, che penetrando la sostanza della pietra, o scoglio, si scioglie, e s' incorpora con quello, e viene a formare le miniere dell' *allume*. Sembra che questo possa appena rivocarsi in dubbio; avvegnachè versando noi dello spirito di sale sopra le pietre comuni o sul gesso, noi veggiamo come vengonsi a formare manifestamente delle concrezioni *alluminose*. Se poi si mescoli lo spirito medesimo con del bitume sotterraneo, si viene a formare lo Zolfo. Vegg. *Tournefort*, Voy. Let. 4. p. 60. Vedi l' articolo Zolfo.

Viene attribuita da alcuni l' origine dell' *allume* singolarmente ad un principio sulfureo, che agisce sopra esso, che corrode, e che coagula con una sostanza minerale, comunemente, una sostanza d' indole terrea e petrosa, piuttosto che una sostanza metallica, quantunque nella *pietra allume* sia contenuto sovente questo metallo. Che poi lo zolfo sia la causa principale efficiente e materiale di sì fatta produzione, sembra, che apparisca da questo, cioè, che molte pietre *allume* distillate *per descensum*, danno buono Zolfo; e che tutte le pietre *allume* durante la calcinazione, mandano fuori un vapore o fumo sulfureo. Un Naturalista attento nelle sue inchieste raccolse da una stessissima pietra soffice spungosa di scoglio del vetriolo, dell' *allume*, e dello zolfo, tutti nella loro spezie perfettissimi ed eccellenti. A dir vero, questi tre minerali fanno insieme una sì prossima lega, che ci assicura un Chimico assai ingegnoso, come

(a) Burgr. *Lex. Med. Tom.* 1. *p.* 482. Vedi Vetriolo.

gli vien fatto con un qualche artifizio di convertire l' *allume* in vetriolo, ovvero viceversa il vetriolo in *allume*, e di un' indole, e natura tale, che produce i medesimi effetti, e corrisponde a tutte le medesime intenzioni ed intraprese, alle quali corrisponde l' *allume* ed il vetriolo naturale. Transazioni Filos. n. 104. p. 71. & seq.

Viene l' *allume* dal Signor Homberg, e da altri ancora annoverato fra le spezie dei sali, non altramente che un sal neutro urinoso, per rapporto all' odore urinoso, ch' egli esala sendo abbruciato, ed in risguardo all' uso di quello nella volatilizzazione dei sali fissati. Per lo contrario alcuni negano assolutamente, che l' *allume* appartenga alla classe dei sali, e pretendono, che debbasi piuttosto collocare fra le sostanze petrose; per la ragione, che in isciogliendo l' *allume*, dopo averlo disciolto, precipitando la soluzione coll' olio di Tartaro *per deliquium*, la coagulazione, che si fa nel fondo rassomiglia ad una spezie di pietra calcinosa; ed esposta al fuoco, non vi sarà modo, nè verso, nè di sublimarla, nè tampoco di liquefarla. *Junck.* Chym. Experim. Tit. *allume*. *Week. Mem.* Ingen. n. 15. p. 90.

La crosta d' *allume*, se sia stagionata, getterà immediatamente, e senza la menoma briga, i suoi sali: ma se non sia ben matura, vi si ricerca innanzi la calcinazione, siccome si sperimenta spessissimo in moltissime delle nostre pietre *allume* Inglesi; e se sarà assai cruda, ed immatura, non basterà soltanto abbrustolirla e calcinarla, ma converrà tenerla esposta per lungo tratto di tempo all' aria, prima, che ci possa somministrare il suo sale. Egli apparisce da ciò, come non è l' *allume* un sale genuino e nativo, ma ch' egli è composto dall' acido dello zolfo, corrodendo alcune terre, o pietre particolari, in quella guisa appunto, che il vetriolo corrode alcuni metalli; e che tanto nell' una, che nell' altra di queste operazioni, questo acido corrosivo può alcuna fiata produrre i suoi effetti, per poco che s' insinui nelle viscere della terra; ed alcune volte per poco che stiasi all' aria aperta, qualora si sia lasciato di coprirlo con un poco di terra, e seppellirlo. Transf. Filosof. n. 104.

L' *allume* distillato in uno spirito acido, col rame o col ferro, si cangia in ottimo vetriolo; spogliato delle sue parti metalliche, diventa una sostanza alluminosa; e venendo distillato, dà uno spirito, che nel sapore non si distingue in conto alcuno da quello dell' *allume*, ancorchè vi si usi un diligentissimo e scrupolosissimo esame. L' olio rettificato di vetriolo, ovvero lo spirito di zolfo, di un grado medesimo di forza, verrà alcuna fiata a formare una concrezione di una sostanza solida e trasparente, somigliantissima all' *allume* ridotto in cristalli; e questa sostanza non richiede metodo differente avvegnachè possa esser proccurata e preparata tanto per l' una, che per l' altra di queste due divisate guise; e tanto nell' una, che nell' altra di esse s'assomiglia ad un purissimo *allume*, di modo che non sarà in verun' altra maniera distinguibile, che coll' assaggiarlo. Le schiume dell' *allume*, o sieno cortecce, contengono per lo più vetriolo ed insieme *allume*, e sono capaci di una grandissima fermentazione, allorchè vengano

esposte all' aria, quantunque non sieno state per alcun poco poste sotterra. Se vengano ammucchiate, diventeranno così calde, che darà l' animo appena ad alcuno di tenervi sopra la mano; ed alcune fiate scoppieranno ed alzerannosi in una fiamma verace ed assoluta. L' acido e lo zolfo, che in esse contiensi, sono la cagione di somigliante fenomeno, siccome, secondo l' asserzione del Signor Sympson, e d' altri ancora, sono queste la verace cagione di tutte le fermentazioni, e di tutti i calori sotterranei; ed il tutto non viene malamente spiegato ed appianato coll' esempio famigliarissimo di aggiungere dell' acqua all' olio di vetriolo rettificato. L' acido e lo zolfo di questo fluido, sono in queste schiume o cortecce alluminose, per sì fatta guisa combinati, che non vengono ad esercitare la loro forza l' un contra l' altro; ma tutto è in calma, come lo è appunto in queste pietre alcun poco sotterrate; ma ad uno d' essi dà quella facoltà l' acqua, che l' altro riceve dall' aria; espelle per un terzo quella materia, che non s' accorda, nè fa lega con un terzo della sostanza dell' altro, disturba, e pone in movimento le loro particelle; ed il vaso, che contiene il liquore diventa così caldo a toccarlo in un caso, come appunto i solidi stessi lo sono nell' altro. *Sympson*, Zymolog. Chym.

L' *allume* trovato in alcune parti del Mondo puro e libero da qualsivoglia immaginabile mistura, sarebbe cosa agevole, che fosse preso in iscambio, e riputato un sale genuino, o nativo; ma questo venne soltanto lavato dalle sue spoglie per mezzo dell' acqua, e dopoi lasciato, nell' evaporazione di quest' acqua medesima, in una forma secca ed indurita. Questo, quantunque da noi non conosciuto, tuttavia in moltissime parti del Mondo si vede comunemente di questo medesimo sale.

Qualsivoglia spezie d' *allume* da noi usato, è separato per mezzo dell' arte da varie sostanze. Nell' Italia è separato da una pietra soffice e spungosa rossiccia: e presso Puzzuolo, da varie terre. Nelle Isole dell' Arcipelago, le terre e le pietre bianche ne contengono in abbondanza; ed in Inghilterra noi lo abbiamo in una pietra alquanto azzurra, o bianchiccia: ed in grandissima copia in una certa data sostanza detta da noi altri Inglesi *Irish slate*. *Hill.* Histor. Fossilium pag. 389. 393.

Tutte le scaglie, o cortecce dell' *allume* sono soggette col tempo ad esser coperte e vestite da una certa efflorescenza di sale d' una forma sfigurata. Ma l' Isole dell' Arcipelago sono i luoghi, ne' quali si trova l' *allume* purissimo, e di figure sommamente variate e diverse; e sono quelli quei luoghi medesimi, dai quali veniva somministrato agli Antichi, e donde noi dobbiam proccurarlo, dacchè tocchiamo con mano esser veraci i racconti, che di esso ce ne hanno fatto gli Antichi medesimi.

Nell' Isola di Melo, ed in alcuni altri luoghi trovavisi un' immensa, e veramente prodigiosa quantità di quella spezie d' *allume*, da essi detto *allumen plumosum*, *allume* piumoso. E' questo un sale finissimamente striato o scannellato, e non è altro, che un' efflorescenza dell' *allume* di rocca di questi divisati luoghi. L' *allume* liquido viene altresì trovato in grandissima ab-

bondanza in parecchie caverne di queste Isole, ed in sostanza non è altro, se non se una soluzione dell' *allume* piumoso, ed altre efflorescenze d' *allume*, il quale si va incrostando ai lati di queste sotterranee caverne, fatte nell' acqua, dalla quale le loro volte, e i loro lati gocciolano continuamente. E queste acque raccolte nelle picciole cavità di quegli andirivieni delle medesime grotte, ed intorno alle loro cavità o bocche o fori, allorchè sono svaporate, lasciano intorno intorno l' *allume*, che è stato sciolto in esso, il quale viene allora trovato in picciole minute masse negli angusti fori di quelle, ed è quello appunto, che detto venne dagli Antichi *allume* rotondo, e quella sostanza appunto, che per equivoco agevolissimo a nascere, può esser presa per un genuino sale nativo. L' *allume* liquido, piumoso, e rotondo, che troviamo nominato dagli Antichi, potrebbe trovarsi anche ai nostri giorni se lo avessimo desiderato: ma null'altro conosciamo al presente, salvo il solo nome d' *allume piumoso*. Nelle Botteghe Tedesche per tanto, in vece di questo, conservano una certa data spezie d'amianto; il quale non possiede il menomo carattere, nè la menoma proprietà dell' *allume*; ed è per l' umana società una somma buona ventura, che non sia venuto in capo ad alcun Medico di ordinarlo, conciossiachè ei sarebbe di una conseguenza infinitamente perniciosa alla sanità dei corpi; ed è necessario l' avvertire i Medici tutti a non azzardarsi mai a prescrivere questo amianto.

Per iscoprire l' *allume* fra il vetriolo, od il vetriolo fra l' *allume*, costumò il Signor Lemery di mescolarlo coll' olio di tartaro *per deliquium*. Questo distruggendo la forza dell' acido, rompe la combinazione delle parti, che formavano la concrezione, e precipita in un batter di occhio quella sostanza, che mescolandosi coll' acido, veniva a costituire questo particolar corpo. É questo nell' *allume* una terra bianca, e nel vetriolo è quel metallo, che al vetriolo medesimo avvenne di partecipare trovandosi col ferro, col rame, o con qualunque altro metallo.

Vi è, a dir vero, un metodo assai più spedito, e più facile di questo divisato, che è il gittare un pezzo di materia da sperimentarsi in questa operazione, nel fuoco di carbone, e dopo il gonfiamento, e l' evaporazione cagionata da questo calore, rimarrà nel carbone una macchia bianca, che è appunto la terra bianca del sale, se vi si conterrà in questa data materia dell' *allume*, e se non vi si conterrà, non accaderà il divisato fenomeno. Alcune persone curiose si son fatte a dubitare, se i sali bianchi estratti dal vetriolo dal Signor Lemery, e da esso appellati, e venduti per *allume*, sieno veramente e realmente *allume*, o nò, avvegnachè nell' esperienze fatte sopra essi non abbiano dimostrato questo carattere.

Possiede il Signor Lemery quattro di questi sali od *allumi*, uno proccurato dal *caput mortuum* in sei libbre d' *allume* che fu distillato; gli altri tre preparolli dal *caput mortuum* del vetriolo d' Inghilterra, del vetriolo di Germania, e del vetriolo bianco nativo. I due primi di questi nel divisato esperimento del carbone non fecer vedere la menoma azione, quantunque si usassero

tutte le ſpezie di carboni, ma vi rimaſero immobili, e tali quali erano innanzi l' operazione: gli altri due ſi gonfiarono, e moſtrarono tutti quei cambiamenti e mutazioni, che da eſſi potevanſi aſpettare. Ella è coſa certa ed appurata per ſomiglianti eſperienze, che queſto ſaggio del carbone è ſommamente incerto, avvegnachè alcuna volta falli; ed in queſto eſempio particolare ha mancato, per riguardo a quel ſale, ch' era incontraſtabilmente *allume*; dove faciliſſimamente riuſcì con quegli altri ſali, i quali appariva non eſſer con tanta evidenza tali: e l' olio di tartaro, che maniſeſtamente operò ſopra tutti, dee per ciò eſſere preferito come il ſaggio maggiore. Ella è coſa agevole a concepire, come il gonfiarſi ed il gittar delle veſciche, che fa l' *allume*, allorchè ſi getta ſopra il carbone acceſo, dipende da un umore acqueo viſcoſo, che è nel medeſimo, e peravventura anche da una ſoſtanza ſulfurea, la quale, quando è ſcaldata e rarefatta, fa i diviſati sforzi per diſimpegnarſi e diſgiungerſi da quella ſoſtanza minerale che prima era congiunta con eſſa; e per mezzo di queſta, l' acido è gradatamente ſpogliato della materia terrea, e ſvaporaſi, laſciando ſoltanto ciò, che lo circonda, che eſſendo una bianchiſſima terra geſſoſa produce delle macchie bianche ſopra il carbone, che è il vero diſtintivo criterio di ſomigliante eſperienza. Ma dee eſſere oſſervato, che queſta umidità, la quale cagiona il gonfiamento, e l' alzarſi delle veſciche nella materia, non è coſa eſſenziale all' *allume*; queſto è un effetto dell' acido, e della terra bianca; ed è egualmente certo per l' eſperimento, che il grado delle combinazioni di queſte ſoſtanze non è per verun modo fiſſato; ma la proporzione dell' uno all' altro è molto maggiore in alcuni *allumi*, di quello ſialo in altri, e parecchie ſoſtanze poſſono eſſer tutte egualmente *allume*, ed insieme contener poſſono tutte queſta materia foreſtiera ed eterogenea in proporzioni diverſe; ſe queſta ſia dipendente naturalmente dalle loro combinazioni nelle viſcere della terra, ovvero, ſe sia condotta a tale ſtato per mezzo di differenti gradi di calcinazione, nella calcinazione medeſima fatta collo ſteſſo fuoco, e nella fornace medeſima, può, ſecondo i differenti accidenti, produrre degli effetti ſommamente diverſi ſopra le ſteſſe particelle dell' *allume*. Adunque la eſperienza per mezzo del carbone, che non agiſce ſopra alcuna delle parti eſſenziali dell' *allume*, biſogna, che sia un' operazione, ed un' eſperienza di una ſpezie infinitamente inferiore a quella fatta per mezzo dell' olio di tartaro *per deliquium*, che opera ed agiſce immediatamente ſopra quella ſoſtanza, la quale coſtituiſce la vera eſſenza di queſto ſale.

Lo ſcomponimento dell' *allume*, che è fatto ſopra il carbone, è però aſſai perfetto in confronto di quello fatto per la via, e col metodo ordinario di una diſtillazione chiuſa nella ſtorta chimica, come anche egli è un metodo aſsai più piano, più agevole, e più ſpedito: la prima è lavoro di pochi minuti, dove per lo contrario nella ſeconda maniera, dopo che ne ſia ſtata cavata fuori la flemma a calor di arena richiede d' eſser poſta ad un violentiſſimo fuoco di legne per lo ſpazio di

settanta due ore per averne soltanto scomposto due terzi. Il piano, o sia istoria dataci di questo dal Signor Lemery, si è, che le operazioni differiscono grandemente in questo, che la prima è effettuata all' aria aperta, e la seconda in vasi chiusi. Quando il fuoco agisce sopra ogni corpo, in guisa che faccia sloggiare da esso, e disgregare quelle particelle, che sono apparecchiate per la separazione, egli si è necessario pe 'l compimento di questo, sapere dove queste sono per andare, e ricovrarle in un luogo, ove se ne possa ricuperare alcuna porzione. Nei vasi chiusi, la pochissima aria, che per entro essi racchiudesi, non è in modo alcuno disposta a dar luogo alle evaporazioni del corpo riscaldato; ed il massimo effetto, che può uno aspettarsi, bisogna che sia, o dal non essere i vasi ben bene serrati col loto, o dalla evaporazione di alcune particelle assai più fine ed assai più sottili di quello, che siasi l' aria medesima, per i pori del vetro, (seppure l' aria stessa per mezzo del calore può essere renduta capace di una sì fatta minutissima divisione delle sue particelle, e così se ne voli la evaporazione dal corpo riscaldato) che empierà, ed occuperà la parte, o sia lo spazio abbandonato da somiglianti particelle; e per sì fatta guisa sarà il corpo stentatamente, e per lenti gradi scomposto e disgregato almeno in parte, essendo continuamente svestito, e privato di alcuno de' suoi principj, cavati, e disgiunti da esso a forza di fuoco. Vegansi Mem. Acad. Scienc. Paris. anno 1736.

Sembra, che tutto questo possa essere ottenuto per via di distillazione fatta in una storta; ed ella è cosa agevole il vedere quanto stentatamente; ed imperfettamente possa ciò procurarsi in confronto d' una evaporazione fatta nell' aria aperta, ove vienvi dato agevolmente alle particelle tutte il proprio spazio, come alzansi, o cercano l' uscita dall' *allume* lasciato sul carbone, e messo in moto dal calore di quello. Questo però non è tutto: perche l' immediato contatto del carbone può agevolmente concepirsi essere d' un gran servigio nell' operazione, conciossiachè esso carbone fornisca continuamente un supplemento di materia sulfurea, ovvero oleaginosa, la quale, siccome ha toccato con mano il Signor Lemery, è ancora di un' ajuto, e vantaggio sommo nel disimpegnare, e nel volatizzare gli acidi.

Un accidente, che venne scoperto alcun tempo dopo in rapporto ai quattro *allumi* sperimentati sopra il carbone acceso, due cioè coll' effetto, e due senza effetto servì grandemente a confermare sì fatto ragionamento risguardo agli effetti differenti del fuoco nell' aria aperta, e nei vasi chiusi. Venne scoperto adunque, come nei vasi impiegati nelle distillazioni, avevano ricevuto dagli *allumi* diverse impressioni nel fuoco; avvegnachè due d' essi erano rimasi perfettamente intieri e sani, quali erano innanzi l' operazione, e gli altri due in più e più luoghi eransi crepati. In fare le ricerche divisate sopra questi parecchj *allumi*, che è stato il soggetto di felicissime osservazioni, accadde di trovare, che i due che corrisposero all' esperienza, furono il residuo della distillazione fatta nei vasi, che rimasero intieri; e che quel poco *allume* cavato fuori dell'

due storte crepate, non aveva prodotto in essi il menomo cambiamento sopra il carbone, ma erasi rimaso sopr'esso senza il menomissimo segno di moto, e senza aver sofferto ombra d'alterazione: avendo queste sofferto l' ultima loro separazione, disgregamento, scomponimento in risguardo alle operazioni fatte sopr'essi innanzi, per mezzo della loro comunicazione acuta coll' aria aperta, penetratavi dalle crepature fattesi nei vasi; l' altro poco allume, che era stato urtato in tutti i vasi, fu altresì soggetto a tutti i cambiamenti prodotti dal calore, e dall' aria aperta.

Ha provato il Signor Lemery, che il vetriolo bianco naturale comune è un corpo misto, composto di vetriolo verde, e d' *allume*. Egli è certissimo che noi non siamo valevoli, per mezzo di qualsivoglia conosciuta operazione, a procurare da questi ingredienti il vetriolo bianco: ma egli è certo altresì, che quantunque questi due sali, essendo disciolti in una medesima acqua, e poscia secondo il metodo comune cristallizzati, formano i loro cristalli intieramente separati: conciossiachè fa la natura certe date cose, le quali per quanto l' arte vi si applichi, non le vien fatto giammai d' imitare; e può agevolissimamente effettuarsi una sì fatta mistura nelle viscere della terra, la quale noi sentiamo indarno d' ottenere per mezzo dei vasi e delle fornaci chimiche; conciossiachè tutte e poi tutte le esperienze provano l' accertata asserzione del Signor Lemery in risguardo a questo corpo.

La separazione dei cristalli del vetriolo e dell' *allume*, allorchè noi facciamo la soluzione d'ambedue queste sostanze insieme, è agevolmente descrivibile per questo principio, che non possono convertirsi in un fluido nel medesimo tempo, vale a dire, che non possono in un punto medesimo di tempo cominciare ad esser fluide; sendo l' *allume* più difficile a sciogliersi nell' acqua, di quello che sialo il vetriolo, è giuoco forza ch' ei sia altresì più disposto a cangiarsi di bel nuovo in cristalli, e a prender forma; prima che il vetriolo trovi l' occasione di prenderla, ei non può essere separato da esso, e prenderla solo. Ma noi tocchiamo con mano, che la natura ha trovato una combinazione di questi due sali assai più agevole di quello che per noi si possa rintracciare, come ella se la faccia; conciossiachè, sebbene egli è agevolmente provato con dimostrazione, che il vetriolo bianco, siccome noi lo veggiamo, contiene vetriolo insieme ed *allume*; nulladimeno son questi si nascosamente ed intimamente infra essi combinati, che quando il tutto è disciolto si cristallizzano insieme, e continuano ad essere mescolati. Memoires Acad. Scienc. Parif. ann. 1736.

Il Signor Geoffroy si è internato con accuratezza maggiore, e con maggiore intensione ed impegno, nell' origine di questo sale, di quello abbia fatto qualunque altro Autore. Noi sappiamo come oltre le scaglie, che contengono insieme uniti vetriolo, zolfo, ed *allume* ve ne sono alcune altre particolari che contengono *allume* solo; e molti Scrittori sopra sì fatti soggetti hanno accordato, che la base dell' *allume* è una terra non riducibile per alcun modo in vetro della natura ed indole del gesso, che fissa l' acido comune vetriolico in forma di questo sale; ed il Signor Geoffroy ha provato colle esperienze, come

questa, la quale è la base di questo sale, è contenuta in non picciole quantità in parecchie sostanze fossili comuni, come nei boli, nelle terre argillari, e somiglianti; e molte di queste dopo essere state anche insuocate, hanno somministrato a questo curioso investigatore dell' *allume* coll' averle mescolate coll' olio di vetriolo o di zolfo. Allorchè questo sia conosciuto egli apparirà meno strano, che alcuna fiata il vetro somministri *allume*; conciossiachè possa essere naturalmente supposto, che contenga assai spesso la sostanza di questa terra, alla quale sia soltanto connaturale l'aggiunta di questo acido comune per produrre il sale, ed a questo solo devesi saper grado dell' osservabilissima qualità di certo cristallo, fatto alcuni anni sono in Francia, le bottiglie fatte del quale si asciugano tutto il vino, che vi vien posto dentro, e ciò in ispazio di tempo brevissimo, impregnandolo coll' *allume* teale. Mem. Acad. Paris. ann. 1728.

Il metodo riuscito al Signor Geoffroy il migliore nel comporre o procurare il suo *allume* artificiale, fu il seguente: Prese egli adunque dei rottami di vasi di terra comuni, della spezie più friabile e più porosa, e proccurò che s' imbevessero di un' abbondante quantità d'olio di vetriolo, del quale fece che ne ricevessero una quantità maggiore di quella che ne riceverebbero le terre medesime, quando non sono cotte, siccome in quello stato i pori di quelle erano più aperti: l'acido con esse produsse alcuna effervescenza, e finalmente divennero mucilaginose; e questa mucilagine sendo esposta al sole, somministrò dei cristalli di puro *allume* d' una figura regolare, e con tutte le proprietà di questo sale. Le pipe da tabacco spezzate, bagnate collo spirito di zolfo, somministrarono nella maniera medesima dei cristalli d' *allume*; e dopo che le pipe si rimasero per un tempo considerabile seccate, vi saltò fuori per ogni parte un bellissimo *allume* piumoso sommamente regolare; avendo avuto agio il picciolo rimasuglio dell' acido d' operare nei pori della sostanza in guisa, che ne potè somministrare la divisata efflorescenza.

Alcuna spezie di *lapis calaminaris* contiene somigliantemente una sì fatta terra bianca, che è la base dell' *allume*; e questo venne per accidente scoperto dal Signor Geoffroy medesimo, allorchè avendo fatto una mistura di questa pietra calaminare coll' acido vitriolico colla speranza d' ottenere dalla medesima, e proccurarne un vetriolo bianco artificiale, in cambio di quella sostanza ch'ei promettevasene, venne a proccurare due differenti sali, un vetriolo verde, ed un puro e sommamente perfetto *allume*.

La maniera di fare l' *allume* in Whitby nella Provincia di York descritta dal Signor Ray nel fine della sua raccolta di voci Inglesi non usate generalmente, alla pagina 139. ella è la seguente. Prendon coloro la miniera o sia corteccia staccata dalla rocca o scoglio, e ponendola ammucchiata in grandi masse, la vanno abbrustolando con delle stoppie od altre legne finchè venga bianca. Allorchè è sufficientemente abbrustolita, la cacciano dentro una fossa lunga dieci piedi, sei piedi larga, e profonda sette quarti d' una pertica Inglese, ove fanno che stia come in fusione nell' acque per lo spazio d' otto o dieci ore: allora cavan fuori il liquore, il quale altre

non è che un umor lissiviale impregnato della miniera d' *allume* dentro quei trogoli o condotti per i quali vien l' *allume* condotto a casa, ove va a cadere in una profonda cisterna che ha una circonferenza d'intorno a venti pertiche Inglesi, ed è alta o profonda tre pertiche e mezza. Dopo che quest' acqua prima è estratta dalla miniera nelle fosse, non gittan via sul fatto la miniera, ma versanvi di nuovo dell' acqua recente; e poichè è cavata fuori anche questa seconda acqua, la quale è molto più debole della prima, gittan via la miniera e pongonvene della nuova, e versanvi come prima fatto avevano dell' acqua di fresco attinta. Cavan fuori della cisterna con delle padelle la liscia o liquor lissiviale sopraccennato per mezzo de' trogoli, facendovelo bollire d' ordinario per lo spazio di ventiquattr'ore. Allora ciò fatto, cavan fuori il liquore delle padelle o caldaje, e lo esaminano col pesarlo, per conoscere quanta sia stata la posatura che ha fatto, e quanto sia alta, secondo il bisogno, che vi si richiede, che per la maggior parte sarà sei dita dell' altezza della caldaja. Questa venendo di bel nuovo posta dentro, allorchè il liquore comincia a bollire, e s' alza in vesciche, col porlo in un romajolo od altro istrumento di ferro, lo mettono in un recipiente, e lascianvelo per circa lo spazio di un' ora, affinchè lo zolfo e le fecce più grosse possano calare, e portarsi al fondo: ciò fatto, lo colano dentro una tinozza a raffreddarsi, ove tengonvelo per quattro giorni, e per quattro notti in circa. Sendo il tinazzo mezzo pieno, vi versano allora una data quantità d' urina, vale a dire circa otto misure di quattro boccali l' una in una tinozza, che contenga circa due barili e mezzo. Sendo il tutto così rimaso in quiete per lo spazio di circa quattro giorni e quattro notti, egli è intieramente freddo, e l' *allume* si trova cristallizzato intorno ai lati della tinozza. Allora attingono il liquore, cui essi chiamano *madre*, e lo versano in una cisterna, e pongono di nuovo nelle caldaje dell' altro liquor lissiviale, affinchè vada svaporandosi per mezzo della bollitura, ec. come sopra. L' *allume*, che si è lanciato fuori, e che si è convertito in cristalli ai lati della tinozza, lo tirano via, e lo staccano, e lo lavano con acqua limpidissima di fontana, e poi lo pongono in una cassa forata a scolarsi dall' acqua. Quindi lo collocano in un vaso, cui essi chiamano caldaja cunnante, e ve lo squagliano: quindi lo versano nei trogoli o condotti per i quali vien portato dentro le botti, nelle quali standovi per lo spazio di dieci giorni, viene perfettamente a raffreddarvisi, ed a condensarvisi. Allora levano i cerchj alle botti, e disfannole, e trovandovi per entro attaccato l' *allume*, lo staccano, e lo portano nei magazzini. Non apparisce in questo piano d' operazione l' esatta dovuta proporzione della posatura; imperciochè, quantunque gli operaj dicessero al Signor Ray, e l' assicurassero, che la deposizione, o fondata era sei dita dell' altezza della caldaja, tuttavia non gli dissero quanto fossero le divisate caldaje profonde. Trans. Filosof. n. 142. pag. 1054.

Quando è cominciata la prima operazione, prendono l' *allume*, soltanto del liquore, che viene dalle fosse della miniera, senza alcun altro ingrediente

e così continuerebbero a fare; ma questo sarebbe impiegar troppa quantità di liquore con poco profitto.

Rispetto alla maniera di far l' *allume* praticata in Civita-vecchia, veggasi l' Istoria dell' Accademia delle scienze dell' an. 1702. pag. 26. Vegganli altresì le Transazioni Filosofiche n. 265. intorno all' *allumen* in *zolfatura*.

Viene preparato somigliantemente l' *allume* presso Lipsia da una certa terra fossile impregnata di principj od elementi *alluminosi*.

Questo però viene da alcuni appellato *allumen* comune, *allume vulgare*, per distinguerlo dall' *allume* di rocca.

La maniera di prepararlo viene ampiamente, e distesamente descritta dall' Hoffmanno, Observ. Physic. Chym. lib. 3. Observ. 8. pag. 302. Veggasi altresì *Burggr.* Lex. Med. in voce. Parlano i Naturalisti di differenti spezie d' *allume*, le quali però possono essere comodamente, ed acconciamente ridotte a due spezie sole, vale à dire, *allume* nativo, ed *allume* artificiale.

Gli *allumi* nativi sono quelli, che vengono dalla natura lavorati, e perfezionati sotterra per le spontanee naturali operazioni, mescolandovi per esse i proprj adeguati ingredienti, acqua, terra, e sale, ovvero zolfo.

Questi, o sono liquidi, o sono solidi e concreti.

L' *allume* liquido apparisce essere la spezie primitiva, siccome quello si è, dal quale viene a formarsi tutto il rimanente.

É descritto l' *allume* liquido da Plinio, non altramente che sia formato dall' acqua trasudante fuori della Terra in tempo d' Inverno, e condotto a maturità dal calor del sole nell' Estate. *Plin.* Hist. natur. tom. 2. lib. 35. cap. 15. pag. 716. Veggasi l' articolo Liquido Allume.

L' *allume* solido, o concreto viene diviso in *allume* scissile, detto dai Greci σχιστη, come quello, che è tenero, soffice, e facilissimo ad essere separato. Vien detto, che questo prende una assai prossima somiglianza dal nostro *allume piumoso*, differendo da questo soltanto, che il primo in vece d' esser bianchiccio, è d' una nube verdastra.

Alcuni pretendono d' aver preparato dal medesimo degli specifici assai buoni contro le emoragie, ottimo per gli allentamenti, o barcollamenti dei denti, per la rogna, e per altri parecchj malori. Ma in alcuni di questi medicamenti preparati da sostanze alluminose, e di qualità soverchio astringente, è certo, che si riconosce in effetto maggiore il male, che il bene che dal praticarli vien cagionato. *Junck* Conspectus Therap. Tab. 16. pag. 453. & seq.

Allume *rotondo*, *allumen rotundum*, detto ancora στρογγύλη, come quello, che suol trovarsi per lo più in masse rotonde, benchè alcune volte trovisi altresì in forme angolari.

Viene da alcuni l' *allumen rotundum* distinto in ispezie diverse, vale a dire, *bullosum*, d' un color biancastro, senza materia arenosa, e friabilissimo; *pumicosum*, d' indole della pomice, poroso, e tutto forato, non altramente che una spugna: Αστραγαλωτής, o sia talare, in forma d' un dado: Πλινθίτης, ovvero *laterculariun*, compresso, a foggia di tagliere: Πλακιτής, ovvero *crustarium*, formato di diverse croste, od incami-

ciature. Veggasi *Plinio* Istor.nat.tom.2. lib. 35. pag. 716. *Sal.* de Comp.med. secondo loco, lib. 6. *Dioscorid.* lib.5. cap. 82. *Mercat.* Metalloth. arm. 3. cap. 1. pag. 53. *Kirker.*, Mundus subterraneus, lib. 3. sect. 6. cap. 1. pag. 312.

Allume *scissile*, ovvero *fossile*, od è composto di fiocchi, o ciocche trasparenti, e sottili, assai friabile sotto le dita, ovvero di strisce, o capelli bianchicci, detto perciò dai Greci τριχῖτις ovvero *allume capillario*, *alumen capillarium*, e più comunemente *pium alumen*. Non dee però lasciarsi d' osservare, come dai moderni poco sono conosciuti gli *allumi* degli antichi, quantunque abbianvi parecchj saggi di questi, o d' altre spezie, che pretendonsi riconosciute per quelle nelle Raccolte fattene dai curiosi. *Pomet.* Histoire des Drogues part. 3. lib. 2. pag. 80.

Gli *allumi* moderni sono principalmente artificiali, e possono acconciamente ridursi a due sole spezie, vale a dire, *rocca* od *allume di rocca*, ed *allume comune*. I paesi, nei quali sono massimamente prodotti, sono l' Italia, l' Inghilterra, ed alcune parti della Germania, e delle Fiandre.

Rocca od *allume di rocca* è un sale bianchiccio trasparente d' un gusto astringente austero, radissime volte trovato *per se* nelle vene, ma estratto per mezzo d' abbrustolirlo e lavarlo, dalle pietre alluminose, ovvero colla bollitura dalle acque minerali, somministrante dei cristalli d' una figura per l' ordinario ottagona, o di piramidi raddopiate con base quadrata, unite insieme alle loro basi. *Verdr.* Physic.Par. spec. cap. 6. pag. 464. *List.* de Therm. *Gulielm.* de Salib. ap. Assalt. Not. ad Mercat. lib. cit. cap. 2. pag. 56.

Allume *di rocca* è così denominato, per esser preparato dai frammenti di certe rocche, o sieno pietre calcinate. *Scalig.* Exerc. ad Card. 124. §. 6.

Questo viene altramente appellato *alumen rupeum*, ed *alumen rochæ*, *allume di rocca*, e presso di noi Inglesi *common alum*, *allume* comune, siccome egli è quello, che suole presentemente usarsi per lo più.

Pretendesi da alcuni, che l' *allume di rocca* sia per appunto quello stesso, che detto era dagli antichi *liquidum alumen*, *allume liquido*. In prova di ciò asserisce il Brasavoli, che l' *allume di rocca* raccolto negli stati del Papa, è originariamente liquido. Ma da Scrittori più e meno moderni vien fatto toccar con mano, che costui ha preso una cosa per un' altra. *Mercat.* ubi supra, cap. 2. pag. 54. *Kirker.* loco citato. Il Signor Dale, ed altri Autori eziandio vorrebbero, che *l' allume di rocca* denominato propriamente così, dovesse ristrignersi soltanto all' *allume rosso*, procurato e preparato da certe date pietre rossiccie, detto comunemente *allume Romano*. Ma nell' uso popolare l' *allume di rocca* viene esteso a tutti gli *allumi* fatti e procurati dalle pietre, per via della contraddistinzione dagli *allumi comuni* poc' anzi divisata, i quali vengono proccurati, e preparati dalle terre.

Allume *zuccherino*, *alumen saccharinum*. Veggasi *allume*.

Questo è altramente detto *alumen zuccharium* barbaramente. Veggasi *Kirker.* Mund. Subter. loc. cit. *Vater.* Phys. Exper. sect. 5. cap. 4. pag. 417.

Allume *abbrustolito*, *alumen ustum* Vien questo proccurato, e preparato con isquagliare il sale in un cruciuolo, e con lasciarvelo far le vesciche fino a tanto, che viene ad indurirsi in una sostanza bianca. Vien questo usato come un escarotico; consuma gentilmente le carni putride; ma lascia poi nelle parti, alle quali è stato applicato, una soverchia durezza, e tale, che lo rende infinitamente meno stimabile per sì fatta intensione.

Molti sogliono mescolarne come una presa di zucchero colle loro acque cordiali; e questo le rende più fine, e fa precipitare al fondo la sostanza lattiginosa, dalla quale possono essere separate per via d' inclinazion del vaso, ovvero fatte passare in altra bottiglia colla tromba. *Quinc.* Dispens. p. 274.

Fa lunghissima lista Dioscoride delle virtudi e degli usi dell' *alumen ustum* (a). Di questo vengono preparate *acquæ arcanæ contra ischiam & ariduram* del Tenzelio (b).

Allume *piumoso*, *alumen plumæ*, *alumen plumosum*, si trova questo massimamente nelle Isole di Rodi e di Candia, ove sonovi le montagne piene di di quello. L' *allume piumoso* è appena nei nostri paesi conosciuto, conciossiachè quello, che noi abbiamo sotto questa denominazione in Inghilterra ec. altro non è che una spezie crassa d'amianto, dal quale per moltissimi rispetti differisce l' *allume piumoso*. Ha quest' ultimo un sapore reale salino alluminoso, e non altramente che le altre spezie dell' *allume*, possiede una qualità astringente: dove per lo contrario il primo non appartiene in conto veruno alla classe dei sali, ma delle pietre, e non è astringente, nè ha sapore, salvo l'essere alcun poco vellicante assaporandolo: non si scioglie nell' acqua, siccome fa l' *allume* piumoso: a questo s' aggiunga, ch' ei resiste al fuoco, senza che ne riceva alcun danno, lo che non segue dell' *allume*. Junck. Conspect. Therap. Tab. 16. pag. 453. Idem Conspect. Chem. p. 269. & seq. Hist. Acad. Scienc. ann. 1706. pag. 412. Veggasi l'articolo Asbesto.

(a) Dioscorid. *lib.* 5. *cap.* 123.
(b) Burggr. *Lex. M.d. tom.* 1. *p.* 490. & *seq. Veggasi inoltre rispetto all' uso dell'* allume abbrustolito ec. Junck. Conspectus Chirurgicus, *pag.* 333. *Ejusdem Conspectus Medicus*, *pag.* 470.

Alluminor, in alcuni statuti antichi, è colui che per mestiere colora, o dipinge sulla Carta, o sulla Pergamena. Vedi Colore, Pittura.

ALLUSIONE * in Rettorica, è una figura, colla quale una cosa è applicata ad un' altra, o intesa di un' altra, per qualche somiglianza di nome, o di suono, che vi è tra loro.

* *E' voce composta dal Latino* ad e ludere.

Il Camdeno dice, che l' *allusione* è un giuocare colle parole, simili in suono, ma dissimili nel significato; cambiando, aggiungendo, o sottraendo una o più lettere; onde certe parole, che hanno della rassomiglianza scambievole divengono applicabili a differenti materie. Così i Romani si burlavano dell' Imperador Tiberio Nerone, perchè tracannava, chiamandolo *Bibe-*

rius Mero; ed appresso Quintiliano un certo Placido, Uomo di temperamento zotico, e severo, vien chiamato *Acidus*. Le *Allusioni* si rassomigliano molto ai bisticci, o giuochi di parole. Vedi Bisticcio.

Supplemento.

ALLUSIONE. Le *allusioni* ai passi nei Libri degli Autori, fanno ciò che da alcuni vien detto indirettamente allegazione. Hist. Acad. Inscript. tom. 3. p. 108.

Noi troviamo delle frequenti *allusioni* nel Testamento Nuovo ai passi del Vecchio. Le scritture dei Rabbini, degli Arabi, dei Persiani, dei Chinesi, ec. son piene d' *allusioni* alla Legge, all' Alcorano, ed alle Opere di Confusio. Molti avveramenti di Profezie nel vecchio Testamento rammemorate, nel nuovo Testamento verificate sono per lo più, anzi generalmente.

ALLUVIONE*, nella Legge Civile, una inondazione, che toglie ad uno, e porta ad un altro. Ovvero, è una graduale aggiunta, ed un accrescimento fatto lungo le spiaggie del mare, o dei fiumi grandi. Vedi Accretio.

* *Il vocabolo viene dal Latino* adluo.

La legge Civile pone l' *Alluvione* tra i mezzi legittimi di acquisto; e la definisce per un accrescimento occulto, ed impercettibile. Onde se accadesse che qualche porzione considerabile di paese fosse levata a uno per via d' inondazione, e portata ad un altro, tutta in un tratto, questa non sarebbe acquistata a titolo di *alluvione*: sicchè l' antico suo Padrone la può pretendere. Vedi Accessione.

¶ ALLUYE, borgo di Francia nel Generato di Orleans, nella giurisdizione di Chateaudun.

ALMACANTARS, Almacantaras, o Almicanchharath, in Astronomia, vedi Almucantars.

¶ ALMADE, *Cetobrix*, Borgo di Spagna nella Manca, riguardevole per una miniera d' argento vivo, la quale è giudicata per la più ricca dell' Europa, e la prima che è stata scoperta.

ALMAGESTO, nome di un libro famoso composto da Tolomeo, ed è una collezione di molte osservazioni, e di molti problemi fatti dagli Antichi, spettanti alla Geometria ed all' Astronomia.

Nell' originale Greco chiamavasi συνταξις μεγιστη, cioè *Costruzione*, o *Collezione Massima*. L' ultima parola, μεγιστη, *megiste*, unita alla particola *al*, diede occasione agli Arabi di dirlo *Almagesto*; e lo tradussero nel loro proprio linguaggio l' anno 800 in circa, per comando del Califfo *Al-Maimon*. Il termine Arabico è *Almaghesti*.

Il Ricciolio ancora ha pubblicato un corpo d' Astronomia intitolato all' esempio di Tolomeo, *il Nuovo Almagesto*; ch' è una Collezione delle Osservazioni e scoperte antiche e moderne in quella scienza. Vedi Astronomica *Osservazione*.

Supplemento.

ALMAGESTO. Quest' Opera fu pubblicata in Basilea nel 1538 *Claud. Ptolomaei Constructio magna S. Almagestum graece, cum* Comment. Theonis Alexandrini.

Fu l' *Almagesto* tradotto dal Greco in Latino nel 1558 da G. Trapezunzio (*a*); ma vennero fuori grandissime querele dell' infinità degli errori, e delle trascuratezze usate in somigliante versione; che si volle essere tutta corrotta, deformata, e sfigurata rispetto al suo originale (*b*). Il Purbachio cominciò a ridurre l' Almagesto in una più comoda forma e meno imbarazzante per l' uso dei Letterati e degli Scolari; ma sendo venuto a morte prima di por termine alla sua fatica, ne prese il carico, e condussela a finimento il Regiomontano, il quale pubblicolla l' anno 1550 (*c*). Vi ha ancora una versione ed epitome di Tolomeo dell' *Almagesto* in Ebreo, fatta dall' Arabo, del R. Jacopo ben-Abramo ben-Samson, dall' Andoli, e da altri (*d*); sebben questa giace pur' anche Manoscritta.

Il Riccioli (*e*) somigliantemente pubblicò un Corpo d' Astronomia, cui egli intitola dopo Tolomeo, il Nuovo *Almagesto*; essendo questa una Raccolta delle principali, e più massicce Osservazioni e scoperte fatte tanto negli antichi, che nei moderni tempi intorno a questa scienza. L' *almagesto* del Riccioli contiene una grandissima varietà di differenti sistemi, opinioni ec. nate fatte più per confondere ed imbarazzare la testa di coloro, che non posseggono profondamente questa facoltà, che per renderli capaci ed abili a fare una scelta ed un retto giudizio di quelle. Trovossi egli pertanto necessitato, e gli fu giuoco forza di soccombere ad una non picciola briga di prendere ad esaminare, ed a confrontare insieme i divisati sistemi, osservazioni ec. e da tutta quella gran farragine cavarne fuori un corpo più uniforme e più consistente, finchè venne poi a pubblicarlo sotto il Titolo di *Astronomia reformata* (*f*). Alcuni Autori parlano di un altro *Almagesto* in Ebreo, fatto da un tale *Avu-Abad Baald* (*g*); ma noi non sappiamo, che sia stato per anche pubblicato.

Noi abbiamo altresì un *Almagesto* Botanico, composto dal Fukenet (*h*), essendo questo non altro, che una spezie di pinacoteca, od indice generale di piante, contenente i respettivi nomi e le rispettive descrizioni d' intorno a sei mila

(a) *Venezia ann.* 1515. 1525. *in* 4. Lipen. *Bibl. Philos. tom.* 1. *pag.* 31. (b) *Miscel. Lips. tom.* 2. *pag.* 596. Fabric. *Bibl. Graec. lib.* 4. *cap.* 14. Naud. *Arcan. stat. p.* 367. (c) Wolf. *Com. de script. Mathem. in fin. Elem. Mathes. tom.* 2. *pag.* 1051. *Ed.* 1. (d) *V.* Wolf. *Bibl. Hebr. tom.* 3. *p.* 920. *Item. tom.* 1. *p.* 20. (*e*) *Gio. Batista Riccioli*, Almagestum novum sive Astronomia antiquo-nova, *Bonon.* 1651. *Fol.* Lipen. *Bibl. Philosoph. tom.* 1. *pag.* 37. (f) *Jour. des sçav. tom.* 2. *pag.* 19. (g) Wolf. *Bibl. Hebr. tom.* 3. *p.* 3. (h) Almagestum Botanicum, sive, Phytographiae Plucnetianae Onomasticon ec. *Lond.* 1696. *Fol. Ne abbiamo un Estratto somministratoci nelle Transazioni Filosofiche al. n.* 225. *p.* 434.

piante. A queste con un supplemento messo insieme dal medesimo Autore ne furono aggiunte circa altre mille, e fu di nuovo tutto insieme pubblicato (a).

ALMANACCO, Calendario, o Tavola, in cui sono notati i giorni, le feste annuali, il corso della Luna &c. per ciascun mese dell' anno. Vedi CALENDARIO, ANNO, GIORNO, MESE, LUNA &c.

Controvertesi da molti fra' Gramatici l' origine di questo vocabolo. Chi lo deriva dalla particella Arabica *Al*, e *manach*, *computare*, e chi collo Scaligero da *al*, e *μαναχος il corso dei mesi*. Questa opinione è rigettata da Golio, il quale dice, che nell'Oriente prevalga il costume, che i sudditi, nel principio dell' anno, facciano de' regali ai loro Sovrani, e tra gli altri gli Astrologi presentano loro le Efemeridi dell'anno entrante; d'onde queste presero il nome di *Almanha*, cioè strenne, o mancie dell' anno nuovo. Vedi EFEMERIDI.

Per finire, il Verstegan scrive questo termine *almon-ac*, facendolo d'origine Sassonica: egli osserva, che i nostri Antenati aveano la consuetudine di scolpire i corsi della Luna, e di tutto l' anno in un legno quadrato, o in un tronco, detto da essi *al monaght*, q. d. *all-moon-heed*, osservazione di tutte le Lune.

L' *Almanacco* moderno corrisponde ai *Fasti* degli antichi Romani. Vedi FASTI.

Chamb. Tom. II.

(a) Almagesti Botanici Mantissa, Plantarum novissime detectarum, ultra millenarium numerum complectens. *Lond.* 1700. *Fol. Può vedersene l' Estratto nelle Opere de' Letterati tom. 2. p. 225.*

I requisiti per comporre un *Almanacco* sono descritti nell' articolo CALENDARIO.

Arrigo III. di Francia l' anno 1579 prudentemente comandò con editto, che nessun compositore d' *Almanacchi* presumesse di predire cosa veruna, spettante agli affari Civili, degli Stati, o delle persone private, con termini espressi od anche coperti. Vedi ASTROLOGIA.

Nelle Collezioni Filosofiche abbiamo un *Almanacco* perpetuo composto dal Signor *R. Wood*.

SUPPLEMENTO.

ALMANACCO. Viene usato presso gli Antiquarj per una spezie d' Istrumento ordinariamente di legno, in cui sono scritte varie figure e caratteri Runnici, e rappresentanti l' ordine delle Feste, delle lettere dominicali, dei giorni della settimana, e del numero aureo, con altre materie necessarie a sapersi pe'l decorso dell' anno; usato dalle antiche Nazionali Boreali nelle loro computazioni di tempo non meno civile, che ecclesiastico. Gli *Almanacchi* di somigliante spezie sono conosciuti sotto diversi nomi, per rapporto alle Nazioni differenti, presso le quali sono stati usati come Tavole marginate ec. bacchette runniche ec. bastoni annuali ec. *scipiones runici*, *baculi annales* ec. orologj, e somiglianti.

Egli apparisce esser questi stati sol-

tanto praticati dai Popoli della Svezia, da quei di Danimarca, e da quei della Novergia. Dalla seconda di queste Nazioni, vale a dire dai Danesi venne il loro uso introdotto nell' Inghilterra; quindi è che se ne veggiono nelle nostre contrade diversi avanzi. Il Dottor Plot (*a*) ci ha somministrato la descrizione e la figura d' uno di questi orologj trovato nella Provincia di Stafford, sotto il titolo d' *almanacco perpetuo* della Provincia di Stafford. Il Vormio fissa l' epoca della loro origine al tempo di Giulio Cesare, la quale non appaga il Signor Rudbeck (*b*); ma egli asserisce, che è più antico di una bagattella di più di tremila anni, e che venne perciò inventato da Atlante il gran Fondatore dell' Astronomia, dal quale vengono altresì denominati Calendarj Atlantici, ed Atlanti assolutamente. Secondo l' opinione di questo Autore furono la prima volta fatti nelle regioni Cimmerie situate nelle più dilungate estremità del golfo Botnico; ove il sole nella metà dell'Inverno, non si fà vedere a quella popolazione per cinquanta giorni continuati.

Apparisce varia essere stata sì la forma, che la materia di somiglianti Calendarj. Alcune volte erano tagliati in una od in più tavolette o foglie di legno legate e connesse insieme appunto come i libri: alcune fiate nei foderi delle spade o dei pugnali: alcun' altre nelle masserizie da uso, od in altri ordigni ed istrumenti; come nelle tanaglie portatili, nei martelli, nei manichi delle acette, nei correggiati, e somiglianti. Alcune volte erano fatti di rame o di corno: alcun' altre di buccia d' anguille ec. ma la forma più praticata era quella d' inciderlo nelle doghe delle botti od altri continenti, coi quali portavano i liquori od altro qua e là, od alla Chiesa od al mercato ec.

Alcuni dividono questi *almanacchi* in pubblici ed in privati, in perfetti ed imperfetti; altri in Pagani ed in Cristiani. Gli almanacchi pubblici sono quelli di un sesto maggiore, o più largo, ordinariamente tenuti appesi ad una banda di latta, o ad una tavola d' albero per l' uso comune di una famiglia (*c*). I privati son quelli di una spezie più picciola e ristretta; e ridotti a forma di libretto da portarsi in mano, ed in tasca alla foggia di taccuino o giornaletto o libricciuolo di ricordi: i perfetti sono quelli che hanno le lettere domenicali, come anche le prime e le feste notate in essi: gl'imperfetti quelli che hanno soltanto le prime, ed immobili Feste. Fino circa il quarto secolo, avevano tutti l' impronto del Paganesimo; da quella età fino al settimo secolo erano d' ordinario divisi fra il Paganesimo; ed il Cristianesimo (*d*).

Ciascuna di queste doghe o tavolette è divisa in tre regioni; delle quali la prima indica i segni, la seconda i giorni della settimana e gli anni, e la terza il numero aureo.

I caratteri impressi in esse in alcuni sono i Runnici antichi, il moderno caratte-

(a) *Plot. Nat. Hist. Stafford. cap.* 10. *p.* 420. *e seq.* (b) *Atlant. par.* 3. *cap.* 1. *Philos. Trans. n.* 301. *p.* 2005. (c) Plot. *lib. citat. cap.* 10. §. 45. (d) *Nouv. Liter. Germ. ann.* 1709. *pag.* 296.

re Gotico d' Ulfilo. I giorni santi vengonvi espressi in geroglifici, significativi o della nascita del santo, o del suo Martirio ec. ovvero cosa somigliante. Così di contro la tacca quel primo di Marzo, o sia il giorno del Santo Profeta Davide vienvi rappresentata un' arpa: di contro il 25 d' Ottobre o sia il giorno di San Crispino, un pajo di scarpe: di contro il 10 d' Agosto o sia il giorno di S. Lorenzo, una graticola; e finalmente di contro al primo giorno dell' anno nuovo, un bicchiere a foggia di corno, in contrassegno del brindisi, che i nostri antichi facevano alla ben venuta stagione (*a*). L' Elvio ci ha somministrato una Dissertazione fatta apposta sopra il bastone Runnico (*b*).

Alcuni immaginano che questa voce *almanacco* sia stata presa in prestito dagli Astrologi Egiziani, tempo molto prima degli Arabi; e si vede manifestamente in Porfirio, che la descrizione *almanacchica*, e l' *almanacco*, *almanachica descriptio*, *almenach*, (Αλμενάχικα) erano in uso presso quei Popoli in questa età per le predizioni mensuali. Veggasi *Eusebio* de Præp. Euang. lib. 3. cap. 4. Veggasi altresì *Worm.* in Fast. Danic. lib. 1. cap. 2. *Du Cange* Gloss. Latin. in voce *almanach*.

Sono gli *almanacchi* di una composizione alquanto differente, contenendo alcuni più punti, altri meno. La parte essenziale è il Calendario dei mesi, e dei giorni, col levare ed il tramontar del sole, i quarti della luna ec. A questi sono aggiunti alcuni segni astronomici, astrologici, meteorologici, cronologici, ed anche politici, rurali, medici, e somiglianti, come a cagion d' esempio calcolazioni e descrizioni delle eclissi, ingressi solari, aspetti e configurazioni dei corpi celesti, lunazioni, moti dei Pianeti, prognostici dei tempi o stagioni, e predizioni d' altri eventi, Tavole dei movimenti dei Pianeti, Tempi, termini, interessi, crepuscoli, equazioni, e somiglianti cose.

Ci vengono pubblicati ogni anno parecchj *almanacchi* assaissimo variati, alcuni in libretti, altri in carte volanti detti *almanacchi sciolti*. Tali sono l' *almanacco* d' Oxford, l' *almanacco* di Londra, e centro altri. Altri legati che possono esser chiamati *Libri almanacchi*.

Non sono d' accordo i Filologi nel fissare l' inventore degli *almanacchi*: alcuni vogliono che fosse Giovanni Regiomontano: e di questa opinione si è il Padre Ramus. Il Cardano fa vedere, che quest' è un equivoco, conciossiachè egli asserisce d' aver veduto un *almanacco* per l' anno 1414, dove l' *almanacco* del Regiomontano si fe' vedere soltanto nel 1474. Il Volterrano (*c*) ne fa l' Inventore primo un tal Lorenzo Miniatesi che visse in Roma. Ma checchessia di ciò egli apparisce, ed è certo il Regiomontano essere stato il primo, il quale riducesse gli *almanacchi* alla loro forma ed al lor metodo presente: diede egli i caratteri di ciascun anno, e di ciascun mese: predisse le Ecclissi, ed altre Fasi, calcolò i moti dei Pianeti ec. (*d*).

Chamb. Tom. II. H 4

(a) Plot. *Nat. Hist. Stafford. cap.* 10. S. 59. (b) Idea Scipionis Runici *in* 4. 1709. *pag.* 296. *e seq.* (c) *Antropol. lib.* 21. *cap. ultim. Nouv. Reg. Lett. tom.* 32. *pag.* 219. (d) *Veggasi* Gassend. *vit. Regiomont. p.* 361.

La Società degli Stazionarj ha il privilegio esclusivo di ogni altro per la pubblicazione degli *almanacchi*. Nel 1673 fu stampato in Oxford un *almanacco* in ottavo con tale spaccio, che ne venne fino all'ultimo esemplare venduta un'edizione di 300000. Questo fatto sbigottì gli stazionarj di Londra, ed a forza di assai grossa somma di danaro impedirono per l'anno futuro e pe'l tempo successivo l'impressione. Dopo di questo contentaronsi quei d'Oxford di pubblicare un *almanacco* legato, che continua anche al presente.

Gli Stati Protestanti della Germania vennero in risoluzione l'anno 1699 di riformare l'*almanacco* col sopprimerne undici giorni, e col procedere nel tempo avvenire in una foggia di computo differente tanto dal Giuliano, che dal Gregoriano Calendario. Vegganſi le Transazioni Filosofiche n. 260. p.869. Vegganſi gli articoli Calendario, Giuliano, Gregoriano ec.

I principali facitori o compositori d'almanacchi in Londra sono Evans (*a*), Lilly, Wharton (*b*), Gellibrand (*c*), Booker, Gadbuns, Partridge, Parker, ed altri.

I Signori Samuello Moreland (*d*), Giovanni Newton (*e*), e Roberto Wood (*f*) hanno pubblicato degli *Almanacchi* Universali: il Sig. Blount un *almanacco* Cattolico (*g*): il Signor le Fevre un *almanacco* per 150 anni (*h*). L' Accademia Reale delle Scienze di Parigi (*i*), pubblica l' annue Tavole, dalle quali con grandissima facilità vengono composti gli *almanacchi*. Noi abbiamo somigliantemente degli *almanacchi* istorici (*k*), degli *almanacchi* bibliografici (*l*), Alfabeti di Parnaso e somiglianti.

ALMANDIN. Alabandina.

¶ ALMANZA, picciola città di Spagna nella Nuova Castiglia sulle frontiere del Regno di Valenza, riguardevole per la Vittoria ottenuta dal Maresciallo di Berwik contra Milordo Gallowai, ed il Sig. de Lasminas ai 23 Aprile 1707. V'è un'Inscrizione per monumento di questa vittoria. Almanza è distante 20 leghe al S. O. da Valenza. long. 16. 35. lat. 38. 54.

ALMARIA nei nostri Ricordi antichi, sono gli archivj di una Chiesa o simili. Vedi Archivio.

¶ ALMEDA, *Asena*, picciola città di

(a) *Veg.* Wood *Ath. Oxon. tom.* 1. *pag.* 579. (b) *Hemeroscopj*, *od* almanacchi *dal* 1640. *fino al* 1666. Wood, *ubi supra tom.* 2. *pag.* 684. (c) Wood *lib. cit. tom.* v. *pag.* 613. (d) *Descrizione di due Istrumenti Aritmetici, Londra* 1673. *in* 12. *Vegganſi le Transazioni Filosofiche num.* 94. *p.* 6048. (e) Wood, *ath. Oxon. tom.* 2. *pag.* 632. (f) *Saggio di un* almanacco *nuovo*, *ec.* Hook *Phil. Collect. n.* 2. *p.* 26. (g) *Veg. Wood. ath. Oxon. tom.* 2. *p.* 73. (h) Almanacco *di gabinetto per tutti gli anni dal* 1600. *fino al* 1750. *Parigi* 1714. *Vegganſi Jour des sçav. tom.* 56. *pag.* 237. (i) *La cognizione dei Tempi, Parigi in* 12. *continuata per ogni anno. Veg. Jour. des sçav.* 1707. *p.*442. *e seq.* (k) *Veg. Mem. de Trev. ann.* 1715. *p.* 456. (l) Almanacco *bibliografico per l'anno* 1709. *Parigi* 1709. *in* 12. *Veg. Nouv. Rep. Lett. tom.* 46. *pag.* 101. *e seq.*

Portogallo nell' Estremadura, e nell' Arcivescovaro di Lisbona sul Tago dirimpetto a Lisbona: è da questa città distante una lega e mezzo in circa. lon. 9. lat. 38. 42.

¶ ALMEDINA, città del Regno di Marocco in Africa. Essa è posta in una bella pianura tra Azamor e Safia; ed era una volta assai ricca, e popolata.

¶ ALMEIDA, *Almedia* picciola città di Portogallo nella Provincia di Tra-los-Montes sulle Frontiere Spagnuole, dove seguì un fatto d' armi molto sanguinoso fragli Spagnuoli e i Portoghesi nel 1663. È lontana 7 leghe da Ciudad Rodrigo, 4 al S. E. da Pinhel. long. 11. 20. lat. 40. 51.

¶ ALMERIA, *Portus Magnus*, città marittima di Spagna nel Regno di Granata con un buon porto sul Mediterraneo e un Vescovo suffraganeo di Granata. Essa è situata sul fiume Almoria, 25 leghe al S. E. da Granata, 5 al S. O. da Odra, 19 al S. da Guadik. longit. 15. 45. lat. 36. 51.

¶ ALMISSA, *Alminium*, picciola, ma forte città di Dalmazia, famosa per le sue piraterie, sulle sponde del fiume Cetina alle spiagge del Mare, 4 leghe all' E. distante da Spalatro. lon. 36. lat. 43. 50.

¶ ALMOUCHIQUOIS popoli dell' America nella nuova Francia lungo il fiume Chovacouer. Essi dagli altri Selvaggi del paese son differenti nel linguaggio e nei costumi.

ALMSFEOH, presso gli antichi Anglosassoni lo stesso che *alms-money*, danaro di limosina: cioè soldo di S. Pietro, che anticamente si pagava in Inghilterra il primo d' Agosto. Vedi PIETRO.

ALMUCANTARS *, nell'Astronomia certi circoli, paralleli all' orizzonte, i quali sono immaginati passare per tutti i gradi del Meridiano. Vedi CIRCOLO, ORIZZONTE, PARALLELO.

* *Derivasi dall' Arabico* Almocantharat.

Siccome i Meridiani passano per i varj gradi dell' Equatore; così gli *Almucantari* per quei del Meridiano di un luogo. Vedi MERIDIANO.

Gli *Almucantari* sono lo stesso rispettivamente agli *Azimuti* e all' orizzonte, che li paralleli rispetto ai meridiani ed all' orizzonte.

Servono per mostrare l' altezza del sole, e delle stelle, e trovansi descritti in alcuni Quadranti ec. e sono anche detti *Paralleli d' altezza* ec. Vedi PARALLELO *d' altitudine*.

La bacchetta degli *Almucantari* è uno stromento fatto comunemente di pero o di bosso, che ha un arco di quindici gradi, e si adopra per osservare il tempo del nascere e levar del sole; affine di trovare l' amplitudine, e per conseguenza la variazione del compasso o bussola. Vedi AMPLITUDINE e VARIAZIONE.

¶ ALMUNECAR, borgo considerabile di Spagna nel Regno e Arcivescovato di Granata, sul Mediterraneo, con un buon Porto difeso da una cittadella, è distante al S. 8 leghe da Alhama 18 all' E. da Malaga. long. 14. 37. lat. 36. 50.

ALOE', nella Medicina, e nella Farmacia il sugo inspessito di una pianta ferulacea dell' istesso nome, il qual' è di grand' uso per medicamento purgativo. Vedi PURGATIVO.

Questa pianta nasce in varie parti dell' America, e delle Indie Orientali;

se ne trova aziandio in alcuni paesi d'Europa, e spezialmente nelle Montagne di Sierra Morena della Spagna. Le sue foglie sono verdi, assai grosse, dure, e spinose; produce una spezie di bambagia, di cui possono farsi de' merletti.

Dal mezzo delle foglie nasce uno stelo, che porta il fiore ed il frutto; il cui seme è molto leggiero ed emisferico.

Pare che Dioscoride, Plinio, e i Naturalisti antichi, non avessero cognizione se non di una sola spezie di *Aloè*, cioè della volgare sopra descritta; ma i viaggi moderni nell' Asia, nell' Africa, e nell' America hanno fatto scoprire altre quaranta spezie dagli antichi non conosciute. Il Sig. Bradley riferisce d' averne veduto più di sessanta spezie diverse nel giardino fisico in Amsterdam; di modo che l' *Aloè* di presente è dinominazione di un genere. Ma in tutto questo gran numero non ve ne sono più di dodici, che diano il sugo purgativo sopraccennato.

Il sugo, o estratto dell' *Aloè* è ordinariamente distinto in tre spezie; la prima dicesi *Succotrina*, perchè ce lo portano da *Succotra*: ed è il sugo d' *aloè* il più puro e trasparente di tutte le altre spezie; essendo friabile, senza odore e nero, mentre sta nella massa; ma di un bel color giallo, qualora si rompe. Viene portato dal Levante, e dall' Indie orientali involto in pelli.

La seconda spezie dicesi l' *Aloè Epatico*, pe'l suo colore somigliante a quello del fegato; è resinoso, di un odore come quello di mirra; e pesto, piglia un color giallo; viene dalla Cina; ed alcuni per isbaglio lo confondono col genere seguente *il Cavallino*; ed in fatti nelle nostre botteghe appena se ne conosce, se non di due sorte.

La terza poi è la più impura, la più nera, e la più forte di tutte. Adoperavasi nei tempi passati dagl' Indiani nei suoi bastimenti in luogo della pece; ma fra noi è di poco uso, se non se per li cavalli, e per qualche altro bestiame, e quindi dicesi *Aloè Cavallino*. Preparasi nella Giamaica e nelle Barbade, e trasportasi in grandi zucche. Alcuni credettero, che queste differenze dell' *Aloè* provenissero solamente dall' essere il sugo più o meno purificato; questo però è uno sbaglio; imperciocchè costa dalle sperienze, che nessuna dissoluzione o purificazione, quantunque numero di volte replicata, può cambiare il *Cavallino* in *Epatico*; o l' *Epatico* in *Succotrino*. Il modo di preparare l' *Aloè* è molto facile, non essendovi bisogno di far altro, se non di tagliare le foglie della pianta, e d'esporre il sugo, che ne viene o spontaneamente o spremuto, al Sole, finchè divenga di una dovuta consistenza.

L' *Aloè* è sommamente amaro e purgativo, onde alcuni lo chiamano *fel naturæ*: applicato esternamente in sostanza, ovvero in tintura, impedisce la putrefazione e la gangrena: a cagione della sua amarezza nauseante, di rado si usa nelle medicine in forma liquida, ma più ordinariamente in pillole, ed una mezza dramma n' è la dose ordinaria; e nelle botteghe appena si trovano delle pillole senza l' *Aloè*. Vedi PILLOLA.

La sua virtù catartica lo rende più adattato alle costituzioni acquose, fredde, e corpulente, per essere un medicamento riscaldante ed attenuante; che

però è cattivo per i temperamenti magri ed etici. Stimasi efficace nel promuovere i mestrui, e per distruggere i vermi. Guido Patino dice, l'*Aloè* è una droga di nessun valore, anzi nocivo; e vuole che riscaldi e disecchi il fegato; che disponga per l'idropisia; che cagioni l' Emoroidi ec. *Lett. Choisf.* 126. M. Boulduc, fatta l' analisi dell' *Aloè*, trovò che il *Succotrino* appena contiene la metà della parte resinosa, o sulfurea, che l' *Epatico*; abbenchè abbia una terza parte più di sale. Quindi il *Succotrino* sembra essere preferibile nell' uso interno, e l' *Epatico* per l'esterno.

Aloe' *Rosato* è una preparazione del sugo dell' *Aloè*, che si fa dissolvendolo nel sugo delle rose damaschine, e poi svaporandolo, finchè resti d' una consistenza come di pasta: ed allora vi si aggiugne dell' altro sugo, e si replica la svaporazione due o tre volte. É stimato un catartico molto più mite e sicuro, che l' *Aloè* solo.

L' Aloe' dà pure la denominazione ad un legno Indico di molta fragranza, che nell'Oriente adoprasi come un profumo: così chiamato per la sua amarezza, simile a quella del sugo dell' *Aloè*. Vedi Legno.

Il legno dell' *Aloè* infinitamente è stimato; e sono state inventate varie favole stravaganti intorno l'origine di questo albero. Alcuni fingono che nasca in Paradiso, donde soltanto sia passato a noi per mezzo dei fiumi, che traboccano dai loro letti ed argini, portando seco degli alberi. Altri suppongono, che nasca sopra montagne inaccessibili, dove sia custodito da certe bestie selvatiche ec.

Gli Ambasciatori di Siam alla Corte di Francia l'anno 1686 ne portarono in regalo, e furono i primi, che ci dassero in Europa di questo legno alcun ragguaglio distinto.

Quest'albero nasce nella China, in Lao, nella Cochinchina, ed è di una grandezza e figura, come dei nostri Ulivi. Il tronco costa di tre sorte di legno assai differenri tra loro in colore, e nelle proprietà; immediatamente sotto la corteccia è nero, saldo, e pesante; ed è chiamato dai Portoghesi *Pao d' Aquila*, cioè legno dell' Aquila. Sotto di questo ve n'è un altro di colore bruno, leggiero, venoso, ed a guisa del legno fracido, e viene detto *Calambo*. Finalmente il cuore, o la parte interiore chiamasi *Tambaco*, ed è di maggiore stima appresso gl' Indiani che l'istess' oro: tramanda un odore molto gagliardo, ma assai grato, e serve come un profumo; essendo anche stimato un gran rimedio contro la paralisia, contro i deliquj, contro le fiacchezze ec.

Non si conosce tra noi che il solo *Calambo*; e ce lo portano in piccioli pezzetti, che hanno un odore assai fragrante, spezialmente buttato sul fuoco, dove si squaglia come la cera. Il migliore è d' un color nericcio purpureo, e sì leggiero che nuota sull'acqua; riscalda, disecca, e si tiene che sia un gran fortificante dei nervi.

Alcuni Autori Farmaceutici fanno distinzione tra *Aloes*, *ligno Aloes*, e *xylo Aloes*; questo però si può ridurre alle tre sorte mentovate di legno, abbenchè fra noi sieno quello stesso, che per le diverse lor denominazioni si esprime.

Supplemento.

ALOE. Nella Farmacia. Uno Scrittore modernissimo descrive la preparazione dell' *aloe* nell' appresso forma: Essendo estratte e cavate fuori le foglie dalle radici colla mano, o con un qualche istrumento, e spremute, mandan fuori un sugo, del qual sugo le parti più grosse anderanno al fondo del vaso, e se ne verserà fuori il sugo più sottile, e porrassi in un forno, ove lascierassi fino a tanto che si indurisca, e si secchi, nel qual tempo viene ad acquistare un color giallo, e questo è denominato *aloe succotrina*. La parte più grossa, che è rimasta indietro, si pone in un altro vaso, e coll' essere condensata a forza di sole, acquista un color fegatoso, ed è detto *aloe hepatica*. La parte sommamente grossa, è appellata *aloe caballina*. Gli Scrittori Edressi ed Arabi, ce ne danno un piano alquanto differente. Egli si fa ad osservare, come i Succotrani grattano le foglie di questa pianta colte nel mese di Luglio, e pongonle a bollire in grandissimi calderoni, per cavarne fuori il sugo, il quale vien collocato da essi dentro delle bottiglie, ed esposto al sole per tutti i giorni canicolari. *D. Herbel*, Bibl. Orient. pag. 727. in voce *Sabr*.

Il Signor Boulduc, nella sua analisi dell' *aloe*, trovò, che la differenza fra le parecchie spezie era sommamente maggiore di quello sia stato immaginato; che l' *aloe* succotrino non conteneva più, che mezza porzione di resina, o sia parte sulfurea, di quello, che contenesse l' *aloe* epatico; e circa un terzo più di parte salina. Egli osservò, che l' *aloe* cavallino era talmente feccioso, e conteneva porzione sì picciola tanto di resina, quanto di sale, in confronto della parte terrea ed inutile, che non se ne volle altrameute servire in alcuna occasione, giudicando fatica, e tempo perduto il lavorarvi intorno. Ma la diversa proporzione dei principj nelle due altre spezie, egli ebbe a toccare evidentemente con mano, che può assai naturalmente farci arrivare a conoscere la diversità dei loro effetti. Siccome la parte resinosa dell' *aloe*, contraria a quella di tutte le altre medicine catartiche, o purgative, è a grandissimo stento alcun poco purgativa, vi è evidente ragione, onde il succotrino, che ne ha meno di quello, sarebbe impiegato per tutte le interne operazioni con migliore riuscita, conciossiachè ei possegga qualità assai migliore d' agire con le altre sue parti come un purgante come quello, che viene ad esser nettato e liberato da una grande quantità delle divisate materie, le quali altro non fanno, che ingombrarlo, e renderlo meno attivo; ma dall' altra banda vi è quasi dissi gran ragione di preferire l' epatico, il quale abbonda di parte resinosa, per tutti gli usi ed operazioni esterne; ove dee agire non altramente che un balsamo nel saldare le ferite e simiglianti; ed il Signor Boulduc lo ci dà rispetto a sì fatte intenzioni, per uno specifico di una riuscita migliore di quella del balsamo stesso naturale.

I sali dell' *aloe* sono violentissimi, e sommamente attivi: corrodono questi assai sovente le estremità dei vasi sanguigni, che leganſi nei loro andirivieni, e quindi le emoragie, che accom-

pagnano l' uso d'una sì fatta medicina. La parte resinosa di questo medicamento è in tutti questi casi d' una grandissima difesa contro la parte salina, e spunta, ed abbassa la violenza di sue operazioni: adunque sarebbe di mestieri, che non venissero disgiunte queste due parti, nè separate l' una dall'altra; eppure pur troppo dai poco pratici della vera indole delle cose è fatto ciò con soverchia frequenza; e quindi ne nascono quei grandi malori e sconcerti di sanità, de' quali afferma il Signor Boulduc d' essere egli pur troppo stato testimonio, e questi nati unicamente dall' essere stato prescritto il sale dell'*aloe* spogliato delle parti resinose balsamiche, le quali con economia sommamente prudente ha la natura unite con esso sale, per un contrafforte, che oppongasi al soverchio impeto, ed urto di quello. Questo ingegnosissimo sperimentatore vorrebbe insinuare, che in vece di disgiugnere e separare questi due principj, proccurassimo piuttosto d' unirli, e congiungerli più intimamente insieme; ed osserva, come ciò potrebbe ottenersi per mezzo del sale di Tartaro; e per tal mezzo potrebbesi l' *aloe* praticare e prescrivere per i casi interni di qualsivoglia spezie si fossero, e diverrebbe un rimedio infinitamente più sicuro. Mem. Acad. Paris. ann. 1708.

L'*aloe* nella divisata guisa ridotto, senza altra preparazione, è d' ordinario troppo feccioso per le cure medicinali, come quello che è mescolato di pagliuzze, di fuscellini, e di materia arenosa. A fine di purificarlo sogliono gentilmente scioglierlo nell' acqua, e poi acconciamente passarlo per una fanella o tela quando è tepido, e poscia svaporarlo fino a che faccia corpo. Alcuni per simigliante operazione si servono dello spirito di vino, ed altri dello spirito di tartaro, per la cognizione, che hanno che sia il miglior correttivo dell' *aloe*; ma il dissolvente, che sembra doversi praticare ad esclusione di tutti gli altri, si è quello, che lascia la droga colle sue native qualitadi, dopo il raffinamento, lasciando poscia ai Medici la cura ed il pensiero di correggerlo a piacimento, e secondo le loro indicazioni, allorchè lo prescrivono. *Quinc.* Dispens. part. 2. pag. 293. & seq.

Questa droga applicata alle ulceri, o piaghe, le purga. Così noi troviamo nei Saggi medicinali, come una pasticca fatta di mirra, d' aloe, e di mele sendo stata ogni giorno posta dentro una cavità formata da un' ulcera nell' osso, il paziente ne sperimentò una purga costante, la quale cessò soltanto in quel giorno, che fu tralasciato di metter l'aloe nella pasticca. Med. Essay Edimb. Tom. 5. art. 24.

Vienvi altresì osservato, come la tintura d' *aloe* applicata alle ulceri, ed all' ossa cariate, assai sovente va a formarne uno spurgo.

L' *aloe* è il primo ingrediente dell' *Elixir proprietatis*, e *species hieræ picræ*, col quale è fatta la *Tinctura sacra*.

Servironsi gli Antichi dell' *aloe* per imbalsamare i corpi, per camparli dalla putrefazione. Vogliono gl' Interpreti, che Niccodemo nell' imbalsamare il Divin Corpo del Signor Nostro Gesù Cristo, come parlasi nel Vangelo, si servisse di questo *aloe* medesimo. *Joan.* c. XIX. v. 39.

Molti sono gli Autori che hanno trattato di proposito dell' *aloe*; come

il Bejero, ed il Maggiore. Il Duroftantis ha ragionato intorno alla fostanza dell' *aloe*; il Marchesi delle virtù di quello; il Martinez delle sue varietà: il Fuchsio, ed il Puteano della fcoperta delle fue vene. Molte cofe particolari altresì relative all' *aloe*, fecondo le occasioni, ci fono ftate dette di quello dagli Autori Botanici e Farmaceutici. Veggasi *Lipen*. Bibl. Med. part. 12.

Più fpecificamente rifpetto ai principj, ed all' analisi dell' *aloe* si è parlato nell'Hift. Acad. Scienc. Parif. an. 1708. pag. 66. Act. Erud. Lipf. 1710. pag. 294. Della fua efficacia, ed ufo profittevole, veggasi *Zacut. Lufit*. Med. Princ. Hift. lib. 1. Hift. 21. pag. 36. & feq. Se le virtù dell' *aloe* rifeggano nella fua gomma o sia parte resinofa, *Junck*. Confpect. Therap. Tav. 3. pag. 61. Maniera di fua operazione, *Quinc*. Pharm. lect. 4. pag. 47. Ufo di quello nelle flatulenze, *Junck*. Confpect. Med. pag. 599. Per facilitare il Parto, Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. ann. 4. Obferv. 117. Ufato all' eccesso, quali effetti ec. Ephem. N. C. Dec. ann. 5. pag. 444. Cagiona, e promuove delle emoragie, *Junck*. Therap. dove fopra. Urina fanguigna, *Barthol*. Act. Med. Tom. 2. p. 166. Preparazione ftraordinaria del medesimo *aloe*, Memoires de Trev. ann. 1729. p. 19.

Legno aloe. Quefto legno dagl' Indiani, e dai Portughesi viene appellato *calamba*, ovvero *calambac*, effendo la cofa medesima, che dagli Scrittori di Medicina è ftata chiamata altramente *xyloaloes*, ed anche *agallochum*. Veggansi Act. Erud. Lipf. ann. 1695. pag. 501. Nouv. Rep. Lett. tom. 15. pag. 202. Veggansi gli articoli AGALLOCUM, e CALAMBA.

Il Signor Lifchoten (a), e dopo di lui il Dottor Grew (b), ed altri ancora, per equivoco e mala intelligenza, prendono i tre legni, de' quali fi ragiona di fopra come prodotti da altrettanti alberi, che allignino, e crefcano in differenti luoghi.

Il Signor Vernatti formalmente Refidente in Java major defcrive l' *aloe* non altramente che un legno d'un albero vivente, ma che non vien troncato fino a tanto che non è morto, ed inaridito per fe ftesso. La prima fcorza del legno è bianca, morbida, e somministra un fugo lattiginofo, che è un veleno eftremamente potente. Il legno *aloe*, ovvero *calambac*, fi trova dentro il legno *bianco*, ma non in tutti i pezzi. Allorchè l' albero viene a perire, il legno bianco immediatamente aggrinzafi, ed appaffifce, e cade a brani tutto tarlato, e la foftanza lattiginofa teftè accennata vi fi fecca talmenre fopra, che la potete tor via agevoliffimamente, e ftaccare colle voftre mani. Il migliore fi trova nel centro, o nel mezzo dell' albero, nutrito dal cuore della radice, che gli corrifponde perpendicolarmente fotterra. Tranf. Filofof. n. 93. p. 863.

Il Dottor Grew defcrive un pezzo di legno *aloe* colla fua propria gomma crefciutavi fopra nel confervatorio della Società reale. La gomma fomministra guftandola il fapore fteffiffimo, che dà il legno; ed il colore di quella è fomi-

(a) Linfch. *Lib. 1. cap.* 76. (b) Grew, *Muf. Reg. Societ. part.* 2. *pag.* 180. *Veg. ancora* Bont. *Not. in Garg. ab Hort.*

gliantissimo a quello del più puro, e più lucido *aloe* succotrino: perchè riflettendo in esso la luce, vi si vede quasi la simile ragia. Se si allontani la luce, risplende non altramente che un carbonchio; e ridotto in polvere diventa di un color giallognolo (*a*). Questa, od alcune altre simiglianti gomme aromatiche, erano veracemente l' *alo:* degli Ebrei, di cui si fa diverse volte parola nel Testamento Vecchio, noverandole fra i profumi mirra, ed *aloe* (*b*); e odoravano i vestiti d' *aloe*, e di cassia (*c*). Una meretrice di Salomone ebbe il suo letto profumato coll' *aloe* (*d*) Il testo ebraico in questo passo contiene la voce *ahalim*: questa voce s' incontra simigliantemente nel libro dei Numeri (*e*), ove il significato ha dato occasione ad alcuna controversia: la vulgata ce la traduce per *Tabernacula* padiglioni; e San Girolamo, ed altri per *santalum*; altri (*f*) per zafferano. La versione Inglese con grandissima proprietà traduce *ahalim, lignum aloes*. * Ma si deve stare alla Vulgata. *

Il Signor Bejer ha fatto un ragionamento a posta sopra la voce *ahalim*, in cui egli fa vedere, che importa lo stesso, con *agallochum*. Stampato in *Wedel.* Exerc. Med. Philol. Dec. Octob. pag. I. 10. Veggasi ancora il *Sachs de aloe sitesf.* in Ephem. Acad. N. C. Dec. 1. an. 1. p. 182. Rispetto alle facoltà, ed agli usi dell' *aloe* veggasi *Bejer.* loc. cit. pag. 6. & seq. Di presente viene estratta dall' *aloe* un' acqua odorosa. Act. Erud. Lips. ann. 1698. pag. 390.

ALOETICO *, spettante all' *Aloè* si applica a qualunque medicamento, dove l' *Aloè* sia l' ingrediente principale o fondamentale. Vedi ALOE'.

* *Deriva da* Aloè, *e questo secondo alcuni da* ἀλς, *mare o sale; trovandosi la detta pianta comunemente vicino alle spiaggie del mare.*

SUPPLEMENTO.

ALOETICO. Gli *aloetici* aprono gli orifizj dei vasi (*g*) sanguigni, e sono per tal rispetto sperimentati assai pregiudiziali, e dannosi nelle emoragie (*h*), e singolarmente in quelle del naso (*i*). Somigliantemente nel mal de' pondi o sia Tenesmo (*k*), nell' emicrania (*l*), ed in simiglianti malori. L' uso (*m*) smoderato e soverchio dei medicamenti *aloetici* tende gagliardamente a produrre le emoroidi, i dolori ipocondriaci, e le enfiagioni (*n*).

Giovanni Giovannio ha fatto un Trattato a posta sopra le pillole *aloetiche. Joan. Joann. de Utilitate Pillularum aloeticarum. Hieron. ab Aquapendente.* Patav. 1630. in 8. *Lipen.* Bibl. Med. pag. 12.

(a) Grew, *Mus. Reg. Societ. par.* 2. *c.* 1. *pag.* 179. (b) *Cant. c.* IV. *v.* 14. (c) *Salm.* XIV. *v.* 8. (d) *Prov. c.* VII. *v.* 17. (e) *Numer. c.* XXIV. *v.* 6. (f) Castel. *Orat. de Botanic. fact. p.* 29. *& seq.* (g) Rolfinc. *Med. Consf. l.* 3. *Consf.* 2. im *pag.* 339. (h) Nent. *Fund. Med. Tab.* 9. *pag.* 11. *e pag.* 35. (i) *Idem ibidem Tab.* 9. *pag.* 19. (k) Junk. *Conspectus Medicus*, *Tab.* 8. *p.* 586. (l) *Idem ibidem*, *Tab.* 20. *p.* 120. (m) Nent. *loc. cit. p.* 156. (n) Wepf. *Observ. pag.* 603.

ALOGIANI o Alogi * setta d'Eretici antichi, i quali negavano che Gesù Cristo fosse il *Logos*, o Verbo Eterno; e con tal fondamento rigettavano ancora il Vangelo di San Giovanni, come suppositizio. Vedi Ariano.

* *Questo vocabolo è dalla privativa* α, *e* λογος, *cioè senza Verbo.*

Alcuni attribuiscono l'origine di questo nome, ed altresì della Setta degli *Alogiani* a Teodoro di Bisanzio, conciatore di pelli; il quale avendo apostatato nella persecuzione dell' Imperatore Severo, per difendere se stesso contro quei che glielo rinfacciavano, diceva di non avere negato Iddio, ma solamente un uomo: onde i suoi seguaci furono chiamati in Greco Αλογοι, poichè negavano il Verbo. Ma altri più probabilmente suppongono, che questo nome al principio sia loro stato dato da Sant'Epifanio, per rimprovero.

Supplemento.

ALOGIANI. Gli *Alogiani*, o sieno Alogj sbucaron fuori innanzi, che terminasse il secondo Secolo. Asseriscono sacrilegamente costoro, che il Vangelo di San Giovanni cui vogliono gli Ortodossi opporsi a Cerinto, fosse vera e genuina composizione di questo medesimo Eresiarca; nè vi fu chi reputasse ed avesse in pregio maggiore l'Apocalisse quanto costoro. Santo Epifanio (a) fra i Padri antichi, e Giovanni Clerc fra i moderni hanno scritto ampiamente contro la folle divisata opinione di questi Eretici *alogiani*. Gli argomenti del primo sono stati dimostrati concludenti, checchè ne dica immeritamente in contrario il Padre Simone (b), e altri (c); nè il secondo ha ricevuto ringraziamenti per la sua difesa, essendo stato attaccato da molti, ed accagionato qual favoreggiatore del Sistema *alogiano*.

Il Padre Massuet (d) pretende, da un passo di Sant' Ireneo, che gli *alogiani* non rigettino tutto il Vangelo di San Giovanni, ma unicamente quella parte di esso, che ragiona dello Spirito Santo, ovvero Paracleto: questa opinione è stata impugnata. * Vedi Baron. ad annum 196. (e). *

ALONE *, nella Fisiologia, una meteora, in forma d'un anello luminoso, o circolo di varj colori: ovvero è una ghirlanda di luce, che apparisce intorno al Sole, alla Luna, ed alle Stelle. Vedi Meteora.

* *E' formato dal Greco* αλως, *o* αλων, *area.*

Quella che si vede intorno la Luna è la più ordinaria, e dicesi anche corona. Vedi Corona.

I Naturalisti concepiscono, che l'*Alone* provenga dalla rifrazione de' raggi della luce, mentre passano per le fine e rare vescichette d'una nuvoletta sot-

(a) *Haeres.* 51. *p.* 184. (b) *Hist. Crit. de Nov. Testam. ap. Bibl. Universelle Tom.* 12. *p.* 134. (c) *Vegganfi Act. Erud. Lips. ann.* 1697. *p.* 499. *Item ann.* 1698. *p.* 456. Kust. *Bibl. Nov. Liter. ann.* 1698. *p.* 683. *Opere di Letter. Tom.* 1. *pag.* 74. (d) Not. ad Irenæum, *Lib.* 3. *c.* 11. §. 9. (e) *Init. Euang. Sanct. Johan.* Restit. *c.* 24. *p.* 419. *& seq.*

tile, o d' un vapore, esistente verso la cima della nostra Atmosfera. Nè di ciò manca loro la prova; perciocchè una quantità d'acqua gittata in alto dirimpetto al Sole, mentre si scioglie in goccie, forma una spezie d' *Alone*, o Iride rappresentando i veri colori dell' *Alone* o Iride naturale. Vedi Iride o Arcobaleno.

M. Huygens crede, che gli *Aloni*, o i cerchj intorno al Sole, sieno formati da certi palloncini, o granelli tondi di una spezie di gragnuola, composti di due parti differenti, una delle quali è opaca ed involta nell' altra, che è trasparente; ch'è appunto la struttura osservata nella grandine. Vedi Grandine.

In questa medesima maniera spiega egli i Parelj, con ciò però, che quivi egli immagina che i grani di diacciuolo sieno d' una figura oblunga, e ritondati nell' estremità, a guisa di Cilindri con coperchj tondi e convessi. Essendo alcuni di questi Cilindri in positura dritta o eretta, formano un circolo bianco, mercè la riflessione de' raggi solari nella superfizie d' essi. Seguita poi a discorrere degli *Aloni* coloriti, e de' Parelj, e ciò sull' istessa ipotesi; portando uno sperimento di un Cilindro di vetro, lungo un piede, con dentro un' Anima opaca, (cioè un cilindro di legno) e lo spazio ambiente pieno d' acqua. Questo cilindro esposto al Sole, e l' occhio tenuto in luogo convenevole, chiaramente si scorgono le varie successive riflessioni, come ancor le rifrazioni necessarie a produrre un tal effetto.

La luce passando per le goccie della pioggia con due rifrazioni, e senza veruna riflessione, secondo la osservazione del Cavaliere Newton, dee comparire colla sua maggior forza nella distanza di ventisei gradi in circa dal Sole; e poi dicadere a poco a poco per l' uno e l' altro verso, secondo che la distanza da esso cresce e decresce. Il medesimo si dee intendere ancora della luce, trasmessa per le pietre di grandine, che sono di figura sferica. Di più, che se la grandine è un poco schiacciata, come spesso accade, la luce trasmessavi può diventare così gagliarda a una distanza alquanto minore di quella di ventisei gradi, che formi un *Alone*, circa il Sole, o circa la Luna; il quale, ogni qual volta le pietre di grandine sieno d' una figura a proposito, sarà colorito; sicchè dalla parte di dentro sarà rosso a cagione de' raggi meno rifrangibili, e dalla parte di fuori turchino a motivo dei raggi più rinfrangibili; e ciò spezialmente se la grandine abbia dei globetti opachi di neve nel centro, per intercettare la luce dentro l' *Alone*, come ha osservato Huygens, e per fare che la parte interiore sia più chiaramente veduta, di quel che altrimenti sarebbe. Le pietre di questa guisa avvegnachè di forma sferica, terminando la luce per mezzo della neve, faranno un *Alone*, rosso di dentro, e senza colore di fuori; e più oscuro nel rosso, che fuori, come gli *Aloni* sogliono essere. Imperciocchè di quei raggi, che passano vicini alla neve, quei che sono rosseggianti riceveranno la minor rifrazione, cosicchè arriveranno all' occhio per linee le più dritte. *Optice.*

Supplemento.

ALONE. Il Signor Weidler s' ingegna a tutto suo potere di confutare la

maniera di calcolare d' Ugenio rispetto agli *aloni*, per un ampio numero di piccioli vapori, ciascheduno con un nucleo nevoso, vestito intorno con una coperta trasparente. Il Signor Weidler dice, che quando il Sole pinge la sua immagine nell' atmosfera, e che per mezzo della forza de' suoi raggi pone in moto i vapori, e gli spinge verso la superficie, fino a tanto che vengono raccolti in una tale quantità, ed in una tale data distanza dal Sole in ciascun lato, che i suoi raggi vengono doppiamente rifratti, e doppiamente riflettuti per mezzo del tempo, che feriscono l' occhio: mostrano questi l' apparenza di un *alone* adornato dei colori dell' arcobaleno: questo fenomeno può avvenire nei vapori pellucidi globulari, senza i nuclei nevosi, siccome apparisce per mezzo dell' esperienza delle sfere concave di cristallo piene d' acqua. Laonde qualunque volta che questi vapori sferici trovansi situati nella maniera poc' anzi divisata, le reflessioni vi accaderanno somigliantissime, e la figura d' una corona circolare coll' usato ordine di colori, ne sarà la conseguenza, e l' effetto necessario ad accadere. Transazioni Filosiche n. 458. §. 2.

ALOPECIA *, in Medicina, un total cadere de' peli da certe parti del corpo, cagionato o dal difetto di sugo nutrizio, ovvero dalla qualità viziosa di esso, di modo che corrode le radici dei peli, restandovi la pelle aspra, e senza colore. Vedi Calvizie.

* *La voce è formata da* αλωπηξ, *Volpe; la cui urina dicesi che cagioni la calvezza; o perchè è un difetto, il quale spesso accade a quell' animale.*

Supplemento.

ALOPECIA. Differisce propriamente l' *alopecia* dal *Defluvium capillorum*, siccome nel primo caso certe date parti, o tacche o piazze vengono lasciate affatto nude, dove per lo contrario nel secondo caso i capelli crescono smoderatamente radi (*a*). Ella differisce simigliantemente dall' *Ophiasis*, comechè questa seconda s' arrampica spiralmente, e s' attorciglia intorno alla testa non altramente, che i ravvoglimenti, ed avviticchiamenti delle serpi, dove per lo contrario la prima non si ristrigne ad alcuna particolar figura (*b*).

Quanto all' effetto però sembra, che l' *alopecia* differisca soltanto dall' *Ophiasis*, quanto all' esser d' indole meno maligna.

Celso chiamò l' *alopecia* colla voce *area*, per rapporto al farsi veder sul capo in foggia di area, di piazza, di toppe, o tacche. *Cels.* de Medic. lib. 6. c. 4.

La cagione, siccome anche la cura dell' *alopecia* è la stessa stessissima di quella dell' *Ophiasis*; quantunque non manchino Autori, che amino meglio di giudicarla differente; opponendo, e sostentando, che l' intenzione primaria nel primo caso, cioè dell' *alopecia*, si è di correggere, o di portar fuori l' umore vizioso; nel caso dell' *ophiasis* di supplire la mancanza del nutrimento alle

(a) Polis. *Mirrhol. c. 15. art. 2. pag.* 336. (b) Burggr. *Lex Med. Tom. 1. pag.* 467. *& sequent.*

parti cutanee. *Polis.* ubi supra. *Cast.* Lex. Med. pag. 34. & seq. *Burggr.* loc. cit. Veggasi ancora Bibliotheca Anatomica, Tom. 2. pag. 679.

¶ ALOST, *Alostum*, città de' Paesi Bassi, nella Contea di Fiandra, capitale della Contea d'Alost. Fu presa, e fatta smantellare dal Signor di Turenna nel 1667. I Francesi l'abbandonarono agli Alleati subito dopo la Battaglia di Ramilli nel 1706. Essa è situata sul fiume Dendre, tra Gand e Brusselles, e discosta 6 leghe da ciascuna. long. 21. 42. lat. 49. 55.

¶ ALPI, *Alpes*, alte Montagne di Europa le quali dividono l'Italia dalla Francia e dall'Alemagna. Cominciano dalla parte di Francia dalla costa del Mare Mediterraneo presso a Monaco, tra lo Stato di Genova e la Contea di Nizza, e terminano al Golfo di Carnero, che fa una parte del Golfo di Venezia.

ALPINO. Vedi l'articolo CISALPINO.

¶ ALPUXARTAS, *Alpuxaræ*, alti Monti di Spagna nel Regno di Granata, alla estremità del Mediteraneo. Sono abitati dagli antichi moreschi, che avendo conservato il natural loro vigilante e faticoso, ne hanno fatto il più popolato, e meglio coltivato Paese di tutta la Spagna. Vi è vino eccellente, ed ottimi frutti.

ALRAMECH, o ARAMECH, nell' Astronomia, nome arabico di una Stella della prima grandezza, detta eziandio *Arturo*. Vedi ARTURO.

¶ ALSAZIA, *Alsatia*, Provincia di Francia confinante all' E. col Reno, al S. cogli Svizzeri e la franca Contea, all' O. colla Lorena, ed al N. col Palatinato del Reno. Quest'è un Paese de' più fertili e più abbondanti che sia nel Mondo. Egli produce grano, vino, foraggi, legna, lino, tabacco, legumi, e frutti in quantità. Nell' Alsazia superiore trovansi miniere d'argento, rame, e piombo, e acque minerali. Essa è variata da piacevoli colline, e da monti ricoperti da Selve considerabili. Vi si trovano Abeti alti 120 piedi. L'Alsazia si divide in Alsazia Superiore e Alsazia inferiore. La superiore è rinchiusa fra i Monti Voghesi e il Reno. L'inferiore guarda verso Settentrione, e comprende il rimanente. Argentina è tenuta per la Capitale di tutta l'Alsazia. Ensisehim e Colmar pretendono esser la capitale dell' Alsazia superiore. L'Alsazia fu altre volte sotto il dominio de' Re di Francia fino a Ottone I. Ottone III. l'eresse in Landgraviato; passò in seguito sotto il dominio della casa d'Austria; finalmente ritornò alla Francia pe'l Trattato di Munster nel 1648, e le fu irrevocabilmente confermata per quello di Riswick. La Religion dominante in Alsazia è la Cattolica; ma si lascia nulladimeno a' Protestanti il libero esercizio della Religion loro. La lingua volgare è l'Alemanna. Le persone civili imparano la Francese. longitudine 24. 30. 15. 20. lat. 47. 30. 49.

¶ ALSEN, *Alsa*, Isola di Danimarca nel mar Baltico, presso Appenrade, e Flensburg, la quale non ha altro di notabile, che i due Castelli di Sunderburg, e di Norburg.

¶ ALT, *Aluta*, fiume della Turchia Europea, il quale ha le sue sorgenti ne' monti, che dividono la Moldavia dalla Transilvania, e sbocca nel Danubio.

¶ ALTAMURA *Altus murus* piccola Città del Regno di Napoli nella terra di Bari, appiè dell' Appennino, con titolo di Principato. lon. 34.13. lat. 41.

ALTARE, Ara, spezie di mensa, sovra la quale si offerisce sacrifizio a Iddio. Vedi Sacrifizio.

Gli Ebrei aveano i lor *Altari* di bronzo per gli Olocausti; ed un *Altare* d' oro ovvero *Altare* dell' incenso. Vedi Tabernacolo &c.

Fra i Romani l' *Altare* era una sorte di piedestallo quadrato, tondo, ovvero triangolare, abbellito con iscultura, con bassi rilievi, e con iscrizioni, sopra cui abbruciavano le vittime sacrificate agl' Idoli. Vedi Vittima.

Narra Servio, che gli *Altari* destinati per onore degli Dei del Cielo, o vogliasi dire quei ch' erano d' ordine superiore, erano posti in alto; e quindi ebbero il nome d' *Altare*, dalle parole *alta*, ed *ara*. Quelli poi, ch' erano per gli Dei della terra o terrestri, faceansi a pian terreno, ed erano denominati *Aræ*. Scavavano poi sotterra, ed aprivano delle fosse, per collocarvi gli *Altari* degli Dei Infernali, detti βόθροι λάκκοι, e *scrobiculi*. Ma questa distinzione non si osservava rigorosamente, nè da per tutto; ed i migliori Autori spesso adoprano la parola *Ara* come generica, sotto cui comprendono gli *Altari* degli Dei celestiali, degl' infernali, e dei terrestri; così Virgilio nella quinta Egloga,

En quatuor aras.

Dove *Aræ* manifestamente include *Altaria*; imperciocchè dovunque da noi si collochi *Dafnis*, certo è, che Febo era uno degli Dei Celesti. E Cicerone pro Quint. dice *Aras, Delubraque Hecates in Græcia vidimus*.

I Greci ancora aveano due sorte di *Altari*, cioè uno sul quale sacrificavano agli Dei, detto βωμὸς, ed era un vero *Altare*, differente dall' altro per gli eroi, ch' era più piccolo chiamato ἐσχάρα. Polluce fa questa distinzione degli *Altari* nel suo *Onomasticon*; aggiugne però che certi Poeti usavano il termine ἐσχάρα, per dinotare l' *Altare*, sul quale offerivasi il Sagrifizio agli Dei; e la Versione dei Settanta ancor si serve della parola ἐσχάρα per esprimere una spezie di *Altare* piccolo e basso, detto in Latino *Craticula* per esser un focolare piuttosto che un *Altare*.

Gli Ebrei davano anche questa denominazione d' *Altari* ad una sorta di Tavole o Mense, che secondo la occorrenza alzavano nella campagna, per offerir sopra d' esse il sagrifizio a Dio. In un tal luogo *egli eresse un Altare al Signore*.

Altare, appresso i Cristiani è una mensa quadra bislunga, un poco alzata dal terreno, e destinata per la celebrazione dell' Eucaristia. Vedi Eucaristia. La sua figura non è stata presa da quella degli *Altari* dei Gentili, ovvero da quel del Tempio degli Ebrei; ma dall' essere stata l' Eucaristia istituita da Gesù Cristo nell' ultima Cena su d' una mensa; quindi l' *Altare* moderno è fatto a guisa di mensa; a cui però compete la denominazione d' *Altare*, per essere l' Eucaristia un vero e real Sacrifizio. Vedi Messa.

Nella Chiesa primitiva gli *Altari* erano soltanto di legno, dovendo spesse fiate trasportarli da un luogo all' altro. Nell' anno 509. il Concilio Parisino ordinò, che non si facessero gli *Altari* se non di pietra.

Al principio vi era un solo *Altare* per

Chiesa; in poco tempo però se ne aumentò il numero: sicchè dalle Opere di San Gregorio Magno, che fiorì nel sesto secolo, costa che talora ve n' erano dodici, e più ancora in alcune Chiese. Nella Cattedrale di Magdeburgo vi sono quarantanove *Altari*.

Alle volte l' *Altare* è appoggiato o sostenuto da una semplice colonna, come ancor si vede nelle Cappelle sotterranee di Santa Cecilia in Roma ed altrove; altre volte poi da quattro colonne, come è l' *Altare* di San Sebastiano della *Cripta arenaria*; avvegnachè più comunemente l' *Altare* sia di pietra massiccia, che sostenta la mensa. Questi poi hanno qualche rassomiglianza colli depositi o sepolcri: ed in fatti leggiamo nella Storia Ecclesiastica, che i primi Cristiani per lo più tenevano le loro assemblee ai Sepolcri dei Martiri, su questi anche celebrandosi i Misterj della Religione; e per questa ragione appunto nella Chiesa Romana non si usa mai di fabbricare un *Altare*, senza inchiudervi delle reliquie dei Santi. Vedi Reliquia, Santo, Cemetetio ec. In luogo di veri *Altari*, i Greci in progresso di tempo adoprarono gli *Antimensia*. Vedi Antimensium.

Altare *della Prothesis*, nome dato dai Greci ad una spezie d' *Altare* più piccolo, e preparatorio, sul quale benedicono il pane, avant i che sia portato all' *Altare* grande, dove si celebra la solenne liturgia. Vedi Protesi.

Il P. Goar asserisce, che la tavola della *Prothesis* fosse anticamente nella Sacristia; e lo prova con alcune scritture de' Greci, nelle quali in vece di *Prothesis* si legge la parola *Sacristia*. Vedi Sacristia.

Altare, nell' Istoria Ecclesiastica, significa le oblazioni, ovvero l'entrate incerte di una Chiesa. Vedi Obblazione.

Ne' tempi antichi vi era distinzione tra Chiesa, e *Altare*: imperciocchè le decime, e le altre rendite stabili chiamavansi *Ecclesia*, Chiesa; le incerte poi *Altare*. Vedi Decima ec.

Altare, *Ara*, nell' astronomia, una delle costellazioni dell' Emisfero Meridionale, invisibile nel nostro clima. Consta di sette stelle, di cui cinque sono della quarta grandezza, e due della quinta. Vedi Stella, e Costellazione.

Supplemento.

ALTARE. L' *altare* faceva presso gli antichi la parte principale del Tempio (*a*). Quindi gli antichi Magi (*b*), come anche i primitivi Cristiani, non avendo avuto Templi, vengono rappresentati come senza *altari* (*c*).

Erano gli *altari* di diverse spezie per rapporto alle loro qualità, all'uso loro, alla materia, ond'erano fabbricati; alla forma, agli accidenti, e somiglianti cose; e erano consagrati agl' Iddii, agli eroi, alle virtudi, ai vizj, alle malattie, ed a cent' altre follie, e scempiaggini del Paganesimo. Così noi leggiamo dell' *altare interiore*, o quello sia che era fabbrica-

(a) *Mem. de Trev. an.* 1717. *pag.* 1281. (b) *V. Jour. des Sçav. Tom.* 18. *pag.* 112. (c) Minut. Felix *pag.* 91. *Mem. de Trev. ann.* 1718. *pag.* 145. *Jour. des Sçav. Tom.* 20. *pag.* 56. Veggasi l'articolo Tempio.

to sotto la volta, o tettoja d' alcun Tempio, o d' altra Fabbrica: leggiamo *altare* scoperto, che era alzato *sub dio*, od all' aria aperta: noi leggiamo *altare aurato*, e questo era un *altare* coperto e adornato con lame, e con piastre d' oro: *altare di bronzo*, *altare* somigliantemente coperto di piastre ec. di bronzo: *altare immobile* o *stazionario*, quell' *altare* fabbricato per istare perpetuamente immobile in un medesimo luogo: *altare portatile*, quello che era fatto per esser mosso e trasportato a talento da un luogo all' altro: *altare semplice*, quello senza alcuno abbellimento o decorazione: *altare magnifico*, quello che era in varie foggearricchito di metalli, di pietre preziose, di quadri, e di statue ec. *altare di pietra*, era quello fatto o di semplici pietre, ovvero di pezzi di pietre ammassate ed unite insieme, o di pietre tutte d' un pezzo ridotte a foggia d' *altare* dagli Scultori: *altare di terra*, o *tufo*; questa spezie d' *altari* erano terrapieni ridotti in foggia d' *altare*, o di pezzi di tufo accozzato insieme in somigliante figura: *altari estemporanei*, erano quelli fatti su due piedi ed in fretta per alcune emergenze: *altari sagrificativi*, quelli che servivano ad immolarvi sopra le vittime, e le offerte presentate ad alcuna Divinità: *altari memorabili*, quelli che venivano inalzati per perpetuare la memoria d' alcuna buona ventura, od altro evento straordinario, che accadeva in quel dato luogo: *altari unti* o *consagrati*, erano quelli che venivano assegnati, o votati a quella data falsa Divinità per mezzo d' una forma e ceremonia regolare, in cui la principale azione o rito consisteva nell' unzione: *altari votivi*, quelli dicevansi, che erano votati ad un Nume come in gratitudine di un qualche ricevuto benefizio: *altari privati* ovvero *domestici*, erano quelli che venivano eretti dalle persone private o dentro le loro proprie case, o presso ad esse per le faccende religiose della Famiglia: *altari pubblici*, quelli consagrati per pubblico uso in una maniera pomposa e solenne: *altari funerei*, quelli che alzavansi sopra i sepolcri delle persone trapassate, nei quali leggevansi scritti i nomi di quelle; *altari Eucaristici*, quelli sono nei quali viene amministrata la santa Comunione fra i Cristiani, ed offerto il sagrosanto Sagrifizio della Divina Eucaristia al vero Dio: *altari bassi*, quelli che son fabbricati in piana terra: *altari eminenti*, quelli fabbricati con un rialzamento di più piani e gradinate, sicchè rimangono alti da terra un tratto considerabile: *altari sotterranei*, quegli eretti sotto terra: *altari proprj*, quelli sono che corrispondono ai caratteri, ed all' uso specificato nella loro definizione: *altari improprj*, ovvero *figurativi*, quelli che intanto si chiamano così, in quanto hanno nella lor forma somiglianza d' *altare*, a cagion d' esempio, *altari astronomici* e *poetici*: *altari idolatri*, quelli eretti ad un qualche idolo, e falsa Deità; *altar maggiore*, quello che è il primo, o collocato nel principal luogo di quel Tempio, ove sono altri *altari*: *altari di orno*, quelli fabbricati di quest' albero: *altari cinericj*, quelli che eran fatti di ceneri: *altari di legno* ec. *altari sanguigni*, quelli ove erano scannati gli animali: non *sanguigni*, quelli erano finalmente presso i Gentili medesimi, sopra i quali venivano offerte piante, frutta, spighe, e sostanze somiglianti.

Non vi ha dubbio, che gli *altari* fieno tanto antichi, quanto lo sono i medesimi sagrifizj; e per consequente la loro origine non è gran fatto più bassa di quello sia l' origine stessa del Mondo. *Genesi* cap. IV.

Alcuni si fanno ad attribuire la loro origine agli Egiziani: altri per lo contrario ai Giudei, ed altri a quei Patriarchi, che vissero innanzi al diluvio (*a*). Alcuni ne fanno Autore lo stesso Adamo, dell' *altare* del quale tanto vien ragionato, non meno dagli Scrittori Ebrei, che dai Cristiani (*b*). Altri si contentano d' ascriverla questa origine al Patriarca Enoch, asserendo essere stato il primo, il quale consagrasse un *pubblico altare* (*c*). Checchè sia di ciò il solo *altare*, di cui troviamo chiara accertata, e verace caratteristica testimonianza, si è quello, che fu innalzato da Abramo (*d*).

¶ ALTEA, *Altea*, piccola città marittima di Spagna nel Regno di Valenza. Ell' era nel 1705 insieme con tutta la Valenza sotto l' ubbidienza dell' Arciduca, dopo Imp. Carlo VI. ma la famosa Battaglia d' Almanza cagionò la sua perdita, e quella di tutto il Regno di Valenza. All' intorno di questa città nasce quantità di vino generoso, di lino, e di mele: e vedonsi ancora buone fabbriche di cristalli e vetri. Altea è situata sul Mediterraneo, 17 leghe al S. E. da Valenza, 84 al S. per E. da Madrid. long. 18. 4. lat. 38. 40.

Chamb. Tom. II.

¶ ALTENA, piccola città d'Alemagna nella Sassonia inferiore e sulle sponde settentrionali del fiume Elba, soggetta al Re di Danimarca: fu bruciata dagli Svezzesi dopo la battaglia di Gadebusch nel 1712, ma fu dopo ristabilita. long. 27. 25. lat. 54.

¶ ALTEMBURG, *Altemburgum*, antica città d' Alemagna con un buon Castello nel Circolo della Sassonia superiore nella Misnia, famosa pe 'l colloquio, che ivi si tenne nel 1368 e 1569 Fu presa dagli Imperiali nel 1632. Essa era una volta città Imperiale, ma ora è de' Principi della Casa di Sassonia. È situata sul fiume Pleisse, e discosta 12 leghe al S. O. da Meisen, e 8 leghe da Lipsia. long. 30. 38. lat. 50. 59.

¶ ALTEMBURG, ovvero Owar, *Altemburgum*, piccola città, ma assai forte dell' Ungheria inferiore nel Distretto di Moson, la miglior piazza ne' contorni di Vienna. Ella è vicina al Danubio e discosta 6 leghe al S. da Presburgo, 16 al S. E. da Vienna, 26 all'O. da Buda. long. 35. 30. lat. 44.

ALTEMBURG o Oldemburg, antica città d' Alsazia nel Ducato d' Holstein. long. 28. 50. lat. 54. 20.

ALTERANTE, o ALTERATIVO, Nella Medicina, è una virtù o proprietà di certi rimedj, onde inducono alterazione nel corpo, e lo dispongono alla guarigione, correggendo qualche indisposizione, senza però cagionare alcuna evacuazione sensibile. Vedi MEDICINA.

Sotto questo nome dunque comprendonsi tutte quelle medicine, che non

(a) Rhodig. *Lect. Ant. Lib.* 18. *cap.* 37. (b) Fabric. *Cod. Pseudepig. Vet. Test. Tom.* 1. *pag.* 89. (c) *Genes. c.* IV. *v.* 26. (d) *Hist. acad. Inscript. Tom.* 3. *p.* 20.

ſono evacuanti. Vedi Evacuante, ed Evacuazione.

E' un punto molto agitato tra alcuni, ſe veramente vi ſia la medicina *Alterante* nel ſenſo prementovato, cioè, che guariſca qualche male ſenza ſcacciare qualche materia peccante. Vedi Malattia, Specifico ec.

Il Dottor Quincy tiene per probabile, che i medicamenti, detti *Alteranti*, operino nell'iſteſſo modo ſulle parti più remote, ed intime del corpo umano, che gli Emetici, i Purgativi ec. ſullo ſtomaco, e ſugl' inteſtini. Vedi Purgativo.

Il Dottor Morgan niega, che vi ſia il menomo fondamento, o verun motivo cavato da qualſivoglia oſſervazione o ſperimento, per poter conchiudere, che le Medicine per mezzo di qualche operazione *Alterativa* o ſpecifica ſul ſangue, poſſa trasformar una materia morbida, come ancora un fermento non naturale, in ſangue buono, oppure in umori buoni; ovvero ch' eſſendovi formata e fiſſata una tal materia corrotta e virulenta, poſſa eſservi altro rimedio, che lo ſcacciarla dal corpo con qualche evacuazione naturale. Vedi *Morg. Mechan. Pract. Phyſ. p.* 53.

Gli *Alterativi* dunque ſi diffiniſcono meglio, dicendo che ſieno quei medicamenti, i quali non hanno veruna operazione che ſia immediata e ſenſibile, ma che a poco a poco guadagnan forza ſopra la coſtituzione del corpo, cambiando gli umori diſtemperati, in corrotti e ſani.

Supplemento.

ALTERANTE. Il termine *alterante* viene uſato per ſignificare certi particolari medicamenti, dati colla medica intenzione di correggere le qualità morbifiche, e diſordinate dei fluidi nel corpo animale, ſenza alcuna particolare ſenſibile evacuazione.

Queſti ſono altramente detti ancora alterativi.

Gli *alteranti*, in queſto ſenſo fanno una delle ſpezie primitive, ovvero diviſioni dei medicamenti. Sono oppoſti alle medicine catartiche od evacuanti, e ſono ſomigliantemente contraddiſtinti dai corroboranti, aſtringenti, refrigeranti ec.

Vien ſuppoſto, che gli *alteranti* eſercitino particolarmente la loro facoltà, e virtù ſopra gli umori del corpo, raddolcendo l' acrimonia di quelli, ammorbidendone l' acido, abbaſſandone il ſoverchio calore, ovvero temperando la ſoverchia loro rigidità, e producendo altri effetti di ſomigliante natura. *Zwing.* Specimen Medicum, cap. 1. §. 18.

Alcuni definiſcono, gli *alteranti* eſſere quella data ſpezie di medicine, per le quali viene ad eſſer corretto il vizio dei ſughi, ſieno queſti acidi, ſieno bilioſi, ritornando allo ſtato lor naturale, l' amaro, il ſalino, il dolce, el' acido, che da Ippocrate in prima, e poſcia dagli altri Medici ſono ſtati ſcoperti nel corpo umano. Medic. Euporiſt. cap. 4. Jour. des Sçav. Tom. 5. p. 47.

Allorchè il ſangue ſi trova nella ſua propria, acconcia, e dovuta temperatura, ſi aſſeriſce, eſſere di un ſapor

dolce: se la bile vi domini alcun poco, e più di quello che ella dovrebbe, diventa al gusto salato; e se questa bile va incalzandovisi di più, il sapor del sangue diventa agro ec.

Alcuni obbiettano alla corteccia peruviana o sia la china, che ella agisce soltanto nel corpo umano come una medicina *alterante*, senza produrre la menoma sensibile evacuazione, e che per legittima conseguenza ella viene a lasciar nel corpo la cagione della malattia, e questa e non altra vogliono (e non senza probabilissima ragione) essere la cagione, onde quelle persone, che la prendono, ricaggiono quasi sempre nella medesima infermità. Jour. des Sçav. tom. 54. pag. 178.

Noi ponghiamo a mazzo colle medicine della spezie catartica o purgativa, rappresentateci dagli Scrittori della Pratica medica non altramente che *alteranti*, la Colocintide, quella singolarmente prescritta dall' Elmonzio: conciossiachè tutte quelle medicine, le quali operano per secesso, vengono frequentemente incluse sotto questa appellazione. Transf. Filosof. num. 365. pag. 75.

Viene trovata, e sperimentata cosa molto a proposito il ridurre quelle medicine, le quali di natura loro e propriamente sono catartiche, alla specie degli *alteranti*, minorandone la dose, nelle malattie massimamente croniche ed ostinate: così la *Tintura sagra*, a cagion d' esempio, data nella quantità d' una mezza cucchiajata per ciascuna dose, non produce l' effetto immediato sopra gl' intestini, sicchè venga a scaricarli, ed espellerne le materie in essi contenute; ma va passando lentamente per le altre stazioni della circolazione. *Quinc.* Lex. Medic.

Il prode Signor Dottor Woodward s' interna nel rintracciamento dell' efficacia di parecchj medicamenti *alteranti* assaissimo decantati, e fa ogni sforzo per far toccar con mano, quanto picciolo sia il fondamento, sopra del quale vada a posare la grandissima voga, in cui sono stati messi. Di questo numero secondo lui sono gli assorbenti, la corteccia peruviana, gli amari tutti, i sali, l'acciajo, e le preparazioni tutte calibeate, le acque minerali e somiglianti. Woodward. State of Physic. Jour. des sçav. tom. 70. pag. 64.

Gli *alteranti* i più efficaci, ed i più proficui, secondo l' opinione di questo medesimo Scrittore, sono i cordiali, gli stomachici, gli attenuanti, il mercurio dolce, gli olj vegetabili, le mucilagini, certi dati assorbenti, non tutti, ed alcune particolari preparazioni oppiate.

A parere di questo dottissimo Medico, tutto quello, che viene asserito rispetto al cambiamento dei principj o sieno fermenti delle malattie, per mezzo dei medicamenti *alteranti*, altro non è che una mera immaginaria chimera, un sogno medico; avvegnachè non venga fatta alcuna mutazione a vantaggio del corpo umano, senza una rinnovazione successiva, e lo scarico di ciò, che è nocevole e dannoso, ed un supplemento in luogo di quello di alcun' altra sostanza innocente. Woodward, stato di Fisica, P. 1. Memor. de Trev. an. 1723. pag. 796. Jouvr. des Sçav. tom. 69. p. 596.

Gli elementi primitivi, ovvero costituenti dei corpi, non cangiano la lo-

ro figura, grandezza, solidità, o gravità, ma rimangonsi nel medesimo loro stato di creazione. Quindi alcuni inferiscono 1. essere tutte sole quelle di coloro che pretendono le metamorfosi dei metalli. 2. Essere una mera follia il pretendere di mutare la massa del sangue per mezzo di questi tali rimedj appellati *alteranti*. *Woodv.* Idea della natura dell' Uomo, pag. 8. Mem. de Trev. ann. 1725. pag. 986.

Le commistioni e le combinazioni degli elementi, o principj primitivi sono presso che infinite, e le loro alterazioni, quanto al senso, ed all' esterna apparenza, è cosa soverchio grande. Può aggiungersi, che fra i medicamenti *alteranti*, ve ne sono parecchj, che fanno una mutazion di scena di sintomi; altri per un dato tempo rattengono l' azione della materia morbifica: ed altri intasano, diminuiscono, o rendono ottusa la sensibilità degli organi.

Ma questa spezie di medicamenti, i quali tengono per un dato tempo imprigionati i principj morbifici, sono soltanto palliativi, ed ancora in alcuni casi pregiudiziali e dannosi, avvegnachè possano a un tempo stesso imprigionare altresì gli altri principj, che sono necessarj alla vita. Il Woodward dà la preferenza agli evacuanti, come quelli, che sono i soli medicamenti capaci di liberare, e nettar la macchina da quella materia, che la scompone, e la affligge. Woodv. loc. cit.

Alcuni prendono una traccia tutto contraria, e si fanno simigliantemente ad attribuire gli effetti buoni e salutari degli evacuanti alla loro indole e natura *alterante*. Questo è stato, a cagion d' esempio, asserito del Mercurio nei morbi venerei: il simile vien costantemente asserito in riguardo ai Minorativi, che alcuni sostengono, come non producono la guarigione per mezzo della da loro prodotta evacuazione, ma bensì per via della loro alterazione. Lo stesso appunto viene altresì asserito dell' Ipecacuana nella cura delle dissenterie, e di diversi altri emetici, o siano vomitorj, nelle apoplessie. In fatti le medicine evacuanti, siccome non dilungano il sangue dal loro letto, sembrano disposti indifferentemente tanto al male, quanto al bene. Sthal. Negot. Otiof. pr. 3. Jour. des sçav. tom. 69. pag 90. & seq.

Gli alteranti vengono divisi da alcuni, in assorbenti calmanti, incidenti, od attenuanti, emollienti, e demulcenti (a). Altri dividonli in *medicamenta alterantia odorata*, o sieno quelli, che gettano un odore acuto; ed *inodorata*, che sono di quelle spezie che gettano poco o niuno odore. Quei di questa prima spezie possono simigliantemente essere inoltre divisi in *dulcia*, *acriora*, & *foetida*; e quei della seconda spezie in *emollientia*, *agglutinantia*, *astringentia*, & *absorbentia* (b).

Un *Alterante* sicuro, e sommamente efficace viene speditamente, ed agevolissimamente preparato nella seguente maniera. Prendi un'oncia di nitro purificato, e due scrupoli di cocciniglia o grana ridotta in polvere: fa bollire queste due sostanze insieme mescolate in

(a) Hoffman. *Med. Ration. tom.* 3. *sect.* 2. *cap.* 4. *Act. Erud. Lipf. an.* 1728. *pag.* 374. Quinc. *Praelect. Pharm.* 1. *pag.* 2.

cinque od in sei once d'*acqua*: filtra il liquore, e poi fallo svaporare, finchè si secchi, dimenandolo continuamente finchè ne verrà a riuscire una finissima polvere porporina, la quale può prescriversi in forma di bolo, di pillole, di polvere, e come più aggradi. Shaw lectur. pag. 229.

Il Dottor Shaw osserva in questo proposito, che se le facoltà e virtù medicinali del nitro fossero numerate appunto come vengono conferi[illegible] da una bastante esperienza, verrebb[illegible] peravventura trovate molto più nu[illegible] rose di quello che lo sieno tutte le a[illegible] e medicine finora conosciute. Fa que[illegible] gran bene nel mal di pietra, ed in sim glianti mali urinarj, nel delirio, nelle febbri maligne, nelle diarrèe, e nel vajolo della spezie minuta e copiosa, e somiglianti; di modo che si viene a proporre, ed a provare per un rimedio presso che universale. E tutte queste eccellenti qualità divisate trovansi in questo sale, unite colla proprietà sommamente desiderabile d'essere innocente, od almeno appena di lievissimo pregiudizio al corpo umano.

L' Etiopico del Plummero è altresì un efficacissimo *alterante*. Veggasi l' articolo ETIOPICO DEL PLUMMERO.

ALTERATO. Vedi SESQUIALTERATO.

ALTERAZIONE, nella Fisica, l' atto di cambiare le circostanze e il modo di una cosa, in guisa però, che rimanga la medesima in tutto quel che spetta alla sua essenza generica, ed alla sua apparenza. Ovvero è una mutazione accidentale, in alcuna o più parti d' un corpo, senza però che il soggetto divenga totalmente trasformato, o abbia bisogno di nuova dinominazione. Si può ancor diffinire, per un acquisto, o una perdita di certe qualità, che non sono essenziali alla forma del corpo. Vedi CORPO, QUALITA' ESSENZA. Così, per esempio, un pezzo di ferro caldo, che prima era freddo, dicesi *Alterato*, perchè non ostante il calore, o l' infuocamento aggiuntovi, ben si vede ch' è ferro, e così chiamasi, conservandone di fatto tutte le proprietà. Vedi ALTERANTE.

Ed in ciò distinguesi l' *Alterazione* dalla *Generazione*, e dalla *Corruzione*; imperocchè queste esprimono l' acquisto, o la perdita delle qualità essenziali di una cosa. Vedi GENERAZIONE, e CORRUZIONE.

I Filosofi Moderni ad imitazione de' Chimici Antichi, e de' *Corpuscolari*, credono che ogni *Alterazione* si faccia per mezzo del moto locale; e secondo l' opinione di costoro, sempre consiste nella Emissione, nell' Accessione, nell' Unione, nella Separazione, ovvero nella Trasposizione delle particelle componenti. Vedi PARTICELLA ec.

Aristotile mette una spezie particolare di moto, detta *Il moto d' Alterazione*. Vedi MOTO ec.

SUPPLEMENTO.

ALTERAZIONE. Questa voce viene usata nella Medicina, per dinotare un cambiamento nello stato, e nelle qualità del corpo animale, in risguardo al temperamento, o sia costituzione,

alla sanità, ovvero allo stato di mala disposizione.

In questo senso l'*alterazione* include non meno l'evacuazione, che l'accrezione. Linden. Sol. Med. Ex. 13. §. 335. & seq.

ALTERCAZIONE *, contesa o quistione di parole tra due amici, o conoscenti.

* *Viene dal Latino* Altercari; *che anticamente significava* Conversar *o* ragionar insieme. *Vedi* Dialogo.

Costoro non vengono ad una lite aperta; ma ci è di continuo qualche piccola *Altercazione* tra loro.

ALTERISTI, Halteristæ, appresso gli antichi, spezie di giuocatori di disco, così dinominati da una sorte particolare di disco, detto dai Greci ἁλτηρ, e da' Latini *Halter*. Vedi Disco.

Il Budeo ed altri pensano, che l'*Halter* fosse un certo peso, o una palla di piombo, che i Saltatori tenevano nelle mani, per assicurarsi e tenersi più fermi, mentre saltavano. E questi Autori non ammettono verun' altra sorte di *Halter*, fuor che questa; nè altri *Alteristi*, che tali Saltatori.

Altri però come Cornario, Costantino, e Porto vogliono che l'*Halter* fosse una mole o massa di piombo ovvero di pietra, fornita di un manico, per cui pigliandola, si poteva portare; e che dinominavansi *Alteristi* coloro, che si adoperavano in portarla qua e là. Soggiungono poi, che il peso, o la palla mentovata dal Budeo, non fosse chiamata ἁλτηρ, *Halter*, ma bensì ἀλκτηρ, *Halcter*, che suona *Ajutante*, o *Difensore*.

Girolamo Mercuriale, nel suo Trattato *De Arte Gymnastica*, l. II. c. IV. distingue due sorte di *Alteristi*; perchè quantunque l'*Halter* fosse una sola cosa, eranvi due modi di servirsene: l'uno de' quali era di lanciarlo in una certa maniera; l'altro di sostenerlo soltanto con le braccia tese; ed in quest' atteggiamento fare diversi movimenti, aggiustando le mani ora innanzi, ora in dietro ec. come si vede appunto nelle figure scolpite degli *Alteristi*, riportate da Mercuriale.

L'*Halter* era di figura cilindrica, men grosso nel mezzo di un intero diametro di quello che ei fosse nelle due estremità; era di ferro, di pietra, ovvero di piombo, lungo un piede; e ne tenevano uno per mano.

Galeno, *De tuenda Valetud.* c. 1. l. 5. e 6. parla di quest' esercizio, spacciandolo efficace per purgar il corpo dagli umori cattivi, ed equivalente alla purga, ed alla flebotomia. Vedi Esercizio, e Ginnastico.

ALTERNA, termine di Trigonometria. Dicesi la *Base Alterna*, contraddistinta dalla *Base Vera* in questa guisa: In un triangolo obbliquo la vera base è o la somma de' lati, ed in tal caso, la differenza de' lati chiamasi la *Base Alterna*: o la base vera è la differenza de' lati; ed in questo caso, la somma de' lati appellasi la *Base Alterna*. Vedi Base.

ALTERNATIVO, s'intende spezialmente della scelta di due cose proposte. Ed in questo senso diciamo, prendere l'*alternativa* di due Proposizioni. Vedi Alterno.

ALTERNO, o Alternativo; s'intende di diverse cose le quali succedono, o son disposte ciascuna, l'una dopo l'altra, in giro ed a vicenda.

Onde dicesi un ufizio, o una carica *alterna* o *alternativa* quella ch' è servita da due o più persone vicendevolmente: e due uffiziali Generali che comandano ciascheduno nel suo giotno si dice, che hanno il comando *alternativamente*.

Nella Botanica le foglie di una pianta diconsi *alterne*, o messe *alternativamente*, quando v'è la corrispondenza tra i lati d'un ramo, sicchè le foglie dell' uno seguitino quelle dell' altro.

Alterno, nell' Aritmetica. Vedi Alligazione.

Alterni, *angoli*, nella Geometria sono gli Angoli interni fatti per mezzo d' una linea, che taglia due parallele, e che stanno ne' lati opposti della linea tagliente, cioè l' uno sotto la prima parallela, e l' altro sopra la seconda. Vedi Angolo. Così verbigrazia x ed u, e z e y (*Tav. Geometr. fig.* 46.) sono angoli *Alterni*.

Vi sono ancora due angoli esterni *alternativamente* opposti agli angoli interni, Vedi Opposto.

Alterna *Razione* o *Proporzione*, è dove l' antecedente d' una proporzione è rispetto al suo conseguente, appunto come l' antecedente di un' altra al suo conseguente; sicchè in tal caso la medesima proporzione tiene *alternativamente* tra gli antecedenti, e tra i conseguenti. Vedi Proporzione. Così se A: B:: C: D; allora *alternatamente* A: C:: B: D.

Alternato nell' arte Araldica, si usa parlando della situazione de' quarti. Vedi Quarto.

Così in uno seudo inquartato, *ecartée* il primo ed il quarto spartimento sono *alternati*, e per lo più sono d' un istessa qualità. Il medesimo dicasi del secondo, e del terzo. Vedi Inquartato ec.

ALTERNAZIONI, termine talora adoprato per esprimere i varj cambiamenti, o le varie alterazioni dell' ordine, in qualche numero di cose proposte. Vedi Cambiamento.

Dicesi ancora *Permutazione* ec. e trovasi facilmente, moltiplicando di continuo tutti i numeri, cominciando dall' unità. Vedi Combinazione.

Sicchè facendosi, per esempio, il quesito, quante *Alternazioni* possono suonarsi con sei campane? Si moltiplicherà i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, continuamente l' uno nell' altro, e l' ultimo prodotto darà il numero delle *Alternazioni* o de' cambiamenti, che possono farsi.

ALTEZZA, la terza dimensione d' un corpo, considerata in riguardo alla sua elevazion da terra. Vedi Dimensione.

Altezza, in Astronomia, Geografia, ec. Vedi Altitudine.

Altezza, nel maneggio ec. è la statura di un cavallo. Vedi Statura, Cavallo ec.

Stimasi imperfezione in un Cavallo l' essere troppo *alto* di gambe, cioè l' averle troppo lunghe rispetto al corpo. Alcuni Cavallerizzi hanno stabilita questa misura: Si prenda uno spago, e si misuri dal guidalesco del Cavallo sino al gomito, e quella lunghezza che ne riesce, è la stessa che debb' esserci tra il gomito, e la parte inferiore dei piedi: alcuni misurano in questo modo i polledri d' un anno; credendo essi, che le gambe non crescano più in lunghezza dopo quell' età.

Il Duca di Newcastle, ed il Sig.

W. Hope, accordano, che ciò sia vero per lo più, ma non già universalmente.

ALTEZZE, nell' arte Militare, sono l' eminenze intorno d' una piazza, in cui le Armate ordinariamente prendono posto. Dicesi il nemico avea prese tutte l' *Altezze*; compariva sulle *Altezze* ec.

ALTEZZA, titolo d' onore, che si dà ai Principi. Vedi TITOLO, e QUALITA'.

I Re d' Inghilterra, e della Spagna anticamente non aveano altro titolo che quello d' *Altezza*; cioè il primo, sino al tempo di Giacomo I. e l' altro sino a quello di Carlo V. Vedi MAESTA'.

Nell' anno 1630 i piccoli Principi dell' Italia cominciarono a prendere il titolo di *Altezza*. Il Duca d' Orleans pigliò quello di *Altezza Reale* l' anno seguente, per distinguere se stesso dagli altri Principi di Francia. Il Duca di Savoja, oggidì Re di Sardegna, tenea il titolo di *Altezza Reale*, a cagione delle sue pretensioni sopra il Regno di Cipro: abbenchè alcuni vogliono, che prendesse tal titolo solo per farsi superiore al Duca di Firenze, che si chiamava *Gran-Duca*; ma questi poscia prese anche esso il titolo di *Altezza Reale*, per mettersi in uguaglianza col Duca di Savoja. Il Principe di Condè fu il primo ad intitolarsi *Altezza Serenissima* con lasciare a' Principi naturali il semplice titolo di *Altezza*.

ALTIMETRIA *, Arte di prendere, o misurare l' *Altezze* accessibili, ed inaccessibili. Vedi ALTITUDINE.

E' composta dal Latino altus, *alto*; *e dal Greco* μετρέω, metior, *misurare*.

L' *Altimetria* fa la prima parte della Geometria, comprende la dottrina e la pratica di misurare le linee perpendicolari e le obblique, sia rispetto all' *Altezza*, oppur alla profondità. Vedi GEOMETRIA, ALTEZZA ec.

¶ ALTINO, *Altinum*, Città, e Regno del medesimo nome di Asia nella Gran Tartaria, presso il fiume Obio. lon. 108. 30. lat. 53.

ALTITUDINE, nella Geometria, la terza Dimensione del corpo, considerato rispettivamente alla sua elevazione sopra la terra, chiamata anche *altezza* o *profondità*. Vedi ALTEZZA. Vedi pure CORPO, DIMENSIONE ec.

ALTITUDINE *d' una Figura*, è la distanza del suo vertice dalla sua base; ovvero è la lunghezza d' una linea perpendicolare, fatta cadere dal vertice fino alla base. Vedi FIGURA, BASE, e VERTICE. Per esempio, sia K L (*Tav. Geometr. fig.* 19.) la base del triangolo rettangolo, K L M; la perpendicolare K M sarà l' *Altitudine* del triangolo.

I Triangoli di basi e d' *Altitudini* eguali, sono eguali; ed i Parallelogrammi, le cui basi, ed *Altitudini* sono eguali a quelle de' Triangoli sono giusto di questi il doppio. Vedi TRIANGOLO, PARALLELOGRAMMO ec.

ALTITUDINE, nell' Ottica, viene considerata comunemente come l' angolo sotteso tra una linea tirata per l' occhio, parallela all' Orizzonte, ed un raggio visuale, scagliato dall' oggetto all' occhio.

Circa le Leggi della visione dell' *Altitudine*. Vedi VISIONE.

Se per i due estremi d' un oggetto, S e T (*Tav. Ottica fig.* 13.) si tirino due parallele T V ed S Q; l' angolo

TVS intercetto tra un raggio, che passa per il vertice S, e termina l'ombra d'esso in V, fa colla linea retta TV ciò, che da alcuni Scrittori viene chiamato l'*Altitudine del Luminare*.

Altitudine, nella Cosmografia, è l'altezza perpendicolare d'un oggetto; ovvero la sua distanza dall'Orizzonte in su. Vedi Orizzonte.

Le *Altitudini* dividonsi in *Accessibili* ed *Inaccessibili*. Vedi Accessibile, ed Inaccessibile.

Tre sono i modi di misurare le *Altitudini*, cioè geometricamente, trigonometricamente, ed otticamente: il primo modo è alquanto indiretto ed inartifiziale, il secondo si fa cogli stromenti, a tal fine adattati; ed il terzo per le ombre.

Gli Stromenti più comunemente adoperati per misurare le *Altitudini* sono, il Quadrante, il Theodolite, il Quadrato Geometrico, o la Linea dell'ombre ec. Le descrizioni, le applicazioni ec. d'essi vedi sotto i lor Articoli rispettivi, Quadrante, Theodolite ec.

Per pigliare le Altitudini *Accessibili*. In primo luogo, per misurare un' *Altitudine accessibile geometricamente*. Supponiamo, che si voglia indagar l'*Altitudine* AB (*Tav. Geometr. fig.* 88.) si pianti il bastone DE perpendicolarmente nella terra, in tanta altezza che eguagli l'altezza dell'occhio. Allora prostrandosi in terra coi piedi al bastone se E e B si troveranno nell'istessa linea dritta coll'occhio C; la lunghezza CA è eguale all' *Altitudine* AB. Se qualche altro punto più basso come F si trovasse nella medesima linea con E, e coll'occhio, si dovrà in questo caso rimuover il bastone ec. mettendolo più vicino all'oggetto: ed al contrario, se la linea continuata dall'occhio sopra E, disegnerà un punto sopra l'*Altitudine* ricercata; il bastone ec. debbe allontanarsi tanto, che la linea CE sia eguale all'istesso punto che si cerca. Così misurando la distanza dell'occhio C dalla base dell'oggetto A, si trova l'*Altitudine*; imperciocchè CA = AB.

Ovvero in questo modo. Nella distanza di trenta, di quaranta, o anche di più piedi, si metta il bastone DF (*fig.* 89.) e poi ad una certa distanza da esso, in C se ne pianti un altro più corto, cosicchè l'occhio essendo in F, sia nella medesima linea retta con E e B. Allor si misuri la distanza tra i due bastoni GF; e tra 'l bastone più corto, e l'oggetto HF, come altresì la differenza tra le Altezze dei Bastoni, GE. — AGF, GE, e HF, si trovi una quarta proporzionale BH: a cui si aggiugnerà l'*altitudine* del bastone più corto; FC: e la somma sarà l'*altitudine* ricercata, AB.

Per misurar un *altitudine accessibile* trigonometricamente. Supposto si cerchi l'*altitudine* AB (*Tav. Trigonom. fig.* 23.) si scelga una stazione in E; e con un quadrante, o theodolite, o con altro stromento fatto a gradi, e messo in dovuta positura, si troverà la quantità dell'angolo dell'*Altitudine* ADC. Vedi Angolo.

Si misuri poi la distanza più breve, che va dalla stazione all'oggetto, cioè, DC, che conseguentemente è perpendicolare ad AC. Vedi Distanza.

Ora sendo C un angolo retto, è cosa facile di trovare la linea AC, giacchè nel triangolo ACD abbiamo due an-

goli, cioè C e D, ed un lato opposto ad uno di essi C D, per trovar il lato opposto all' altro: per lo che si ha questo canone: Come il sino dell' angolo A è al dato lato oppostovi, D C; così appunto è il sino dell' altro angolo D, al lato ricercato C A. Vedi Triangolo.

Al lato in tal guisa ritrovato aggiungendovi B C, la somma sarà l' *Altitudine* perpendicolare, che si ricerca. Questa operazione fassi assai meglio per via di Logaritmi. Vedi Logaritmo.

Se mai accadesse qualch' errore nel prendere la quantità dell' angolo A (*fig.* 24.) in tal caso la vera *Altitudine* B D sarà rispetto della falsa B, appunto come la tangente del vero angolo D A B alla tangente dell' angolo erroneo C A B.

Quindi, un tal errore sarà più notabile in un' *Altitudine* maggiore, che in una minore; e quindi pure l' errore è maggiore, se l' angolo è più piccolo, che se è più grande.

Per iscansare gl' inconvenienti d' ambedue quest' isbagli, deve sceglierfi la stazione ad una distanza moderata; di maniera che l' angolo dell' *Altitudine* D E B sia quasi mezzo retto.

Dippiù, se lo stromento non fosse posto orizzontalmente, ma inclinato verbi grazia verso l' orizzonte in qualche angolo: allora la vera *Altitudine* sarà rispetto all' erronea, appunto come la tangente dell' angolo vero rispettivamente a quella dell' angolo erroneo.

Per misurar un' *Altezza Accessibile* otticamente, per mezzo dell' ombra del corpo. Vedi Ombra.

Per misurar un' *Altitudine Accessibile* pe'l quadrato Geometrico, facciamo così. Suppongasi per esempio, che si desideri sapere l' *Altitudine* A B (*Tav. Geometr. fig.* 90.) si elegga la stazione che uno vuole in D, misurando poi la distanza tra essa e l' oggetto D B; e si volti il quadrato in qua ed in là, fin tanto che la cima della torre A comparisca per i traguardi. Se allora il filo taglierà le ombre rette, si dirà, come la parte dell' ombra retta tagliata via, è al lato del quadrato; così è la distanza della stazione D B alla parte dell' *Altitudine* A E.

Se il filo taglierà le ombre inverse si dica, come è il lato del quadrato alla parte dell' ombra inversa, che si è tagliata, così appunto è la distanza della stazione D B rispetto alla parte dell' *Altitudine* A E.

A E trovatasi dunque nell' uno e nell' altro caso, per la regola del tre; ed aggiuntavi la parte dell' *Altitudine* B A; la somma è l' *Altitudine*, che si ricerca.

Per misurar un' Altiludine *Inaccessibile geometricamente*, si farà in questo modo. Supponiamo che A B (*fig.* 89.) sia un' *Altitudine Inaccessibile*, così che voi non possiate misurare fino al piede di essa. Primieramente si troverà la distanza C A, ovvero T H, secondo il metodo insegnato nell' articolo Distanza; proseguiscasi coll' operazione nella forma spiegata all' articolo delle distanze accessibili.

Per misurar un' *Altitudine Inaccessibile trigonometricamente*. Si sceglierà due stazioni G ed E (*Tav. Trigonom. fig.* 25.) nella stessa linea retta coll' *Altitudine* ricercata A B, e ad una tal distanza l' una dall' altra, D F, che nè l'angolo F A D,

sia troppo piccolo, nè l'altra stazione G, troppo vicina all'oggetto A B. Ciò fatto, con uno stromento convenevole si pigli la quantità degli angoli A D C, A F C, e C F B. Vedi Angolo. E così pure per misurare l'intervallo F D.

Ora nel triangolo A F D si ha l'angolo D, dato per l'osservazione, e l'angolo A F D, sottraendo l'*altezza* osservata A F C da due angoli retti; e per conseguenza anche il terzo angolo D A F, sottraendo gli altri due angoli retti; come altresi il lato F D; donde trovasi il lato A F secondo il canone mentovato nel problema delle *Altitudini* accessibili. E di più, nel triangolo A C F, coll'aver un retto angolo C, un angolo osservato F, ed un lato A E; il lato A C, e l'altro C F, ritrovansi per l'istesso canone. Finalmente, nel triangolo F C B, avendo un angolo retto C, un angolo osservato C F B, ed un lato C F; l'altro lato C B si ritrova per l'istessa regola. Aggiungendo perciò A C, e C B; la somma sarà l'*altitudine* ricercata; A B.

Per ritrovare un'*Altitudine Inaccessibile* per mezzo dell'ombra, o del quadrato Geometrico. Si ha da scegliere due stazioni in D, ed H (*Tav. Geometr. figur.* 90.) e trovare la distanza D H, ovvero C G; osservando qual sia la parte dell'ombra retta, o dell'inversa, che viene tagliata dal filo. Se le ombre rette sono tagliate in tutte e due le stazioni, si dirà come la differenza delle ombre rette nelle due stazioni è al lato del quadrato; così è la distanza delle stazioni G C all'*altitudine* E A. Ma se il filo taglia l'ombra inversa in ambedue le stazioni, dicasi, come la differenza delle ombre inverse segnate nelle due stazioni, è rispetto all'ombra inversa minore, così è la distanza delle stazioni G C all'intervallo G E. Ciò fatto, l'*altitudine* E B parimente si troverà per mezzo dell'ombra inversa in G, come nel problema delle *Altezze* accessibili. Per ultimo, se 'l filo nella prima stazione G taglia le ombre rette, e nella ultima le ombre inverse, si dirà, come la differenza del prodotto dell'ombra retta nell'inversa, sottratta dal quadrato del lato del quadrato, è al prodotto del lato del quadrato nell'ombra inversa: così appunto è la distanza delle stazioni G C, all'*Altitudine* ricercata A E.

Data la distanza più rimota, in cui un oggetto possa vedersi, per trovarne l'*Altitudine*, si farà in questa guisa: Suppongasi la distanza D B (*Tav. Geograf. fig.* 9.) che si muterà in gradi; e per questo mezzo si avrà la quantità dell'angolo C; dalla secante poi di quest'angolo deesi sottrarre l'intero sino B C, ed il restante sarà A B, in parti tali, che d'esse B sarà 10000000. Dapoi si dirà, come 10000000 è rispetto al valore di A B in tali parti, così appunto è il semidiametro della terra B C 19695539 al valore dell'*Altitudine* A B in piedi di Parigi.

Supponiamo esempigrazia, si voglia sapere l'*Altitudine* d'una torre A B, la cui cima è visibile alla distanza di cinque miglia, allora sarà D C B 20, dalla di cui secante 1000168 sottraendo l'intero sino 1000000, il restante A B è 168, che sono 331 piedi di Parigi.

Altitudine *dell'occhio*, nella Perspettiva, è una linea retta lasciata cadere dall'occhio, perpendicolare al piano geometrico.

Altitudine nell' astronomia è la distanza d' una stella, o d' altro punto nella sfera del Mondo dall' Orizzonte. Vedi Sfera, Orizzonte, Distanza ec.

Quest' *Altitudine* può esser *vera*, e può esser *apparente*. L' *Altitudine* presa dall' Orizzonte razionale o reale, dicesi *vera* o *reale*; presa poi dall' Orizzonte *apparente* o sensibile, dicesi *apparente*. Ovvero piuttosto, l' *Altitudine apparente* è tale, quale comparisce alla nostra osservazione; e la *Vera* è quella, da cui la rifrazione è stata sottratta. Vedi Vero, Apparente ec.

L' *Altitudine* d' una stella, o di altro punto, è propriamente un arco d' un circolo verticale; perciò l' *Altitudine Meridionale*, cioè l' *altitudine* d' un punto nel Meridiano è un arco del Meridiano, intercetto tra esso e l' Orizzonte. Vedi Osservazione e Meridiano.

Per osservare l' *Altitudine Meridionale* del sole, d' una stella, o d' altro fenomeno, per via d' un quadrante. Vedi Meridiana *altitudine*.

Per sapere l' *Altitudine Meridionale* col mezzo d' un gnomone. Vedi Gnomone.

L' *Altitudine* solare può trovarsi anche senza quadrante, o altro simile stromento, con solranto alzar un filetto di ferro o d' acciajo perpendicolarmente, come nel punto C (*Tav. Astronom. fig.* 62.) dal qual punto voi avevate descritto l' arco quadrantale A F. Si faccia C E eguale all' altezza del filetto, e poi per E si tiri E D parallela a C A, facendola eguale a C G, lunghezza dell' ombra. Allora una riga, posta da C in D, interfecherà il quadrante in B; e B A è l' arco dell' *altitudine* del sole, misurata sulla linea delle corde. Vedi Corda.

M. Parent suggerisce un nuovo metodo di pigliare le *altitudini* sul mare, per mezzo d' un orologio comune. È cosa chiara, che in una sfera obbliqua la differenza tra il levare ed il tramontar di due stelle, nell' istesso Meridiano, sia maggiore a proporzione che si aumenta la distanza, in cui si trovano l' una dall' altra. Vedi Retta *ascensione*. Ora giacchè nelle Tavole astronomiche abbiamo quelle delle rette *ascensioni*, e delle declinazioni di tutte le stelle fisse; non è punto difficile, dopo d' aver osservata la differenza di tempo tra il levare di due stelle, di distinguere quella parte di differenza, che proviene dalle lor posizioni differenti, da quella che cagionasi dall' obbliquità della sfera. E questa tal differenza è l' *Altitudine* precisa del Polo di quel luogo, dove si prende la osservazione. Vedi Polo. A dire il vero, non essendo il Vascello immobile, ma bensì cambiando luogo tra le due osservazioni, pare che perciò il metodo proposto dovrebbe esser difettoso. Al che M. Parent risponde, che una qualche piccola alterazione nella longitudine, o nella latitudine del Vascello, non cagionerà verun isbaglio di considerazione; e dato anche che abbia fatta molta strada tra le due osservazioni; è facile il computare quanta potrebb' essere, siccome ancora il farne la deduzione proporzionata. Vedi Navigare ec.

Nel pigliare le *altitudini* dall' Orizzonte visibile, dove ci vuole una grande esattezza debbe computarsi la rifrazione, e l' altezza dell' occhio dell' Os-

ſervatore, ſopra la ſuperfizie del mare. Vedi ORIZZONTE, DEPRESSIONE, e RIFRAZIONE.

ALTITUDINE *del Polo*, un arco del Meridiano, intercettato tra il Polo e l' Orizzonte.

L' *Altitudine* del polo coincide colla latitudine del luogo. Vedi LATITUDINE. Per oſſervare l' *Altitudine*, o l' Elevazione del polo. Vedi ELEVAZIONE e POLO.

ALTITUDINE *dell' Equatore*. Il compimento dell' *altezza* del Polo al quadrante d' un circolo. Vedi ELEVAZIONE *dell' Equatore*.

Per trovare le *altitudini* delle ſtelle ec. col globo. Vedi GLOBO, QUADRANTE ec.

ALTITUDINE *della Nonageſimale*, è l' *altezza* del grado nonageſimo dell' Eclitica, computato dall' Oriente, o dal punto del Levante. Vedi NONAGESIMALE.

Rifrazione dell' ALTITUDINE, è un arco di un circolo verticale, come S *s* (*Tav. Aſtronom. fig.* 28.) pe'l quale l' *altezza* S E d' una ſtella, ovvero d' un altro corpo ſimile, creſce per mezzo della rifrazione. Vedi RIFRAZIONE.

Paralaſſe dell' ALTITUDINE, è la differenza C B (*Tav. Aſtronom. fig.* 27.) tra il luogo vero e l' apparente di una ſtella. Ovvero, è la differenza B C tra la vera diſtanza d' una ſtella AB, e la diſtanza oſſervata AC, dal Zenith A.

La Paralaſſe diminuiſce l' *altezza* di una ſtella, ovvero aumenta la ſua diſtanza dal Zenith.

Per trovar la Paralaſſe dell' *Altitudine*, ec. Vedi PARALASSE.

ALTITUDINE *di moto*, è un termine adoprato dal Dottor Wallis, per eſprimere la miſura di qualche moto, ſtimata ſecondo la linea di direzione della forza motrice. Vedi MOTO.

Circoli d' ALTITUDINE. Vedi CIRCOLI.

Paralleli dell' ALTITUDINE. Vedi PARALLELI.

Quadrante dell' ALTITUDINE. Vedi QUADRANTE.

SUPPLEMENTO.

ALTITUDINE. *Altitudine determinativa*, *altitudo determinatrix*, viene uſato queſto termine da alcuni Scrittori per eſprimere l' altezza, dalla quale cadendo un corpo, per mezzo della ſua naturale accelerazione viene ad acquiſtare una data velocità. *Herman*, Phoron. lib. 1. pag. 92.

I circoli dell' altitudine vengono comunemente conoſciuti col nome di *Almucantari*. Veggaſi l' articolo ALMUCANTAR.

Alcuni ſi ſono fatti a ſoſpettare una variazione nelle apparenti *altitudini* ſolſtiziali del Sole. Alcuna nozione d' una ſpezie ſomigliante ebbe già il Signor Caſſini nel 1655 per mezzo d' un aſſai grande gnomone nella Chieſa di San Petronio di Bologna; e queſte prime nozioni dal ſovrano aſtronomo Caſſini acquiſtate, vennero vie maggiormente confermate dopoi da altre oſſervazioni fatte nell' Oſſervatorio di Parigi. La variazione oſſervata dal Signor Caſſini pe 'l tratto continuato di ventidue anni, montava ſoltanto a pochi minuti ſecondi. E coll' aver confrontato l' oſſervazione fatta dal Piteas in Marſiglia trecento anni prima la venuta

di Cristo, con altra fatta dal Cassini nel 1672 nel medesimo luogo, vi apparve, che nel corso di due mila anni questa differenza d' *altitudine* montava a pochi minuti primi. Vegganfi Memoires Acad. Scienc. ann. 1693. p. 780. & seq. Veggasi l' articolo Eclittica.

Vien detto che l' *altezza* del Sole può esser trovata in pochi minuti secondi, con un istromento avente un raggio di tre piedi. Ma questo radissime volte corrisponde sul fatto (a). Un Macchinista Franzese, il Signor Hautefeuille, ha proposto un nuovo istrumento, per mezzo del quale ei pretende di prendere l' *altitudini* in terzi minuti (b).

Trovare l'*altitudine* del Sole per mezzo del globo. Veggasi l' articolo Globo.

¶ ALTKIRCK, piccola città di Francia nella Sundgovia, capitale di una Prefettura. Quivi il Vescovo di Basilea tiene un Vicario per quella parte di Diocesi, che appartiene alla Francia.

¶ ALTNHEIN, Villaggio d' Alemagna nel Circolo di Svevia, sulla riva orientale del Reno, a 2 leghe distante dal forte di Kell, famoso per la battaglia tra i Francesi e gli Alemanni nel 1675.

ALTO, *altus*, termine di relazione, che s' applica ad un corpo, considerato in riguardo alla sua terza dimensione, o alla sua elevazione sopra l'Orizzonte, oppure sopra la terra. Vedi Altezza.

Il Pico di Tenariffe viene stimato la montagna più *alta* che vi sia. Vedi Montagna. Il Monumento di Londra è *alto* 202 piedi dalla terra. Vedi Monumento. La Torre di San Paolo avanti la sua prima caduta per incendio nell' anno 1086, avea 520 piedi d' *altezza*, senza computar la palla di rame, colla Croce sopra essa, *alta* di 15 piedi e mezzo. Le Torri di Notre Dame di Parigi tanto rinomate, non sono *alte* che 212 piedi. Vedi Altitudine.

Alto, dinota anche una Persona in dignità, in podestà ec. Vedi Titolo Qualita' ec.

Così Iddio nelle Sagre Scritture sovente chiamasi *Altissimo*. E fra noi suol dirsi *Alto* e Potente Principe, Re ec. e gli Stati Generali d' Olanda hanno il titolo di *Lor Alte Potenze*. Vedi Stati ec. Così ancor in Inghilterra diciamo la Camera *Alta*. Vedi Parlamento.

Alto, nella Musica, è opposto al basso, e qualche volta corrisponde al senso della voce *acuto*. Vedi Suono, Acuto, Grave ec.

Alta *operazione*, si dice nella Cirurgia, di un metodo particolare d' estrarre la pietra, così denominato, perche viene cavata per la parte più alta della Vescica. Vedi Pietra. Per ciò che spetta alla pratica di questo metodo. Vedi Lithotomia.

Dicesi, che il primo a metterlo in uso, fosse il Rossetto o il Franco, Cerusico di Lausanna; e da poco in qua fu ristaurato dal Sig. Douglas; ed adoperato con ottimo successo dal Sig. Cheselden, e da altri.

(a) *Jour. de Sçav. tom.* 32. *pag.* 33. *& seq.* (b) *Mem. de Trev. ann.* 1704. *p.*446.

Alto *Rilievo*. Vedi Rilievo.

Alto *Mare*, ovvero *Oceano*, s' intende quello, ch' è lontano dalla terra. Vedi Mare, ed Oceano.

Alta, si dice dell' acqua, per esprimere la marea, quando è cessato il flusso. Vedi Marea, Flusso ec.

Alto*, nell' Arte Militare, una Pausa o Fermata, che fa un corpo di Soldati, che si trovano in marcia. Vedi Pausa.

* *Chi la fa derivare dal Latino* halitus, alito, fiato; *servendo queste fermate per pigliar fiato o respiro. E chi dall'* altus, alto, *perchè nelle fermate si alzano le picche ec.*

Nelle sfilate, o ne' passaggi stretti è d' uopo far *alto* spesse volte.

Alto, e Basso, ovvero in Alto & *in basso*. Nella Legge significa il rimettere assolutamente tutte le differenze, sì piccole che grandi, alte e basse, ad alcun arbitrio, o ad alcuna Persona indifferente. *Pateat universis per præsentes quod Willielmus Tylor de Vetton, & Thomas Gower de almestre posuerunt se in* Alto & *in* Basso, *in arbitrio quatuor hominum vid. de quadam querela pendente inter eos in Curia. Nos & servum nostrum* alte & basse *ipsius Domini regis suppo-suimus voluntati*. Vedi Du Cange.

¶ ALTORF, *Altorfia*; città d' Alemagna nel circolo di Franconia, nel Territorio di Norimberga con una famosa Università. La Biblioteca, il Giardino delle piante Medicinali, e il Gabinetto di Anatomia meritano l' attenzione de' curiosi. Ella è soggetta alla Casa di Brandeburg, è situata su i confini del Palatinato di Baviera, 3 leghe da Neumark, 4 all' E. da Norimberga. long. 28. 53. lat. 49. 25.

ALTORF, *Altorfium*, Borgo cospicuo, e grosso degli Svizzeri, luogo Primario del Cantone d' Uri, al di sopra del lago de' 4. Cantoni, presso il sito, dove il fiume Russ sbocca in questo lago, in una pianura circondata da monti, i passi de' quali sono ardui, e servono di riparo a questo Borgo. Quì v'è il Tribunal Principale di questo Cantone e l' Assemblea per gli affari del ben pubblico. Altorf è distante 15 leghe da Zurigo, 4 da Lucerna, 12 da Glaris. long. 26. 10. lat. 46. 55.

¶ ALT-RANSTAT, piccolo Villaggio d' Alemagna nella Sassonia superiore situato fra Lipsia, e Lutzen, appartenente al Baron di Friesen. Nel 1706 ebbe Carlo XII. Re di Svezia il suo quartiere nel Palazzo di questo Barone, e nello stesso luogo si conchiuse il negozio di pace con Augusto II. Elettor di Sassonia, e Re di Polonia.

¶ ALTZEY, *Alcia* città, e castello d' Alemagna nel Palatinato Inferiore, capitale del Territorio dello stesso nome, 6 leghe al S. O. da Magonza, altrettanto al N.O. da Worms. long. 25. lat. 49. 44.

¶ ALVA de Tormes, *Alba*, città assai considerabile di Spagna nel Regno di Leon, nel Territorio di Salamanca con un bellissimo castello e titolo di Ducato eretto da Enrico IV. Re di Castiglia nel 1469. Essa è situata sulle sponde settentrionali del fiume Tormes, e discosta 5 leghe al S. E. da Salamanca, 19 al N. E. da Ciuidad Rodrigo. long. 12. 40. lat. 41.

ALVEARIUM, appresso i Notomisti, il fondo della conca, o del concavo dell' orecchio esteriore. Vedi Orecchia.

Alvearium auriculæ è una cavità, che termina al meato auditorio, dentro il quale si raduna quell' escremento amaro, e gialliccio, detto *Cerumen*, o cera dell' orecchio. Vedi CERUMEN,

ALVEOLI, nell' anatomia, que' piccoli ricettacoli nelle gengive, dove sono i denti. Vedi DENTE e MASCELLA.

Gli *Alveoli* sono foderati d' una membrana di senso squisito, che pare sia nervosa, sendo intrecciata circa le radici di cadaun dente; da cui, e dal nervo proviene quel dolore, che chiamasi *Odontalgia*, o dolore de' denti. Vedi ODONTALGIA, e DOLORE *de' Denti*.

¶ ALVERNIA. Provincia della Francia, terminata al Nord dal Borbonese, all' Oriente dal Forese, e dal Velay, a Mezzogiorno dal Gevaudan, e dalla Rovergia, all' Occidente dal Querci, dal Limosino, e dalla Marca. L' Alvernia si divide in alta, e bassa: l' alta è verso Mezzodi, e la bassa verso Settentrione.

Gli Alverniesi sono robusti, e faticosi. Si stima che ogni anno escano da questa Provincia dieci o dodici mila Operaj, e Calderaj per andar nella Spagna, ed in altri paesi. Questo lavoro loro tien luogo di commercio.

L' Alvernia somministra buoi, e vacche ingrassate a Lione ed a Parigi, ed altro bestiame per l' agricoltura, una gran copia di formaggi, e varie sorti di derrate come carbone di terra, mele di *renette*, e di *calville*, cere, colla-forte, sevo, noci, olio di noci, tele di canapa, legno d' abete in tavole, o pezzi quadri, che vengono vettureggiati a Parigi pe 'l Loire, e pe 'l canal di Briare: se ne fanno altresì degli alberi di nave di varie altezze, e grossezze per la marina: pe 'l fiume stesso si fanno scendere a Nantes.

Vi sono nell' Avernia delle manifatture: le sue cartiere in ispezialità sono molto stimate. Sulle carte di questa Provincia si fanno le più belle impressioni di Parigi, ed anche d' Olanda, e d' Inghilterra. Cotesta bianchezza, e bellezza della carta d' Alvernia può in parte procedere dalle acque, lungo le quali i molini delle manifatture sono costrutti. Le razze migliori di mule, e muli sono alla Planche, canton dell' Alvernia, situata tra San Flour e Murat.

¶ ALVERNO, *Alvernus*, monte d' Italia in Toscana, nel Fiorentino, rimarchevole per una tradizione costante, che essendovi quivi ritirato il Patriarca San Francesco d' Assisi per attendere alla preghiera, rapito un giorno in estasi, furongli impresse da un Serafino le Stimmate del Signore nelle mani, ne' piedi, e nel costato.

ALVIDUCA *, termine adoperato da certi scrittori per significare le Medicine Lassative. Vedi PURGATIVO ec.

* *E' composto da* Alvus, *e* Duco.

ALVO, Nella Notomia, talora dinota il ventre inferiore. Vedi ADDOMINE.

ALVO, secondo i Medici significa lo stato o la condizione delle feccie, o degli escrementi, contenuti in quella cavità. Vedi ESCREMENTO.

Sicchè quando uno è lassativo, è chiamato *alvus liquida*: e quando è stitico, *alvus adstricta*. Vedi STITICHEZZA, LASSATIVO, ed ANO.

Nelle Transazioni Filosofiche abbia-

me gli esempj di certi ammalati, che hanno evacuato delle pietre fattizie, delle palle ec. Vedi ESCREMENTO.

¶ ALUTA. È una pelle d' ariete, di castrato, o di pecora preparata colla concia o col sommaco. L' Aluta serve a diversi usi, secondo i diversi apparecchj ch' essa ha ricevuti. Se ne fanno delle coperte ai libri, e delle cartelle. Se ne cuoprono sedie d' ogni sorta, ec. Si adopera altresì in tappezzerie di cojame dorato. La Francia somministra gran copia d' aluta al Forestiere.

ALZARE, nel maneggio, una delle tre azioni, spettanti alle gambe del Cavallo; le altre due essendo stare, e calpestare. Vedi ARIA.

Acciocchè il cavallo alzi bene la gamba nelle capriole, nelle corvette ec. si ricerca, che ciò faccia con prontezza e facilità, senza incrocicchiar le gambe, nè portare i piedi troppo in dentro o in fuori, col piegare però le ginocchia quanto basta.

AMABYR o AMUABYR in alcuni antichi costumi Inglesi era un prezzo della verginità, o una somma di danajo pagata al Barone nel matrimonio delle donzelle sue suddite. Si dice, che il costume sia stato anticamente in Wales, ove l' *Amabyr* si pagava al Principe: anche in segno di tributo appartenente al Conte di Arundel, finchè il Conte Errico in tempo della Regina Maria in considerazione di sessanta lire lo rilasciò a tutti i suoi feudatarj col nome del costume di *Amabyr* e *Chevage*. Vedi CHEVAGE.

AMAC, HAMAC, o HAMMOCK, spezie di letto pensile, che si sospende tra due Alberi, due travi, due uncini, o altro simile: è molto in uso nelle Indie occidentali, e a bordo de' Vascelli. Gl' Indiani attaccano le lor *amache* sugli Alberi, e così restano sicuri dalle Fiere, e dagl' insetti, che rendono il dormir sulla terra molto pericoloso. I Caribbi sono sommamente superstiziosi circa le lor *amache*; imperocchè non le fanno senza usar molte cirimonie; e nelle camere mettono di qua e di là dei sacchetti di cenere, senza i quali, secondo l' opinione loro, l' *amac* non può durare.

Se mangiassero de' fichi, sopra un' *amaca*, credono ch' ella marcirebbe; nè ardiscono di mangiare pesci, ch' abbiano i denti buoni, credendo che la loro *amaca* si traforerebbe o consumerebbe subito. Il P. Plumier, il quale si era spesso servito dell' *amaca* tra gl' Indiani, la descrive così: Costa l' *amaca* d' una tela di bambagia grossa, larga, e forte, di sei piedi in circa in quadro; di qua e di là nell' estremità vi sono de' buchi, insilzati da spaghi, i quali sono legati insieme con una corda, che si attacca poi a due Alberi in campagna; ovvero a due uncini nelle case. Questo letto basta per istramazzo, per lenzuola, per guanciale, e per coperte.

¶ AMADABAD, *Amadabatum*, gran città d' Asia ben popolata, capitale del Regno di Gusurate, nell' Indie orientali nell' Imperio del Mogol, la quale è di molto traffico. Vedesi in essa uno spedale per gli uccelli, e altri animali infermi, che vengon medicati con gran sollecitudine dai Gentili. Questa città è lontana 18 leghe al N. E. da Cambaja, presso al Tropico del Cancro e 40 leghe al N. da Sorrate. long. 90. 15. lat. 23.

¶ AMADAN, città galante d' Asia nella Persia, al N. E. 80 leghe distante da Bagdad, e altrettanto da Ispahan, al N. per O. long. 65. 25. lat. 35. 15.

¶ AMADIA, *Amadia*, città assai mercantile d' Asia nel Curdistan, sotto il dominio d' un *Bey*, e sopra d' un alto monte, 16 leghe distante da Gezire, al S. E. 30 da Mosul. long. 58. 30. lat. 36. 25.

AMADRIADI *, in antichità, certe Divinità favolose, venerate tra i Gentili, e credute presiedere sovra i boschi e le foreste; ed altresì essere inchiuse sotto la corteccia delle Quercie. Vedi Dio.

* *La voce si compone di* ἅμα, insieme; *e* Δρυας, Driade, *derivato da* Δρυς, Quercia. *Vedi* Driadi.

Le *Amadriadi*, Ἁμαδρυάδες, si credea vivessero, e morissero cogli Alberi, a cui erano attaccate, come nota Servio sopra Virgilio Eglog. x. v. 62. che l' ha copiato da Menesimaco, e lo Scoliaste di Appollonio ec. il quale fa menzione d' altre tradizioni a ciò spettanti. Nondimeno i Poeti spesse fiate confondono le *Amadriadi* colle Naiadi, e colle Napee, testimonj Catullo carm. LXXIII. v. 23. Ovidio Fast. IV. 229. e Properzio Eleg. XX. 32. Vedi Naiade.

Festo le chiama *Querquetulanæ*, per esser uscite dalle Quercie. Un certo Poeta antico, per nome Ferenico, in *Atheneo* Lib. III. chiama la Vite, la Ficaja, ed altri Alberi fruttiferi *Amadriadi*, dal nome della madre loro la Quercia.

¶ AMALFI, *Amalphis*, città antica d' Italia nel Regno di Napoli nel Principato citeriore con un' Arcivescovo. Fu questa città saccheggiata nel 1135. da' Pisani, venuti in soccorso di Napoli, che assediavasi da' Normandi. Furono, tra le altre cose trovate in questo saccheggiamento, scoperte ancora le *Pandette* chiamate *Pisane* e poi *Fiorentine*. Alcuni Autori attribuiscono l' invenzione della bussola, a un de' suoi cittadini, chiamato *Flavio Gioja*, nel principio del XIV. secolo. Benchè vogliono alcuni ad altri attribuire questa invenzione; con tutto ciò la più probabile opinione, e più comunemente ammessa è quella, che l' attribuisce a Flavio Gioja Amalfitano, nel 1300. o 1302. Essa è situata sulla costa occidentale del golfo di Salerno, che la provvede di grano due volte la settimana. Quando il mare è turbato, essendo le vie di terra impraticabili, vi si corre pericolo di carestia. Anticamente era Amalfi città mercantile, e ricca: ma ora vi si lavora solo carta, e saja. Essa è distante 5 leghe al S. O. da Salerno, 4 al S. E. da Sorrento, 7 al S. da Nola. long. 33. 7. lat. 40. 35.

AMALGAMA *, nella Chimica, una massa di Mercurio unito, ed incorporato con qualche metallo. Vedi Mercurio, e Metallo.

* *Viene dal Greco* ἅμα, insieme, *e* γαμα, jungere, *unire*.

L' *Amalgama* di Mercurio col piombo, è una sostanza molle, friabile, e di color d' argento. Vedi Piombo.

Sendo quest' *amalgama* lavata, e macinata coll' acqua un po' calda in un mortajo di vetro, le impurità del metallo si mescoleranno coll' acqua; la quale poi si muterà, e col replicar più volte le lozioni, il metallo sempre più si purificherà. Boerahavio stima questo

un de' secreti maggiori della Chimica, trovar il modo di levare il liquore si puro e incontaminato, come era quando fu gettato sull' *amalgama*; imperocchè questo ci aprirebbe la strada ad un metodo di fare i metalli più nobili, ovvero d' estrarli dagl' inferiori. Vedi TRASMUTAZIONE, FILOSOFALE *pietra ec.*

Questo modo filosofico di purificare i metalli, può applicarsi a tutti in riserva del ferro, e del rame: Vedi AMALGAMAZIONE.

AMALGAMAZIONE, fra i Chimici è l' operazione di fare un' *amalgama*, cioè di dissolvere e d' incorporare qualche metallo, e spezialmente l' oro, col Mercurio. Vedi AMALGAMA. La quale operazione dai Chimici viene espressa per le lettere AAA. Vedi CARATTERE.

L' *Amalgamazione* si fa fondendo, o almeno ignitando il metallo, e subito aggiugnendovi una dose proporzionata di Mercurio; onde seguirà tra loro la mutua attrazione, ed incorporazione. Vedi MERCURIO.

Tutti i metalli, eccettuatine il ferro ed il rame, spontaneamente si uniscono e si *amalgamano* col Mercurio; l' Oro però con maggior facilità, poi l'argento; dopo d' esso il piombo, e lo stagno; il rame ancora, ma con difficoltà; ed il ferro appena in niun modo. Vedi METALLO ec.

L' *Amalgamazione* dell' oro ordinariamente si fa, coll' infuocare le lamine o piastre del metallo, gettandovi poi sopra l' argento vivo, e maneggiando la mistura con una bacchettina di ferro fin tanto che cominci a mandare del fumo. Allora si mette in qualche vaso pieno di acqua dove si coagula, e diventa maneggiabile.

Questa calcinazione è in grand' uso fra gli Orefici, e tra gl' Indoratori; i quali con questo mezzo rendono l' oro fluido, e duttile per i loro lavori. La mentovata mistura, o *amalgama* messa sopra qualche altro metallo, esempigrazia, sopra il rame, e poi fatta svaporare a forza di fuoco, lascerà l' oro solo nella superfizie del rame, lo che fa quel che chiamiamo *indorare*. Vedi INDORATURA.

La negrezza, che si attacca all'*amalgama*, si leva con acqua; ed una gran porzione del Mercurio si può far trapelare per un panno lino, facendo svaporar il restante in un crogiuolo; l' oro rimane addietro in una polvere impalpabile. Vedi ORO.

E' da notarsi, che l'oro ritiene tre volte in circa del suo peso di Mercurio.

SUPPLEMENTO.

AMALGAMAZIONE. Viene definita dagli Alchimisti l'*amalgamazione* il calcinarsi dei metalli per mezzo del Mercurio: perche quantunque il piano dell' operazione sia alquanto differente, nè fatta precisamente per ottenere una diretta calcina, tuttavia essendo sufficiente per l' impresa, che richiedesi d' una soluzione, ed il metallo convertito in un' *amalgama*, o sia pasta, viene ancora in brevissim' ora ridotta ad una finissima polvere, appellata dagli Alchimisti calcina: in questa forma ella vien trovata, e procurata con isvaporare il mercurio a fuoco lento. *Ruland.* Lex. Alchem. p. 36.

Noi non sappiamo chi si fosse il ritrovatore di somigliante ingegnosa operazione; ma si vède, che è molto antico. Plinio (a), e Vitruvio (b), ne fanno parola, quantunque sotto altra denominazione. Il Wedelio (c) somigliantemente si ingegna, e si arrabatta di provare, che fosse nota al medesimo Ippocrate con un' argomento, il quale se non è solido, è per lo meno sufficiente. Ippocrate (d) osserva, che quelle » sostanze, che operano sull' oro, lo » sciolgono coll' ajuto d' un fuoco len» to, perche un gagliardo non fareb» be lo stesso effetto «. Quale farebbe questo gentil fuoco, che strugge e liquefà l' oro più speditamente di quello, che farebbe un fuoco gagliardo? Il Wedelio risponde (e), conviene, che questo sia il Mercurio.

Da alcuni Scrittori viene divisa l' *amalgamazione* in volgare, ed in Filosofica.

L' *Amalgamazione volgare* si è quella, che è fatta col mercurio volgare, o sia argentovivo moventesi, spianato intorno.

L' *amalgamazione filosofica* poi è quella, che viene effettuata col mercurio filosofico. *Cast.* Lex. Med. pag. 37.

L' *amalgamazione* od è fatta in forma secca, ed indurita, od in forma umida e fluida.

¶ AMANCE, *Almantia*, Borgo di Francia in Lorena, sul fiume dello stesso nome, lontano 2 leghe all' E. da Nancy, 8 al S. da Metz, 74 all' E. da Parigi. long. 23. 57. 9. lat. 48. 45. 5.

¶ AMAND (Sant') *Oppidum S. Amandi*, città de' Pasi Bassi, nella Contea di Fiandra, presa, e smantellata da Francesi nel 1667 con un' Abbazia celebre dotata da Dagoberto. Essa è situato sul fiume Scarpa, su i confini dell' Hannonia, e discosta 3 leghe al N. da Valenciennes, 5 al N. E. da Dovai 14 al S. da Gand, 50 al N. per E. da Parigi. long. 21. 5. 42. lat. 50. 27. 12.

¶ AMAND (Sant') *Oppidum S. Amandi* Città di Francia nel Governo del Lionese, nel Ducato di Borbone, su i confini del Berrì, sul fiume Cher, fabbricata nel 1410 sulle rovine d' Orval, 8 leghe al S. da Bourges, 12 all' O. da Nivers, 56 al S. da Parigi. long. 20. 20. lat. 46. 32.

¶ AMAND (Sant') piccola Città di Francia nel Gatinese, nella Diocesi di Auxerre.

¶ AMAND (Sant') piccola città di Francia nell' Avernese, nella Diocesi di Clermont.

Un Borgo ancora di questo nome è nella Diocesi di Clermont; un altro nell' Angomese, nella giurisdizione di Cognac; e un altro in Sciampagna nel Generalato di Chalons.

¶ AMANTEA, *Amantia*, città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria citeriore. Essa nel secolo IX. da' Greci fu tolta a' Saraceni, essendo Imperadore Niceforo. E' lontana da Cosenza 5 leghe.

(a) Plin. *Hist. Nat. tom.* 2. *lib.* 33. *c.* 6. *pag.* 621. & *seq.* (b) Vitruv. *de architect. lib.* 7. *cap.* 8. *pag.* 140. & *seq.* (c) *Wedel. Pharm. Acroam. lib.* 1. §. 4. *c.* 5. (d) Hippocr. *de Diaet. lib.* 1. *cap.* 15. (e) *Burggr. Lex. Med. tom.* 1. *pag.* 514.

AMAREZZA, spezie di sapore, e di sensazione, che si oppone alla dolcezza; e risulta dall' essere tutte le particelle del soggetto *amaro* rotte, spuntate, e diminuite; sicchè nessuna rimanga lunga e rigida. Il che si conferma da ciò che i cibi abbruciati, e così diventate assai rotte, e comminuite le loro particelle dal fuoco, si fanno amari. Vedi Gusto, ed Empireuma.

Amare *mandorle*. } Mandorla.
Amare *acque*. } V. Acqua.
Amaro *vino* } Vino.

Supplemento.

AMAREZZA. Secondo l' opinione del Dottor Grew, l' *amarezza* è prodotta da uno zolfo bene impregnato d' un sale od alcalico od acido, ed intimamente unito colla terra.

Quindi egli è che le piante sommamente amare somministrano d' ordinario una quantità abbondantissima di sale lissiviale; e che molti olj distillati, digeriti con qualunque fortissimo acido, acquistano un sapore amaro. Aggiungasi a questo che tutte le foglie delle radici dolci sono amare. Il fico, che produce un frutto dolcissimo, gocciola un' umore lattiginoso detto lattificcio, amaro; e che le radici delle piante le quali hanno lo stelo o gambo amaro, non sono amare, ma calorose. Che le parti della terra contribuiscano considerabilmente all' amarezza dei corpi, quindi apparisce, che parecchj corpi di una tale spezie sono fissati; ovvero se non mandan fuori fumi, non lasciano però con questo il loro sapore amaro. Veggasi *Grew* discorso sopra il sapore delle Piante, cap. 4. §. 12. Osserva il Signor Boyle, che una sostanza amara in estremo grado può essere divisa in due sostanze, una estremamente saporosa, e l' altra affatto insipida. Questo avviene quando i cristalli dell' argento sono distillati da un sufficiente calore per cavar fuori tutti gli spiriti dall' argento. Quella materia, che vi rimane è insipida, e quella che si solleva nella distillazione, è in estremo grado acida. Opere Ristr. vol. 7. pag. 541.

L' estinguere, od allontanare dai corpi l' *amarezza*, vien detto dolcificamento ec. Veggasi l' articolo Dolcificamento.

Il Signor Bon ci ha somministrato i metodi di allontanare od iscaricare l' *amarezza* dell' olive, e delle castagne indiane. Vegganfi Mem. Acad. Scien. an. 1720. p. 600.

L' *amarezza* dell' acqua marina nasce dallo scioglimento dei letti, o strati del bitume, siccome appunto la sua salsedine viene originata dallo scioglimento degli strati salini. *Marsigli* in Hist. Acad. Scien. ann. 1710. pag. 33. Veggasi l' articolo Mare.

AMARIZZARE, il passare una stoffa sotto il mangano, per fare in essa la rappresentazione di onde, come su i tabì. Vedi Mangano, e Tabì.

Si usa d' *amarizzare* nastri, camellotti, amuerri ec. e si fa senza perciò adoprare dell' acqua, o veruna tintura; lo che dà ai Filosofi Moderni una forte pruova, che i colori non sieno altro che apparenze. Vedi Colore.

Supplemento.

AMARO. Le qualità dei corpi *amari* vengon supposte essere aridi, caldi, astringenti, e terrei. *Gorr.* Med. Defin. pag. 373. voc. πικρος Secondo il parere dei Dottor Grew, tutte le piante, che sono amare, e pungenti o sopra la lingua, o nella gola ed esofago, sono ottimi nettanti o purganti, a cagion d'esempio, il *daizy*, che è una spezie di fiore di primavera (forse il giacinto) l'anagallide (*a*), e somiglianti. Aggiunge l'Autore medesimo, che molte piante purgative ed emetiche, che hanno qualsivoglia sensibile sapore, sono amare; o sieno queste semplici, come la colocintide; od amare insieme ed astringenti, come l'aloè, ec. (*b*).

Le cose *amare* sono universalmente riputate buone per lo stomaco: ma secondo il sentimento dell' Abercromby, sono naturalmente fatte apposta per isconvolgere, e per danneggiare lo stomaco, e divengono soltanto proficui gli amari, e di benefizio al medesimo, ove son renduti proprj dalla loro astringente facoltà. Transf. Filosof. n. 171. pag. 1026. Veggasi l'articolo STOMACHICO.

¶ AMASIA, *Amasea*, antica città di Turchia nella Natolia, la quale già servì spesse volte d'appanaggio a' figli maggiori de' Sultani. Essa è riguardevole per esser patria di Strabone, di Selim I. Imperatore degli Ottomani, di Moamed, di Ben-Cassem, e d'Ali ben-Hussain, due autori celebri appresso gli Arabi. Questa città è il luogo della residenza d'un Bassà, e la capitale d'un contorno, al quale dà il suo nome, e dove nasce il miglior vino, e i migliori frutti della Natolia. Essa è vicina al fiume Casalmach, e discosta 12. leghe al N. O. da Tocat, 12 al S. dal mar Nero. long. 53. 40. lat. 39. 53.

AMASSOBJ *, *Hamaxobii*, nella Geografia antica un certo Popolo, il quale non teneva case, ma viveva ne' carri.

* *Formasi da* ἁμαξα, carro, *e* βιος, vita.

Gli *Amassobj*, detti anche *Amassobili*, erano una nazione della Sarmazia Europea, abitante la Parte meridionale della Moscovia. Costoro in vece di case aveano una spezie di tende, fatte di cuojo, e messe sopra i carri, per potere più speditamente cambiar paese, e mettersi in viaggio.

AMATISTA, nell' Istoria naturale una pietra preziosa di colore violato, accostante al porporino. Vedi GEMMA, e PIETRA *Preziosa*.

Plutarco dice, che l' *Amatista* pigli 'l nome dal suo colore, il quale, secondo esso, si rassomiglia a quello del vino acquato; e non già dall' impedire la imbriacatura; abbenchè questa fosse la opinione comune; sicchè appendevasi al collo dei gran Bevitori. Quei poi, che attribuiscono questa virtù dall' *amatista*, vogliono che prenda tal nome dalla privativa α, e da μεθυσκω, *ubbriacare*. Vedi GEMMA.

Vi sono diverse sorte d' *Amatiste*, cioè l' *Orientale*, che è la più dura, la più rara, e più pregiata, ha un colore colom-

(a) Grew, *Idea di Filosof.* (b) *Istoria delle Piante*, S. 30. *pag.* 14.

bino, o di rondine; la *Tedesca* ed è di colore violato; la *Spagnuola*, colorita còme una viola mammola.

Se ne trovano alcune Orientali di colore porporino; ed altre bianche, e somigliantisi al diamante. Se ne vedono di belle nelle montagne dei Pirenei, ed in quelle d' Auvergne: e nel colle di San Sigminent, distante due leghe da Vict nella Catalogna, se ne ritrovano, col seguitare una vena di terra rossiccia o negra, là nella rocca in tal guisa colorata; sono tutte essangolari, e appuntate come il Cristallo; le migliori sono di colore oscuro o violato, benchè ve ne sono anche delle altre quasi tutte bianche, ed alcune poche strisciate di giallo. Alle volte se ne vedono molte attaccate insieme appunto come i diamanti di Bristol; queste però non sono mai buone; le migliori trovansi sciolte nelle fessure delle rupi, ed in terreno grasso rossiccio o gialliccio. Levasi la terra con certi coltelli lunghi, e stretti, che entrano nelle spaccature e si stritola fra le dita, per sentirvi le pietre. *Viaggi del Ray pag.* 402.

L' *amatista* non è troppo dura, onde si può tagliare con una ruota di piombo, bagnata collo smeriglio ammollato in acqua. Si brunisce con una ruota di stagno, e col tripoli; e con gran facilità vi s' intaglia d' incavo, o di rilievo.

Amatista nell' Araldica, significa il colore porporino nello scudo di una persona nobile, che in quello dei Gentiluomini sotto del detto grado, dicesi *porpora:* ed in quello dei Principi Sovrani, *Mercurio*. Vedi Purpura: Vedi Ametisto.

AMATITA *, *hæmatites* nella Storia naturale, una sorte di minerale rosseggiante, a guisa di pietra; prende la dinominazione dalla somiglianza che ha col sangue freddo e congelato; ovvero dalla virtù che ha di stagnare il sangue.

* *Viene dal Greco αιμα*, sangue.

Plinio ne numera cinque sorte; cioè l' *Etiopico*, l' *Androadmas* o *Negro*, l'*Arabico*, l' *Elatite* o *Miltite*, e lo *Schistos*; oltre quella volgarmente chiamata *Magnes Hæmatites*, a cagione della sua proprietà di attrar il ferro.

Tutte poi differiscono principalmente nella durezza; la migliore, al dire di Dioscoride, è la friabile, dura, nera, e liscia, senza parti e senza vene sabbiose. L' adoprata ordinariamente dai Pittori, è fattizia; sendo un composto di Bolarmeno e d' altre droghe.

La naturale, o la fossile viene dall' Egitto, dalla Boemia ec. Serve a varj usi nella Medicina, essendo stimata refrigerante ed astringente; e come tale viene ordinata nell' Emorroidi; e si dà in sostanza in forma di polvere sottile. Gli Indoratori poi l' usano per brunire con essa l' oro. Il Bauschio ha scritto un Trattato espressamente sopra il *Lapis Hæmatites*.

AMATORII *musculi* nella Notomia, chiamansi qualche volta quei muscoli degli occhi, che li fanno volgere di fianco, e ajutano in quella particolar maniera di guardare, che vien detta guardatura *bieca*. Vedi Occhio.

L' *Abductor*, e l' *Humilis* operando insieme muovono gli occhi obbliquamente. Vedi Rotatore.

¶ AMATRICE, picciola città d' Italia nel Regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore, con titolo di Ducato. longit. 31. 5. lat. 42. 35.

AMAUROSI *, appresso i Medici, privazione di vista, rimanendo l'occhio bello, sicchè pare ch' egli non abbia veruna offesa. Vedi Occhio ec.

* *La parola è Greca* ἀμαύρωσις, *come se dicesse*, Oscurità: *formata da* ἀμαυρὸς, *oscuro*.

E' l'istesso che la *Gutta serena* appresso gli autori Medici Latini. Vedi Gutta *serena*.

AMAZONE nell' antichità una donna audace e coraggiosa, capace d' imprese ardite e difficili. Vedi Virago, Eroina ec.

Amazoni, in senso più limitato s'intende d' una gente antica di donne bellicose, le quali fondarono un Impero nell' Asia minore, vicino al fiume Termodoonte, lungo le spiaggie del mar nero. Dicesi che formassero queste uno stato, da cui gli uomini erano esclusi; sicchè tutto il commercio che aveano con quel sesso, si riduceva ai forestieri. Ammazzavano tutti i loro figliuoli maschj, e tagliavano la mammella sinistra alle figliuole, acciocchè riuscissero più idonee alla guerra. Da questo si vuole che pigliassero la loro appellazione, cioè dalla privativa α, e da μαζὸς, *mammella*. V'è grande disputa però fra gli Scrittori antichi, se realmente vi sia stata questa nazione chiamata delle *Amazoni*. Strabone, Palefato, ed altri assolutamente la niegano; al contrario poi Erodoto, Pausania, Diodoro Siculo, Trogo, Pompejo, Giustino, Plinio, Mela, Plutarco, ed altri l' affermano.

Ipocrate fa menzione d'una legge tra le *Amazoni*, la quale comandava che tutte rimanessero Vergini, fino a tanto che avessero uccisi tre Uomini dei loro nemici: ed aggiugne, che il motivo di tagliar la mammella era, acciocchè il braccio dritto divenisse più forte e vigoroso; sendochè in tal caso questo solo riceverebbe tutto il nutrimento, che prima si divideva tra ambedue.

Alcuni Autori riferiscono, che in vece di ammazzare i lor figliuoli, torceano soltanto le lor gambe, affine di renderli incapaci di contendere con esse per la superiorità. M. Petit, Medico Francese, l' anno 1685 pubblicò una Dissertazione Latina, per provare, che veramente vi sia stata questa nazione delle *Amazoni*; il suo Libro contiene molte ricerche curiose circa le vesti, le arme, le Città da loro fabbricate, ec. Nelle Medaglie vedesi il busto delle *Amazoni* comunemente armato con una piccola accetta, detta *bipennis* o *securis*, portata sulla spalla, e collo scudo a guisa d' una mezza Luna, chiamato da' Latini *pelta*, nel braccio sinistro. Onde ebbe a dir il Poeta:

Non tibi Amazonia est pro me sumenda securis,
Aut excisa levi pelta gerenda manu.

Alcuni moderni Geografi e viaggiatori fan menzione d' *Amazoni*, che anche in oggi si trovino. Giovanni de los Sanctos, Cappuccino Portoghese, nella sua descrizione dell' Etiopia, parla di una razza d' *Amazoni* nell' Africa. Ed Enea Silvio ci dà un ragguaglio assai preciso d' una Repubblica di vere *Amazoni* nella Boemia, che durò nove anni, fondata dal coraggio d' una Zitella, chiamata Valasca.

Supplemento.

AMAZZONE. Noi leggiamo delle *Amazzoni* della Scitia in Erodoto; delle

Amazzoni della Libia, in Diodoro Siculo; e delle *Amazzoni* della Germania, in Lucio Floro. I Geografi più moderni, ed i lavoratori altresì parlano delle *Amazzoni* Mingreliane, e Giorgiane; delle *Amazzoni* nell' America, nel Monomotapa, nelle Isole Filippine, in Danimarca, ed in altri luoghi.

Le *Amazzoni* dell' America Meridionale, che vivono alle sponde del vastissimo fiume, che dà loro il nome, fanno una massima comparsa nell'Istoria moderna. Vengono queste rappresentate, come governate e condotte in guerra soltanto dalla loro Regina. Non è permesso agli uomini il vivere fra esse; sebbene quelli d' alcune nazioni circonvicine hanno la permissione di visitarle, in certe date stagioni, per cagione della procreazione.

Le Femmine, che nascono da questo divisato commercio, sono con grandissima cura da esse allevate, ed ammaestrate in tutto ciò, che ha rapporto alla guerra, ed al governo: i maschj poi, li rimandano nei paesi dei loro padri. *Rogers*, Voyages, tom. 1. pag. 100. *Martin*. Dict. Geogr. tom. 10. p. 300.

I Gesuiti Missionarj parlano d' una simigliante Repubblica d' *Amazzoni*, piantata in una delle nuove Isole Filippine. Hanno costoro i loro mariti, i quali vanno a trovare in una certa data stagione dell' anno; e dopo essersi trattenuti insieme con esse alcuni pochi giorni, si ritirano dentro la loro propria Isola, e seco portano la prole maschile, che era nata dall' altra visita, che eransi fatti insieme, e lasciano alla Madre le bambine. Lett. Edif. tom. 6. in Præfat. Mem. de Trev. ann. 1706. p. 462. & seq.

Viene asserito, che le truppe migliori, che sieno nelle armate dell' Imperatore di Monomotapa, sieno donne, le quali abitano nelle vicinanze del Nilo: queste conversano in certi dati periodi con gli uomini, e dispongono dei loro figliuoli nella maniera stessa che le altre. Recueil des Voyages de la Compagnie des Indes Orient. tom. 3.

Il Signor Thevenot, ed altri riferiscono, come nella Mingrelia vi è una popolazione di gente, che abita sul monte Caucaso, presso la quale vi ha copia grande di Donne guerriere, le quali fanno delle frequenti scorrerie nella Moscovia, e che spesso prendono soldo, e s' ingaggiano col Calmuc de' Tartari. Veggasi *Chard*. Voyag. T. 2. pag. 124. Nouv. Rep. Let. Tom. 4. p. 835.

Adamo Bremense, Ecclesiastico, che viveva intorno l' anno 1070. ragiona di una Nazione d' *Amazzoni* della costiera Baltica, della quale ci riferisce moltissime delle cose stesse, che sono state dette intorno alle *Amazzoni*, aggiungendo egli soltanto nuove maraviglie, e prodigj; conciossiachè egli dica, che, secondo alcuni, costoro ingrossavansi con bevere alquante gocciole di una cert' acqua; che, secondo altri, elle avevano commercio con dei mercadanti, che trafficavano in quelle contrade, ovvero con i prigionieri fatti da esse in guerra, ovvero con dei mostri, i quali fra loro sono frequenti: e questa ultima opinione ad Adamo Bremense sembra la più probabile. *De situ Daniæ*, cap. 28. *Martin*. Dict. Geogr. Tom. 1. pag. 305.

Le *Amazzoni* vengono da Platone appellate anche *Sauromatides*. Erodoto as-

ferifce, che il nome loro nell' Idioma Scitico era *Acorpata*, che fignifica *ammazzauomo*, parola formata per ventura dal Celtico *acor*, uomo, e *pata*, uccidere. Mifcell. Berold. Tom. 1. pag. 5.

La metropoli, o prima terra, in cui fieno ftate le *Amazzoni*, è pofta in queftione da Strabone: e quefto punto confifte nel concepire, come mai fuffifter poffa una Popolazione, Società, Communità di Donne per lungo tratto di tempo, e che poffa far guerra con profpero evento coi Popoli circonvicini, ed efporfi a lunghe, e durevoli fpedizioni militari. L' incredulità di Palefato, rifpetto all' efiftenza delle *Amazzoni*, è fondata fopra una confiderazione di minor pefo. Il fuo argomento fi è, che non crede, che una tale Repubblica non fia mai ftata realmente, perche non fe ne trovava una fimile al tempo fuo; fendo per effo un principio, che qualunque cofa, la quale fia ftata nel Mondo nei primitivi tempi, efifta anche per l' avvenire. Lo fteffo Autore, faltando di palo in frafca, fa un'altra obbiezione, che non è meno inconcludente e ridicola della prima, vale a dire, che le *Amazzoni* altro non erano, che uomini veftiti da Donna. Nouv. Repub. let. T. 4. pag. 833.

In difefa dell' Iftoria delle *Amazzoni* M. Petit argomenta, che la diverfità dei climi produce una diverfità grandiffima di umori, e d' inclinazioni, e che la regione delle *Amazzoni* ebbe le fue particolari difpofizioni, per cui venivano le femmine ivi nate ad acquiftare con un robufto temperamento una difpofizione feroce. A quefta connaturale ferocia può a gran ragione aggiungerfi la forza della educazione.

Veramente la maniera, colla quale allevar fogliónfi preffo di noi le Donne, è ad effe un grandifsimo oftacolo a divenire *amazzoni*: venivano quelle indurate fino dalla loro infanzia in efercizj di fatica, ufate a maneggiare e fpada e piftola, a batterfi, non altramente che gli uomini facciano; e che maraviglia è mai, che diveniffero prodi Soldati?

In fatti Platone nella fua Repubblica impone alla gioventù dell' uno e dell' altro feffo l' addeftrarfi nei medefimi efercizj. Nouv. Rep. Let. tom. 4. p. 836. & feq.

Si affaticano alcuni di conciliare le due opinioni, col riputare una pura chimera una Repubblica confiftente di fole *Amazzoni*; e coll' afferire, che la Repubblica di coloro era una Repubblica, come tutte le altre, d' uomini compofta e di donne, e che differiva dalle altre foltanto in quefto, che le donne avevano in mano il governo ed il comando, e che facevano nella guerra la prima figura. Quefta opinione fembra effere ftata tolta di pefo a Plinio ed a Pomponio Mela, i quali fanno menzione di un certo Popolo della Scizia, preffo del quale tenevano le donne il fupremo comando, e quefto lo chiamano il Regno delle *Amazzoni*. Bibl. Un. tom. 4. p. 833.

Alcuni fi fanno a credere, che quefto fia troppo, e fuppongono che tutta quefta invenzione fia ftata fondata fopra un ufo antico di diverfe Nazioni, di portarfi le Mogli alla guerra coi loro Mariti. Il cafo degli antichi Cimbri non è meno offervabile. Veg. *Tacit.* de Morib. Germ. 8. *Dihm.* comm. ad Lov. Bibl. Germ. tom. 15. p. 120.

Pomp. Mela. lib. 3. c. 4. Bibl. Univ. Tom. 1. p. 273. *Steph. Cleric.* Diss. Philos. 2. Bibl. Univ. tom. 4. p. 437. Mem. Acad. Inscrip. tom. 8. p. 149.

Le *Amazzoni* della Libia furono una Repubblica di Donne, le quali abitavano sulle spiagge del Lago Tritonide, famose per le loro gare, e contese colle Gorgoni, e con altre Popolazioni del sesso medesimo. Veg. l' articolo Gorgoni.

In questo senso le Gorgoni sono contraddistinte dalle *Amazzoni*, e fortissime rivali ed emule di quelle, componendo costoro propriamente due differenti Nazioni donnesche guerriere, che avevano loro stanza fissa presso le spiagge sì l' una, che l'altra, del Lago Tritonide; e famose per le loro controversie e per le guerre, che ebbero insieme (*a*). Diodoro Siculo fa parola dei Sepolcri delle *Amazzoni*, alcuni avanzi dei quali erano in essere nel tempo suo. Erano questi Sepolcri tre depositi, o Mausolei inalzati da un' antica Regina di quella regione, nei quali erano sepolte moltissime delle loro Donne famose in guerra, ch' erano state uccise dalle *Gorgoni* (*b*).

Oltre le Opere di M. Petit sopra il soggetto delle *Amazzoni* (*c*), è stato pubblicato da M. Moreau de Mautour un piano di una nuova Istoria delle *Amazzoni* (*d*); ma noi non troviamo, che le promesse corrispondano in fatto, rispetto a questa Istoria medesima.

¶ AMAZZONI (fiume delle). *Amazonum fluvius*, gran fiume dell' America Meridionale che prende la sua origine nel Perù, in un lago vicino a Guanuço, 30 leghe lontano da Lima, e dopo aver traversato 1000, o 1100. leghe di paese, gettasi nell' Oceano al Capo del N. sotto la linea. Il Capitano Francesco di Orellana è il primo, che prese a farne la scoperta verso l' anno 1539, ma ci si morì nel secondo viaggio, ch' e' fece d' ordine del Re di Spagna.

AMBARVALIA, nell' Antichità, Festa, o Cirimonia, celebrata da' Romani annualmente, per purgar i lor terreni, ed ottener dai Dei una raccolta abbondante. Vedi Festa ec.

In tali Feste sacrificavansi un Toro, una Scrofa, ed una Pecora; i quali avanti il sacrifizio conducevansi in processione tre volte intorno i Campi; donde credesi la Festa prendesse le denominazione, vale a dir dal Greco ἀμφι, *intorno*; ovvero dal Latino *Ambio*, *Vado intorno*, ed *Arvum*, *Campo*. Benchè altri scrivono *Ambarbalia*, ed *Ambarbia*, che

(a) Massieu *Dissert. sur les Gorgones in Mem. Acad. Inscriptions tom. 4. p. 72.*

(b) Massieu *loc. cit.*

(c) Petri Petiti de Amazzonibus Dissertatio quæ an vere extiterint, nec ne variis ultro citroque conjecturis, & argumentis disputatur: multa etiam ad eam gentem pertinentia ex antiquis monumentis eruuntur, & illustrantur. *Parisiis* 1685. *in* 12. *Act. Erud. Lips. ann.* 1685. *p.* 390. *Nouv. Repub. Letter. tom.* 4. *pag.* 831. *Jour. Liter. tom.* 10 *pag.* 105. *Suit. Hist. sur les Amazzones, où l' on trouve tout ce que les auteurs tant anciens, que modernes ont écrit pour; ou contre ces Heroines, &c. Leiden* 1718. 2. *tom. in* 8.

(d) *Disc. Prelim. sur la Dissert. Histor. des Amazzones, ap. Mem. de Trev. an.* 1703. *pag.* 157.

fanno venire da *Ambire Urbem*, *andar intorno la Città*. Dagli Animali allora sagrificati appellavasi pure questa cirimonia *Suovetaurilia*. Vedi SUOVETAURILIA.

Non è ben certo, se questa Festa fosse delle fisse, ovvero delle mobili; nè se celebravasi una o due volte l'anno; sendo gli Autori fra loro divisi sopra tutti e due questi capi.

Il *Carmen ambarvale* era un'orazione, che si recitava in tal'occasione; e n'abbiamo la formola conservata appresso Catone c. 141. *de re rustica*. I Sacerdoti, che uffiziavano principalmente in questa solennità, chiamavansi *Fratres arvales* Vedi ARVALI.

Supplemento.

AMBARVALIA. Questa Festa degli antichi Pagani fu altramente detta *lustratio agrorum*.

La colloca il Rosino nel numero di quelle Feste, le quali non erano fissate per qualsivoglia giorno o tempo certo; ma dovevansi però fare costantemente in ciascuno anno. Per lo contrario il Titolo di un Capitolo delle Opere di Catone, sembra che faccia conoscere come stava in arbitrio del Popolo lo scegliersi a talento il tempo di solennizzare una somigliante ceremonia. *Cato de Re rustica*, cap. 141.

Pretenderebbero alcuni che le Feste *Ambarvali*, *ambarvalia*, si facessero due volte l'anno, la prima volta verso la fine del mese di Gennajo, ovvero come altri immaginano dentro il mese d'Aprile; e la seconda dentro il mese di Luglio, ovvero siccome va opinando il Rosino dentro il mese d'Agosto, nel tempo appunto che le biade biondeggiavano, o per meglio esprimerci, quando era per farsene la raccolta, *maturis frugibus*. L'opinione più probabile sembra esser quella, che s'appoggia alla testimonianza di Ovidio, il quale ne' suoi Fasti descrivendo le Feste che si facevano nei primi sei mesi dell'anno dal Gennajo cioè al Giugno inclusive, nulla dice delle Feste *ambarvali*.

Il Sagrifizio, che in somigliante occasione veniva offerto, venne quindi detto *Ambarvale sacrum*, ed anche *hostia ambarvalis*.

Le Feste *ambarvali*, *ambarvalia*, erano di due spezie, vale a dire, pubbliche e private.

Le private quelle erano, le quali venivano solennizzate dai Capi di Casa, accompagnati, e col seguito dei figliuoli e dei servi, nei Villaggi, e nelle possessioni, e tenute esistenti fuori di Roma. Facevano essi tre camminate o girate intorno a quel dato terreno, ciascun d'essi essendo coronato di foglie di quercia, e cantando come in processione delle Ode od Inni in onore di Cerere. Dopo la divisata processione andavansene a sagrificare.

In questa occasione usavansi certe date formole di voci segnatamente per queste Feste prescritte. Vid. *Cato* de Re Rustica, ap. *Danet*. Dict. Antiq. in voce.

Le Feste *Ambarvali* pubbliche, *publica ambarvalia*, erano quelle, che si celebravano intorno ai confini, o circonferenza della città; ed in queste due fiate i *Fratres arvales* pontificalmente vestiti, camminando alla testa della processione dei cittadini ufiziavano in-

torno ai poderi girando, ed ai vigneti di Roma.

La preghiera o formula, che venivavi usata, era: *Avertas morbum, mortem, tabem, nebulam, impetiginem, pestilatem. Fest.* de verborum significatione in voce *Pestilas*.

Alcuni vogliono, che un *Ambarvale* fosse quinquennale, vale a dire, che si facessero queste lustrazioni ogni lustro, ogni cinque anni, e l' altro poi una volta ogni anno, sicchè fossero due differenti *Ambarvali*, vale a dire, *Ambarvale quinquennale*, & *Ambarvale annale*. Il primo era detto *maxima Ambarvalia*, come quello che veniva effettuato a norma del rito stabilito. Sembra che appartenga a sì fatti *Ambarvali* soli la denominazione *Suovitaurilia*. *Baxt.* Glossa. Vedi Suovetaurilia.

AMBASCIADORE*, o Ambasciatore, un ministro pubblico, spedito da qualche Principe sovrano, per rappresentar la sua persona ad un altro. Vedi Ministro.

* *La voce è derivata dal Latino corrotto* Ambasciator, *formato da* ambactus, *vocabolo antico, preso dai Galli, presso i quali significava* servitore, cliente, domestico, o uffiziale*: tal è l' origine dataci dal Borello, e dal Menagio, e dal Chiflezio, dopo il Salmasio, e lo Spelmano. Ma i Gesuiti d' Anversa rigettano questa opinione nel Tom. 2. p. 128. del Libro intolato* Acta Sanct. Mart. *a cagione che il Gallico* ambact *era già andato in disuso molto tempo prima che al Latino* ambascia *si pensasse; lo che in rigor non è vero; imperciocchè il termine* ambascia *occorre nella Legge Salica, tit. 19. ed essendo formato da* ambactia, *pronunziando il* t *come in* actio; ambactia *venne da* ambactus, *da* ambact. *Lindenbroeg fa derivare la parola dal Tedesco* ambacht, opera, lavoro; *perchè dinota una persona impiegata a far un' opera, o una legazione; ed il Chorier, avendo trovato la medesima voce nelle Leggi de' Borgognoni, discese nello stesso parere. Alb. Acharisio, nel suo Dizionario Italiano, la vuole dal Latino,* ambulare, viaggiare. *Finalmente, i Padri Gesuiti d' Anversa, nel luogo citato, osservando che* ambascia *trovasi nelle Leggi de' Borgognoni, da essa fanno derivare le parole* amballiatores, *ed* ambasciatores, *come esprimenti gl' Inviati, o gli Agenti, che un Principe, o uno Stato manda ad un altro. La lor opinione è, che fra le Nazioni Barbare, che inondarono la Europa,* ambascia *significasse il* discorso d'una persona che si umilia, *provenendo dall' istessa radice che* abbaiser, *cioè da* an, *o* am *e* bas.

In Latino questa sorte di Ministro chiamasi *Legatus* ovvero *Orator*: non ostante ciò, è cosa certa che *Ambasciatore* tra noi ha un significato più estensivo, che *Legatus* fra i Romani, ed appena v' è cosa comune o analoga tra l'uno e l' altro, a riserva che ambedue sono sotto la protezione della Legge delle Nazioni. Vedi Legato.

Gli *Ambasciatori* sono *ordinarj*, o *estraordinarj*. L' *Ambasciatore ordinario* è quegli, che risiede nella Corte di qualche Principe, per mantenere la buona intelligenza reciproca, per avere l' occhio agl' interessi del suo Padrone, e per maneggiar gli affari, che di tempo in tempo occorrono.

Gli *Ambasciatori ordinarj* sono di moderna invenzione, e solo da ducent' anni in qua; mentre per avanti tutti gli *Ambasciatori* erano *straordinarj*, i quali, accommodati gli affari, per cui erano stati spediti, subito partivano. Vedi ORDINARIO.

L' *Ambasciator Estraordinario* è lo spedito alla Corte di un Principe, per qualche occasione particolare, ed emergente, esempigrazia, per conchiuder una pace o un maritaggio; per far un complimento, o altra cosa simile. Vedi ESTRAORDINARIO.

Ma a dir il vero, non v' è alcuna differenza essenziale tra l' *Ambasciator Ordinario*, e l' *Estraordinario*. In Atene gli *Ambasciatori* de' Principi, e degli Stati stranieri montavano su la Tribuna, o Pulpito, destinato per i pubblici Oratori; dove esponevano le lor commissioni, informando il popolo del lor negozio, e del motivo dell' *Ambasciata*. In Roma s'introducevano nel Senato, in cui consegnavano le lor credenziali, e le commissioni. Fra noi gli *Ambasciatori* si presentano immediatamente al Re solo.

Le Città d' Atene, e di Sparta, dice M. Tourreil, nell' auge della lor gloria, non avevano piacer maggiore, del vedere e sentire molti *Ambasciatori* nelle lor assemblee, implorar la protezione, o l' alleanza dell' una o dell' altra. Pareva loro, che questo fosse l' omaggio il più nobile, che potessero ricevere; e quello Stato, che riceveva più *ambasciate*, giudicavasi avere il vantaggio sopra l' altro.

Il nome di *Ambasciatore*, secondo Cicerone, è sacro ed inviolabile, *non modo inter sociorum jura, sed etiam inter hostium tela incolume versatur.* In Ver. Orat. VI. Si legge nella Sacra Scrittura, che David mosse guerra contro gli Ammoniti, per vendicare la ingiuria fatta a' suoi *Ambasciatori*. 2. Reg. X. Alessandro mise a filo di spada gli abitanti di Tiro, per aver insultati i suoi *Ambasciatori*. E la Gioventù Romana, la quale avea fatti degli affronti agli *Ambasciatori* di Vallona, fu consegnata nelle lor mani, per ricevere gastigo ad arbitrio loro.

Gli *Ambasciatori* dei Re non debbono esser presenti in veruna assemblea pubblica, in nessun Maritaggio, nè tampoco nell' Esequie, o in altre solennità, quando i lor padroni non v' abbiano qualche interesse; nè vestirsi di duolo ec. per qualche motivo proprio e particolare; e tutto ciò perche essi rappresentano le persone de' lor Principi, con cui hanno da uniformarsi.

AMBASCIATA, *Legatio*, una missione ad un Principe Sovrano, o da uno Stato ad un altro, di qualche Persona abile e sperimentata, per negoziare o trattare qualche affare, in qualità d' *ambasciatore*. Vedi AMBASCIADORE.

Il Pad. Daniele osserva, che sotto gli antichi Re di Francia, le *ambasciate* loro consistevano in un corpo, o numero di persone unite insieme in commissione, che componevano una spezie di Concilio; il che avea della somiglianza con quello che al dì oggi si usa ne' trattati di pace. Così l' *ambasciata* Francese per conchiudere la pace di Nimega, costava di tre *ambasciatori*, o plenipotenziarj: quella di Utrecht di due, ec.

Si fa pur menzione di Ambasciatrici; Madama la Marescialla de Guebriant, come nota il Wicquefort, fu la prima, e forse l' unica Donna, mandata da alcuna Corte d' Europa come Ambasciatrice: e Matteo, nella Vita di Arrigo IV. nel

quarto libro dice, che il Re di Persia mandò una Dama della sua Corte; per fare un' *ambasciata* al Gran Signore, durante i tumulti del suo Impero.

AMBE, nella Notomia, lo sporger fuori superfiziale, e difettoso di un osso. Vedi Osso.

Significa ancor uno stromento antico de' Cerusici, col quale accomodavano le ossa slogate. Ippocrate ne fa menzione ed alcuni moderni se ne servono per rimettere l' osso del braccio. Vedi *Bibl. Anat. Med.* tom. 1. pag. 667.

Supplemento.

AMBE. Il racconciare le lussazioni o slogamenti del braccio dalla Spalla è una di quelle operazioni Chirurgiche, che ha imbarazzato, e confuso moltissime volte i Cerusici più sperimentati, e più periti. Fra le macchine inventate per una sì fatta impresa l' *Ambe* immaginata da Ippocrate, è una delle assai antiche, ed assai famose.

Consiste questa d'una leva orizzontale, ed una punta fissatavi fatta di legno aggiustata verticalmente, alla estremità della quale viene ad unirsi la leva per mezzo di un arpione. Il paziente standosi a sedere, ed essendo alzato il braccio di lui, che è slogato, la macchina viene spinta verso l' ascella più che si può; *curandum*, dicendo Ippocrate, *ut quam peritissime alam subeat.*

Il braccio è legato a questo legno orizzontale, ed allora un' assistente sostiene la scapula e la clavicola nel medesimo tempo, che un' altro assistente comprime in giù verso terra la leva, e per simigliante guisa, fa che l' osso torni di nuovo al suo luogo.

Il massimo, e capitale difetto di questa macchina *Ambe* si è, che viene a spignere il capo dell' osso nella sua cavità, prima che sieno fatte l' estensione e la contrastensione: le conseguenze perniciose di questo fatto sono, primieramente, che la reduzione è sommamente difficultosa perchè l'osso non è condotto per la strada medesima, per la quale si è slogato, ma viene ad esser fatto passare per altra, onde viene ad incontrare degli ostacoli, e degl' intoppi dalle parti, che lo circondano, come anche dalla scapula stessa, ed in ciò, che l'articola. In secondo luogo nell' atto di fare degli sforzi per superare i divisati ostacoli, uno corre pericolo di rovesciare e spignere indietro i fili ed estremità cartilaginose della cavità della scapula, ovvero della *capsula ligamentosa*. Il terzo difetto di questa macchina *Ambe* d' Ippocrate si è, ch' ella non può muovere l' osso slogato, se non sotinsù; e per conseguente questa macchina è buona unicamente per quelle lussazioni o slogamenti fatti direttamente all' ingiù; ed è certo altresi, che le braccia stesse slogate in fuori, e in dentro, come anche gli slogamenti sporgenti innanzi sono assai frequenti. In questi casi pertanto la macchina *Ambe* non è di nessun uso; ed essendo pericolosa nelle lussazioni o slogamenti all' ingiù, ne segue, che questa macchina patisce l' eccezione di sommamente difettosa, e mancante.

Il Signor le Cat nelle Transazioni Filosofiche al Num. 469. ha studiato con ogni attenzione maggiore di por riparo ai divisati difetti, col darci la descrizione di una nuova *Ambe*, e insieme

l'uso di quella, che non è veramente soggetta ai mancamenti della vecchia *Ambe*. Ma siccome trascenderebbe i termini del da noi propostoci sistema il darne la divisata descrizione ci è giuoco forza il rimettere perciò coloro, che ne fossero vaghi, alla Lettura delle Transazioni medesime. Veggasi l'articolo LUSSAZIONE.

¶ AMBERG, *Amberga*, città di Alemagna, capitale del Palatinaro Superiore di Baviera, con un buon Castello, presa dall' Imperatore nel 1703, situata sul fiume Wils, e discosta 12. leghe all' E. da Norimberga, 9 al N. da Ratisbona. long. 29. 30. lat. 49. 26.

¶ AMBERT, piccola città di Francia nell' Avergnese inferiore, Capitale di un piccolo paese, chiamato il *Livradois*. Essa è riguardevole pe'l suo commercio, e per le sue manifatture di carta e di camelotti. longitudine 21. 28. latitudine 45. 48.

AMBIARE, andar col passo dell' ambio, nel maneggio de' cavalli, un passo particolare, in cui le due gambe del cavallo, che sono da un' istessa banda, si muovono nel medesimo tempo. Vedi PASSO.

Il cavallo *Ambiante*, o che va di portante, muta banda ad ogni passo, tenendo due gambe di un lato in aria, e l' altre due in terra allo stesso tempo. L' *ambio* per lo più è il primo passo naturale de' polledri; il quale lasciano poi, subito che hanno forza bastante per trottare. L' *ambio* però tra i Cavallerizzi non si ammette, mentre questi non riconoscono altri passi, che quei di spasseggiare, di trottare, e di galoppare; e di ciò assegnano per ragione, che il cavallo si può ridurre benissimo dal trotto al galoppo, senza che prima sia fermato; non però dall' *ambio* al galoppo; cosicchè si vien a perdere il tempo, ed altresì ad interrompere la giustezza, e la cadenza del maneggio. Vedi TROTTO, GALOPPO ec.

Varj sono i metodi della disciplina, acciocchè vada d' *ambio* un cavallo giovine. Alcuni lo conducono a passo a passo per i terreni nuovamente rivolti dall' aratro; e questo naturalmente lo avvezza all' *ambio*: ha però degl' inconvenienti, perchè un esercizio sì faticoso può cagionar in un polledro della fiacchezza; ed anche della zoppaggine.

Altri poi lo mettono nel galoppo, e di poi lo fermano tutto in un tratto: e sì lo gitrano in una spezie di sorpresa, tra il galoppo, ed il trotro; di modo che avendo perduto sì l' uno, che l' altro, necessariamente debbe egli dare nell' *ambio*. Ma questo facilmente può guastar una buona bocca, ed un buon fianco, siccome espone il cavallo anche allo spallacce ec.

Altri l' avvezzano al passo dell' *ambio* a forza di pesi, caricandogli i piedi con ferri pesanti; non vedendo essi, che ciò taglia le gambe del cavallo, ed impedisce che maneggi liberamente i piedi. Altri mettono delle piastre di piombo intorno ai garretti; e questo modo abbenchè non sia soggetto agl' incomodi del precedente, mette nondimeno il cavallo in pericolo di slogarsi, e d' acciaccare la coronetta ec.

Altri sulle spalle del cavallo pongono delle some di terra, o di piombo, o d' altre masse simili; lo che infiacchisce la spalla.

Chi pretende di farlo *ambiare*, avanti che sia stato montato, col tenerlo pe'l freno, accanto a qualche muraglietta o cancello, ed ivi a forza di riprese, e di raffrenamenti, dargli colla bacchetta, sotto la pancia, e nelle unghie di dietro, quando non fa bene, o quando mette il piede in fallo: Questo però facilmente cagionerà nel polledro una frenesia disperata, prima che sia capace di poter intendere che si vuole che faccia; quindi altresì può acquistar un abito cattivo di stendere, o d' innalzar le gambe, con altre positure stravolte, le quali dipoi non lascierà se non difficilmente.

Altri accomodano ai piedi di dietro certi ferri con puntaletti d' innanzi d' una tal lunghezza, che se il cavallo cominci a trottare, vanno a ferire i piedi d' avanti; ma questo metodo dà occasione a ferire nei nervi neri, che spesso inducono un incurabile zoppicamento.

Alcuni procurano l' *ambio* per mezzo di certe fasciature fine e morbide, colle quali legano strettamente il basso della gamba del cavallo, ed in questa guisa lo mandano in campagna al pascolo per due o tre settimane, e poi gliele levano.

Questo dicesi il modo Spagnuolo; tuttavia non si approva; poichè sebbene in tal caso non possa il cavallo trottare, se non con gran dolore, con tutto ciò i membri patiscono molto; ed ottenendosi l' *ambio*, pure farà tardo, e sgraziato, per esser sempre accompagnato colla depressione delle parti posteriori.

In somma, fra tutti i modi d' insegnare al Polledro l' andar d' *ambio*, quello della Pastoja pare il migliore, ed il più naturale. Ma bisogna schivare diversi errori, che si commettono nell' uso di essa; imperocchè talora è troppo lunga, sicchè non darà verun colpo, facendo bensì che il cavallo ora butti qua e là i piedi, ora che li vada strascinando confusamente: altre volte poi riesce troppo corta, che lo fa alzare e stirar i piedi da dietro tanto all' improviso, cosicchè quest' abito col tempo lo fa zoppicare del tutto, e da un tal diferto difficultosamente si potrà liberare. Ovvero la pastoja si mette fuori del suo luogo, al di sopra del ginocchio e la ugna da dietro, e ciò acciocchè non caschi; ma così il cavallo non può fare verun passo vero, ed a proposito; nè la gamba d' avanti può fare che quella di dietro la seguiti. Volendo però alcuni evitare un tal difetto, fanno la pastoja corta e stretta; sicchè il nervo principale della gamba da dietro resta oppresso, siccome ancora la parte carnosa delle coscie d' avanti: ed il cavallo non può camminare senza zoppicare d' avanti, e deprimersi, o stirarsi da dietro.

In quanto alla forma della pastoja, alcuni la fanno tutta di cuojo; ma non riesce bene; imperciocchè o si stenderà, o si romperà, ed in questa guisa confondesi la certezza dell' operazione. Nella pastoja ben fatta, le corde delle bande hanno da essere sì ferme che non cedano neppure d' un pelo; la calzatura debb' essere morbida, e rimanere così ben aggiustata, che non si muova punto dal luogo ove una volta è stata posta.

Quando il cavallo tenuto a mano, e colla pastoja messa da una parte, abbia preso l' *ambio*, allora si muti, mettendola dall' altra. Quando poi con questi

cambiamenti da una banda all' altra, con una mezza pastoja solamente, il cavallo sia arrivato a correre, ed *ambiare* alla mano con prontezza e leggierezza senza anche fare delle difese, e senza inciampare (come accaderà dopo due o tre ore d' esercizio) allora se gli mette tutta la pastoja colla fascia larga, e piatta, e sopra tutte e due le bande egualmente.

AMBIDESTRO *, *ambidexter*, quegli che si serve di ambedue le mani egulmente, sì della sinistra come della destra nelle occasioni, dove sarebbe necessario l' uso d' una sola. Vedi MANO.

* *E' voce latina*, ambidexter, *composta di* ambo, *e* dexter; *per analogia al Greco* ἀμφιδέξιος, *che significa lo stesso.*

Le donne, per osservazione d' Ippocrate, non riescono mai *ambidestre*; ciò ch' alcuni moderni niegano, portando anche degli esempj in contrario: è certo nulladimeno che sono poche rispetto agli Uomini.

AMBIDESTRO, in un senso Legale, Persona, che prende denaro da ambedue le parti litiganti, per avanzarle nella lor causa: ed è applicabile ad un Giudice, ad un Testimonio, ad un Procuratore ec. La pena di un Testimonio per un tal delitto, è che paghi *decies tantum*, dieci volte più di quel che ha ricevuto.

SUPPLEMENTO.

AMBIDESTRO. Per la cagione naturale di questa facoltà, alcuni, come l' Hoefero (a), l' attribuiscono ad uno straordinario rinforzo, e supplemento di sangue, e di spiriti dal cuore, e dal cervello, che fornisce ambe le braccia della necessaria forza, ed agilità. Altri poi, come Niccolò Massa (b), alla situazione diritta del cuore, che non inclina nè verso il braccio diritto, nè verso il braccio sinistro: ed altri finalmente ascrivono questa facoltà alle arterie sinistre, e destre collocate sotto le clavicole che sieno di un' altezza medesima e poste ad una medesima distanza dal cuore, dalle quali il sangue viene spinto con ugual forza all' uno, ed all' altro braccio. Ma noi con buona pace di questi Autori, e di qualunque altro, che volesse impantanarsi in soggetti così ridicoli, e che mostrano debolezza di raziocinio, e cattiva loica, diciamo francamente, che il volere assegnare somiglianti cagioni son frottole, scempiaggini, e chimere. La vera, la piana, la natural cagione deesi unicamente attribuire all' educazione, ed all' abito, o per meglio dire, alla natura medesima, la quale se si lasciasse fare, e che gli uomini, non altramente che i bruti animali, fossero lasciati regolare da essa sola, ella è cosa più che probabile, che gli uomini tutti sarebbero *ambidestri*: conciossiacchè nella natura delle cose non vi sia in conto veruno questa differenza di destro, e di sinistro. Le nutrici, e le altre donne lattanti son forzate somigliantemente a soffrir dello stento nel nutrire i bambolini alla lor cura commessi per non aver l' uso di maneggiare il loro braccio sinistro (c). Quanto mai grande svantaggio

(a) Hercul. *Med. Lib.* 7. *cap.* 6.
(b) Burggr. *Lex. Med. Tom.* 1. *in voce.*

(c) *Veggasi il* Ferrari *de Infant. Cura Part.* 1. *Afor.* 45.

si è il nostro di esser privi di mezzi di noi, e della metà della nostra destrezza? Se l'uso apparato avessimo di maneggiare con egual franchezza sì l' uno, che l' altro braccio, e sì l' una, che l' altra mano, non vi ha il menomo dubbio, ch' ella sarebbe per noi cosa assai vantaggiosa. Egli è certo, avervi nella vita infinite occasioni, nelle quali di gran bene, e vantaggio altrui riuscirebbe l' aver l' uso dell' uno, e dell' altro braccio. I Cerusici, e gli Oculisti sono per necessità obbligati ad essere ambidestri, il cavar sangue ec. nel braccio sinistro, o nel sinistro nodo del piede (a), e le operazioni negli occhi sinistri (b), non possono essere fatte bene, ed a dovere, se non se colla mano sinistra. Incontransi nell' Istoria diversi esempj, nei quali la mano sinistra è stata coltivata preferibilmente alla destra. Ma le Leggi degli Antichi Popoli della Scizia imponevano alla gente il carico d'esercitare nella stessa guisa ambedue le mani, senza alcuna singolarità, o parzialità nè per la sinistra nè per la destra; e Platone (c) nella sua Reppubblica ingiugne, che debba essere osservato questo uso di esercitare ambe le mani come quello, che pone nella persona più destrezza non solo, ma più coraggio eziandio.

Nelle armate degli antichi Greci, i Soldati loro i più distinti, ed i più riputati, si erano quelli di picca, e di alabarda, come quelli, i quali formavano le prime linee dei loro battaglioni, e questi dovevano essere acconci a ferire non meno colla diritta, che colla sinistra mano. Noi troviamo rammemorato nella Scrittura (d) che, in un' occasione straordinaria, la sola Tribù di Gad mise innanzi settecento valorosi uomini, i quali combattevano tanto colla mano sinistra, come colla diritta. E gl' Istorici Romani ci assicurano, che vi erano dei gladiatori, i quali si addestravano in questo medesimo esercizio. Un' ingegnoso Scrittore Franzese (e) si fa le maraviglie, come fra tutti i moderni raffinamenti della guerra, e dell' arte militare, tanto rassottigliatasi ai nostri tempi, non vi sia stato alcuno, il quale abbia mai pensato a porre in uso di nuovo l' antica pratica degli *ambidestri*, il quale è cosa più che indubitata, che riuscirebbe d' un servigio sommamente considerabile, massimamente nella esecuzione degli strattagemmi.

(a) Horn. *Microtec. Sect. 2. pag.* 151.
(b) *Mem. de Trev. ann.* 1706. *p.* 326.
(c) *De Legib. l.* 3.
(d) Giudici *cap.* 20. *vers.* 16.
(e) Morin. *apud Hist. Acad. Inscript. Tom. 2. pag.* 98.

AMBIENTE *, una cosa che ne circonda un' altra tutt' intorno. Vedi CIRCUMAMBIENTE.

* *Viene dal Latino* ambire, attorniare.

Così i corpi situati intorno un altro corpo, diconsi *ambienti*, *circumambienti*. Tutto il corpo dell' aria perchè cerchia tutte le cose nella superfizie della terra, dai Fisici viene spesso chiamato antonomasticamente l' *ambiente*, o l' *aria ambiente*. Vedi ARIA.

¶ AMBIERTE, *amberta*, piccola città di Francia nel Forese, alle frontiere del Lionese, con un Priorato dell' Ordine Cluniacense. Essa è sopra una collina, distante 3 leghe da Roano e 15 da Lione.

AMBIGENALE *Iperbola*, nella Geometria, è quella che tiene una dell' infinite sue gambe, inscritta, e l' altre circonscritte. Vedi Iperbola, e Curva.

AMBIGUO *, ciò ch' è dubbioso, ed oscuro, o che si può pigliar in differenti sensi. Vedi Equivoco.

* *E' dal Latino* Ambo, *ed* Ago, fare *e* spignere, *q. d. ciò che tien l' animo ondeggiante, o sospeso, senza sapere a qual parte appigliarsi.*

Le risposte degli Oracoli antichi erano sempre *Ambigue*. Vedi Oracolo, ed Anfibologia.

¶ AMBILLOU la Gresille, Borgo di Francia in Turena, nel Generalato di Tours.

AMBITO *d' una Figura*, nella Geometria, dinota il Perimetro, o la somma di tutte le linee che la costituiscono o l' inchiudono. Vedi Perimetro, Circonferenza ec.

Ambitus, fra gli antichi Romani, l' atto di sollecitare, o di far le pratiche per ricevere gli ufizj, e gli onori.

Andavano i Candidati per tutta la città di Roma, entravano in tutti i luoghi pubblici, ed in tutte le Assemblee, per mendicar voti: e questo chiamavasi *Ambitus*; perche nel Latino antico *am* era lo stesso che *circum*, *attorno* ed *ire* significa *andare*. Vedi Candidato.

Questo era il gran negozio di Roma, e ricercava un continuo sussidio di grandi somme di denaro; e che da Tullio vien assegnato come una causa del grande aumento dell' interesse da 8 fino a 12 per cento. *Cicer. Epist. 2. ad Q. Fratrem.* Passò tanto innanzi la corruzione che ci volevano 80729 lire sterline per ogni Tribù; ed essendo queste almen trentacinque, si scorge fino a qual segno di spese l' *Ambito* fosse arrivato; ed è parimente cosa ben nota dove andò a terminare. *Arbuth. Diss.* pag. 213.

Supplemento.

AMBITO. L' *Ambito*, *ambitus*, presso i Romani differiva dall' ambizione, come il primo cade nell' atto pratico, e l' altra nella mente.

Era l' *Ambito* di due spezie, uno permesso dalle Leggi, ed anche commendabile, l' altro infame.

Il primo, che dicevasi anche *ambitus popularis*, si era, allorchè una persona offeriva francamente il proprio servigio alla Repubblica, lasciando a ciaschedun altro la libertà, e l' agio di giudicare delle sue pretensioni, se fossero, vale a dire, trovate ragionevoli o nò.

Questa spezie d' *Ambito* non era vietata da alcuna Legge, ma sempremai approvata, e praticata eziandio dai migliori e dai sommi personaggi

I mezzi e gl' istrumenti, dei quali perciò facevano uso, erano diversi 1. *Amici*, Persone amiche, le quali erano sotto varie relazioni e rapporti, onde venivanvi inclusi, *Cognati*, *affines*, *necessarii*, *familiares*, *vicini*, *tribules*, *clientes*, *municipes*, *sodales*, *collegæ*. 2. *Nomenclatura*: ovvero sia il chiamare, ed il salutare cadauna Persona pe 'l proprio suo nome, pe 'l qual fine i candidati venivano accompagnati da un Uffiziale, il quale perciò denominavasi *Interpres*, ovvero *nomenclator*. 3. *Blanditio* o fosse l' obbligare le Persone per mez-

to di far loro de' servigj, od a loro amici od Avvocati, e somiglianti, esibendo loro il proprio voto per un' altra occasione. 4. *Prensatio*, e questo era l' afferrar le Persone per la mano, l' offerir loro il proprio servigio, la propria amicizia, e cose somiglianti. 5. *Assiduitas*. 6. *Toga candida*, il farsi veder in pubblico vestito colla toga bianca. 7. *Benignitas*, il distribuire dei presenti, o delle generosità, *congiaria*, ec. ec.

La seconda spezie d' *Ambito* era quella, nella quale uno servivasi della forza, della lusinga maliziosa, dell' inganno, del danaro, od altra somigliante soverchieria. Questa sì fatta azione era riputata infame, e veniva severamente punito colui, che ne fosse convinto colpevole, sendo riguardata non altramente che una sorgente di corrompimento, e di mille altre sciagure e disordini.

Parecchie Leggi furono fatte contro questo *Ambito* turpe. Tali appunto sono: *Lex Acilia Calpurnia*, *Aufidia*, *Bæbia*, *Æmilia*, *Cornelia*, *Fulvia*, *Fabia*, *Julia Augusti*, *Julia Cæsaris*, *Licinia*, *Maria*, *Pætelia*, *Pompeja*, *Tullia vetus*. Vid. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 1. p. 80.

Nell' anno di Roma 321 fu proibito l' uso della *Toga candida*, e l' anno 398 fu vietato ai candidati l' andare ai Mercati ed ad altri luoghi dei Borghi o vicinanze della città a brogliare, ove eravi concorso grande di gente. Nell' anno 571. furono imposte pene severissime a coloro, che per la medesima ragione dell' ambito allargassero la mano con donativi ec. L' anno 594 fu a questa istessa cosa ingiunta una nuova pena, vale a dire, quella del bando od esilio. Finalmente l' anno di Roma 697 venne aggravata la mano sopra somigliante diviero con imposizioni ed ammende pesantissime. *Bazt.* Gloss. p. 89. e seq.

Per la Legge Tullia emanata nel Consolato di Cicerone, venne vietato ai Candidati di presentare al Popolo qualsivoglia spettacolo gladiatorio, di fare qualunque festa pubblica, o di procurare d' esser seguitati da folta corona di clienti, per due anni prima, che pretendessero, e s' affacciassero a chiedere qualche posto.

Un Senatore, che in qualsivoglia forma avesse contravvenuto alla divisata Legge, veniva punito con dieci anni di bando: gli altri poi, che non erano Senatori, venivano per sempre renduti e dichiarati incapaci di concorrere e di conseguire qualsivoglia Dignità. *Danet.* Dict. Antiq. in voce. Non era l'*ambito* praticato soltanto in Roma e nel Foro; ma eziandio negli altri concorsi ed assemblee delle altre città e piazze dell' Italia, ove trovavansi di ordinario parecchj cittadini per loro interessi ed impieghi.

Questa pratica cessò nella città fino dal tempo degl' Imperadori, e ciò per la sola ragione, che i posti, e le cariche non venivano allora conferite dai voti del Popolo o dei cittadini, ma unicamente per favore del Principe.

Quelle Persone, le quali avevano pendenti delle cause, praticavano lo stesso uso dell' *ambito*, portandosi, cioè intorno presso i Giudici, ad implorare il lor favore, e la loro misericordia. *Voss.* Erim. pag. 22.

Le persone, che ciò praticavano, dicevansi *ambitiosi*. Quindi noi leggiamo presso gli antichi Scrittori Romani: *Ambitiosa Decreta*, ed *Ambitiosa Jussa*; espres-

sioni usate per tali sentenze e decreti, come quelli, che erano stati così proccurati dai Giudici, in guisa opponentesi alla ragione ed all' equità, o per mero favore e parzialità, od a forza di somme di danaro. Veg. Pitisc. Lex. Antiq. tom. 1. p. 79. in voce *Ambire*.

¶ AMBLETEUSE, *Ambletosa*, piccola città marittima di Francia nella Piccardia, con un porto difeso da una torre assai ben fornita di cannoni, discosta 3 leghe al N. da Bologna, 5 al S. O. da Calais, 57 al N. da Parigi. long. 19. 20. lat. 50.50.

AMBLIGONIO*, *Amblygonium*, nella Geometria, un Triangolo, uno de' cui angoli è ottuso, o constante di più di novanta gradi. Vedi ANGOLO, e TRIANGOLO.

* *Il Vocabolo è Greco, composto da* ἀμβλυς, ottuso, *e* γωνια, angolo.

AMBLIOPIA*, *Amblyopia*, appresso i Medici, malattia degli occhi, altramente detta *Gutta Serena*, ed *Amaorosi*. Vedi GUTTA *Serena* ec.

* *Viene da* ἀμβλυς ottuso, *ed* ὀπτομαι vedo.

¶ AMBOINA. Isola dell' Asia, una delle Molucche nell' Indie Orientali, che ha ventiquattro leghe di circuito, ed appartiene agli Olandesi. La tolsero essi ai Portughesi, che l'avevano scoperta l' anno 1515. Da quel tempo in poi se ne sono essi mantenuti in possesso, anzi il Re di Ternate ha loro fatta cessione di quest' Isola in un solenne trattato del 1635. Gli Olandesi possegono altresì ne' contorni d' Amboina molt' altre piccole Isole, che tutte dipendono dallo stesso Governo. Essi v' hanno edificato una città dello stesso nome con tre fortezze. In una di queste, che *la Vittoria* è chiamata, risiede il Governatore d'Amboina.

Prima che gli Olandesi si fossero resi padroni di quest' Isola, scarsissimo v'era il prodotto de' garofani; ma essi ve ne hanno fatto piantare in tanta copia, che in oggi la sola Amboina ne somministra più del rimanente delle Molucche.

Gli Olandesi hanno ognora proccurato di riserbarsi intieramente questo lucrativo commerzio di garofani, come pure di noci moscade, e del mace. In virtù del Trattato, che la Compagnia dell' Indie Orientali delle Provincie Unite fece cogl' Isolani, questi Isolani sono tenuti di consegnarle mediante un prezzo stabilito tutta la raccolta de' garofani; e la Compagnia si è obbligata di comperarla, per abbondante ch' ella possa essere. Un altro articolo dello stesso Trattato porta, che gl' Indiani saranno tenuti di piantar ogni anno un certo numero d' alberi di garofano: quest'ultimo articolo non è già rigorosamente osservato, perchè le provigioni di garofani, che gli Olandesi hanno ne' suoi magazzini eccedono di gran lunga lo spaccio ch' essi ne ponno fare; che anzi soventi volte sono costretti a bruciarne una gran parte, o buttarla in mare: altrimenti converrebbe ch'essi la dessero ai forestieri a miglior prezzo, ciò ch' essi non faran mai per fare in verun tempo. Siccome la Compagnia si è riserbata il commercio de' garofani, è vietato sotto pena di morte a chicchessia de' suoi Uficiali di portar via dall' Isole maggior quantità di spezierie di quello sia di mestiere pe'l loro uso. Quest'ordine per altro sebben severo, non impedisce

punto il contrabbando: anzi molti, venduta a' vascelli di straniere Nazioni una notabile quantità di garofani, inumidiscono il rimanente del carico, per consegnare a Batavia il debito peso, ciò che può danneggiare la Compagnia d' un dieci, od anche quindici per cento.

Quest' Isola somministra altresì delle noci moscade, ma non in tanta copia quanto l' Isola di Banda. *V. Banda*. long. 145. latit. meridion. 4.

¶ AMBOISE, *Ambacia*, piccola città di Francia con un Castello nel Turenese, nel Governo Orleanese. Il Re Lodovico XI. instituì in questa città l'Ordine di S. Michele nel 1469, e quì cominciarono ancora le turbolenze del Regno di Francia del 1561. Ella ha dato i Natali al Re Carlo VII. e al Padre Commirio Gesuita; ed è situata sul concorso de' fiumi Loira, e Masse: è distante 5 leghe all' E. da Tours, 47 al S. per O. da Parigi. long. 18. 39. 7. lat. 47. 24. 56.

AMBONE *, spezie di Pulpito, o Leggìo nelle Chiese antiche, dove i Sacerdoti ed i Diaconi stavano, per cantare o per leggere parte dell' Uffizio Divino, siccome altresì per predicar al popolo. Chiamavasi ancor *Analogium*.

* *Deriva da* ἀναβαίνειν, ascendere; *perchè si ascendeva all'* Ambone *per tutti e due i lati; che però alcuni vogliono tal nome venire dal Latino* Ambo.

L' *Ambone* si saliva per gradini; e quindi quella parte dell' uffizio ivi celebrata, dicevasi *Graduale*. Vedi GRADUALE.

L' Evangelio leggevasi nella parte più alta dell' *Ambone*, e l' Epistola un gradino più abbasso.

AMBRA * dicesi ancora *Succinum*, e *Carabe*, nell' Istoria Naturale ec. una sostanza gialla e trasparente, di forma o di consistenza gommosa, ovvero bituminosa; d' un sapore resinoso, e d' odore simile a quel d' olio di trementina. Trovasi per lo più nel mare Baltico, lungo le coste della Prussia ec. d' uso nella Medicina, ed in altre arti.

* *E' voce originalmente Arabica*, Ambar, o *Anbar*, che significa lo stesso.

I Naturalisti sono molto divisi tra loro circa l' origine dell' *Ambra*; e circa la classe de' Corpi, a cui appartenga. Alcuni sostengono, che sia del regno vegetabile, altri del minerale, ed altri eziandio dell' animale. La sua storia naturale, e la sua analisi chimica somministrano qualche cosa in favor di ciascuna delle dette opinioni.

Plinio la descrive per un » sugo resi» noso, o per una lagrima ch' esce da» gli Abeti, e dai Pini vecchj (altri dicono da' Pioppi, de' quali vi sono selve intere sulle coste della Svezia,) » e che si scarica di là nel mare; dove » sostenendo qualche alterazione, è get» tata in questa forma sulle spiaggie » della Prussia, che sono molto basse. » Ed aggiugne, che per questa ragio» ne gli Antichi le diedero l' appella» zione di *Succinum* da *Succus*, Sugo, *Hist. Nat.* lib. 37. c. 3.

Quest' opinione di Plinio confermasi dalle osservazioni fatte da molti Moderni, e spezialmente dall' erudito Padre Camelli. *Transaz. Filosof.* N. 290.

Alcuni credettero, che l' *Ambra* fosse una concrezione delle lagrime di certi uccelli: altri che fosse la urina d' una bestia; altri la schiuma del lago Cefisi vicino al mare Atlantico; altri una con-

gelazione formata nel mar Baltico, e in certe fontane, dove se ne trova galleggiando sull' acqua a guisa di pece: e finalmente, secondo cert' altri, è un bitume, che scaturisce entro il mare da certe sorgenti sotterranee, ove si gela, e poi dall' onde è gettato ai lidi.

Quest' ultima opinione per molto tempo fu la più comune, e pareva la più ben fondata, abbenchè oggidì ancor essa è rigettata; mentre si trova dell' *Ambra* sotto terra in gran distanza dal mare, e di qualità perfetta come quella delle spiaggie.

Altri vogliono, che sia una sostanza composta, e discorrono così. La Prussia, siccome tutti quei Paesi, dove si produce l' *Ambra*, è umettata da un sugo bituminoso; il quale mescolandosi coi sali di vitriuolo, di cui quei luoghi abbondano, viene perciò fissata la sua fluidità dalle punte di questi sali, e però si congela; e sì diviene quel che da noi dicesi *Ambra*; che riesce più o men pura, trasparente, e ferma, secondo la maggior o la minor purità delle parti del sale e del bitume; e secondo che il mescolamento si fa in questa, o in quella proporzione.

I Chimici ancora son divisi del pari che i Naturalisti. Vedendo essi dalla sperienza, che l' *Ambra* distillata da uno spirito acido, che si precipita in un sale; inferiscono, che ella sia d' una natura minerale; sendo una tal circostanza particolare di quella classe, e non mai trovata nella distillazione de' Vegetabili. Dippiù, l' *Ambra* si dissolve in Alcohol, e non in acqua; si disfà nel fuoco, ed è infiammabile; caratteri che pajono metterla nella classe de' zolfi o de' bitumi.

Altri poi vedendo: che l' *Ambra* si risolve negl' istessi principj de' Vegetabili, cioè in acqua, in spirito, in sale, e in olio; da ciò arguiscono, che sia della spezie de' Vegetabili. Boerahavio la rassomiglia alla canfora, ch' è un olio concreto di piante aromatiche di quel paese, elaborato per mezzo del calore in una forma cristallina. Vedi Canfora.

Molti sono i segni, che additano dove siavi dell'*Ambra*. La superfizie della terra ivi è coperta da una pietra morbida e scagliosa, in cui principalmente regna il vitriuolo, il quale talora è bianco, talvolta ridotto in una materia simile al vetro liquefatto: ed altre volte è figurato, sicchè sembra un legno pietrificato.

L' *Ambra* sotto terra prende qualsisia forma, ora di mandorla, ora di pisello, ora di pera, ec. Tra le altre figure, vi si son trovate delle lettere assai ben formate, ed anche dei caratteri Ebraici ed Arabici. In certi pezzi di essa vedonsi foglie, insetti, ed altre cose inviluppate: il che pare indicar; che l' *Ambra*, da principio fosse fluida: ovvero, che sendo stata esposta al Sole, si sia mollificata, e resa suscettibile di tali foglie, insetti ec. che se gli sono attaccati: ed in verità, quest' ultima opinione sembra più conforme al fenomeno; mentre gl' insetti, le foglie ec. non si trovano mai nel centro dell' *Ambra*, bensì soltanto vicini alla superfizie. Gli Abitanti di quei paesi di dove viene l' *Ambra*, osservano, che a tutti gli Animali sieno terrestri, sieno aerei, o acquatici, ella piace in estremo, anzi spesse volte se ne trovan dei pezzi interi negli escrementi e ne' corpi loro, quando vengono aperti.

La proprietà più meravigliosa dell' *Ambra* è che fregata un poco, attraea sè gli altri corpi; ed eziandio quelli, contro i quali credevano gli Antichi, che avesse dell' antiparia; come sono gli olj, le goccie d'acqua, il basilico, il sudor del corpo umano ec. Vedi Elettricita'.

Di più, mediante lo stropicciamento, viene a dar luce in qualche copia, nell' oscuro; che però è stata annoverata tra i Fosfori nativi. Vedi Fregamento, Fosforo, Luce ec.

L' *Ambra* non è giudicata priva di virtù medicinale; e si adopra nelle suffumigazioni, per togliere le deflussioni; ed in polvere; per Alterante, Assorbente, Dolcificante, ed Astringente. Vedi Suffumigazione, Assorbente, Astringente, ec.

In tempo di Peste, quei che lavorano nell' *Ambra* in Koningsberg, dicesi che ne schivino l' infezione: e però è tenuta per preservativo; è ancor un Litontrittico, Diuretico, e Promotivo de' mestrùi femminili.

Alcuni distinguono l' *Ambra* a cagione de' suoi colori in *gialla*, *bianca*, *bruna*, e *nera*. Ma le due ultime son credute di natura, e dinominazione affatto diverse; essendo una chiamata *Gagate*, e l' altra *Ambragrigia*. Vedi Ambragrigia, e Gagate.

La *bianca* per gli usi medicinali è più stimata, per essere la più ben digerita, più odorifera, e più piena di sal volatile. La *gialla* a motivo della sua trasparenza, serve a bellissimi lavori ed ornamenti, potendovisi intagliar sino le figure.

Kerkringio pretende d'avere il secreto di far delle casse d' *Ambra*, senza che perdan la trasparenza. E' probabile, che la sua idea sia presa dagli Etiopi, i quali seppelliscono i lor Defunti ne' vetri: ed in fatti un Etiope, benchè negro fa una bella figura in un Cristallo di Venezia; migliore però la sarebbe, se vi fosse una coperta d' *Ambra gialla*.

L' *Ambra* raccolta sulle coste della Prussia, rende molto a quel Principe. Gli Autori fanno menzione d' altri luoghi, come delle spiaggie del Pò, delle coste di Marsiglia, e di varie parti dell' Asia, dell' Africa, e dell' America. Hartman però, nella sua Storia dell' *Ambra Prussiana*, *Succini Prussici Historia* ec. tiene per favola ogni tal relazione, e sostiene, che l' *Ambra* si trovi solamente ne' Paesi Settentrionali d' Europa, cioè nella Polonia, nella Slesia, e di rado nella Boemia; più spesso nella Giutlandia, nell' Holstein, e nella Danimarca; più di frequente ancora sulle Coste di Samogizia, di Curlandia, di Livonia, e di Pomerania; ma sopra ogni altro luogo in Prussia nel paese chiamato Sambia, da Neve Tiff, sino a Urantz Urug.

Spirito d' Ambra, un liquor acido cavato dall'*Ambra*, polverizzandola, e distillandola nel fuoco o bagno di arena, con le pippe da fumare, coi mattoni, colla sabbia ec. ed anche senza questi materiali. Serve principalmente ne' dolori reumatici, applicandolo esternamente; ed anche internamente negli scolamenti inveterati ec.

Olio d' Ambra, è un olio fino trasparente e pesante di color giallo, che si cava dopo lo spirito, aumentando il grado del calor del fuoco. Questo sendo rettificato diventa buono Antisteri-

co ed Emmenagogo ed è assai sottile, e penetrante.

Sal Volatile d' Ambra quello che i Chimici principalmente ricavano dall'*Ambra*, è un sale bianco, trasparente od acido, il quale si alza dopo l'olio e va a fissarsi nel collo della retorta. Vedi Sale ec.

E' un buon Cefalico o Detergente: Il Dottor Quincy ci assicura, che attenua estremamente, che taglia e penetra i recessi più rimoti e minuti, insinuandosi da per tutto il sistema nervoso; operando principalmente per secrezione e per urina. Dato poi con degli Alessifarmaci, giova molto per promovere la diaforesi; e quasi sempre viene prescritto nei mali cronici, come nell'Epilessie, nelle Paralisie &c. Il grand'uso, e lo spaccio notabile di questo medicamento, e la picciola proporzione che l'*Ambra* ne somministra, sono le cagioni, per le quali sovente si adultera con Sal ammoniaco, con Nitro, con Cremor di Tartaro, con sal di corallo ec.

Tintura d' Ambra, si fa per via di digestione nello spirito di vino mediante il calor della rena. Vedi Tintura, e Digestione.. Viene prescritta colle stesse intenzioni ch'il *Sal d' Ambra*.

Ambra *Nera*, o *Gagate*. Vedi Gagate.

Ambra *Liquida*, spezie di Balsamo o di Resina naturale, a guisa di trementina; chiara, rossiccia, o gialliccia, e d'un odor grato, come quello quasi dell'Ambragrigia. Esce liquida da una incisione, che si fa nella scorza di un albero grande e bello della Nuova Spagna, chiamato da'Nativi *Ososol*: indurisce poi col tempo, e indurita si trasporta agli Europei in barilotti. E'stimata per balsamo eccellente: mollifica, consolida, e giova contro la sciatica, contro la fiacchezza de'nervi ec. Vedi Balsamo.

Balsamo d' Ambra *liquida*. Vedi Balsamo.

Seme d' Ambra, *o di Muschio*, è simile alquanto al miglio, è d'un sapor amaretto; ci viene portato secco dalla Martinica e dall'Egitto. Gli Egiziani se ne servono di Cordiale, per fortificar il cuore, lo stomaco, e'l capo, ed altresì per provocare la libidine. Dà un sentore gratissimo al fiato, dopo il mangiare; ma non è buono per quei che patiscono male dei vapori.

Ambragrigia, *Ambragrisia* è una droga odorifera che si liquefà quasi come la cera, ordinariamente di un colore bigio o cenerino, usata e come profumo, e come cordiale.

Ella si ritrova nelle coste del Mare in molti paesi; come lungo le parti Meridionali ed Orientali dell'Africa, Madagascar, e Maldive; alcune parti del Mediterraneo, e nell'Indie Occidentali, intorno all'Isole di Bermudas e di Jamaica; parimenre sulle coste della Carolina, sulle Occidentali d'Irlanda ec. Ella è di varj colori: bianchiccia, bruna, screziata di giallo, di negro ec.

Vi è una gran varietà di opinioni tra i naturalisti, riguardo alla sua origine, e produzione. Riferirle tutte sarebbe lo stesso, che fare un volume. Klobio ne accenna diciotto, alle quali noi ne potremmo aggiungere mezzo altrettanto di più; le principali però possono ridursi alle seguenti.

1°. Alcuni la prendono per l'escremento di un'uccello nella lingua del Madagascar *aschibobuch*; che sendo am-

mollito col caldo del Sole, e per l'afflusso dell'onde trasportato e staccato da' lidi, viene inghiottito dalle balene, le quali lo restituiscono nello stato, che noi lo ritroviamo. O come narra il Barbosa, per detto degli abitanti Mori delle Maldive, gli escrementi poco fa menzionati, sono alterati e raffinati, col giacere sulli scogli esposti al Sole, alla Luna, ed all' aria; donde essi sono dopo lavati colla crescente del mare. Aggiungono che le balene frequentemente ne inghiottiscono pezzi: che que' pezzi che ritroviamo dentro di color negro, hanno preso quel colore nello stomaco di questi animali: che i pezzi bruni sono quelli, che lungo tempo hanno nuotato sull' acqua; e i bianchi sono quelli che sono stati ivi poco tempo, i quali da lor si stimano per la migliore *Ambragrigia*. *Ramusio Tom. I. Fol.* 313. alla quale opinione aderisce ancora il Klobio.

2.° Altri parlano di essa come di un' escremento di un pesce cetaceo, perchè alle volte si ritrova negli intestini, ed alle volte nelle feccie istesse di questi animali. Giusto Klobio nella sua Storia dell' *Ambra* descrive l'animale; il quale, egli dice, essere una balena, e chiamarsi, *Trunck:* aggiugnendo, che lo spermaceti è tratto dal capo di questo animale. Altri co' Persiani suppongono, che il pesce, che dà l' *Ambragrigia*, sia un Vitello marino. Altri cogli Africani, una specie particolare di pesce, chiamato *Ambracan*: altri un Cocodrillo, per ragione che la sua carne è odorosa ec.

Ma ad ambedue queste Ipotesi si fa obbiezione, che noi non abbiamo esempj di un escremento capace di liquefarsi come la cera. Si aggiunge, che s'egli fosse escremento di una balena, ella si rinverrebbe piuttosto in quei luoghi, i quali abbondano di questi animali, come intorno alla Girland ec. che all' Isole Maldive, Soffala, Melinda, Capo Comorino ec. ove non si ritrovano balene.

3.° Altri la prendono per una specie di cera, o gomma, la quale distilla dagli Alberi, e gocciola nel mare, ove si congela e diviene *Ambragrigia*.

4.° Altri, e particolarmente mol degli Orientali, la suppongono sorgei dal fondo del mare, come fa il Nafta da alcune fontane. Aggiungono, che l. sole di lei sorgenti sono nel mare d' Ormus, tra il Golfo Arabico ed il Persiano. Edrissi, il quale è di questa opinione, nel primo clima della sua Geografia fa menzione di pezzi di *Ambragrigia* su quelle costiere di peso d' un intero quintale. Il Paludano e 'l Linschotten parlano di essa, come di una sorte di pece, cresciuta a poco a poco nel fondo del mare, ed indurita al Sole.

5.° Altri la prendono per un fungo di mare, cacciato su dal fondo dalla violenza delle tempeste; esservandosi, che l' *Ambragrigia* non si ritrova, se non se nell' inverno co' venti del Sud, detti monsoons o periodici, dopo le tempeste

6.° Altri la credono una produzione vegetabile, prodotta dalle radici di un Albero, le quali inclinano sempre verso il mare, e si scaricano nello stesso. Questo racconto l' abbiamo nelle Transazioni Filosofiche da uno de' Fattori Olandesi in Batavia; e lo stesso vien confermato dal Signor Boyle, *Of Tastes and odor*: de' gusti e degli odori.

7.° Altri la suppongono una spezie spungiosa di terra, che il continuo batter dell'onde del mare lava via e distacca dagli scogli intorno a' quali ella nuota,

essere più leggiera dell' acqua. Sono altri di opinione, ch' ella sia una materia bituminosa, che nel principio è liquida; e corre nel mare, e quindi ella è condensata e ridotta in una massa.

8°. Sostengono altri, che l' *Ambragrigia* si faccia dai savi del mele caduti nel mare di sopra i scogli, ove le api avean formati i loro nidi. Questa opinione è favorita in qualche parte dall' esperienza, essendosi veduto da molte persone de' pezzi mezzo *Ambragrigia*, e mezzo favo del mele; ed altri di vantaggio han ritrovato gran pezzi di *Ambragrigia*, la quale infranta, si è veduto aver nel mezzo del savo e del mele. *Vedi Tredway Philos. Transf. apud Lowth pag.* 492.

9°. L' ultime, e le più autentiche notizie dell' *Ambragrigia* sono quelle mandate dall' America alla Società Reale nel 1724. e 1725 dal Dottor Boylston, e dal Signor Dudley, secondo l' opinione de' quali l' *Ambragrigia* è un vero concreto animale, formato in palle nel corpo della balena *spermaceti* maschio, ed alluogato in un grande ovale sacco sopra i testicoli alla radice del pene. Vedi *Philosof. Transf. num.* 385. & 387.

Egli è certo, che coloro che prendono le Balene in quelle parti, han diverse volte ritrovata l' *Ambragrigia* nelle Balene, donde traggono lo spermaceti; principalmente in quelle più grandi e vecchie: ed il Signor Dudley di tutto ciò informato dal Signor Atkins, e da altri Pescatori di Balene, ne trasse la sua relazione; ma l'aggiugnersi, che non vi è una balena spermaceti fra cento, che abbia dell' *Ambragrigia*, il Signor Neuman niega assolutamente esser ella una sostanza animale, perche nell' analisi, non produce alcun principio animale. Ella può per verità rinvenirsi nelle Balene, ma debbe necessariamente essere dalle medesime stata inghiottita. Vedi SPERMACETI ec.

Il Signor Neuman Chimico del Re di Prussia dopo un' ampia relazione di tutte le varie opinioni avanzate da altri, ne dà la sua propria, la quale è, che l' *Ambragrigia* è un bitume, prodotto dalla terra, e che va nel mare, primieramente di una consistenza viscosa; ma che s' indura mischiandosi con un certo liquido Nafta nella forma, in cui noi lo ritroviamo. Vedi *Philosofiche Transaz. Numero* 433. *pagina* 351. *num.* 434. *pag.* 371. *Num.* 435. *pag.* 417.

I pezzi dell' *Ambragrigia* pajono sovente composti di diversi strati; messi uno sopra l' altro, con pietre, ed altri corpi inclusi in essa; e gli strati alle volte sono pieni di piccoli nicchj, che sembrano una specie di conca anatifera; donde può arguirsi, che l' *Ambragrigia* è stata originalmente in uno stato fluido, o al meno ch' è stata disciolta; ed in quello stato si è da se stessa formata di nuovo, ed inviluppata con tutti que' corpi, che ha incontrato nel suo cammino.

Ella è di uso considerabile tra' Profumieri, i quali la fondono sopra un fuoco lento, e ne fanno estratti o essenze e tinture. Ella sarebbe ancora di molto uso in medicina se non fosse il suo odore tanto grave e offensivo; e come tale, atto a cagionare i vapori.

Abbiamo varj esempj negli Autori, di gran pezzi di questa materia: il più grande che si sia veduto in Europa, fu portato dalla compagnia Olandese dell' Indie Orientali, verso il fine del secolo

pafsato, e confervato da loro per molti anni. Egli era quafi rotondo, mifurato due piedi in diametro, e pefava cento ottantadue libbre. Il Gran Duca di Tofcana offerì cinquantamila fcudi per efso.

Supplemento.

AMBRA. E' quefto nell' Iftoria naturale un nome di un foffile folido, duro, opaco, infiammabile, rifplendentiffimo, d'un foave odore, e che ad un fuoco lentiffimo fi liquefà in una mafsa fluida.

Trovafi quefta voce fcritta ancora *ambergreff*, *ambregreece*, *ed ambergris*, *ambragrigia*; ed è compofta dal Latino barbaro *amber*, *ambra*, e *gris*, *grigio*.

L' *ambragrigia*, è anche conofciuta fotto i nomi *ambarum*, *ambra*, *ambra grifea*, e fomiglianti.

L' Autore della Lettera al Signor Plukenet erroneamente afferma, che l' *ambragrigia* è una foftanza animale, prodotta da una certa fpezie particolare d' infetto, come lo fono il mele ed il latte, e che in un gran pezzo d' *ambragrigia*, che gli venne fatto di trovare nelle coftiere della Giammaica, vi fcoprì perentro delle fpine, delle ale, ed altre parti del corpo di pefci vifibiliffime. Egli aggiunge il buono Scrittore, com'ei crede efsere come fciami fatti nel lido del mare, o dentro il mare medefimo. Tranf. Filofof. pag. 232. e pag. 712.

Ella è opinione d'alcuno, che l' *ambragrigia* fi generi realmente nella balena del corpo dello *Sperma-ceti*, non altramente che fi forma il mufchio, lo zibetto ed alcune altre foftanze nei corpi dei rifpettivi loro animali. La fcoperta fu primieramente pubblicata dal fempre venerabile Signor Paolo Dudley, tale quale avevala egli ricevuta dal Signor Atkins perfona non meno dotta, che d'ottima fede, e fommamente fincera, di Bofton, che ha maneggiato ed efaminato per interi dieci o dodici anni la balena; eflendo egli ftato uno dei primi fra coloro, che hanno riconofciuto trovarfi nella balena lo *fperma-ceti*, l'anno 1720. La fua Iftoria è a capello la feguente.

L' *ambragrigia* fi trova unicamente nello *fperma-ceti* delle balene. La fua configurazione confifte in palle, o corpi globulari di forme diverfe di un diametro dalle tre alle dodici dita, e di un pefo di una libbra fino alle libbre ventidue e mezzo, contenute in un ampio facco o borfa ovale, lunga tre e quattro piedi, profonda e larga due o tre piedi. Somigliante quanto alla forma ad una ghianda di quercia; colla fola differenzache le eftremità vengono a finire in una punta alquanto più acuta, affomigliandofi ad un lungo mantice d' un fabbro, con un nembo di umore, che precipita per un tubo conico dentro per la lunghezza del pene, ed un canale che viene a ferrarfi nell'altra eftremità della borfa o facco ovale, avanzantefi verfo gli arnioni. Quefta borfa va dirittamente ad attaccarfi fopra i tefticoli, che fono della lunghezza in circa d' un piede, ed è collocata lungo la radice o bafe del pene, circa quattr' o cinque piedi fotto il bellico, e tre o quattro piedi intorno all' ano. Quefto facco o borfa ovale è quafi tutta piena di un liquore d' un colore d' arancia carico, a un di

presso attaccaticcio come l' olio, e d'un odore forte al pari di quello dell'*ambragrigia*, ed anche più acuto, ma di quella spezie che galleggia, e nuotavi per entro. I lati interiori della borsa sono sommamente tinti del colore medesimo del liquore, che può essere anche trovato per entro il canale del pene medesimo. Le palle sembra che sieno perfettamente dure, per poco che la balena sia ancor viva, perchè siccome vi sono molte volte trovate nell' aprir della borsa larghe, concave, le medesima, e della stessa consistenza, di modo che scagliate che sieno, sembra che le stesse divisate palle vengano composte di varie incamiciature distinte, racchiuse una dentro l'altra, ed alquanto simili a quelle di una cipolla. Rispetto al numero delle divisate palle, il Signor Atkins non ne trovò mai in una borsa più di quattro: e gli venne fatto di trovarne una volta una, che pesò vent' una libbra, che fu la più grande che fino allora avesse trovata, ma questa era sola dentro un' intiera borsa.

Fra gli *sperma-ceti* d' una balena avente tutte le sue palle ve ne sono due, che non contengonle, e che altro non racchiudono nelle loro borse, salvo che un liquore d' un cupo e sommamente carico color d'arancia; lo che conferma quello che venne asserito da un' altro sperimentator di balene, vale a dire, che l'*ambragrigia* fu solamente trovata in tali *sperma-ceti* di balena, che sieno avanzati in età e ben pasciuti. Ella è universale opinione dei pescatori delle balene, che l' *ambra-grigia* sia prodotta soltanto dal maschio, o sia da quelle borse che ha soltanto il maschio, vale a dire lo *sperma-ceti*. La ragione può essere, che le femmine son sempre più difficili ad esser prese, come quelle che essendo assai più timorose dei maschj, è presso che impossibile, che vengano incontrate, e che lascinsi vedere dai pescatori, seppure non fossero trovate addormentate sull' acqua, o ritenute ferme dai loro balenotti. Il metodo di cavar fuori dalla balena l'*ambra-grigia* praticata dal Signor Atkins fu il seguente: Poichè il pesce è ucciso ei lo fa voltare colla pancia all' insù, attacca una corda al pene, e si pone a tagliare per la fissura del bellico fino che arrivi col taglio agl' intestini, ed allora si fa a ricercare pel dutto, o canale più a dentro fino a che trova l' estremità della borsa: lega una corda assai vicino alla borsa con estrema diligenza, e taglia il condotto, che la circonda, ciò fatto, estrae il pene dalla coda, e la borsa dell' *ambragrigia* gli vien dietro perfettamente, e salta fuori bella e intiera sopra la pancia. Uno ingegnoso scrittore si fa a congetturare che questa borsa o sacco sia la vescica urinaria, e che le palle dell'*ambragrigia* siano una spezie di concrezione formatasi dalla grassa odorifera sostanza del liquor seminale o spermatico nella medesima vescica contenuto. Transaz. Filosof. n.387. p.266. e seq.

A questa istoria viene opposto, che gli *spermaceti* di balena sono trovati nei mari settentrionali, ove non vi si trova con essi *ambragrigia*. L' altra obbiezione si è che questi smisurati pezzi d' *ambragrigia*, dei quali fa parola Garzias ab Horto, ed altri Scrittori sono a grandissimo stento conciliabili col divisato sistema. *Garc. ab Hort.* Histor. Arom. lib. 1. cap. 1. *Verdr.* Physic. part. 2. cap. 6. §. 6.

Egli apparisce manifestamente che l' *ambra* non sia una sostanza animale dai principj chimici, che estraggonsi dalla medesima; avvegnachè ella non somministri nè spirito volatile urinoso, nè sale; ma per lo contrario una picciolissima quantità di un sale acido della natura simillissima dell' *ambra* stessa.

In una parola le varie erronee congetture intorno alla natura, ed all' origine di questa sostanza, sono state, quasi dissi, innumerabili. Ma egli è più che indubitato che ella trae un' origine minerale, e che ella non è altro in sostanza che un bitume lucido e spumoso, che trasuda fuori della terra in forma d' un fluido, e che poscia si va indurando, e riducendosi come noi lo veggiamo. Che questa sostanza sia stata una volta fluida, noi l'argomentiamo manifestamente dalla medesima prova, che si fa dell' *ambra*, la quale è, che ella assai frequentemente contiene delle sostanze straniere immerse dentro le masse solide, le quali non vi possono essere state introdotte senonse allora quando trovavasi in istato molle e fluido. Le picciole chiocciole, le pietruzze, i granelli d'arena non di rado trovanvisi per entro; ed alcune fiate vi si trovano delle teste e delle bocche deretane di calamari, ed altri pescetti di questa spezie. Questi sono stati presi in iscambio, ed erroneamente giudicati teste di parucchetti e d'altri uccelli da coloro che erano ignoranti della natura dei pesci, e di ciò che ad essi appartiene; e quindi appunto riconobbero la loro origine tanto stravaganti congetture, come rispetto all' origine del corpo stesso. *Hill*. Hist. dei Fossili pagin. 412.

Gli Autori hanno ragionato di due spezie d' *ambra*, una nera ed una grigia o bigia, delle quali ci hanno assicurato, che la grigia si è la migliore. Ma la verità si è che queste non sono già due differenti sostanze, ma bensì unicamente due apparenze della sostanza medesima. Qualsivoglia *ambra* è composta di particelle bianchicce e nericce; le bianchicce sono il profumo più fino, e quando sono in grande abbondanza, tutta la massa è sommamente odorosa, e di gran pregio. Ma queste particelle bianchicce essendo sommamente minute, e facilissime a distruggersi, così elle vengono ad esalare in copia grande, ed a lasciare le altre particelle quasi sole; le masse in somigliante stato conviene che sieno grandemente inferiori alle altre in odore ed in pregio, e d' un colore tenebroso, e queste sono appunto quelle che vengono dette *ambra nera*. *Hill*. Ist. dei Fossili p. 412.

L' *ambra* viene trovata in maggiore, od in minor copia in molte parti delle Indie Orientali. Il Giappone ce ne somministra una grandissima quantità; e le parti poste al Levante di Java, e delle Isole Maldive, hanno arricchito molti che si sono dati a raccoglierne, e farne traffico. In quelle contrade viene d'ordinario trovata l' *ambra* attaccata alle radici degli alberi che crescono nei lidi bagnati a otta a otta dal mare, ed in quei siti nei quali se un poco si scavino, si trova l' acqua; e mentre ella è in tale stato ella è soffice, morbida, e maneggevole non altramente che la cera, ed alcune volte un poco più dura della gelatina; ma tosto che viene quest' *ambra* cavata fuori s' inrigidisce, e s' indura e diviene in un subito così consistente, come noi la veggiamo.

Ci è stato parlato d' alcuni pezzi d' *ambra* assai maggiori di quei due, che sono stati esposti di sopra, di due piedi di diametro. Uno di questi era stato trovato nelle vicinanze del Capo di buona Speranza, il quale pesava trecento libbre; e l' altro, se dobbiamo dar fede alla relazione, cinquecento libbre. *Transf.* Filos. n. 263. p. 573. Veggasi ancora il numero 132. p. 712.

Non di rado nella Giammaica si trova abbondantemente un somigliante prodotto pregiabilissimo. Noi abbiamo nelle Transazioni Filosofiche un' istoria d' una persona che in due viaggi ne raccolse cento e cinquanta libbre, e questa avevala principalmente cavata sul lido in quella parte dell' Isola, detta quindi il punto dell' *ambra*. In quelle parti corre un' opinione, che questa venga prodotta da un' uccello, e ciò perchè trovanvi alcuna fiata dei becchi, delle piume, e simiglianti parti di questi dati uccelli; e quel villano viaggiatore, che la raccolse afferma d' avervi veduto gli uccelli, che vi fanno gli sciami come le pecchie, e che vivonsi intorno a quelle rupi: ma tutto questo racconto è un equivoco. I becchi che vengono trovati dentro l'*ambra*, non sono altramente becchi d' uccelli, quantunque sieno somigliantissimi a quelli, ma sono bocche di calamari, e di pesci marini che sono assai volte trovativi perentro, e qualsivoglia altra materia, che trovasi dentro stanziante, viene tirata seco dall' ambra stessa liquida e dentr' essa riserrata nell' indurirsi, che ella fa.

Le costiere occidentali dell' Irlanda somministrano anch' esse grossi pezzi di questa preziosa droga. Le costiere delle Contee di Sligo, di Majo, di Kerry, come anche le Isole d' Arran sono i luoghi principali ove ella è stata trovata, e noi abbiamo nelle Filosofiche Transazioni l' istoria di una massa trovata nella costiera della Contea di Sligo, qui in primo luogo nominata l'anno 1691, che pesò cinquanta due once, e fu comprata sul luogo per venti lire sterline, e venduta poi in Londra per più di cento lire sterline. Era questa nericcia e lustrata come la ragia nei cantoni e facciate di fuori, ma tagliata un poco, venne trovata di un color giallognolo, e più spungosa, picchettata di una grana biancastra e di un finissimo odore, ma non così compatta, nè così grigia rispetto al colore, come lo è la spezie comune: nelle istesse costiere ne sono stati trovati varj altri pezzi neri, e come la ragia per entro, ed alcuni quasi totalmente bianchi, similissimi a quella, che dall' Ormio viene appellata nel suo Museo, Acerba, ovvero *ambra* imperfetta. Tutte queste però tramandano un odore finissimo, quantunque la nera sia l' inferiore di tutte queste. Transf. Filos. numer. 227. p. 509.

L' *ambra* può conoscersi esser genuina dal suo fragrante odore, quando venga punta con un' ago, o spillo infuocato, struggendosi come il grasso, ed essendo d' una consistenza uniforme. Dove per lo contrario l' *ambra* contraffatta non darà mai un' odore somigliante, nè reggerà alla prova della sua grassa tessitura testè divisata. *Alleyn.* Nuova Dispens. p. 145.

Una cosa però è sommamente osservabile che questa droga, la quale è più soave di qualunque altro profumo, sarebbe capace d' essere renduta simile, quanto all' odore per mezzo d' una data

preparazione, al corpo il più fetente, e girrante l'odore il più odioso, che concepir mai si possa. Il Signor Homberg trovò che un vaso in cui aveva egli fatto una lunga digestione di fecce umane, acquistò un' acutissimo e perfettissimo odore d'*ambra*; di modo che uno si sarebbe fatto a credere, che vi fosse stata collocata entro una grandissima quantità di essenza o spirito d'*ambra*. Il profumo riuscì talmente acuto ed offensivo, che fu giuoco forza l'allontanare quel dato vaso dal laboratorio. Memoires Academ. Scienc. Paris anno 1711.

L'*ambra* possiede molte delle stessissime virtù medicinali, delle quali è notato il muschio, e dee essere praticata per le medesime intenzioni, e generalmente per essere un' ingrediente delle composizioni medesime, e solo egli è di una fragranza alcun poco più debole. *Quinc*. Dispens. par. 2. pag. 86. Veggasi l'Articolo MUSCHIO. Dice l'Osmanno, che questa droga è la più efficace di tutte quelle che sono dotate di facoltà, e virtù antepilettrica. Opere tom. 3. sect. 1. cap. 1. §. 4.

L'essenza o sia tintura d'*ambra* è un profumo cordiale preparato d'*ambra*, di muschio, di zibetto, e di zucchero candito per mezzo di digerire queste date sostanze nello spirito di vino tartarizzato.

Afferma il Signor Quincy, che questo dee essere il migliore di qualsivoglia altro profumo medicinale, e nato fatto per la traspirazione. Quincy, lib. cit. p. 294.

Il Doctor Newman di Berlino ci ha dato una dissertazione sopra l'*ambra*, che esiste nelle Transazioni Filosofiche al numero 435. In essa ci fa ancora parola di una assai semplice e piana ricetta, e metodo per fare la soluzione dell'*ambra* nello spirito di vino. Consiste questa soltanto nel porre la duodecima parte d'*ambra* fatta in piccioli pezzetti nello spirito di vino tartarizzato purificato al grado estremo, od anche nel semplice spirito rettificato, senza tartaro in un vaso di vetro, e ciò fatto metterlo a quel dato fuoco, il quale sia valevole a far, che lo spirito cominci a bollire.

Molti e molti Scrittori hanno trattato sopra il soggetto dell'*ambra* come il Klobio (*a*), Claudio del Pozzo (*b*), il Camelli (*c*), ed alcuni Scrittori Anonimi (*d*). Il Cavalieri ha pubblicato la descrizione di un grosso pezzo d'*ambra* in Amsterdam (*e*).

(a) Hist. Ambræ Vittel. *ann.* 1666. *in* 4. *Transf. Filosof. n.* 28. *pag.* 538. *Jour. des sçav. tom.* 5. *p.* 147. (b) Lipen. *Bibl. Med. p.* 13. Ejusdem, *Bibl. Philosoph. pag.* 34. (c). *Tractatus de* Ambaro *a G.S.* Camello, *Transf. Filosof. n.* 290. *p.* 1591. (d) *Lettera di Roberto Boyle* 13. *Settembre* 1673. *scritta all' Editore rispetto all'* ambra, *e rispetto all' essere un prodotto vegetabile. Transf. Filosof. n.* 97. *pag.* 613. (e) *Descrizione del pezzo d'* ambra, *che la Camera d'Amsterdam ricevette dall' Indie Orientali, che pesava cento ottanta due libbre, con un picciolo Trattato della sua Origine, e della sua virtù, Amsterdam* 1700. *in* 4. *Transf. Filosof. num.* 263. *p.* 573.

¶ AMBRES, piccola città di Francia nella Linguadocca superiore, nella Diocesi di Castres.

¶ AMBRIERES, piccola città di Francia nel Maine, con titolo di Baronia sul fiume Grete.

¶ AMBRONAI, o Ambournai, *Ambroniacum*, piccola città di Francia nel Bugey, distante 3 leghe da Bourgh-en-Bresse, con un' Abazia di Benedettini che rende 10000. lire.

AMBROSIA *, nella Teologia dei Gentili ec. è una deliziosa specie di alimento, col quale si suppone alimentarsi gli Dei. Vedi DIO ed ALTARE.

* *La voce è composta dalla privativa particella α e βροτος, mortale; come quella che rendeva immortali tutti coloro, che se ne cibavano; ovvero perche era il nutrimento degl'immortali.*

Luciano beffeggiando gli Dei poetici, ci dice che l' *Ambrosia* e 'l *Nettare*, dei quali uno era il cibo, e l' altro la bevanda degli Dei, non furono così eccellenti, come li descrivono i Poeti; poichè si sa che gli avrebbono volentieri lasciati pe' l sangue, e pe'l grasso, cui venivano a succhiare dall' altare, come mosche.

SUPPLEMENTO.

AMBROSIA. L' *Ambrosia* viensi comunemente rappresentata come il cibo solido degli Dei, per farne la distinzione dall' altro fluido, o fosse bevanda, che fu denominata *Nettare*. Ma non una sola volta queste appellazioni sono variate, vale a dire parlandosi dagli Scrittori dell' *ambrosia* come della bevanda dei Numi, e del nettare, come del loro cibo. Rhodig. Antiqu. lect. lib. 7. cap. 13.

Il Wedelio ha fatto una Dissertazione sopra l' *ambrosia* ed il Nettare, nella quale fa vedere, che il termine viene alcune volte usato per dinotare mele, alcune volte vino, alcun' altre profumo, e singolarmente *ambra*: alcune volte vuolsi intendere il metodo, o sieno gli ingredienti per imbalsamare, o per preservare i corpi morti dalla putrefazione, ed alcune volte ancora per significare uno stato d' immutabilità, o sia immortalità. *Wedelius*, Exerc. Philosoph. Med. Dec. 5. Ex. 5. de Nectare, & Ambrosia.

AMBROSIANO, *Rito* o officio, dinota un officio particolare, od una formola di culto usato nella Chiesa di Milano; la quale è alle volte ancora chiamata la Chiesa Ambrosiana. Vedi RITO, OFFICIO, LITURGIA ec.

La denominazione trae la sua origine da S. Ambrogio Arcivescovo di Milano nel quarto secolo, che ordinariamente vien riputato l' autore di questo officio. Sono però alcuni di opinione, che la Chiesa di Milano avea un officio differente da quello della Chiesa Romana, e dall' altre Chiese d' Italia prima del tempo di questo Padre. In fatti fino al tempo di Carlo Magno ogni Chiesa avea il suo vario officio; e quando nei tempi seguenti il Papa volle introdurre l'Officio Romano in tutte l' altre Chiese d' Occidente, quella di Milano se n'esentò, sotto il nome e l' autorità di S. Ambrogio; dal qual tempo si è ritenuta le frase *Ambrosiano rito* in contraddistinzione del Rito Romano.

Troviamo in oltre il *Canto Ambrosiano*, il quale era distinto dal Romano, in quanto che era più forte e più alto. Vedi Canto.

La pubblica libreria di Milano è chiamata la libreria *Ambrosiana*. Vedi Libreria.

¶ AMBRUN, *Ebrodunum*, città considerabile di Francia nel Delfinato, capitale dell' Ambrunese, con un'Arcivescovato, la cui Metropoli è molto bella. L' Arcivescovo ha il titolo di Principe, e di Conte. Vi ha ancora un Prefetto Regio. Fu presa dal Duca di Savoja nel 1692. E' situata presso il fiume Durance sopra una rupe scoscesa, 7 leghe all' E. da Cap, 22 al S. O. da Grenoble, 14 al N. E. da Digna, 146 al S. per E. da Parigi. longit. 24. 0. lat. 51. 49.

AMBULATORIA*, è un termine anticamente applicato a quelle Corti ec. che non erano fisse ad un certo luogo, ma tenute ora in un luogo, ed ora in un altro, in opposizione alle Corti sedentarie. Vedi Corte.

* *La voce è formata dal Latino* ambulare, *camminare*.

La Corte del Parlamento d'Inghilterra era anticamente ambulatoria: così erano ancora le corti del Banco del Re ec. Vedi Parlamento, Banco del Re.

Si dice alle volte in un senso morale, la volontà dell' uomo è *ambulatoria* fin al tempo di sua morte; significando, ch' egli è sempre nel suo potere il rivocarla. I Polacchi, anche la Nobiltà e la Corte non hanno altro piacere che della vita *ambulatoria* o del girare. *Dalerac. tom. 2. Op. 76. c. 4.*

In vano gli uomini han preteso fissarsi nelle città; il continuo desiderio degli abitatori di viaggiare fuori di quelle verso qua o verso là, dimostra che la vita itinerante o scenite è la vita della natura. Vedi Scenite.

AMBULAZIONE o passeggio. Vedi Esercizio.

Ambulazione in medicina è usato da taluni per dinotar la diffusione di una cancrena, o mortificazione. Vedi Cancrena.

AMBURBIO, *Amaurbium*, o *Amburbiale Sacrum*, in antichità era una festa religiosa, o cirimonia praticata trai Romani, la quale riducevasi a far processioni intorno alla loro città.

* *La voce è composta da* Ambio *io giro*; *o da* Amb, *o* Ambu *una antica preposizione, che significava* intorno, *ed* Urbs *Città*.

Lo Scaligero nelle sue note sopra Festo, seguito da molti altri, sostiene che le *Amburbia* sieno le stesse che l' ambarvalia. Vedi Ambarvalia.

Noi abbiamo ancora le *Amburbiales victimæ*, le vittime trasportate nelle processioni, e dopoi sagrificate.

¶ AMBURGO, Grande e ricca città anseatica della Germania nel cerchio della bassa Sassonia, nel Ducato d' Holstein, dond' essa è indipendente. La vantaggiosa sua situazione su l' Elba le assicura il commerzio di questo fiume; egli è altresì per mezzo dei suoi Negozianti, che si fa la maggior parte delle tratte, delle rimesse di danaro per tutte quante le città del Nord, vantaggio che con altri non par ch' essa divida, fuorchè con Amsterdam.

Le mercanzie principali che si tirino da Amburgo sono grani, legname per edificj così di mare, che di terra, e

per le botti, tele di Silesia, filo d'ottone, latta che si fabbrica nella Sassonia, ed ogni sorta di lavoro dei Calderaj. Vi ci si trovano altresì le mercanzie del Nord, e de Mar Baltico; ma siccome tai mercanzie non si hanno colà che di seconda mano, perciò è che non si possono comperare a buon prezzo. Gl'Inglesi ricavano da questa città gran copia di tele della Silesia, ch' essi barattano contra le loro colonie e contra del danaro. Questo è il commercio più profittevole che essi intertengono col Nord.

I vini, le acqueviti, la carta, le drapperie, le stoffe di seta sono le merci più proprie per Amburgo; vi ci si recano altresì delle spezierie, delle droghe, della merceria, delle frutta secche ec.

Le scritture in questa città si tengono in marchi, soldi, e danari lubs; ma non si portano giammai in conto tre, nè nove danari. Per ciò che è al dissotto di nove danari; si passa mezzo soldo, e per ciò ch' è al dissopra di nove danari un soldo.

Queste monete di cambio sono la rixdala, che vale tre marchi lubs, daelder due, il marco sedici soldi lubs, il soldo lubs dodici danari lubs, la lira di grossi venti soldi di grossi, il soldo di grossi dodici danari di grossi, il danaro di grossi mezzo soldo lubs.

Il daelder, come pure la lira, soldo e danaro di grossi sono monete immaginarie.

Le monete reali sono il ducatone d'oro di sette marchi correnti, e di sei marchi banco, la rixdala d'argento, che vale tre marchi lubs banco, o tre marchi e mezzo corrente.

Varie monete straniere hanno corso in questa città, e 'l loro valore in banco varia secondo l' aggio.

E' già gran tempo che Amburgo gode dei vantaggi d' una banca, che non la cede a veruna di quelle di Europa, così per la ricchezza dei suoi fondi, che pe'l bell' ordine che vi si osserva. Non vi si ricevono fuorchè rixdale, e specie.

Parigi cambia sopra Amburgo, e dà 170, e talora 180 lire di Francia per 100 marchi lubs banco. Siccome le specie in Amburgo non sono fissate, difficil cosa è il determinare il pari del cambio. Cento ducati d' oro d' Amburgo vagliono quarantasei, e sette centesime Luigi d' oro di Francia, cento rixdale d' argento novantasei, e nove centesime scudi da tre lire tornesi.

Le lettere di cambio sopra Amburgo sono pagabili in moneta di banco; vi sono per altro alcune città d'Alemagna, come Lubek, Brema, che traggono talvolta in moneta corrente, allora si paga in corrente, ovvero in banco convenendo dell' aggio; stantechè il danaro di banco vale sempre più del corrente; questa differenza, che come a Amsterdam è chiamata aggio di banco, varia da quindici a venti per cento.

Le scritte di cambio godon di dodici giorni di favore, compresavi la Domenica, e le feste; ma se 'l giorno duodecimo è festa o Domenica, le lettere debbono esser pagate il giorno precedente, ed in difetto, protestate lo stesso giorno. Le lettere a vista, o ad alcuni giorni di vista, che sono accettate, ottengono parimente alcuni giorni di grazia; quelle che corrono sopra d' un Particolare, che trovasi in fallimento, si hanno per iscadute.

Le lettere ad un uso, o ad un mese di data, scadono alla stessa data del mese seguente; laonde una lettera tratta li 13 Gennajo ad un uso o ad un mese di data, scade li 13 Febbrajo; ma se fu tratta li 31 Gennajo allo stesso termine, la sua scadenza è ai 28 Febbrajo, se l' anno non è bisestile. La banca non si chiude che una volta l' anno, e s'apre li 4 Gennajo.

Le lettere che scadono li 31 Dicembre, o alcuni giorni prima, deggiono esser pagate prima della chiusura della banca, e non godono d' alcun giorno di favore.

Una lettera che scade li 2 Gennajo, non può esser pagata, che al 14 dello stesso mese, a cagione della chiusura del banco; ma allora non se le accorda alcun giorno di favore.

Il peso per le mercanzie sono lo schippond, che si divide in venti lyspponds di quattordici libbre ciascuno; e così lo schippond ascende a ducentottanta libbre, che fanno due quintali e mezzo da cento dodici libbre ciascuno.

Lo schippond per la canapa è composto di quattordici steins, ogni stein di venti libbre; e però lo schippond per la canapa è altresì di ducentottanta libbre.

Lo stein per la lana, e per la piuma non è che di dieci libbre.

Lo schippond pe'l porto delle mercanzie è composto di venti lyspponds da sedici libbre ciascuno, e così lo schippond, in fatto di vettura, è di trecentoventi libbre.

Cotesta libbra d' Amburgo è minore di quella di Parigi e d' Amsterdam d' un due per cento: in guisa che cento libbre Amburghesi non ne fanno che novantotto di queste due città, e cento libbre di queste due città ne fanno centodue d' Amburgo.

L'auna di questa stessa città è di due piedi, e 'l piede di dodici linee. Si stima che trentacinque aune di Parigi rilevino settantadue d' Amburgo. Seguendo un tal rapporto cento aune di Parigi debbono rendere ducentocinque, e cinque settime in Amburgo, e cento d' Amburgo quarantotto e mezzo a Parigi.

Lo schot per le tele è composto di tre stiegens, lo stiegen di venti aune, e però lo schot è di sessanta aune.

Le misure pei grani sono il last, il wipel, lo scheffel. Il last del formento della segala, e dei piselli è di tre wispels. Il wis pel di dieci scheffels o moggi. Lo scheffel di due vaatens o tonnelli.

Il last per l' orzo, la vena, e i lupoli, non è che di due wispels.

Cento lasts Amburghesi fanno centonove lasts e mezzo d' Amsterdam, e duemila ottanta septiers e mezzo di Parigi.

Le acquevite vi si vendono sul piede di trenta verghe o veertels.

La botte di vino di malvasia è valutata cenquaranta stubiens. Quella del vino secco di Canaria circa centoventi o cenventicinque, la pipa del Pedro Zimenes circa novantasei, o cento. La barique del vino di Francia sessanta o sessantacinque all' incirca.

Il veertel è di due stubiens, venti veertels fanno l'hom. Sei homs il fæder. Lo stubien contiene quattro fiaschi da due fogliette ciascuno, dieci stubiens compongono l' anker, e sei ankers la barique.

Riguardo all' olio egli si vende sul

piede di ottocento libbre peso d' Amburgo, che non fanno che ottocentotrè libbre tre quinti di Parigi e d' Amsterdam, a ragione di cento libbre d' Amburgo per novantotto di Parigi e di Amsterdam.

La bontà dell' oro più fino esprimesi in questa città per ventiquattro carati. Il carato dividesi in quattro grossi, ed il grosso in tre danari, e però il carato rileva ducentottanta danari.

La bontà dell' argento si misura per sedici lots. Il lot si divide in sei grossi, ed il grosso in tre danari, ciò che fa parimente rilevare il lot a cento ottantotto danari.

Il Ducato d'oro d'Amburgo è di ventitre carati e mezzo di bontà, ed ha corso per sei marchi lubs banco; siccome ve ne vogliono sessantasette per fare un marco di peso, il marco d' oro a ventitrè carati e mezzo rileva quattrocendue marchi lubs banco, ed a proporzione quello di ventiquattro carati a quattrocendieci marchi, otto soldi, nove danari lubs banco.

Il prezzo del marco d' argento a sedici lots di fino, va da' ventotto e un quarto marchi lubs banco, fino ai ventotto e tre quarti, secondo che abbonda o manca la materia.

Il peso con cui si sogliono pesar questi metalli è chiamato marco.

Il marco dividesi in otto oncie, l'oncia in dodici lots, il lot in sei grossi, ed il grosso in tre danari. Il marco per conseguenza rileva altresì ducentottantotto danari.

Il peso di marco d'Amburgo è più debole di quello di Francia; cento marchi Amburghesi non sono che novantasei marchi, dieci danari, undici grani novantasei e cenquarantaquattro centesime di Francia.

AMBUSTIO. Vedi SCOTTATURA e SCOTTARE.

¶ AMELIA, *Ameria*, città antica d' Italia nel Ducato di Spoleto, con un Vescovo, il quale dipende immediatamente dalla Santa Sede Apostolica. Fu questa città presa dai Lombardi l'anno 377, l' Essarca Romano la ricuperò nel 593. Fu di nuovo presa e restituita da Luitprando, e da Leone IV. fu risarcita. In questa città ebbe i suoi Natali Sesto Roscio difeso da Cicerone. Essa è piantata sopra d' un monte fra il Tevere e la Nera, in un terreno ameno e fertile distante 8 leghe al S. O. da Spoleto, 18 al N. da Roma. long. 29. 56. 1. lat. 42. 33. 32.

AMEN è un termine della Chiesa usato per conclusione di tutte le solenni preghiere ec. e che significa *così sia*, ovvero *fiat*. Gli Ebrei hanno quattro spezie di *Amen*. Quella poco fa menzionata la chiamavano *amen pasi*, la quale era accompagnata colla maggior attenzione e divozione: in questo senso la voce è passata quasi in tutti i linguaggi, senza alcuna alterazione.

Alcuni Autori sono di opinione, che la voce *Amen* sia formata dalle lettere iniziali di queste parole, *Adonai Melech Neeman*, *Dominus Rex Fidelis*; espressione ordinaria tra gli Ebrei, quando essi volevano dar peso o autorità a qualche cosa che essi dicevano. In effetto si sa che per esprimere le voci ארוני מלך נאמן *Adonai Melech Neeman* coll' ordinario metodo delle abbreviature, i Rabini solamente prendono le lettere iniziali, le quali unite insieme realmente compongono la voce אמן *Amen*.

Dall'altra parte vi sono certi dei loro Cabalisti, i quali secondo la loro usuale maniera di ritrovare oscure significazioni nelle parole, chiamate da loro Notaricon; dalle lettere della voce *Amen* formano tutta la frase *Adonai Melech Neeman*. Vedi NOTARICON.

Nientedimeno egli è certo ancora che la voce *Amen* era nella Ebraica lingua, prima ancora che vi fossero le Cabale o i Cabalisti nel mondo, come appare dal Deuteronomio *Cap. XXVII. vers.* 15.

Il primitivo della parola *Amen* è il verbo *aman*, il quale in passivo significa *esser vero, fedele, costante ec.* Di qui viene il nome אמן *Amen*, che significa *verità*; e finalmente di questo nome *Amen* essi ne fecero una spezie di avverbio affirmativo, il quale quando è posto nel fine di una frase, o proposizione significa *così sia, egli è vero, io mi rimetto* ec. Così nel passo poco anzi citato del Deuteronomio. Mosè ordina ai Leviti di gridare altamente al popolo: *Maledetto quell' uomo che farà immagini scolpite o fuse ec.* e tutto il popolo dirà egli *Amen*; cioè sì, possa essere maledetto, noi lo desideriamo e vi concorriamo ec. Ma nel principio di una frase, come in molti passi del nuovo Testamento significa *veramente*, *certamente* ec. Quando è raddoppiata e replicata due volte insieme, come si è praticato sempre da S. Giovanni ella fa l'effetto d' un superlativo, conformemente al genio della lingua Ebraica, e delle sue figliuole, la Caldea e la Siriaca. In questo senso noi dobbiamo intendere la frase *Amen Amen dico vobis*. Gli Evangelisti sovente conservano la voce Ebraica *Amen* nel loro Greco αμην; benchè San Luca alle volte la traduce αληθως veramente, o και certamente.

¶ AMERICA, *America*, ovvero il Mondo nuovo, *Novus Orbis*, o pur le Indie Occidentali, la quarta parte del mondo conosciuto, e la più grande di tutte, la quale confina da tutte le parti coll' Oceano, secondo le ultime scoperte. Cristoforo Colombo Genovese fu il primo a scoprir l' America nel 1491, e in due altri viaggi. Dopo il Colombo vi navigò, facendo vela a' 20 di Maggio del 1497, Amerigo Vespucci Fiorentino, ed avendo avuta la sorte di scoprire il primo la Terra ferma, che è al S. della linea, fu in suo onore dato il nome d' America a tutto il Paese, (il quale è d' un' incomparabile fecondità, massime in oro e argento, attesochè gli Spagnuoli n' hanno caricate flotte intere e trasportate in Europa; e se i medesimi avessero usata maggiore piacevolezza cogli abitanti, n' avrebbero estratti tesori indicibili; ma essendo state sacrificate molte migliaja d' Americani allo sdegno Spagnuolo, esacerbossi la Nazione, in modo che rovinò le migliori miniere dell' America, acciocchè non fossero ritrovate dagli Spagnuoli). L' America produce una quantità d' animali selvatici, e domestici di varie spezie, uccelli, e pesci di molte sorti, frutti delicati, e di molto zucchero. Tutto ciò, che vi si trasporta dall' Europa vi alligna benissimo. I naturali del Paese sono d' ingegno perspicace, agili, robusti, disinvolti, e veloci nel correre, nuotano come i pesci; ma sono pusillanimi, bisbetici, e vendicativi. Dipingonsi il viso di varj colori, sono Idolatri, e molto superstiziosi, fuorchè quelli, che sono sotto l' ubbidienza degli Europei. La Spagna vi possiede oggi li Regni più importanti: non ha potuto però impedire

che le altre Nazioni non vi abbiano stabiliti i loro commercj, siccome molte Provincie riguardevoli ubbidiscono ai Francesi, Inglesi, e Portoghesi. L'America è divisa in settentrionale e meridionale dal Golfo di Messico, e dallo Stretto di Panamà; le Isole dalle quali è attorniata nell' uno, e l' altro Oceano, sono innumerabili. L' America settentrionale nota stendesi dall' undecimo grado di latitudine sino al settantesimo quinto, e le sue principali parti sono il Messico, la California, la Luigiana, la Virginia, il Canadà, e la Terra nuova; le Isole di Cuba, San Domenico, e le Antille. L' America meridionale diffondesi dal duodecimo grado settentrionale sino al sessantesimo meridionale. Le sue parti principali sono Terra Ferma, il Perù, il Paraguai, il Chili, la Terra Magellanica, il Brasile, e il Paese delle Amazzoni.

¶ AMERSFORT, *Amisfortia*, città molto considerabile dei Paesi Bassi nella Provincia d' Utrecht. Vi nacque nel 1705 una subitanea sedizione contra il presidio, la quale fu immediatamente acquietata. Questa città è amena per la sua situazione: le sue campagne sono fertili di biade e di ottimi pascoli: ed è situata sul fiume Ems, 5 leghe all' E. da Utrecht, 12 al S. E. da Amsterdam. long. 23. lat. 52. 14.

AMESSIONE. Vedi INTRODUZIONE.

SUPPLEMENTO.

AMETISTO. E' questo il nome di un' assai conosciuta bellissima gemma. La pietra dagli antichi *ametisto* appellata, è cosa evidentissima, che era quella stessa che di presente è conosciuta sotto questo nome, e che è lontanissimo dal denotare alcun' altra gemma. E la pietra ancora detta giacinto altro in sostanza non era, che la pietra medesima alquanto variata, come quella, che rappresentava il fiore così appellato. Veggasi l' articolo GIACINTO.

Vengono altresì noverate, oltre a questa, altre cinque spezie d' *ametisto*, le quali tutte, a vero dire, non sono niente più che questa pietra stessa, diversificata soltanto nel grado del colore, e tutte queste le abbiamo anche al presente, quantunque i nostri giojellieri non le conoscano sotto altri nomi. Vi sarebbe, a dir vero, minor numero di spezie attribuite a questa gemma, se fossero queste date secondo i lor differenti gradi di colore, avendovene alcune volte delle più pendenti al turchino, delle più rossicce porporine, e varianti appunto come l' uva porporina, e d' ombra meno colorita di cristalli purissimi.

Quanto alla bellezza egli è appena inferiore a qualsivoglia altra gemma, e l' *ametisto* di scelta finissima è della medesima medesimissima durezza, e valore stesso del rubino. Trovasi di varie configurazioni, veggendosene di diverse grandezze, vale a dire dalla grossezza d' una veccia, ad un dito e mezzo di diametro, ed assai volte molto più rispetto alla lunghezza. Egli varia quanto alla forma, non altramente che il diamante, ed alcun' altra gemma; nè rade volte si trova d' una forma rotonda, e somigliante al selce: alcune volte alquanto bislungo, ed assai spesso più aguzzo da una estremità, che dall' altra, e simigliante in qualche modo

ad una pera. Fra queste varie forme, veggonsene alcune ben rotonde da ogni lato, ma assai frequenti sono quegli *ametisti* che s' alzano più e sporgono in fuori da un lato, ed assai fiate di quelli, che hanno picciolissime facce, in parecchj lati, sommamente risplendenti. Quantunque le divisate forme non sieno tanto rare a trovarsi, tuttavia quelli che più comunemente si veggiono, sono d' una figura cristalliforme, sendo trovati aderenti alle loro basi ad una materia pietrosa, od incrostati nelle crepature o fessure degli strati delle pietre ferruginose, od incastrati nei lati interiori di larghi concavi nodi ferruginosi, simigliantissimi a quelle pietre focaje incavate, che noi veggiamo tuttodì in Inghilterra vestite per entro, ed incrostate di piccioli lucentissimi cristalli comuni. In questi noduli l' *ametisto* prende sempre la forma o d' una corta e ben serrata colonna di quattro piani, terminata da una grossa e corta piramide dello stesso numero di lati, oppure d' una figura somigliantissima ai nostri comuni cristalli esagoni ed esangolari, ed alcune volte nella figura d' una lunga piramide, senza alcuna colonna, aderenti colla lor base alla materia del nodulo; in quei che hanno la figura di colonna, si cavano delle figure bellissime e sommamente vaghe; ma nelle masse somiglianti ai selci, trovasi sempremai degli *ametisti* di molto fondo, e di grandissimo valore. *Hill*. Istoria dei Fossili, pag. 593.

Il colore dell' *ametisto* pende al porporino, quantunque varii nei gradi, accostandosi alcune volte al color violaceo, ed alcune volte gittando fuori una spezie accostantesi quasi al color di rosa. Ne vien trovato alcuna fiata ancora di quelli non coloriti, naturalmente tali, e possono in ogni tempo esser renduti così senza colore, col metterli nel fuoco; e sieno essi, o naturalmente così trovati nelle miniere, o renduti tali coll' arte, imiteranno il diamante tanto perfettamente, che sembreranno veramente tali, nè potrannosi in alcun' altra guisa distinguere, se non se in risguardo alla durezza.

Le punte degli *ametisti* angolari sono assai frequentemente le sole parti dell' *ametisto* colorite, ed il rimanente della colonna è tutto bianco.

Trovasi l' *ametisto* tanto nelle parti dell' Indie Orientali, quanto in quelle dell' Indie Occidentali, ed ancora trovasene nell' Europa. Alcuni *ametisti* Orientali, e spezialmente quelli della spezie di selce, sono durissimi e d' un grandissimo splendore, e per conseguenza di gran valore; ma questi sono assai rari, e moltissimi per lo contrario degli *ametisti* Orientali sono pochissimo duri, e niente più del cristallo comune; siccome anche tutti quelli, che trovansi in Europa, sono di questa spezie morbida, e pastosa. Quindi è che l' *ametisto* è d' ordinario d' assai minor valore, di quello di molte altre gemme, sebbene alcune poche spezie di essi sieno assai pregiate, e costino molto. Gli *ametisti* Orientali trovansi in Calicat ed in Bisnagar. Gli Europei sono comuni a parecchie regioni: la Germania, la Slesia, e la Boemia ne producono in copia; nè sono tanto rari in Ispagna, e nell' Italia eziandio. I Pirenei, e le Montagne di Avergna, ne somministrano dei perfettissimi; e la montagna di S. Sigismondo

nella Catalogna, in molti luoghi ne è piena. Trovansene dei finissimi, stanzianti nelle spaccature o fessure della rupe fra certa terra rossiccia ferruginosa smoventesi.

Il Signor Morino fece vedere al Dottor Lister uno smisurato pezzo d' *ametisto* Franzese, che pesava circa trecento Libbre (*a*). Il Signor Ray (*b*) ragiona d' un monte d' *ametisti*

Può l' *ametisto* essere contraffatto col cristallo, dandosi al cristallo medesimo il colore di quello, od una macchia assai somigliante. Ve ne sono alcune di queste contraffaciture finissime fatte in Franciacirca l' anno 1690, le quali ingannarono, e sono capacissime d' ingannar tuttora, se più se ne trovi, i più periti conoscitori di pietre, se non si cavino questi *ametisti* dal gastone, ove sono stati incastrati. Il metodo di colorire in simigliante guisa il cristallo è il seguente: Prendi delle ceneri di cristallo, fatte con del terso perfettissimo e finissimo; poscia prepara una mistura di pietra manganese ridotta in polvere, una libra; di zafferano preparato, un' oncia, e mezzo; mescola ben bene insieme queste date polveri, ed aggiungi a ciascuna libbra di ceneri di cristallo, un' oncia di questa polvere. Porrai questa mistura in un vaso colle ceneri chimiche, ma proccura cheil vaso non sia di metallo. Quando il tutto sarà stato per buon tratto di tempo in infusione, diverrà perfettamente pura, e si troverà tale, che sembrerà nei vasi un perfettissimo *ametisto*. *Neri*, l' arte dei Cristalli, pag. 92.

Alcuni Medici fanno una classe di medicamenti sotto la caratteristica denominazione di *amethysta*, ἀμέθυστα, sotto la quale vengono a comprendere tutti gli specifici preservativi dall' ubbriachezza. Veggasi *Galen*. Compos. Medic. secundo loco, c. 2. *Gorr*. Def. Med. pag. 28.

AMIANTO, nella Storia Naturale è lo stesso che Asbestos. Vedi ASBESTOS.

AMICABILI, dinominazione che si dà a certi numeri, scambievolmente eguali alla somma totale delle parti aliquote l' un dell' altro. Di questa sorte sono i Numeri 284. e 220. Vedi NUMERO.

AMICTUS è il primo delli sei ornamenti, coi quali si vestono i Sacerdoti per celebrare la Messa. Egli si mette intorno al collo, *ne inde ad linguam transeat mendacium*, e cuopre il petto e'l cuore, *ne vanitates cogitet*.

SUPPLEMENTO.

AMICTUS, AMMITTO. Questo paramento è altramente appellato *anabolagium*, *anagolagium*, ed anche *humerale*, *amictus*, *amitto*. Gli antichi Scrittori ecclesiastici Inglesi dicevanlo *amitte*.

L' *amitto* è propriamente un paramento di tela di lino di figura quadrata, che si pone dal Sacerdote sopra la testa, e poi sopra le spalle prima di mettersi il camice. E' l' *amitto* il primo dei sei paramenti, che sono comuni ai Vescovi, ed ai Sacerdoti. Gli altri cinque sono *Alba*, *Cingulum*, *Stola*,

(a) *Veggasi* Lister, *Jour. Paris*.

(b) Ray, *Viaggi*, *pag*. 460.

Manipulus, & *Planeta*, cioè Camice, cingolo, stola, manipolo, pianeta.

L' *amitto* è altresì un paramento pe'l Diacono, e pe'l Suddiacono, allorchè ufiziano all' Altare. *Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *pag.* 347. & *seq.*

Anticamente tutti gli Ecclesiastici portavano la testa coperta coll' *amitto*, come ora portano il cappuccio molti Regolari: in seguito di tempo fu soltanto riservato a quelle funzioni, ove entra la pianeta. *Magri*, Vocab. Ecclef. pag. 14.

Vengono nelle Scritture Ecclesiastiche esposte varie significazioni misteriose, ed allusive di somigliante abito, o paramento. Veggasi *Du Cange*, Gloss. Latin. tom. 1. pag. 168. & seq.

I Preti, ed i Diaconi portano perpetuameute in alcune particolari Diocesi l' *amitto* sopra i loro capi dal dì di Tutti i Santi fino alla Pasqua, quantunque venga loro dai Canoni proibito di vestire l' *amitto*, senza alcun motivo considerabile.

Afferisce il Signor Thiers, che l' uso degli *amitti* non venne introdotto nella Chiesa Latina prima del decimo Secolo (a). Domenico de Vert (b) sostiene il contrario, appoggiato principalmente ad una Figura di San Firmino primo Vescovo d' Amiens, che fu martirizzato verso il principiare del settimo Secolo, nella qual figura vien rappresentato in abito Pontificale, coll' *amitto* sopra la testa, come anticamente usavasi (c).

¶ AMID, *Amisus*, città della Turchia nella Natolia, distante 24 leghe da Tocat, e 16 da Amasia. long. 54. 20. lat. 40. 30.

AMIDO, Amylum, materia spremuta dal grano macerato nell' acqua; ovvero fondigliuolo trovato nel fondo dei vasi, nei quali il grano sia stato a molle nell' acqua; del qual fondigliuolo, dopo aver separata la crusca per mezzo di stacci, si forma una spezie di pani, che cuocendosi al Sole, ovvero nel forno, si spezzano in piccoli pezzetti e così si vende.

Il migliore è bianco, molle, e friabile, che facilmente si scioglie in polvere; il fino poi si fa del grano migliore, e l' ordinario dell' inferiore; e si fabbrica nel modo che siegue.

Metodo di far l' Amido *di formento.* Il grano essendo ben pulito, mettesi a fermentare in certi vasi pieni d' acqua, che si espongono al Sole, quando questo si trova nel suo maggior calore: si muta l' acqua due volte il dì, per otto o dodici giorni, secondo le stagioni. Quando il grano crepa fra le dita con facilità, è giudicato fermentato a sufficienza. Finita poi la fermentazione, ed il grano reso molle, si mette a pugni a pugni, in un sacchetto di canavaccio, per ispartire la farina dalle scorze; il che si ha, strofinandolo e battendolo sopra una tavola posta a traverso la bocca d' un vaso vuoto, che ha da ricevere il fiore della farina.

Empiti i vasi con esso fiore liquido, v'è un' acqua rossiccia che nuota di sopra, la quale attentamente si schiuma via, mettendovi di quando in quando in sua vece dell' acqua monda. Il tutto poi ben

Chamb. Tom. II.

(a) *V.* Thiers, *Histoire des Perruques, cap.* 8. (b) *Explic. des Ceremon. de la Messe, Tom.* 2. *pag.* 242. (c) Aubert, *apud Ribel. Dict. tom.* 1. *pag.* 79.

incorporato insieme si cola per un crivello o un panno; e quel che resta si rimette nel vaso con dell'altra acqua, esponendolo al Sole per qualche tempo, e quando il fondigliuolo s' ispessisce nel fondo, si scola l' acqua quattro o cinque volte, inchinando un poco il vaso, senza però farla passare pello staccio: e quello che resta al fondo è l'*Amido*, che tagliasi in pezzi per cavarlo fuori, lasciandolo poi asciugar al Sole, ed asciuttato si adopra.

Per servirsi dell' *Amido*, se ne prende il bisogno e si mette nell' acqua la notte avanti, mutando l'acqua quattro o cinque volte.

I venditori dell' *Amido* non osservano nel farlo tutte le cose sopradette, e perciò riesce assai inferiore.

L' *Amido* mescolato coll' Indaco serve per la biancheria; come ancora l' *Amido* in polvere per i capelli. Si adopra in oltre dai Tintori, per disporre le stoffe, acciò prendano meglio i colori.

¶ AMIENESE (L') *Ambianensis ager*, piccolo paese di Francia nella Piccardia traversato dal fiume Somma, così chiamato per essere Amiens la città capitale di esso.

¶ AMIENS, *Ambianum*, città di Francia, antica e considerabile, capitale della Piccardia, nell'Amienese, con un Vescovo suffraganeo di Reims, una Generalità, un Regio Tribunale, e una zecca. La nave della Chiesa Cattedrale è un lavoro finito. Ferdinando Teillo Governatore di Dourlens sorprese questa piazza per gli Spagnuoli nel 1597 con uno stratagemma singolare. Alcuni Soldati travestiti da Contadini, che conducevano una carretta carica di noci, ne lasciarono cadere un sacco, quando fu aperta la porta; la sentinella si trattenne a raccoglier le noci; e i Soldati imboscati si resero padroni della città. Enrico IV. la ricuperò immediatamente, e dal medesimo vi fu fatta fabbricare una Cittadella. Vedesi in Amiens una bella fabbrica di nastri, e parecchie altre fabbriche di sapone, le quali fruttano di molto. In essa hanno avuto i loro Natali Giacomo Silvio, Giovanni Riolano, Vincenzo Voiture, Giacomo Rohault, Carlo du Fresne Sig. du Cange, e Ugo d'Amiens. E' situato sul fiume Somma, 14 leghe al S. O. da Arras, 8 al S. E. da Abbeville, 28 al S. da Calais, 20 al N. E. da Roano, 30 al N. da Parigi. long. 20. 2. 4. lat. 49. 33. 38.

¶ AMILLY borgo di Francia nel Generalato di Orleans, e giurisdizione di Chartres.

AMINTICA, *amyntica*, nella Farmacia, empiastri fortificanti, o difensivi. Vedi EMPIASTRO.

¶ AMIRANTE (Isole dell') Isole dell' Africa, tra la linea e l' Isola di Madagascar.

AMISSA *Lex*. Vedi LEX.

AMITTERE *Legem Terræ*, frase della Legge Civile, che significa perdere il dritto di poter essere ammesso a pigliar giuramento in qualche Magistrato, o in qualche Causa; ovvero l' essere uno diventato infame. Vedi LEGGE.

Questo era il castigo che si dava ad un Campione vinto, o che cedeva nel duello; ed eziandio ai Banditi. Vedi CAMPIONE, BANDITO ec.

AMMAINARE, termine Nautico, che denota ritirare le vele; ovvero il rendersi di un vascello da guerra al suo nemico. Vedi VELA.

AMMATASSARE, nelle manifat-

ture fare in matassa, o avvolgere del filo, della seta, o che che sia sul naspo. Vedi Seta ec.

Ciò si fa in diversi modi, e con diversi stromenti. Vedi Naspo.

AMMENDA, correzione; come anche pena pecuniaria imposta dalla sentenza del Giudice. Vedi Pena ec.

Ammenda *Onorevole*, Amende *Honorable*. Sorta di gastigo infame, che si usa in Francia, ed in altri luoghi contro i traditori, i parricidi ed i sacrileghi ec. Questo gastigo si dà col consegnar il Reo al Carnefice; il quale avendolo spogliato ignudo sino alla camicia, e posta la fune attorno il collo, ed una candela accesa in mano, lo conduce alla Corte dove ha da chiedere perdono a Iddio, al Re, alla Corte, ed alla Patria. Alle volte qui finisce la pena; ma altre volte ad essa segue la morte, o la galera.

La frase *amende honorable* si usa parimenti per allusione, quando una persona è condannata a venire nella Corte, o alla presenza di un ingiuriato; ed a fare un' aperta ritrattazione, dimandar perdono ec.

AMMETTERE, termine del Foro. Vedi Rescrit.

Ammettere, nella Legge Ecclesiastica. Vedi Introduzione.

AMMI, o *Semen* Ammeos, spezie di seme aromatico, di grand'uso nella Medicina, prodotto dalla pianta dell' istessonome, chiamata in Inglese *bishops weed*, erba del Vescovo. Ci viene portato dal Levante, e trovasi che contiene una gran quantità d' olio essenziale, e di sale volatile, ed essere di qualità attenuante, aperitiva, isterica, carminativa, cefalica, ed alessifarmaca. E' egli uno dei quattro semi caldi minori. Ei scaccia il vento, provoca i mestrui ec.

Secondo il Lemery la pianta prende il suo nome *ammeos* da ἄμμος, *arena*, per essere il seme simile di molto ai granelli di arena. Con altro termine dicesi *Ammi Cretico*, ovvero *Etiopico*, per distinguerlo dall' *Ammi* ordinario. Chiamasi ancora *Cuminum Æthiopicum*.

AMMINISTRATORE, nella Legge, quello a cui il governo confida l' *amministrazione* dei beni d' una persona, morta senza aver determinato il suo Esecutore. Vedi Amministrazione, Testamento, Esecutore ec.

Un' azione, o una causa può essere in favor di un' *amministratore*, ovvero contro esso appunto come se fosse esecutore: dovendo anche egli render conto sino al valor dei beni lasciati dal defunto, e non più, a riserva però se vi fosse qualche accusa contro di lui d' avere dissipato la roba. Morendo l' *amministratore*, i suoi esecutori non saranno già anch' essi *amministratori*, finchè la Corte non abbia loro concessa la nuova *amministrazione*.

Se una persona che non è *amministratore*, nè esecutore amministrasse i beni del Defunto, i conti verranno presi da lui come da esecutore, e non come da *amministratore*.

AMMINISTRAZIONE, governo o maneggio spezialmente degli affari; e l' esercizio della giustizia distributiva. Vedi Governo e Giustizia.

I Principi di poco spirito lasciano l' *amministrazione* degli affari pubblici ai lor Ministri.

Le Guerre Civili ordinariamente cominciano sul pretesto di cattiva *amministrazione*, e di mancamento nell'esercizio della giustizia ec.

Amministrazione, denota anche

l'atto o l'ufizio d'un *amministratore*, nel maneggiar, e nel disporre dei beni di un defunto, che muore senza far testamento. Vedi INTESTATO.

Significa ancora la direzione degli affari, o degli interessi d'un pupillo, d'un orfano, d'un lunatico o simile. Vedi PUPILLO, TUTORE, GUARDIANO ec.

AMMINISTRAZIONE, significa talvolta certe funzioni Ecclesiastiche: onde suol dirsi, il Parroco tiene l'*amministrazione* de' Sacramenti nella sua Parrocchia. Vedi PARROCO, PARROCCHIA ec.

Si proibisce l'*amministrazione* dell'Eucaristia agli scommunicati. Vedi SCOMMUNICA.

Nei Benefizj Ecclesiastici distinguonsi due sorte d'*amministrazione*, cioè una *temporale*, che riguarda le temporalità di un benefizio, d'una Diocesi ec. e l'altra *spirituale*, a cui appartiene il poter di scomunicare ec. Vedi TEMPORALITA' ec.

AMMIRAGLIO, ADMIRALIUS, ADMIRALLUS, è un Grande Officiale il quale comanda le forze navali di un Regno o di uno Stato, e prende la cognizione o per sè stesso, o per mezzo di Uficiali destinati, di tutte le controversie marittime. Vedi FLOTTA, OFFIZIALE ec.

Gli Autori son discordi intorno all'origine, e denominazione di questo importante offizio; che noi ritroviamo stabilito con qualche variazione nella maggior parte de' Regni, che hanno paesi di Costiere sul Mare. Alcuni la traggono da' Greci essendo stato il Capitano del Mare sotto gl'Imperatori di Costantinopoli chiamato *Amiralius* o *Ammiralis*, da αλμυρος Salso, o αλμη Aqua salata, ed αρχος *Princeps*, in riguardo alla Giurisdizione, ch'egli ha sul Mare, da' Latini chiamato *Salum*. Ma debbe osservarsi che questo Officiale non avea prima la suprema amministrazione degli affari navali; appartenendo questa al *Dux Magnus*, o Gran Generale, a cui era subordinato l'*Amiralius*, in qualità di *Protocomes* primo Conte o Associato. Vedi CONTE. Altri derivano il nome dalla Voce Araba *Amir* o *Emir*, signore, e dal Greco αλιος marino, cioè, capo degli affari del Mare: E perciò noi ritroviamo, *Emir*, in Zonora, Cedreno, Niceta, ed altri Greci di quel tempo usato nel senso di un Comandante. Aggiungasi, che nella Vita di S. Pietro Tomasio ritroviamo *Admiratus Jerusalem* per lo Governatore di Gerusalemme sotto il Soldano di Egitto. E quindi vogliono taluni, che 'l nome e la dignità venga da origine Orientale, ed anco Saracena, ed in effetto non vi sono esempj in questa nostra parte di Europa di *Ammiragli* prima dell'anno 1284 quando Filippo di Francia, il quale aveva accompagnato S. Luigi alla guerra contra i Saraceni, creò un *Ammiraglio*. In somma, Du Cange ci assicura, che i Siciliani furono i primi, e appresso i Genovesi, che dettero il nome di *Ammiraglio* a' Comandanti de' loro Armamenti navali; che lo presero dal Saraceno, o dall'Arabo *Amir*; denominazione generale di ogni Official Comandante. Il primo *Ammiraglio*, che si legge ne' nostri affari d'Inghilterra fu sotto Eduardo I.

Il grande AMMIRAGLIO *d'Inghilterra*, in alcune antiche memorie chiamato *Capitaneus Mariniorum*, è un Giudice,

o Presidente della Corte dell' Ammiralità. Vedi *Corte dell'* Ammiraglio. Egli prende la cognizione o da se stesso, o per mezzo de' suoi Luogotenenti o Deputati, di tutti i delitti commessi in Mare, o nelle sue costiere; e di tutti i contratti Civili, che han riguardo al Mare; come ancora di quel che si fa in tutti i Vascelli Grandi, che dan fondo in un gran fiume, tra i suoi ponti ed il Mare. Anticamente l' *Ammiraglio* aveva ancora la giurisdizione di tutte le cause de' Mercadanti e de' Marinari, non solamente nel Mare, ma in tutte le parti straniere. Gl' Inglesi non ebbero un Grande *Ammiraglio* per qualche anno, mettendosi l' officio in commessione, o sotto l' amministrazione de' Signori *Commessarj dell' Ammiraglità*. Vedi Commessione ec.

Ammiraglio è parimente usato per colui che è comandante in *capite* in una Flotta, o Squadrone. Vedi Flotta. Perciò suol dirsi in Inghilterra *Ammiraglio del Rosso*, *l' Ammiraglio del Bianco*, e *l' Ammiraglio del Turchino*. Vedi Squadrone, Flotta ec.

Il termine *Ammiraglio* è ancora applicato a tutti gli Ufficiali di Stendardo, o Bandiera, nel qual senso include i *Vice-Ammiragli*, ed i *Contra-Ammiragli*. Vedi *Uffiziali di* Bandiera, e vedi ancora Vice-*Ammiraglio*, e Retro-*Ammiraglio*.

Il Vice-Ammiraglio è ancora un' Uffiziale destinato dal *Lord* Grande Ammiraglio in diverse parti del Regno co' Giudici, e Marescialli a lui subordinati, per l' esercizio della giurisdizione negli affari maritimi, ne' suoi rispettivi confini.

Vi sono più di venti *Vice-Ammiragli*. Dalle loro sentenze si appella alla Corte dell' Ammiraglità, che resiede in Londra.

Vi sono ancora gli *Ammiragli* delle Galere. Vedi Galera.

Monstrelet fa menzione di un' *Ammiraglio* di Balestrieri. Vedi Balestra.

Ammiraglio è parimente il nome del Vascello principale di una flotta, che porta l' *Ammiraglio* a bordo. Vedi Flotta.

Quando due Vascelli da guerra, portando gli stessi colori, s' incontrano nello stesso porto, quello che arriva primo ha il titolo, e la prerogativa d' *Ammiraglio*; e l' altro quantunque di più gran forza e grandezza, sarà solamente riputato *Vice-Ammiraglio*. Lo stesso milita ne' Vascelli, che pescano Balene. Quello il quale arriva prima in qualche porto o baja di *Terra-nuova* Isola (Newfoundland), prende il titolo, e qualità di *Ammiraglio*, e lo ritiene, mentre dura tutta la stagione di pescare. Questo Vascello si riserba ed assicura tanto legno di faggio, quanto ne è necessario al numero de' battelli, de' quali farà uso, col sopra più di un solo battello, più di quelli ch' egli usa.

Il Comandante di un secondo Vascello è *Vice-Ammiraglio*; e 'l comandante del terzo *Retro-Ammiraglio*. Vedi Pesca.

Corte dell' Ammiraglio, o la *gran Corte* dell' *Ammiraglità*, è una Corte tenuta dal Grande *Ammiraglio*, o da commessarj dell' *Ammiragliato*; alla qual Corte appartiene la decisione di tutte le controversie marittime, e giudizj criminali di malfattori, e cose altre simili. Vedi Corte.

I modi di procedere in questa Corte

in tutte le materie Civili, sono uniformi alle leggi Civili, poichè il Mare è fuori de' limiti delle leggi comuni, e sotto la Giurisdizione dell' *Ammiraglio*. Vedi *legge* Civile.

Negli affari criminali, che ordinariamente vertono su le piraterie, i processi in questa Corte furono anticamente simili nell' informazione, e nell' accusa, alle disposizioni della Legge Civile. Ma essendosi ritrovato l' inconveniente di non potersi convincere niuno, senza la sua propria confessione, o senza un testimonio di veduta, di maniera che tutti gli offensori sfuggivano la pena meritata: furono pubblicati due statuti da Arrigo VIII. ordinando, che i delinquenti da quel tempo in avanti dovessero aversi per convinti co' testimonj e con un giurato, e ciò con ispecial commessione dal Re al Lord *Ammiraglio*; dove alcuni de'Giudici del Regno sono quasi sempre i Commessarj, e la causa è giudicata, secondo le leggi d' Inghilterra, sulle regole di questi Statuti. Vedi Giurato, Processo ec.

La Corte dell' *Ammiragliato* fu eretta l' anno 1357 sotto il Re Eduardo III. Alla Legge Civile, introdottavi dal Fondatore, furono di poi aggiunte dai suoi successori, particolarmente da Riccardo I. le Leggi d' Oleron; e poi i costumi marini, e le costituzioni di varie Nazioni, verbigrazia di Genova, di Pisa, di Marsiglia, di Messina ec. Vedi Legge, ed Usi.

Subordinata a questa v' è la Corte de' Mercanti, ovvero dell' equità; ove si decidono tutte le lor differenze secondo i regolamenti della Legge Civile. Vedi Mercante.

Tra le Corti dell' *Ammiragliato*, e la Legge comune pare che sia *divisum imperium*; imperocchè il Mare fino al segno della marea bassa stimasi *infra corpus comitatus adjacentis*: sicchè le cause dentro questi limiti debbono decidersi a tenore della Legge comune; essendo però la marea alta, non vi è più questa divisione di giurisdizione, ma tutta è dell' *Ammiraglio*, sino che la marea non torni a calare.

Ammiragliato, fra gli Olandesi, i cinque *Ammiragliati* sono tante Camere, composte de' Deputati della Nobiltà, delle Provincie, e delle Città, ai quali appartiene l' equipaggiare le flotte, il provederle di vettovaglie, ed il maneggio altresì di tutto ciò che spetta agli affari marini.

Supplemento.

AMMIRAGLIO. Nome dato nella Conchiologia dagli Scrittori di queste cose ad un bellissimo e preziosissimo nicchio, o conchiglia della spezie dei ritorti, *conchæ volutæ*. Vegansi le tavole de' Nicchj, num. 10. Ne riconoscono i curiosi investigatori di queste bagattelle quattro spezie. 1. *Ammiraglio* grande. 2. *Vice-ammiraglio*. 3. *Ammiraglio* arancia. e 4 Extra-*Ammiraglio*.

Gli *Ammiragli* della prima spezie sono infinitamente stimati, e ne fu comprato uno in Olanda per cinquecento fiorini. Egli è d'uno smalto bianco, assai vago, grazioso, e rilucente, ed è variamente segnato di fasce gialle rappresentanti in un qualche grado i colori delle bandiere di guerra della marina; e

quindi egli ha acquiſtata la ſua denominazione. Egli è formato in una guiſa aſſai curioſa, e particolare, e maſſimamente è aſſai grazioſa la figura della ſua teſta, avendo la clavicola ſporgente in fuori e appariſcente. In queſta Conchiglia lungo il centro della larga faſcia gialla vi ſcorre una linea ſottiliſsima denticulata, che forma il ſuo carattere diſtintivo.

Il Vice-*Ammiraglio* è un grazioſo nicchio; ma la ſua teſta non è d' un lavoro tanto vago ed elegante, quanto lo ſi è quella dell' *Ammiraglio*, e le ſue faſce non hanno il diſtintivo della poc' anzi diviſata linea tanto rilevata ed appariſcente, come riſalta nell' *Ammiraglio*.

L' *Ammiraglio* arancia è più giallo di quello che lo ſiano gli altri tre.

L' Extra-*Ammiraglio* ha le ſteſſe faſce, che gli altri tre, ma una va a precipitar dentro l' altra, e forma una ſpezie di nuvola più meſcolata.

AMMIRAZIONE appreſſo i Grammatici un ſegno o carattere, che inſinua qualche coſa degna della noſtra ammirazione e maraviglia; e s' eſprime così (!). Vedi CARATTERE.

AMMONE, o HAMMON epiteto dato dagli Antichi a Giove nella Libia; ove era un tempio famoſo, dedicato a *Jupiter Ammon*.

L' Origine di queſto nome ha dato motivo di diſputare aſſai; alcuni lo derivano dal Greco *αμμος*, *arena*, per eſſer il Tempio ſituato nelle arene ardenti dell' Africa; altri lo fanno venire dall' Egizio *Anam*, *montone*; perchè prima fu ſcoperto da quell' animale. Ed altri vogliono, che *ammone* ſignificaſſe il Sole; e le Corna, colle quali è rappreſentato, i raggi dello ſteſſo pianeta.

Checcheſsia, Giove *Ammone* per lo più veniva rappreſentato ſotto la figura d' un Montone; avvegnachè in alcune Medaglie ſi vede ſotto forma umana, avendo ſoltanto due corna, che gli ſcappano dal di ſotto le orecchie.

Corna AMMONIS, nell' Iſtoria naturale. Vedi CORNU *Ammonis*.

AMMONIACA, o gomma *ammoniaca* ovvero come ſuole dirſi talora impropriamenae *armoniaca*, è una ſpezie di gomma portata dall' Indie Orientali, che credeſi eſca da qualche pianta umbellifera. Vedi GOMMA.

Dioſcoride dice ch' è il ſugo d' una ſpezie di ferula, la qual naſce in Barbaria; e che la pianta che lo produce chiamiſi *Agaſyllis*. Plinio dà all' Albero, donde proviene, il nome di *Metopio*, e dice, che la gomma prenda dinominazione dal Tempio di *Jupiter Ammon*, vicino cui l' albero naſce.

Ella ha da eſſere in gocce ſecche, bianca di dentro, gialliccia di fuori, facilmente fuſibile, reſinoſa, alquanto amara, d' un ſapore e di un odore molto acuto, un pò ſomigliante all' aglio.

Il buon *ammoniaco* è di un color chiaro, e ſenza meſcolamenti di raſpature di legno, di pietra, o di rena; e queſta ſorte chiamaſi *φραυσμα*, *frammento*. L' altra ch' è piena di pietre, o di rena, diceſi *φυραμα* cioè *miſtura*.

Alcuni dicono che gli Antichi ſi ſerviſſero di tal gomma, in vece d' incenſo, ne' lor ſagrifizj. Vedi INCENSO.

Queſta gomma ha luogo in diverſe compoſizioni medicinali, come attenuante, detergente, ed efficace contro i

disordini, cagionati dalle viscosità, e le grumosità. Applicata esternamente è risolutiva e suppurativa, e secondo alcuni, cava da per sè le scheggie ec.

Alcuni disfanno la gomma in aceto, o in altri liquori, che poi chiamasi *lac ammoniacum*, che serve molto per l'Asma, e per le ostruzioni dei polmoni, per lo più però si prescrive in pillole.

Sal AMMONIACO, un'altra spezie di sale che comunemente scrivesi *armoniaco*. Vedi ARMONIACO.

AMMORTAMENTO * AMORTISSEMENT, nella Legge l'atto di convertire le terre in mano morta; *cioè*, di alienare o trasferire esse terre a qualche Comunità o a qualche Confraternità, ed ai successori. Vedi MANO MORTA.

* *Viene dal Francese* amortir, *estinguere. Vedi* ESTINZIONE.

Si usa ancor per dinotare quel privilegio dai Principi concesso a qualche comunità, compagnia ec. per poter ricevere dei beni stabili. Si suppone che vi sia qualche piccolo tributo o ricognizione pagata al Re, od al Signore, in considerazione di tal concessione per compensare diversi dritti che ne raccoglierebbono, se non si fosse fatta tale estinzione. Una simil pratica fu presa dalla Legge *Papiria*, che proibiva consecrar i terreni per uso religioso, senza il consenso del popolo.

AMNIOS, o AMNION, nella notomia, la membrana più intima, la quale immediatamente inviluppa il feto nell'utero. Vedi FETO.

* *Pare che derivi dal Greco* αμνος, agnello come se dicessimo *pellis agnina*.

L'*Amnios* è una membrana bianca, morbida, sottile, e trasparente, che in parte forma la secondina, e sta sotto il Chorion. V. SECONDINA e CHORION.

Contiene un liquore limpido, a guisa d'una gelatina di poca consistenza; il quale si crede serva di nutrimento al feto, mentre egli si trova sempre averne nello stomaco. Vedi NUTRIZIONE.

Dalla parte di fuori dell'*Amnio* è l'*allantoide*, o membrana urinaria; la qual in certi soggetti trovasi attaccata al Chorion in guisa tale, che sembrano una sola cosa. Tutti i suoi vasi vengono dall'istessa origine che quei del Chorion. Vedi ALLANTOIDE.

SUPPLEMENTO.

AMNIOS. Differiscono gli Autori grandemente in fra loro rispetto alla quantità non meno, che alla qualità del liquore dell'*amnios*. Vegganfi Med. Essays Edimb. tom. 2. art. 9.

Il liquore dell'*amnios*, secondo l'asserzione del dotto Signor Monrò, serve a conservare il Feto, e le sue membrane morbide ed estensibili, ne impedisce la coesione, e difende il feto medesimo dalle compressioni od altri urti, e violenze, che cagionerebbero senz'esso grandissimo male sopra quelle sommamente dilegini, e tenere parti. Veg. Medic. Ess. Edimb. Volum. 2. art. 9.

Ella è una questione se il liquore dell'*amnios* sia il cibo proprio pe'l feto. Veggasi l'Estratto o Compendio dei Saggi Medici d'Edimburgo, Tomo primo pag. 310. ove si vede essere il Signor Monrò d'opinione, che qualunque siasi il liquore contenuto nell'*amnios*, sia questo solido, sia molle, mostri molto poco dover'esser il cibo del feto, e che

chi così si è fatto ad opinare calcoli molto male, facendolo servire di nutrimento capace d' intromettersi, e starsi nello stomaco del feto.

Viene di fatti ancora controvertito, se questo liquore dell' *amnios* passi nello stomaco del feto. Il medesimo Signor Monrò dice asseverantemente che il liquore dell' *amnios* non passa assolutamente nello stomaco del feto; e risponde e confuta da prode gli argomenti tutti immaginati, e prodotti da uomini letteratissimi, sostenenti l' opinione contraria. Veggasi il Ristretto dei Saggi Medic. Edimb. ibid. pag. 314. & seq. Veggansi ancora gli articoli NUTRIZIONE e FETO.

AMNISTIA, specie di perdono generale, e dimenticanza delle cose passate, che qualche Principe concede a' suoi sudditi, per mezzo d' un trattato o d' un editto; in cui dichiara, che si scorda ed annulla tutto il passato, e promette di non farne altra ricerca. Vedi PERDONO.

* *La voce è Greca* ἀμνηστία *nome d' una Legge antica di questa spezie, fatta da Trasibolo, dopo la espulsione de' trenta Tiranni da Atene. Andocide, Orator Ateniese, la cui vita è scritta da Plutarco, e delle cui opere evvi un' Edizione dell' anno* 1575, *ci dà nella sua Orazione* sopra i misterj, *la formola dell'* amnistia, *ed i giuramenti soliti a farsi in tal occasione.*

L' *Amnistie* ordinariamente si usano nelle riconciliazioni tra il Sovrano, e 'l suo popolo, dopo le ribellioni, i generali sollevamenti ec. tale per esempio è stato l' atto d' oblivione accordato nel tempo che fu rimesso sul Trono il Re Carlo.

AMO, picciolo ordigno d' acciajo, di forma a proposito per prendere, e ritenere il pesce.

L' *amo*, generalmente parlando, debb' essere lungo nel fusto, alquanto grosso nella circonferenza, e colla punta eguale e dritta; la curvatura sia nel fusto.

Per accomodarlo alle setole, si adopra della seta forte, ma sottile; col notare, che le setole debbono mettersi dalla parte di dentro l' *amo*; poichè mettendole dalla parte di fuori, la seta si taglierà.

Di molte diverse sorte sono gli *ami da pescare*, alcuni grossi, altri piccioli; e di questi alcuni hanno de' nomi peculiari; come.

1.° *Ami semplici*. 2.° *ami doppj*, che hanno due ripiegature, una contraria all'altra 3.° *Ingolatori* o *adescanti*, che sono *ami* co' quali si adesca il pesce con un insetto artifiziale, e come per finta; riservando opportunamente il naturale. 4.° gli *ami* colla molla, la quale arrivatovi il pesce si apre da sè, e lo prende colla bocca aperta. Vedi PESCARE.

¶ AMOL, Città dell' Asia nel paese degli Usbecchi, sul fiume Gihun, distante 24. leghe all' O. da Bokara. long. 81. lat. 39. 20.

AMOMO, nella Botanica antica, frutto aromatico piccolo, e di grande stima, per le sue virtudi medicinali; nasce in grappoli come l' uva.

I Commentatori di Plinio, e di Dioscoride, non si sono mai potuti accordare circa l' *amomo* antico, la maggior parte d' essi vogliono, che fosse

un frutto da noi non conosciuto, e differente da' nostri usuali; altri la rosa di Gerico. Il Padre Camelli positivamente afferma, di avere egli scoperto l' *amomo* vero di Dioscoride, e che questo sia il tugus, o birao, o caropi, che nasce nell Isole Filippine; dove i Nativi portano le bacche d' esso attorno il collo, a cagione dell' odore gratissimo e della virtù, che in esso suppongono contro l' infezione, e la morsicatura della scolopendra; e per altri effetti. *Transact. Filosof.* num. 248.

Scaligero si persuade che l' *amomo* degli Antichi non fosse un frutto, ma lo stesso legno, alquanto simile ad un grappolo d' uva, che serviva spezialmente ad imbalsamare i corpi; onde dic' egli il termine *Mummia* fu dato ai corpi degli Egizj, che erano con esso stati imbalsamati. Vedi Mummia.

L' *Amomo* moderno, conosciuto nelle botteghe sotto il nome di *amomum vulgare*, ovvero *Amomum officinarum*, sembra essere il *Sison*, o *Sium* degli Antichi corrispondente a quello che in Inglese dicesi *bastard stoneparsley*, prezzemolo montano bastardo o selvatico.

Rassomigliasi all' uva moscadella, e nasce ancora come quella in grappoli; è grande come un pisello, tondo, membranoso, e diviso in tre cellule, le quali contengono varj granelli bruni, di figura angolare; l' odore e 'l sapore n'è aromatico, e molto gagliardo.

Viene dall' indie Orientali, ed entra nella composizione della Teriaca. Vedi *Rauwolf. viaggi* p. 85. Evvi di più un altro seme di color più pallido detto similmente *amomo*, entrambi però appresso de' Medici non hanno molta stima.

Supplemento.

AMOMO. Il seme di questa spezie di *Sium* (avvegnachè da molti sia questa pianta così appellata, e posta sotto la classe dei *Sium*) è un potentissimo, ed efficacissimo diuretico, ed è sommamente proficuo in tutti i casi nefritici. Viene altresì commendato universalmente per un buono aperiente, e prescritto nelle ostruzioni del fegato e della milza, ed anche nelle soppressioni dei mestrui. La gente d' alcune regioni d' Inghilterra ammacca i semi, e li beve così nella birra tepida per i dolori ed affezioni coliche; ma se vogliamo farci a dire il vero, i semi di carvi, ovvero gli anaci sono assai migliori.

L' *amomo* antico era di diverse spezie; ma il molto stimato, ed avuto in pregio si è l' *amomo* di Armenia. Egli era più riscaldante, più seccante, e più astringente; ed usavasi come un narcotico, per mitigare e togliere i dolori, per la cura dei morsi velenosi, e per le infiammazioni degli occhi ec.

Veniva alcuna fiata adulterato per mezzo di un' altra pianta non dissomigliante da esso appellata perciò *amomis*. Plinio (a), e Dioscoride (b) sono gli Autori, che parlano più ampiamente che gli altri, dell' *amomo*: ma le loro descrizioni sono così imperfette, che lascian luogo ad una ventina di differenti piante moderne d' esser prese per *amomo* (c).

(a) Plin. *Hist. Nat. Tom.* 1. *Lib.* 12. *c.* 13. *pag.* 662. *& seq.* (b) Dioscorid. *Lib.* 1. *cap.* 24. (c) Burggrav. *Lex. Med. Tom.* 1. *pag.* 599.

Si appaga un modernissimo Glossarista nel dire, che l' *Amomo* altro non era, che il Cinnamomo, sendosi l'uno che l'altro descritti dai Poeti antichi come molto usati per imbalsamare. Baxt. Gloss. pag. 100. & seq. Vedi Cinnamomo.

Quindi ancora tutte le medicine, unguenti, e specifici usati nell' imbalsamare, e nel preservare i corpi dalla corruzione furon detti *Amomia*. *Hoffman*. Lex. Univ. Tom. 1. pag. 183.

¶ AMORGOS, *Amorgus*, Isola dell' Arcipelago, l' una delle Cicladi, fertilissima di vino, olio, e altre grasce, e ben coltivata. I suoi Abitanri sono affabili, e le donne assai gentili. Sono per la più parte della Comunione Greca. I migliori siti di quest' Isola appartengono ad un Monastero della Madonna chiamata *τανάχη*, dove stanno in gran numero de' Religiosi chiamati *Caloyers*. In un' altra parte dell' Isola vedesi la Cappella di San Giorgio Balsami, dov' è un' urna celebre, che gli abitanti vanno a consultare, come l' oracolo dell' Arcipelago. L' Isola scarseggia di legna; non ha che 12 leghe di circuito; ed è discosta 10 leghe al S. E. da Nakia, 11 al N. dall' Isola di Candia, al S. dal Capo Babora, e all' E, dal Capo Sant' Ageto. Il Poeta Simonide, diverso dal famoso Poeta lirico di questo nome, era natio di quest' Isola. long. 44. 15. lat. 36. 30.

¶ AMOU, borgo di Francia in Guascogna nel Generalato d' Auch.

¶ AMOULINS, borgo di Francia nel Generalato d' Auch.

¶ AMOUR (S.) piccola città di Francia nella Franca Contea, distante 6 leghe da Tours. Il famoso Dottore Guglielmo di S. Amoeur era di questa città. long. 22. 58. lat. 46. 30.

¶ AMOUR, o Amoer, *Amura*, gran fiume, Mare, Isola, e Stretto di questo nome nell' Asia, nella Tartaria orientale.

¶ AMPASA, piccolo paese d' Africa sulla costa di Zanguebar, tra la linea, e il Regno di Melinda. Il Re, che lo governa, è vassallo de' Portoghesi Ampasa è la capitale del paese. long. 58. lat. merid. 1. 30.

¶ AMPATRES, *Ampatri*, popolo dell' Isola di Madagascar, in una Contea fertilissima piena di boschi, ne' quali gli Abitanti, che si fanno gloria di assassinare, e rubare, fabbricano i loro Villaggi.

AMPELITE, nella Storia naturale, spezie di terra nera, bituminosa, che si scioglie in olio; serve per annerire le ciglia, e i peli. Chiamasi ancora *Pharmacitis*.

SUPPLEMENTO.

AMPELITE. É l' *Ampelite* una terra bituminosa simigliantissima al carbon fossile, di modo che la differenza, che passa fra questo e quella, è appena distinguibile, e sensibile. Correntemente ce ne dà Teofrasto la sua descrizione sotto la classe dei carboni; e sembra, che il dotto Signor Woodward tenga la medesima opinione. L' *ampelite* delle botteghe, secondo il medesimo Signor Woodward, è lo stesso appunto, che il nostro carbon fossile

scannellato, che si trova, nella provincia di Lanca. *Woodward*, Nat. Hist. Foss. Anglic. pag. 165.

Differisce questo dal carbon fossile comune, nell' essere più friabile, e più untuoso; ed insieme meno compatto, e meno solido: e questa indole particolare fa si che non accordisi colla descrizione fattaci dal Woodward del carbon fossile scannellato, cui egli ci rappresenta come finissimo e durissimo, di modo che si possa anche ridurre benissimo a pulimento e lustrarlo, come una pietra dura.

Il migliore, secondo ciò che ne dice Dioscoride, è quello di color nero somigliante a piccioli pezzi di pietra pece, *lapis piceus*, o sia carbon fossile, lustro da tutte le bande: sebbene quando sia intriso con un poco d' olio, squagliasi immediatamente.

Trovasi nei luoghi medesimi, ove trovasi il carbon di terra, ed è usato dai contadini ec. per isporcare le loro viti, e così difenderle dalla canaglia, che va a vignone: ridotto perciò in polvere. A questo proposito ne viene altresì fatto uso per tingere i capelli. *Mercat.* Metalloth. arm. 5. cap. 8. Il Libavio ha trattato assai ampiamente della terra *ampelite*.

AMPLIFICAZIONE, in Rettorica, parte d' un discorso, o di un' orazione, in cui la colpa è aggravata, le lodi s' innalzano, ovvero la narrazione si estende, coll' enumerare ogni circostanza degli affari, dei quali si tratta; e ciò, affine di muovere gli affetti e le passioni convenevoli nella mente degli uditori. Vedi ORAZIONE ec.

Tal' è quel luogo di Virgilio, dove in vece di dire semplicemente, che Turno morì, *amplifica* la sua morte.

—— Ast illi solvuntur frigore membra
Vitaque cum gemitu fugit indigna, sub umbras.

L' *Amplificazione*, al dire di Cicerone, è un argomentazione veemente, o un' affermazione nervosa, che persuade eccitando le passioni.

Alcuni autori, dietro ad Issocrate, definiscono l' *amplificazione*, per un discorso, che fa cose grandi delle picciole, ovvero che innalza, ed esagera le cose piccole, di modo che compariscano grandi. Ma in questo senso l' *Amplificazione* è più propria del Sofista, e del Cavillatore, che dell' Oratore. Vedi ESAGERAZIONE, SOFISTA ec.

I maestri dell' Eloquenza dicono, che l' *amplificazione* sia l' anima del discorso. Longino ne parla come di uno de' mezzi principali per arrivare al sublime; ma censura quei che la definiscono per un discorso, che magnifica le cose; ciò corrispondendo egualmente al sublime, al patetico ec. L' istesso Autore distingue l' *amplificazione* dal sublime in ciò che questo consiste totalmente nell' elevazione delle parole, e de' sentimenti; ove l' altra comprende anche la loro moltitudine; ed il sublime trovasi talora in un semplice pensiero; laddove l' *amplificazione* non può sussistere se non nella copia. Vedi SUBLIME.

Evvi inoltre della differenza tra l' *amplificazione*, e la pruova; servendo l' una per ispianare e dichiarare il punto; e l' altra per innalzarlo, ed esagerarlo.

Dell' *amplificazione* vi sono due spezie generali, l' una *di cose*, l' altra *di*

parole. La prima si ottiene in diversi modi, come

1.° Per mezzo d' una moltitudine di definizioni; così Cicerone *amplifica* l' Istoria: *Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magistra vitæ, nuntia vetustatis*. Vedi Definizione.

2.° Per una moltitudine d' aggiunti, di cui abbiamo un nobile esempio nella lamentazione fatta da Virgilio per la morte di Cesare, con enumerare i molti prodigj, e varj mostri, che la precedettero, e la seguirono.

> *Vox quoque per lucos vulgo exaudita silentes*
> *Ingens, & simulacra modis pallentia miris*
> *Visa sub obscurum noctis; pecudesque locutæ,*
> *Infandum, sistunt amnes, terræque dehiscunt,*
> *Et mæstum illachrimat templis ebur, æraque sudant.*

3.° Col divisar le cagioni, e gli effetti.

4.° Enumerando le conseguenze.

5.° Per mezzo delle comparazioni, delle similitudini, e degli esempj. Vedi Comparazione ec.

6.° Col contrasto degli Antiteti, e con una illazione razionale.

L' *amplificazione* per via delle parole si effettua in sei modi,

1.° Usando le metafore.

2.° I Sinonimi. 3.° Gli Epiteti.

4.° I termini magnifici; come quella d' Orazio.

> *Scandit æratas vitiosa naves*
> *Cura, nec turmas equitum relinquit;*
> *Ocyor cervis, & agente nimbos*
> *Ocyor Euro.*

5.° Adoperando le perifrasi, e le circonlocuzioni.

6.° Per via di repetizioni, a cui si può aggiugnere la gradazione. Vedi Climax.

AMPLITUDINE, *della strada o corso d' un projettile*, denota la linea Orizzontale che suttende la semita, per cui il projettile si è mosso. Vedi Projettile.

Amplitudine, nell' Astronomia, un arco dell' Orizzonte, intercetto tra il vero suo punto di Levante, o di Ponente, ed il centro del Sole; ovvero d' una stella nel suo levare, o nel suo tramontare. Vedi Orizzonte, Levare, Tramontare ec.

L' *Amplitudine* è di due sorte, cioè *orientale*, od ortiva, e *occidentale* od occidua.

L' Amplitudine orientale, *amplitudo ortiva*, è la distanza tra il punto, dove la stella si leva ed il vero punto d' oriente, dove l' Equatore, e l' Orizzonte s' intersecano. Vedi Oriente.

L' Amplitudine occidentale, *amplitudo occidua*, è la distanza tra il punto, in cui la stella tramonta, e il vero punto dell' occidente nell' Equinoziale. Vedi Occidente.

L' *amplitudine* orientale, e la occidentale, secondo che cadono nei quarti dell' orizzonte settentrionale o meridionale, chiamansi anco *amplitudine* settentrionale o meridionale. Il complemento dell' *amplitudine* orientale od occidentale al quadrante, chiamasi l'azzimuto. Vedi Azzimuto.

Per trovare l' *amplitudine* del Sole; o d' una Stella, quando leva o tramonta, mediante il globo. Vedi Globo.

Per trovare l' *Amplitudine* del Sole trigonometricamente; data prima la latitudine, e la declinazione del Sole;

si dirà come il co-sino della latitudine è al raggio, così è il sino della presente declinazione al sino dell'*amplitudine*. Suppongasi, verbigrazia, la latitudine 15° 3, e la declinazione 11° 5° minuti.

Sino comp.	74, 30	57310
Sino della declin.	11, 50	9, 31184
		9, 88494

L' *Amplitudine* ricercata 50° 7

L' Amplitudine *magnetica*, è un arco dell'Orizzonte, contenuto tra il Sole, quando si leva, ed il punto di Levante, o di Ponente del compasso o bussola: ovvero, è la differenza del levare, e del tramontare del Sole, dai punti di Levante, o di Ponente della Bussola. Vedi Compasso, Levare, Tramontare ec.

Ella trovasi osservando il Sole nel suo levare, o tramontare, per mezzo d'un compasso azzimutico. Se il compasso non ha avuta variazione, l'*amplitudine magnetica* sarà come la vera.

¶ AMPOIGNE, borgo di Francia nel Generalato di Tours, nella giurisdizione di Chateau-Gonthier.

¶ AMPUIS, borgo di Francia nel Lionese, sul fi. Rodano, sotto Vienna.

¶ AMPURDAN, *Emporiensis tractus* piccolo distretto di Spagna situato nell' estremità Orientale della Catalogna appiè de' Pirenei. Egli è sterile, e frutta poco.

¶ AMPURIAS, *Emporia*, antica città, e porto di Spagna nella Catalogna, che ha dato il suo nome all'Ampurdan. long. 20. 40. lat. 42.

AMPUTAZIONE, in Chirurgia, la operazione di resecar dal corpo qualche membro, od altra parte, con un istrumento di acciajo. Vedi Chirurgia, Operazione ec.

Nei casi di mortificazione, spesso si ricorre all'*amputazione*. Vedi Mortificazione, Cancrena, Sfacelo ec.

Il metodo di fare quest' operazione nel caso di una gamba, è il seguente. Notata bene la parte opportuna per l'operazione, la qual è quattro o cinque pollici sotto il ginocchio, prima si ha da tirare in su strettamente la pelle insieme colla carne, e poi fermarle bene con una ligatura larga due o tre dita, acciò non ricadano giù. Sopra questa si ha da passare un' altra ligatura un po' lasca per poter afferrarla; e questa torcendosi con una bacchetta, si può strignere più o meno secondo che un vuole.

Allora situato il paziente a proposito, e l'operatore collocato verso la parte interiore della gamba, la quale deve tenersi dalla parte di sopra da un assistente, e da un altro al di sotto del luogo destinato per la operazione, essendo anche il legamento stretto a sufficienza per impedir un' emorragia troppo grande, si separerà la carne dall'osso con uno, o al più con due colpi del coltello smembrante. Poscia diviso pure il Periosteo dall' osso colla schiena del coltello, si sega l'osso col minore numero di colpi possibile. Quando si tratta di amputar due ossa parallele, debbesi levare la carne, che nasce tra esse, avanti di adoprare la sega.

Ciò fatto, la legatura che serve per afferrare si può allentare un poco, per avere luogo di ricercare i vasi grandi di sangue, ed impedirvi nelle bocche una soverchia emorragia, mediante un cauterio attuale o con una legatura, ovvero col cucire le bocche dei detti vasi, o ap-

plicandovi i bottoni di vitriuolo, o in altro modo.

Dopo ciò si applicherà al fusto una pezza di filetti asciutta, ovvero bagnata nello spirito di vino, e spruzzata con diapente. Quindi si scioglie la prima legatura, tirando giù la pelle, e la carne quanto commodamente si può sopra il fusto, per coprirlo; ed acciò sieno ben fermate, bisogna cucirle in croce, facendo nella pelle dei punti profondi mezzo pollice, o più.

Resta ancor di mettere sopra tutto il fusto due gran pezze di filetti, bagnate nell'officrate, ed asciuttate, e poi caricate d' astringenti. Sopra queste si metterà un empiastro di de-minio, o di semplice diachylon, poi una vescica di bue, bagnata anch' essa con officrate; e finalmente un panno in croce ben applicato e stretto, ed afficurato con fasce.

Allora si allenta l'altra legatura, così che resti a comodo del Paziente, ovvero può levarsi affatto dapoichè sarà messo nel letto, dove debbe stare col fusto alquanto alzato; standovi sempre uno presente per lo spazio di dodici o quattordici ore per tener salda l'operazione colla mano, acciò non avvenga qualche emorragia violenta. Fra tre o quattro giorni le fasciature possono levarsi, applicandovi de' medicamenti proprj e digestivi, mescolati cogli astringenti; tenendo sempre in pronto un cauterio attuale, o qualche potente stitico, pe'l caso d' una violenta emorragia alla prima apertura. M. Sabourin, Cerusico di Genevra, è menzionato nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze, l' anno 1702, per aver migliorato il metodo dell'*amputazione*, ch' egli ha proposto a quell' Accademia: tutto il secreto consiste in salvare e risparmiare un pezzo di carne e di pelle un po più abbasso del luogo, ove si fa il taglio, con cui poi si possa coprire il fusto. Il vantaggio che da ciò si ricava è, che così in meno di due giorni questa carne si unisce coll' estremità dei vasi stati tagliati; onde esenta dalla necessità di legare le parti estreme di quei vasi col filo, ovvero di applicarvi de' caustici, o degli astringenti; metodi che son molto pericolosi, o almeno incomodi. Aggiugnesi, che l'osso, coperto in questa guisa, non si esfoglia.

¶ AMRAS, Castello fortissimo di Alemagna nel Tirolo, lontano mezza lega al S. E. da Insprück, fabbricato dall' Arciduca Ferdinando. Esso è riguardevole per le rarità di ogni spezie, che vi si trovano, e per la sua ricca libreria, dove sono i ritratti dei Dotti. long. 29. 10. lat. 47.

AMSDORFIANI, nella Storia Ecclesiastica, Setta di Protestanti, che comparvero nel Secolo XVI. così detti dal loro Duce *Amsdorf.* Vedi LUTERANISMO.

Sanders, *Hæres.* 186. riferisce, che secondo la lor opinione, le buone opere non solamente sono di nessun profitto, ma di più opposte, e nocive alla salute eterna. Gli *Amsdorfiani* erano rigidi Confessionisti.

¶ AMSTERDAM, *Amstelodamum*, città delle Provincie Unite, capitale di tutti i paesi Bassi Olandesi, dell' Olanda settentrionale e dell' Astelland, già Imperiale, al presente soggetta agli Stati; città grande, ricca, popolatissima, e senza contrasto la più mercantile di tutto il mondo. Nei Secoli andati essa non era, ch' una Signoria appartenente ai Signori

d'Amstela. Fu distrutta nel 1300 dai cittadini d' Harlem e di Waterland; ma si ristabilì in seguito. Le sue mura sono alte e ben fortificate: il ponte che unisce il terrapieno dall' una parte dell' Amstela all' altra, è il più bel lavoro d'architettura che sia nel paese. Poche sono le città, dove gli edifizj pubblici sieno così belli, così numerosi, e così bene mantenuti. Amsterdam ha un gran numero di Chiese superbe, degli Spedali per le persone d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni Religione, e d' ogni paese: due Sinagoghe, l'una per gli Ebrei Portoghesi, e l'altra per gli Ebrei Tedeschi. Il Palazzo della città, il Banco, la Casa del Dazio, le contrade spalleggiate d' alberi, ed i fontuosi Palazzi sono di maraviglia: il porto poi è uno dei più grandi e più sicuri dell' Europa. Vi ha nell' ingresso una barra di fango e di sabbia, che fa la sicurezza della città. La sua felicità è nata dalle ruine d' Anversa, poichè dopo essere stata questa saccheggiata dagli Spagnuoli nel secolo decimosesto, venne meno in essa il commercio, e si ridusse nella città d' Amsterdam. Una delle cagioni che ha maggiormente contribuito a popolar questa città, è la tolleranza d' ogni sorta di Religioni. Non v' è nulladimeno che la Religione dominante, che è la Protestante, a cui si permette l' uso delle campane e degli Edifizj, che abbiano l' apparenza esteriore di Chiesa. In questa città tutte le case, più di 400 ponti di pietra, gran torri, e molti elevati pubblici edificj sono fabbricati a foggia di quei di Venezia, sopra i pali, non potendo il suo debole terreno sostener fondamenti. Nove mesi dell' anno ardono tutta la notte 1200 lanterne, ugualmente disposte per le strade: pe'l mantenimento delle quali ogni casa contribuisce due Scudi incirca l' anno. Nel suo Porto, che è frequentatissimo ordinariamente si vedono fino a due mila Vascelli di varie nazioni, oltre 40 Vascelli da guerra, componenti l' armata delle Provincie Unite. La città è governata da un Collegio di 30 Senatori, la cui dignità è a vita, e da 12 Borgomastri, dei quali 4 sono sempre in carica. Essa ha dato i Natali a parecchj valentuomini, fra gli altri a Alard, detto d' *Amsterdam*, a Luca Rorgans, allo Spinosa, a Burchel di Volder; ed è situata ove i fiumi Amstela e Y si congiungono insieme, 27 leghe al N. da Anversa, 70 all' E. da Londra, 95 al N. da Parigi, 130 al S. O. da Copenhagen, 225 al N.O. da Vienna, 350 al N. per O. da Roma, long. 22. 39. lat. 52. 22. 45. Vi sono parecchj luoghi nell' Indie, i quali hanno il nome d' Amsterdam.

AMULETO *, spezie di medicamento esterno, solito appendersi al collo, o ad altra parte del corpo, affine d' impedire, o di rimovere le malattie.

* *La voce* Amuleto *è formata dal Latino* amuletum, amolimentum, *da* amoliri, *rimuovere*. Vedi Preservativo.

Di questa sorte sono i Vasetti d'argento vivo o d' arsenico, che alcuni mettono al collo, o portano sotto la camicia, contro la peste, e contro altri mali contagiosi; come anche la pietra ematite, che certi uni hanno addosso per l' emorroidi; o quella, che portano le donne dell' Indie Orientali per promovere i mestrui.

Gli *Amuleti* spesse volte non sono

altro, che incantesimi, che consistono in certe parole, ed in certi caratteri, ne' quali credesi vi sia la virtù d' iscacciar il male. Plinio sovente ne fa menzione. Vedi INCANTESIMO ec.

I Greci chiamavano queste sorte di Medicine, φυλακτηρια, περιαπτα; αποτεσματα, περιαμματα, βρεβια, εγκολπια. I Latini le dicono *Amuleta, appensa, pentacula* ec. Vedi FILATERII e PERIAPTA.

Il Concilio di Laodicea proibisce agli Ecclesiastici di portare tali *Amuleti*, e filatterii, sotto pena della degradazione. San Gian-Grisostomo, e San Girolamo ne condannano l' uso grandemente. *Hoc apud nos* (dice l'ultimo Santo) *superstitiosæ muliercula, in parvulis Euangeliis, & in Crucis ligno, & istiusmodi rebus, quæ habent quidem zelum Dei, sed non juxta scientiam, usque hodie factitant.* Vedi Kirk. *Œdip. Ægypt.*

Gli *Amuleti* sono dicaduti dalla grande stima, in cui erano anticamente: contuttociò il gran Boyle gli adduce per far vedere l' ingresso degli effluvj esterni nel corpo, e per dimostrar la gran porosità del corpo umano. Dice di più, ch' egli si persuade dell'effetto d'alcune di queste medicine esterne; imperocchè egli stesso, solito a gettar sangue pe'l naso, tra varj rimedj adoprati per reprimerlo, sperimentò il cranio d' un uomo morto, applicato e tenuto un poco sulla parte, essere il più efficace di qualunque altro.

Una cosa simigliante assai memorabile fu comunicata a Zuelsero, dal Proto-Medico degli Stati di Moravia. Costui avendo preparato alcuni trocischi di botte, secondo il metodo di Elmonzio, non solamente trovò che sendo portati come *Amuleti*, preservavano se, e tutti i suoi domestici dalla peste; ma che applicati ai bubboni pestilenziali d'altre persone, davano loro gran sollievo, ed a molti la guarigione.

Il medesimo Sig. Boyle fa vedere, come gli effluvj anche degli *Amuleti* freddi possano col tempo insinuarsi ne' pori di un animale vivo, per la congruità, e simiglianza tra i pori della pelle, e la figura di tali corpuscoli. Ed il Bellini ha provata la possibilità della cosa nelle sue ultime proposizioni *De Febribus*: l'istesso hanno fatto il Wainwright, il Keil, ed altri. Vedi EFFLUVJ, PORO, PELLE, e PESTE ec.

SUPPLEMENTO.

AMULETO. Si fanno a credere alcuni, che questa voce sia derivata da *amula*, piccolo vasetto, in cui ponevano l' acqua lustrale, che i Romani antichi solevano portare in tasca per motivo di lustrazione, ed espiazione. Quest' ultima opinione apparisce la più probabile da questo, che alcuni *amuleti* erano fatti in forma di picciol vasetto, siccome si vede dalla testimonianza di Plinio, quale osserva, che i pezzi d' ambra, tagliasi in forma di vasellini, erano attaccati al collo ai bambini per *amuleti. Infantibus alligatur succinum amuleti ratione, formam vasculi habens.* Veggasi Jour. des Sçav. Tom. 45. pag. 382.

Vengono gli *amuleti* da alcuni considerati come naturali spezie di Talismani (*a*); ed altri per lo contrario amano meglio di credere e d' asserire, che i Talismani sono una spezie d'*amuleti* (*b*).

Vien' asserito dall' Harmanno, come

(a) *Mem. de Trev. ann.* 1707. *p.* 1250.

(b) *Jour. des Sçav. Tom.* 20. *pag.* 416.

il fambuco fia un' *amuleto* contro l' epilepfia. I Dipfaci, fe vogliam dar fede a Diofcoride, ed allo Scaligero, fon buoni *amuleti* contro la febbre quartana. La *Linaria* vien da alrri riputara un'*amuleto* contro l' emorroidi. Il *Telofio*, fecondo il fentimento del Wedelio (*c*), è ottimo per le emorroidi cieche, e per i *condylomata*; e fecondo altri, un ragno rinchiufo in una noce, preferva dalla tifichezza.

La *Balla*, che portavano gli Antichi, e l' *abraxas* dei Bafilidiani, erano fomigliantemente *amuleti*.

Gli antichi facevano grand' ufo delle gemme, portandole come *amuleti*. Tutto l' Oriente al parere del Signor Chifler, lavorava una fpezie di diafpro per fomigliante fine, che aveva uno fpaccio infinito. *Pitifc*. Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 90.

Vorrebbono alcuni, che i *Theraphim* di Labano (*d*), che furono portati via da Rachele, e gli orecchini, che Giacobbe nafcofe fotto la Quercia, foffero *amuleti* (*e*).

Quelle fpezie d' *amuleti* compofti di veleni, ufati come prefervativi contro la peftilenza, vengono più particolarmente denominati *Zenectha*. Veggafi il Giornale dei Letterati di Parma dell'anno 1690. p. 164.

Sotto la denominazione d' *amuleti* includono alcuni certe date foftanze, o medicinali, o d' altra fpezie, che vengono attaccate agli animali bruti, ed ancora talvolta alle piante, per prefervarle da certe particolari malattie, e corrumpimenti. Incantefimi, voci, ruoli, figure magiche, e numeri, componevano una claffe affai ampia e copiofa d' *amuleti*, ai quali fomma devozione hanno pur anche ai noftri giorni i Turchi. I loro *amuleti* detti *Chaimaili*, fono piccioli bocconcini di carta alti due o tre dita ravvolti fopra pezzetti di feta, contenenti brevi preghiere, ovvero fentenze cavate dall' Alcorano, con circoli, ed altre figure, in cui fcrivono il nome di Gesù, la figura della Croce, le prime parole del Vangelo di San Giovanni, e cofe fomiglianti. Portangli attaccati intorno al collo, o nafcofi fotto le afcelle, od in feno vicino al cuore, e ciò fingolarmente ufar fogliono quando vanno alla guerra, riputandolo que' barbagianni un prefervativo contro i pericoli di quella. Tranf. Filof. n. 155. p. 445.

Il Papa ha la facoltà di fare certi fagri *amuleti*, e quefti fono la confagrazione degli *Agnus Dei*: e veracemente quefta data fpezie, a chi abbia pura e viva Fede, può produrre ottimi effetti, non meno fpirituali, che temporali, e prefervare da pericoli, da difgrazie ec. Veggafi l'articolo Agnus Dei.

AMURCA, nella Farmacia, Medicina aftringente, fatta del recremento d' ulive fpremute. Vedi Uliva.

AMYGDALÆ. Vedi l' Articolo Mandorla.

AMYGDALATO, un latte artifiziale, o una emulfione, fatta di mandorle pelate.

AMYLON. Vedi Amido.

ANA, *aa*, appreffo i Medici, una quantità eguale di certe cofe, fia in mifura liquida, o afciutta. Vedi A.

(a) *Ephem. Acad. N. C. Dec.* 1. *ann.* 2. *Obferv.* 195. *Jour. des Sçav. Tom.* 7. *pag.* 38. (b) *Genef. cap.* XXXI. *v.* 19.

(d) *Genef. cap.* XXXV. *v.* 4. Calmet *Dict. Bibl. Tom.* 1. *pag.* 122.

r Quindi *anatica proportio* appresso certi Scrittori significa la proporzione dell' egualità. Vedi EGUALITA', PROPORZIONE ec.

ANA, in cose Letterarie, terminazione latina, posta nei titoli di varj libri in altri linguaggj. *Ana*, o libri *in Ana*, sono collezioni de' detti memorabili di Persone d'erudizione e d' ingegno, che corrispondono a un dipresso a ciò che noi chiamiamo *Table-talks*, cioè ragionamenti dotti e faceti ne' conviti.

Wolfio, nella prefazione alla *Casauboniana*, ci dà la storia de' Libri in *Ana*, e nota, che non ostante la novità di tali titoli, la cosa stessa è molto vecchia; che i Libri di Senofonte, che contengono i fatti e i detti di Socrate, come anche i Dialoghi di Platone, sono *Socraziana*; che gli Apoftegmi de' Filosofi, raccolti da Diogene Laerzio, le sentenze di Pittagora, e quelle di Epitetto, l' Opere di Ateneo, e di Stobeo, e molte altre simili, sono tanti *Ana*: e fino la *Gemara* degli Ebrei, con diverse altre Scritture orientali, secondo Wolfio, propriamente appartengono all' istessa classe: fra queste ancor si può annoverare l' *Orphica*, *Pythagorea*, *Æsopica*, *Pyrrhonea* ec. Vedi GEMARA.

La *Scaligerana* fu la prima composizione che comparve al mondo con questo titolo in *Ana*; fu fatta da Isan de Vassan, giovine nativo della Sciampagna, raccomandato a Giuseppe Scaligero da Casaubono; trovandosi costui continuamente in compagnia di Scaligero, ch' era visitato ogni dì dagli uomini dotti di Leiden, scriveva tutte le cose d' importanza, dette dallo Scaligero, onde compose la *Scaligerana*; la qual' opera non fu data alla stampa, se non molti anni dipoi in Genevra, l'anno 1666, *Patin*, *Lett.* 431. e poco tardarono ad uscire i *Perruniana*, *Thuana*, *Naudæana*, *Patiniana*, *Sorberiana*, *Menagiana*, *Anti-Menagiana*, *Fureteriana*, *Chevræana*, *Leibnitziana* ec. e fino li *Arlequiniana*.

¶ ANA, Città d' Asia nell' Arabia deserta sull' Eufrate, in un luogo molto fertile, e ameno. Ella è sotto l'ubbidienza d' un Emire Tributario del Gran Signore. I suoi abitanti sono per la più parte capi di ladri e di vagabondi, ed è discosta 50 leghe all' O. da Bagdad, 45 al S. per O da Monsul. long. 60. 20. latit. 33. 25.

ANABAPTISTON. Vedi ANABATTISTON.

¶ ANABASSE, nome d'una sorta di coperte che si fabbricano a Roano e nell' Olanda. Sene trasporta gran quantità nella Guinea, e sulle coste d' Angola.

ANABATTISTI *, setta la di cui massima distintiva è, che i fanciulli non debbano battezzarsi, se prima non arrivano agli anni della discrezione; sostenendo essi, che sia un requisito necessario, il dare una ragione della lor fede, avanti che ricevere un regolare battesimo. Vedi BATTESIMO.

* *La parola è composta di* ανα, *denuo*, un'altra volta, *e* βαπτιζω, battezzo, *essendo il lor costume di ribattezzar quelli, i quali erano stati battezzati nella loro infanzia*.

Vi sono stati degli *Anabattisti* anche nella Chiesa primitiva, cioè Eretici, che battezzano la seconda volta, quali furono i Novaziani, i Catafrigi, ed i Donatisti. Vedi NOVAZIANO, CATAFRIGE e DONATISTA.

Nell' Asia, e nell' Africa v' erano nel III. Secolo varj Vescovi Cattolici, i quali tenevano, che il battesimo degli Eretici fosse invalido; onde ribattezzavano gli Eterodossi, che venivano alla Chiesa Cattolica. Ma questi ribattezzanti antichi non furono chiamati Anabattisti. Vedi Ribattezzanti.

Così anche nel Secolo XII. i Waldesi, gli Albigesi, e i Petrobrussiani erano dell' istesso parere; non ebbero però la dinominazione d' *Anabattisti*. Vedi Albigensi, Valdensi ec.

I veri *Anabattisti* insorsero nel Secolo XVI. in alcune provincie della Germania, e spezialmente nella Westfalia, dove commisero grandi oltraggi. Insegnavano costoro, che non dovea conferirsi a' fanciulli il battesimo; che il giurare, o portare le arme fosse illecito; che un vero Cristiano non potea aver parte nel Magistrato ec.

Non si sa chi fosse l' autore di questa Setta: alcuni ne fanno Carlostadio, altri Zuinglio. Cocleo dice, che fu Baltassare Pacimontano, che cominciò a predicare l' anno 1527, e fu abbruciato in Vienna, poco tempo dopo. Mezorio vuole, che l' *Anabattismo* principiasse da Pelargo, l' anno 522, ajutato da Stubner, da Bodenstein, da Carlostadio, da Westenberg, da Quiccou, da Didimo, da Moro, e da altri. Ma la opinione comune è, che Tommaso Munster, o piuttosto Munzer di Zwickau, Città di Misnia, ne fosse il fondatore, insieme con Nicola Storck, o Pelargo di Stalberg in Sassonia, ch' erano stati Discepoli di Lutero, da cui si separarono, sul pretesto che la di lui dottrina non fosse perfezionata bastevolmente, e che non avesse riformato se non per la metà; e che per giungere alla vera Religione di Cristo, abbisognava unire la rivelazione immediata alla lettera morta della S. Scrittura: *Ex Revelationibus Divinis judicandum esse dicebat, & ex Bibliis Muncerus*. In fatti, se questi due non furono i primi inventori di tal dottrina, pare almeno che sieno stati i primi Maestri e Propagatori di essa. Vedi Luteranismo.

Sleidan ci dà il migliore ragguaglio che abbiamo dell' origine degli *Anabattisti*, ne' suoi *Commentarj Storici*. Lutero, osserva egli, avea predicato con tanta energia in difesa della Libertà Evangelica, che i contadini della Suabia, raunandosi in turme, fecero lega tra loro contro quei che avevano la podestà Ecclesiastica, sul pretesto di difendere la dottrina del Vangelo, e di liberarsi dal giogo della servitù: *Obducta causa quasi & Evangelii doctrinam tueri, & servitutem abs se profligare vellent*. Lutero scrisse loro più volte, esortandoli a depor l' arme; ma indarno; imperocchè gli ritorcevano la sua propria dottrina; allegando di più, ch' essendo stati fatti liberi pe'l sangue di Cristo, era ingiurioso al nome di Cristiani, l'essere sinora stati riputati Servi; *quod huc usque fint habiti velut conditione servi*. Onde da per tutto andavano pubblicando, che prendevano le arme a ciò obbligati dalla Legge Divina. Lutero, avendo sperimentate inutili tutte le sue esortazioni, pubblicò un Libro, nel quale invitava tutto il mondo a pigliar l' armi contro questi Fanatici, che così abusavansi della parola di Dio. Fu obbligato anche poco

dopo a scriver il secondo libro per giustificare la sua condotta, la quale a molti pareva troppo severa, e crudele.

Gli *Anabattisti* pertanto, al numero di quarantamila saccheggiavano tutti i luoghi, dove arrivavano. Giovanni di Leiden, Capo di essi, si fece dichiarare Re, nè mai usciva, nè compariva in pubblico senza numeroso corteggio degli Uffiziali principali; due giovani cavalcavano sempre dietro di lui, l'uno de' quali teneva nella mano una corona, e l'altro una spada ignuda. Pretendevano costoro di stabilire il nuovo regno di Gesù Cristo in terra a forza d'arme; e condannavano il prender arme per altri fini.

Calvino scrisse un Trattato contro gli *Anabattisti*, che ancor si vede tra i suoi Opuscoli. Fondavano la lor dottrina principalmente sopra quelle parole del Salvatore, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit.* Marc. c. XVI. v. 16. E come solo gli Adulti sono capaci di credere, arguivano che questi soltanto possono battezzarsi: tanto più, che in tutto il Testamento Nuovo non evvi Testo alcuno, che espressamente comandi di battezzare i fanciulli. Calvino, ed altri, che scrissero contro questa Setta, pajono imbarazzati per rispondere a questo argomento; e debbon ricorrere alla Tradizione, ed alla pratica della Chiesa primitiva. Ed in fatti Origene fa menzione del battesimo degl' Infanti come anche l'Autore delle Questioni attribuite a Giustino; e S. Cipriano parla di un Concilio celebrato in Affrica, dove espressamente fu comandato il battesimo de' fanciulli, immediatamente dopo che venissero alla luce. Lo stesso troviamo in varj altri Concilj, in quei di Londra, di Vienna, di Girona ec. ed appresso i Santi Padri, Ireneo, Girolamo, Ambrogio, Agostino, ed altri.

Non mancano però degli argomenti considerabili contro questo costume degli *Anabattisti*, presi eziandio dalla Sacra Scrittura; imperciocchè S. Marco nel cap. X. v. 14. dice, che i fanciulli sono capaci del regno de' Cieli; e così S. Luca, cap. XVIII. v. 16., ed il nostro Redentore li fece recare avanti di sè, e li benedisse. Nulladimeno ci assicura in S. Giovanni nel cap. III. v. 5. che se uno non è battezzato, non può entrare nel regno di Dio. Donde ne segue, ch'essendo i fanciulli capaci d'entrar in cielo, sieno ancora capaci del battesimo. Rispondono gli *Anabattisti*, che quei fanciulli, de' quali parla il Salvatore, erano già grandi, giacchè potevano andare da lui; e conseguentemente potevano far un atto di fede. Ma questa risposta è contraria alla Sagra Scrittura, perchè San Matteo, e San Marco li chiama παιδία, e San Luca βρέφη, *fanciulli*, o *bambini*: e l'istesso San Luca dice, che furono portati a Cristo, che però dà a credere, che per anche non potessero camminare.

Un altro argomento, su cui si è fatta molta forza, è preso dalle parole di San Paolo ai Romani cap. V. v. 17. » Se per lo peccato d'un uomo » regnò la morte; molto più quelli » che ricevono abbondanza di grazia » e del dono di rettitudine, regneranno nella vita per uno, Gesù » Cristo. « Imperocchè, se tutti

Quando veniva domandato da alcun ciò, ch' ei diventerebbe in quella Società, e se poteva uno esimersi d' aver parte nell' amministrazione del Governo, venivagli da coloro risposto: « Non temere, » che fra noi non vi ha il più misero » uomo, che sia all' altro soggetto, che » fra di noi ciascheduno è signore, e » padrone « (a).

L' Olanda è assai fertile di questa razza d'Eretici: Ella è piena d' *anabattisti*, e sonvi conosciuti sotto la denominazione di *Mennoniti*. Sono costoro divisi in due principali Sette, o Famiglie, o Compagnie, vale a dire, in quella degli *Apostolici*, ed in quella de' *Galenici*. *Carpzov*. Introduct. lib. Bibl. tom. 5. Par. 1. cap. 18. pag. 226. L'Ottio, lo Spanemio, lo Schyn, il Catrau, ed altri eziandio, ci hanno somministrato l' istoria degli *anabattisti*: il Vandale, Il Gale, ed altri si fanno a difendere la mala causa di costoro, Lutero, il Wigand, lo Schelguigio, l' Osiandro, il Clopperburg, l' Harder, il d' Affigny, ed altri della medesima tinta, scrivono contro questi lor difensori, e li confutano. Veggasi *Budd*. Isag. ad Theol. lib. 2. cap. 7. pag. 1362. & seq. Œuvres des sçav. Septemb. ann. 1699. p. 378. Mem. de Trev. ann. 1702. Octob. pag. 214. Jour. des sçav. tom. 35. p. 565. t. 41. pag. 466. & seq. Act. Erud. Lipf. an. 1704. pag. 329. It. suppl. p. 85. *Vandale* Hist. Baptism. ap. Bibliotheque choisie, Tom. 9. pagg. 230. 231. 232.

Strabone Walafrido, il quale viveva nel nono Secolo, e Ludovico Vives, il Salmasio, ed altri ancora, Uomini sommamente dotti degli ultimi tempi, sono di parere, non dover esser posti in verun conto fra gli *anabattisti*, (non essendo per modo alcuno ad essi dovuta questa denominazione, nè questo carattere) i Fanciulli, che nella primitiva Chiesa non erano peranche battezzati. Nulladimeno il *Pædobaptisma* apparisce essere stato in uso nel tempo di San Cipriano, che viveva nel terzo secolo della Chiesa. Sostiene il Vandale, che riconosce la sua origine da quella età, e che non se ne ebbe la menomissima contezza nei due primi secoli, e che a questa data costumanza diè occasione un' opinione, che allora prese piede, della necessità del Battesimo per l' eterna salute. Il fatto però si è che questa necessità cominciò colla Chiesa stessa; e questo è incontrastabile. Veggasi tuttavia ciò, che è stato asserito dal Dottor Wall; come anche ciò, che a questo è stato aggiunto dal Dottor Gale. Vegansi inoltre *Walaf. Strab*. de Rebus Ecclesiasticis, cap. 26. *Ludov. Vives*, not. ad Sanct. August. de Civitate Dei, cap. 27. Biblioth. choisie, tom. 9. pag. 230. & seq. Nov. Rep. Lett. tom. 20. pag. 610. Veggasi l' articolo BATTESIMO.

(a) *Idem*, *tom*. 2. *pag*. 555.

ANABASI *, Ἀνάβασις, parola Greca, che significa *Ascensione*; ed appresso i Medici, esprime lo stato d' una malattia nel suo crescimento. Vedi PERIODO.

* *Deriva da* ἀναβαίνω, ascendere.

ANABASII *, appresso gli antichi, i Corrieri, che viaggiavano a cavallo, o in calessi per affrettare maggiormente. Vedi CORRIERE, e POSTA.

* *Viene dal Greco* ἀναβασις, ascensus, *montare*.

ANABIBAZON, nell'Astronomia. *la coda del Drago* ovvero il Nodo meridionale della Luna, dove ella passa l'Eclittica dalla latitudine Settentrionale alla meridionale. Vedi Dragone e Nodo.

ANABROSI *, nella Medicina altrimenti detta *Diabrosi*, l'uscire del sangue per un buco fatto in una vena per corrosione.

* *La parola è Greca*, ἀναβρωσις, *come se dicessi*, erosio.

ANACALITTERIA *, Ἀνακαλυπτηρια, nell' antichità, Feste celebrate dai Gentili nel giorno, che alla sposa permettevasi di lasciare il velo, e farsi veder in pubblico. Vedi Festa, ec.

* *Così furono dette dal Greco* ἀνακαλυπτειν, scoprire.

ANACAMPTICO, l' istesso che *riflettente*; spesse fiate occorre questa voce parlando degli Echi, i quali dicesi che sieno suoni prodotti *anacampticamente*, o per via di riflessione. Vedi Riflessione, Suono, ed Eco.

Donde viene, che talora per *Anacamptica* s'intende la scienza de' raggi riflessi, chiamata con altro termine *Catottrica*. Vedi Catottrica, Fonica ec.

ANACARDINA *Confectio*. Vedi Confezione.

ANACATARTICO *, comunemente s' intende d' una Medicina purgante, ch' opera per le parti di sopra. Vedi Purgativo.

* *Viene da* ἀνα, su, *e* καθαιρω, purgo.

ANACEFALEOSI *, in Rettorica, ricapitolazione, epilogo, o repetizione sommaria de'capi di un discorso. Vedi Ricapitolazione.

Deriva dal Greco, ἀνα, *che nella composizione significa* un' altra volta κεφαλη, capo.

ANACLATICA, quella parte dell' Ottica che considera la luce rifranta. Vedi Rifrazione.

L' Anaclatica corrisponde affatto a quel che più comunemente chiamiamo *Dioptrica*. Vedi Diottrica.

ANACLETERIA *, nell' Antichità, feste solenni celebrate in onore de' Re e de' Principi, quand' erano cresciuti alla vera età, per poter assumere l' amministrazione de' loro Stati; ed allorchè ne facevano una solenne dichiarazione al popolo.

* *La voce è formata da* ἀνα, *e* καλεω, voco.

Supplemento.

ANACALITERIA. Secondo il parere di Suida, erano gli *anacaliterie* presenti, e donativi fatti alla novella sposa dai parenti, dai dipendenti, e dagli Amici del marito di quella, allorchè per la prima volta scuopriva la sua faccia, e facevala vedere agli Uomini. *Suidas*, Lex. tom. 1. pag. 165. Veggasi ancora lo *Spanemio* ad Callimach. pag. 180.

Questi donativi, o presenti erano anche appellati ἐπαυλαια, avvegnachè presso i Greci le fanciulle prima di maritarsi, erano guardate con istrettissima cautela, e stavansi sommamente ritirate e ristrette, sendo loro radissime volte permesso il comparire in pubblico, e molto meno il conversare coll' altro Sesso, ed allorchè venivano poste in libertà, portavano in capo un gran

velo, col quale coprivansi la faccia, appellato Καλύπτρον, ovvero Καλύπτρα, il quale non veniva da esse alzato alla presenza degli Uomini, se non se tre giorni dopo, che la fanciulla fosse stata unita in matrimonio: e appunto da ciò venne questo dato giorno, in cui allontanavasi, e toglievasi via dal volto il velo in presenza degli uomini, secondo il sentimento d' Esichio, appellato *anacalypterion*. *Pott.* Archæol. lib. 4. c. 11. tom. 2. pag. 294. & seq.

ANACORETA *, Eremita, o Persona divota, che vive solitario in qualche diserto, per stare lontano dalle tentazioni del mondo, e potersi dare meglio alla Meditazione. Vedi EREMITA.

* *Viene dal Greco* αναχωρεω mi ritiro.

Tali furono Sant' Antonio, Sant' Ilarione ec. Il primo degli *Anacoreti* fu Paolo l' Eremita. Erano numerosi fra i Greci, essendo per lo più Monaci, i quali, abbandonati i pesi e gli uficj del Monistero, si ritiravano in una cella, coltivando alquanto di terreno vicino, senza comparire mai più nel Monistero, se non ne' giorni solenni. Vedi MONACO.

Alle volte erano chiamati *Asceti*, e *Solitarj*. Vedi ASCETICO ec.

Gli *Anacoreti* della Siria, e della Palestina si ritiravano ne' luoghi più oscuri, e meno frequentati; nascondendosi sotto a rupi, e montagne, mantenendosi di quel che la terra spontaneamente producea.

Nell' Occidente ancora v' erano degli *Anacoreti*. Pietro Damiano, che era dell' Ordine degli Eremiti, ne parla spesso con lode, rappresentandoli come Monaci i più perfetti, avendoli in molto più alta opinione e venerazione, che quelli i quali dimoravano nei Conventi, cioè i Cenobiti. Vedi CENOBITA.

SUPPLEMENTO.

ANACORETA. Allora quando parecchie stanze, od abituri d' *Anacoreti* erano piantati insieme in uno stesso dato deserto, o solitudine, ad una data distanza gli uni dagli altri, venivano appellati con un nome comune a tutti *Laura*, il quale siccome ci avverte Evagrio, differiva da *Cœnobium* o Convento, in questo che un *Laura* consisteva in parecchie cellette divise ciascheduna l' una dall'altra, ove un Monaco o Solitario pensava a provveder se solo; dove il *Cœnobium*, o Convento era siccome lo è a' dì nostri, un' abitazione continuata, nella quale i Monaci vivevano in società, ed avevano le cose tutte in comune; che noi diremmo, facevano vita comune.

Il Palladio, e S. Cirillo hanno scritto le vite degli Antichi *Anacoreti*. *J. Fabric.* Bibl. Græc. lib. 5. cap. 32. & 41. *Bingham.* Origin. Eccles. lib. 7. cap. 2. §. 2.

Gli *Anacoreti* Greci de' nostri giorni vivono tre o quattro insieme in una casa dipendente da quel Monasterio, del quale hanno preso a viver la Regola. Hanno questi la lor Cappella, e dopo le loro preci, ed Ufizio, ed Orazione, s' impiegano a coltivare le loro Vigne, i loro Ulivi, le loro piante fruttifere, e somiglianti esercizj villeschi, dai quali ricavano la lor provvisione per tutto l' anno.

Simiglianti *Anacoreti* differiscono dai Monaci o Frati conventuali soltanto in questo, che hanno essi minor commercio col Mondo, e vivonsi in pochi.

In alcune parti della Grecia i Monaci, o Solitarj, sono divisi in *Anacoreti*, ed Ascetici, ovvero Eremiti. Veggasi *Tournefort*, Voyage de Levant. Lett. 3. pag. 41.

ANACREONTICO, nella Poesia Greca e Latina, significa non so che d' inventato, o usato da Anacreonte; ovvero una cosa che sia secondo il modo e gusto d' Anacreonte, Poeta di Teios, che fiorì più di quattrocent' anni avanti Cristo, e fu molto celebre per la dilicatezza del suo ingegno, e pe'l modo esquisito, facile, e naturale del suo poetare. Vi sono ancor oggigiorno alcune delle sue Ode; e pochi sono i Poeti moderni, che non abbiano composti degli *Anacreontici* a sua imitazione. Ordinariamente son Versi di sette sillabe; ovvero di tre piedi e mezzo, Spondei, e Jambi, ed alle volte Anapesti. Quindi i Versi di questa misura per lo più diconsi *Anacreontici*. Vedi Verso.

ANACRONISMO*, nella Cronologia, errore nella computazione del tempo, in cui mettesi un avvenimento più innanzi e più presto; di quel che sia in realtà accaduto. Vedi Tempo, e Cronologia.

E' composto dal Greco ανα, sursum, supra, retrorsum, *più alto; e* χρονος, tempo.

Tal è quel di Virgilio, quando suppone Didone in Africa a tempo di Enea; benchè in verità ella non arrivasse colà, se non trecent' anni dopo la presa di Troja. L' errore, dall' altro canto, onde un fatto si colloca più tardi o più basso di quel che debbe essere, dicesi *Paracronismo*.

ANADIPLOSI, Αναδιπλωσις, quella figura, per cui si replica la ultima parola del verso o membro antecedente nel principio del seguente; verbi grazia.

Addit se sociam, timidisque supervenit Ægle,
Ægle Naiedum pulcherrima.
- - - Sequitur pulcherrimus Aster,
Aster equo fidens.

Si filii & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.

ANAFORA* nella Rettorica, quella figura, per la quale una o più parole sono replicate nel principio di diverse sentenze, o di differenti Versi. Dicesi anche *Repetizione*. Vedi Figura.

* *La parola è Greca*, αναφορα, *e significa* relazione, *o* ripetizione.

Tal per esempio è quello del Salmista, *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini confringentis cedros.*

ANAGLIFICE*, o Anaglyptice, denota quella spezie della Scultura, nella quale i lavori, ovvero le figure sono prominenti, o di rilievo. Vedi Scultura.

* *Viene dal Greco*, αναγλυφα scolpire.

¶ ANAGNI, *Anagnia*, antica e piccola Città Vescovile d' Italia nella Campagna di Roma. Hanno 4 Papi avuto i loro Natali in questa Città, Innocenzo III. Gregorio IX. Alessandro IV. e Bonifazio VIII. Quest' ultimo Papa, avendola rotta con Filippo il bello Re di Francia, fu preso e fatto prigioniere in questa Città da Guglielmo *de Nogaret*. Quivi pure Antonio, ri-

pudiata Ottavia Sorella di Augusto, sposò Cleopatra. long. 30. 40. 11. lat. 41. 44. 41.

ANAGOGIA, ratto o elevazione dell' anima alle cose celesti, ed eterne. Vedi Estasi ec.

ANAGOGICO *, *trasportante*, o cosa, che solleva la mente alle cose eterne, e divine, i grandi oggetti della vita futura.

* *Deriva dal Greco* αναγωγη, trasportamento, *formato dalla preposizione* ανα, su, *ed* αγω, porto.

Si adopra principalmente parlando de' varj sensi della sagra Scrittura; de' quali il primo, e 'l naturale dicesi *Litterale*, su cui è fondato il *Mistico*, essendo preso da quello per via di analogia, o di qualche somiglianza di una cosa ad un'altra, e si divide in diverse spezie. Vedi Mistico.

Quando riguarda la Chiesa, e le cose della Religione, dicesi senso *Allegorico*. Vedi Allegorico.

Quando ha relazione coi nostri costumi, *Tropologico*; e quando riguarda la eternità, o la vita futura, chiamasi senso *Anagogico*.

ANAGRAMMA *, trasposizione delle lettere d'un qualche nome, colla combinazione di esse in un certo modo, sicchè ne risulti una ovvero più parole, in vantaggio o in pregiudizio della persona a cui appartiene. Vedi Nome.

* *E' voce formata dal Greco* ανα *all' indietro*, e γραμμα lettera.

Così l' *Anagramma* di Galeno è *Angelo*; della Logica, *Caligo*; di Alstedius, *Sedulitas*; quello di Sir Edmund Bury Godfrey, *I find murdered byrogues*, Io lo trovo ammazzato da scellerati; ovvero, *by Rome' s rude finger die*; quello di Loraine, è *Alerion*: e su tal riflesso la Famiglia di Lorena prese gli alerioni o aquilini per sua divisa. Calvino, nel titolo delle sue *Istituzioni*, stampate in Strasburgo, l' anno 1539, chiama se stesso *Alcuinus*, ch' è l' *Anagramma* di *Calvinus*; ed il nome d' un uomo erudito a tempo di Carlo Magno, il quale contribuì molto al ristauramento delle lettere in quel secolo.

Barclajo, nella sua *Argenide*, *anagrammatiza* Calvino con un nome di non molto credito, cioè *Usinulca*: e Rabelais, per vendicarsi dell' istesso Calvino, che gli avea fatto un *anagramma* del suo nome, trovò in quello di Calvin *Jan Cul*.

Quei che stanno rigorosamente attaccati alla definizione dell' *anagramma*, non prendono altra libertà fuorchè di lasciare, o di ritenere la lettera H. Altri però servendosi della licenza poetica, adoprano l' E in vece di Æ, l' V in vece di W, l' S per il Z, ed il C per il K; e così viceversa. Vedi Alfabeto.

Questo modo di scrivere fu appena conosciuto appresso agli Antichi; e Daurat, Poeta Francese, nel Regno di Carlo IX. n' è per lo più stimato l' Inventore; con tutto che Licofrone, che visse al tempo di Tolomeo Filadelfo, circa ducento ottant' anni avanti Cristo, paja non aver ignorata quest' Arte. Cantero ne' suoi Prolegomeni a Licofrone, porta l' *anagramma*, ch' egli fece sul nome del Re Tolomeo, Πτολεμαιος, nel quale trovò απο μελιτος, *da mele*, per dinotare la dolcezza, e la mansuetudine di quel Principe, come ancor un' altro, che fece sopra la Regina Arsinoe, Αρσινοη, da

cui cavò Ἴον Ἥρας, *Viola di Giunone*.

I Cabalisti fra gli Ebrei sono dichiarati *Anagrammatisti*; imperocchè la terza parte dell' arte loro, da essi dinominata *themura*, cioè *cambiamento*, non è se non l'arte di far *Anagrammi*, ovvero di trovare i significati nascosti, e mistici nei vocaboli; il che fanno cambiando, trasponendo, e combinando diversamente le lettere di quei vocaboli, verbigrazia di נח, che sono le lettere del nome, di Noè, fanno חן, *grazia*: di משיח, *Messia*, fanne ישמח, *si rallegrerà*.

Vi sono due modi di fare gli *Anagrammi*; imperocchè 1°. alcuni solamente consistono in dividere una semplice parola in diverse; così l'enigma del Dio *Terminus*, di cui Aulo Gellio fa menzione nel Libro XII. cap. 6. è fondata sull'*Anagramma* Ter Minus; e nel istessa guisa *Sustineamus* da Sus tineamus. Questa sola spezie pare sia stata in uso fra i Romani.

Il secondo cambia l' ordine, e la situazione delle lettere; di questa sorte sono i suddetti; come ancora questi *Roma*, *Maro*, *Amor*; *Julius*, *Livius*; *Corpus*, *Porcus*, *Procus*, *Spurco*.

Per trovare tutti gli *Anagrammi*, che si possono cavare da qualche nome Algebraicamente. Vedi Cambiamenti, e Combinazione.

L' *Anagramma* più bello, e più felice, di quanti vi sono, è quello fatto sulla ricerca, che fece Pilato a Gesù Cristo, *Quid est Veritas?* che *anagrammaticamente* fa: *Est Vir, qui adest*. Questo *Anagramma* viene ad essere la risposta migliore, e la più giusta, che potea darsi.

Oltre l' antica spezie d' *Anagramma*, se ne sono inventate di nuove; come nel 1680 l' *Anagramma* Matematico, per cui mezzo l' Abate Catalan trovò, che le otto lettere del nome di Louvis XIV. facevano *Vrai Heros*, cioè *Vero Heroe*.

Abbiamo ancora l' *Anagramma* Numerico, che più propriamente dicesi *Cronogramma*; in cui le lettere Numerali, cioè quelle che nella cifera Romana stanno per numeri, prese assieme secondo il loro ordine e valore numerale, esprimono qualch' epoca. Di questa sorte è quel distico di Godart sulla nascita del Re di Francia, l'anno 1638 nel giorno, in cui correa la Congiunzione dell' Aquila col cuore del Leone.

eXorIens DeLphIn aqVILæ Cor-DIsqVe LeonIs
CongressV gaLLos spe LætItIaqVe refeCIt.

ANALECTA, termine Greco, che s' adopra per una collezione di picco-le composizioni, da ἀναλέγω, *raccolgo*.

ANALEMMA *, Planisferio, o projezione d' una sfera, descritta ortograficamente nel piano del Meridiano con linee rette, e con elissi; essendo supposto l'occhio ad una distanza infinita; e nel punto Orientale, ovvero nell'Occidentale dell' Orizzonte. Vedi Planisferio, Projezione, e Sfera.

* *Deriva dal Greco* ἀνάλημμα, *da* ἀναλαμβάνω, prendo in dietro.

Analemma, Gnomone, o Astrolabio, che consiste nel fornimento dell' istessa projezione, fatta sopra una piastra di ottone, o di legno, coll' Orizzonte, o Cursore accomodatovi. Vedi Astrolabio.

Serve a trovar il tempo del levare, e del tramontare del Sole; come anche la lunghezza della giornata più lunga in qualunque latitudine, e di più l'ora del giorno.

L'*Analemma* è in uso considerabilmente appresso coloro che fanno Orologj da Sole, per descrivere i segni del Zodiaco, con la lunghezza de' giorni ed altre cose di ornamento e di aggiunta su gli Oriuoli. Vedi ORIUOLO e FORNIMENTO.

SUPPLEMENTO.

ANALEMMA. Viene usata questa voce da Tolomeo, il quale ci hà dato un Trattato particolare sopra il soggetto, περὶ Αναλήμματος: ma l'Originale Greco si è perduto, e ce n'è rimasa soltanto una versione Latina, che è piena zeppa d'errori. Fu questa pubblicata con un Comento da Federigo Commandino in Roma nel 1562. in 4. Veggasi *Fabric.* Bibl Græc. lib. 4. cap. 12. n. 9. Giorn. de' Letterati d'Italia, tom. 19. pag. 153. e seq.

L'*Analemma* fu inventato da un certo Spagnuolo detto Giovanni de Royas. I vantaggi di questo, intorno all'astrolabio di Tolomeo, e di Gemma Frisio, sono, che tutte le linee procedenti dall'occhio sono parallele l'una all'altra, e perpendicolari al piano di projezione; e per conseguente non solo l'Equatore è una linea retta, come nell'Astrolabio di Gemma Frisio, ma lo sono così ancora tutte le parallele all'Equatore; di modo che, in virtù della distanza infinita dell'occhio, sono tutte nel caso medesimo, non altramente che il loro piano passasse per l'occhio. Per la ragione medesima l'Orizzonte, ed i suoi paralleli sono altresì linee rette. Per altra parte, ove nei due primi Astrolabj i gradi dei circoli convertiti in linee rette verso il centro diventano sommamente piccoli e sottili, e larghi verso la circonferenza, così vi diventano sottili verso la circonferenza, e larghi verso il centro: di maniera tale che le loro figure non saranno meno alterate in questo, di quello, che esse lo sieno negli altri. A questo s'aggiunga, che ivi molti circoli vengonvi a degenerare in elissi, che assai fiate sono malagevoli a descriversi. Veggasi Hist. Acad. Scienc. ann. 1701. pag. 125. & seq.

ANALETTA*, *analecta*, termine Greco, che significa una Collezione d'Opuscoli, o di composizioni.

* *Viene dal Greco* αναγέλω, *raccolgo*.

ANALETTICI*, *analeptica*, nella Medicina, ristaurativi, o rimedj atti a ristaurar il corpo smagrito per qualche malattia, o per mancamento di cibo. Vedi RISTAURATIVO.

* *La parola è Greca* Αναληπτικος, *derivata da* αναλαμβανω, io ristabilisco, io rimetto.

ANALISI*, nella Logica, il metodo d'applicare le regole del raziocinio, per risolvere un discorso ne' suoi principj, affine di scoprirne la verità, o la falsità. Ovvero, un esame di qualche discorso, d'una qualche proposizione, o d'altra materia, col ricercare ne' suoi principj, separando, e disvelando le parti sue, per poter così con-

posizione d' un corpo misto; ovvero la riduzione d'esso nei suoi principj. Vedi PRINCIPIO, DECOMPOSIZIONE, CORPO ec.

L' *Analizzar* i corpi, o risolverli nelle loro parti componenti, è l'oggetto principale dell'Arte Chimica. Vedi CHIMICA.

L'*Analisi* dei corpi per lo più si fa col fuoco. Vedi FUOCO.

Tutti i corpi per mezzo dell' *Analisi* Chimica si risolvono in acqua, terra, sale, zolfo, e mercurio, abbenchè ogni corpo non dia tutte queste parti; ma alcuni più, altri meno, secondo la classe, di cui sono. Vedi ELEMENTO: Vedi ancor ACQUA, TERRA, SALE ec.

L'*Analisi* dei Vegetabili è facile a farsi; ma quella dei fossili, e particolarmente dei metalli e semimetalli, è assai difficile. Vedi VEGETABILE, FOSSILE, METALLO ec.

Le molte *Analisi* state fatte delle piante da Bourdelin e da altri, generalmente sono riuscite inutili in ciò che risguarda le proprietà e le virtudi delle piante; imperciocchè le più salutifere essendo *analizzate*, si risolvono in quasi gli stessi principj, che le più velenose; e la cagione di ciò probabilmente è la troppo grand'attivita del fuoco, che nel distillare, muta le piante ed i lor principj. E perciò M. Boulduc ha fatto tutte le sue *Analisi* per via di decozione solamente. Vedi *Mem. Acad. Roy. Scienc. ann.* 1734. *p.* 139. hist. 63.

Alcuni corpi, computati fra i fossili, costano di particelle così minute, così ferme, ed unite, che i corpuscoli d'essi hanno bisogno di minor calore per esserne via portati, che per separarli nei lor principj; di maniera che l'*Analisi* si rende impossibile in tal sorte di corpi. Quindi nasce la gran difficoltà d'*analizzare* lo zolfo. Vedi ZOLFO.

Ancor la dissezione Anatomica d'un animale si riduce ad una spezie d'*Analisi*. Vedi ANATOMIA, DISSEZIONE, SCHELETRO ec.

ANALISI significa parimente una tavola che contiene i Capi principali, o gli articoli d'un discorso continuato, disposti nel lor ordine, e nella lor dipendenza naturale. Questa è più scientifica che gl'Indici Alfabetici, ma per esser più difficile non è tanto in uso.

ANALITICA, la Scienza o la Dottrina e l'uso dell'*Analisi*. Vedi ANALISI.

Il gran vantaggio che hanno i Matematici moderni sopra gli Antichi, consiste nell'*Analitica*. Vedi MATEMATICA, GEOMETRIA ec.

Gli Autori sopra l'*Analitica* antica, son noverati da Pappo, nella prefazione del Libro VII. di Collezioni Matematiche; cioè Euclide, nei suoi *Data*, e *Porismata*; Apollonio, *De Sectione Rationis*; e nelle sue *Coniche Inclinazioni e Tactioni*; Aristeo, *De Locis Solidis*; ed Eratostene, *De Mediis Proportionalibus*. Ma l'*Analitica* antica era molto differente dalla moderna; alla quale principalmente appartiene l'Algebra; di cui Vedi la Storia e gli Autori che ne hanno trattato sotto l'articolo ALGEBRA.

Gli Scrittori principali sopra l'*Analisi* degl'infiniti, sono il suo Inventore il Cavaliere Isaaco Newton nella sua *Analysis, per Quantitatum series, Fluxiones, & Differentias, cum enumeratione Linearum tertii ordinis; e de Quadratura Curvarum*: e M. Leibnizio negli *Act. Eruditor.* ann. 1684, il Marchese dell' Hopital nell'

Analyse des infiniment petits 1696. Carre, nella sua *Methode pour la mesure des surfaces, la dimension des solides* ec. *par l'application du calcul integral*, 1700. G. Manfredi nell'Opera, *De Constructione Equationum differentialium primi gradus*, 1707. Nic. Mercator, nella *Logarithmotechnia*, 1668. Cheyne nel suo *Methodus fluxionum inversa* 1703. Craig nel *Methodus figurarum lineis rectis & curvis comprehensarum Quadraturas determinandi*, 1695; e *De Quadraturis figurarum Curvilinearum & Locis ec.* 1693. Dav. Gregory nell'*Exercitatio Geometrica de dimensione figurarum*, 1684; e finalmente Nieuwentiit nelle sue *Considerationes circa Analyseos ad quantitates infinite parvas applicatæ*, 1695. La somma di tutto quello che si trova in l'Hopital, in Carre, in Cheyne, in Gregorj, ed in Craig, è stata ridotta in un volume, e molto ben spiegata da C. Hajes, sotto il titolo di A Treatise of Fluxions, *Trattato delle Flussioni* ec. 1704. E la sostanza di quasi tutto il resto si può vedere nell'*Analyse demontrée*, del Padre Reyneau in due volumi in quarto 1728.

ANALITICA, voce usata da alcuni per significare una parte nella Logica, insegna a declinare, e costruire la ragione, appunto come la Grammatica le parole. Vedi LOGICA, RAGIONE ec.

ANALITICO, cosa che appartiene all'*Analisi*, o che partecipa della sua natura. Vedi ANALISI.

Così diciamo una dimostrazione *analitica*, una ricerca *analitica*, una tavola o un disegno *analitico*, un metodo *analitico* ec. Vedi METODO ec.

Il metodo *analitico* è opposto al Sintetico. Vedi SINTETICO. » Siccome nel» le Scienze Matematiche (dice il Cav. » Newton) così ancora nella Filosofia » Naturale la investigazione delle cose » difficili per via del metodo *analitico* » deve precedere al metodo della com» posizione. Quest' *analisi* consiste in » fare degl' esperimenti, e dell' osser» vazioni, ed in cavarne conclusioni ge» nerali per induzione; e in non ammet» tere nessuna obbiezione contro le con» clusioni, che non sia presa dagli spe» rimenti, e da altre verità certe. E non » ostante che l'argomentare dagli speri» menti, e dalle osservazioni per via » d'induzione, non sia dimostrazione » delle conclusioni generali; tuttavolta » questi è 'l miglior modo d'argomenta» re che la natura delle cose ammetta; » e può stimarsi tanto più forte, quanto » più generale è l'induzione; e quando » dai fenomeni non si ricavi veruna ec» cezione, in tal caso la conclusione può » generalmente asserirsi. Per questa via » dell' *Analisi* si passa dai composti alle » parti componenti; dai moti alle for» ze che li producono; ed in generale, » dagli effetti alle loro cause; e dalle » cause particolari alle più generali; fin » tanto che l'argomento finisca nella più » generale di tutte; e questo dicesi *il* » metodo *analitico*. Il sintetico poi » consiste in assumere le cause scoperte » e stabilite, come principj; e per mez» zo di queste spiegare i fenomeni che » da esse procedono, e provando le spie» gazioni. Vedi SINTESI.

SUPPLEMENTO.

ANALITICO. Nell' Istoria Letteraria viene particolarmente usata que-

sta voce per dinotare certe Opere d'Aristotile sotto questo Titolo.

Consistono gli *Analitici* d'Aristotile in quattro libri, due sotto la denominazione di primi cioè Αναλυτικων προτερων, e come molti vogliono, dei secondi Αναλυτικων υστερων. Appartengono questi alla classe delle sue voci acroamatiche. Suggerisce Galeno che il Titolo antico e genuino dei due primi libri era περι συλλογισμου, del sillogismo, la quale opinione viene seguitata e confermata da Boezio. Il Titolo degli altri due, secondo il sentimento del medesimo Galeno era περι αποδειξεως, sopra la dimostrazione. M. Petit sostiene che gli *Analittici* dei quali parlò Aristotile a Nicomaco, erano differenti da quelli che ora abbiamo. In fatti Laerzio fa parola d'otto, ovvero, secondo altri manuscritti ed esemplari, di nove, od anche di dieci libri dei primi *Analittici*, oltre i due dei secondi. A questo aggiungasi, che ci assicura Ammonio, come al tempo di Tolomeo Filadelfo non vi era meno di quaranta libri di *Analittici* d'Aristotile esistenti nella Biblioteca Alessandrina.

Proclo attacca, e censura gli *Analittici* d'Aristotile per essere scritti in istile soverchio piano, e distesi in guisa intelligibile da qualsivoglia persona. Ramo per lo contrario più adeguatamente per avventura, e con più giustizia e verità, si lagna assai sovente, che sieno soverchio oscuri, e presso che inintelligibili.

Conviene adunque affermare che Aristotile per mezzo di queste voci ha voluto significare ch'ei dava, e somministrava per una tal dottrina il metodo di raziocinare, e di dimostrare: complimento che non può con giustizia esser fatto a molti moderni Scrittori del sapere umano, e della Logica, che poco nei loro scritti ragionano, e manco dimostrano. Abbiamo non pochi Commentatori degli *Analittici* d'Aristotile, per i quali rimettiamo di buon grado i Leggitori a ciò che ne vien riferito dal Fabricio. Bibl. Græc. lib. 3. cap. 6. numer. 3.

ANALOGIA *, una certa relazione, proporzione o armonia, che hanno in se stesse alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse. Tal'è quella tra il toro nel cielo, e l'animale così chiamato in terra.

* *Il vocabolo è Greco* αναλογια; *e viene tradotto da' Latini* comparatio, *e* proportionalitas.

Tra i Geometri si adopra il termine *analogia* per una similitudine di razioni chiamata anche *proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

Il raziocinare per via d'*analogia* può servire per ispiegare, e per illustrare, ma non per provare una cosa; e con tuttociò v'è assai della nostra filosofia che appena riconosce altro fondamento. Vedi PROBABILITA', SIMILITUDINE, FILOSOFARE ec.

Trattandosi di un linguaggio, diciamo che si formano le nuove parole per *analogia*, cioè che alle cose nuove si danno dei nomi nuovi, somiglianti a quelli già appropriati ad altre cose di simile natura e spezie. Vedi LINGUAGGIO, e PAROLA.

Le difficoltà e le oscurità di una lingua, debbono dilucidarsi principalmente coll'*analogia*. Vedi ETIMOLOGIA.

Gli Scolastici definiscono l' *analogia* per una rassomiglianza framischiata con qualche diversità, il suo fondamento, secondo essi, sta nella proporzione di diverse cose considerate, secondo che tal proporzione procede da differenti considerazioni. Vedi PROPORZIONE.

Così un Animale dicesi sano, un cibo sano, e una proposizione sana, e tutti concordano in avere una dinominazione comune; benchè la ragione o la qualità, sulla quale la dinominazione fondasi, sia differente; questi (noi diciamo) che abbiano un' analogia tra loro, ovvero che sieno *analogi*. Onde è che le cose *analoghe* si definiscono quelle che hanno un nome comune; ma la cosa immediatamente significata per quel nome è differente; abbenchè vi sia una qualche corrispondenza o relazione facile a discernersi in esse. Vedi GENERALE *Termine*.

I Filosofi distinguono ordinariamente tre sorte di *analogia*, cioè d' inegualità dove la cagione della dinominazione comune è la stessa in ciò che risguarda la essenza, non però rispetto al grado o all' ordine; ed in questo senso, l' animale è *analogo* all' uomo, ed al bruto. D' attribuzione, dove sebbene la ragione del nome comune sia la medesima, vi è però della differenza nel rispetto che ha ad esso; e così sano è voce *analoga* all' uomo e all' esercizio. Di proporzionalità, dove benchè le ragioni nel nome comune realmente differiscono, tuttavolta hanno qualche proporzione l' una cosa coll' altra; e in questo senso le branchie del pesce hanno dell' *analogia* coi polmoni degli animali terrestri; come anche l' occhio, e l' intelletto tra loro diconsi *analogi*.

SUPPLEMENTO.

ANALOGIA. L' *Analogia* è una delle massime sorgenti della cognizione e dell' umano sapere. La parte maggiore della Filosofia, e della Teologia medesima altresì non posa sopra altra base che su questa. Da pochi dati e da pochi punti conosciuti e conceduti, noi ci facciamo a ragionare per *analogia*, ed a dedurne un ampio numero d' altri. Egli è appunto così, e non altramente che mille rami di cognizione, e di sapere vengono estesi alle loro presenti dimensioni. Non vi sono che poche cose attualmente osservate, che poche esperienze fatte. E tutte le osservazioni ed esperienze che noi abbiamo sono tutte singolari, vale a dire, non più d' una sola respettivamente. Tale effetto venne trovato da un tale individuo corpo sotto tali e tali circostanze. E' giuoco forza, che noi vi ci arrestiamo, e che ci contentiamo della semplice scoperta d' un solo singolare fenomeno; o ci è giuoco forza che seguitiamo a fare le medesime osservazioni, ed i medesimi esperimenti di tutti gli altri corpi della classe medesima, sotto somiglianti circostanze prima che noi possiamo concludere qualsivoglia cosa rispetto a quelli. Troppo impaziente si è lo spirito dell' uomo. La cognizione a questo prezzo non viene, nè acquistasi se non se a passo lento, o per meglio esprimerci non può acquistarsi tutta in un fiato. Noi adunque diamo di piglio agli estratti, alle vie più brevi e compendiose, quantunque sia questo un corso precario. Noi argomentiamo che quello che è sta-

to osservato d' un corpo, sotto quelle tali date circostanze, sia per essere per *analogia*, e per uniformità nelle Opere del Creatore, lo stesso egualmente negli altri corpi tutti della spezie medesima sotto somiglianti circostanze. Questo sì fatto opinare ci ha molte volte strascinati e precipitati in errori grandissimi, e continua a strascinarvici e precipitarvici tuttodì anche al presente in errori nuovi; e puossi a buona equità pronunciare che la sorgente massima di prendere una per altra cosa nel corso di tutte le scienze si è l' argomentare per *analogia*. Ma, e quale sarà mai il rimedio? Come si potrà egli schifare? Fa di mestieri operare per mezzo di diritto raziocinio, per via di penetrar ben'addentro ed investigar nelle cose, nelle quali la pazienza e l' applicazione richiedesi così grande, che non è possibile che altri vengane in cognizione per mezzo d' un' osservazione, e d'un' esperienza. Quelli che si faranno ad investigare a cagion d' esempio ciò che segua nel firmamento, nelle regioni delle stelle fisse e dei Pianeti, nelle regioni vicine al Sole, nella superficie della Luna, nel centro della Terra, nel fondo del mare, nei corpi degli animali, nei vegetabili e nei minerali: tutto ciò che costoro posseggono lo hanno per la sola *analogia* delle cose; e la supposta corrispondenza fra questi oggetti non conosciuti ed inaccessibili, ed altri oggetti coi quali possono aver pratica, dovrà esser la loro guida.

L'*analogia* a cagion d' esempio fra i tre Regni, delle Piante, degli animali, e dei minerali, è stata la sorgente d' una moltitudine di scoperte, o reali o immaginarie: quindi è che noi abbiamo imparato come le pietre vegetano; che le piante respirano; che il sugo circola per entro alle medesime: che la generazione viene a perfezionarsi nell' umana spezie per mezzo d'uova: che la Luna e i Pianeti hanno la loro atmosfera, i loro abitanti, i loro alberi, i loro mari e che non hann' eglino? In fatti se noi anderemo dietro ove vi conduce l'*analogia*, sia poi questa reale, sia immaginaria, verremo condotti in immenso spazio di scienza che non ha confine. Quanto magnifiche sono mai le cose che ci vengono dette dell' *analogia* fra il microcosmo, ed il macrocosmo, vale a dire fra il picciol Mondo che è l'uomo, ed il Mondo grande? Quanti e quanto ampj e grossi volumi non ne son'eglino stati scritti?

Il Mondo, secondo il parere del Kirkero e d' altri eziandio, altro non è che un grandissimo animale, del quale il sole è il cuore, il firmamento il cervello, Saturno la milza, Marte il fegato, Mercurio i polmoni, Giove il sangue e gli spiriti animali. Vi sono ossa, cartilagini, vene, arterie, nervi, sangue e somiglianti anche nella Terra; e se voi volete andar innanzi rispetto a microcosmo, direte avervi delle pietre, dei metalli, dei minerali, dei fiumi, dei laghi, delle caverne nel corpo degli uomini. Veggasi *Kirker.* Mund. subter. lib. 12. sect. 1. cap. 5.

I Signori Chimici non sono stati meno fortunati nel tracciare l' *analogia* fra il corpo umano, ed il chimico Lambicco. Il cuore è il *Focus*, o sia il luogo, ove si colloca il fuoco, il naso, il becco, e così delle altre parti. Ogni più miserabile Fisico Meccanico altro non trova nel corpo umano; senonse leve, carrocole, viti, strettoj, e che so io?

Egli è lo ſteſſo principio d'*analogia* quello che ha somministrato i Vortici celeſti a Carteſio, e che ha fatto ſcoprire nel corpo umano quelle parti che appartengono ſoltanto ai Bruti animali. Gli Anatomici di tutte le età per mancanza di opportunità di far le loro ricerche nell' uomo hanno preſo moltiſſime delle loro deſcrizioni dai Bruti animali per ſupporvi una perfetta *analogia*.

I primi, vale a dire i Chimici dagli effetti delle ſoſtanze minerali nelle loro fornaci, argomentano che ſeguano le coſe medeſime nei noſtri corpi; e quindi per eſempio ebbe origine quello che fece eſclamare al Van-Elmonzio, che biſogna cavar ſangue nelle febbri. Siccome, dice egli, noi non poſſiamo rinfreſcare il liquore che bolle nella caldaja, ſe non ſe con cavarne fuori parte di eſſo; così ec. Il calore nel primo caſo dee eſſere ſoltanto abbaſſato col minorare il fuoco; per conſeguente, nell'altro caſo, il modo d'alleggerire il fervore si è quello di ſcaricare la materia febbrile per mezzo di ſudore, o d'altre evacuazioni.

Nella ſteſſa guiſa quanto alle materie divine, e ſoprannaturali viene aſſerito che nulla ſappiamo, nè conoſciamo di quelle, ſenonſe per *analogia*; che è quanto dire, per mezzo della meditazione, e ſoſtituzione di quelle idee che noi abbiamo di noi ſteſſi, e degli altri enti naturali (*a*). Le noſtre idee di Dio ſteſſo ci vengono, con una data proporzione, da queſta medeſima ſorgente; non avendo del medeſimo percezione diretta ed immediata, ſalve ſempre le nozioni che ne abbiamo per la Divina Rivelazione. La cognizione, che noi abbiamo dell' Ente Supremo è ſoltanto una oſſervazione delle Opere di lui, ed una rifleſſione della mente, la quale conoſce il potere, la ſapienza ec. che è neceſſaria in lui per giugnere a produrle, e per eſſere capace di sì gran coſe (*b*). Non avendo idea propria delle ſue perfezioni noi diamo a quelle i nomi delle facoltà degli uomini che noi giudichiamo neceſſarj.

Ma dee eſſere oſſervato onde naſca la diſputa. Il comune dei Teologi e Maeſtri in Divinità fanno diſtinzione fra gli attributi di Dio Naturali, e fra gli attributi Morali, ſoſtenendo che * alcuni dei * primi ſono ſoltanto *analogici*, * oſſia non ſi poſſono a Dio attribuire che in ſenſo metaforico *, ma i ſecondi proprj; a cagion d' eſempio dicon' eglino, quando le Scritture Divine attribuiſcono a Dio Signore mani, occhi, piedi, e volto, noi non intendiamo quindi che Dio abbia realmente queſte parti; ma che ſoltanto abbia il potere d' eſeguire tutte queſte azioni, per eſeguire le quali ſono a noi neceſſarie queſte parti: e quando la Divina Scrittura attribuiſce a Dio tali paſſioni, come piacere, amore, odio, pentimento, vendetta e ſomiglianti. * Alcune delle quali che importano di ſua natura imperfezione, attribuiſconſi a quelli metaforicamente, ed altre in ſenſo proprio: così ſi dice * come egli punirà certamente gli empj e gli ſcellerati, non altramente che foſſe infiammato dalla paſſione dell' ira; * e al contrario * che egli infallibilmente compenſerà, e premierà i buoni * perchè egli ha proprio e vero * amore per eſſi, e che quando gli uomini ſi allontanano dal loro perverſo

(*a*) *Proced. Extent. ec. of. Underſtand. lib.* 1. *cap.* 1. *Pref. ſtate Rep. Letter. to.* 2. *pag.* 49. (b) King. *ſerm. on Divine Predeſt. Nouv. Rep. Let. to.* 4. *p.* 397. & *ſeq.*

operare, gli accetta di nuovo nella sua amicizia. Ma quando la Divina Scrittura medesima attribuisce a Dio cognizione, Sapienza, Volontà, Bontà, Santità, Giustizia, e Verità, queste voci debbono essere intese strettamente e propriamente, ovvero nel loro senso comune. L' Arcivescovo Tillotson sostiene il suo sistema di Deità per queste voci. *Collins*, Dissertazione sopra la Liber. Teolog. sect. 2. pag. 50.

Dall' altra parte l' Arcivescovo King afferma che la Sapienza, la Cognizione, e Misericordia, la Predestinazione e la Volontà, quando vengono ascritte a Dio non debbono esser prese propriamente. Di più che la Giustizia e la Virtù (e per conseguente gli attributi morali di Dio) non debbono intendersi per significare la cosa medesima, quando sono applicati a Dio ed all' uomo, e che sono di una natura così differente, e così superiore a tutto ciò che da noi puossi immaginare, che non vi è più somiglianza fra essi, di quello vi sia fra le nostre mani e l' onnipotenza di Dio. Ma tutti questi attributi debbono essere concepiti ed intesi nella maniera medesima, come quando gli uomini attribuiscono a Dio mani, occhi, piedi ec. ovvero quando gli uomiui attribuiscono a Dio medesimo collera, amore, odio, vendetta, pentimento, cambiamento di determinazioni, e somiglianti, e debbono essere intesi nello stesso senso improprio ed *analogico*.

Da tutto questo un moderno Scrittore cava questa conclusione, che, siccome l' Arcivescovo Tillotson definisce Iddio un' Ente senza parti e senza passioni * intendasi nel senso detto di sopra* Santo, Saggio, Giusto, Buono, e Misericordioso; e per lo contrario bisogna dire, a dir vero, che la definizione dell'Arcivescovo King viene a far Dio un' Ente non solo senza parti e passioni, ma privo eziandio d' intelligenza, di misericordia, di santità, di bontà, di verità ec.: empia dottrina e detestabile. Discorso sopra l'opinar libero, Sezione 2. pag. 51. & seq. Ma questo porre in ridicolo e far comparire le persone per empie dell'Autore del Discorso del libero opinare è di pari invidioso ed ingiusto. Conciossiachè sendo stata posta sotto rigorosissimo esame la quistione, e profondamente ponderate le opinioni di questi due Arcivescovi, si è trovato e toccato con mano che queste differiscono più quanto alle voci di quello che in realtà differiscano quanto alla sostanza. Quanto alla questione in sè stessa siccome è chiaro per una parte che bisogna che noi deriviamo le nostre nozioni degli attributi Divini da quelli della mente umana, escludendone qualsivoglia limitazione e qualsivoglia imperfezione; quindi noi possiam dire che noi venghiam a concepire in qualche senso i divini attributi stessi per *analogia*. Ma dall'altro canto non sembra meno certo, che fa di mestieri che la cognizione e intelligenza Divina sia infinitamente diversa, e tutt' altra dall'umana, qualunque sia il modo con cui ne consideriamo i suoi oggetti, o la maniera di conoscere. La cognizione ed intelligenza umana non si estende, nè può estendersi a qualsivoglia cosa possibile, nè lo è perfettamente distinta, nè simultanea. Noi non possiamo per modo alcuno concepire in Dio alcuna limitazione, nè alcuna imperfezione; avvegnachè non sarebbe Dio, se la cosa fosse concepita diversamente. Non può in Dio aver luogo la distinzione fra le facoltà inferiori e superiori; ed il grado

e la maniera di sua intelligenza, bisogna che sia incomprensibile a qualunque limitata intelligenza. Puossi adunque con i termini delle scuole asserire che la Intelligenza di Dio differisce *toto genere* dall' intelligenza umana: ma sarà ella cosa giusta l' attaccare l' Arcivescovo King, con dire aver egli asserito che Dio è un' Ente senza intelligenza?

ANALOGISMO, nella Logica denota l' argomentare dalla cagione al-l' effetto. Vedi CAGIONE ec.

ANAMORFOSI * nella perspettiva, e nella Pittura, una profezione o rappresentazione mostruosa di qualche immagine sopra una superfizie piana o curva; la qual in certa distanza comparisce regolare, e proporzionata. Vedi PROJEZIONE.

* *La parola è Greca, composta di ανα, e μορφωσις*, formazione, *e questa da* μορφη, forma.

Per far un' *anamorfosi*, o projezione mostruosa sopra un piano, si tirerà il quadrato A B C E (*Tav. Perspet. fig.* 19. num. 1.) della grandezza che si vorrà; il quale poi si suddividerà in un certo numero di areole o quadrati minori. In coresto quadro o rete, detto *Prototipo craticulare*, si farà la immagine che si ha da distorcere. Poscia si tira la linea *a b* (*fig.* 19. num. 2.) = AB; la quale si dividerà in tante porzioni eguali, quante sono quelle del lato del prototipo A B; e in E, cioè nel mezzo d' esso si ergerà la perpendicolare E V, lunga secondo che si dovrà più o meno distorcersi l' immagine; facendo allora V S perpendicolare ad E V, e corta a proporzione del distorcimento. Da ciascun punto della divisione si tireranno le linee dritte fino ad V, e s' uniranno i punti *a* ed S, per mezzo della linea retta *a d*. Fatto questo, sieno tirate le linee parallele ad *a b*, attraversando i punti *d e f g*; ed allora *a b c d* sarà lo spazio, dove si delineerà la projezione mostruosa, detta l' *ectipo craticulare*. Finalmente, in ciaschedun' areola, o picciolo trapezio dello spazio *a b c d*, si farà l' istesso che si vede delineato nella corrispondente areola del quadrato A B C D; e per questa via si otterrà una immagine difforme, la quale ha da comparire di giusta proporzione all' occhio distante da essa quanto è la lunghezza FV, ed alzato di sopra essa, quanto è l' altezza VS. Vedi DISEGNARE.

Sarà cosa di spasso il far sì che l' immagine difforme non rappresenti un mero caos, ma qualche cosa che veramente esiste; e mi ricordo d' aver veduto un fiume con de' Soldati, Carriaggi, ed altre cose, che camminavano lungo le spiaggie d' esso; delineato il tutto in guisa tale, che osservato dall' occhio nel punto S, compariva la faccia d' un Satiro.

Si può ancor distorcere meccanicamente una immagine, perforandola qua e là con un ago, e mettendola di rincontro ad una candela o lampade; osservando poi dove i raggi, che passano per quei buchi, cadono sopra una superfizie piana, o sopra una curva, imperocchè e' daranno i punti corrispondenti dell' immagine deformata; col mezzo de' quali la deformazione si può eseguire.

Per fare un' anamorfosi, o desormazione d' una immagine sopra la superfizie convessa d' un Cono. Dal caso antecedente si vede, che nel presente non ci vuole altro, che

far un ectipo craticulare sopra la superfizie del cono, il quale ha da comparire all'occhio, messo in positura convenevole sopra il suo vertice, eguale al prototipo craticolare.

Sia dunque la base A B C D, del cono (*fig.* 20.) divisa per diametri in qualsivoglia numero di parti eguali; poscia si spartirà qualcheduno de' raggi parimenti in parti eguali, tirando circoli concentrici per cadaun punto della divisione: ed in questo modo avremo il prototipo craticolare.

Col doppio del diametro A B, come un radio, si descriverà il quadrante E F G (*fig.* 21.) di maniera che l'arco E G sia eguale a tutta la periferia: allora questo quadrante sendo convenevolmente ravvolto, formerà la superfizie di un cono, la di cui base è il circolo A B C D. Dividasi l'arco A B nel medesimo numero di parti eguali, in cui è diviso il prototipo craticolare, tirando de' raggi da cadaun punto della divisione. Fatto ciò, si stenda G F fino ad I, di modo che F I = F G; e dal centro è si tiri il quadrante F K H, col raggio I F, e da I ad E si tiri la linea retta I E. Allora si ha da dividere l'arco K F nell'istesso numero di parti eguali, nelle quali il raggio del prototipo craticolare si trova diviso, e si tirano raggi per ogni punto della divisione dal centro I verso E F in 1, 2, 3 ec. Finalmente dal centro F, co' raggi F1, F2, F3 ec. si descrivano gli archi concentrici: ed ecco formato l'ectipo craticolare, i di cui quadretti saranno l'uno all'altro eguali. Quindi se ciò che è delineato in ciascuna areola del prototipo craticolare, sia trasferito in quelle dell'ectipo craticolare ne riuscirebbe una immagine distorta, o difforme; e contuttociò l'occhio posto dovutamente sulla cima del cono, la vedrebbe giustamente proporzionata.

Se le corde dei quadranti si tireranno nel prototipo craticolare, e le corde della loro quarta parte nell'ectipo craticolare; tutto il resto rimanendo l'istesso, vedremo un ectipo craticolare dentro una piramide quadrangolare. E quindi sarà facile il difformare qualsivoglia immagine in qualunque altra piramide, che abbia per base un poligono regolare.

Deve per ultimo notarsi che guardando queste sorte d'immagini difformi per un piccolo buco, resterà l'occhio più ingannato, per non potere dagli oggetti contigui giudicare della distanza che v'è tra le parti di esse.

ANANAS, nell'istoria naturale, frutto nobile dell'Indie, da alcuni chiamato *Nanas*, da altri *Jayama*, e da noi comunemente *Pina*, per la somiglianza ch'egli ha coi coni delle pigne. Nasce da una pianta che ha le foglie come l'aloè; ed è grande come un carciofolo. Nella cima del frutto evvi una picciola corona, ed un gruppo di foglie rosse che pajono fuoco; la polpa è fibbrosa ma si disfà in bocca, ed allora si sente il sapore delizioso del persico, del melcotogno, e della uva moscata tutto insieme.

Il Padre du Tertre descrive tre spezie di *Ananas*: Boerahavio ne conta sei. Del sugo fanno un vino che quasi eguaglia la Malvasia, e del pari e presto ubbriaca. Egli è buono per confortare il cuore, ed i nervi contro la nausea, a ristaurare gli spiriti, e a provocare l'urina abbondantemente; potrebbe però cagionare l'aborto nelle Donne. Se ne fa una

confezione nell' Indie, e ce la portano intera fendo efficaciſſima per rimettere un temperamento dicaduto o invecchiato.

L' *Ananas* o la pina dell' Indie occidentali, a cagione del ſuo odore delicato, e del ſuo colore belliſſimo è generalmente riconoſciuto pe'l Re de' frutti. Da poco in qua ſi è adoperata ogni diligenza per coltivare queſta pianta in Europa; ſicchè in alcuni de' belli giardini d' Inghilterra è allevata con buon ſucceſſo. Il frutto è grande come una palla da giuocare.

ANAPESTO *, piede nella Poeſia Greca e nella Latina, che coſta di due ſillabe brevi e d' una lunga.

* *Viene da* ἀναπαίω, contra ferio; *imperocchè nel danzare a queſta miſura ſi feriva, o percuoteva la terra in modo contrario a quello che ſi faceva nel dattilo. E perciò i Greci lo chiamavano* ἀντιδάκτυλος. Diom. III. p. 474. *Vedi* DATTILO.

Tali ſono le parole *legerent*, *ſapiens*, κυρίως. I verſi *anapeſtici* erano molto in uſo fra gli antichi. Vedi VERSO.

ANAPLEROTICI, * in Medicina rimedj incarnanti, che empiono le ulcere, e ferite con carne nuova. Vedi FERITA, ed ULCERA.

* *Dal Greco* ἀναπληρόω, riempiere.

Vengono ancora detti *Incarnativi*. Vedi INCARNATIVO, e SARCOFAGO.

ANARCHIA *, mancanza di governo in una Nazione, ove non ſiavi autorità alcuna ſuprema appreſſo il Principe, o altri Governatori; e vive il popolo ſenza legge, ed in mezzo alla confuſione. Vedi GOVERNO.

* *Deriva dalla privativa* α, *ed* ἀρχή, principato.

SUPPLEMENTO.

ANARCHIA. Qualſivoglia ſorte di Stato è ſoggetto alle *Anarchie*. Noi troviamo ſcritto e fatto parola delle *Anarchie* Civili, delle *Anarchie* Eccleſiaſtiche o Spirituali, e troviamo eziandio delle *Anarchie* nella Repubblica ſteſſa delle Lettere. Egli è ſtato rinfacciato ad un dotto Prelato come i ſuoi principj tendevano a fare un' *Anarchia* del Regno di Criſto (*a*). Clemente Walker ci ha dato l' Iſtoria dell' Indipendenza ſotto il Titolo d' *Anarchia Ingleſe* (*b*).

E' ſtato alcuna fiata meſſo in quiſtione lo ſtato d' *Anarchia*, o quello della Tirannide, e dell' autorità arbitraria o ſia diſpotiſmo. Vegg. Nouv. Rep. Letter. tom. 40. p. 262. Cato, Lettere tom. 2. pag. 207. 215.

Vien ſuppoſto che le *Anarchie* cominciaſſero a regnare dopo il diluvio, innanzi della Fondazione delle Monarchie (*c*). Noi troviamo che continua a dominare tuttora in diverſe parti del Mondo, e ſingolarmente dell' Africa e dell' America, a cagion d' eſempio preſſo gl' Itineſi, i quali viene oſſervato dai Viaggiatori (*d*), che vivonſi in una perfetta indipendenza da qualſivoglia Superiore; preſſo i Canadeſi, che vien detto (*e*) eſſere ſenza Giudici e ſenza Sacerdozio; preſſo i Californiani, ove cadauna Famiglia ſi fa la

(a) *Veggaſi Bibl. Angl. tom. 3. p. 251: Londra* 1649. *in* 4. (b) Wood. *Athen. Oxon. tom. 2. p. 146.* (c) *Veggaſi* Thomaſſ. *Meth. Etud. Hiſt. l. 1. cap. 13. p. 207.* (d) *Lett. Edif. to. 2. pag.* 305. (e) *Opere de' Letterati tom. 5. p. 79.*

sue proprie Leggi da se medesima, come anche la propria Religione (a): nel Chili ove ciaschedun capo di Famiglia è un Re (b): nell' Isole Mariane, ove non è conosciuto nè Sovrano, nè Leggi, ma ciascuna Persona si governa, si diporta ed opera a talento proprio (c); e per non farla più lunga presso gli Hotentoti ove l' unica somiglianza di governo che vi vien ravvisata si è, che in cadaun vicinato il più vecchio è il più onorato ed il più riputato, e vengono seguitati principalmente i suoi consigli e pareri, non già ch'ei goda alcuna civile autorità, ma unicamente perchè vien supposto aver maggiore esperienza degli altri (d).

Alcuni estendono più oltre l'idea dell' *Anarchia*, facendola abbracciare ancora tutti i Governi più popolari.

In questo senso l' *Anarchia* s' accosta molto all'indole della Democrazia. Vedi l'articolo DEMOCRAZIA.

L' Holbs in questo senso chiama la Romana Repubblica un'*Anarchia*. *Christ. Machiav.* lib. 3. c. 6. pag. 105.

ANASARCA, *Ανασαρκα*, nella medicina, spezie d' Idropisia universale, quando tutta la sostanza del corpo è intasata, e resa gonfia con umori pituitosi. Vedi IDROPISIA.

L' *Anasarca* è quello stesso che altramente chiamiamo *Leucoflemmazia*. Vedi LEUCOFLEMMAZIA.

Alcuni la considerano come un grado avanzato della cachessia. Vedi CACHESSIA.

Nel principio di un' *Anasarca* le gambe si gonfiano, e spezialmente verso la notte, e poi s' affossano notabilmente; la urina è pallida, l' appetito mancante; ed alla fine la gonfiagione si espande, comparendo nelle cosce, nella pancia, nel petto, e nelle braccia; la faccia diventa pallida e cadaverica, la carne floscia; finalmente sopragiunge una difficoltà nel respirare, accompagnata da febbre lenta ec.

SUPPLEMENTO.

ANASARCA. Questa infermità viene alcuna volta appellata anche *Catasarca*, alcune volte *hyposarcidium*, alcune volte *Episarcidium*, alcune altre *aqua inter cutem*, ovvero *Intercus*, in riguardo allo stendersi, e dilatarsi che fa questo umore pituitoso per la carne. Sereno Samonico chiamala assai elegantemente *Lymphaticus error*; e l' Albucasis chiamala una idropisia *per infiltrationem*. Freind Istor. di Fisic. Part. 2. pag. 168.

E' l' *Anasarca* una spezie particolare d' Idropisia universale, differente non meno dall' Ascite, che dalla Timpanitide. Differisce dall' Ascite, sebbene derivi dalle cause medesime, in questo che in un' Ascite non posseggono le acque le parti superiori del corpo. *Junck.* Consp. Medicus, Tab. 65.

Alcuni fanno distinzione fra l' *Anasarca*, e la *Leucophlegmatia*, asserendo che questa seconda viene, e deriva dalla pituita, e la prima da una serosità purolenta scaricatasi nella superficie del

(a) *Mem. de Trev. an.* 1705. *p.* 1750.
(b) *Nouv. Rep. Lett. tom.* 54. *pag.* 110.
(c) *Œuvres des Scav. Marf. ann.* 1702. *pag.* 114.
(d) *Transf. Filosof. n.* 310. *pag.* 2426.

corpo, apparentemente per vizio che trovasi nei vasi linfatici. Bibl. Anatom. tom. 2. p. 550.

Alcune volte l' *Anasarca* si ferma a mezzo il suo crescere; in questo caso viene dagli antichi appellato *Phlegmatia*, ove la gonfiezza, ed il tumore, è visibile, ma morbido e mincio.

Il metodo comune di medicarla presso di noi si è lo stessissimo, che vien praticato nella cura dell' *Ascite*. Gli antichi insegnano un metodo particolare adattato alla cura singolarmente della *Phlegmatia*.

Riferisce Etio da Asclepiade la maniera di guarir da un' *Anasarca*, con estrema esattezza. Questo si fa con incidere la parte aderente della gamba con un taglio circa quattro dita largo intorno alla nocca, della profondità soltanto, che soglion farsi i tagli nelle comuni cavate di sangue. Alla bella prima scaturirà fuori un poco di sangue; e poi ne succederà una scarica continuata d' acqua, senza la menoma infiammazione, di modo che l' apertura non può chiudersi, se non sia tutto uscito fuori; e questa è una cura, che produce assolutamente la guarigione da simigliante malore, senza l' uso di alcun' interno medicamento. *Freind*. Istor. Fisic. Parte 1. pag. 33. & seq.

Leonide inoltre dice, che se le incisioni nelle gambe non producono lo scarico vivace e sufficiente; non lasciano alcuni di farne anche in altre parti del corpo; come nelle coscie, nelle braccia, oppure nello scroto, se è gonfio, e che per simiglianti mezzi può venire a scaricarsi grandissima quantità di materia acquosa. *Freind* Istor. Fisic. part. 1. p. 34.

Di questa stessa operazione parla Ippocrate medesimo, ed è stata praticata dal suo tempo fino ai dì nostri con ottima riuscita, quantunque alcune volte ne sia succeduto nei pazienti, nei quali era stata eseguita, uno sfacelo. Silvio de le Boe propone un' altro modo della puntura dell' ago; e si fa francamente l' Autore ed Inventore di questo nuovo trovato, quantunque egli è più che certo, che l' ha egli tolto di peso dalla descrizione datacene da Avicenna, e quello che è più osservabile, si è servito delle medesime medesimissime espressioni e parole di questo antico. Io non so in qual Mondo si credano di essere questi sfacciatissimi, o per meglio esprimerci, questi stoltissimi impostori. *Freind* Istor. Fisic. part. 1. p. 35.

In alcuni casi apparisce che anzi che la cura dell' *Anasarca* abbia messo a morte il paziente, è stata al medesimo di sommo vantaggio. Vegg. Act. Physic. Acad. N. C. tom. 2. Observ. 13.

La cura del Dottor Dovar per l' *Anasarca* è un' elettuario composto d' acciajo preparato collo zolfo, e coll' antimonio crudo, un' oncia per ciascuno, e di quattr' oncie di diagridio: di queste sostanze facciasene una finissima polvere, a questa aggiungasi la porzione adeguata di qualunque siasi sciroppo, e se ne avrà un morbido elettuario.

ANASTOMASI *, o Anastomosi, nell' Anatomia è termine talora usato per esprimere quell' apertura delle bocche di certi vasi, che lascia scappare i loro contenuti. Vedi Vaso &c.

* *E' formato dal Greco ανα, per, e στομα, bocca.*

Anastomasi, il più delle volte si usa per dinotare l' apertura di due vasi, che s'imboccano uno nell' altro. Ovvero, l' unione e giuntura delle bocche di due vasi, per cui si comunicano l' uno coll' altro.

Vi sono varie *anastomasi* di questa specie, come di un' arteria con un' altra arteria, d' una vena con un' altra vena, ovvero di una vena con un' arteria. Vedi Arteria, e Vena.

La Circolazione del sangue nel feto s' effettua per mezzo delle *anastomasi*, ovvero inosculazioni della vena cava colla vena polmonaria, e dell' arteria polmonaria coll' aorta. Vedi Feto.

L' istessa circolazione si fa anche negli adulti, per mezzo delle *anastomasi*, o delle continuazioni delle arterie capillari colle vene. Vedi Circolazione.

Dappoichè la circolazione del sangue pe 'l cuore, per i polmoni, e vasi grandi sanguigni, fu dimostrata dall' Harveyo; tutto quel che si sapeva della maniera, per cui dall' estremità delle arterie il sangue passava nelle venera soltanto congetturale; fin tanto che per mezzo de' microscopj di Leewenhoeck furono scoperte le continuazioni delle parti estreme di quei vasi nei pesci, nelle ranocchie ec.

Nulladimeno non mancò chi ancor dubitasse, se l' estremità delle arterie, e delle vene fossero congiunte nell' istesso modo nei quadrupedi, che ne' corpi umani; imperciocchè quegli animali, nei quali sino allora queste congiunzioni erano state vedute, erano di que' pesci, o di quelle spezie antibie, che hanno solamente un ventricolo solo nel cuore, ed il sangue attualmente freddo. Oltrechè il sangue loro non circola con quella violenza, come negli animali, che hanno ne' loro cuori due ventricoli.

Attesa dunque una tal differenza negli organi principali della circolazione il Signor Cowper fece delle sperienze sopra quegli animali, li di cui organi differiscono da quei del corpo umano soltanto nella grossolana esterna figura, e non nella struttura intima; e trovò nell' omento di un gatto le stesse inosculazioni, che nell' uomo.

ANASTOMATICI *, aggiunto di quei medicamenti, che hanno la virtù di aprire, e dilatare gli orifizj de' vasi, e di render con ciò più libera la circolazione del sangue.

* *Viene dal Greco* ἀναστομόω, apro o sturo.

¶ ANATE, o *Attole*, sorta di tintura rossa che si prepara nell' Indie a un dipresso come l' indaco. Vien essa estratta da un fiore rosso che cresce su certi arboscelli di 7 o 8 piedi d' altezza. Gettano questi fiori in alcuni tini, o cisterne fatte a posta; e quando sono marciti gli smuovono a forza di braccia, o d' una macchina simile a quella che impiegasi nella preparazione dell' indaco. Dopo che sono stati ben bene sbattuti, riduconsi in una sostanza spessa, che si fa seccar al Sole; quindi se ne formano della focaccie o rotoli.

Questa droga è molto più cara e molto più stimata dell' indaco. Gli Europei ne tirano la maggior parte dalla Baja d' Honduras. Gl' Inglesi ne avevano molte piantagioni nella Giamaica, che sono state distrutte. In oggi gli Spagnuoli sono quelli che coltivano, e preparano l' Anate.

ANATEMA *, in senso Ecclesiastico, è una scomunica data con maledizioni ed esecrazioni. Vedi Scomunica.

** La parola è Greca ανάθεμα, così scritta, per distinguerla dall' ανάθημα, che significa un' offerta fatta ai Dei. Certo è però, che alcuni Padri Greci non osservano questa differenza, ma usano ανάθημα, indifferentemente, o per l' uno, o per l' altro.*

Vi ha due spezie di *anatema*, l' una *giudiziaria*, e l' altra *abbiuratoria*. La prima è fulminata solamente da qualche Concilio, dal Papa, dal Vescovo, o da altra persona a ciò qualificata; e differisce dalla semplice scomunica in questo, che la scomunica proibisce al Reo solamente l' entrar in Chiesa, ed il comunicar co' fedeli, ma l' *anatema* lo segrega affatto dal corpo, dalla società, e da ogni commercio coi fedeli, consegnandolo al demonio *. L' *anatema abbiuratoria* comunemente è una parte della cirimonia dell' abbiura; essendo il convertito obbligato di *anatematizare* la eresia che abbiura. Vedi Abbiurazione.

I Critici, e i Commentatori sono divisi tra loro circa la maniera, colla quale San Paolo desidera d' esser *anatema* pe' suoi fratelli, nel cap. IX. v. 3. Rom. Alcuni traducono *maledetto per*, altri *separato da* ec.

SUPPLEMENTO.

ANATEMA. Nella Pagana Theologia viene a dinotare questa voce *Anatema* un donativo, o presente offerto ad una qualche Divinità, ed appeso nel Tempio di quella.

In questo senso la voce è scritta in Greco Α'νάθημα.

In fatti molti Scrittori Greci distinguono questa voce *Anathema* scritta coll' η, o sia e lungo, ἀνάθημα, da *Anathema* scritta coll' ε, o sia e breve, ἀνάθεμα quantunque da Beza, e da alcuni altri Scrittori venga questa differenza rigettata. Osserva Polluce nel suo Lessico, che la voce significa propriamente un regalo, un dono, un presente dedicato agl' Iddii. Questa interpretazione viene confermata da Esichio, il quale traduce e spiega la voce *Anathema* per *ornamenti*. *Suid.* Thes. Eccles. in voce Ἀνάθημα.

Il fare dei donativi alle false Divinità fu una costumanza, che praticavasi nei tempi più antichi, o per placarli quando li credevano sdegnati, o per ottenere alcun benefizio per l' avvenire, o finalmente per gratitudine, e riconoscimento di un qualche ricevuto benefizio o favore. Erano questi doni d' ordinario corone, ghirlande, addobbi, vasellami d' oro, o di altro pregiabile metallo, e qualunque altra cosa, la quale ridondasse in ornamento, ed arricchimento dei Templi.

Erano questi appellati comunemente ἀναθήματα, ed alcune volte ἀνακείμενα, dalla maniera, colla quale venivano depositati nel Tempio, ove erano alcune volte legati al palco d' esso Tempio, ed alcune volte appesi alle muraglie, alle porte, alle colonne, od in altro luogo

** Meglio però si diffinisce l' Anatema, essere, quanto alla sostanza, una cosa stessa colla scomunica, e che si differenzj solamente da questa a causa delle maggiori solennità, colle quali l' anatema si pronunzia *.*

visibile, ed apparifcente. Alcune volte la cagione di tal confagrazione era fcritta o fopra la cofa ftessa donata ed offerta, ovvero, quando la materia era tale, che non potesse comportare l' iscrizione, in una tavoletta appesa, e legata al donativo medesimo.

Allorchè qualfivoglia perfona abbandonava il proprio impiego, o la maniera di vivere da essa per lungo tempo tenuta, eravi il coftume di dedicare gl' iftrumenti appartenenti a quel dato impiego, non altramente, che una grata rimembranza del favore e della protezione divina. Così in un antico Greco Epigramma noi troviamo un Pescatore, che fa presente delle fue reti alle Ninfe del Mare. Le loro Sampogne appendevano i Pastori a Dio Pane, o ad alcuna delle Deità del Paese, ficcome leggiamo aver fatto uno di loro in Tibullo. Così la famofiffima Meretrice Laide avanzata che fu in età, dedicò a Venere il fuo fpecchio (*a*). Paufania ci ha lasciato una particolar descrizione degli *Anathemata* del Tempio di Delfo, che fu il più ricco di tutta la Grecia (*b*).

Trovasi altresì la voce *Anathemata* in un fenso fomigliante applicata alle offerte Cristiane.

Gli *Anathemata*, o fieno ornamenti delle Chiefe antiche, fono altramente detti dagli Scrittori Ecclefiaftici *Donaria*.

Tali fingolarmente erano quelli appellati Εκτύπωμαλα, che corrifpondono nel fignificato a quelle Tavolette votive o voti che fi appendono agli Altari. Similgiantemente, le Pitture, i Mofaici, le Ifcrizioni, le immagini, le ftatue, ec. ec. *Bingham*, Orig. Eccl. l. 16. c. 8.

(a) Potter. *Archaeol. Lib.* 2. *cap.* 4.

ANATOCISMO *, contratto ufurario, in cui gl' interessi provegnenti dalla fomma principale, s' aggiungono al principale stesso, efigendofi poi l' intereffe fopra tutto.

* *Originalmente è voce Greca, ma fe ne ferve Cicerone in Latino: donde è ftata prefa nella maggior parte degli altri linguaggi. Diriva dalla propofizione* ανα, *che nella compofizione fignifica* repetizione, *o* duplicazione, *e* τοκος ufura.

L' *Anatocifmo* volgarmente viene detto *intereffe fopra intereffe*, o *intereffe compofto*. Vedi INTERESSE.

Questa è la peggior forte d' ufura, fotto gravi pene condannata della Legge Romana, ed anche dalle Leggi ordinarie di quasi tutte le Nazioni. Vedi USURA.

ANATOMIA *, l' arte di diffecare o artifizialmente prendere a pezzi le parti folide de' corpi degli Animali, per ifcoprir efattamente la loro ftruttura, ed economia. Vedi ANIMALE, CORPO, DISSEZIONE, ed ECONOMIA.

* *La parola è Greca* ανατομη; *come fe diceffe* fezione, *o* divifione.

L' *Anatomia* è una parte principale di quel ramo della Medicina, chiamato *Fifiologia*. Vedi MEDICINA e FISIOLOGIA.

Alle volte fi divide dal fuo fine, in *Ifpeculativa* ed in *Pratica*. Tal divifione però è di poco momento. Ell' è pure divifa rifpetto al foggetto, in *Umana*, e *Comparativa*.

L' *Anatomia comparativa* è quella, che confidera i bruti, ed altri Animali come altresì i vegetabili, principal-

(b) Potter. *loc. cit.*

mente colla idea d' illustrare, e meglio conoscere la struttura umana. Vedi COMPARATIVA *Anatomia*.

La *umana*, assolutamente e propriamente detta ANATOMIA, s' impiega nel corpo umano, e perciò da alcuni chiamasi *antropologia*. Vedi ANTROPOLOGIA.

Il soggetto dell' *anatomia*, cioè il corpo dividesi in parti *organiche* e *inorganiche*; *similari* e *dissimilari*; *spermatiche ec.* Vedi PARTE. Vedi pur SIMILARE, ORGANICO ec.

La divisione più comune dell' *Anatomia* è in quella de' *solidi*, e in quella de' *fluidi*, ovvero delle parti contenenti e delle contenute. Vedi SOLIDO e FLUIDO.

Sotto il nome de' *solidi* vengono le ossa, i muscoli, i nervi, l' arterie, le vene, le cartilagini, i ligamenti, le membrane ec. e sotto quello de' *fluidi* comprendonsi il chilo, il sangue, il latte, il grasso, la linfa ec. Vedi ognuno sotto il proprio articolo, OSSO, MUSCOLO, NERVO, ARTERIA, VENA, CARTILAGINE, MEMBRANA, CHILO, SANGUE ec.

Gli Scrittori Antichi d' *anatomia*, Ippocrate, Democrito, Aristotele, Galeno, ed altri consideravano questa come la parte più importante della medicina, senza la quale le varie funzioni delle parti del corpo umano, ed in conseguenza le cagioni delle malattie, a cui è soggetto, in nessun modo possano scuoprirsi. E con tuttociò quest' arte di tanta utilità e necessità, fu interamente trascurata per alcuni secoli, fin tanto che nel decimo sesto cominciò a fiorire di nuovo. La dissezione del corpo umano stimavasi un sacrilegio innanzi a quel tempo; e noi abbiam veduta una consultazione che l' Imperador Carlo V. ordinò fosse tenuta da' Teologi di Salamanca, per saper di certo, s' era lecito o nò in coscienza, dissecare un corpo morto. E fino al presente l' uso dell' *anatomia*, e de' scheletri è vietato nella Moscovia, credendovisi, che questa sia un' arte inumana, e che gli scheletri servano unicamente ad incantesimi. A questo proposito racconta Oleario, che scopertovi un tal Quirino, Chirurgo Tedesco, d' aver in casa uno scheletro, fosse costui obbligato a scappar per salvarsi, e lo scheletro, dopo di essere stato strascinato per le strade pubbliche, fosse abbruciato con tutte le formalità. Vedi *la utilità della Filosofia*, del Boyle.

Vesalio, medico Fiamingo, che morì l' anno 1564, fu il primo a mettere l' *anatomia* su qualche buon sistema; dopo lui vennero Carpo, Sylvio Fernelio, Fallopio, Eustachio, Fabrizio, Fareo, Bauhino, Hoffman, Riolano, ed altri; da' quali si ebbero nuove cognizioni in tal facoltà.

Asellio nell' anno 1622 scoprì le vene Lattee, e sei anni dopo l' immortal Harvey pubblicò la sua scoperta meravigliosa della circolazione del sangue. Vedi LATTEO, e CIRCOLAZIONE.

Pecquet disvelò il ricettacolo del Chilo, come ancor il *Dutto* Toracico l' anno 1651. Vedi RICETTACOLO *del Chilo*, e TORACICO *Dutto*.

Rudbecks della Svezia, e Bartolino Danese, trovarono i Vasi linfarici negli anni 1650 e 1651. Vedi LINFATICO.

Wharton l' anno 1655 ci palesò i *Dutti* salivali inferiori; e Stenone i *Dutti* salivali superiori, quei del palato, delle narici, e degli occhi l' an. 1661. Vedi SALIVALE.

Wirtsungo, nell' anno 1642 ci fece conoscere il *Dutto* Pancreatico. Vedi PANCREATICO.

Willis diede alla Stampa un' *Anatomia* del cervello, e dei nervi, il tutto in un metodo assai più esatto di qualsivoglia altro precedente; avendo però egli lasciate certe cose di rilievo, queste furono poi osservate da Vieussens Vedi NERVO.

Glisson trattò particolarmente del fegato, Wharton delle glandule; Havers delle ossa; Graaf del sugo pancreatico, ed altresì delle parti della generazione; Lower del moto del cuore; Thurston della respirazione; Peyero delle glandule degl' intestini, Brown, de' muscoli; Drelincourt della placenta, e delle membrane del feto. Vedi FEGATO, GLANDULA, OSSO, GENERAZIONE, RESPIRAZIONE, FETO ec.

Malpighi, il quale morì l' anno 1694, è uno di quelli a cui più debbe l' *anatomia*, mercè del gran numero delle scoperte da lui fatte ne' polmoni, nel cervello, nel fegato, nella milza, nelle glandule e nei linfatici, per mezzo del microscopio, e d' altri ajuti. Ruyschio, che morì l' anno 1727, ci ha fatto vedere assai più chiaro in molte parti minute ed intricate della fabbrica umana, e spezialmente nelle glandule, per via delle sue injezioni. Vedi MICROSCOPIO, ed INJEZIONE.

Manget e le Clerc, tutti e due Medici di Genevra, diedero la *Bibliotheca Anatomica*; la quale contiene tutte le nuove scoperte, state fatte in quest' arte. I migliori sistemi d' *Anatomia* secondo lo stato presente, sono quei del Verheyen, del Drake, del Keil, dell' Heistero, del Winslow ec.

ANATOMIA, talora dinota il soggetto che si vuole *anatomizzare*. Così (per la H. VIII. c. 42.) la Compagnia de' Barbieri e de' Chirurgi può avere e prendere per *anatomie* ogni anno quattro persone condannate e date a morte per fellonia; e far incisione de' medesimi corpi morti. Ovvero anche una rappresentazione artifiziale della struttura, e delle parti del corpo umana fatta in metallo, nello stucco, nella cera, o in altro simile. Ed in questo senso suol dirsi un' *anatomia* di cera. Dickenson Statuario, effigiò l' *anatomia* umana nello stucco, rappresentando un uomo, dritto e scorticato.

ANATOMIA *delle Piante*. Vedi PIANTA, RADICE, RAMO, CORTECCIA, MIDOLLA, FOGLIA, FIORE, SEME, VEGETAZIONE ec.

SUPPLEMENTO.

ANATOMIA. Aristotile, Galeno, il Vesalio, l' Accademia Reale delle scienze di Parigi, ed altri ancora, hanno trattato dell' *Anatomia* degli Animali bruti. Vegg. *Conring*. Introd. in Med. c. 3. §. 9.

Vi ha alcuna disputa fra i Fisici, ed i Naturalisti rispetto alla nobiltà dell' *Anatomia* comparativa. Per una parte vien sostenuto, che le parti meno appariscenti in un animale, sono trovate più distinte, più rilevate, e più visibili in

un' altro; di modo che la cognizione della struttura del primo può esser provata per analogia da quella del secondo. Dall'altra parte viene obbiettato, che la diversità fra un' animale e l' altro è così grande, secondo le differenti maniere di vivere, alle quali sono intese e destinate quelle date parti, che non puossi con sicurezza conchiudere per una mera analogia dalla struttura di un animale, quella di un altro (*a*). Il Malpighi (*b*) ha da grand' uomo, ch' egli era, ed ampiamente confutata questa obbiezione.

Fa l' *Anatomia* un gran ramo di quella divisione della Medicina appellata *Fisiologia*. Veg. l' articolo FISIOLOGIA.

Sotto altra faccia viene l' *Anatomia* a costituire una parte di ciò, che noi altramente appelliamo Antropologia. Veggasi l' articolo ANTORPOLOGIA.

L' *Anatomia* per rapporto a' suoi oggetti, viene divisa in Osteologia e Sarcologia. Vegganfi gli articoli OSTEOLOGIA, e SARCOLOGIA.

Tratta la prima delle ossa, e delle cartilagini: la seconda poi viene di nuovo divisa in Splanchnologia, che abbraccia l' Istoria delle parti interne, e più particolarmente, e precisamente delle viscere; ed in Myologia, o sia la dottrina dei muscoli, ed in Angeiologia, la quale tratta dei vasi, vale a dire, dei nervi, delle arterie, delle vene, e dei vasi linfatici.

Altri dividono l' *Anatomia* per rapporto a' suoi oggetti, in quella dei corpi vivi, ed in quella dei loro cadaveri, o corpi morti.

Erofilo, ed Erasistrato, siccome ce ne assicura Cornelio Celso, tagliavano le persone vive. Al primo erano somministrati per ordine del Sovrano quei rei, che erano condannati a morte, affinchè egli avesse l' agio, tagliando i corpi di quelli, di vedere le parti del corpo umano nello stato lor naturale, prima che venisse in esse prodotta alcuna alterazione o dalle malattie o dalla morte.

I corpi di quelle Persone, che hanno sofferto una morte violenta, fra i quali quelli di coloro che sono stati impiccati, o la vita dei quali è stata troncata per via di essere strangolati con una corda, sono molto proprj per tali anatomiche sezioni, e debbono essere preferiti agli altri tutti. Per questa ragione appunto rigetta Riolano quei cadaveri che sono stati soffogati dall'acqua, cioè di coloro che sono morti affogati come quelli che sono improprj per l' *Anatomia*; quantunque Galeno usasse di annegare assai frequentemente delle creature od animali viventi ch' erasi scelte per le sue anatomiche operazioni. Veggasi Bibl. Anatom. t. 2. pag. 1. & seq.

Gl' inconvenienti che accompagnano le sezioni dei cadaveri hanno dato occasione all' invenzione di un' altra spezie assai più netta e più durevole di soggetti. Il Reizelio fabbricò una statua umana, nella quale rappresentavasi visibilmente la circolazione del sangue; e cosa non del tutto a questa dissomigliante fu fatta ultimamente vedere qui fra noi dal Sig. Ckover. Veg. Ephem. Accad. N. C. Dec. 1. ann. 9. Obs. 1.

E che non ci ha fatto vedere l' *Anatomia* di cera? Sembra che l' Autor primo di questa ingegnosissima invenzione sia

(a) *Epist. & Recens. Medic. Phil. Trans. n. 228. p. 552. & seq.*

(b) *Oper. Posthum. apud Philos. Trans. loc. cit. pag. 554.*

ſtato un tale Gaetano Giulio Zumba Siciliano di Siracuſa (a). Anche il Signor des Noves, il quale imparolla da lui e che probabilmente ſtando eſſo Siracuſano in Parigi ne avrà fatte alcune prove, ſi uſurpò il primo onore, per ſue ſpacciando quelle ſublimi invenzioni che ſue non erano (b). Alcuni preferiſcono prima di tutto il rimanente per le pubbliche lezioni e corſi anatomici l'uſo delle parti reali dei corpi morti preparate per mezzo dell'injezione (c).

Viene da altri diviſa l'*Anatomia* in medica ed in fiſica.

La Fiſica *Anatomia*, *Anatomia Phyſica*, che s'impiega nell' enumerare e nel deſcrivere le parecchie parti ſolide del corpo, come oſſa, cartilagini, membrane, muſcoli, tendini, nervi, ligamenti, arterie, vene, condotti linfatici, e ſomiglianti, deſcrivendo la loro figura, la loro ſituazione, la loro conneſſione ec.

L'*anatomia* Medica, *Medica anatomia*, è quella che alle inchieſte della prima, aggiunge quelle dell' ufizio ed uſo di parecchie parti, e dei loro riſpetti nello ſtato ſano, o nello ſtato di malattia. *Goelic*. Hiſt. Anatom. §. 8.

Fanno alcuni di queſta una ſpezie particolare ſotto la denominazione d'*anatomia* Chirurgica. Jour des ſçav. t. 81. p. 10. Gl'iſtrumenti neceſſarj ad effettuare le operazioni Anatomiche ſono di due ſpezie, cioè, alcuni per l'uſo neceſſario, altri ſoltanto per moſtra e per abbellimento.

Gl'iſtrumenti neceſſarj ſono di dodici ſorti, vale a dire l'Ago, il Filo, i Coltelli diſſettori, piccoli uncini, pietra da affilare, ſpugna, ceſoje, ſtilletto, picciolo cannello concavo, picciol ſoffietto, ſega, ed un elevatorio. Veggaſi Bibl. Anatom. t. 2. pag. 2.

Alcuni Medici di grido grande hanno fatto ogni sforzo per por freno al ſoverchio minuto ſtudio dell' *anatomia*, come quello che non è di neſſun'uſo nella Fiſica. Ella non è, a dir vero, ſe non ſe una picciolîſſima parte della ſcienza, e come ora ſi trova, ella non divien che un giuoco nella pratica medica. Sembra pertanto coſa neceſſaria ad un Medico il conoſcer bene il numero, la ſituazione, la comunicazione, e l'uſo delle parti, ſenza andarſi a far gitto di tempo nell' inveſtigamento più minuto della più intima loro ſtruttura, e delle ſottiliſſime fibre che le compongono. Veggaſi *Nenter. Theor. Hominis ſani*. Mem. de Trev. ann. 1720. p. 77.

Serve altresì l'Anatomia alla Pittura, al Diſegno, alla ſtatuaria e ſomiglianti. Il famoſo Leonardo da Vinci, e tutti i ſovrani Maeſtri vi ſi applicarono con ogni maggior impegno. Tiziano dilettavaſene per modo, che ſi fece a diſegnare le figure dell' *anatomia* del Veſalio. M. de Piles ſotto finti nomi di Fortebat (d); e del Roſſi di Roma ha pubblicato dei libri di *anatomia* accomodati maſſimamente a queſt' uſo (e).

Molti di coloro che hanno impreſo a dar l'Iſtoria dell'*anatomia* hannoci piuttoſto dato ciò che apparteneva agli Ana-

(a) *Bibl. Ital. tom. 2. pag.* 16.

(b) *Jour. des Sçav. t.* 68. *p.* 335. *& ſeq.*

(c) *Bibl. Ital. tom.* 3. *p.* 63. *& ſeq.*

(d) *Nouv. Rep. Lett. to.* 45. *pag.* 553.

(e) *Ne è ſtata pubblicata una verſione in Ingleſe ſotto il titolo* »Anatomy *improved.* » *and illuſtrated, with regard. to the uſe* » *thereof in deſigning.* « cioè: Anatomia *provata ed illuſtrata in rapporto all' uſo di quella nel diſegno.*

tomici, che all' arte istessa, vale a dire hanno più ragionato di coloro che hanno fatto le scoperte, che delle scoperte stesse, se si risguardi l'ordine che in queste storie hanno tenuto. Salomone Alberti pubblicò l'anno 1758 un'Orazione risguardante l'origine, e l'accrescimento dell' *anatomia*: questa però non contiene altro che i punti generali dell' Istoria anatomica. Molti anni dopo un tal Goelick (*a*), Professore di Medicina in Hale pubblicò l'anno 1713 un' Istoria d' *anatomia* tanto moderna che antica, in cui promise una esatta contezza della maggior parte se non di tutti quelli Scrittori che ne avevano parlato, ed un estratto delle Opere di quelli, cominciando dall' origine della Medicina fino al suo proprio tempo. Ma l'opera apparisce manifestamente assai mancante e difettosa; conciossiachè a grande stento vi si trova nominata la quarta parte degli Scrittori, non vi fa parola dell' istorie e piani superficiali, nè tampoco dell' avanzamento fattosi della cognizione della struttura del corpo umano; di modo che non si sa se sia maggior il numero delle cose da esso esposte, rispetto a questo suo assunto, od il numero degli errori, equivoci, e mancamenti, dei quali questa sua Opera è piena. Molto, anzi infinitamente meglio è riuscito in questa impresa il Dottore Douglass (*b*) rispetto ad un saggio di una Biblioteca anatomica pubblicata l'anno 1715, contenendo questa un piano o descrizione di quasi tutti quegli Scrittori che hanno trattato d' *anatomia*, o per istituto, o per occasione portasi loro, cominciando da Ipocrate fino all' Arveo, nella quale ei somministra le particolarità necessarie relative alla vita di quelli, novera le parecchie edizioni delle loro opere, insieme con i giudizj o censure di molti di loro. A questo può aggiungersi come il Signor Van-Leempol nel 1725 diede un' Istoria dell' origine e progressi dell' *anatomia*, e di quasi tutti gli Scrittori di quella, da Alcmeone al Vesalio inclusivamente (*c*). Egli è più abbondante e più ricco del Douglass, tanto rispetto al numero degli Autori, quanto rispetto alla vita ed al respettivo merito di questi Scrittori anatomici, ma assai più mancante nel notare le Edizioni, indicandone soltanto la prima, e rimettendo per le altre il suo Lettore al Vander Linden (*d*). Ma essendo quest' opera continuata sollanto fino all' età del Vesalio inclusivamente, a riserva delle notizie ch' ei dà della vita e del merito dell' Arveo, egli ha tralasciato di parlare di parecchj ottimi Scrittori che hanno dopoi stampato egregj libri d' *anatomia* dopo il Vesalio, alcuni dei quali hanno per avventura maggior merito di lui. Di questi ce n' è stata data pertanto piena contezza dal Signor Frank, che ne ha fatta e pubblicata una Dissertazione a posta (*e*).

(a) De Disciplina quo ortu cœperit, & quomodo sensim aucta, & ad posteros transmissa sit. *Noremb.* 1513. (b). Historia Anatomiæ nova, æque ac antiqua. Halæ Magd. 1713. *in* 8. (c) Bibliographiæ Anatomicæ specimen, sive Catalogus Auctorum, ec. Londini, 1715. Item Lugduni Batavorum, 1734. *in* 8. (d) Anatomes origo, Progressus, ec. *Lugduni Batavorum Descriptio Medica* (e) Bona nova Anatomica, hoc est noviter inventum per Anatomicorum accuratorum diligentiam. *Heidelburg.* 1680. in 4.

L' Eistero somigliantemente ci ha dato l' Istoria delle scoperte fatte nell' ultima età (*a*).

Le Scritture, ed opere più antiche, che esistano sopra l' *anatomia*, sono quelle d' Ipocrate, le quali, quantunque egli tratti del soggetto come gli porta l' occasione, e non già ex professo ma in parte, ci ha egli però dato moltitudine tale di osservazioni, relative alla struttura del corpo umano, che Riolano ne ha quindi tratto dai suoi passi, in quà ed in là sparsi, un intiero sistema d' osteologia, ed il Burggravio un sistema compiuto di tutte le diramazioni dell' *anatomia*. Veggasi *Burggr.* Lex. in voce *anatome* p. 672.

Quanto bene egli intendesse l' *anatomia* delle ossa, egli apparisce manifestamente da quegli eccellenti pezzi sopra le fratture, e sopra le articolazioni, i quali non potevano certamente essere composti senza una cognizione, ed intelligenza perfettissima della Osteologia. Per lasciare una memoria eterna in questo genere di sue fatiche, consagrò il buon vecchio uno scheletro di bronzo d' ammirabil lavoro e maestria ad Apollo di Delfo. Incontransi nelle sue opere molti passi, i quali sembra, che indichino, che egli non fosse totalmente all' oscuro della circolazione del sangue, e della secrezione degli spiriti animali. Il Dottor Douglass ne fa di questi passi un tutto, siccome ei fece degli altri pertinenti all' *anatomia*.

Viene Aristotile da alcuni censurato, ed accagionato per non aver fatto da per se stesso le sezioni anatomiche, ma d' essersi stato alle relazioni, ed alla fede in tutto degli altri Scrittori. Il Signor Douglass fa vedere, come questa censura è malissimo fondata, ed ingiusta, quantunque egli confessi, che a quei tempi le sezioni anatomiche del corpo umano erano sommamente rare, e che Aristotile prese di peso da Ippocrate molte delle sue materie Anatomiche. Veggasi *Douglass* Bibliotheca Anatomica p. 9. & seq.

Galeno, per l' universale consentimento degli Scrittori, è il Principe degli Anatomici. Per mezzo della sua diligentissima applicazione, cui cominciò assai per tempo, per la sua non mai interrotta assiduità, per la sua grande avvedutezza, e penetrazione di mente, come anche per la sua destrezza, ed agilità di mano, non solamente giunse a portar l' arte infinitamente più oltre di quello, che fosse stato fatto innanzi a lui, ma eziandio a quella perfezione, in cui noi la troviamo ai nostri giorni, se ne togliamo via alcune poche scoperte fatte dagli Anatomici moderni. Se vogliam dirla, come è in realtà, molte scoperte, nelle quali modernissimi scrittori hanno impiegato le loro penne, sono totalmente dovute a Galeno. Il Dottor Douglass novera parecchie delle scoperte fatte da Galeno nella struttura, ed uso delle parti del corpo umano.

Alcuni si son fatti ad opporre a Galeno, ch' ei non formasse le sue descrizioni sopra il corpo umano, ma bensì sopra i corpi degli animali bruti, e massimamente sopra le scimmie, e che non giunse mai ad aprire il corpo di un' uomo: ma è tanto debole, e mal fondata

(a) Oratio de incrementis Anatomiæ in hoc sæculo XVIII., cum annexo Programmate de Inventis Anatomicis hujus sæculi: *Wolffembut.* 1620. *in* 8.

un' obbiezione somigliante, che può esser distrutta dalla sua propria testimonianza. In molti luoghi si fa egli espressamente a paragonare, e porre a confronto, ed a notare eziandio la differenza, che passa fra la struttura dell' uomo, e degli animali bruti. I suoi principali nimici fra i moderni, furono il Vesalio, ed il Faloppio: ed i suoi difensori il dal Pozzo, ed altri. *Put. Apologia in Anatome pro Galeno, contra Andream Vesalium, Venetiis*, 1562. in 8.

L' *anatomia*, siccome le altre scienze tutte, ebbe anch' essa a soffrire l' urto delle invasioni dei Goti e dei Vandali, ed alla perfine a precipitare in una totale barbarie (a): dalla quale venne fatta alcun poco emergere nel decimo quarto Secolo dal Mondini di Milano, il quale si diè a comporre i primi elementi di quest'arte nel 1315; e queste Istituzioni, malgrado lo stile barbaro, e stomacoso, nel quale furono scritte, vengono tuttora, ed in tanta luce di Letteratura, avute in pregio, e riputate dai dotti, e sono il solo sistema che pur' anche si seguita, e s' insegna nelle principali floridissime Scuole d' Italia. Gli statuti della famosa Università di Padova impongono espressamente ai Professori il non appartarsi dal Testo del Mondini, non meno nelle loro Lezioni che nelle loro anatomiche ostensioni (b).

Alcuni, fra' quali è il Faloppio, amano meglio di attribuir l' onore del ricovramento, e ristoramento dell' *anatomia* a Jacopo Berengario, detto ancora il da Carpi o Carpense, il quale fiorì dugent' anni dopo il Mondini. Egli si fè alla bella prima conoscere e comparve in iscena con un Comento sopra questo Autore; ma indi a non molto compose del suo sopra l' *anatomia* un Libro infinitamente migliore, per giungere a comporre, ed a pubblicare il quale fece le anatomiche dissezioni di circa un centinajo di corpi. Non mancò gente, che accagionasselo del delitto medesimo, onde venne caricato Erofilo siccome accennammo. Viene asserito, come costui odiava a morte gli Spagnuoli, e che avend' imprigionato alcuni di loro nella propria casa, aveva intenzione di servirsene per le anatomiche sezioni, vivi tagliar volendoli e scorticarli; ma che essendo stato scoperto il suo disegno, venne bandito. Altri negano questo fatto, asserendo essere una mera calunnia, e che le cagioni, onde fu esiliato, furono tutt' altre da quella. Veggasi Douglas's Bibliogr. anatom. p. 58.

L' onore della riforma *anatomica*, e di aver ridotto questa facoltà a quella perfezione, nella quale di presente ella si trova, viene ascritto comunemente, e deferito al Vesalio, l' inclinazione del quale verso questa scienza era così grande, che quando era ancor fanciullino, non poteva rattenersi dall' aprire e far delle dissezioni di cani, di topi, dei gatti, e somiglianti animali. Poichè venne in età, la sua naturale inclinazione e verace passione andò crescendo viemaggiormente, di modo che quando mancavangli cadaveri, non aveva difficoltà di portarsi a spiccare quelli degli afforcati, e questa fu la

(a) *Veggasi* Freind, *Istoria di Fisic. parte* 2. *pag.* 397. (b) Anatome omnium humani corporis interiorum membrorum. Papiæ 1748.

cagione, onde venne bandito da Lovanio, siccome egli stesso nelle sue opere c' informa. I corpi, che aveva tagliati, conservavali per parecchie settimane nella stessa camera, in cui dormiva, ed assai fiate nel proprio suo letto. Pubblicò egli la sua prima Opera sopra la struttura del corpo umano in età di ventotto anni. Venne eletto Medico primario dell' Imperador Carlo V. e del Re Filippo II. di Spagna; ma avanzatosi in età sicchè rimanevangli probabilmente non molti anni di vita, imprese un pellegrinaggio per i luoghi Santi di Gerusalemme, e morì nel suo ritorno. Il motivo di somigliante viaggio viene attribuito all' aprire, ch' ei fece un Cadavero di un giovanetto Nobile Spagnuolo, supposto da esso già morto; dove per lo contrario, allorchè fu giunto al cuore, trovò che ancora viveva. Da altri vien data un' assai differente istoria delle sue disgrazie.

Egli è indubitato, che il Vesalio appianò, illustrò, ed unì insieme passi innumerabili dei Libri Anatomici di Galeno, e che oltre a ciò, egli fu il primo, a cui venisse fatto di scoprire molte nuove cose, state ignore fino al tempo suo; e ciò non ostante non si rimase a coperto dalle altrui censure. È stato asserito, ch' ei si fa bello, e che risplende di luce non sua, ma di quella ad altri involata. Afferma Cajo, come in un' Edizione giunse perfino ad alterare ed a corrompere il Testo stesso di Galeno, la revisione del quale fu ad esso commessa, e raccomandata da Aldo Manuzio, e che questa ebbe a somministrargli un campo ampissimo per correger quindi le sue proprie opere.

Altri lo accusano di aver' inteso assai fiate una cosa per un' altra, e d' essersi ingannato a partito, o per lo meno d' aver vestito Galeno di sentimenti, e costruzioni non sue, ma a capriccio proprio, e da se immaginate. Il Colombo lo attacca, accusandolo d' averci dato delle descrizioni anatomiche d' animali bruti, per quelle d' uomini e massimamente della laringe, della lingua, e dell' occhio del bue; e d' averci date le descrizioni dei muscoli epiglottici che apparrenevano soltanto alle bestie. Dall' Eustazio viene accagionato d' aver descritto l' arnione di un mastino per l' arnione umano; e dall' Aranzio viene finalmente malmenato per averci presentato il *pudendum* di un bruto animale per quello di una donna, per non trovarsi in pronto la parte di questa seconda spezie. Il Riolano poi attacca il suo stile, come quello che sia soverchio figurato, contrario totalmente a quello, che esigono somiglianti materie, che dee esser piano, chiaro, semplice, e netto; avvegnachè lo stile figurato altera le descrizioni, e renda le cose stesse diverse naturalmente chiare, oscure e poco evidenti. Douglass Biblioth. anatom. p. 80. e seq.

Gli Scrittori Anatomici possonsi dividere in quelli, che trattano delle materie anatomiche ex professo, e per istituto, ed in quelli, che ne trattano obiter, e secondo se ne è loro offerta l' occasione.

Sotto i secondi possonsi intendere i Medici, gli Scrittori dell' Istoria naturale, e quelli che trattano della natura degli uomini, e dei bruti.

Fra i veri Professori d' *anatomia*, alcuni trattano di tutto il soggetto,

ed altri soltanto d' una parte di quello.

Sotto questi secondi vengon quelli, i quali hanno trattato dell' *anatomia* delle ossa, delle quali noi abbiamo un Trattato veramente egregio datoci dal Signor Monrò; ovvero dei muscoli, come il Gowper; della testa, come il Dryander: dell' uso delle parti, come Galeno, l' Osmanno, ed il Rudio: dei nomi delle parti, come Ruso Efesio, ed il Camerario: dell' arte di tagliare, o delle anatomiche dissezioni, come Galeno, il Capodivacca, l' Ippoliti, il Bosci ed il Lacuna. L' Ostio finalmente ha trattato dell' arte di preservare i cadaveri.

Fra quei, che trattano di tutto il soggetto dell' *anatomia* è con gran ragione sommamente stimato il Winslow. Questo Scrittore è stato tradotto in lingua Inglese dal Dottor Douglass. Noi ne abbiamo altresì un Compendio eccellente di *anatomia* datoci dall' Eistero. Il merito grande delle Tavole dell' Albino e dei suoi scritti altresì, è molto ben conosciuto; siccome lo sono anche le Opere di M. Cheselden; di maniera che noi siamo d' avviso, e crediamo di non ingannarci nell' asserire che dopo che uno studente avrà attentamente letto l' Eistero, le opere del Winslow, del Monrò, e del Cheselden, e che avrà ancora esaminato le Tavole del Vesalio, e dell' Albino, potrà risguardare gli altri Libri tutti più per curiosità, che perchè possangli essere necessarj.

Il Manget, ed il le Clerc, due Medici di Ginevra, ci hanno somministrato una Biblioteca Anatomica, che contiene tutte le nuove scoperte, che sono state fatte in quest' arte, ma con moltissimi equivoci, e granchj presi; la manifestazione, e discoprimento de' quali è dovuta unicamente al famoso Professor di Padova il Signor Morgagni, il quale con tal mira ha pubblicato varj volumi sotto il Titolo d' *Adversaria Anatomica*.

ANATOMICO, aggiunto, che si dà al Teatro, al Repertorio, alle Injezioni ec. Vedi Teatro, Repertorio, Injezioni ec.

ANATRON, o Natron, spezie di Nitro, che si trova in Egitto. Vedi Natron, e Nitro.

Anatron, denota ancor un sal volatile, e la schiuma della composizione del vetro, mentre sta in fusione. Vedi Vetro.

L' *Anatron* pesto dà una spezie di polvere; la quale sendo disciolta nell' aria, o in liquore convenevole, diventa sal ordinario, terminata la coagulazione.

Anatron è anche la denominazione d' un sugo nitroso, il qual si condensa nelle cantine sotto alle volte, ed in altri luoghi sotterranei. Vedi Stalatite.

Anatron appresso alcuni Autori è un sale composto di calcina, d' allume, di vitriuolo, di sale comune, e di nitro; che poi si adopra qual flusso per promuovere la fusione, e la purificazione de' metalli. Vedi Flussile *Polvere*.

ANCA l' osso sopra le coscie, ovvero quella parte del corpo ch' è tra le ultime costole, e le coscie. Consiste in tre ossa, unite insieme per cartilagini, le quali col tempo si fanno dure, secche ed ossee, di maniera che sebbene sieno tre negli adulti, contuttociò pajono un sol osso. Vedi Sacrum, e Coccige.

Anche o le coscie d' un Cavallo, sono quelle parti deretane, le quali si stendono da' lombi, o dalla schiena fino alla piegatura del ginocchio. Una delle lezioni più necessarie nel maneggio del Cavallo, è quella di *metterlo sulle anche*, cioè d'accoppiarlo, o di tenerlo ben unito, e compatto. Il Cavallo, che non piega nè abbassa le anche, si getta troppo sopra gli omeri, ed aggrava la briglia. *Strascinare le anche* è l' istesso che cambiare nel galoppo il piede che va primo.

¶ ANCARANO, *Ancaranum*, Villaggio d' Italia nella Marca di Ancona, lontano 2 leghe da Ascoli.

¶ ANCENIS, *Angenisium*, piccola città di Francia nella Bretagna, sulla Loira, 6 leghe all' E. distante da Nantes, 10 all' O. da Angers 4 all' O. da Ingande, long. 16. 28. lat 47. 22.

ANCHILOPE, nella Medicina, un abscesso, o una radunanza di materia tra l' angolo grande dell' occhio, ed il naso. Lo stesso abscesso sendo aperto non si denomina più *Anchilope*, ma *Egilope*. Vedi Ægilops.

Supplemento.

ANCHILOPE. A propriamente e strettamente parlare, altro non è l' *Anchilope*, che un tumore non per anche esulcerato, nè è sempre il tumore dentro il *Saccus lacrymalis*, ma alcune volte soltanto vicino a quello, e contiguo. *Junck. Conspectus Chirurgicus Tabula* 45.

Se l' *anchilope* sia lasciato nel suo stato per tratto di tempo, o trattato con poca cura, e trascurato, verrà a degenerare, e corrompendosi gli umori stagnanti, verrà a prodursene un' ulcera. Prenderà l' *anchilope* l' indole d' una spezie, o piuttosto un grado della fistola lagrimale. Quando il tumore è scoppiato e che le lagrime grondano involontariamente, purchè l' osso lagrimale non sia cariato, egli è un' Egilope; ma quando l' ulcera è vecchia, profonda, puzzolente, e che l' osso lagrimevole diventa cariato, ella è una fistola. *Shaw* Pract. Physic. p. 45.

L' *anchilope*, è alcuna fiata accompagnato da un' infiammazione, ed allora rassomigliasi ad un flemmone; ma quando non vi è unita l' infiammazione, si accosta più da vicino all' indole di quei tumori, i quali son detti *atheromata*, *steatomata*, e *meliceridcs*.

La cura di sì fatti tumore viene effettuata per mezzo di ristringimento e di excisione, legandolo alla radice della *glandula lagrimale*, e quando è a tiro tagliandolo fuori. *Purman*. Chirurg. Curios. lib. 1. cap. 26.

¶ ANCHIN, Abazia di Francia nell' Haynecut in un'Isola della Scarpa. Essa è de' Benedittni, e rende 50000. lire.

ANCIENT *Demesne*, o *Demain* nella Legge Inglese, una tenuta, o modo di possedere, mediante il quale tutt' i Feudi o Signorie appartenenti alla Corona, in tempo di Gugliemo il Conquistatore, e di S. Eduardo, si tenevano. Vedi Tenura, e Demain.

Il numero, nomi ec. di queste tenute, *tenures*, si registravano dal Conquistatore in un libro detto *domesday-book*, che tuttora esiste nell' *Exchequer*; coscicchè tutte quelle terre che secondo questo libro, aveano appartenuto alla Co-

detti Salj, a questo fine instituiti. Vedi Sali.

Nel mese di Marzo si portavano questi *ancylia* in processione intorno la Città di Roma; ed il giorno trentesimo di quel mese si depositavano di nuovo ne' suoi luoghi.

Ancile *ancyle*, nell' Anotomia, la Contrazione della piegatura al di dietro del ginocchio. Vedi Ancilosi.

ANCILOBLEFARO, *invifcatio*, o *adglutinatio*, male in cui le palpebre dell' occhio sono attaccate o invischiate insieme. La cura si effettua coll' operazione manuale. Vedi *Bibl. Anat. Med. tom. 2. p. 278.*

ANCILOGLOSSO, Αγκυλογλωσσος. Chi ha la lingua legata, ovvero un impedimento nel parlare, cagionato da una contrazione nel freno della lingua. Vedi Lingua.

ANCILOSI* *ancylosis*, male nelle giunture del corpo umano; in cui il liquore nervoso, che dovrebbe lubricare l' ossa, e rendere i lor moti spediti e facili, inspessendosi imbarazza, e quasi cementa le ossa e contrae la giuntura. Vedi Osso, Articolazione ec.

* *Viene dal Greco* αγκυλωσις, *che deriva da* αγκυλη, durezza di una giuntura.

ANCIROIDE, Αγκυροειδης appresso alcuni Scrittori Anatomici è il processo, a guisa di rostro, che ritiene l' omero in sito, e fa che nel muoversi non isfugga col capo verso le parti anteriori. Dicesi ancora *Coracoide*. Vedi Coracoide.

¶ ANCLAM *Anclamum* città fortissima d' Alemagna nel circolo della Sassonia superiore, nel Ducato di Pomerania riguardevole per la bontà de' suoi pascoli. Fu totalmente saccheggiata da' Moscoviti l' anno 1713. ed è situata sul fiume Pene, 8 leghe al S. da Gripswal, 14 al N. O. da Stetin. long. 31. 55. lat. 54.

¶ ANCOBER, Regno della costa d' oro della Guinea, in Africa, vicino a un fiume del medesimo nome; esso è molto piccolo. Narra Bosmano, che vi hanno alcune donne in questo Regno, le quali non si maritano mai, ma si danno a una pubblica prostituzione, alla quale con infami cerimonie si stabiliscono.

¶ ANCONA, *Ancon*, dalla voce greca Αγκων, che significa *coda*, o più tosto *gomito* così chiamata a causa della sua situazione in uno quasi gomito, o piegatura del Mare Adriatico; Città antica e considerabile d' Italia negli Stati del Papa, capitale della Marca. Esercita grande traffico: il Papa Clemente XII. oltre avervi fatto fabbricare un bellissimo Lazaretto, ha fatto molto risarcire il porto che fu poi perfezionato dal Pontefice Benedetto XIV. Ha una cittadella, in cui vedesi il Palazzo del Legato Pontificio: il suo Vescovo dipende immediatamente dalla Santa Sede. E' discosta 20. leghe al S. E. da Urbino, 48 al N. per E. da Roma, long. 31. 1. 22. lat. 43. 37. 54.

ANCONA (la Marca d') cioè a dire, il Marchesato d' Ancona, Provincia d' Italia nello Stato Ecclesiastico, che ha 26 leghe in circa di lunghezza, e 16 di larghezza, confinante al N. e all' E. col Golfo di Venezia, al S. coll' Abruzzo, all' O. col D. d' Umbria, e Urbino. Ancona n'è la capitale long. 30. 26. 31. 43. lat. 42. 37. 33. 34.

ANCONE, αγκων nella Notomia, il gomito ovvero la flessione del braccio, ove ci appoggiamo quando stiamo in riposo. Vedi Braccio e Gomito.

Con altro termine è dinominato *Olecrano*. Vedi Olecrano.

Ancone appresso gli Architetti, significa i cantoni delle muraglie, e le ripiegature delle travi. Vedi Cantoni.

Supplemento.

ANCONE. Nella Ferreria, è un pezzo di ferro mezzo lavorato, del peso di circa tre quarti d' un cantaro, e di una figura simile nel mezzo ad una sbarra, ma alle estremità rozza, e non lavorata.

Il metodo per ridurre il ferro in questo stato, è il seguente: primieramente squagliano un pezzo di una massa di ferro di getto, d' una acconcia forma: questo lo martellano prima molto bene nella fucina finchè sia ridotto ad una massa lunga due piedi, e di una forma quadrata, cui essi chiamano *fiorita*: fatto che hanno questo, lo mettono a raffinarsi, ove, dopo due o tre infuocate e lavorate che i fabbri abbiangli dato, lo riducono alla divisata figura, e così ridotto lo chiamano *ancone*. La parte di mezzo buttata nel raffinamento è lunga intorno a tre piedi, ed il tutto dee essere della figura e della durezza della divisata parte: allora questo vien mandato al mulino da ferro, in quella parte cioè dove è il ferro ridotto in isbarre, e quivi le estremità sono lavorate, e ridotte alla figura della parte di mezzo; e del tutto ne vien fatto una sbarra. Vedi Sbarra.

ANCONEO, *Anconeus musculus* appresso i Notomisti, è l' aggiunto del sesto muscolo del gomito; così detto per essere situato dietro le piegature dell' *ancone* o gomito. Vedi *Tav. Anat.* (*Myol.*) fig. 7. *n.* 46.

Comincia dalla parte deretana dell' estremità dell' omero, passando sopra il gomito, e poi va a inserirsi nella parte laterale, ed interna del cubito, tre o quattro dita in circa sopra l' Olecrano. Ajuta nello stendere il braccio.

Supplemento.

ANCONEO. *Anconeo esterno*, *Anconæus externus*, nell' Anotomia è un lungo muscolo, che lega la parte esteriore del lato posteriore dell' osso *humeri*, dal suo collo al condilo esterno. Egli è fissato intorno al collo dell' osso *humeri* sotto la superficie inferiore della grande tuberosità o rigonfiamento, e sotto l' inserzione della terete minore, ma un poco più indietro. Egli precipita giù dall' *anconeo* maggiore, stando tenacemente, e fortemente attaccato all' osso, a riserva della sua obliqua depressione, per rapporto all' apparire quest' osso contorto: viene altresi tenuto fisso da alcune fibre oblique nel ligamento esterno intermuscolare. Da tutto questo spazio le fibre muscolari contratte in ampiezza, essendo più, o meno obliquamente unite all' esterno filo del tendine dell' *anconeo* maggiore, tutto l' incamminano all' *Olecranum*. La terminazione di questi due muscoli nel tendine comune vengono a formare un perfettissimo angolo acuto, e vengono a rappresentare una specie di muscolo penniforme. *Winslow, Anatomia* p. 188.

ANCORA * *Anchora*, stromento, che si adopera in mare, e nei fiumi grandi, per tenere fermi i bastimenti. Vedi Bastimento, e Nave.

* *Viene dal Latino* ancora, od *anchora*; *e questa dal Greco* αγκυρα *da* αγκυλος curvato, uncinato.

L' *Ancora* è un pezzo di ferro grossissimo curvato ed uncinato ad un estremità a guisa di due uncini, o ami; dall' altra estremità attaccasi la gomena. Vedi Gomena ec.

Dalla bontà dell' *Ancora* dipende la sicurezza de' Vascelli; onde debbesi avvertire, che il ferro, di cui è fatta non sia troppo dolce nè troppo frangibile o duro; imperciocchè l'ultimo farà che facilmente si rompa, ed il primo, che si raddrizzi. Vedi Ferro.

Raccontano i viaggiatori di certi Indiani, i quali adoprano delle *Ancore* di legno. Quei dell' Isola di Ceylon, in vece di *Ancore*, usano pietre rotonde grandissime; ed in alcuni luoghi le *Ancore* sono certe macchine di legno, cariche di pietre.

Le parti di un' *Ancora* sono.

1.° L' *anello*, dove si attacca la gomena.

2.° Il *fusto* o *gambo*, ch'è la parte più lunga dell' *Ancora*

3.° Il *Braccio*, che va giù in terra, alla fine di cui vi è

4.° Il *Dente*, da altri detto il *Palmo*, largo a guisa di picca, e barbato, come si vede verso la punta di un dardo, che si ficca in terra.

5.° Il *Tronco*, o pezzo di legno vicino all' *anello*, che serve per guidar il *dente*, acciò questo caschi dritto e si ficchi in terra.

Vi sono tre sorte d' *Ancore* comunemente in uso.

Aubin, nel suo Dizionario della Marina, stampato in Amsterdam l' anno 1702, osserva che l' *Ancora* d' un bastimento grande è più piccola, data proporzione, di quella d' un minore e più leggiero: e di ciò assegna questa ragione, che sebbene il Mare impieghi egual forza contra un picciolo naviglio, e contro una Nave maggiore, supponendo che la estensione del legno, sopra cui l' acqua agisce sia l' istessa in tutti e due; con tutto ciò il Naviglio, sendo più leggiero non fa tanta resistenza, come una Nave più grande; e perciò se gli debbe accrescere il peso all' *Ancora*. Non so però se questa ragione sia o non sia ben fondata. L' istesso Autore porta anche una Tavola, per determinare la lunghezza dell' *Ancora*, in proporzione alla lunghezza o larghezza del bastimento, a cui appartiene.

Ancora, nell' Architettura e nella Scultura dinota un ornamento in forma di un' *Ancora*, che s' intaglia spesso nell' echino de' Capitelli Toscani, Dorici, ed Ionici; come ancor ne' modiglioni delle Cornici degl'ordini Dorico, Ionico, e Corintio. Vedi *Tav. Archit.* fig. 10.

Le *Ancore* ordinariamente sono frammischiate colle rappresentazioni d'uova; donde l' istesso Echino per lo più dicesi *uova*, ed *Ancore*. Vedi Echino ec.

Supplemento.

ANCORA. Vien fatta la prova delle *ancore* con alzarle ad una grande altezza, e poscia lasciandole cader di nuovo sopra una spezie di ferro fortissimo collocato in croce per questa operazione.

Per provare se le branche della *ancora* sieno per arrivare al fondo, e far presa nella terra, collocano l' *ancora* stessa sopra una superficie piana coll' estremità di una delle branche, ed una dell' estremità dell' asta rimanendo sopra la superficie; in evento, che l' ancora si volti, e che la punta dell' *ancora* s' alzi in su, è segno che l'*ancora* è buona.

Le sporte piene di sassi sono rammentate da Eunapio in guisa, che si vede essere state praticate da' marinaj in vece delle *ancore*; ed in vece di queste solevano essi usare i sacchi d' arena. Ma somigliante uso praticavasi principalmente in luoghi pieni di scogli, nei quali non possono far presa altre sorti d' *ancore*. Veggasi Suida Lex. in voce ζεῦγμα.

Le prime *ancore* di ferro avevano una sola branca da un lato: questa spezie di *ancore* erano chiamate dai Greci ἑτερόστομος. La fabbrica fu compita da Eupulamio, il quale fece le *ancore* brancate ai due lati; quantunque non manchi chi ne ascriva l' onor dell' invenzione allo Scitico *Anacarsi*. Vegganfi *Plinio* lib. 7. cap. 56. *Strabone*, lib. 7. p. 209. *Scheffer*, de Militia Navali lib. 1. c. 5. *Pitisc*. Lex. Antiq. in voce.

Tutte le *ancore* hanno al presente due braccia, o branche; ma non viene usata più l' *ancora* da una branca sola, perchè sebbene una somigliante struttura avesse questo vantaggio, che sarebbe più leggiera, e sarebbe la stessa presa che quelle fanno di due branche, nulladimeno, la ragione di usar quelle dalle due branche si è, che l' *ancora* può sempre prendere, sendo cosa più facile avendo due branche, ch' ella faccia presa se non da una dall' altra branca; oltredichè le *ancore* da un braccio solo richieggono per la ciurma maggior incomodo, e più lunga preparazione. *Aubin*. Dict. Marin. in voce.

Quanto alle proporzioni delle *ancore* secondo il Manwayring, l'asta dee esser tre volte più lunga di una delle branche, e lunga la metà del raggio: secondo poi l' Aubin, la lunghezza dell' *ancora* dee essere quattro decimi della massima ampiezza della nave; di modo che l' asta o gambo, a cagion d' esempio, di un' *ancora* di un vascello largo trenta piedi, dee esser lunga dodici piedi. Quando l' asta, o gambo dell' *ancora* è, per esempio, lungo otto piedi, le due braccia e branche debbon essere lunghe sette piedi, misurandole secondo la loro curvità. Quanto poi al grado di curvità, che dar si debba alle branche non vi è regola determinata per questo; ma vien ciò lasciato a talento degli uomini della marina.

Il Sig. Aubin ci somministra una tavola tratta dagli scritti del Fremisio, in cui la lunghezza delle aste delle *ancore*, per i vascelli di tutte le grandezze, vien computata non altramente che il peso delle *ancore* stesse, da un vascello largo dentro otto piedi, il quale ricerca un' *ancora* lunga tre quinti di piede, peserà trentatrè libbre: ad un vascello quarantacinque piedi largo, che richiede un' *ancora* lunga diciotto piedi, il peso di quella sarà di cinque mila otto cento trenta due libbre.

I vascelli, che son capaci di varcar sopra i fiumi, hanno per lo meno un' *ancora*. Quelli, che varcano i canali della Zelanda, hanno due *ancore*; ma quelli che veleggiano i grandi mari ne hanno sempre tre, quattro, ed anche più. *Aubin*. Lib. cit. p. 27.

Fannosi le distinzioni delle *ancore* dall' uso loro, e dalla proporzione, che hanno col bastimento in cui vengono impiegate; perchè quelle che in una nave saranno dette *ancorette*, *ancore minori*, in un bastimento di minor mole, verranno chiamate *ancore* maggiori.

Le *ancorette* sono più picciole, e per ragione di loro sveltezza, sono le prime a fermare in un fiume.

Queste sono quelle, che i Marinaj Olandesi chiamano *Werp anchor*, e la marinaresca Franzese *ancre à touer*. Queste debbon pesare quattrocento cinquanta libbre.

Ancora corrente, è questa una picciola *ancora* attaccata alla corda corrente, colla quale uno ferma la nave nei fiumi, e nelle correnti leggiere, e non impetuose, e che tien saldo il bastimento nel flusso e riflusso anche nel mare, quando è in bonaccia. *Botel.* Dialoghi sul Mare p. 238.

Ancora grossa, è quella che è più massiccia e più grossa, e per conseguente più forte, sendo quella che da marinaj viene appellata l' ultima loro speranza, nè suolsene da essi far uso se non se in un' estrema necessità.

Questa appunto è quella che i Romani chiamano *Ancora Sacra*, gli Olandesi diconla *Plegt-Anker*, ed anche *Atop-Ankre*, ed i Franzesi *maitresse ancre*, *ancora maestra*, ovvero *ancre grande*, *ancora* maggiore.

Le altre *ancore* sono distinte coi nomi di *ancora prima*, *ancora seconda*, *ancora terza ec.* per mezzo di ogni una di queste possono le navi far'alto, e fermarsi in ogni ragionevole moto d' aria in ogni marea comportabile, o flusso e riflusso. Queste sono alquanto più grosse l' una dell' altra, e comunemente quando il bastimento veleggia in qualsivoglia stretto, o che sono nelle vicinanze del porto, ne pongono i marinari due d' esse in veduta in guisa d' archi, e per tal riguardo sono anche dette primo, e secondo arco.

Ancora Seconda, detta dagli Olandesi *boeg-anker*, ovvero *daagelysk-Anker*, è quella della quale comunemente fanno uso i marinaj.

Ancora incrocicchiata, detta dagli Olandesi *tuy-Anker*, ovvero *vertuy-Anker*, e dai Franzesi *Ancre d' affourche* è un' *ancora* mezzana attorta in forma quasi di croce colle branche opposte l' una all'altra. Questa dee pesare mille cinquecento libbre, ovvero a un di presso quanto pesa l' *ancora* seconda.

Ancora a cavallo, nel linguaggio della marina significa lo stato di un vascello montato, e fissato dalle sue proprie *ancore* in alcune proprie ed acconce stagioni. Veggasi l' Articolo Ancorato.

Dove trovasi numero grande di vascelli *a cavallo sull' ancore* nel porto medesimo, debbonsi i Piloti, o coloro che ne hanno il comando, prendere la cura che cadaun bastimento si trovi distante da ciaschedun'altro a un dato proporzionato intervallo, perchè l' uno non inquieti l' altro, e che le immondezze, che gittansi fuori da un vascello non vadano ad infestar l'altro, ed oltre a ciò debbono osservare somigliantemente, che questi vascelli nel divisato stato non sieno, nè troppo vicini nè troppo lontani dalla terra. L' intervallo proprio che dee frapporsi fra un vascello, e l' altro è della lunghezza dai due ai tre canapi.

Grondare, o lasciar andar tutta l' ancora,

che altramente vien detto, e più comunemente, massime dagl' Italiani, *gittar l' ancora*, non altro significa, se non se calar l' *ancora* dentro il mare.

In alcuni casi egli è espediente necessario il calar due *ancore*, l'una opposta all' altra, vale a dire, una d' esse per tener ferma contro i flutti o la marea la nave, e l' altra contro al riflusso o ritorno de' cavalloni.

Pesar l' ancora, significa l' atto di ricovrar l' *ancora* dentro al bastimento per rapporto a non fallare.

Strascinar l' ancora, è quando l' *ancora* piglia cammino, ovvero per esprimerci più chiaramente, quando lascia la sua presa, e si va trascinando per la terra per la violenza del vento, o del mare medesimo, ed il vascello esce per conseguente del suo luogo.

Nettar l' ancora, significa il ripulimento che di tratto in tratto fanno i marinaj dell' *ancore*, perche faccian presa.

Quando poi i marinaj smarriscon l'*ancora*, usano generalmente questa espressione, *veggiamo ove il giavitello*, (che è un pezzo di legno attaccato ad una corda che gittano a nuoto per conoscere ove si trovi l' *ancora*) *nuota*.

Portare o ridurre in salvo l' ancora, significa il ricovrarla in uno schifo e ricondurla al bordo del bastimento.

Si dice l' *ancora* viene a casa, quando la nave è cacciata e spinta innanzi dalla marea. Questo può accadere o per esser l' *ancora* troppo piccola pe 'l carico del bastimento, o perche la terra alla quale l' *ancora* è attaccata, è troppo morbida o piena d' aliga; in luoghi somiglianti vien praticato il ferrare.

Ferrar l' ancora, dinota il porre ed attaccare degli uncini alle branche medesime fatti in forma delle branche stesse per renderle più a portata d' afferrare, d' attaccarsi, e di far presa di quello che facevano per innanzi, e più di quello che sarebbero esse sole: e questo viene praticato allorchè le *ancore* sono obbligate in un letto di terreno morbido e limaccioso, per prevenire lo strascinamento della nave.

Questo è appunto ciò, che dalla Francese marinaresca vien detto *breder l'ancre*; dagli Olandesi *t'ankler bekleeden*; che significa la cosa medesima.

In alcuni casi è stato toccato con mano, che l' ungere colla sugna le *ancore*, ove il terreno è morbido, ordinariamente non impedisce il ricovrarle. Il Signor Manwayring somministra un' esempio dell' unger, che fanno l'*ancore* i Tunisini nel Porto Tareen. La ragione del vantaggio, che ne risulti da somigliante unzione, è molto malagevole ad assegnarsi. Suppone egli che questa sia, che le *ancore* così preparate s' internino viemaggiormente in quei dati letti pieni di salceti o d' alighe, e che si attacchino più tenacemente nel fondo di quello che facciano le altre *ancore* non unte.

Altri termini, e voci di comando relativi all' *ancore*, sono: l' *ancora è irritata*, che è quando tirando su l' *ancora*, il canapo o la gomena si trova diritta perpendicolarmente fra l' albero e l' *ancora*: l' *ancora è aggroppata*, quando cioè l' *ancora* è tenuta sospesa dal fianco del bastimento: questa voce è data dai padroni delle navi, quando sono a portata e disposti a ridurre il bastimento ad un' *ancora*: l'*ancora è imbrattata*, che è quando la gomena, a cagione del muoversi ed ondeggiare che fa il bastimento, trovasi incroccata, o va attorcigliandosi

intorno alla branca dell' *ancora*, la qual cosa produrrebbe due cattivi effetti, vale a dire, che verrebbe a troncar la gomena, e ad impedire all' *ancora* il far presa.

Giustino (*a*), ed Appiano riferiscono che tutti quelli della Seleucia si esponevano a farsi fare un bollo di un' *ancora* sopra le cosce; e per questo appunto noi veggiamo, come nelle medaglie battute ad Antioco Sotero, ad Antioco Θεος, a Demetrio, a Nicatore, a Seleuco, e ad altri molti, vi è incisa un' ancora (b).

ANCORAGGIO, fondo atto per ricever l' *Ancora* di un bastimento sicchè questo resti sicuro. Vedi ANCORA.

Il miglior terreno per gittarvi l' *Ancora*, è la creta, o la rena soda; e per ogni sicurezza, abbisogna che il bastimento *ancorato* sia coperto dalla terra e fuori della marea.

ANCORAGGIO, significa anche la gabella, che si paga per gittar l' *Ancora* in qualche porto. Vedi GABELLA.

ANCORATO, appartenente all' *Ancora*. Nell' Araldica diciamo Croce *Ancorata* quella, le cui quattro estremità rassomigliansi al dente di un' *Ancora*. Vedi CROCE.

La Croce *Ancorata* differisce poco da quella fatta a guisa di mulino; sicchè la somiglianza tra loro è stata causa di molti sbagli nell' arte Araldica. Vedi MULINATA.

¶ ANCRE, *Ancora*, piccola città di Francia nella Piccardia con titolo di Marchesato 5 leghe al N. E. distante da Amiens, 5 al N. O. da Perona, su un piccolo fiume del medesimo nome. long. 20. 15. lat. 49. 59.

¶ ANCTOVILLE, Borgo di Francia nella Normandia inferiore nel Generalato di Caen.

ANCUDINE, stromento di ferro sopra cui i Fabbri battono il ferro caldo per lavorarlo.

La faccia, o superfizie dell' *Ancudine* dev' essere molto piana e liscia, senza screpoli nè salde; e così dura, che la lima non vi possa entrare. All' estremo di una parte evvi talvolta un rostro o sporto a guisa di palo acuto per rotondare qualche lavoro cavo. Il tutto comunemente si accomoda sopra un gran tronco di legno. *Mox Mechanic. Exerc.* p. 3.

ANCUDINE, *Incus*, in notomia la dinominazione del secondo de' tre ossetti nell' interno dell' orecchio. Vedi ORECCHIA.

¶ ANCUSA. E' una pianta, le cui foglie sono verdi, ruvide, e simili alla Buglossa. Di mezzo a queste foglie s'innalza un gambo diritto, fornito di fioretti in forma di stelle, d' un colore di mare. La radice dell' *Ancusa* rende un color rosso assai vivo che serve ai Tintori. Siccome la tintura di questa radice non consiste che nel rosso, di cui la sua superficie è coperta, Pomet nella sua Storia generale delle droghe, consiglia di preferir quella ch' è minuta alla più grossa. Lo stesso Autore richiede ch' ella sia nuova, molle, e tuttavia alquanto secca, ch' appaja d' un rosso oscuro al di fuori, e bianca dentro, e che fregata sulla mano, vi lasci un bel colore

(a) Justin. *Hist. Lib.* 15. *cap.* 4.

(b) Spanhem. de Præstantia Numismatum, *p.* 404. & *seq. Trev. Dict. Univ. in voce.*

vermiglio. Cresce questa pianta nella Provenza; e si ha da Marsiglia e da Nimes.

V' è altresì *l'Ancusa* del Levante o di Costantinopoli. Ell' è una radice più che forte e grossissima, che a prima vista pare non presenti altro che un ammasso di foglie lunghe e larghe, attortigliate insieme come quelle del Tabacco. Questa radice è rimarchevole per la diversità de' suoi colori, di cui i principali sono un rosso molto scuro, ed un bellissimo pavonazzo. In alto di questa radice si trova una sorta di muffa bianca e turchiniccia, che è per così dir il suo fiore.

I Francesi si servono pochissimo di questa radice per la tintura, mercecchè la prima che hanno è buona altrettanto: ambedue però sono di qualche uso nella Medicina.

Soggiughe il Lemery che questa radice del Levante probabilmente è artifiziale; ma comunque ella siasi, rende una tintura ancor più bella di quella di Francia.

¶ ANCY-le-franc, *Anciacum*, piccola città di Francia nella Sciampagna, sul fiume Armanzon, una lega distante da Raviere, e 4 da Tonnere; Ancy-le-Serveux è poco discosta da essa.

ANDABATI, presso gli Antichi, spezie di Gladiatori che avean gli occhi bendati, i quali combattevano colla faccia coperta da una sorte di elmo. Vedi GLADIATORE.

Aveano tal nome quasi *Αναβαται Ascensores*, perchè pugnavano a Cavallo, o dai Carri.

¶ ANDALUZIA la nuova, Contrada dell' America Meridionale nella Terra-ferma.

¶ ANDALUZIA, o Andalusia, *Andalusia*, *Vandalicia*, grande Provincia di Spagna di 100 leghe in circa di lunghezza, e 60 di larghezza, confinante al S. col Regno di Granata, all'O. col mare, e coll' Algarvia, al N. coll' Estremadura, all' E. col Regno di Murcia. Il fiume Guadalquivir la divide in due parti. Quest'è la Contea più fertile, più ricca, più amena, e più mercantile di tutta la Spagna. Il suo Territorio abbonda di tutto ciò, che si può desiderare. Siviglia n' è la città Capitale. long. 11.16. lat. 36.38.

¶ ANDAMANS, Isola delle Indie nel Golfo di Bengala, nella quale gli abitanti sono antropofagi.

¶ ANDART, Borgo di Francia in Anjou nella giurisdizione di Angers.

¶ ANDELOT, *Andelpus*, Borgo di Francia nel Bassigny, sul fiume Roognon.

¶ ANDELY, *Andeliacum*, piccola città di Francia nella Normandia, divisa in due per mezzo d' una strada lastricata, l' una delle quali si chiama Andely maggiore, l' altra Andely Minore. L' Andely *Maggiore* siede in una valle sul ruscello Gambon. V' è una fontana del nome di Santa Clotilde, alla quale vanno i Pellegrini da tutte le parti, il giorno della sua festa, per risanare de' loro mali. L' Andely Minore giace sul fiume Sena, ed è la patria di Niccola *le Poussin*, e d' Adriano *Turnebo*. Ella è discosta al S. E. 8 leghe da Roano, e 2 da Ecouy, 20 al N. O. da Parigi, long. 19. latit. 49. 20.

¶ ANDEOL (Sant') *Fanum S. Andeoli*, piccola città di Francia nella Linguadocca inferiore, 2 leghe al S.

distante da Viviers, il cui Vescovo vi facea una volta la sua residenza. long. 22. 20. lat. 44. 24.

¶ ANDERLECH, Fortezza de' Paesi Bassi nel Brabante, la qual difende Brusselles, ed è discosta mezza lega da essa all' Occidente.

¶ ANDERNACH, *Antenacum*, piccola città d' Alemagna nel Circolo del Reno inferiore, e nell'Arcivescovato di Colonia, da cui dipende. Essa è riguardevole per la rotta di Carlo il Calvo da Lodovico di Germania suo Nipote, nel 876. ed è situata sul Reno ne' confini dell' Elettorato di Treviri, 3. leghe al N. O. da Coblentz, 6 al S. E. da Bonna. long. 25. lat. 50. 27.

¶ ANDLAW, Borgo d' Alsazia sul fiume dello stesso nome, con un castello sopra un monte e un' Abazia.

¶ ANDONVILE, piccola città di Francia nel Generalato di Parigi, nella giurisdizione d' Estampes.

¶ ANDOVER. *Andoverrum*, piccola città d' Inghilterra nel Southampton, che invia due deputati al Parlamento, discosta 20 leghe al S. O. da Londra. long. 16. 15. lat. 51. 10.

¶ ANDOVILLE, Borgo di Francia nel Maine inferiore e nella giurisdizione di Laval.

ANDREA (Ordine di Sant') ovvero del Cardo. Vedi Cardo.

La Croce di Sant' Andrea è un segno, che gli Scozzesi portano nel cappello, nel giorno di questo Santo, ed è composta di nastri turchini e bianchi, in forma di Croce; e s' intende per una commemorazione e memoria della Crocifissione di quel Santo, Tutelare della Scozia. Vedi Croce, e Croce di S. Andrea.

¶ ANDREA (Sant') Porto molto mercantile di Spagna sulle frontiere della Biscaglia, situato sopra una piccola penisola, e lontano 20 leghe all' O. da Bilbao, 35 al N. per O. da Burgos. long. 13. 25. lat. 43. 25.

¶ ANDREA (S.) piccola città di Francia nella Linguadocca inferiore nella Diocesi di Lodeve.

¶ ANDREA di Bolieu (S.) piccola città di Francia in Turena, nella giurisdizione di Loches.

¶ ANDREA (S.) Borgo di Francia nel Forese, nella giurisdizione di Roano. Molti altri Borghi sono in Francia di questo medesimo nome.

¶ ANDREA (Sant') città d' Alemagna nel Circolo d' Austria, nel Ducato di Carintia, con un Vescovo suffraganeo di Salzburg, sul fiume Lavant, discosta 16 leghe al E. da Clagenfurt, 34 al S. per O. da Vienna. long. 32. lat. 46. 50.

¶ ANDREA (Sant') città di Scozia, capitale della Provincia di Fiffa, con un Università fondata dal Vescovo Wardelaw l' anno 1412. Ella era ne' Secoli andati capitale della Scozia. Manda due deputati al Parlamento, ed è situata sulla costa Orientale del mar Britannico, 11. leghe al N. E. da Ebenburg, 3 all' E. da Couper. long. 15. 15. lat. 56. 30.

¶ ANDREA (Sant') Forte dell' Isola di Bommel nella Gheldria, così denominato dal Card. Andrea d'Austria, che lo fece fabbricare nel 1599, dopo l' infelice assedio di Bommel. Ha cinque ben intesi baloardi, con doppie fosse adacquate, e larga contrascarpa. Importando però molto alle Provincie unite aprirsi quel passo, il Principe

d' Oranges nel 1600 vi pose l' assedio, nè durò fatica ad impossessarsene, poichè le fu venduto dal presidio per 15 mila Fiorini. Nella Campagna del 1672 se ne impadronirono i Francesi, ma insieme coll' altre piazze acquistate nell' Olanda, ne fecero la restituzione agli Stati generali.

¶ ANDREZÉ, Borgo di Francia nel Generalato di Tours, nella giurisdizione d' Angers.

¶ ANDRIA, *Netium*, città di qualche considerazione d' Italia nel Regno di Napoli, nella Terra di Bari, con un Vescovo suffraganeo di Trani, e titolo di Ducato, situata in una pianura, e discosta una lega e mezza al S. da Barletta, 2 al S. O. da Trani, 2 al N. O. da Ruvo. long. 34. 3. lat. 41. 15.

¶ ANDRINOPOLI Vedi Adrianopoli.

¶ ANDRO, *Andros*, Isola, e città della Turchia Europea, l'una delle Cicladi nell' Arcipelago. I suoi abitanti sieguono il rito Greco, ed hanno un Vescovo con parecchj Monasteri. La principale ricchezza d' Andro consiste in seta, la quale non è buona, che per ricamare. Le campagne son molto belle e fertili. Il suo terreno produce aranci, cedri, mori, giuggioli, melagrani, e fichi in grande quantità. Ella è situata al S. di Candia, e al S. E. da Negroponte, da cui è poco discosta. long. 43. 30. lat. 37. 50.

¶ ANDRONI (S.) Borgo di Francia nel Bordelese, nella Diocesi di Bourdeaux.

ANDROGINO *, Ermafrodito, ovvero una cosa ch' è nata con tutti due i sessi, maschio e femmina in una stessa persona. Vedi Ermafrodito.

* *E' parola Greca* ἀνδρόγυνος, *composta da* ἀνὴρ, *uomo*, *e* γυνὴ, *femmina.*

Molti de' Rabbini sono d' opinione, che Adamo fosse creato *Androgino*, maschio da una parte, e femmina dall' altra; e che avesse in oltre due corpi, l' uno di uomo, e l' altro di femmina; di modo che Iddio, volendo crear Eva, non facesse altro che separare que' due l' uno dall' altro. Vedi *Manass. Ben-Israel*, *Maimonid.* ec. *ap. Heidegg. Hist. Patriarch. tom.* 1. *p.* 128.

Platone dice, che nel principio certa gente nascesse doppia, e con tutti due i sessi; ma che questo raddoppiamento di membri cagionando in essa troppo forza e vigore, arrivasse l' insolenza loro fin a farli dichiarare la guerra contro gli Dei. Ma che Giove, per domare la lor superbia, spaccasse ciascuno di coloro in due parti, in guisa però che ogni metà ritenesse ancora una forte inclinazione di riunirsi: e quindi quel Filosofo deriva l' amor naturale tra i due sessi. *Conviv. pag.* 1185. e 1602, * Ma l' una, e l' altra opinione sono sole. *

Gli Astrologi danno questa dinominazione di *Androgino* a que' pianeti, i quali ora sono caldi ed ora freddi, come Mercurio, ch' è stimato caldo e secco, quando è vicino al Sole; freddo poi e umido quando è vicino alla Luna.

ANDROIDE *, un Automato, in figura d' uomo, che per mezzo di certi ordigni, cammina, parla, e fa altre funzioni esterne proprie dell' uomo. Vedi Automato.

* *E' voce composta da* ἀνὴρ, uomo, ed εἶδος, *forma.*

pere di questo Scrittore, fosse dettatura di questo suo *Androide*.

Supplemento.

ANDROIDE. Parlano alcune volte gli Autori di alcune teste di bronzo fatte sotto certe date costellazioni, non solamente capaci di parlare, ma di profetizzare eziandio, e di rispondere oracoli. Enrigo de Villeine, Virgilio, Papa Silvestro, Roberto di Lincoln, e Ruggiero Baccone, vien detto che possedessero figure di tal natura (*a*). Vien preteso, che Alberto Magno andasse più oltre. Fece egli un' uomo intiero, e compiuto in tutte le sue parti, o fosse un *Androide*, nell' appresso maniera: nel corso di trent' anni continuati operando, col prendere e servirsi del benefizio d' un numero infinito di costellazioni differenti, ed aspetti di pianeti, che in quel tempo si presentavano: a cagion d' esempio, gli occhi furono fatti quando il Sole trovavasi in un segno dello Zodiaco, che avesse della analogia a quella parte del capo: e così vatti immaginando di tutto il rimanente. Viene generalmente asserito, che quell' *Androide* fosse composto d'una mistura di differenti metalli, quantunque vogliano alcuni, che fosse fatto di carne, e d' ossa. Fu questo mandato in cenere da S. Tommaso d' Aquino. Sembra che per mezzo di questo *Androide* vengano sciolti tutti i problemi, e messe in chiaro pe'l suo Autore tutte le difficoltà. Noi abbiamo anche luogo di supporre, che la maggior parte dei ventinove volumi in foglio, che abbiamo delle O-

(*a*) *Veggasi* Naud. *Apol. de Gran. Hom. pag.* 528. *& seq.* Bayle *Dict. Crit. tom.* 1. *pag.* 129. *n.* (*F*).

ANDROLEPSIA * nell' Antichità, l' istesso che *Clarigatio* appresso i Romani. Se un Ateniese fosse stato ammazzato da qualche Cittadino di un altro luogo, che ricusasse di consegnare il Reo per il supplizio; in tal caso stimavasi lecito di prendere tre dagli Abitanti di quel luogo, e nelle persone d' essi gastigare l' omicida. Vedi Clarigatio.

* *E' voce formata da* ανηρ, uomo, *e* λαμβανω, prendo.

Alcuni Autori usano pure *Androlepsia* per rappresaglie. Vedi Rappresaglia.

ANDROMACHI *Theriaca*, nella Farmacia, è una principale composizione Alessifarmaca, detta altramente *Teriaca di Venezia.*. Vedi Teriaca, ed Alessifarmaco.

ANDROTOMIA, l' Anatome, o Dissezione de' corpi umani. Vedi Dissezione.

Chiamasi così in opposizione a *Zootomia*, che dinota quella de' bruti. Vedi Zootomia.

Anatonomia è nome generico, che comprende tutte le dissezioni, sì d' uomini, che di bruti, e di piante: *Androtomia* poi, e *Zootomia* sono le spezie contenute sotto quel genere. Vedi Anatomia.

¶ ANDUSE, *Andusia*, piccola città di Francia nella Linguadocca inferiore. Gli abitanti, che s' erano ribellati per sostenere la Religione Protestante Ri-

formata, si resero spontaneamente a Lodovico XIII. nel 1629. Ella è situata sul fiume Gardon, discosta 10. leghe al N. da Mompellieri, 2. da Alais, 8 al N. O. da Nimes, 140 al S. per E. da Parigi. long. 23. 4. lat. 43. 39.

§ ANDUXAR, *Illiturgis*, città di Spagna, di qualche considerazione, nell' Andaluzia, difesa da un buon castello, e illustrata da molta nobiltà. Il suo territorio abbonda di grano, vino, olio, mele, e d' ogni sorta di frutti, e cacciagione. Essa è la Patria di Francesco Aguilar Terronne del Cagno, ed è situata sul Guadalquivir, ne' confini de' Regno di Jaen e di Cordova, e discosta 10 leghe all' E. da Cordova; 9 all'O. da Jaen. long. 14. 17. lat. 37. 45.

ANECDOTI * Anecdota, termine usato da alcuni Autori per titolo delle *Storie Secrete*, cioè di quelle, che risguardano gli affari secreti, e le azioni particolari de' Principi; e che parlano troppo liberamente, o con troppa sincerità della condotta di persone in autorità, per potersene permettere la pubblicazione. Vedi Istoria.

* *Il Vocabolo è Greco* ἀνέκδοτα, *come se dicesse cose non ancora conosciute, o finora tenute in secreto.*

Così imitasi Procopio, il quale dà questo titolo ad un libro suo, che scrisse contro Giustiniano, e contro sua consorte Teodora; e pare che sia l' unico tra gli Antichi che abbia rappresentato i Principi tali, quali sono nel lor carattere domestico. Varillas diede alla luce gli *Anecdoti* della casa de' Medici.

Anecdota, è pure un' appellazione data a quelle opere degli Antichi, che non sono state ancor divulgate. In questo senso il Sig. Muratori ha prefisso il nome d' *Anecdota Græca* a varie Scritture dei Padri Greci, trovate nelle librerie, e da lui per la prima volta pubblicate. Il Padre Martene ha dato al pubblico il *Thesaurus Anecdotorum Novus*, in foglio, Vol. 5.

Supplemento.

ANECDOTI. Gli *anecdota* di Procopio sono stati attaccati, ed accagionati d' impostura espressamente dal Rivio, dal Bonifazzi, e dall' Eichelio; e per lo contrario l' Alemanno (*a*) ha difeso, e sostentato la loro genuinità e fedeltà. Pone questi *aneddoti* il Paschasio nella Classe degli scritti satirici, con non altro fine, e con non altra mira composti, se non per flagellare e mordere l' Imperadore, e per rendere odiosa alla posterità la Corte di quel buon Principe (*b*).

E' stato rivocato in dubbio da alcuni Scrittori, se l' Opera degli *aneddoti* fosse veramente di Procopio. Egli è indubitato, che da Suida vengono ad esso attribuiti; ma nè Agazio, nè Fozio, nè alcun' altro Scrittore anteriore a Suida ne fanno per modo alcuno parola. Quello, che dà campo a dubitarne principalmente si è che Procopio medesimo nell' altra sua Istoria, innalza l' Imperador Giustiniano alle stelle; tuttavia il comune dei critici la spacciano per genuina opera di lui. Ma da ciò se ne dee pertanto inferire che o conviene, che Procopio fosse un pret-

(a) Budd. *Isag. ad Teol. lib.* 1. *cap.* 4. *pag.* 180.

(b) *Jour. des Sçav. Tom.* 42. *pag.* 379.

to prettissimo adulatore, od un calunniatore abbominabile. E qual fede adunque potrà egli mai prestarsi alla Storia di coloro, che vengono manifestamente scoperti rei di sì enorme prevaricazione (a)? Può essere peravventura d'un qualche vantaggio a Procopio il prendersi il suo Libro degli *aneddoti* in quella veduta, nella quale li pone Niceforo (b), allorchè egli dice non senza verisimiglianza e proprietà, come questi sono una ritrattazione delle lodi da esso date all' Imperador Giustiniano, e che fossero una verace palinodia di ciòche innanzi aveva scritto.

Egli è certo però che Procopio non fu egli l' Inventore di simigliante spezie di componimento. Fa menzione Marco Tullio de' suoi proprj *aneddoti*, molto tempo innanzi di questo Istorico; nè fu Cicerone il primo, avvegnachè egli asserisca d'avere egli solo imitato Teopompo. Veggasi *Fabric.* Bibl. Græc. Tom. 1. pag. 164. Veggasi altresì *Cicerone* ad Attico, lib. 2. Epist. 6. ed ibid. lib. 14. Epist. 17.

Fra i moderni, oltre il Varillas (c), pubblicò l' Alerac (d) gli *aneddoti* di Polando; il Valdory (e) gli *aneddoti* del ministero dei Cardinali de Richelieu, e Mazzarino: Madama de Gonez gli *aneddoti* Persiani (f).

In fatti il Titolo ci ha alquanto solleticari. Vienvi promesso di far cosa grata al nostro amore di novità, e di scandalo nel patto; la qual cosa ha indotto gli Autori a far uso di questo Titolo senza molta proprietà. Questo appunto è stato rinfacciato agli *aneddoti* di Polando, dai quali se se ne tolgano una dozzina di circostanze, delle quali non fanno parola i più vecchi Scrittori, l' Opera si riduce ad una digiuna pretensione al Titolo d' *aneddoti*. In vece di ciò altri l' hanno accagionato di plagiarismo, asserendo aver cavato presso che tutto, e tolto di peso dalle Memorie del Cavalier Beausieu. Per gli *aneddoti* Persiani, altro non sono, che un Romanzo. Finalmente quei del Varillas poco, ma poco bene si scostano dall' esser opera del calibro medesimo. Nouv. Liter. Tom. 8. pag. 258.

ANELITO *, *anhelitus*, un respirare e breve e spesso, come accade nell' asma. Vedi RESPIRAZIONE, ed ASMA.

* *Viene dal Verbo* Anhelo. *io soffio, o sbuffo.*

ANELLETTO, *piccolo anello.* Nell' Araldica, è la differenza, o il segno distintivo, che il quinto fratello d' una famiglia debbe portare nelle sue Arme.

(a) *Veggasi* Fabric. *Bibl. Græc. tom.* 6. *lib.* 5. *cap.* 5. *pag.* 255. & *seq.*

(b) Niceph. *lib.* 8. *cap.* 10.

(c) Anecdotes *de Florence, ou l' Histoire secrete de la Maison de Medicis*: Hay. 1685. *in* 12. *Abbiamo gli estratti di questi* aneddoti *nel Jour. des Sçav. Tom.* 13. *pag.* 329. *Nouv. Rep. Lett. Tom.* 4. *pag.* 459.

(d) *Les* anecdotes *de Pol.* Parigi *ann.* 1699. *in* 12. *Abbiamo un' ottima Critica di quest' Opera nelle Novelle Letterarie Tom.* 8. *p.* 257. *e* 293.

(e) Anecdotes *du Ministere du Cardinal Richelieu, & du Regne de Louis XIII. tirés du Mercurio Siri*, *Paris.* 1717. *in* 12. 2. *volum. Ne abbiamo un' estratto nelle Nouv. Rep. Lett. Tom.* 56. *pag.* 96.

(f) Anecdotes *Persanes, Amst.* 1729. 2. *vol. in* 12. *Veggasene un' Istoria, e piano minuto nel Jour. Liter. Tom.* 14. *pag.* 106.

Gli *Anelletti* fanno ancor una parte delle arme di diverse famiglie; sendo anticamente stimati segni della nobiltà, e della giurisdizione; ricevendo anche i Prelati l'investitura *per baculum, & anulum*. Vedi VESCOVO, INVESTITURA ec.

ANELLETTI, nell' Architettura sono certi membri quadrati e piccoli nel Capitello Dorico sotto l'echino. Vedi *Tav. Archit. fig.* 28. *lit. q.* e *fig.* 23. *lit. n.* e *fig.* 1. Vedi similmente gli articoli DORICO e CAPITELLO.

Diconsi con altro nome *filetti*, *listelli* ec. Vedi FILETTO, LISTELLO ec.

ANELLETTO, significa eziandio un modiglione piatto e stretto, che si vede nei capitelli, nelle basi, ed in altre parti delle colonne. É così detto, perchè circonda la colonna tutta d'intorno: ed in questo senso *Anelletto* denota spesse fiate *virgula*, o *baccelletto*, o *astragaletto*. Vedi BACCELLETTO ed ASTRAGALO.

ANELLO, *anulus*, piccolo cerchio d'oro, d'argento, o d'altro, che si porta sul dito, per cerimonia, o per ornamento.

L' *Anello* del Vescovo è una parte dell' apparato Pontificale, e dinota il pegno del maritaggio spirituale tra 'l Vescovo e la sua Chiesa. Vedi VESCOVO.

L' *Anello* Vescovile è assai antico. Nel Concilio Toletano IV. celebrato l'anno 633 fu ordinato, che un Vescovo, condannato da un Concilio, e trovato poi innocente da un altro, sia restituito nei suoi onori, dandogli l' *Anello*, il Pastorale ec. Da' Vescovi l' *Anello* passò a' Cardinali, i quali debbon pagare non so qual somma *pro jure anuli Cardinalitii*. Vedi CARDINALE.

L' *Origine degli* ANELLI. Plinio nel Libro 37. c. 1. dice, che non si sa chi inventò, o prima portò l' *Anello* perche tutto quello raccontasi dell' *Anello* di Prometeo e di quello di Mida, sono favole. I primi, presso de' quali trovasi l' uso dell' *Anello*, sono gli Ebrei nel cap. 38. della Genesi, dove Giuda, figliuolo di Giacobbe, consegnò a Tamar il suo *Anello* o sigillo, in pegno della sua promessa. Nulladimeno però sembra, che l' *Anello* fosse in uso nell' istesso tempo fra gli Egizj; imperocchè nel cap. 41. della Genesi leggesi, che Faraone pose il suo *Anello* sul dito di Giuseppe, come segno dell' autorità, di cui lo investiva. E nel primo Libro de' Re cap. 21. Giezabella sigillò l' ordine per far morire Naboth coll' *Anello* dal Re.

Anche gli antichi Caldei, i Babilonj, i Persiani, ed i Greci adopravano l' *Anello*; come appare da diversi luoghi della Sacra Scrittura: e Quinto Curzio dice, che Alessandro sigillasse le lettere, che scrisse in Europa, col proprio sigillo; e quelle le quali spediva in Asia coll' *Anello* di Dario.

I Persiani vogliono che Guiamschild, quarto Re della lor prima razza, introducesse l' *Anello* per sigillar le sue lettere ed altri atti. I Greci, secondo l'opinione di Plinio non conoscevano *Anelli* a tempo della guerra di Troja; ed assegna di ciò questa ragione, perche non se ne trova veruna menzione in Omero; anzi quando doveano spedirsi lettere, ordini ec. non faceano altro che legarli e annodarsene le cordicelle.

I Sabini adopravano gli *Anelli* a tempo di Romolo; ad essi ne fu portato probabilmente l' uso dai Greci; e dai Sabini ai Romani, sebbene alquanto tardi.

Plinio non ci sa dire chi dei Re Romani fosse il primo a servirsene; questo però è certo che nelle loro statue non ve n' è segno alcuno avanti il tempo di Numa e di Servio Tullo; egli aggiugne che l' *Anello* era in uso tra gli antichi Galli e tra i Britanni. Vedi Sigillo.

Circa *la materia degli* Anelli. Gli Antichi li portavano di un sol metallo, ed anche di due, o dei misti. Imperocchè il ferro e l' argento spesso s' indoravano; oppur l' oro incastravasi nel ferro, come appare in Artemidoro lib. 2. c. 5. I Romani si contentarono degli *Anelli* di ferro molto tempo; e Plinio afferma che Mario fosse il primo a portar l'*Anello* d'oro nel suo terzo Consolato, il quale fu l' anno di Roma 650. Alle volte l' *Anello* era di ferro, ed il sigillo d' oro, talvolta era concavo, ed altre fiate era solido; ora la pietra era scolpita, ed ora liscia; talora era lavorata di rilievo, e talora d' incavo: queste dicevansi *gemmæ ectypæ*, e quelle *gemmæ sculptura prominente*.

Il *modo di portare l'* Anello fu assai vario. Gli Ebrei, come costa dal c. 22. di Geremia, lo portavano nella mano dritta. Avanti che i Romani adoprassero gli *Anelli* arricchiti con pietre preziose, e finchè soltanto sul metallo era la lor scultura, ognuno portavali ad arbitrio in quella mano ed in quel dito che più gli aggradiva. Quando poi vi furono aggiunte le pietre, li mettevano tutti insieme nella mano sinistra, stimando uso folle e impertinente il portarli nella dritta. Plinio ci assicura che al principio si usavano nel quarto dito, e poi nel secondo o nell' Indice, indi nel dito piccolo, e finalmente in tutti i diti, eccettuato quel di mezzo. I Greci li aggruppavano tutti sul quarto dito della mano sinistra, come c' informa Aulo Gellio nel libro decimo, e n' assegna questa ragione, perchè questo dito avendo un piccolo nervo che indi passa dritto al cuore, fu perciò stimato il più onorevole, per una tal comunicazione con quella parte del corpo così nobile. Al dir di Plinio, i Galli ed i Britanni, antichi mettevano l' *Anello* nel dito di mezzo.

Al principio portavasi un solo *Anello*, e poi uno in ciascun dito; ed alla fine molti in ogni dito, secondo Marziale nel Lib. XI. Epig. 60. e finalmente uno in ciascheduna delle giunture di cadaun dito come racconta Aristofane *in Nub.* ec. E fino a tal segno giunse la delicatezza che v' erano gli *Anelli* di settimana; e Giuvenale nella *Sat.* VII. parla di *Anuli semestres*, come anche di quei di State e d' Inverno. Ma come osserva Lampridio nel cap. 32. Eliogabalo superò tutti quanti, imperocchè non portava mai l' istesso *Anello*, o la stessa scarpa due volte. Furono anche portati gli *Anelli* nel naso, appunto come i pendenti nelle orecchie; e Bartolino scrisse un Trattato *de Anulis Narium, degli Anelli delle Narici*. Sant' Agostino dice che tal fosse il costume dei Mori; e Pietro della Valle osserva l' istesso degli Orientali d' oggidì.

In fatti non vi è parte nel corpo dove non sia stato portato l' *Anello*. Diversi Viaggiatori dell'Indie Orientali raccontano che i Nativi per lo più portano nel naso, nelle labbra, nelle guancie ed anche nel mento. Narra Ramusio che le Dame di Nersingua nel Levante, e Diodoro Siculo nel libro 3. che gli Etiopi caricavano le labbra con degli *Anelli* di ferro. In quanto poi alle orecchie anche

al dì d' oggi si costuma di portarvi degli *Anelli*, sì dagli uomini che dalle donne da per tutto. Vedi Pendente.

Gl' Indiani, e particolarmente i Guzzeratti hanno messi gli *Anelli* fino su i piedi. E nella prima audienza che Pietro Alvarez ebbe dal Re di Calicia, lo vide tutto ricoperto con pietre incastrate in *Anelli* con dei braccialetti ed *Anelli* sì nelle mani e nei piedi, che nelle dita grosse di quelle e di questi. Luigi Barsome riferisce d' un certo Re di Pegù ancora più stravagante; il quale teneva gli *Anelli* colle pietre incastonatevi in ogni dito del Piede.

In quanto all'*uso degli* Anelli sappiamo che gli Antichi ne aveano tre sorte diverse; la prima serviva per distinguer le condizioni, e le qualità delle persone. Plinio dice, che al principio non permettevasi ai Senatori di portare l' *Anello* d'oro, se prima non fossero stati Ambasciatori in qualche Corte straniera; e nè anche con ciò potevano comparire con esso in pubblico se non nelle occasioni straordinarie; e che negli altri tempi ne aveano uno di ferro. L'istesso anche facevano quegli a cui fosse stato conceduto il trionfo.

Alla fine l' uso comune dell' *Anello* d' oro fu permesso a tutti i Senatori e Cavalieri; bisogna però notare con Acrone sopra Orazio *libro 2. Sat. 7.* che non lo poteano portare senza averlo prima ricevuto dal Pretore.

Col tempo poi l' *Anello* d' oro divenne la divisa dei Cavalieri, la plebe portandolo d' argento, ed i schiavi di ferro; avvegnachè l' *Anello* d' oro talvolta permettevasi al popolo: Severo lo diede ai suoi Soldati ordinarj, ed Augusto ai suoi Liberti; e con tutto che Nerone facesse una regolazione in contrario, fu però presto messa in obblio.

La seconda sorte era gli *Anuli Sponsalitii*, la cui origine alcuni fanno ascendere fino al tempo degli Ebrei fondandosi sull' autorità dell' Esodo cap. 32. v. 22. Leone di Modena non ostante ciò, asserisce che gli antichi Ebrei non avessero l' *Anello Nuziale*. Seldeno nel lib. 5. cap. 14. dell' *Uxor Hebraica* confessa che gli Ebrei solevano dare un *Anello* nelle nozze; dice però che fosse solamente in vece d' una certa moneta dell' istesso valore, che per avanti soleva darsi. L' *Anello Nuziale* usavasi tra i Greci, e tra i Romani, da cui lo presero i Cristiani molto a buon'ora, come costa da Tertulliano, e da alcune liturgie antiche, dove trovasi la formola di benedire l' *Anello Nuziale*. Vedi Matrimonio.

La terza sorte era degli *anelli* usati per sigilli detti *Cerographi* o *Cirographi*. Di questi vedi un ragguaglio distinto sotto l' articolo Sigillo.

Ricardo Vescovo di Salisbury nelle sue costituzioni dell' anno 1217 proibisce il mettere gli *Anelli di giunco*, o di qualsivoglia altra simile materia nelle dita delle donne, per così più facilmente corromperle; ed insinua il motivo di questa proibizione, che v'erano certi che credeano fosse quello un vero maritaggio, sendo in fatti non altro che una burla. De Brevil nelle sue Antichità di Parigi dice che è antico il costume di usare gli *Anelli di giunco* nelle nozze di quei, che per avanti aveano avuto illecito commercio insieme. Vedi Concubina.

Anello nell' Astronomia — L' *Anello* di Saturno è un circolo sottile e lu-

minoso, che attornia il corpo di questo Pianeta, senza però toccarlo. Vedi Saturno.

M. Huygens fu il primo a scoprirlo, il quale dopo molto tempo speso in osservare Saturno, notò due punti lucidi, ovvero *ansæ*, che uscivano dal corpo di quel Pianeta in una linea retta. Vedi Ansæ.

E perche nelle osservazioni susseguenti sempre incontrava la stessa apparenza, venne a conchiudere, che Saturno fosse circondato da un *Anello* permanente; e quindi produsse il suo nuovo sistema di Saturno l' anno 1659.

Il piano dell' *Anello* è inclinato al piano dell' Ecclittica in un angolo di 23.° 30. Alle volte sembra esser ovale, ed al dire di Campani, il suo massimo diametro è doppio del suo minimo. Vedi Pianeta.

Anello, nome d' uno stromento, adoprato nella Nautica, che serve per prendere le altitudini del Sole ec. Vedi Altitudine.

Per lo più è di ottone, di diametro nove pollici in circa, sospeso per un' altro picciolo cerchio o anello 45.° dalla di cui punta v' è una perforazione ch' è il centro di un quadrante di 90.° diviso nella superficie concava di dentro. Per adoprarlo, abbisogna tenerlo su rivolto al Sole, sicchè i suoi raggi passino pe 'l buco, facendo un segno tra i gradi; il quale sarà l'altezza che si ricerca. Questo stromento è preferito all' Astrolabio, per aver le divisioni più larghe. Vedi Astrolabio.

Anello, spezie d'orologio da Sole, per lo più piccolo e portatile, che costa d' un *Anello* o cerchio di ottone, comunemente di due pollici in diametro, e d' una terza parte d' un pollice di larghezza. Vedi Orologio.

In un punto di questo cerchio evvi un buco, per cui entrano i raggi del Sole, e nel semicircolo opposto fanno un punto lucido, che dà le ore del giorno secondo le divisioni ivi notate. Non lo fa però con esattezza se non circa i tempi Equinoziali. Acciò poi possa servire tutto l' anno, abbisognerebbe fare il buco movibile, e nella parte convessa dell' *Anello* notarvi i segni del Zodiaco, ovvero i giorni del mese; in tal guisa sarebbe rettificato secondo la stagione. E per servirsene, si mette il buco movibile al dì del mese, ovvero al grado del Zodiaco, in cui il Sole si trova, ed allora tenendolo per l'*anelletto* verso il Sole, i raggi noteranno l' ora tra le divisioni fatte al di dentro.

Anello *Universale*, o *astronomico*, un' altra spezie d' Orologio, che serve per trovare l' ora del dì in qualsivoglia parte della terra; dove il sopraddetto è ristretto ad una certa latitudine. Vedi la figura d' esso rappresentata nella *Tavola Gnomonica figura* 7. Vedi ancora Orologio *Solare*.

Costa di due anelli o circoli piatti, da due fino a sei pollici di diametro, larghi ec. a proporzione. L' Anello esteriore A rappresenta il Meridiano di qualunque luogo, dove uno si trovi; e contiene due divisioni di 90.° cadauna, diametralmente dirimpetto l' una all' altra; le quali servono l' una dall' Equatore fino al Polo Settentrionale, e l' altra fino al Meridionale. L' *anello* interno è in vece dell' Equatore, e si volta esattamente dentro l' anello esteriore, per mezzo di due pernuzzi nell' un e l' altro anello nell' ora dodici. A traverso

i due circoli vi è un regoletto, o ponticello, insieme col suo cursore C, che sdrucciola lungo il mezzo del ponticello; e nel cursore evvi un foro picciolo, per dove entra il Sole. Nel mezzo del ponticello s' immagina sia l' asse del mondo, e nell' estremità di esso i poli; sendovi da una banda notati i segni del Zodiaco, e dall' altra i giorni del mese. Sull' orlo del Meridiano v' è un pezzo sdrucciolante col suo anello per tenere sospeso lo stromento.

Uso dell' ANELLO *per oriuolo da Sole Universale*. Si porrà la linea *a* nel mezzo del pezzo sdrucciolante, sopra il grado di latitudine del luogo, verbi grazia, di Londra, ch' è nel cinquantesimo primo; e la linea, che attraversa il buco del cursore, si metterà al grado del segno, o al giorno del mese. Allora si apre lo stromento, sicchè i due anelli restino in angoli retti l' uno all' altro tenendolo sospeso per l' ansa H, acciocchè l' asse dell' Orologio, rappresentato dal mezzo del ponticello, sia parallello all' asse del Mondo. Ciò fatto, si volterà la banda piatta del ponticello verso il Sole, in guisa tale, che i suoi raggi, entrando pe 'l buco nel mezzo del cursore, cadano esattamente sopra una linea tirata intorno il mezzo della superfizie concava dell' anello interiore, che così il segno lucido dimostrerà l' ora del giorno nella mentovata superfizie concava dell' anello. E' d' uopo avvertire, che quest' orologio non mostra l'ora dodici imperocchè il circolo esteriore, sendo allora nel piano del Meridiano, fa che i raggi Solari non possano arrivare all' interiore. Nè tampoco dimostra l' ora, quando il Sole è nell' Equinozio; perche in tal caso i suoi raggi cadono paralelli al piano del circolo interiore.

ANELLO, nel maneggio de' Cavalli, o nella Giostra. Dicesi *correr all' Anello*, e s' intende di un *Anello* tenuto in aría da una funicella tirata a traverso, contro il quale corrono i Cavalieri per infilzarlo con la lancia.

ANELLO *Fatato*. Vedi FATATO.

ANELLO *Natale*. Vedi NATALE.

ANELLO *Rinforzato*. Vedi RINFORZATO.

SUPPLEMENTO.

ANELLO. Nella pesca coll' amo è questo un' istromento inteso a liberar l' amo medesimo od uncino, allorchè è attaccato, o imbarazzato nell' erba, od altro intoppo accidentalmente. E' questo un pezzo circolare di piombo di sei dita incirca di circonferenza, e quando uno se ne dee servire, si attacca lungo lo spago. Egli va sdrucciolando sopra l'estremità della canna da pescare, e calasi giù nell' acqua dal filo, onde vien condotto all' amo; allora tanto la canna, che lo spago non hanno a far altro; ma l' amo è impegnato a disimpegnarsi dall' afferrarlo che fa quest'anello di dietro e dinanzi, a cagione del filo, al quale l' amo è attacccato. D' ordinario in questa guisa l' amo vien a liberarsi e disimpegnarsi dall' erbe, che lo rattengono; ma quando ciò non segua, non ne seguirà altro, che il rompimento della funicella, in questa maniera il rompimento segue vicino all' amo, dove per lo contrario, se segua il rompimento senza quest' anello, il rompimento seguirà in alcun'altra parte del-

lo spago, o della canna stessa, e così l'istrumento non sarà più servibile a questo intento.

¶ ANEMABO, Villaggio considebile d' Africa nella costa d' oro nella Guinea, con un porto. Gl' Inglesi vi hanno un forte.

ANEMIUS * *Furnus*, appresso ai Chimici s' intende di una fornace di vento, che serve per farvi i fuochi violenti per isquagliare ec. Vedi FORNACE.

* *Viene dal Greco* ανεμ☉, vento.

ANEMOGRAFIA *, Dottrina de' Venti. Vedi Vento.

* *Parola Greca composta di* ανεμ☉, vento, e γραφω, scrivo.

ANEMOMETRO *, macchina, od ordigno per misurare la forza del vento. Vedi VENTO.

* *E' voce composta di* ανεμ☉, vento e μετρον, misura.

L' *Anemometro* si fa in diverse forme. Le *Transazioni Filosofiche* portano la descrizione d' uno, dove supponendo che il vento spiri direttamente contro una banda, o tavola piatta, che si muove lungo l' asta graduata di un quadrante, il numero di gradi che avanza, fa conoscere la forza comparativa del vento di esso.

Il Wolfio ci dà la struttura di un altro, mosso per mezzo di vele, ABCD (*Tav. Pneumatica fig.* 17.) fatte a guisa di quelle di un mulino a vento, le quali alzano il peso L, il quale quanto più va in alto, scostandosi dal centro del moto, e sdrucciolando per un bastone concavo KM, aggiustato all' asse delle vele, diventa sempre più greve, col caricar tanto il bastone, che alla fine arrivato a contrappesar la forza del vento impressa sulle vele, le ferma. Allora l' Indice MN, messo nell' istesso asse ad angoli dritti col bastone, alzandosi ed abbassandosi, fa vedere la forza del vento sopra un piano spartito, come una piastretta da oriuolo Solare, in gradi.

M. d'Ons en Bray ha inventato un novo *Anemometro*, che da per sè dimostra sulla carta, non solo i diversi venti che hanno spirato per lo spazio di ventiquattro ore, ed a che ora cadaun principiò e terminò, ma ancor le differenti forze, o velocità di ogni uno di essi. Vedi *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1734. p. 169.

ANEMOSCOPIO *, talora significa una macchina, inventata per predire le mutazioni del Vento. Vedi VENTO.

* *Viene dal Greco* ανεμ☉, Vento, *e* σκεπτομαι, veggio, *o* considero. *Vedi* ANEMOMETRO.

Dall' esperienza abbiamo che gl' *Igroscopi* fatti delle budella del gatto ec. riescono buoni *Anemoscopj*; rarissime volte mancando, per via delle girate dell' Indice, di predire i cambiamenti del vento. Vedi IGROSCOPIO.

Dalla descrizione, che Vitruvio ci dà dell' *Anemoscopio* antico, pare che servisse piuttosto per mostrare da qual parte il vento attualmente soffiasse, che per pronosticare verso quale voleva cambiarsi.

Ottone da Gueric diede il nome di *Anemoscopio* ad una macchina, da esso ritrovata, per predire i cambiamenti del tempo buono, o piovoso. Vedi TEMPO.

Consisteva di un piccol uomo fatto

di legno, il quale si alzava, o cadeva in un tubo di vetro, a proporzione della maggiore o minor gravità dell' atmosfera. Benchè M. Comiers ha fatto vedere, che questo *Anemoscopio* non sia altro, che un' applicazione del Barometro comune. Vedi BAROMETRO. Vedi *Merc. Gal.* 1683. *Act. Erudit.* 1684. p. 26.

¶ ANET, *Anetum*, castello grande e bello dell' Isola di Francia nella Belsia, presso il fiume Eure, fatto fabbricare da Enrico II. per Diana di Poitiers Duchessa di Valentinese; 16 leghe all' O. distante da Parigi. Ora appartiene alla Duchessa di Maine.

ANEURISMA *, *aneurysma*, appresso i Medici, un tumore molle, rubicondo, e pulsante, cagionato da una dilatazione, o da una ferita dell' arteria. Vedi ARTERIA.

* *E' dal Greco* ἀνευρύνω, dilato.

L' *Aneurisma* è un male delle Arterie, in cui vengono a dilatarsi notabilmente, a motivo di qualche fiacchezza preternaturale in alcuna parte di esse; o per esservi qualche ferita nelle tuniche loro, il sangue n' è stravasato tra le cavità vicine.

L' *Aneurisma* comunemente nasce dall' essere stata qualche arteria offesa, o tagliata nel cavar sangue; da una distensione preternaturale; da un' ostruzione, da qualche corrosione delle sue tuniche ec. Vedi *Mem. Acad. R. Scienc. an.* 1732. p. 592.

Se avviene che sia tagliata un' Arteria, subito ne scappa il sangue impetuosamente, e di tratto in tratto; nè facilmente si ristagna: ne seguita poi un' infiammazione, ed uno scoloramento della parte, con del tumore, e dell' inabilità di maneggiarla. I sintomi sono quasi gl' istessi nel caso della corrosione delle tuniche dell' arteria, abbenchè meno violenti. Vedi FERITA.

Se il sangue cessa di scorrere dall' arteria ferita, e va diffondendosi tra gli interstizj dei muscoli, abbisogna presto ricorrere all' operazione manuale; la quale sendo trascurata, spesse fiate avviene, che sia inevitabile l' estirpazione o recisione di quell' arto. L' *Aneurisma* cagionato da una distensione del canale, rare volte è fatale; ma s' è grande, viene stimato incurabile; i principali incomodi sono la grandezza del tumore, e la pulsazione. Vedi EMORRAGIA.

M. Littre dà l' istoria d' un *Aneurisma* di questa sorte nell' aorta, originato secondo lui da una diminuzione straordinaria della cavità delle arterie assillari, e subclavie. *Hist. de l' Academ. R.* an. 1712.

Le *Transazioni Filosofiche* portano un' altra d' un' *Aneurisma* nell' istessa parte, riferita da M. Lafage, la quale provenne da certi colpi violenti, che l' ammalato ricevè sul petto, a cui seguirò sputo di sangue, ed indi si formò il tumore, per cui morì. Sparato il cadavere vi si trovò l' *Aneurisma* ingrandita in guisa tale, ch' empiva tutta la cavità del torace dalla banda dritta. Num. 265.

SUPPLEMENTO.

ANEURISMA. Distinguono i Cerusici l' *aneurisma* in due spezie, vale a dire, com' essi l' esprimono in *aneurisma* vero, ed *aneurisma* spurio. L' *aneurisma* vero è formato soltanto dalla dilatazione di un' arteria, o tutta intorno, o so-

lamente in un lato, e molte volte nella maniera delle varici, o sieno tumori delle vene. Questo *aneurisma* produce una perpetua pulsazione. L' *aneurisma* spurio è, quando l' arteria essendo stata aperta da una puntura od incisione, o per altro accidente, il sangue è travasato fra i muscoli e gl' integumenti, e le membra in quel dato luogo appariscono gonfie e livide, e vi si sente od una picciola pulsazione, o non ve se ne sente alcuna. Il seggio assai comune di un *aneurisma* è nell' arteria brachiale, e le cagioni ordinarie, onde vien prodotto sono le punture dell' arteria medesima nelle cavate di sangue. Ma lo stesso stessissimo accidente può avvenire ad ogni arteria, e da cagioni diverse, ed è assai frequentemente il caso nelle arterie interne, da cadute, da colpi, da violenti scosse, sforzi, e somiglianti: nel braccio accade assai spesso dal superiore integumento soltanto dell' arteria stato ferito nel cavar sangue, e l' interior parte facendosi a gradi a gradi una strada, per non aver forza bastante da resistere all' impulso del sangue. Questo accidente alla bella prima vien creduto dal paziente una cosa leggiera, e da trascurarsi, ma questa ferita a poco a poco va gonfiandosi, e giugne a crescere fino alla grossezza di un uovo, ed alcune volte fino alla grossezza d' una testa umana.

Gli *aneurismi* delle arterie maggiori interne sono i più fatali di tutti gli altri: quelli delle loro branche esterne sono assai fiate curabili; ma quelli delle braccia molto frequentemente dopo l' operazione sono accompagnati dal corrompimento, e sfacelo del braccio stesso, onde viene a farsi necessaria l' amputazione del braccio medesimo. L' allentatura naturale di un *aneurisma* è pericolosissima, comechè il paziente può morir in un minuto, se l' arteria non venga intorno intorno compressa. Alcune volte i Cerusici prendendo gli *aneurismi* per abscessi gli hanno aperti, e per conseguente gli hanno viemaggiormente dilatati. *Heister.* Chirurg. pag. 290.

Il metodo di curare un leggiero *aneurisma* nel braccio od in luogo somigliante od è per mezzo di fasciature, o per via di compressione, o finalmente per via d' incisione. Il primo metodo dovrebbe mai sempre essere sperimentato prima di tutti gli altri, e questo o si fa con istrette fasciature con sotto l'adeguata compressione, o per via di certa data macchina per tale operazione inventata. I piccioli *aneurismi* vengono assai sovente curati così; ma quando sono grandi e pericolosi, è giuoco forza di eseguire la cura per mezzo della lancetta. In questi casi la prima e principal cura si è di fermare il corso del sangue collo strettojo, la seconda di scarificare intorno all' arteria, e nudarla, e l' ultima di strignerla o per via d' un qualche medicamento, o con una legatura.

L' *aneurisma* spurio è assai sovente prodotto dall' allentamento della spezie vera, sotto gl' integumenti; ed in questo caso dee essere medicato non altramente che un vero *aneurisma*, e fattane la cura col lancettone, e per mezzo della cura, o dei caustici medicamenti: ma in tutti questi casi la legatura sembra il metodo migliore e più sicuro.

Quando qualsivoglia parte di un' arteria ha abbandonato e perduto la sua sorgente, ella vien ad esser renduta meno atta e capace di quello ella era per innanzi, a resistere all' impulso del san-

gue. Questa parte del canale, che è continuamente spinta, ed urtata dal sangue, conviene adunque che ella venga sempre più a dilatarsi grandemente; e per conseguente anche per gradi che ella venga a formare in quella parte quella spezie di tumore, che i Cerusici, non meno che gli Anatomici, appellano *aneurisma* per dilatazione, o sia il verace *aneurisma*; e questa parte dilatata del vaso è, a propriamente parlare, una spezie di sacco, pe'l quale il sangue, che formollo dapprima, ha un continuo passaggio.

Quando un' arteria è stata per qualsivoglia mezzo ferita, il sangue che sgorga per l' orifizio cagiona un altra spezie di tumore, e questo vien detto un' *aneurisma per ferita*, ovvero un *aneurisma* spurio. Vedi sopra.

Questi due sconcerti sebbene entrambi appellati collo stesso nome d' *aneurisma*, ella è cosa agevole il vedere però, che sono differentissimi in fra se, rispetto alla loro natura, e rispetto ai loro caratteri. S' accordano in questo solo che han per origine il vase stesso; in uno vien poco rattenuto il sangue dentro l'arteria, nell' altro il sangue è stravasato. Ella è cosa agevole a concepirsi che nel primo caso il sangue, che forma il tumore, ritiene, e conserva la sua fluidità; dove per lo contrario nell'*aneurisma* dipendente da una ferita, lo stesso sangue che formò dapprima il tumore, vi rimane, e ad un tempo stesso si coagula, e non è più ricevuto negli andirivieni della circolazione. L' *aneurisma* per dilatamento si va formando lentissimamente, perchè il vaso avendo ancora alcun' elaterio o forza nella parte, va cedendo, ma a picciolissimi gradi per volta, e resiste con qualche proporzione, ed in qualche modo all' impulso; ma l' *aneurisma* originato da ferita, s' alza in un' ampia vescica o tumore in brevissimo tempo, e si alzerà con più veemenza, e più speditamente, quanto più larga sarà la ferita, e più ampio il vaso. L' *aneurisma* per dilatamento è sempre molle, siccome il sangue, dal quale è formata la tumefazione, continua a mantenere la sua fluidità; dove quello originato da ferita è più resistente al tatto, e più duro: il primo scomparisce, quando vien compresso colle dita, dove l' altro conservasi nel suo stato con tutta la pressione. In tutti due i casi vi si sente, in toccando il tumore, una vibrazione corrispondente a quella medesima del polso: ma sì fatta pulsazione è molto più chiara ed evidente nell' *aneurisma* per dilatazione, di quello sialo nell' altro, fatto per ferita. In toccando l'*aneurisma* per dilatamento vi è sempre ravvisata e sentita una spezie di ondolamento, o fluttazione, che è picciolissima; ma nulla affatto di ciò si ravviserà nell' altra spezie; e se s'appoggerà l' orecchio a quello della prima spezie, vi si sentirà nella maniera medesima un certo romoreggiare simile al moto del corso dell' acqua, dove per lo contrario ciò non si percepisce, se non fosse ciò unicamente nella fantasia di qualcheduno, nell' *aneurisma* originato da ferite. L' *aneurisma* per dilatamento forma sempremai un tumore eguale, e circoscritto; dove per lo contrario l' altra spezie ne forma uno totalmente irregolare; ed assai sovente variamente framischiato fra la membrana adiposa; e finalmente il color della cute non vien cambiato da un' *aneurisma* fatto per dilatamento; dove per lo contrario ella

è fatta bruna, o nera dall' *aneurisma* originato da ferita.

Non sembrerebbe necessario l' aver esposto tanti caratteri per la distinzione di queste due spezie d' *aneurisma*; avvegnachè cadauno di essi possa apparir tale unicamente dipersè; ma, a vero dire, tutte queste distinzioni e caratteri sono a mala pena sufficienti, ed i Cerusici di questa nostra età medesima hanno assaissime fiate equivocato, prendendo una spezie d' *aneurisma* per un' altra, quantunque non abbiano tralasciato d' esaminare il tumore con ogni maggior diligenza. Egli è certo che un *aneurisma* originato da ferita, egli ha spesse volte l' esterna apparenza somigliantissima a quello originato da dilatamento unicamente del vaso; e dall'altro canto un *aneurisma* per dilatazione assai frequentemente alla persine diventa un *aneurisma* per ferita, per via del distendimento dei vasi rotti in alcuna parte debole, e per lo stravasamento d' una copiosa quantità di sangue. Questo è veramente un caso che può tener perplessi e confusi i Cerusici più dotti, ed i più sperimentati e diligenti, i quali non abbian veduto il male nel suo principio; imperciocchè, siccome il sangue stravasato forma un più largo tumore, e gradatamente si va coagulando, tutti i sintomi dell'*aneurisma* per ferita vengonvi per gradi, il dilatamento dell' arteria non può essere meglio conosciuto.

Gli *aneurismi* da ferita originati, sono assai più frequenti di quel che sieno gli altri formati dal solo dilatamento. Per giudicare adeguatamente di questi, noi dobbiamo considerare che quando un' arteria è soltanto divisa da una picciola ferita, se sia fatto alla parte un proprio grado di compressione, il sangue verrà a formare una spezie di copertura alla ferita, e di riempitura, che impedirà all' altro sangue di sgorgar fuori, finchè l' orifizio sia perfettamente cicatrizzato; ed alcune volte questa cicatrice si rimarrà stabile ed intiera; alcune altre accaderà, che si stacchi dopo, e ne succedano degli stravasamenti. Comunissimi sono gli *aneurismi* per ferita accaduti per le cavate di sangue dal braccio. In questi, qualora l' arteria sia soltanto ferita superficialmente, e che vi sia applicato il piumaciuolo, e la fasciatura, secondo l' arte, e adeguatamente, la cura viene assai frequentemente ad effettuarsi in guisa che non ne nascono altri disordini: ma se la ferita è più larga, e più considerabile, oppure la compressione meno regolare, o più presto o più tardi ne nasceranno indubitatamente dei cattivi sintomi, e delle perniciose conseguenze, e si va ad esporre alla persine il paziente alla necessaria scarificazione della pelle, e degl' integumenti, allo spargimento del sangue, ed all' operazione del chiudere il vaso. Mem. Acad. Scienc. Paris. ann. 1756. Il Signor du Vernoi fa la descrizione d' un sacco aneurismale situato dalla terza alla sesta vertebra del torace, che egli dice, che fu l' aorta dilatata in un sacco largo sei dita e mezzo, e molte dita di più lungo. I suoi integumenti avevano una gran quantità di lamelle ossute ivi formatesi perentro, ed eransi alzate in escrescenze disuguali. La parte deretana o posteriore di questo sacco era tanto tenacemente attaccata ai corpi cariosi della vertebra, che gli riuscì impossibile il disgiugnerle, e queste ampie depressioni furono fatte così profonde, dentro la

vertebra, che elle l' internarono una e due linee di cavità per la midolla spinale. Parve ad esso Professore, che un somigliante *aneurisma* fosse originato dalle carie delle ossa. L'uomo che aveva il divisato *aneurisma*, era bene in carne, di buon colore, ed in sembiante sanissimo. Comment. Acad. Petrop. tom. 6.

ANFIARTROSI * *Amphiarthrosis*, nella Notomia, spezie di Articolazione neutrale o dubbiosa, distinta dalla diartrosi, per non aver moto veruno cospicuo; come anche dalla sinartrosi, per aver qualche moto sensibile. Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTROSI ec.

* *Diriva da* αμφι, ambe, *ed* αρθρωσις, Articolazione; *sendo l'* Anfiartrosi *composta di tutte e due l' altre sorte. Onde alcuni la dicono* Diarthrosis Synarthroidalis.

Tale è l' articolazione delle costole colle Vertebre; quella del Carpo col Metacarpo ec. Vedi VERTEBRE, CARPO.

ANFIBIO *, nell' istoria Naturale spezie d' animali, che vivono in terra ed in acqua, cioè che respirano l' aria, ma passano anche parte della vita loro nell' acqua, per procacciarsi ivi il cibo lor principale. Vedi ANIMALE.

* *Viene dal Greco* αμφι, utrinque, e βιος, vita.

Tra gli *Anfibj* si annoverano la rana, il castore, la lontra, la tartaruga, il vitello marino, il coccodrillo ec. Gli *Anfibj*, a riserva del castore e della lontra, hanno qualche particolarità nella struttura degli organi loro, e spezialmente del cuore, dei polmoni, del forame ovale ec. adattata appunto al lor modo di vivere. Vedi CUORE, FORAME *ovale* ec.

Il termine *Anfibio* alle volte si estende agli uomini, che hanno la facoltà di stare lungo tempo sotto acqua. Di questi poi n' abbiamo varj esempj, dei quali il più notabile è di un Siciliano, detto *Pescecola*. Di costui riferisce Kirker, che si era assuefatto sino dalla fanciullezza di vivere nell' acqua in guisa, che sembrava d' aver cambiata natura, sicchè vivea piuttosto come pesce, che come uomo.

ANFIBIE, aggiunto di certe Piante. Vedi PIANTA.

ANFIBLESTROIDE *, nella Notomia, Tunica o Membrana dell' occhio, detta volgarmente *Retina*. Vedi RETINA.

* *E' voce Greca*, αμφιβληστροειδης, *composta da* αμφιβληστρον, rete, *ed* ειδος, forma, *per la sua tessura a guisa di rete; onde i Latini la chiamano* retiformis.

ANFIBOLOGIA *, o AMPHIBOLIA appresso i Gramatici, error nel parlare che lo rende oscuro, cosicchè può intendersi in due sensi. Vedi AMBIGUO.

* *Viene dal Greco* αμφιβολος, ambiguo, *e* λογος, discorso.

Dicesi *Anfibologia*, principalmente parlando d'una frase; rispetto poi a qualche parola, chiamasi equivoco. Vedi EQUIVOCO, EQUIVOCAZIONE.

Di questa spezie era quella risposta, che Pirro ricevè dall' Oracolo.

Ajo Te, Æacida, Romanos vincere posse. Dove l' Anfibologia consiste in ciò, che le parole *Te*, e *Romanos* possono sì l' una, che l' altra premettersi, o posporsi a quelle, *posse vincere*. Vedi ORACOLO.

La lingua Inglese comunemente è

chiara e naturale, non ammettendo questa sorte di *Anfibologie*, nè vi è soggetta nemmen negli articoli, come la Francese, e molte delle lingue moderne. Vedi Costruzione, Inglese, Articolo ec.

ANFIBRACHIO *, *Amphibrachys*, un piede nella Poesia Greca e Latina, che consiste di tre sillabe, delle quali la prima e l'ultima sono brevi, e l'altra è lunga. Vedi Piede e Verso.

* *La voce viene da* αμφι, circa, *e* βραχυς, breve; *come se dicesse un piede breve a tutte e due l'estremità, e lungo nel mezzo. Gli Antichi lo dinominavano eziandio* Janius, *e* Scolius. *Diom.* 111. *p.* 475.

Di questa sorte sono: amare, abire, paternus, Ομηρος ec.

ANFIDROMIA, nell'Antichità, Festa che si celebrava il quinto giorno dopo la nascita dei Bambini. Vedi Festa.

ANFIMACRO * *amphimacer*, piede nella Poesia antica di tre sillabe; delle quali la prima e l'ultima erano lunghe, e quella di mezzo breve. Vedi Piede ec.

* *La parola viene dal Greco* αμφι, circum, *e* μακρος, lungo, *perchè i due piedi estremi erano lunghi.*

Tali sono le voci omnium, castitas, γραμματων ec

Questo piede dicesi ancor *Creticus*, e talvolta *Fescennius*: *Diom.* 111. *p.* 475. *Quintil. lib.* 9. *c.* 4.

ANFIPOLI, nell'Antichità, gli Arconti, o Magistrati principali della città di Siracusa. Vedi Arconte.

Furono prima stabiliti da Timoleone, dopo d'avere scacciato Dionisio Tiranno; e governarono Siracusa per lo spazio di trecent' anni; e Diodoro Siculo racconta, che v' erano ancor ai tempi suoi.

ANFIPROSTILO * *amphiprostyle*, nell'Architettura antica, spezie di Tempio, che avea quattro colonne in fronte, ed altrettante dalla parte di dietro. Vedi Tempio.

* *Deriva dal Greco* αμφι, circa, προ avanti, *e* στυλος, colonna.

ANFISCII, nella Geografia, e nell'Astronomia, abitanti della Zona Torrida. Vedi Zona.

* *La voce è composta da* αμφι, *e* σκια, ombra.

Presero la dinominazione dall'esser la lor ombra rivolta or ad una parte, ora all'altra, cioè in un tempo dell'anno verso Settentrione, ed in altro verso mezzodì. Vedi Ombra.

Sono ancor appellati *Ascii*. Vedi Ascii.

ANFISMILA *, o Anfismela, coltello Anatomico di due tagli.

* *Viene da* αμφι, di qua e di là, σμιλη, coltello.

ANFITEATRO *, Fabbrica spaziosa, di figura ovale, colla sua Area, o Arena circondata con ordini di sedie, i i quali si alzano gradatamente l'uno sopra l'altro, coi suoi portici di dentro, e di fuori. Vedi Area, ed Arena.

* *Deriva dal Greco* αμφι, attorno, *e* θεατρο, Teatro, *che viene da* θεαομαι, veggio; *onde l'* Anfiteatro *propriamente è un luogo, dove una persona può vedere tutto intorno.*

Appresso gli Antichi l'*Anfiteatro* era destinato per quei spettacoli, che si faceano al popolo, come per esempio i Combattimenti dei Gladiatori, e delle fiere. Vedi Spettacolo, Gladiatore ec.

Il Teatro facevasi in forma di semicircolo, cui eccedeva solamente d' una quarta parte del diametro; e l' *Anfiteatro* non era altro che un Teatro doppio, ovvero due Teatri uniti insieme; sicchè il diametro più lungo dell' *Anfiteatro* rispetto al più corto era come uno e mezzo ad uno. Vedi Teatro.

In Roma sussistono oggi giorno ancora degli *Anfiteatri*, come anco a Pola (1) a Nismes ec. Quello di Vespasiano detto il Coliseo, e quello di Verona in Italia, sono i più celebri, che fino dai tempi antichi ci sieno rimasti (2). Vedi Coliseo.

Alcuni vestigj d' *Anfiteatri* si veggono in Arles, in Bordeaux, ed in altri luoghi.

(1) L' Anfiteatro *di Pola, antica Repubblica d' Istria, è pressochè intero, e consiste di due ordini di colonne dell' Ordine Toscano, l' uno sopra l' altro; quelle di sotto hanno i piedestalli, il che è fuori dell' uso ordinario; mentre appena si trova che le colonne del detto ordine abbiano altro che le basi per sostenerle.*

(2) L' Anfiteatro *di Tito si computa sia stato capace di 85,000 spettatori. Quello di Verona è più ben conservato; perchè, sebbene la maggior parte delle pietre migliori, e delle più grandi della parte di fuori sia stata levata; nulladimeno la gran volta, sopra cui sono messi gli ordini delle sedie, è intera, e similmente gli stessi ordini, che sono quarantaquattro in numero, sono interi. Ciascun dei quali è alto un piede e mezzo, ed altrettanto largo; cosicchè un uomo vi sta assai ben accomodato; e computando che ogni sedia abbia un piede e mezzo, il tutto sarà capace di tenere 23 mila persone.*

Plinio fa menzione d' un *Anfiteatro*, fabbricato da Curione, che si volgeva sopra perni di ferro in guisa tale che dello stesso *Anfiteatro* facevansi due Teatri separati, secondo il bisogno; in cui si rappresentavano diversi trattenimenti nell' istesso tempo.

ANFITTIONI * *Amphyctiones*, nell' antichità, i Deputati delle città e del Popolo della Grecia, che rappresentavano le loro rispettive Nazioni nell' Assemblea Generale; avendo essi il pieno potere di concertare, di risolvere, e di determinare ciò che giudicavano a proposito, ed in vantaggio della causa comune.

Gli *Anfittioni* erano come gli Stati Generali delle Provincie unite; o piuttosto come la dieta dell' Impero nella Germania. Vedi Stati e Dieta.

La prima Assemblea di tal sorte fu tenuta sotto la direzione di *Anfittione* il Terzo Re di Atene, che si propose con tal mezzo di unire i Greci più strettamente tra loro, per così renderli formidabili alle Nazioni barbare lor circonvicine.

Gli *Anfitioni* si radunavano due volte l' anno alle *Thermopylæ*, nel Tempio di Cerere fabbricato in una gran pianura, accanto al fiume Asopo. Pausania, nella lista delle dieci Nazioni che componevano quest' Assemblea, fa menzione solamente degli Ionj, dei Dolopi, de' Tessali, degli Eniani, de' Magnesi, de' Melj, de' Phtii, de' Dorj, de' Focesi, e de' Locri; senza dir parola degli Achei, degli Elei, degli Argi, de' Messenj ec.

Eschine ci dà un catalogo delle città che v' entravano, nella sua Orazione *De Falsa Legatione*.

Acrisio poi istituì un nuovo Consiglio

di *Anfitioni*, ful modello dell' antico, che radunavafi due volte ogni anno nel Tempio di Delfo. E tutti e due li detti Configli appellavanfi indifferentemente Ἀμφικτυονες, Πυλαγοραι, Ἱερομνημονες, e la loro affemblea Πυλαια.

E' da notare, che i Romani non fuppreffero mai quefte affemblee degli *Anfittioni*, e Strabone ci afficura, che anche ne' giorni fuoi fi tenevano.

Supplemento

ANFITIONI. Suppongono alcuni, che la Greca voce Ἀμφικτύονες foffe formata da ἀμφὶ *circa* e κτίσιν, ovvero κτίζειν in rapporto di quei popoli che abitavano la regione intorno ove fi radunava il Configlio. Altri con maggiore probabilità la vogliono derivata da Anfitione figliuolo di Deucalione, il quale viene da quefti tali fuppofto effere ftato il fondatore di quefta affemblea; quantunque altri vogliano, che foffe Acrifio Re degli Argivi quello, il quale deffe il primo forma, e Leggi a quefto corpo.

La loro affemblea fu detta Τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων συνέδριον *Commune Grecum Concilium*. Fu detto alcuna volta altresì Ἐκκλησία Ἀμφικτυόνων, *Ecclesia Amphictyonum*. Gli Autori danno un piano differente del numero degli *anfitioni*, ficcome anche dei gradi, e dignità, e ftati, che avevan titolo d'aver nel loro Concilio i proprj refpettivi Rappresentanti. Secondo Strabone, Arpocrazione, e Suida, dalla prima loro Iftituzione erano dodici inviati dalle Cittadi e ftati, feguono: cioè dagl' Ionj, dai Dorici, dai Perrebiani, dai Beozj, dai Magnefiani, dagli Achei, dai Phtii, da quei di Melo, dai Dolopi, dagli Enianiani, da quei di Delfo, e dai Focefi. Efchine ne novera foltanto undici, in vece degli Achei, degli Eniani, dei Delfici, e Dolopi, egli novera quefti tre, vale a dire i Teffali, e gli Etéi e quei di Locri. Finalmente il catalogo, che ne fa Paufania contiene foli i dieci *Anfitioni*, efpofti nel' Dizionario.

A tempo di Filippo di Macedonia i Fociani vennero efclufi dall' alleanza, per aver dato il facco al Tempio di Delfo, ed in luogo loro vennero incorporati, ed ammeffi i Lacedemoni; ma i Focefi feffant' anni dopo effendofi bravamente e da prodi portati contro Brenno e le fue truppe, vennero ricovrati novellamente, e reftituita loro la facoltà d' entrare nel Concilio *Anfitionico*. Sotto Augufto la città di Nicopoli fu ammeffa in quefto corpo, e dierono luogo per tale effetto i Magnefi, quei di Melo, i Phtii, e gli Eniani, i quali fino allora avevano avuto tutti un voto e voce diftinta, venne loro ordinato, che quinci innanzi s' intendeffero incorporati coi Teffali, e che non aveffero più che una fola, e medefima rappresentanza con effi comune.

Strabone parla di fimigliante Concilio in guifa tale che pare che ci dinoti ch' ei foffe eftinto, ed annullato nei tempi d'Augufto e di Tiberio: ma Paufania, il quale viffe molti anni dopo fotto l' Imperadore Antonino Pio, ci afficura, come al tempo fuo era in piedi non folo, ma in tutto il fuo vigore, e che allora il numero degli *anfitioni* fi ftendeva fino ai trenta.

I Membri erano di due fpezie: ogni Città inviando due Deputati, fotto differenti denominazioni e titoli, uno detto Ἱερομνήμων, l'incombenza del quale fembra, che foffe l' avere più immedia-

ta inspezione sopra quelle cose che risguardavano le cirimonie ed i sagrifizj della Religione, tanto importando il suo titolo: e l' altro Πυλαγόρας, e questi era incaricato d' udire e di decidere le cause, e le pendenze fra i privati. Tanto l' uno, che l' altro di questi due Deputati avevano il dritto di deliberazione, e di voto in tutte quelle cose che avessero relazione ai comuni interessi di tutta la Grecia.

Gli *Hieromnemoni* venivano eletti per via di pallotte od a sorte; i Pilagori colla pluralità delle voci.

Quantunque gli *anfitioni* fossero dapprima istituiti in Termopila, il Signor de Valois sostiene, che il loro primo luogo di residenza fosse Delfo, ove per alcune età la tranquillità dei tempi non diè loro altro impiego, se ci sia lecito il così esprimerci, se non se quello di fare i guardiani, ed i Custodi del Tempio d' Apollo. Ne' tempi successivi l' avvicinamento frequente delle armate li conduceva in Termopila, ove prendevano loro dimora per essere più vicini, e più a portata d' opporsi ai progressi dei nemici, e d' ordinare a tempo i soccorsi per le Città pericolanti. La loro residenza ordinaria tuttavia era in Delfo.

Quivi essi decidevano tutte le differenze pubbliche e tutte le dispute e controversie, che passavano fra qualsivoglia città dellaGrecia:ma prima di por mano agli affari ed alla giudicatura, avevano il debito di sagrificare un bue, tagliato in minuti pezzi, non altramente che in un simbolo di loro unione. Le loro decisioni e determinazioni venivano ricevute con grandissima venerazione, ed erano tenute come cosa sagrosanta, ed inviolabile.

Li *anfittioni* nella loro ammissione vestivano un' abito o toga solenne, nè lo lasciavano, nè ponevansi altro vestito in tutte le città del loro dritto di deputazione; e quando passavano per le vie era il popolo avvertito di non gittar acqua dalle finestre; e se da quei Cittadini, o da altra popolazione fosse stato commesso un attentato di questa spezie, gli veniva dichiarata una guerra mortale: con più particolarità, in caso di qualunque attentato di levar dal tempio alcuno de' suoi ornamenti, nel che impiegasse uno di costoro mani, piedi, lingua, e tutta la sua autorità, e forza venivane presa alta vendetta. Facevano essi adunque giuramento di non far cosa menoma di ciò. Questo giuramento era accompagnato da imprecazioni terribili; a cagion d' esempio, possansi costoro sentir sul capo piombata l' ira e la vendetta tutta di Apollo, di Diana, di Minerva ec. i loro poderi non producano frutto, le loro mogli non partoriscano se non mostri ec.

I termini stabiliti per le loro Riduzioni ed assemblee, erano la Primavera e l' Autunno; l' adunanza, che facevano nella Primavera, era detta Εαρινὴ Πυλαία, quella dell' Autunno Μετοπωρινή. Nelle occasioni straordinarie però adunavansi in ogni stagione e mese dell' anno, o continuavano pur anche per tutta l' annata intera le loro sessioni.

Filippo il Macedone si usurpò il dritto di presedere all' assemblea degli *anfitioni*, e d' essere il primo a consultare l' Oracolo, che era detto Προμαντεία. Veggasi *Potter*. Archæol. Græc. lib. 1. cap. 16. tom. 1. p. 89. & seq. *Valois*, ap. Mem. Acad. Inscript. t. 4. p. 265. & seq. It. t. 7. p. 641. Trev. Dict. U-

niverſ. in voce. *Richel.* Dict. in voce. *Æſchin.* orat. *περὶ παραπρεσβείας.*

ANFORA*, appreſſo agli Antichi, Vaſo di terra, ch' era una ſpezie di miſura de' liquidi, in uſo fra i Romani e i Greci.

* *Ovvero lo chiama* Αμφιφορευς, *e per ſincope* Αμφορευς, *a cagione de' due manichi che avea: ed è la medeſima coſa che il* Quadrantal. *Vedi* QUADRANTAL.

L' *Anfora* era la venteſima parte del *Culeo*, e conteneva quarant' otto ſeſtarj, miſura che aſcende a circa ſette ſecchj, una pinta di miſura vinaria d' Inghilterra. *Arbuth.* Suetonio racconta d' un uomo, il quale pretendeva la Queſtura, e bevvè un' *anfora* intera di vino ad un pranzo coll' Imperator Tiberio.

ANFORA, talvolta ſerviva d' una miſura di coſe aride, e contenea tre mezzine: quella che ſerviva di regola alle altre ſimili, ſi conſervava nel Campidoglio di Roma.

ANFORA, è ancora la miſura più grande de' Liquidi in uſo appreſſo i Veneziani. L' *anfora* contiene quattro bigonci, ſettantaſei muſtacchi, o due botti.

SUPPLEMENTO.

ANFORA. Noi troviamo negli antichi Scrittori due ſpezie d' *anfore*, vale a dire, *anfora* Italica, ed *anfora* Attica.

L' *anfora Italica* od Italiana era quella uſata dai Romani, e che alle volte fu detta altresì *amphora Romana.*

L' *anfora* Italiana fu anche appellata *Quadrantale*, ed alcune volte *Cadus.* Queſta conteneva ſettanta due libbre di vino o d' acqua, ottanta libbre d' olio, e cento ottanta libbre di mele. *Rhod.* de Ponderib. & Menſuris, ap. *Pitiſcum* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 88.

L' *anfora* era eguale a due urne, a tre *modj*, a ſei mezzi *modj*, ad otto congj, a quarantotto ſeſtarj, a novanſei *heminæ*, a centonovanta due quartucci, ed a cinquecento ſettanta gotti o bicchieri, che venivano a montare a ſette *galloni* di vino, miſurato all'Ingleſe. *Arbuth.* Tavola 12.

Le *anfore* antiche od erano *ſeſſili*, vale a dire, che ſtavano in piedi da ſe, ovvero non ſeſſili, che è quanto dire che non iſtavano in piedi da ſe, come quelle, il cui fondo terminava in una figura cónica. Tanto dell' una che dell' altra ſpezie noi ne abbiamo le figure nelle medaglie antiche. *Reland.* de Numiſ. Veterum Hebr. Diſsert. 2. pag. 10. & ſeq.

L' *anfora Capitolina* fu il modello di queſta figura, che fu conſervata in campidoglio, perchè ſerviſse di norma alle altre. Pitiſc. Lex. Antiq. tom. 1. pag. 88.

Supponendo, che l' *anfora* foſse un cubo di quattro piedi da cadaun lato, ſiccome il Poliziano aſseverantemente dice, che era, noi poſſiamo azzardare queſta propoſizione, che dieci dei più gran bevoni, che ſieno ſulla terra non potevano arrivare a vederne il fondo. Il calcolo, che ne fa il Budeo, è molto più ragionevole; avvegnachè egli faccia aſcendere un' *anfora* di vino a quattro galloni e un quarto di miſura Franzeſe, vale a dire, diciaſſette boccali. Veggaſi *Budæus de Aſſe*, lib. 5.

pag. 492. & feq. & pag. 519. & feq.

ANFORA *Attica* era quella, che ufavano i Greci, e che perciò fu detta ancora alcune volte *amphora Græca*.

L' *anfora* Attica era un terzo più groffa dell' *anfora* Italiana; di modo che ficcome quefta feconda conteneva due urne, ovvero quarant' otto feftarj, così la feconda veniva a tenere tre urne, ovvero fettantadue feftarj, montando a un di preffo a dieci galloni e due pinte di misura Inglefe (a). Quefta dai Greci Scrittori fu detta Ἀμφορεὺς, ed alcune volte anche Κεράμιον; e finalmente per diftinguerla da quella de' Romani, la differo μετρητὴς (b).

ANGARIA, in fenfo generale, dinota qualche pefo, o aggravio impofto per forza ad uno. Vedi IMPOSIZIONE.

Alcuni diffinifcono l' angarie, quei fervizj perfonali, a' quali uno è obbligato di foggettarfi nella propria perfona, o a proprie fpefe, ovvero per quei fervigj impofti fopra i terreni, in cui uno debbe adoprare il proprio giumento o fimili.

SUPPLEMENTO.

ANGARIA. Nelle Leggi Civili dinota quefta voce *Angaria* una fpezie di debito, d' impofizione, o fomigliante, per cui viene impofto ai fudditi il fomminiftrare a loro fpefe cavalli, buoi, e carriaggi per portare, e condurre il grano per la foldatefca, e cofe tali, come devolute al fifco. Quefto carico, od impofizione viene intefa da' Legali fotto i nomi di *currus pubblicus*, *angariæ*, *parangariæ*, *translatio*, ed *evectio*. I cavalli impiegati particolarmente in fomigliante fervigio vengono con ifpezial denominazione detti dai Legali *Paraveredi*, ed anche *Equi curfuales*.

L' *angariæ* vengono generalmente intefe, come un' efclufiva dei baftimenti, e delle navi, quantunque in alcune occafioni vengano forzati anche nel fervigio per trafportare le provifioni, o cofe fomiglianti. *Calv.* Lex. Juris, pag. 67.

Le *Angariæ* differifcono dalle *parangariæ* in quefto, che le prime fono impofte foltanto al pubblico, o per le vie pubbliche, e battute; le feconde per i fentieri obliqui, ed attraverfati. *Calv.* loco citato.

Nei libri Feudali l' *angariæ* non meno, che le *parangariæ* vengono pofte nel numero dei fervigj Reali, lib. 2. tit. 56.

Il Clero da principio era efente da fomigliante fervigio, e tale immunità godeva in vigore di due Leggi di Coftanzo fatte nella prima parte del fuo Regno, le quali efimono efpreffamente tanto le perfone de' Cherici, quanto i loro fondi dal debito, ed impofizione delle *parangariæ*. Ma per un' altra Legge fatta nell'ultima parte del fuo Regno l' anno 360, rivocò quefto privilegio, annullando in quefta parte le due Leggi fopraccennate. Quefta Legge continuò con tutto il fuo vigore non folamente fotto Giuliano, ma fotto Valentiniano altresì, fino a tanto che l' an-

(a) Beverin *de Ponderibus*, *Pars* 2. *pag.* 121. Arbuth. *Tab.* 14.

(b) *Ger. Med. pag.* 23. *in voce* ἀμφορεὺς.

no 382 emanò una Legge a questa contraria, in vigor della quale venne restituito al Clero il suo antico Privilegio, il quale venne inoltre confermato dopoi da Onorio l' anno 412, la Legge del quale leggesi tuttora nell'uno e nell' altro Codice. Ma Teodosio Juniore, e Valentiniano Terzo l' anno 440 se la presero novellamente contro un somigliante Privilegio, e con due Leggi dichiararono le tenute pertinenti alla Chiesa obbligate ai pesi, e debiti dell' *angaria*, e della *parangaria* ec. ogni e qualunque volta, che imponessero somiglianti carichi, siccome tutti gli alri *Bingham*. Origin. Eccles. lib. 5. cap. 3. §. 10.

Il Richter (*a*), e lo Stolberg (*b*) hanno trattato ex professo sopra le *Angarie*.

ANGEIOGRAFIA *, la cognizione, e descrizione di tutte le sorte di stromenti antichi, vasi, ed utensili, sì domestici, che militari e nautici. Vedi ISTRUMENTO ec.

* *E' composta da* αγγειον, *vaso*, *e* γραφω, scrivo, descrivo.

L' *Angeiografia* include ancora la considerazione de' pesi, delle misure ec. che si usano da diverse nazioni. Vedi MISURA, PESO, VASO ec.

ANGEIOLOGIA, nella notomia, la Storia o descrizione de' vasi del corpo umano, esempigrazia de' nervi, delle vene, e de' vasi Linfatici. Vedi *Tav. Anatomica par.* 2. Vedi ancora VASO.

Chamb. Tom. II.

(a) Lipen. *Bibliotheca Juris pag.* 17. *Ejusdem*, *Biblioth. pag.* 39. (b) *Differtat. de* angariis *veterum*, *Ext. ap. Exerc.* *Græc. sing. Francof.* 1688. 4. *Vegganfi Œuvres des sçav. ann.* 1688. *pag.* 490. & *seq.*

* *Pare che derivi da* αγγειον, vaso, *e* λογος, discorso.

L' *Angeiologia* è un ramo della *Sarcologia*. Vedi SARCOLOGIA.

ANGELICA pianta medicinale, così detta dalla sua gran virtù, come alessifarmaco o contraveleno. Vedi ALESSIFARMACO.

E' di un odore grato, e di gusto aromatico, carica d' un olio assai esaltato, e di sal volatile. Viene stimata cordiale, stomachica, cefalica, aperitiva, sudorifica, vulneraria, alessifarmaca ec. al dì d' oggi si adopra principalmente come un carminativo.

La radice è in maggiore stima, benchè ancora le foglie sieno in uso.

ANGELICA, aggiunto che si dà a cert' acqua composta, così detta, perchè le radici d' *Angelica* sono gl' ingredienti principali d' essa. Vedi ACQUA *d' Angelica*.

ANGELICA, αγγελικη, un ballo famoso presso i Greci antichi, nelle lor Feste. Vedi BALLO.

Ebbe tal appellazione dal Greco αγγελος, *messaggiere*; a motivo che, come testifica Polluce, i Ballerini vestivansi come messaggieri.

ANGELICA, *Arte*. Vedi ARTE.

ANGELICA, *vestis*, nome d' una veste monacale, di cui si vestivano i Laici poco prima di morire: fu così dinominata dalle orazioni, che allora si recitavano, pregando gli *Angioli*, *ut animæ saluti succurrerent*. Onde *monachus ad succurrendum* intendesi d' uno il quale avea messo l'abito, stando per morire.

La Sede Apostolica di Roma alle

volte è stata chiamata *la Sede Angelica*.

Supplemento.

ANGELICA. Nella Botanica è questo il nome d' un genere di piante, i caratteri delle quali sono i seguenti: sono queste d' una spezie rotonda colla testa a foggia d' ombrello; il fiore è rosaceo, ovvero composto di parecchie foglie disposte in forma circolare, e collocate sopra una coppa, o calice, che poscia diventa un frutto composto di due semi duri bislunghi, più grandi di quei del prezzemolo, e da un lato gibbosi e strisciati, e piani o compressi dall' altro. A questo si può aggiungere come le foglie sono alate, o somiglianti alle ale, e composte di larghi segmenti.

Le spezie dell' *Angelica* noverate dal Tournefort, sono le seguenti: 1. *Angelica* selvaggia comune più picciola, appellata *Erba gotta*. 2. *Angelica* Americana di fior giallo. 3. *Angelica* alpina co' fiori nell' attaccature dello stelo. 4. *Angelica* montagnola perenne di fogliame picciolo, appellata da alcuni *Ligusticum*, vale a dire *Levistico*. 5. *Angelica* palustre di foglie somiglianti a quelle del prezzemolo, appellata altresì *Seseli*, ovvero *Silaum*. 6. *Angelica* palustre di foglia più stretta. 7. *Angelica* montana pereme di foglia colombina, da molti appellata *Libanotis*. 8. *Angelica* Americana di foglia finissima, colle radici d' asfodelo. 9. *Angelica* del Canadà ec. *Tournefort* Institution. pag. 313.

Le radici dell' *Angelica* ortense sono d' un uso assai considerabile nella Medicina: vengono ancora alcuna volta messe in opera le foglie, ed i semi di quest' *Angelica*. Sono questi tutti specifici ottimi per lo stomaco, cordiali, e sudorifici: buoni sono per le flatuosità, e viene quest' erba da molti annoverata fra le erbe vulnerarie. Viene dai Medici, oltre a ciò, prescritta nelle malattie d' indole maligna, di qualsivoglia spezie elle si sieno, contro gli effetti dei veleni, e nella stessa pestilenza eziandio.

E' stato costume d' alcuni Medici nel tempo del Contagio di questa spezie di fare una pasta della midolla delle radici dell' *Angelica* imbevuta d' aceto e posta in un bossolo o ghiandina, e così portarsela in tasca nell' andar attorno agli appestati, ed odorarla tratto tratto alle occasioni: altri hanno creduto specifico migliore quello di tenere in bocca un pezzo di radice d' *Angelica* secca, ed altri finalmente hanno amato meglio il bever si un bicchiere di potente aceto nel quale questa radice sia per buon tratto di tempo stata in infusione.

E' stato altresì in costume di spruzzare della polvere di questa radice sopra gli abiti delle persone, che andavano fra gli appestati, immaginando che questa sia da tanto, che possa preservarle dall' infestamento degli effluvj pestilenziali, che in altro modo li porterebbero altrove. *Geoffroy*, Mat. Medic. vol. 2. pag. 8.

Una dramma di polvere di sola radice, o veramente mezza dramma della medesima, mescolata con una dramma di Triaca Veneziana, è uno specifico altramente commendato per la Pestilenza, con questo però, che debba ri-

peterfi ogni fei ore, ed in tutte quefte volte gli appeftati debbon proccurare un fudor leggiero. E' la radice dell' *Angelica* affai ufata nei compofti delle noftre fpezierie, come nell' acqua antipeftilenziale, ed in fomiglianti, e le foglie fecche dell' *Angelica* fanno l' ingrediente principale delle polveri roffe delle Signore, famofiffime in Inghilterra per la cura delle febbri.

Quei di Laplanda fono appaffionatiffimi per l' *Angelica*, riputandola cofa preffo che divina, e ne fanno un ufo grandiffimo tanto nelle vivande, quanto nelle medicine. Servonfi eglino foltanto degli fteli o gambi, nè fervonsi in conto veruno nè delle radici, nè dei femi, ed in quefti trovano effi un grandiffimo fapore non meno, che una fomma virtù ed efficacia. Colgono effi gli fteli ben pafciuti e grandi, prima che la pianta butti il feme, ed arroftifconli, o li cuociono in forno, fino a tanto che sieno ridotti perfettamente teneri, ed allora fe li mangiano fsaporitamente, riputandolo il piatto delle loro Tavole.

Quando quefti popoli fono infermi, fanno bollire, o quefti gambi, o le radici dell' erba appellata mufchio, cui effi chiamano *jerth*, nell' acqua, e nelle malattie più gravi e pericolofe, fannosi delle lattate con corno di cervo mefcolato con quefti gambi, e ne fanno delle abbondantiffime bevute calde di fomiglianti decotti per mantener' aperta continuamente la ftrada al fudore. Ed è cofa maravigliofa a concepire, quanto frequenti fieno preffo coftoro le pleuritidi, ed il vajolo, ed insieme quanto pochi sieno quelli, che ne moiano, quantunque sia quefta la fola loro medicatura.

ANGELICI, ordine antico di Cavalieri, iftituito l' anno 1191, da Ifacio Angelo Flavio Comneno, Imperator di Coftantinopoli. Vedi CAVALIERE, ed ORDINE.

Erano divifi in tre Claffi, ma fotto la direzione d' un gran Maeftro. I primi chiamavanfi *Torquati*, dal collare che portavano, ed erano cinquanta in tutti.

I fecondi *Cavalieri di giuftizia*, fendo tutti Ecclefiaftici; e gli ultimi dicevanfi *Cavalieri fervitori*.

Giuftiniani afferifce, che queft' Ordine foffe iftituito l' anno 313 da Coftantino, per effergli comparfo un Angelo, coll' infegna della Croce, in cui leggevanfi le parole. *In hoc figno vinces*. Ma il difcorrere di alcun Ordine militare efiftente in que' tempi; è ben ridicolo.

ANGELICI, furono anche una fetta d' Eretici, così dinominati, al dire di Sant' Agoftino, dal culto ftravagante che davano agli *Angioli*, fendo tale, che apriva la ftrada all' idolatria. Abbenchè Epifanio derivi il nome dall' opinione loro, che il mondo foffe ftato creato dagli *Angioli*.

ANGELICO, cofa che appartiene alla natura degli angioli, o che ne partecipa. Vedi ANGELO.

Così dir fi fuole, *vita angelica*; San Tommafo è il Dottor *Angelico*, e la falutazione *Angelica*, che da' Cattolici viene detta l' *Ave Maria*. Vedi AVE.

I Greci diftinguono due forte di Monaci, tra i quali, quei che profeffano la regola più perfetta di vivere, fi chia-

mano *Monaci dell' abito grande*, o *angelico*.

ANGELO, una sostanza spirituale intelligente, la prima in ordine ed in dignità tra le cose create. Vedi SPIRITO ed ARCANGELO.

La voce *Angelo* non è propriamente denominazione di natura, ma d' ufizio dinotando lo stesso che *Nunzio*, o *Messaggiere*, cioè persona impiegata a portare i comandi, o a spiegare i sentimenti altrui. Così parla San Paolo degli *Angioli* nel primo capitolo agli Ebrei v. 14. dove li chiama *Spiritus ministrantes*; ed il Profeta Malachia per la stessa ragione nel cap. 2. v. 7. dà tal nome ai Sacerdoti; siccome lo dà San Matteo a San Giovanni Battista nel cap. 11. v. 10. E Gesù Cristo, secondo la versione dei settanta, chiamasi nel cap. 9. v. 6. d' Isaia, *Angelus Magni Consilii* * una appellazione, come dice Tertulliano *De carne Christi*, cap. 4. che spiega il suo ufizio, non la sua natura. Nell' istesso modo il termine Ebraico, usato nella Sacra Scrittura per esprimere un *Angelo*, è parimente nome d' ufizio, non di natura מלאך, come se dicesse *Legato*, *Inviato*, o Ministro. Tuttavolta tanto prevalse il costume, che *Angelo* è oggidì comunemente preso per denominazione di una natura particolare.

* *Secondo la opinione della maggior parte de' Comentatori, questa dinominazione debbe intendersi di Cristo in varj altri luoghi della Sacra Scrittura, come dice Ravanel* 30. *Vedi Gen.* 48. *v.* 16. *Esod.* 23. *v.* 20. *Giud.* 2. *v.* 1. *Dan.* 10. *v.* 13. *e* 12. *v.* 1. *Mal.* 3. *v.* 1. *Giud.* 9. *Apocal.* 12. *v.* 7.

L' Esistenza degli *Angioli* viene supposta da tutte le Religioni, abbenchè sia questo articolo indimostrabile *a priori*. Per verità gli antichi Sadducei sembrano avere negati tutti gli spiriti, ma ciò non ostante, i Samaritani ei Caraiti, annoverati tra i Sadducei, chiaramente gli ammettono, come attesta Abusaid Autore d' un versione Arabica del Pentateuco; ed Aaron, Ebreo Caraita, nel suo Comentario sopra esso libro; tutti e due esistenti in manoscritto nella Libreria del Re di Francia. Vedi SADDUCEI, CARAITI ec.

Nell'Alcorano di frequente si fa menzione degli *Angioli*; ed i Munsulmanni credono, che questi sieno di diversi ordini e gradi, e che abbiano differenti impieghi sì in Cielo, che in Terra. Attribuiscono un potere molto grande al' *Angelo* Gabriello, come per esempio di scendere dal Cielo in terra nello spazio d' un' ora; rovesciare una montagna con una sol piuma delle sue ale ec. Suppongono, che l' *Angiolo* Asrael sia destinato per ricevere le anime di quei che muojono; e che un altro chiamato Esrafil stia con una trombetta in bocca sempre pronta per annunziare il giorno del giudizio. Vedi ALCORANO, MAOMETTISMO ec.

I Filosofi, ed i Poeti Gentili, erano parimente d' accordo intorno la esistenza di alcuni esseri intelligenti, superiori all' uomo, come dimostra San Cipriano nel trattato della vanità degl' Idoli, con testimonj di Platone; di Socrate, di Trismegisto, e d' altri. Vedi PLATONISMO ec. Vedi ancora GENIO, DEMONIO ec.

Alcuni Scrittori Cristiani, dopo Lactanzio, *Instit. lib.* 1. c. 15. citano gli Energumeni, e le operazioni magiche,

come prove convincenti dell' esistenza degli *Angioli:* e San Tommaso porta delle altre considerazioni per confermare questa dottrina, nel libro 2. *Contra Gentes*, c. 46.

Non sono gli Autori così unanimi tra loro circa la natura, come sono circa la esistenza degli *Angeli*. Clemente Alessandrino credeva, che avessero corpi, e tal' era ancora l' opinione di Origene, di Cesario, Tertulliano, e di altri. I Santi Padri Atanasio, Basilio, Gregorio Nisseno, Cirillo, Grisostomo, ed altri tengono che sieno veri spiriti * come pure insegna il Concilio Lateranense IV. sotto Inn. III. *

Gli Scrittori Ecclesiastici parlano della Gerarchia de' nove Ordini degli *Angioli*. Vedi Gerarchia.

Angelo, più particolarmente significa uno spirito dell' infima e nona classe della Gerarchia, o del coro celeste. Vedi Gerarchia.

La Sacra Scrittura fa menzione del demonio, e de' suoi *angioli*. Diciamo ancora gli *angioli* caduti, gli *Angioli* custodi ec. Vedi Custode, Demonio, Genio ec.

Nell' Apocalisse si dà questa dinominazione ancora ai Pastori di varie Chiese, ove dicesi l' *Angelo* della Chiesa di Efeso, l' *Angelo* della Chiesa di Smirne ec. E Du Cange aggiugne, che l'istesso nome anticamente davasi ad alcuni de' Sommi Pontefici, e Vescovi, a cagione della loro santità singolare ec.

Angelo, si usa nel commerzio per esprimere certa moneta antica d' oro coniata in Inghilterra, coll' impronto d' un *Angelo*. Vedi Coniato.

Il suo valore in 1. Hen. VI. era di 6 *s*. 8 *d*. in 1. Hen. VII. 7 *s*. 6 *d*. in 34 Hen. VIII. 8 *s*. in 6. Eduar. VI. 10. *s*. in 2. Elis. 10 *s*, ed in 23 Elis. lo stesso.

Ed il *mezzo angelo*, o come più spesso chiamasi, *angeletto*, era la metà di questo; e il *quarto d' angeletto*, a proporzione. V. Lowd. Ess. Amend. Silv. coin, p. 38.

L' *angelo* oggidì non sussiste se non come moneta di conto, e dinota 20 *s*.

Anche i Francesi aveano i loro *angeli*, *mezzi angeli*, ed *angeletti*, che oggidì sono fuori d' uso.

Supplemento.

ANGELO. Tutta l'*Angelologia*, o sia la dottrina degli *Angeli* è piena di difficoltà e di dispute. La soverchia, e trasmodante curiosità degli uomini, gli ha portati a volere investigare non solo la loro natura, i loro caratteri, i loro Uizj, e le loro operazioni; ma l' storia loro eziandio, e il loro numero, il loro nome; e qual cosa non hanno preteso in questa astrusa materia d' investigare? Qual sorgente non è questa per gli uomini divenuta di vane congetture? Michele Psello porta questa ragione, perchè gli *Angeli* sono meno numerosi di quello che sia l' umano genere, cioè, che essi sono più vicini all' Unità, cioè, a Dio. *Michael Psellus* de *Omnifaria doctrina*, n. 19. *Fabric.* Biblioth. Graec. tom. 5. pag. 128.

Dagli Antichi Concilj della Chiesa vien proibito agli uomini d' attribuir forma, o di dar nomi particolari agli *Angioli*. I soli nomi rivelari alla Chiesa di Dio sono, Michele, Gabbriello, e Raffaello, ai quali è alcuna volta ag-

giunto Uriello. * Ma ciò senza autorità Canonica, che lo decida * Du Cange Gloss. Lat. tom. 1. add. pag. 1347.

Innanzi la Cattività Babilonica non conoscevano i Giudei il nome di alcun' *Angelo*; o per lo meno nei Libri Santi scritti innanzi a questo evento, noi non ne troviamo fatta parola. I Talmudisti dicono, che portarono questi nomi di Babilonia. Vero si è che noi troviamo parecchj di loro appellati con i loro nomi nel libro di Enoch. Tobia è il primo però che chiamasse un' *Angelo* pe'l suo proprio nome; parla egli dell' *Angelo* Raffaello, il quale condusse Tobia nella Media. Si crede che Tobia vivesse in Ninive alcun tempo innanzi la cattività di Giuda: Daniello, che visse in Babilonia alcun tempo dopo Tobia, ci ha dato i nomi di Michele, e di Gabriello. * Il quarto libro non Canonico d' Esdra parla d' Uriello; ma questo libro, oltre l' essere apocrifo *, è moderno in confronto degli altri, conciossiachè l' Autore di quello, secondo ogni probabilità maggiore, sia vissuto fino al tempo di Gesù Cristo Signore, e Dio Nostro. I Giudei Cabalisti fanno parola di alcuni *Angioli* particolari, de' quali anche ci danno i nomi volendo che questi stati sieno i Maestri dei Patriarchi; a cagion d' esempio, dicono essi che il precettore di Adamo nominavasi Raziele; quello di Skem Jefiel; quello di Abramo Zedechiello; quello d' Isacco Raffaello; quello di Giacobbe Seliello; quello di Giuseppe Gabriello; quello di Mosè Metratone, ovvero Metatore, che è quello che gli additò, ed insegnò i campi; quello d' Elia Malusiello; e quello di Davidde Cerviello. *Calmet*, Dict. Bibl. Tom. 1. in voce.

Giuliano negò empiamente la creazione degli *Angioli* appoggiato all' argomento negativo inconcludentissimo, che Mosè nella sua Istoria non ne fa parola. Giustiniano con somma ragione condanna coloro, che tengono sì fatta opinione. Gli Antichi danno due ragioni del silenzio di Mosè, rispetto alla creazione degli Angioli; la prima che questo gran Profeta del Signore ebbe soltanto in veduta lo scrivere, e lo esporre la creazione delle cose visibili: la seconda, che in tanto ei non volle parlare di questo punto, per non aprire ai Giudei un varco all' Idolatria, alla quale naturalmente inclinavano.

Gli Autori non s' accordano rispetto all' assegnare, e determinare il tempo della Creazione degli *Angioli*. Alcuni vorrebbono, che questa fosse prima della Creazione del nostro Mondo, oppure innanzi a tutte le età, che è quanto dire, fino dall' Eternità. Questa fu l' Opinione d' Origene, il quale, secondo il parere di Leonzio tenne che tutti gli Spiriti, come gli *Angioli*, i demonj, ed anche le anime degli uomini fossero state create *ab æterno*.

Altri sostengono, che gli *Angioli* fossero certamente creati prima del Mondo; ma non già *ab æterno*: e di questo sentimento si fu il Nazianzeno, ed altri. Altri per lo contrario vogliono, che fosser creati a un tempo stesso col nostro Mondo, ma non si accordano poi rispetto al giorno di loro creazione. Teodoreto, e Sant' Episanio dicono, che ciò seguisse il quinto giorno della Creazione del Mondo.

Per questa espressione *Angioli del Signore*, sono additati, ed intesi assai sovente nella Scrittura Santa gli uomini

di Dio, i Profeti, e somiglianti. Così Hagai dagli *Angeli del Signore*, fu detto l' *Angelo del Signore*. *Malachia* l' ultimo dei dodici Profeti Minori venne da parecchj Padri appellato l' *Angelo del Signore*; e questo si è realmente ciò che nell' Ebreo viene a significare questa espressione. Alcuni credono, che Esdra sia stato descritto col nome di *Malachi*, vale a dire *Angiolo del Signore*, che tanto importa la voce *Malachi*.

Vien dato nella Scrittura agli *Angioli* il nome di Dio, perchè questi operavano, ed operano in nome di Dio: questi furono i suoi Ambasciatori: ad essi venne da Dio Signore confidato il suo potere, ed insieme l' interpretazione de' suoi comandamenti. Furono essi non solo appellati *Elohim*, ed *Adonai*, nomi alcune volte attribuiti ai Giudici, ed ai Principi; ma vennero simigliantemente detti ancora *Jehovah*, nome appartenente al solo Dio, la maestà del quale essi rappresentavano.

Vien detto nel Deuteronomio, che quando il Signore divise gli uomini, Egli li divise, secondo la denominazione degli *Angioli di Dio*. Deut. xxx. 8.

Angiolo distruttore, *Angiolo* della morte, *Angiolo* di Satanasso, l'*Angiolo* del profondo Abisso, sono tutti termini usati nella Scrittura per significare il demonio, e i suoi servi o compagni od agenti, che sono gli *angioli* prevaricatori, gli *angioli* cattivi. L' *Angelo* della morte è quello, a cui Dio Signore ha dato la commissione di separar l' anima dal corpo. I Giudei, gli Arabi, i Turchi, ed i Persiani, ne credono uno somigliante. I Persiani lo chiamano *Mordad*, ovvero *Asuman*. I Rabbini, e gli Arabi gli danno il nome di *Azrael*: ed i Caldei lo perifrasano in *Malk-admonsa*. Altri come il Libro concernente all' assunzione, o passaggio di Mosè, lo dicono l' *Angiolo Samael*, principe dei demonj.

Gli *Angioli* veraci, o sieno gli *Angioli* buoni, sono appellati *Angioli della Luce*; e quelli per lo contrario, che sono ministri del demonio, *angioli delle tenebre*. *Calmet*. Dict. Bibl. in voce.

¶ ANGELO (Sant') piccola, ma forte città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Capitanata, distante 2 leghe al N. da Manfredonia, e una e mezzo dal Mare. Vi sono due altre città di questo nome in Italia, l'una nel Principato ulteriore nel Regno di Napoli, 7 leghe al S. E. distante da Benevento; l' altra nel Ducato d'Urbino, negli Stati del Papa, 4 leghe al S. O. discosta da Urbino. Vi sono ancora due Castelli di questo nome, l' uno a Roma che ora è poco forte, e l' altro a Malta, che è tenuto per inespugnabile. long. 33. 33. lat. 41. 43.

¶ ANGELOS (la Puebla de los), *Angelopolis*, città considerabile molto popolata, e mercantile dell' America settentrionale nel Messico, con un Vescovo suffraganeo di Messico. L' aria v' è sanissima, e il suo terreno abbonda di formento. Ella è discosta 25 leghe al S. E. da Messico, long. 277. lat. 19. 30.

¶ ANGERBOURG, piccola città di Prussia nel Bartenland con un Castello sul fiume Angerap.

¶ ANGERMANLANDA, *Angermania*, Provincia del Regno di Svezia, una di quelle che chiamansi *Nordilles*,

confinante al N. colla Lapponia, la Botnia, all' E. col Golfio di Botnia, e colla Medelpadia, all' O. colla Jemptelanda. Quest' è un paese montuoso, pien di dirupi e di boschi. Vedesi in esso l'alto monte chiamato *Skul*.

¶ ANGERMOND, *Angeramunda*, piccola città di Brandeburg sul fiume Walsa, distante 12 leghe da Stetin. Vi ha un' altra città di questo nome nel Ducato di Curlandia, sul Mar Baltico.

ANGERONALIA, presso agli Antichi, Feste solenni, celebrate da' Romani, il giorno ventesimo primo di Decembre, in onore di Angerona, o Angeronia, Dea della pazienza e del silenzio. Vedi Festa.

Festo, e Giulio Modesto, citati da Macrobio saturn. libro 1. c. 10. riconoscono l' appellazione da *Angina*, che suona *Schinanzia*; e si persuadono, che tal Dea così dinominavasi, per presiedere a quel male. Altri poi vogliono, che sia formata da *Angor*, *Dolore*, per dinotare che quella Dea dava sollievo agli afflitti. Altri finalmente la fanno venire da *Ango*, *Premo*, *Chiudo*, per essere ella riputata la Dea del silenzio ec. Vedi Dio, e Dea.

¶ ANGERS, *Andegavum*, grande città di Francia nel Regno del Lionese, Capitale del Ducato d' Angiò con un Vescovo suffraganeo di Tours, il cui primo Vescovo fu San Defensore nel IV. Secolo, un' Università, un' Accademia di belle Lettere, fondata nel 1685, e un' Accademia per gli Esercizj Cavallereschi, una zecca, un tribunale, e un Baliaggio. Essa ha dato i natali al Sign. di Launay, a Egidio Menagio, a Francesco Bernier, a Giovanni Bodin, a Gabriel di Pineau, e a Pietro Airault; ed è situata un poco al di sotto del luogo, ove la Loira e la Sarte si gettano nella Mayenne: è discosta al N. E. 18 leghe da Nantes, 22 all' O da Tours, 67 al S. O. da Parigi. long. 17. 6. 8. lat. 47. 28. 8.

¶ ANGHIERA, *Angleria*, piccola città d'Italia nel Ducato di Milano, Capitale della Contea del medesimo nome. I Signori di questa città erano altre volte assai potenti. Essa è situata sul Lago Maggiore, e discosta 12 leghe al N. O. da Milano. longit. 26. 5. latit. 45. 42.

ANGINA*, nella Medicina, Infiammazione attorno i muscoli della laringe o della faringe, accompagnata da una febbre acuta, difficoltà d' inghiottire, e con pericolo di soffogazione.

* *Viene dal Latino* ango, *formata dal Greco* ἄγχω, soffoco.

L' *angina* è lo stesso con quello che dicesi ordinariamenre la *Schinanzia*. Vedi Schinanzia.

Supplemento.

ANGINA. Vien definito dagli Scrittori di Medicina esser l' *Angina* una stasi infiammatoria del sangue intorno alla gola, nella quale sembra, che la Natura abbia amato di scaricare, e depositare parte del carico di una pletora, o per mezzo di un' emoragia del naso, o per isputo di sangue; ma non le venendo fatto nè riuscendole nè l' uno nè l' altro, siasene prodotta un' *angina*.

Hanno gli Autori in generale diviso l' *angina* in due spezie, vale a dire in *angina* vera, ed in *angina* bastarda, o sia spuria. L' *angina* vera è quella, in

cui il tumore è interno, ed è accompagnato dalla febbre. L' *angina* spuria poi è quella, che si fa vedere più in sù della gola, e che non è accompagnata dalla febbre.

Gli Antichi divisero altresì l' *angina* in quattro altre spezie che dinotarono con altrettanri nomi.

1. *Cynanche*. Con questo nome intendevano di dinotare quell' *angina* o tumore, il quale non manifestavasi nè esteriormente, nè interiormente, ma era accompagnato da violentissima, e gagliardissima febbre.

2. *Paracynanche*. Questo era il nome, ch' essi davano a sì fatto malore, quando il tumore appariva esternamente nei muscoli della Laringe, ed era tumore inflammatorio in grado estremo.

3. *Synanche*. In questa spezie d' *angina* il tumore apparisce esternamente ancora, e vi è minore difficoltà di respiro, ma vi si vede un maggior gonfiamento di quello segua in tutte le altre spezie d' *angina*.

4. *Parasynanche*. Dinotava questo nome un' infiammazione dei muscoli della Faringe, accompagnata dalla febbre.

Noi a' nostri giorni distinguiamo altresì l' *angina* in *Idiopatica*, ed in *Sintomatica*. La prima ove si trova la stessa malattia, e che dee soltanto alla pletora la sua origine. La seconda ove non vi ha che un sintoma accidentale di una febbre inflammatoria, ovvero alcun' altra malattia intorno il tempo della crisi.

Segni di un' Angina. Il primo sintoma di questa infermità è una difficoltà d'inghiottire unito ad un tumore nell'esofago, o canna della gola, con una sensazion dolorosa pungente; a questi sintomi ne succede un' infiammazione, ed un' ardor violento nelle fauci; ed in poche ore questi divisati sintomi vanno crescendo, ed aumentandosi in un grado così grande, che il paziente non può più per modo alcuno inghiottire. La lingua gonfia con violenza, e le vene sott' essa appariscono nere e tumide, e sono allungati i vasi temporali, e gli occhi diventano gonfi, e pare che voglian scappar fuori dalla testa: allora penosa in estremo diventa la respirazione, e vi è grandissimo pericolo di un soffogamento. Le mani diventano pallide, e fredde al tatto; e le carni ora sono tanto calde, che scottano, ed indi a poco diventano incontanente di bel nuovo freddissime; e nel decorso della malattia il paziente si vede infinitamente abbattuto di spirito.

L' *angina* idiopatica rade volte accade, se si eccettuino quei giovani, che sieno di un abito assai pletorico di corpo; ed a questa infermità sono soggette quelle persone avvezze a patire frequenti emoragie dal naso, e che fanno una vita sedentaria, e mangiano assai. Le assai frequenti cagioni di sì terribil malattia sono, una soppressione d'emoragia dal naso, un raffreddamento subitaneo del corpo dopo un calore eccessivo, il soverchio bere, ed un trasmodato uso delle polveri sternutatorie, un parlare violento e ad alta voce per lungo tratto di tempo, e finalmente le lussazioni del collo.

Quanto all' *angina* sintomatica la più comune di tutte le altre cagioni di quella si è l' uso improprio di cavar sangue nelle febbri acute, e nelle altre malattie infiammatorie.

Prognostici nelle angine. L' attacco il

più violento di questo malore si è il maggior pericolo, dal quale ella è accompagnata.

L' *angina* spuria è sempre più favorevole di quello sialo una vera; e la più mite e rimediabile di tutte le spezie è quella appellata dagli antichi *paracynanche*, come per lo contrario la *cynanche* è la più fatale di tutte le altre.

Coloro che muojono di sì fatta malattia, muojono più di convulsione, che di soffogazione. Quando la materia non può essere cavata fuori, vi segue d'ordinario una suppurazione; ed in questo caso l' evento è molto dubbioso, ed incerto.

Metodo della cura. Subito che uno viene attaccato dall'*angina*, se gli dee applicare senza perder un momento di tempo un clistero. L' urina tepida, oppure l' acqua salata sarà ottima per tale effetto, oppure se vi sarà pronta egualmente, la polpa di colocintide, ovvero d' aloe bollita nel divisato liquore, farà migliore effetto. Dopo di ciò fa di mestieri far subito una copiosa cavata di sangue dal braccio o dal piede, e questa cavata di sangue dal piede viene riputata molto migliore da alcuni: e se ciò fatto non allentano, debbono subito dopo aprirsi le vene ranali, che sono poste dopo la lingua. In un attacco mezzano non è necessario il cavar sangue nel tempo dell' accesso, ma vi hanno luogo i comuni rimedj per allentare, ed abbassare i movimenti disordinati del sangue: quali esser possono molto a proposito le polveri di nitro, gli occhi di granchio, ed il cinabro; ed all'occasione puossi a questi opportunamente aggiungere un gentile anodino, od un' oppiata; come anche una pillola di picciola dose di storace o somigliante specifico. Queste cose debbono altresì praticarsi nei casi più violenti, e per tutto il corso della malattia, perchè non lo impedisca la difficoltà insuperabile d'inghiottire. Dopo le cavate di sangue, e dopo le polveri divisate, grandissimo dovrà essere l' uso dei gargarismi: di questi ve ne ha di tre spezie. 1. Il risolvente o nervino e discuziente: questi sono preparati d'orzo e di radici di elecampano, d' isopo, di fiori di camomilla, e di anaci, e di semi di carvi, e somiglianti. 2. Il leniente, o demulcente, che serve ad allentare e ad abbassare il calore infiammatorio, questi vengono preparati di materie, o sostanze mucilaginose e refrigeranti, come di semi di mele in acqua di rose rosse con lo sciroppo di more di rovo, di more celse, e di nitro coll' orecchia di giudeo e greco bianco, e queste due ultime sostanze sono da molti risguardate come veri specifici. E finalmente 3. gli astringenti: questi son fatti d' erbe traumatiche, quali sono l' orecchia di topo, il guarisci te stesso, e somiglianti, colle radici di bistorta, e di consolida maggiore, buccia di melagrane, galle, terra del Giappone, ed allume.

Debbonsi prima praticare gli astringenti d' indole gentile, e poi fa di mestieri avanzarsi con somma cautela da questi a quelli di maggior energia e forza astringente. Questi vanno poco usati internamente; ma a questi dee aggiungersi l' uso esterno degl' impiastri emollificanti e discuzienti, quali appunto sono il meliloto, e il cerotto di diaquilon con le gomme; ed in quei casi, nei quali il calore è violento, in vece degl'empiastri, si faranno delle fomente con

pezze di lino inzuppate nello spirito di vino e di canfora con una picciola presa di zafferano, e queste fomente, o bagnuoli debbonsi applicar esternamente alla parte offesa. Se tutte le divisate cose falliscono, e che il gonfiamento s'alza e si rompe, sempre il paziente viene ad esser dalla rottura sollevato, ed in tal caso i gargarismi, che dee allora praticare saranno di vino svaporato con mele rosato. Le viscere debbono esser mai sempre tenute fluide a forza di clisteri, o di gentilissime purghe; e finalmente dove è imminente il pericolo del soffogamento, l'ultima esperienza si è la *Broncotomia. Juncker*, Gonspectus Medicus p. 154. & seq.

Oltre le comuni cause occasionali di questa terribile malattia, noi abbiamo nelle Transazioni Filosofiche un racconto di una pietra generatasi nelle radici della lingua, che ne cagionò un' *angina*. Il paziente ne fu quasi tutto circondato, ed il tumore che s' estendeva assai verso la parte superiore, quantunque non tendesse alla suppurazione, tuttavia andò a rompersi dentro, e la materia apparve pronta a scaricarsi. Nello spremerlo colle dita ne uscì fuori intorno alla quarta parte di una pinta di materia, e con essa ne uscì fuori una picciola pietra durissima; e della medesima medesissima natura, e sostanza di quelle che si formano nei reni.

In questa infermità oltre le copiose cavate di sangue, commendano molto alcuni un gargarismo composto di mercurio sublimato, mezza dramma; cremor di tartaro, due dramme, sciolto in una pinta d'acqua di fonte. Med. Essay Edimb. abr. tom. 11. pag. 431.

Noi abbiamo l'Istoria di un' *angina* o schinanzia straordinaria, somministrataci dal Signor Monrò nel ristretto dei Saggi di Medicina dell' Accadem. d' Edimburgo Vol. 2. pag. 400.

¶ ANGIO', *Andegavia*, Provincia, e Ducato della Francia, terminata a Settentrione dal Maine, all' Occidente dalla Bretagna, al Mezzodì dal Poitù, ed all' Oriente dalla Turrena.

L' Angiò produce in abbondanza vino, grano, legumi, frutti, lino, e canapa, con cui si fa gran quantità di filo e di tela. Le sue petriere d'ardesie sono risguardate come le migliori del Regno; sorgente del più ricco Commerzio di questa Provincia, che ha altresì delle miniere di ferro e di carbone, officine da imbiancar la cera e le tele, fabbriche da raffinare il zucchero e'l salnitro, fucine, vetraje, molte manifatture di stamine, di droghetti, e di cappelli. I suoi vini vengono pe'l Loire a Nantes, ove si distillano in acquevite che son portate a Parigi pe'l canal di Briare.

Le petriere d'ardesia sono principalmente ne' contorni d' Angers, e nelle Parrocchie dell' Hotellerie, della Fleche, della Jaille, di Magnè vicino ad Aon, e nell' Elezione di Chateau Gontier.

Le miniere di ferro e di carbone si trovano in abbondanza nelle Parrocchie di Courson, di S. Giorgio, di S. Aubain, di Luignè, di Chateau-de-Fons, di Chalonne, e di Montejan sul Loire.

Le fucine, fornelli, fonderie ec. Sono a Chateau-la-Calliere, a Paonnée; le vetraje a Chenu ed in alcuni altri luoghi; le fabbriche da raffinare il zuc-

chero a Angers ed a Saumur; quelle del salnitro in quest' ultima città, come pure le officine da imbiancar le cere; ve n' ha altresì a Angers ed a Chateau-Gontier. Queste due ultime città hanno altresì delle fabbriche da imbiancar le tele, per le Manifatture delle Provincia.

¶ ANGIOVAN, Isola d' Africa, una dell' Isole di Camora, nel Canale Mosambico, il di cui terreno è molto fertile, e produce molti frutti. Gli abitanti son Maomettani, e d' un naturale dolce.

¶ ANGLARS, Borgo di Francia in Avergne, nel Generalato di Riom, nella giurisdizione di S. Fiore.

¶ ANGLE, borgo di Francia nel Poitù, sul fiume Anglin, con un' Abazia dell' Ordine di Sant' Agostino, che rende 2000 lire, distante 9 leghe da Poitiers.

¶ ANGLES, borgo di Francia nella Linguadocca, nella Diocesi di Castres presso al fiume Agout, sopra un monte. Un altro borgo di questo nome è in Guascogna nel Generalato d' Auch.

¶ ANGLESEI, *Monas*, Isola della Gran Bretagna, annessa dal P. di Galles nella Diocesi di Bangor, con titolo di Contea, di 26 leghe in circa di giro. Ella abbonda di grano, e d' ottimi pascoli. Manda un Deputato al Parlamento, ed è situata nel mare d'Irlanda, quasi in faccia a Dublin. Bewmarish è la città capitale di quest' Isola. long. da 12. fino a 13. lar. da 53. fino a 54.

ANGLICISMO, parola, o frase nell' idioma Inglese. Ovvero modo di parlare particolare della Lingua Inglese. Vedi IDIOMA, ed INGLESE.

ANGOLA, Regno dell' Africa nel Congo, tra le riviere di Dande, e di Coanza. La sua costiera somministra agli Europei li migliori Negri. I Portughesi più che potenti nel continente, traghettano una quantità prodigiosa di questi Schiavi al Brasile; che anzi si fa il conto che pochi sono quegli anni, in cui non si ricavino da Angola sino a 15 mila Negri; aggiungansi a questo prodigioso numero, le molte migliaja che i Francesi, gl' Inglesi, e gli Olandesi ne estraggono per le loro Colonie d' America, e grandi si faranno le maraviglie al pensare che questo paese già da gran tempo non trovisi spopolato. I mercanti nel baratto de' Negri danno de' drappi, tele, stoffe, merletti, piume, vini, acqueviti, spezierie, e gran copia di mercanziuole minute, come spillette, aghi, e ami ec.

ANGOLARE, che si rapporta all' angolo, o che ha degli angoli. Vedi ANGOLO, RETTANGOLO, MULTANGOLO ec.

Gli oggetti *Angolari* in distanza compariscono rotondi; a cagione che le piccole ineguálità non si lasciano vedere in una molto minore distanza, che il restante del corpo. Vedi VISIONE.

ANGOLARE *Moto*, è una spezie composta di moto, in cui il mobile sdrucciola, e si rivolge nel medesimo tempo. Vedi MOTO ec.

Tal' è il moto della ruota d' un carro, o d' altro Veicolo. Vedi RUOTA.

I Fenomeni ec. spettanti a questo moto, vedi sotto l' articolo ROTA *Aristotelica*.

ANGOLARE *Capitello*	V.	*Capitel.*
ANGOLARE *Colonna*		*Colonna*
ANGOLARE *Nicchia*		*Nicchia*
Acut-ANGOLARE SEZIONE		*Acuto.*

Angolare *Moto*, in Astronomia, è l'aumento della distanza tra due Pianeti, che si rivolgono intorno qualche corpo, ch'è a guisa di centro comune del loro moto. Vedi Pianeta, Centro ec.

La quantità di questo moto esprimesi per due linee rette, tirate dal detto centro fino ai corpi rivolgentisi; le quali si aprono sempre più facendo l'angolo maggiore, secondo che i corpi rivolventisi si vanno scostando vieppiù l'uno dall'altro.

ANGOLO, Angulus, in Geometria l'apertura, o la mutua inclinazione di due linee, che s'incontrano, formando un *angolo* nel loro punto d'intersezione. Vedi Linea, Rettangolo, Recipiangolo ec.

Tal'è l'*Angolo* B A C (*Tav. Geom. fig.* 91.) formato dalle linee A B e A C, che s'incontrano nel punto A. Le linee A B ed A C diconsi le gambe, *crura*, degli *angoli*; ed il punto della intersezione, il *vertice*. Vedi Gamba, e Vertice.

Gli *Angoli* alle volte sono dinotati da una lettera semplice, affissa al Vertice, o punto angolare, come A; e altre volte da tre lettere, sendo nel mezzo quella del Vertice, come B A C.

La misura di un *angolo*, ch'esprime la sua quantità, è un arco, D E, descritto dal Vertice A con un raggio qualunque si voglia tra le sue gambe, A C, e A B. Vedi Arco e Misura.

Quindi è che gli *angoli* si distinguono per la razione degli archi, ch'eglino così suttendono, alla circonferenza di tutto il circolo. Vedi Circolo, e Circonferenza.

Sicchè suole dirsi, ch'un *angolo* abbia tanti gradi, quanti sono quei dell'arco, D E. Vedi Grado.

Quindi ancor, poichè gli archi similari A B, e D E, *fig.* 87, hanno l'istessa razione alle loro rispettive circonferenze; e queste contenendo ciascuna il medesimo numero di gradi; perciò gli archi A B e D E, che sono le misure dei due *angoli* A C B e D C E, sono eguali; e per questo appunto anche gli *Angoli* saranno eguali.

Dippiù, stimandosi la quantità d'un *angolo* dalla proporzione dell'arco, suttesо da esso, colla periferia; può descriversi quell'arco con qualsivoglia raggio, e le misure degli *angoli* eguali saranno sempre o archi eguali, o similari; e per contrario.

Seguita dunque, che la quantità dell'*angolo* rimane ancor la medesima, sieno le gambe o i lati prolungati, o sieno diminuiti. Sicchè per esempio gli *angoli* simili, e in simili figure, come anche gli omologhi o i corrispondenti sono eguali. Vedi Similare, Figura ec.

Il prendere gli Angoli, è un'operazione di grand'uso, ed estensione nel misurare, nella Nautica, nella Geografia, Astronomia ec. Vedi Altitudine, Misurare ec.

Gli Stromenti principalmente adoprati a questo fine sono quadranti, circonferentori, il Teodolite ec. Vedi Quadrante, Circonferentore, Teodolite ec.

Abbiamo ancora un nuovo stromento, inventato dal Signor Hadley, utile assai per prendere gli *angoli*, in quei casi, in cui il moto dell'oggetto, ovvero qualche altra circostanza, causi un'instabilità ne' stromenti ordinarj, facen-

do con ciò che le osservazioni difficilmente possano prendersi, o che riescano incerte. Vedi *Transaz. Filosof.* numero 420. p. 147. e n. 425. p. 341.

Per misurare la quantità d' un Angolo:

1.° Sopra la carta. Si applicherà il centro del Protrattore sopra il vertice dell' *angolo* O (*Tav. Misur. figura* 29.). in guisa tale, che il raggio Op stia sopra uno de' lati; ed il grado dimostrato nell' arco, pell' altro lato dell' *angolo*, darà l' *angolo* che si ricerca. Vedi PROTRATTORE.

Per fare la medesima operazione con una linea di corde. Vedi CORDA.

2.° Sopra la Terra. Si metterà lo stromento per misurare, esempigrazia un semicircolo (*fig.* 16.) in tal modo che il raggio di esso CG possa restare sovra una gamba dell' *angolo* siccome altresì il centro C sopra il vertice: il primo de' quali si avrà mirando per i traguardi F e G, verso il segno posto nella estremità del lato; e l' altro, lasciando cadere una linea a piombo dal centro dello stromento. Allora voltando di qua e di là l' Indice mobile H I, fino che per i traguardi di esso si scopra il segno messo nell' estremità dell' altro lato dell' *angolo*; quel grado, che ne viene tagliato, nel lembo dello stromento, darà la quantità dell' *angolo*. Vedi SEMICIRCOLO.

Per prendere l' angolo col Quadrante, col Teodolite, colla Tavola Piana, col Circonferentore, col compasso ec. Vedi QUADRANTE, TEODOLITE, TAVOLA PIANA ec.

Sendo data la quantità d' un *angolo*, per descriverlo in carta. Vedi DESCRIVERE, e PROTRATTORE.

Per bissecare un *angolo* dato par esempio H I K (*fig.* 92.) con qualsivoglia raggio s. si descriverà l' arco LM. dal centro I. Dipoi con un' apertura maggiore che LM, da queste due lettere si faran due archi, i quali reciprocamente s' intersechino l' un l' altro in N; ed allora tirando la linea retta I N, si avrà H I N = N I K.

Per trissecar un *angolo*. Vedi TRISSEZIONE.

Gli *angoli* sono di varie spezie e di diverse dinominazioni. E primieramente riguardo alle varie forme de' lor lati si dividono in

Rettilineo, cioè quell' *angolo*, i di cui lati sono tutti e due linee rette, come BAC (*Tav. Geom.* fig. 91.) Vedi RETTILINEO.

Curvilineo; ed è quello i cui lati sono tutte due curve. Vedi CURVA e CURVILINEO

Mistilineo, uno de' cui lati è una linea retta e l' altro una linea curva. Vedi MISTO.

In ciò che spetta alla quantità degli *angoli*, ei si dividono in *retti*, *acuti*, *ottusi*, ed *obbliqui*.

L' *angolo retto* formasi da una linea che cade perpendicolarmente sopra un' altra. Ovvero è quello che suttende un arco di 90 gradi. Tal' è l' *angolo* KLM (*fig.* 93.) Vedi PERPENDICOLARE ec. Vedi pure RETTO.

Perciò la misura di un *angolo retto* è il quadrante d' un circolo; ed in conseguenza tutti gli *angoli retti* sono eguali l' un all' altro. Vedi QUADRANTE.

L' *angolo acuto* è quello ch' è minore d' un *angolo* retto, o di 90° -- come, A E C (*fig.* 86.) Vedi ACUTO.

L' *ottuso*, è quello ch' è più grande d' un *angolo* retto; ovvero la di cui mi-

fura eccede 90. come A E D. Vedi Ottuso.

L' *obbliquo*, è dinominazione comune agli *angoli* acuti, ed ottusi. Vedi Obbliquo.

In quanto alla situazione degli *angoli*, l' un rispetto all'altro, si dividono in *contigui*, *adjacenti*, *verticali*, *alterni*, ed *opposti*.

I *contigui* sono quei, che hanno l' istesso vertice, ed un lato comune ad enttambi. Tali sono F G H, e H G I (*fig*. 94.) Vedi Contiguo.

L' *adjacente* dicesi quello che si fa prolungando uno de' lati di un altro *angolo*. Tal' è l'*angolo* A E C (*fig*.. 86.) fatto dall' allungamento del lato E D dell' *angolo* AED fino in C. Vedi Adjacente.

Due *angoli adjacenti* x e y, ovvero qualsisia altro numero di *angoli* fatti nello stesso punto E, sopra la medesima linea retta C D, sono insieme eguali a due retti, e conseguentemente a 180.° quindi dato che sia uno de' due *angoli* contigui, anche l' altro è dato, mentre questo non è se non il compimento dell' altro per arrivar a 180.° Vedi Compimento.

Quindi ancora, per misurare un *angolo* inaccessibile nel campo, si prenderà un *angolo adjacente* accessibile, e sottrattane la quantità da 180.°, il restante sarà l' *angolo* ricercato. Di più tutti gli *angoli* x, y, o, E ec. fatti d' intorno il punto dato E, sono eguali a quattro retti; e perciò tutti fanno 360.°

I *Verticali* diconsi quei i di cui lati non sono che continuazioni l'uno dell' altro. Di questa sorte sono gli *angoli* o e x (*fig*. 86.) Vedi Verticale.

Se la linea retta A B ne tagli un'altra C D in E, gli *angoli* verticali x ed o, come ancor y ed E sono eguali. E perciò ricercandosi di misurar l' *angolo* inaccessibile x; supposto che l'altro *Angolo* verticale o sia accessibile, si potrà misurare quest' ultimo in vece del primo. Vedi Agrimensura, Misurare.

Gli *angoli alterni*. Vedi Alterno. Tali sono gli angoli x e y (*fig*. 36.)

Gli *alterni* y ed x sono eguali. Vedi Opposto.

Gli *Opposti*. Vedi Opposto. Tali sono u e y, come anche z e y.

Gli *Esterni* sono quei di qualsisia figura rettilinea, fatti di fuori di essa, allungando tutti i lati separatamente.

Tutti gli *angoli esterni* di una figura presi insieme sono eguali a quattro *angoli* retti: ed altresì l' *angolo* esterno di un triangolo è eguale sì agl' interni, che agli opposti, come appunto ha dimostrato Euclide *lib*. 1. *prop*. 32.

Gl' *Interni* sono quei fatti da i lati di qualsivoglia figura rettilinea dalla parte di dentro.

La somma di tutti gli *angoli interni* di una figura rettilinea è eguale a due volte altrettanti *angoli* retti, quanti sono i lati della figura, eccettuatine però quattro. Questo facilmente si può dimostrare dalla *prop*. 32. *lib*. 1. d'Euclide.

L' *angolo* esterno è eguale all' *angolo* interno che gli è opposto; ed i due *Angoli* interni opposti sono eguali a due retti.

Gli *Omologhi* sono quegli *angoli* in due figure, che ritengono l' istess' ordine in ambeduele figure. Vedi Figura.

Angolo nella *Periferia*, è quello il di cui vertice, siccome altresì i lati terminano nella *periferia* del circolo: tal' è

l' *angolo* E F G (*fig.* 95.) Vedi Periferia.

Angolo nel *segmento*, è il medesimo con quello nella periferia. Vedi Segmento.

Euclide fa vedere, che tutti gli *angoli* dello stesso *segmento* sieno eguali l' uno all' altro; cioè che qualsisia *angolo* E H G sia eguale a qualsisia *angolo* E F G nel medesimo *segmento* E F G.

L' *angolo* della periferia, ovvero nel segmento, comprendesi tra due corde E F e F D, e sta sull' arco E D. Vedi Corda ec.

La misura d' un *angolo* fuori della periferia G (*fig.* 96.) è la differenza tra la metà dell'arco concavo L M, in cui si trova, e la metà dell' arco convesso N O intercetto tra i suoi lati.

Angolo *in un semicircolo*, è quello che nel segmento d' un circolo ha per base il diametro d' esso. Vedi Segmento.

Euclide dimostra, che l' *angolo in un semicircolo* è retto; in un segmento maggiore del *semicircolo*, è minore d'un retto; ed in un segmento minore del semicircolo è più grande d' un retto.

L' *angolo in un semicircolo* stando sul semicircolo, perciò la di lui misura è il quadrante d' un circolo, e per questo appunto è un *angolo* retto.

Angolo *nel centro* è quello, il di cui vertice sta nel centro d'un circolo, sendo i suoi lati terminati nella periferia di esso. Tal' è l' *angolo* C A B (*fig.* 95.) Vedi Centro.

L' *angolo nel centro* è compreso tra due raggi, e l' arco B C n'è la misura. Vedi Raggio ec.

Euclide prova che l' *angolo nel centro*, B A C, è doppio di quello B D C, stando nell' istess' arco B C. E quindi la metà dell' arco B C è la misura dell' *angolo* nella periferia. E perciò anche due o più *angoli* H L I, e H M I (*fig.* 97.) su i medesimi od eguali archi, sono eguali.

Angolo *fuori del centro*, H I K, è quello il cui vertice K non sta nel centro, ma i suoi lati H K e I K sono terminati nella periferia.

La misura dell' *angolo fuori del centro*, è la metà degli archi H I ed L M, su i quali stannosi esso, ed il suo verticale K.

Angolo *di contatto* è quello che si fa dall' arco d' un circolo, e d' una tangente nel punto di contatto. Tal è l' *angolo* H L M (*fig.* 43.) Vedi Contatto.

L' *angolo di contatto* in un circolo, come viene dimostrato da Euclide, è minore di qualsivoglia *angolo* rettilineo. Da ciò però non segue, che l' *angolo di contatto* non abbia la sua quantità, come pensarono Peletario, Wallis, e alcuni altri. *Vedi Wal. Algeb.* p. 71. e 105.

Il Cav. Isaac Newton prova, che se la curva H A E (*fig.* 98.) è una parabola cubica, e l' *angolo di contatto*, in cui la ordinata D F I in proporzione suttripla rispetto all' absciissa A D, l' *angolo* B A F contenuto sotto la tangente A B nel suo vertice, e la curva, è infinitamente maggiore che l' *angolo* circolare di contatto B A C: e che descrivendosi altre parabole di spezie superiori nel medesimo asse e vertice, le cui abscisse A D sieno come le ordinate DF^4, DF^5, DF^6, ec. ne risulterà una serie di *angoli di contatto* che va in infinito, de' quali ognuno è infinitamente più grande che quello immediatamente anteriore ad esso. Vedi Infinito e Quantita'.

Angolo *di un segmento*, è quello fatto da una corda con una tangente nel punto di contatto.

Tal è l' *angolo* M L H (*fig.* 43.) Vedi Segmento.

Euclide ha provato, che l' *angolo* M L C sia eguale a qualsisia *angolo* M *a* L nel segmento alterno M *a* L.

In quanto agli *Effetti*, alle *Proprietà*, alle *Relazioni* ec. degli *angoli* combinati in *triangoli*, *quadrangoli*, e in *Figure Poligone*. Vedi Triangolo, Quadrangolo, Quadrato, Paralellogrammo, Poligono, Figura ec.

Angoli *Eguali*. Vedi Eguale.

Angoli *Simili*. Vedi Simile.

Gli Angoli dividonsi ancor in *piani*, *sferici* e *solidi*.

Angoli *Piani* sono quei, dei quali finora abbiamo discorso: e si diffiniscono per una inclinazione di due linee in un piano incontrantisi in un punto. Vedi Piano.

Angolo *sferico* è l' inclinazione dei piani di due gran Circoli della Sfera. Vedi Circolo e Sfera.

La misura dell' *angolo sferico* è l' arco di un circolo grande ad angoli retti coi piani dei circoli grandi che formano l' *angolo*, ed è tra essi intercetto. Circa le proprietà degli *angoli sferici*. Vedi Sferico.

Angolo *solido* è la mutua inclinazione di più di due piani, ovvero d' *angoli* piani, che s' incontrano in un punto, e non si contengono nell' istesso piano. In quanto poi alla misura, alle proprietà ec. degli *angoli solidi*. vedi Solido.

Appresso alcuni Geometri si trovano ancor delle altre sorte di *angoli*, che non sono però molto in uso, come per esempio.

Angolo *cornuto*, che viene fatto da una linea retta, sia tangente o secante, colla periferia del circolo.

Angolo *lunulare*, che si forma dall' interseziоne di due linee curve; l' una delle quali è concava e l altra convessa. Vedi Luna.

Angolo *cissoide* è l' *angolo* interiore, che risulta da due linee sferiche e convesse, che s' intersecano vicendevolmente. Vedi Cissoide.

Angolo *sistroide* è quello a guisa di Sistro. Vedi Sistro.

Angolo *pelecoide* è quello fatto a somiglianza di un' accetta. Vedi Pelecoide.

Angolo nella Trigonometria. Vedi Triangolo, e Trigonometria.

Circa i seni, le tangenti, e le secanti degli *angoli*, vedi Seno, Tangente, e Secante.

Angolo nelle Meccaniche diciamo

Angolo *di Direzione*; ed è il compreso tra le linee di direzione di due forze unite. Vedi Direzione.

Angolo *d' Elevazione* comprendesi tra la linea di direzione di un projettile, e d' una linea orizzontale.

Tale è l' *angolo* A R B (*Tav. Meccan. fig.* 47.) inchiuso tra la linea di direzione del projettile A R, e la orizzontale A B. Vedi Elevazione e Projettile.

Angolo *d' incidenza* si forma dalla linea di direzione di un corpo impingente nel punto del contatto. Tal' è l' *angolo* D C A (*fig.* 63.) Vedi Incidenza.

Angolo *di riflessione* si fa dalla linea di direzione del corpo riflesso, nel punto di contatto, da cui risalta. Tale è l' *angolo* E C F. Vedi Riflessione.

Angolo nell' Ottica diciamo

Angolo *Visuale* o *Ottico*, ed è quello compreso tra i due raggi tirati dai due punti estremi di un oggetto fino al centro della pupilla. Tale è l' *angolo* A B C (*Tav. Ottic. fig.* 69.) che s' inchiude tra i raggi A B, e B C. Vedi Visuale.

Gli oggetti veduti sotto l' istesso *angolo*, ovvero sotto due eguali, compariscono eguali. Vedi Magnitudine e Visione.

Angolo *d' intervallo* di due luoghi è l' *angolo* suttteso da due linee dirette dall' occhio a quei luoghi.

Angolo *d' incidenza*, nella Cattotrica è l' *Angolo* minore fatto da un raggio incidente di luce, col piano d' uno specchio. Ovvero nel caso che lo specchio sia concavo o convesso, con una tangente nel punto d' incidenza. Tal' è l' *angolo* A B D (*fig.* 26.) Vedi Raggio e Specchio.

Ogni raggio incidente A B, fa due *angoli*, l' uno acuto A B D, e l'altro ottuso A B E, abbenchè talora tutti e due sieno retti. Il minor di tali *angoli* è quello *d' incidenza*. Vedi Incidenza.

Angolo *d' incidenza* nella Diottrica è l' *angolo* A B I (*fig.* 56.) formato da un raggio incidente A B, con una lente, o con altra superfizie rifrangente H I. Vedi Lente ec.

Angolo *d' inclinazione* è l' *angolo* A B D, compreso tra il raggio incidente A B, e l' asse dell'incidenza D B. Vedi Asse ec. vedi parimente Inclinazione.

Angolo *di riflessione*. Angolo *Riflesso*. Nella Cattottrica. Vedi Riflessione.

Angolo *di rifrazione*. Angolo *Rifratto*. Nella Diottrica. Vedi Rifrazione.

Angolo, nell' Astronomia l' *angolo di commutazione*. Vedi Commutazione.

Angolo *di elongazione*, ovvero Angolo *alla terra*. Vedi Elongazione.

Angolo *Parallattico*. Vedi Parallattico.

Angolo *al Sole*, ovvero la *Inclinazione*, è l' *angolo* R S P (*Tav. astronom. fig.* 25.) sotto cui la distanza di un pianeta P, dall' ecclittica P R, vedesi dal Sole. Vedi Inclinazione.

Angolo *del Levante*. Vedi Nonagesimale.

Angolo *di obbliquità* dell' Ecclittica. Vedi Obbliquita' ed Ecclittica.

L' *angolo* d' inclinazione dell' asse della terra verso l' asse dell' Ecclittica è 23°, 3°, e continua sempre il medesimo in tutti i punti dell' orbita annuale della terra. Per mezzo di questa inclinazione, quegli abitanti della terra che vivono al di là dei 45° di latitudine, sperimentano maggior calor di Sole, pigliando tutto l' anno intero; e quei che vivono di qua del 45°, l' hanno minore, che se la terra sempre si muovesse nell' Equinoziale. Vedi Calore ec.

Angolo *di Longitudine* è quello che il circolo di longitudine di una stella fa col meridiano, al polo dell' Ecclittica. Vedi Longitudine.

Angolo *di retta ascensione* è quello fatto dal circolo di retta ascensione d' una stella col meridiano, nel polo del mondo. Vedi Ascensione *Retta*.

Angolo, nella Nautica. — Angolo *del Rombo*, ovvero l' Angolo *Loxodromico*. Vedi Rombo e Loxodromia.

Angoli, nella Fortificazione sono

quelli che risultano dalle diverse linee adoperate nel fortificare, o rendere qualche luogo disensibile. Vedi Linea, Fortificazione ec.

Questi angoli sono di due sorte, cioè *reali*, ed *immaginarj*. Gli *angoli reali* sono quei che attualmente esistono, o che si vedono nelle Opere, come sono l' *angolo fiancheggiato*, l' *angolo* della *spalla*, quello *del fianco*, e il *rientrante della contrascarpa*. Gl' *immaginarj* ovvero *occulti* servono soltanto alla costruzione della fortificazione, non sussistendo più dopo ch' essa è terminata: tali sono l' *angolo del centro*, quello del *poligono*, il *fiancheggiante*, l' *angolo saliente della contrascarpa* ec. Vedi *Savin. Nouv. Ecol. Milit.* p. 36. e 38.

Angolo *del*, ovvero *al Centro* è formato nel centro del poligono, per mezzo di due semidiametri tirati dalle due estremità più prossime del poligono. Vedi Poligono. Tale pure è l' *angolo* C K F (*Tav. Fortif. fig.* 1.)

Angolo *della Circonferenza* è l' *Angolo* misto formato dall' arco tirato da una gola all' altra. Vedi Gola.

Angolo *della Contrascarpa* dicesi quello che si forma dai due lati della contrascarpa, che s' incontrano avanti il mezzo della cortina. Vedi Contrascarpa.

Angolo *della Cortina*, ovvero *del Fianco* è quello che si fa, o si comprende tra la cortina ed il fianco. Tal' è l' *angolo* B A E. Vedi Cortina.

Angolo *del Complemento della linea di difesa* è l' *angolo* che proviene dall' interfezione dei due complementi l' uno coll' altro. Vedi Complemento.

Angolo *diminuito*, è quello che viene formato pell' incontro del lato esteriore del poligono colla faccia del bastione. Tal' è l' *angolo* B C F.

Angolo *del poligono* è l' *angolo* GHM, intercetto tra i due lati interni GH e HM, ovvero tra i due lati esterni.

Angolo *della spalla* formasi dal fianco e dalla faccia del bastione. Tal è l' *angolo* A B C. Vedi Spalla.

Angolo *della figura interiore* è l' *angolo* G H M, fatto in H, centro del bastione, dall' incontro dei lati più interni della figura GH e H M.

Angolo *fiancheggiante esteriore* ovvero della *Tenaglia*, si forma dalle due linee rase di difesa, cioè dalle due faccie del bastione prolungate. Vedi Tenaglia.

Angolo *fiancheggiante interiore* è l' angolo C I H, fatto dalla linea fiancheggiante colla cortina.

Angolo *fiancheggiato* da alcuni detto l' *angolo del Bastione* è l' *angolo* B C S, formato dalle due faccie del bastione B C, CS; sendo la parte esteriore del bastione, e la più esposta alle batterie del nemico, e perciò da alcuni viene dinominato *la Punta del Bastione*. Vedi Bastione e Fiancheggiato.

Angolo *del Fianco*, risulta dal fianco e dalla cortina.

Angolo *che forma il fianco*, consiste di un fianco e d' una mezza-gola.

Angolo *forma faccia*, è composto d' un fianco e d' una faccia.

Angolo *del Triangolo*, nella Fortificazione è la metà dell' *angolo* del poligono.

Angolo *del fosso*, è quello fatto dinanzi la cortina, ov' ella è intersecata. Vedi Fosso.

Angolo *rientrante* dicesi quello, il di cui vertice si rivolta in dentro, verso la piazza.

Angolo *sagliente*, è quello, la cui punta si avanza verso la campagna. Vedi Sagliente.

Angolo *della Tenaglia*, ovvero l'Angolo *Fiancheggiante esteriore*, detto ancora l'Angolo *del Fosso*, ovvero l'Angolo *Morto*, formasi dalle due linee ficcanti nelle faccie de' due bastioni che si stendono finchè vann' ad incontrarsi in un *angolo* verso la cortina. Questo sempre ha la punta rivoltata dentro verso la tenaglia.

Angolo *d' un Muro*, nell' Architettura, è la punta, o il cantone, dove i due lati, o le faccie di un muro s' incontrano. Vedi Muro ec.

Angoli *d' un Battaglione*, nell' Arte Militare, sono quei Soldati, dove finiscono le file, o gli Ordini. Vedi Battaglione.

Gli *Angoli di un Battaglione* diconsi *Ottusi*, o *Spuntati*, quando i Soldati de' quattro cantoni sono levati; sicchè il battaglione ch' era quadro, ora è diventato ottagono. Quest' era un' evoluzione usata spesso dagli Antichi, sebbene oggidì sia fuori d' uso. Vedi Evoluzione.

Angoli, nella Notomia, sono i canti (così detti) o i cantoni dell' occhio, dove la palpebra superiore s' incontra coll' inferiore. Vedi Occhio, e Palpebre.

Quello più vicino al naso chiamasi l' *angolo*, o il *canto grande*, l' *interno*; e quello verso le tempia il *minore* o l' *esterno*. Vedi Canto.

Angoli, in Astrologia, dinotano certe case di una figura, o d' uno schema de' cieli. Così l' Oroscopo della prima casa viene detto l' *angolo dell' Oriente*. Vedi Casa, Oroscopo. ec.

Supplemento.

ANGUILLA. Fra la generazione di tutti gli animali, appena ve ne ha uno il quale abbia tenuto, rispetto alla generazione di se, dubbiosi ed imbarazzati i dotti ed i curiosi tanto, quanto l' *Anguilla*. Aristotile fu il primo, che per disimbarazzarsi mise fuori un' opinione, che le *Anguille* non avevano sesso, e che non propagavano la loro spezie, siccome gli altri animali fanno; ma che nascevano nella memma, e che ivi si generavano. E per quanto vano ed assurdo sia questo sistema, non sono mancati tuttavia molti, in questi ultimi tempi sommamente illuminati, che non vi sieno inciampati dentro, e l' abbiano vergognosamente abbracciato, e sostenuto.

Trovansi le *Anguille* negli stagni, e nei fossi nuovamente rimondati, e scavati, e ne' quali i genitori di questi animali non vengono trovati, onde abbiano avuto l' origine. Questo ha dato occasione all' error popolare, che queste *anguilline* sienosi ivi di per sè generate; ed il Millio, che ha scritto della generazione degli animali, ed il Morofio della trasmutazione dei metalli, hanno dato un metodo per empire un nuovo ricetracolo d' acque d' *anguille*, il quale essi asseriscono, che fosse praticato in quel tempo dagli Olandesi. Il metodo era il seguente.

Nei mesi di Maggio, e di Giugno debbonsi trinciare in una mattina a buonissima ora delle erbe, nel tempo in cui suppongono esservi cascata sopra la rugiada, che quei barbagianni si fanno a credere che si trasformi dopoi in *an-*

guille vive. Queste erbe debbonsi accomodare in una doppia lista insieme colle loro piote framischiate, e debbonsi poscia collocare nel lato o parte più battuta dal sole del fosso, o dello stagno. Il calor del sole, dicono questi carciofi, esser quello che dia il compimento alla formazion dell' *anguille*, e che esse andranno arrampicandosi giù per l' acqua ove viveranno, e cresceranno. Questa ricetta sembra sorella carnale, e dello stesso calibro di quella per far nascere i gambari per mezzo di ammaccarne od abbrustolirne alcuni ben cresciuti, e pieni, e poi metterli nell' acqua. Un metodo si scempiato fu non solo adottato ma con tutta la serietà accertato da un uomo niente meno dotto di quello si fu Messer Kenelmo Digby; ma in questi tempi ella è una mercanzia che non può trovare spaccio se non se presso qualche zucca frataja. Transf. Filos. n. 238. p. 93.

L' età nostra è stata così bene illuminata, rispetto all' affare della generazione, dal Redi, dal Malpighi, dal Svamerdamio, dal Levenoechio, dal Ray, e da un buon numero di altri Scrittori, tutti della stampa medesima, vale a dire, nomini sommamente dotti, e Filosofi profondi, che non vi ha oggimai la menoma ombra di dubbio che gli animali tutti, fino al più minuto insetto, vengano prodotti dalla copula dei respettivi loro genitori; e la disparità, ed il prodigio che da alcuni si pone innanzi dei nuovi stagni, viene agevolmente appianato, mentre sappiamo, come il Dottor Plot ed altri molti ci hanno somministrato accertatissime scoperte da essi fatte tanto negli stagni, che nei fossi, nei quali hanno trovato delle masse, e gruppi grandissimi d' *anguille* incrocicchiate ed attaccate insieme in atto, e forma di coire. Noi sappiamo e conoschiamo che l' *anguilla* vive più di qualunque altro pesce fuori dell' acqua per lunghissimo tempo, e non vi è la menoma difficoltà a concepire che possa, senza alcuno inconveniente trattenersi per buon tratto di tempo fuori del suo elemento, quanto vi vuole per passare da un' acqua in un' altra; e quando una parte, o branco di questi pesci ha trovato un nuovo stagno non è maraviglia che continui a trattenervisi, fino a che seguitano a trovarvi degl' insetti, ed altri vermiccioli della terra, onde cibarsi; e vi ha grandissima probabilità, che queste *anguille* possano in grandissima copia essere trovate spezialmente in quei luoghi ove la terra sia stata smossa e rivoltata di fresco, e non vi sia stato sopr' essa pasciuto.

Plinio ci dice, come un' *anguilla* viverà benissimo fuori dell' acqua pe 'l tratto di sei giorni senza patire il menomo danno nel suo individuo; ma questo non è necessario per la possibilità del breve spazio, che richiedesi nel loro producimento ivi menzionato. Il Gesnero ci dà un Istoria tratta da Alberto, di un branco di *anguille* che in una freddissima Invernata dell' anno 1125, non solo lasciò il suo elemento naturale, ma furono trovate tutte queste *anguille* avviticchiate, ed aggomitolate insieme in grandissimo numero sotto una catasta di legne secce.

Le *anguille* per la loro figura e movimento, che sono tanto l' una che l' altro somigliantissimi a quei delle serpi, sono assai atte e capaci di vivere, o di camminare fuori dell' acqua molto più di qualsivoglia altra generazione di pe-

sci ; ma sembra che non sieno esse sole ; avvegnachè noi tocchiamo con mano ai nostri giorni come quei pesci, che sono appellati pesci fossili, che vengono zappati fuori dai sabbioneti nelle vicinanze dei fiumi ; e la scoperta de' quali non è meno antica del tempo di Teofrasto, i quali, venne immaginato, che fossero in numero così grande ch' egli ne scrisse un intiero trattato, cui intitolò *de Piscibus in sicco viventibus* : *di quei Pesci, che vivono fuori dell' acqua.* Ed Aurelio Severino pubblicò di nuovo questo Trattato con delle giunte, in Lingua Latina in Napoli l' an. 1655. Ci dice Aristotile, come i pesci Ceriani od i Paflagoniani vanno errando attorno per l' arena asciutta, e tornansi opportunamente nelle lor acque : e Giorgio Pittorio riferisce la cosa medesima del Pesce del fiume Cherati della Giudea. Il Rondelezio accorda e sottoscrivesi alla possibilità di questo fatto in certi dati Pesci particolari, ed aggiunge che le *anguille* hanno tutti i requisiti per ciò fare ; essendo la tessitura della loro buccia sommamente fissa ed unita, e valevole, e fatta apposta per resistere a qualunque subitaneo e gagliardo urto dell' aria esterna, che è appunto ciò che vieta agli altri pesci il poter vivere fuori dell' acqua. Transf. Filosof. n. 238. p. 97.

Quantunque il Mondo sapiente conceda in questo nostro secolo generalmente, e sostenga che le *anguille* vengano prodotte non altramente che gli animali tutti dai genitori della loro propria respettiva spezie ; tuttavia rimangonvi moltissimi dubbj, rispetto alla maniera, in cui venga la lor produzione ad effettuarsi, concedendo alcuni, che le *anguille* sieno somiglianti al comune degli altri animali di differenti sessi in individui differenti ; ed altri per lo contrario affermando che tutte le *anguille* sono ermafrodite, aventi cioè, ciascheduna d' esse le parti della generazione sì dell' uno che dell' altro sesso. Afferma il Rondelezio, che le *anguille* sono di sesso differente ; e Monsieur Allen, che ci ha somministrato una carta infinitamente curiosa spettante all' *anguille* nelle nostre Filosofiche Transazioni, è della medesima opinione : e tanto l' uno, che l' altro dicono ; come le parti dei sessi possono essere scoperte con una diligente inspezione, e può toccarsi con mano alcune d' esse *anguille* esser maschj, ed altre femmine ; ma dicono essi, queste parti, tanto nell' uno che nell' altro sesso, rimangonsi sepolte in una copiosa quantità di grasso; ed essi sono di sentimento, che da questo procedesse lo sbaglio d' Aristotile, e dei seguaci di lui, ai quali non essendo venuto fatto di rinvenire queste parti, ebbero a concludere, che non esistevano in conto alcuno.

Fra coloro, i quali ammettono che l' *anguilla* venga, come tutti gli altri animali, prodotta da animali lor genitori aventi i respettivi sessi, alcuni portan parere, che questo sia animale viviparo, ed altri per lo contrario, che sia oviparo ; ma un dotto Gentiluomo della nostra Nazione, il Signor Chartwind, sembra che abbia posto fine a questa grandissima controversia, coll' averne osservato, che se l' appertura sotto la pancia dell' *anguilla*, che nel mese di Maggio apparisce rossa, sia in questo tempo tagliata, si vedranno venir fuora le picciole *anguilline* vive dopo l' operazione. Il Signor Allen altresì afferma

che le *anguille* sono vivipare; ma la sua osservazione rispetto al luogo di loro concepimento non apparisce analoga a quella cura, ed a quella industria della Natura nel provvedere i convenienti ricettacoli del Feto degli animali viventi; nè si accorda gran fatto colla ragione, che quando la Natura ha provveduto un utero in tutti gli animali, non solo vivipari, ma ovipari ancora; ed eziandio nei medesimi insetti, che l' *anguilla*, e il pesce spada, sien privi di questa parte, siccome suppone il Bartolini, e molto meno che le budella, le quali sono fabbricate, e destinate dalla Natura per la secrezione del nutrimento, e per l' espulsione delle fecce, e che per corrispondere a queste respettive operazioni, trovansi in un continuato movimento, sieno in un solo e mero animale destinate al ricevimento del feto. Parla questo Gentiluomo di una glandula asciutta, attaccata vicino alle budella, e questa ha tutta la più probabile apparenza, che sia l' utero. Quanto al Signor Levenoechio, il quale si prese scrupolosissima briga nell'esaminare questo pesce, dice, come egli vi scoperse un utero, non solo in alcune ma in tutte fino ad una, di quelle *anguille*, le quali ei si fece ad esaminare; e da questo ei venne a conchiudere, che le *anguille* sono ermafrodite. Egli si fa già a supporre, che non vi sieno in esse parti maschie di generazione, della forma comune di quelle degli altri animali, ma che l' ufizio di queste parti venga fatto da un liquore analogo al seme maschio degli animali, che è contenuto in certe date glandule situate nei lati interni dell' utero stesso.

Essendo stato trovato, in tutti gli animali aperti fino ai di nostri, ed anatomizzati, come la Natura ha provveduto nelle femmine non solo un utero, ma ancora due tube, le quali dal Faloppio, che fu il primo ad iscoprirle, appellansi le tube Faloppiane, e che servono a condur l' uovo dall' ovaja nell' utero, il sistema di Monsieur Allen, e degli altri che si fanno a supporre che le budella sieno nelle *anguille* la sede della generazione, viene renduto totalmente improbabile dalla mancanza di sì fatte parti. Osserva questo Gentiluomo da noi poc' anzi commendato, che egli ha veduto l' embrione nell' anguilla genitrice tanto nell' uovo dello stato animale, quanto l' uova l' ha sempre trovate attaccate al lato esteriore degl' intestini, e dentro alle uova medesime, le *anguilline* vive. Ora siccome noi non abbiamo idea del quanto questi embrioni trattengansi nel ventre, da un uovo nel lato esteriore, e quanto tempo stia cadaun uovo a calar nel suo luogo; così tutto il sistema di questo Gentiluomo, quantunque da moltissime persone favorito, sembra fabbricato sopra un cattivo, e debole fondamento, e di non meritare, che il mondo lo favorisca più a lungo, di quello, che ha fatto finora. Ella è cosa probabile che tutte le sue osservazioni fossero fondate sopra equivoci ed errori, avvegnachè egli si è caso comunissimo il trovare le *anguille* soggette ad avere nel ventre loro dei vermi, tali come noi stessi abbiamo, ed esser soggette a tutte quelle spezie di vermi, alle quali noi stessi siamo suttoposti. Può benissimo essere addivenuto, che alcuni di questi vermi sieno stati con somma facilità presi dall' Autore di questo sistema per l' embrione dell' *anguille*; ed è som-

mamente possibile, che l' uova cui egli descrive nei lati esteriori delle budella non altro fossero che piccioli globuletti di grasso.

Il Grongo, o sia *anguilla* marina diventa sommamente grosso; ma l' *anguilla* comune d' acqua dolce sembra, che non possa passare una certa data grossezza non gran fatto particolare; avvegnachè per quanto tempo ne sieno state conservate alcune, e ben pasciute non hanno mai di molto ecceduto nel loro crescere la determinata loro comune grossezza. La figura comune del Grongo, o sia *anguilla* marina, quando ha finito di crescere, è della lunghezza di nove in dieci piedi, e della grossezza d' una coscia di un uomo; e quando è di questa grossezza ella pesa dalle trenta alle cinquanta libbre: quantunque asserisca Salviano, che non passa d' ordinario le trenta libbre. Strabone parla d'alcuni di questi Gronghi cresciuti a segno, che giungevano a pesare ottanta libbre, ma da quelle, che noi veggiamo, vi è tutta la ragione di credere, che il loro peso naturale sembri confinarsi fra le venticinque, e le trenta libbre, nella loro maggior crescita, e che quelle *anguille* marine, che passano il divisato peso, sieno simili alle comuni nostre *anguille*, accidentalmente ingrossate in guisa preternaturale. Plinio, e Solino parlano d' *anguille* lunghe trenta piedi; ma la più lunga di quelle, che noi troviamo, anche di questi nostri mostri, è grandemente più corta di queste da Plinio, e da Solino mentovate. Il Grongo, od *anguilla* marina ha sempre una spezie di barda, od armatura, ed un' *anguilla*, che non l' ha, può essere sempre conosciuta con sicurezza da questo solo carattere per un' *anguilla* d' acqua dolce quantunque sia così grande. Di questa spezie il Tamigi, ed alcuni altri fiumi intorno a Londra, sembra, che abbondino più di qualunque altro fiume d' Europa. Il Signor Dale fa parola della presa di due di queste nelle Transazioni Filosofiche, una presa vicino al mar Crick in Essex che era lunga cinque piedi, e cinque dita, e misuratane la grossezza fu trovata di ventidue dita. Il peso di quest' *anguilla* fu circa venti libbre, che è la maggior grandezza che l' Aldovrandi attribuisce all' *anguille* d' acqua dolce, dicendo, come alcune volte, sebbene assai di rado, arrivano a questo peso, ma che non si trova, che lo eccedano giammai. L' altra fu presa nelle vicinanze di Maldon, e questa era lunga sette piedi, ed aveva venti sette dita di circonferenza; e pesava trenta libbre. Venne cavato dalla sua schiena, e dalla sua pancia cinque libbre di grasso. Questo animale parve, che venisse portato fuori del fiume da una qualche inondazione; e quando venne preso dai pescatori era ferito, avendo uno squarcio sopra la schiena, che sembrò essersi fatto nel passare per qualche molino. Tanto il primo, quanto il secondo erano manifestamente *anguille* di fiume o d' acqua dolce; ed una lunga quanto queste, e della stessa grossezza l' anno 1748 fu presa in Limosa, sendo stata sbalzata sulla terra da inondazione, ed era lunga cinque piedi, e sei dita, e grossa come la coscia di un uomo, e finalmente pesava venti sette libbre. L' *anguilla* fina argentina può prendersi con moltissime spezie d' esca, e con grandissima facilità del pescatore. Per molti luoghi l' esca migliore è la

carne di vacca salata; dopo di questa vengono i lombrichi, la minuzzaglia, ed altri pesciolini, ed in mancanza di questi le budella di pollo, ed anche le interiora di pesce. L' *anguilla* pe 'l tratto di tutti i sei mesi di verno stassene perpetuamente sepolta nella memma, e nel fango; e nelle stagioni più tepide questo pesce rade volte apparisce intorno al fondo in giorno chiaro; di modo che la notte è il tempo più acconcio, per farne la pesca. Possonli armare gli ami colla loro esca, e calarli nell' acqua in tempo di notte, legando le lenze o spaghi alla riva, e ad una lenza generale possonsene attaccare parecchie altre più corte, ciascheduna delle quali co' loro ami dipendenti da quella. La notte vi si potranno lasciar stare senza toccarli, e la mattina tirandoli su, vi si troveranno le *anguille* attaccate. Un'ottimo metodo per le *anguille* grosse è il seguente: Prendi cinque o sei lenze, cadauna di esse circa sedici pertiche, e fra gl' intervalli di due pertiche farai un nodo, o cappio scorsojo e ad ognuno di questi cappj scorsoj attaccherai un amo attaccato ad una corta lenza di seta fortissima: alcuni usano il filo di rame, o di ferro; ma la seta corrisponderà meglio all' impresa, e renderà il pesce meno sospettoso: arma gli ami con lombrichi, pesciolini, capitoncini, ghiozzi, e somiglianti pesci minuti: lascia andare giù quanto è lunga la lenza attraversata nella parte più profonda del lago, o del fiume dal lato più oscuro, e le due estremità attaccate sotto ad un piolo acconciato dentro la terra da cadaun lato: questi debbono esser calati nell' acqua in tempo di notte, affinchè il pesce non si ammalizj, e fa di mestieri che i pioli sieno validamente fitti in terra tanto di sotto che di sopra, perche altramente il pesce, vale a dire, le *anguille* che son restate impiccate agli ami, se ne andrebbono di nuovo, e quello che è il peggio le più grosse sono sempre quelle, che scappano più agevolmente.

Con un acconcio maneggio, ed attenzione avverrà, che rade volte manchi in ogni lenza la presa di tre o quattro *anguille*: quando si fa che in un dato luogo vi sono delle *anguille* assai grosse, l'esca migliore sono le lasche d' una mezzana grandezza. Questa bisogna, che sia fortemente attaccata ad una resistente cordellina color di bella notte, e bisogna che l' amo sia sepolto dentro la bocca della lasca, o sia esca.

E' stato osservato, che le *anguille* muovonsi direttamente all' insù; o così attraversare gli ostacoli perpendicolari parecchj piedi intorno alle superficie dell' acqua. Sguizzano, o sdrucciolano così sott' insù con grandissima sveltezza non altramente che si movessero lungo il livello della terra. Veggansi le Transazioni Filosofiche n. 482. sezione 8.

I fieli, ed i segati secchi d' *anguille* vengono raccomandate dal Boyle, per assister le donne che stentano a partorire. Boyle, Opere ristrette Vol. 1. p. 93.

Anguilla Indiana, *Anguilla Indica*. Nella Zoologia è il nome di un' *anguilla* dell' Indie Orientali, delle quali vi sono due spezie, una macchiata tutta nella parte di sopra di tacche brune, e l' altra d' un color giallo finissimo strisciata di rosso. Ray Ichthyografia app. p. 3.

Anguilla Marina, *Anguilla maris*, è un pesce comune stanziante nei pantani

degli scogli del mare, in molte parti delle Indie Orientali. E' questa d' un color bigio scuro, divisato tutto di macchie, o tacche romboidali, simililissime alle scorze delle serpi nere, volgarmente dette scarbonacci. La parte anteriore del suo corpo è sottile, ed asciutta, la parte posteriore durissima: il suo naso è lungo, la sua bocca larga, e per lo più aperta come in atto di sbadigliare, ed i suoi denti benissimo formati, ma picciolissimi. Viene estremamente grassa, ed è cibo sommamente sano e d' ottimo sapore.

Anguille microscopiche nella pasta agra. Gli animalucci di lungo corpo scoperti, per mezzo del microscopio nell' aceto e nella pasta agra, ed in altre somiglianti sostanze per la loro figura sono stati generalmente distinti dal rimanente degli altri animalucci od insetti microscopici col nome d' *anguille*. Questi e le altre spezie sono stati da molto giudiziosi naturalisti supposti essere stati prodotti d' uova d' altri animalucci della spezie delle mosche o moscherini svolazzanti per l' aria. Ma quei della pasta è stato toccato con mano essere animali vivipari producenti animali viventi della loro propria figura; stante che è la comune giusta opinione, che dipendano, secondo il corso ordinario della natura, da insetti più grandi ad essere nella condizione di volatili poco nello stato di cacchione, od uovo di mosca, ovvero di farfalla in quello di bruco, nè producenti i loro proprj simili in questi stati, ma dopo parecchj cambiamenti passando in insetti volanti. Nell' incidere una di queste *anguilline* di pasta in due pezzi incrocichiati nel mezzo fu veduta uscire da caduna delle estremità divise un lungo sottilissimo tubo, ed un numero di semi ovali che scapparon fuori dal tubo medesimo: ma questi semi, essendo stati con estrema attenzione esaminati, apparì esser viventi *anguilline* di differenti grossezze, e tutte racchiuse nelle loro proprie membrane: alcune d' esse muovonsi ma lentamente, poche altre si agitano molto spiritosamente, e molto presto son vedute fare dei validi sforzi per iscioglierſi ed isvilupparsi dalle membrane, entro le quali sono racchiuse ed inviluppate, e finalmente uscite d' impaccio appariscono somigliantissime ai loro genitori. Questo tubo stato spinto fuori nella divisione fatta di tutto il corpo, testè divisata è propriamente l' utero dell' animaluccio. Questo nelle *anguille* maggiori è agevolmente veduto esser pieno di tacche oscure rilevate, che sono appunto l' embrione dell' *anguille*, e queste tacche ad osservarle con cura, vengono ancora osservate fatte nella stessissima guisa nelle giovani *anguilline*. Transact. Filosof. n. 478. §. 13.

¶ ANGONESE (*L'*) Provincia *di* Francia confinante al N. col Poitù, all' E. col Limosin e la Marca, al S. col Perigord e colla Santogna, colla quale confina ancora all' O.

¶ ANGOT, *Angotinum*, Regno o Provincia d' Africa nell' Abissinia.

¶ ANGOULEME, *Engolisma*, città di Francia, capitale del Ducato Angonese con un Vescovo suffraganeo di Bordeaux. Il suo primo Vescovo fu Sant' Ausonio sulla fine del III. Secolo. Questa città fece un accordo coll' Ammiraglio di Coligny l' anno 1586, prima di rendersi a questo Generale. Lodovico

Cues, il Sig. de Balzac, e Andrea Thevet erano nativi di Angouleme, dove nacque ancora Ravillac. Essa è piantata in mezzo alla Provincia, sulla sommità d' un monte, attorniato da rocche, il piè del quale vien bagnato dal fiume Charante, e discosta all'O. 20 leghe da Limoges, 25 al S.E. dalla Rocella, 100 al S. per O. da Parigi. long. 17. 48. 47. lat. 45. 39. 3.

¶ ANGOURY, *Ancyra*, antica città d' Asia nella Natolia, chiamata nei secoli andati *Ancira*, con un' Arcivescovo Greco: è riguardevole pe' suoi preziosi avanzi d'antichità. Tamerlano qui sconfisse, e fece prigioniere Bajazetto ai 7 Agosto dell'anno 1401. Questa città appartiene ai Turchi, ed in essa si sono tenuti parecchj Concilj. Essa è discosta al S. E. 85 leghe da Costantinopoli, 60 all' O. da Amasia, 75 all' E. da Bursa.

Il suo territorio alimenta grandissima quantità di capre, che formano la ricchezza del Paese. Queste capre poco sono diverse dalle nostre, così per la grandezza, che per la figura; ma il loro pelo è molto prezioso; egli è bianco, rossiccio, fino, rilucente, e lungo più di dieci pollici; e questo è quel pelo, con cui si fabbricano quei magnifici cammellotti del Levante, e quei così belli di Bruxelles.

Il peso di Capra che tirasi per via delle Smirne, d' ordinario è filato. Il profitto di tal lavoriò somministra al popolo minuto d' Angoury la sussistenza. longit. 50. 25. lat. 39. 30.

¶ ANGRA, *Angra*, città Marittima capitale dell' Isola di Tercera, e delle altre chiamate Azore nell' America settentrionale con un buon porto, una buona Fortezza, e un Vescovo suffraganeo di Lisbona. Ell' è soggetta al Re di Portogallo. long. 356. lat. 39.

¶ ANGRIE, borgo di Francia in Angiò nel Generalato di Tours, nella giurisdizione di Angers.

¶ ANGUILLARA, villaggio d'Italia nel Patrimonio di S. Pietro, distante 6 leghe al N. O. da Roma.

¶ ANGUS, *Angusia*, Provincia di Scozia settentrionale, abbondante di grano e pascoli, illustrata da un gran numero di Gentiluomini. Forsar n'è la città capitale.

ANGUINAJA, *Inguen*. Quella parte del corpo umano, ch' è tra la coscia e'l ventre, sopra le parti vergognose; e dagli Anatomici detta *bubbone* e *pettignone*. Vedi Bubbone e Pettignone.

Anguinaja, s' intende talora l' enfiato che per qualche indisposizione viene altrui nell' *anguinaja*, detto dai Latini *Bubo*. Vedi Bubbone.

ANGUINEA, Aggiunto d'*Iperbola*, Vedi Iperbola e Curva.

ANGUSTICLAVIA *, o Angustus clavus, presso agli Antichi, una tunica, orlata o ricamata di picciole liste o chiodi di porpora che portavasi dai Cavalieri.

* *E' voce composta di* angustus, *per esser questi ornamenti più piccioli in cotesta sorte di Veste, che in quella detta* Laticlavia *portata dai Senatori; e* clavus. *Vedi* Laticlavia. *Vedi ancora* Senatore.

¶ ANHALT, *Principatus Anhaltinus*, Principato d'Alemagna nel circolo della Sassonia superiore di 18 leghe in circa di lunghezza, e 3 in circa di larghezza, confinante al S. colla città di Mansfeld, all' O. col Principato d'Alberstad, all'E. col Ducato di Sassonia, al N. col Ducato di

Magdeburg. Il paese è buono, abbondante di grano, e bagnato dai fiumi Sala e Mulda. Il suo principale commercio consiste in birra. Dessau n' è la città capitale. Questo Principato è il patrimonio della casa Ascania, l' una delle più illustri d' Alemagna, che è divisa in più rami.

ANICE, seme o Grano Medicinale, che si produce da una pianta dell' istesso nome assai frequente nei nostri giardini. Vedi SEME.

É di sapore alquanto dolce, misto però con del pungente, ed altresì dell' amaro; è stimato aromatico, e non solo essere carminativo contro i flati, ma anche pettorale, stomachico e digestivo. Vedi CARMINATIVO ec.

Essendo distillato, dà un olio bianco e cordiale detto la *Essenza d' anice* di odore penetrante e gagliardo: siccome ancor efficace nell' operazione medicinale. Se ne servono eziandio i Confettieri per dar odore alle lor pomate ec.

Nella distillazione che si fa per cacciarne l' *olio*, n' esce un' acqua limpida che si dice l' *acqua d' anice*, che ha pressochè le medesime virtudi dell' *olio*. Vedi ACQUA.

ANIL nella Storia Naturale, Erba dalle cui foglie e dai fusti si fa l' Indaco. Vedi INDACO.

ANIMA, *anima*, * uno spirito rinchiuso in un corpo organizzato. Vedi SPIRITO e CORPO.

* *La parola è latina composta dal Greco* ἄνεμος, vento, *respiro*, *fiato*. *Vedi* SPIRITO.

Molti antichi Filosofi ammettevano un' *anima mundi*, cioè un' anima che move ed avviva la macchina dell' universo, e dà azione a tutte le cagioni naturali. Tratta questa dottrina assai pienamente Platone nel suo Timeo. Vedi ANIMA MUNDI.

Altri hanno date dell' *anime* particolari a tutti i corpi celesti, al sole, alle stelle, alla terra ec. per regolare i loro moti. Vedi ANIMALE, SOLE, STELLA, PIANETA, TERRA ec.

Molti dei Filosofi ammettono due, ed altri tre spezie d' *anime*: cioè

Un' ANIMA Razionale, la quale tengono che sia divina ed infusa col fiato di Dio. Vedi RAGIONE.

Un' AIMA *irrazionale* o *sensitiva*, che l' uomo ha in comune co' Bruti, e che è formata degli elementi. Vedi SENSITIVO.

Un' ANIMA *vegetativa*, che noi abbiamo in comun colle piante; e che siccome la prima è il principio della ragione e dell' intendimento, o quello che in noi pensa ed intende; e la seconda il principio di vita; così (questa terza) è il principio dell' accrescimento, della nutrizione e della vegetazione. Vedi VEGETATIVO.

Gli Epicurei credettero che la sostanza dell' *anima*, intendiam dell' *Anima* ragionevole, fosse un' aria sottile composta dei loro atomi o corpuscoli primitivi. Vedi ATOMO.

Gli Stoici volevano ch' ella fosse una fiamma od una porzione della luce celeste. Vedi FUOCO, LUCE, FIAMMA, CALORE ec.

Spinosa ed i suoi seguaci, ammettendo solamente una spezie di sostanza, cioè la materia, sostengono che l' *anima* sia dell' istessa sostanza che 'l corpo, cioè materiale. Vedi SOSTANZA e SPINOSISMO.

I Cartesiani fanno essenza dell' *ani-*

ma il pensiere; e da questo principio deducono la sua immaterialità, e la sua immortalità. Ma il principio è falso; nè v'è alcun bisogno di definire l'*anima* per una sostanza che pensa, affine di provare ch' ella è immortale. Basta che l'*anima* sia capace di pensare, e ch' ella produca i suoi proprj pensieri, senza far il pensare sua essenza. Non è niente più essenziale all'*anima* il pensare, che il volere: imperocchè una cosa senza la quale io posso concepire l'*anima*, non può essere la sua essenza. Vedi PENSIERE ec.

Inoltre se il pensiere è l'essenza dell'*anima*, sendochè una cosa non può produrre se stessa, il suo essere o la sua essenza; l'anima dunque non produce i suoi proprj pensieri; nè il suo proprio volere: e così ella è ridotta alla condizione de' bruti, ed anche dei corpi inanimati, senza alcuna azione, senza libertà ec.

Se i Cartesiani l'intendono soltanto della facoltà di pensare, fanno ancor male a chiamar questo l'essenza dell'*anima*. Tal facoltà non è niente più dell'anima l'essenza, di quel che lo sia la facoltà di volere. E noi concepiamo nell'*anima* qualche cosa ch'è superiore ad ambedue queste facoltà. Vedi PENSIERE e CARTESIANO.

L' *Anima* è una sostanza spirituale, atta ad informare, o animare il corpo umano; ed a costituire, mercè della sua unione con questo corpo, un animale ragionevole, ovvero l'uomo. Quest' è la sua essenza e questa la sua definizione.

Deesi confessare che i Cartesiani provano la spiritualità e l'immortalità dell'*anima*, dal suo pensare egregiamente bene: ma non hann' eglino da avere l'onore di questa prova come invenzion loro. Tutti i gran Filosofi l'adoprarono avanti di essi, e tuttavia l'adoprano. Vedi IMMORTALITA'.

Non sono tutti i Filosofi d'accordo, in quanto alla maniera onde l'*anima* risiede nel corpo. Alcuni tengono ch'ella sia diffusa egualmente per ogni parte di esso: altri dicono ch' ella influisce, e adopera sopra ogni parte del corpo, benchè abbia la sua sede principale in qualche peculiar parte chiamata il *sensorio*. Vedi SENSORIO.

Questa parte principale secondo Cartesio, è la glandula pineale del cervello, dove terminano tutti i nervi ec. Vedi GLANDULA PINEALE.

Borri Medico Milanese in una lettera a Bartolino *de Ortu cerebri & usu medico* asserisce, che nel cervello trovasi un certo sugo molto sottile e fragrante, ch' è la sede o residenza principale dell'*anima*; ed aggiugne che la sottigliezza e bellezza dell'*anima* dipende dalla temperatura di questo liquore, piuttosto che dalla struttura del cervello, a cui d'ordinario si ascrive. Questo liquore noi concepiamo che debbe essere l'istesso, che il comunemente chiamato *sugo nerveo* o *spiriti animali*, la cui costituzione per verità è di grande importanza in riguardo alle facoltà dell'*anima*. Vedi SPIRITO.

Il Sig. Locke distingue due facoltà o virtù principali dell'*anima* razionale od umana: cioè la *percezione* e la *volontà*. Vedi POTENZA e FACOLTA'.

A queste altri Filosofi ne aggiungono dell'altre; come la *sensazione*, la *libertà*, la *memoria*, l'*immaginazione*, e l'*abito*. Vedi INTENDIMENTO, VOLONTA', SENSAZIONE, LIBERTA' ec.

I Teologi mistici distinguono due parti principali nell'*anima*: la *parte superiore*, che comprende l'intendimento e

la volontà; e la *parte inferiore*, che comprende l'immaginazione e la sensazione. Così dicono, Gesù Cristo fu felice e beato sulla Croce nella sua *parte superiore*; e patì nella sua *parte inferiore*. La parte inferiore non comunicava con la superiore, nè le sue turbazioni, nè le sue mancanze: nè la superiore all'inferiore, la sua pace e la sua beatitudine. Da questa distinzione prendono i Quietisti motivo e pretesto di sostenere, che tutto quello che passa e si fa nella parte inferiore dell' *anima*, che contrario sia al buon costume, non si oppone alla purità, e innocenza della parte superiore, perocchè la volontà non vi ha parte.

In quanto all' *anima* de' Bruti, i Cartesiani, ed alcuni altri, negano la di lei esistenza, nel senso comune della parola *anima*; cioè la spogliano di tutte le facoltà e proprietà dell' *anima* umana: ed i Peripatetici al contrario, la vestono della maggior parte di esse.

Nell' uomo, un'agitazione particolare delle fibre del cervello è accompagnata da una sensazione di caldo; ed un certo flusso di spiriti animali verso il cuore e le viscere, è seguito da amore o da odio.

Ora i Peripatetici mantengono, che i Bruti sentono l' istesso calore, e le stesse passioni, nelle stesse occasioni che eglino hanno l' istessa avversione per quello che gl'incomoda, e generalmente, che son capaci di tutte le passioni e di tutte le sensazioni, che noi proviamo.

I Cartesiani negano, che gli animali bruti abbian percezioni o notizie di sorte veruna; che sentano dolore, o piacere; che amino o fuggano odiando alcuna cosa. Il fondamento della loro opinione si è che non ammettono niente ne' Bruti, che non sia materiale, e negano che le sensazioni e le passioni sieno proprietà della materia. Alcuni de' Peripatetici, dall' altra parte, sostengono, che la materia, quand' è assottigliata, compaginata, ordinata, e mossa in una certa maniera, è capace di sensazione e di passione; che le bestie possono sentire e apprendere, per mezzo degli spiriti animali, che sono una materia appunto così modificata; e che l'anima umana stessa, diventa capace di sensazione e di passione, sol per mezzo di essi. Vedi SENSAZIONE, e PASSIONE.

Ma confessare dobbiamo, ch' è difficile grandemente conciliare l' idea che abbiamo della materia con quella che abbiam del pensiere; concepire che la materia figurata in qualche guisa, o in un quadrato o in una sfera, o in un ovale, sia piacere, dolore, calore, odore, o colore; ovver concepire che la materia, sia come si voglia, agitata o circolarmente, o per linea spirale, o per una parabola, o per un'ellipsi, venga ad essere amore, odio, ed allegrezza, supera ogni nostro sforzo.

I sostenitori dell' opinione contraria insistono a dire, che l'indicazioni e mostre di senso, di timore, di cautela, di amore verso de' proprj parti, l' ammirabile sagacità, diretta alla lor propria conservazione, o a quella della loro spezie, son pur troppo visibili in tutta la progenie de' Bruti; ed è vero in fatti, che tutte le azioni delle bestie apertamente esprimono e dimostrano un intendimento; imperocchè ogni cosa ch'è regolare, lo esprime; fin una macchina, ed un oriuolo l'esprimono: ed una

pianta molto più; la *radicula* o radicetta del seme che voltasi all' ingiù, e il germe all' insù, in qualunque situazione che la semenza sia stata gittata: la piantarella giovane che legasi, e formasi de' nocchi di spazio in spazio, per dargli forza; il gittar ch' ella fa delle punte ec. per difesa ec. son tutte cose che dinotano un grande intendimento. Tutti i moti delle piante e de' bruti discuoprono manifestamente un' intelligenza. Ma l' intelligenza non risiede nella materia di essi; ell' è distinta dalla bestia o dalla pianta, siccome colui che ordinò e dispose le ruote dell' oriuolo, è distinto dall' oriuolo stesso. Vedi INTENDIMENTO, ec.

Imperocchè in effetto, cotesta intelligenza appare infinitamente grande, infinitamente saggia, infinitamente potente; e la stessa, che formò noi nel seno di nostra madre, che ci diede aumento ec. Così, ne' Bruti, non vi è intendimento, od *anima*, nel senso in cui generalmente questa parola si adopra: e' mangiano senza piacere, gridano senza dolore, crescono senza saperlo. Non temon nulla; non sanno nulla; e se operano in quella guisa, che dimostra intendimento, quest' è perche avendoli Iddio fatti per conservarli, ha formato i loro corpi così, che meccanicamente sfuggano, e schifino tutto quello che può nuocere loro.

Altrimenti dovrebbesi dire, che vi è più d' intelligenza nel più vile insetto; anzi nel più piccolo grano, che ne' più scienziati degli uomini; imperocchè è evidente, che l' uno o l' altro di quelli contiene più parti, o produce più moti ed azioni regolari, di quel che noi siamo capaci d' intendere. Così argomenta il gran P. Malebranche contro l' *anime* de' Bruti. *Ricerca della verità*, lib. 6.

Cura delle ANIME. Vedi CURA.

Migrazione delle ANIME. Vedi MIGRAZIONE.

ANIMA *articulorum*, è una denominazione, che talor vien data agli Ermodattili, per cagione della loro efficacia ne' mali delle giunture. Vedi ERMODATTILO.

ANIMA *hepatis*, anima del fegato; termine applicato da' Chimici al *sal martis*, sale di ferro o d' acciajo, per il suo uso ne' morbi del fegato. Vedi FERRO, MARTE, ACCIAJO, SALE, FEGATO.

Qualche volta viene altresì prescritto sotto il nome di *vitriolum martis*. Vedi VETRIUOLO.

ANIMA *mundi*, q. d. anima del mondo o dell' universo, dinota una certa sostanza pura, eterea, o sia spirito, diffusa, secondo molti antichi Filosofi, per la massa nell' Universo, che informa, che attua, che unisce le diverse parti di esso in un grande, perfetto, organico, vitale corpo, o animale. Vedi MONDO, UNIVERSO, ANIMALE ec.

Platone tratta per disteso della ψυχὴ τῦ κόσμυ, dell' anima del mondo, nel suo *Timeo*; e viene egli supposto eziandio l' autore del dogma: nulladimeno sono gl' interpetri molto incalappiati per raccoglierne il suo vero sentimento. Aristotele, prendendo la cosa nel suo senso comune ed ovvio, validamente se gli oppone. Vedi PLATONISMO, ec.

Serrano, sul *Timeo* di Platone, spiega così questa Dottrina: » Il nostro » Filosofo vuole che l' Universo sia » ζῶον ἔμψυχον ὄντα, costante di corpo

» e di spirito; e fa che lo spirito sia
» quell' analogia o simmetria, con la
» quale le cose di differente natura,
» sono amichevolmente consoziate nel-
» la gran compage delle cose tutte. Nel
» qual senso l' *anima mundi* significa lo
» stesso che la forma dell' universo.
» Vedi ARMONIA.

Altri vogliono che l' *anima mundi* significhi non so quale ignifica virtù, o calore vivificante infuso nel chaos, e disseminato per tutta la sua massa, per la conservazione, per la nutrizione, e per la vivificazione di esso. Vedi CALORE ec.

Di qua il verso del Poeta:

Igneus estollis vigor, & cœlestis origo.
Virg. Æn. 4. 730.

Altri suppongono; che Platone per la sua *anima mundi* abbia inteso Iddio, o lo spirito di Dio; e n' abbia presa l' idea da Mosè, che nella sua narrazione della creazione del primo giorno, dice: *Lo Spirito di Dio, moveasi su la faccia del profondo.* Vedi DIO, ABISSO, ec.

I Platonici moderni, spiegano l' *anima mundi* del loro maestro per un certo universale, etereo spirito, che ne' cieli esiste perfettamente puro, come quello che ivi ritiene la sua propria natura; ma su la terra, pervade, e penetra i corpi elementari, ed intimamente si mescola con tutti gli atomi minuti di essi, così che prende qualche cosa della loro natura, e diventa d' una spezie particolare. Onde il Poeta:

Spiritus intus alit totosque infusa per artus.
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Aggiungono; che questa *anima mundi*, che più immediatamente risiede nelle celesti regioni come sua propria sede, move e governa i cieli in quella guisa che gli stessi cieli ricevettero in prima la loro esistenza dalla fecondità del medesimo spirito: perocchè quest' *anima*, essendo la sorgente primaria della vita, per ogni dove diffuse o spirò uno spirito simile a sè, per virtù del quale varie spezie di cose furono tutte conformi alle divine idee. Vedi IDEA, PLATONICO ec.

La nozione dell' *anima mundi* è rigettata dalla maggior parte de' moderni Filosofi, benchè come pensa *M. du Hamel*, senza una valida ragione; imperocchè tutti ammettono qualche cosa che molto le si approssima.

I Peripatetici ricorrono agl' influssi celesti, per spiegare l' origine delle forme, e le secrete potenze de' corpi. Vedi FORMA, PERIPATETICO, ec.

I Cartesiani hanno, la loro materia sottile, che corrisponde alla maggior parte degli usi, e delle intenzioni dell' *anima mundi* di Platone; supponendosi, ch' ella proceda dal Sole e dagli altri corpi celesti, e che sia diffusa per tutte le parti del mondo; che sia la sorgente e il principio di tutti i moti ec. Vedi MATERIA SUBTILIS, CARTESIANO ec.

Alcuni de' Filosofi più recenti le sostituiscono il fuoco, ed altri uno spirito sottile elastico, ed un *medium* diffuso per tutte le parti dello Spazio. Vedi FUOCO, *Subtile* MEDIUM ec. NEUTONIANO ec.

La cosa principale che nel sistema Cristiano, viene obbiettata alla dottrina dell' *anima mundi* di Platone, si è ch' ella mescola troppo la divinità con

le creature; confonde, in qualche grado, l'artefice colla sua opera, facendo questa dirò così, una parte di quelle, e le diverse porzioni del mondo altrettante parti della Divinità.

Anima *Pulmonum*, è termine che s'adopra da' Chimici per *crocus*, o per lo zafferano, essendo questa droga di grande utilità nelle malattie de' Polmoni. Vedi Zafferano e Polmoni.

ANIMALE*, è un essere che oltre il poter aumentarsi e crescere, e produrre il suo simile, il che gli è comune co' vegetabili, è di più dotato di sensazione, e di movimento spontaneo. Vedi Pianta, Senzazione e Moto.

* *La voce è derivata dal Latino* anima: *e letteralmente dinota qualche cosa, che ha anima. Vedi* Anima.

Un animale se si ha riguardo solamente al corpo e non all' anima, può definirsi col Boerahavio, essere un corpo organico composto di vasi, e di umori o sughi, o che introduce la materia del suo nutrimento, per una certa parte, chiamata *bocca*, da onde vien tramandato in un' altra, detta gl' *intestini*, nella quale ha come piantate delle radici, per dove riceve e tira il suo nutrimento, a guisa delle piante. Vedi Bocca, Radice ec.

Secondo questa definizione, l'*animale* è distinto dal fossile, in quanto che egli è un corpo organico; e dal vegetabile, perchè ha le sue radici dentro di sè medesimo, la dove una pianta le ha fuori di se stessa. Vedi Fossile, e Vegetabile.

In fatti, gl' intestini di un *animale*, sono realmente l' istesso che la sua terra, od il corpo, a cui egli s' attiene; nella quale egli dispiega e distribuisce le sue radici, cioè i vasi lattei, che di là traggono la materia della sua vita, e del suo crescimento. V. Intestini.

L' *animale* si definisce meglio dalla sua bocca, che dal cuore; imperocchè non sappiamo, se tutta la moltitudine degli *animali* abbia questa parte; e siccome diversi *animali* hanno fin sedici cuori, in particolare i bachi dà seta, ed alcuni fin sessanta, così è possibile, che altri non n' abbian nè pur uno. Vedi Cuore.

Nè tampoco egli si può prendere alcun generale carattere dell' *animale* dal cerebro, da' polmoni, o simili altre parti, perocchè ne conosciamo moltissimi, che ne sono affatto privi. Vedi Cerebro, Polmoni ec.

La genuina caratteristica adunque dell' *animale* è l' aver egli una certa ampiezza e libertà, o diremo quasi indipendenza, in riguardo al soggetto, da cui egli deriva il suo nutrimento: imperocchè egli introduce ogni cosa per la bocca, e la sua bocca non s' attiene, o non è attaccata a cosa alcuna: laddove tutte le piante sono connesse, d' una o d' altra guisa, al corpo che somministra ad esse l' alimento.

Di qui segue che il feto finchè egli si sta nel seno dalla madre, è una vera pianta, perciocchè è connesso per mezzo del funicolo umbilicale alla placenta, e per la placenta all' utero, da dove riceve il suo nutrimento. Se egli non dirivasse il suo alimento per mezzo del detto funicolo, ma per la bocca, sarebbe un *animale*; e se lo diriva per l' una e per l' altra parte, un zoofito, o sia piant' animale. Vedi Feto, Zoofito, ec.

Alcuni hanno definito gli *animali*

dalla lor *locomozione*, come sendo egli-no capaci di muoversi da luogo a luogo; e le piante, per lo contrario, dal loro starsene attaccate allo stesso soggetto: ma supposto questo principio, l'ostriche, le telline, le conchiglie ec. sono escluse dalla classe degli *animali*, stando esse aderenti, e crescendo attacco alle pietre ed agli scogli ec. pur egli è certo che queste creature sono veri *animali*, avendo e bocche e stomachi, per introdurre il lor cibo, e vene lattee, e mesenteriche da riceverlo. Per verità egli sembra, che le telline sieno un' eccezione della definizion predetta. Questa creatura anomala respira, e riceve il suo nutrimento, non già per bocca, ma per l'ano: quella parte, che noi computiamo per la sua testa, con tutto che sia senz' occhi, orecchie, e lingua, e senz' alcun altro appararo, salvochè un buco, che possiam chiamare la sua bocca, è una parte immovibile, perocchè attaccata ad uno de' gusci, di maniera che ella non può andar a cerca dell'alimento, ma l'alimento dee venirsene verso l' *animale*. Cotesto alimento è acqua; la quale, secondo che i gusci si aprono, v'entra, e s' introduce per l' ano della tellina, il quale pur s'apre nello stesso tempo; e di là passando in certi canali tra l' interna superfizie del guscio, e l' esteriore dell' animale, è indi tramandata nella sua bocca per mezzo d' un certo moto, che l' animale può a sua voglia produrre.

Noi ci attenghiamo perciò al Dottor Tyson, e determiniamo per vero criterio dell' *animale* un dutto alimentale, cioè, una gola, uno stomaco, e degl' intestini: tutte le quali parti non fanno se non un continuato canale. Vedi Ductus *Alimentalis*.

Tutti gli *Animali*, secondo la più probabile e ricevuta opinione, vengono dall' uova, e vi sono inchiusi, quasi in compendio, fin a tanto che la semenza del maschio penetra nella lor coperta e li disserra, e gli sviluppa in guisa che diventano opportuni ad uscir fuori. Vedi Ovo, Generazione ec.

Vi entra ne' loro vasi un sugo chiloso, che sendo spinto innanzi dagli spiriti, circola per tutta la mole del picciolo corpo, lo nutre e lo dilata a poco a poco, e sì cagiona quel che noi chiamiamo *incremento*. Vedi Chilo, Chilificazione, e Nutrizione.

Questa circolazione diverse fiate ripetuta, affina ed attenua i sughi, finchè a lungo andare diventano di un color rosso, e si convertono in quel che da noi *sangue* si appella. Quest' operazione naturale rassomiglia gran fatto a diverse operazioni chimiche, per mezzo delle quali, con attenuare e disciogliere delle sostanze oleose o sulfuree, prendon queste un color rosso. Vedi Circolazione, Sanguigno, e Sanguificazione.

I Filosofi comprendono l' uomo sotto la spezie degli *animali* *, e lo definiscono, un *animal* ragionevole: abbenchè fra i Naturalisti, ec. gli *animali* sono comunemente ristretti agl' irrazionali. Vedi Ragione.

* *L' uomo, dice Lister, è così bene un animale, come ogni quadrupedo ec. e moltissime delle sue azioni risolver si possono e ridurre all' istinto; checchè altrimenti deducasi da' principj che il*

costume e l'educazione han soppraggiunti. Journ. to Paris. *Vedi* INSTINTO.

Sant' Agostino riferisce, che buon numero di persone scrupolose al suo tempo, estendeva quel divieto della Legge: *Non occides*, a tutti gli *animali*; e fondavano la loro opinione sopra alcuni passi della Scrittura, ove Dio parla degli *animali*, come se avessero qualche principio di ragione: dichiarando, ch' egli ridomanderà il sangue dell' uomo dalla mano delle bestie, *Gen. c. IX.* Aggiungendo, che nell' istesso luogo, ei fa un patto ed una convenzione non sol coll' uomo, ma con ogni creatura vivente. Vedi CARNIVORO.

Plinio racconta, che nell' Africa le spezie degli animali sono varie, e mutabili; perche la grande scarsezza d' acqua adducendo ogni fatta di bestie a' medesimi stagni per bere, i maschj d' una si meschiano colle femmine di un' altra spezie: a tal che era divenuto un proverbio nella Grecia, *che l' Africa produceva sempre qualche nuovo mostro.* Hist. Nat. Lib. 8. c. 16. Ma ciò non è in conto alcuno avvalorato nè verificato dalle osservazioni de' Naturalisti moderni. Crede il Dottor Shaw, che il corso ordinario delle cose sia affatto l' istesso nella Barbaria, che altrove, e dice, che ivi ciascuna spezie, per quanto egli ha potuto informarsene, inviolabilmente ritiene se stessa, nè si cambia in altra. Se n' eccettui il mulo, e il kunzah, che sono generati da animali a talento, e con la direzione dell' uomo, e non sono propriamente lasciati a se stessi; pochi, se pur alcuno, esempj allegar si possono in favore dell' antico proverbio, *Semper aliquid novi Africam afferre.* Vedi *Shaw* Viaggi, p. 261.

Gli ANIMALI ordinariamente si dividono in *terrestri*, *acquatici*, *volatili*, *amfibj*, *insetti* ec.

Gli animali terrestri sono o *quadrupedi* o *rettili*. I Quadrupedi hanno ol'unghie fesse come il toro; o intere come il cavallo; o divise in diverse branche o artigli, come il cane, il leone ec. Vedi QUADRUPEDO, INSETTO ec.

Le altre divisioni troverannosi sotto le voci PESCE, UCCELLO ec.

Per avere una generale contezza delle varie spezie d' animali, noi soggiungeremo qui la tavola o sinopsi del Sig. Ray.

GLI ANIMALI

sono o

- *Sanguinei*, cioè quelli che hanno sangue, e che respirano o per mezzo de' Polmoni, avendo o
  - Due ventricoli nel loro cuore; e questi sono o
    - Vivipari.
      - Acquatici, come la spezie delle balene. V. BALENA.
      - Terrestri, come quadrupedi.
    - Ovipari, come gli uccelli.
  - od un solo ventricolo nel cuore, come le rane, le tartarughe, ed i serpenti.
  - o per mezzo di branchie, come tutti i pesci sanguigni, toltane la spezie che inchiude le balene. Vedi BRANCHIE.
- o *Exsanguinei*, cioè senza sangue, i quali si possono dividere in

Più grandi, e questi o
Nudi,
Terrestri, come Lumaconi senza gufcio.
Acquatici, come il polipo, la seppia ec.
o Coperti di qualch'integumento, o
Crustacei, come i granchj marini, i gamberi ec.
Testacei, o
Univalvi, come la chioccola,
o Bivalvi, come l'ostriche, le telline ec.
Turbinati, come i mitoli, i peroncoli ec.
Più piccoli, come gl'insetti di tutte le sorte.

Vivipari, Animali con pelo, o quadrupedi sono o
Con unghia; e questi
con unghia intiera, come il cavallo e l'asino.
o con unghia fessa, e questi l'hanno divisa in
Due parti principali chiamate *bisculа*, o
Quelli che non ruminano il pasto, come i porci,
ovver Ruminanti, e questi spartiti in
Quelli che hanno perpetue e cave corna
della specie bovina
pecorina
caprina
Quelli che hanno corna solide, ramose e cascanti, come gli animali della specie cervina. V. Corno, Testa, Ugna.
Quattro parti o *quadrisculа*, come il rinoceronte e l'ippopotamo.
Con branche, o spezie di dita, cioè che hanno il piede diviso in
Due parti o zampe, fornite di due ugne, come la spezie del Cammello.
Più branche, o artigli.
Indivisi, come l'Elefante,
o Divisi: e questi hanno o
Ugne larghe, ed alla foggia umana, come le simie,
o Ugne più strette e più aguzze, e questi se guardasi ai loro denti, dividonsi in quelli che hanno
Molti denti dinanzi, o che tagliano in ciascuna mascella.
I più grandi, che hanno
Un grugno o muso più corto, e testa più rotonda, come la spezie dei gatti.
Muso e testa più lunga, come la spezie canina.
Più piccioli, cioè della spezie dei sorci, o donnole
Solo due grandi e notabili denti dinanzi, tutti gli animali della qual spezie sono Phytivori, e son chiamati spezie di leppri.

Per quello riguarda le particolarità concernenti gli animali, il loro numero, la struttura analoga, la sagacità, l'*instinto* ec. Vedi Creazione, Arca ec.

Gli *animali* constano di parti *solide* e ferme, come carne, ossa, membrane ec. e di parti *fluide*, come sangue ec. Ad una spezie intermedia di parti può forse riferirsi il grasso ec.

Le solide sono pura terra legata e adunata per mezzo di qualche umore oleoso; e perciò sono di bel nuovo riducibili mercè del fuoco in una cotal terra. Vedi Terra, Fuoco ec.

Così se un osso sia perfettamente purgato da tutta la sua umidità con la cal-

cinazione, trovasi già esser mera terra, che con picciolissima forza si sminuzza in polvere, perche le manca il suo glutine naturale; il medesimo osso nondimeno, se immergesi nell'acqua o nell'olio diventa saldo e forte di bel nuovo; e più nell' olio che nell' acqua. Quindi è che le coppelle fannosi di terra animale, e son atte a sostenere l'estremo effetto del fuoco. Vedi COPPELLA.

Le parti fluide degli *animali* sono tanto più crude, quanto meno son distanti dai vasi lattei ed assorbenti. Così il chilo è quasi l'istesso che un sugo vegetabile; ma nel suo ulterior progresso gradatamente depone i suoi caratteri di vegetabile, finchè dopo certo numero di circolazioni diventa un sugo animale perfetto sotto la denominazione di sangue, donde derivansi tutti gli altri umori. Vedi CHILO, SANGUE ec.

Le sostanze *animali* distinguonsi da quelle dei vegetabili per due circostanze: la prima che quando si abbruciano, trovansi perfettamente insipide; essendo tutti i sali degli animali volatili e sfuggevoli per forza del calore: il contrario si scorge nei vegetabili che ritengono costantemente qualche sale fisso in tutte le loro ceneri. Vedi SALE VOLATILE e FISSO.

La seconda che in niun sugo animale contiensi un acido sincero, nè si può indi estrarre alcun sale acido; tutto all'opposto trovasi nei vegetabili. Vedi ACIDO.

Non ostante però si riconvertono gli *animali* nella loro vegetabile natura per via della putrefazione. Vedi PUTREFAZIONE.

ANIMALI *Ovipari*. Vedi OVIPARO.

ANIMALI *Rapaci*. Generazione degli ANIMALI. Vedi gli articoli RAPACI, GENERAZIONE.

Gli Animali fanno il soggetto di quella parte di Storia naturale che chiamasi *Zoologia*. Vedi ZOOLOGIA.

La struttura degli *animali* coi loro disordini, morbi, rimedj ec. fa il soggetto dell' Anatomia, della medicina ec. Vedi ANATOMIA ec.

La materia principale ancor dell' Araldica consiste negli *animali*, e come portanti, e come portati ec. Vedi FIGURA, SOSTENITORE e PORTANTE.

È una regola stabilita nel Blasone, che gli *animali* debbono esser sempre interpretati nel miglior senso; cioè con riguardo alle loro più nobili e generose qualità; e sì che ridondi la spiegazione nel maggior onore di chi ne porta l' orme.

Così essendo la Volpe stimata ingegnosa, ed insieme data a rubbare astutamente la sua preda; se di essa si caricherà uno scudo, hassi a concepire che la qualità rappresentata sia più il suo ingegno e la sua destrezza, che la sua rubberia.

Guillim aggiugne che tutte le bestie selvatiche debbono figurarsi od esprimersi nella loro più fiera e gagliarda azione; come il Leone drizzato e alzato sui piedi, colla bocca spalancata e gli artigli distesi ec. formato in tal maniera egli è detto *Rampante*. Il Leopardo od il Lupo si hann' a dipingere andanti, e direm così a passo a passo; la qual forma di azione (dice Chassaneo) che si adatta alla loro naturale disposizione; e in termine d' arte è detta *passant*. Le spezie mansuete debbono mostrarsi nella lor più nobile e più vantaggiosa azione; come il cavallo in corso o salteggiante; il can levriere corrente; il cervo o il daino sgambettante; l' agnello in atto di

camminare a lento e dolce passo ec.

Ogni *animale* ha da moversi o guardare verso il lato diritto dello scudo; ed è regola generale, che il piede destro pongasi avanzato innanzi; perche la parte destra tiensi per quella che principia il moto: aggiugni che la parte superiore è più nobile della inferiore; di maniera che dovendo a forza le cose mirar in su o in giù, debbono piuttosto figurarsi dirizzate all'insù. É da notare che non ostante questi solenni precetti di Guillim e d' altri maestri del Blasone, troviamo per esperienza, che vi ha nell' arme dei Lioni andanti, corcati, dormenti, ed eretti; come pure molti altri *animali* che guardano all' ingiù e non all' insù.

Animale, usasi pure in senso d'aggettivo, per dinotar cosa la quale appartiene a corpo animale, o che partecipa della natura del corpo animale. Vedi Corpo.

Così diciamo cibo *animale*, economia *animale* ec. Vedi Cibo, Economia.

Animali *azioni*, sono le proprie degli animali, o che agli animali come tali pertengono. Vedi Animale, ed Azione.

Tale è la sensazione, ed il moto muscolare. Vedi Sensazione ec.

Animale *Moto*, è l' istesso che quello, cui chiamano *moto muscolare*. Vedi Muscolare, e Moto.

Egli è diviso in due rami; naturale involontario, e spontaneo. Vedi Naturale, e Spontaneo.

Animali *Funzioni*, appresso i Medici. Vedi Funzione.

I Moralisti oppongono bene spesso la parte *animale*, che è la sensibile, e carnal parte dell' uomo, alla razionale, cioè all'intelletto.

Animal *Secrezione*, è l' atto onde i diversi sughi od umori del corpo si secernono o separano dalla massa comune del sangue, per mezzo delle glandule. Vedi Secrezione, Sangue, e Glandula.

La Teoria della Secrezione animale è una delle scoperte, o de' perfezionamenti della Medicina, cui dobbiamo al raziocinio geometrico. La somma e la sustanza di questa teoria, secondo che i moderni nostri Scrittori hanno divisato, può ridursi a' capi seguenti.

1.° Differenti sughi separar si possono dalla massa comune del sangue, per mezzo de' differenti diametri degli orifizj de' dutti o meati secretorj. Imperocchè tutte le particelle, i diametri delle quali son minori che quelli de' dutti o meati passeranno per essi; di maniera che ogni materia evacuar si potrà per qualunque glandula, purchè i diametri delle sue particelle sien fatti minori di quelli del dutto secretorio, o mercè d' uno sminuzzamento della materia separabile, o merce la dilatazione del passaggio che secerne o separa.

2.° Per l' angolo differente, che *il* dutto secretorio fa *col* tronco dell' *arteria*. Imperocchè tutti i fluidi premono i lati de' vasi contenenti, in una direzione perpendicolare a' suoi lati, lo che è manifestissimo nella pulsazione delle arterie, da questa pressione appunto provegnendo la pulsazione. Egli è evidente altresì che il sangue è protruso innanzi dalla forza del cuore; così che il moto della secrezione è composto d' ambedue questi moti. Ora la pression laterale è più grande, quando tale è la diretta velocità: ma non però in proporzione ad una tale velocità: imperocchè la pres-

ſion laterale è conſiderabile, eziandio quando il fluido è in quiete; ſtando allora in proporzione alla gravità ſpecifica del fluido; ed in un fluido come il ſangue nelle arterie, che ſcagliaſi in una direzione retta, in una direzione paralella all' aſſe del vaſe, la lateral preſſione ſarà in proporzione compoſta d' entrambi; dal che n' avverrà, che ſe due particelle di diametri eguali, ma d' ineguali gravità ſpecifiche, giungano con la medeſima velocità ad un orifizio capace di ammetterle, tuttavolta non entreranno ambedue, nè paſſeranno, perche il loro moto di direzione ſarà differente: così che la diverſità degli angoli, che i condotti fanno col tronco dell' arteria, è inſieme inſieme neceſſaria per render ragione di tutta la poſſibile diverſità de' fluidi ſeparati, ſupponendo eziandio, che i loro diametri, e le loro figure ſieno le iſteſſe.

3.° Per le differenti velocità, con le quali il ſangue arriva agli orifizj de' dutti ſecretorj. Imperocchè facendoſi le ſecrezioni in forma fluida, non poſſono aſſegnarsi altre probabili ragioni, perche alcuni *animali* abbiano una laſſa e tenue teſtura delle parti ſolide, e perche una parte del ſangue ſia di una teſtura che facilmente ſi ſecerne e ſi ſepara, ed altre di teſtura più ſalda, fuorchè coteſta differente velocità del ſangue negli orifizj de' dutti ſecretorj, onde le particelle ſeparate per la nutrizione, e per l' accrezione; ſpingonſi o protrudonſi negli ſpazietti, o ne' piccioli vacui, che le ricevono con maggiore o con minor forza; eſſendo difficile immaginarsi che tale diverſità nella teſtura proceda inſieme dalle differenti ſolidità, e da' contatti delle parti coſtitutive. Vedi più a diſteſo ſotto l' articolo SECREZIONE.

ANIMALI *ſpiriti*, ſono un fino e ſottil ſucco, od umore ne' corpi animali; i quali credonsi eſſere il grande iſtrumento del moto muſcolare, della ſenſazione ec. Vedi MOTO MUSCOLARE, SENSAZIONE ec.

Gli Antichi diſtinſero gli ſpiriti in tre ſpezie, cioè animali, vitali, e vegetativi: ma i moderni l'hanno ridotte a una cioè all' *animale*; intorno alla cui natura ed alla materia donde ſono formati, gravi conteſe ſono inſorte tra gli Anatomici; quantunque la loro reale eſiſtenza non ſia mai ſtata rettamente e perſpicuamente provata.

Eſſendo egli malagevole definire ciò che non s' è per anche portato mai ſotto il giudizio de' noſtri ſensi; tutto quello che noi qui recheremo intorno agli *Spiriti animali*, quasi riducesi in ſoſtanza, che e' debbono eſſere corpi eſtremamente ſottili, i quali ſottraggonsi ad ogni maniera d' eſame per via de' ſensi, tuttochè ben armati ed ajutati; e che pervadono i tratti de' nervi, i quali pure non hanno cavità o perforazione ſin' ora ſcopribile, nè con alcun eſperimento ſi ſono mai potuti raccogliere; pure non oſtante coteſti ſpiriti movonsi in vaſtiſſima quantità, lo che eſſere non può altrimenti, ſe loro tocca d' eſeguire tutte quelle maraviglioſe e grandi operazioni che ad eſſi ſi aſcrivono. Comunque la coſa ſia, l' antichità dell' opinione eſige qualche riſpetto.

Coll' ajuto di queſti ſpiriti, ci vengono ſomminiſtrate preſſo che innumerabili precarie ſoluzioni e ſpiegazioni di grandi Fenomeni; e ſenza di eſſi, ci è forza laſciare un vuoto ſterminato nella ſtoria Filoſofica de' corpi *animali*.

Eglino per quanto viene creduto si separano nel cervello, dalle parti le più sottili del sangue; e di là sono portati pe' nervi a tutte le parti del corpo, per compiere tutte le funzioni animali e vitali. Vedi Cervello, e Nervo. Vedi pure a più distesO sotto l' articolo Spirito.

Animale *Fame*. Vedi Fame.

Animale *Economia*. V. Economia.

Animale *Olio*. Vedi Olio.

Supplemento.

ANIMALE. Alcuni si sono opposti, ed hanno accagionato la divisione degli *animali* fatta dal Signor Ray, di cui si faparola nel Dizionario, che gli *animali* sono sanguigni, di modo che tutti hanno un fluido vitale circolante per le vene, e per le arterie quantunque non sia in tutti di color rosso, non essendo già il carattere essenziale del sangue nel suo colore cremisino e rubicondo, ma bensì nel suo ufizio; e con tal veduta, e per somigliante rispetto, qualsivoglia fluido, per mezzo del cui moto per i suoi rispettivi vasi, vien sostentata, e mantenuta la vita dell' *animale*, può benissimo, e contutta ragione esser denominato *sangue*. Veggasi l' Articolo Sangue. Ma non ci dilunghiamo di vantaggio sopra questo punto, avvegnachè sia questa piuttosto una digiuna disputa di voci che di cose.

ANIMALETTO, Animalculum, è un diminutivo d' animale; e dinota una cotal picciola e minutissima creatura, che appena o in niun modo è discernibile ad occhio nudo.

Di questa razza sono quegli insetti numerosi, che negli estivi mesi formicolano e riempiono l'acqua sì fattamente che la cambiano bene spesso di colore, or profondo e torbido, or pallido e leggier rosso, or giallo ec. E' par che sieno di quella spezie pigmea, che da Swamerdamo è chiamata, *Pulex aquaticus arborescens*. La cagione del loro afflusso in cotal tempo, per osservazione del Sig. Derrham, è il coito, cui vengono a compiere.

L' autore medesimo aggiugne, che eglino di se stessi apprestano opportuno competente cibo a molti animali da acqua. La verde schiuma su la sommità dell' acque stagnanti non è se non una moltitudine prodigiosa di un altro più picciolo ordine di *animaletti*, che probabilissimamente servono di cibo ai *pulices aquatici*.

Il microscopio discuopre legioni d' *animalcoli* nella maggior parte de' liquori, come nell' acqua, nel vino, nell' acquavite, nell'aceto, nella bira, nello sputo, nell' urina, nella rugiada, ec. Nelle Filos. Transazioni abbiamo dell' osservazioni d' *animaletti* nell' acqua piovana; in diverse acque chalibeate, nelle infusioni di pepe, nelle bacche di alloro, nel formento, nell' avena, nell' orzo ec. Vedi Microscopio.

Nel seme umano è stato osservato da diversi Autori contenersi un folto numero d' animaletti; il che ha dato occasione al sistema della generazione *ab animalculo*. Vedi Seme, e Generazione.

Supplemento.

ANIMALUCCIO. Hanno i Natu-

talisti parecchie speculazioni concernenti l' origine, la moltiplicazione, e la propagazione degli *animalucci* o sieno minuti animali: se a cagion d' esempio, nascano questi, o dalla putrefazione, o dalla copula ed accoppiamento, e concorso naturale dei due sessi. Quanto al meccanismo di questi picciolissimi animali la struttura dei loro occhi, i loro differenti ordini ed economia, la loro picciolezza, il loro numero, i loro piedi, il loro ufizio, il loro uso, e somiglianti.

Alcuni vogliono, che gli *animalucci* sieno la cagione di tutte le infermità, e massimamente della rogna e della pestilenza ec. altri assegnano loro un uso più nobile, e li suppongono nati fatti per animare, e tener vegeta tutta la natura, essere il principio della vita del moto della generazione, ed i primi delineamenti, ed il primo ordito dell'uomo medesimo.

Quanto all' origine, ed alla propagazione di questi infinitamente piccioli *animalucci*, noi troviamo dei Naturalisti, i quali veramente perdono la tramontana, e sono in estremo deliranti: e che tuttavia ci vanno vendendo delle congetture, e delle ipotesi, che intendiamo di far loro servigio, se ci faremo a battezzarle per chimere fantastiche. Il sistema della putrefazione scioglie bravamente, e ben presto la difficoltà: ma la supposizione non è nemmen per ombra filosofica, e direttamente contraria a queste due bagattelle, alla osservazione ed all' analogia. Tuttavia come esser possa un così vasto numero d' animali, prodotto a piacimento, senza aver ricorso a qualche cosa somigliante ad una si fatta equivoca generazione, ella è una cosa sommamente malagevole a dirsi. Il prodursi un milione di creature viventi in poche ore col solo esporre poc' acqua ad un balcone, o coll' aggiugnervi una presa di granelli d' alcun seme, o le foglie di una pianta sembra cosa assai dura, e difficile a credersi. Noi adunque è giuoco forza, che ve li supponghiamo preesistenti.

L' Ugenio va immaginando che gli *animalucci* che veggionsi nell' acqua con pepe, e con gengiovo e zenzero, venganvi dall' aria attratti colà entro dall' odore dell' aromato. Ma possiamo noi mai supporre, che gli effluvj dei corpi aromatici bastanti a percuotere i nostri organi dell' odorato, possano produrre una sensazione somigliante in creature tanti milioni di volte più picciole di noi? Non dovrann' eileno essere le particelle odorose, che urtano questi infinitamente piccioli *animalucci*, proporzionali alla loro propria figura? Ciaschedun corpicciolo degli effluvj, a cagion d' esempio del pepe può essere molti gradi più grosso di quello, che sialo tutto il corpo di uno de' nostri infinitamente piccioli *animalucci*; ed in vece di penetrare le narici di quello, conviene che lo stramezzi giù, ovvero che lo seppelisca entro di se, e seco lo porti come sua soma. Nouv. Rep. Lett. tom. 34. p. 614. & seq. L' Harris poi è d' opinione, che l' uova d' alcuno di questi infinitamente piccioli insetti che sono numerosissime, possano essere state deposte nelle pieghe, o rughe del vestito del granello, da alcuna spezie d' *animalucci* stanzianti in questi semi, come in luoghi loro proprj. Avvegnachè gl' insetti di spezie più grande usano frequentemente di depositare per somigliante guisa le loro uova, ne'

fiori e nelle foglie delle piante, ficcome fi tocca tutto dì con mano; ed è probabile pertanto che lo fteffo appunto facciano altresì i picciolifſimi infetti, od appellate gli vogliamo infetti microfcopici. Ora effendo quefti eftratti fuori, e tirati giù da quefti femi dall' acqua, nella quale fono ftati immetsi, poffono alzarsi alla fuperficie, ed ivi nati e divenuti quelli *animalucci*, che noi vi fcorgiamo in numero e formicolajo così grande e innumerabile. Ovvero la fuperfizie dell' acqua può atteftare lo fcompagnamento, o dilungamento dell' uova d' alcun infetto microfcopico, che per innanzi ondeggiafse per l' aria, ed efsendo preparato per quefto efferto dall' infufione del propio grano, ovveto dall' a sè proporzionato grado di calore, può comporre con tanta acconcezza un nido atto per efso, che per mezzo del calor del Sole pofsono beniffimo queft' uova, ed agevoliffimamente aprirfi, e fcappar fuori in tante animate creaturine, le quali pofsono beniffimo dopoi cangiarfi in infinitamente piccioli mofcherini della fpezie medefima di quelli, onde furono generati, e prodotti. Tranf. Filofof. num. 220. pag. 258. & feq.

Ma quefto non è fufficiente: il Signor Malezieu ha fcoperto efsere alcuni di quefti infinitamente piccioli *animalucci* vivipari, ed alcuni altri ovipari (*a*). Ed il Signor Levenoechio ed altri pretendono d' averli propriamente veduti nello ftefso atto di copula generativa (*b*). Altri ci afsicurano, d' aver vedute le uova nei corpi di quefti *animalucci*, che fono trafparenti; e che in altri hanno veduto l' uova, che comparivano collocate nei lati efteriori del corpo; delle quali uova il Signor Malezieu, ed il Signor Tobelot hanno ofservato ufcite gli arciminutifsimi infettini viventi, della medefima fpezie, e forma dei loro Signori padri, e delle loro Signore madri (*c*). Un folo *animaluccio* fcoperto dal Wolfio nell' acqua piovana fu ofservato da efso partorir fuori niente meno, che 4000 uova (*d*). Venne fatto all' Ugenio di chiappare un *animaluccio* con quattro fuoi figliolini covante i medefimi, ed ofservollo trarfi fopr' effi fino a che eglino furono ben bene sbucati fuori del gufcio (*e*). Il Levenoechio ci dà la figura di un' *animaluccio* nell' embrione nell' atto di venir fuori del corpo della madre fua. Alla bella prima diefsi egli a credere, che il primo fi fofse unicamente per accidente attaccato al fecondo: ma fattofi ad ofservarlo con maggior' attenzione, ebbe a toccar con mano, come quefto era un parto (*f*).

A vero dire confiderandofi la fomma varietà di fpezie d' *animalucci*, ella non è cofa probabile, che tutti fieno propagati in una maniera medefima. Offervò il Signor Harris una fpezie di pendaglio verde in alcuni che furono trovati nella fchiuma di certa acqua fangofa; ed in altra offervazione, fatta con più intenfione e diligenza, ebbe a fcoprire come quefti verdi pendagli erano compofti di pallottoline tanto fimili all' uova de'

(a) *Hift. Acad. Scienc. ann.* 1718. *p.* 11. (b) *Anc. Mod. Tom.* 11. *p.* 454. (c) *Hift. Acad. Scienc. ann.* 1718. *p.* 12. *Mem. de Trev. ann.* 1719. *pag.* 1406.

(d) *Act. Erud. Lipf. ann.* 1723. *p.* 37. (e) *Nouv. Rep. Lett. Tom.* 31. *pag.* 614. (f) *Filofof. Tranf. num.* 283. *pag.* 1307.

pesci, ch' ei non potè non immaginarsi che servissero per l' ufizio medesimo, che servono nei pesci. In fatti dopo l' Aprile ebbe a trovare moltissimi di questi divisati *animalucci*, senza il divisato pendaglio verde: altri col pendaglio stesso notabilmente ingrossato, ed in altri diminuito, ed inuguale in altri, ed insieme la divisata acqua fangosa pienissima per ogni lato di un'infinità di picciolissimi *animalucci* giovani, e più minuti dei primi, i quali innanzi non eranvisi veduti, e cui egli avvisossi non esser altro che tanti animati pesciolini usciti dal pendaglio verde dei vecchj, vale a dire, da quelli infinitamente piccioli granellini od uovicina fermentate e divenute *animalucci* viventi. Transf. Filosof. num. 220. pag. 256.

Rispetto alla loro struttura, ed economia sono trovati questi infinitamente minuti *animalucci* di spezie differenti; avvegnachè alcuni d' essi siano formati a guisa di pesci, altri di repili animali, altri di sei piedi, alcuni colle corna, e somiglianti in parecchie spezie, quantunque picciolissime, egli è agevole lo scoprire la forma delle loro bocche, le loro proboscidi, i loro cornettini, i movimenti dei loro cuoricini, i polmoni, e le altre interne parti. Memoires de Trev. ann. 1719. pag. 1406.

Essendo ciascheduno di questi *animalucci* un corpo organizzato, quanto delicate e sottili convien che sieno quelle parti, le quali sono necessarie per costituirli, e per preservare le loro azioni vitali! Ella è cosa dura a concepirsi come in una sì angusta circonferenza vi sia contenuto un cuore per essere fontana della vita, i muscoli necessarj ai movimenti loro, le glandule pe'l segregamento dei loro fluidi, lo stomaco, e le budella per la digestione del loro cibo, ed altre membra innumerabili, senza le quali non può assolutamente sussistere un animale. Ma dacchè ciascheduna di queste membra è altresì un corpo organico, fa di mestieri, che esse abbiano somigliantemente le parti necessarie alle loro azioni; conciossiachè sieno queste membra composte di fibre, di membrane, d' integumenti, di vene, d' arterie, di nervi, e d' un numero presso che infinito di tubi ad esse proporzionati, la picciolezza de' quali sembra superiore a qualunque sforzo d' immaginazione. Ma vi sono alcune parti, che debbono essere quasi infinitamente minori, che queste divisate non sono, come i fluidi, che scorrono per questi finissimi canali, il sangue, la linfa, e gli spiriti animali, la sottigliezza infinita delle quali sostanze, negli animali stessi di mole infinitamente maggiore, è incredibile.

La moltitudine degli *animalucci*, osservati nel liquore dei testicoli del pesce merluzzo, non si scorgono tutti vivi in un subito, ma tali di loro come trovansi vicinissimi al passaggio, per fare il quale debbonsi scaricare della molta mistura di materia, dalla quale sono impantanati, il rimanente di loro trovandosi nel corpo più remoti, e circondati da una materia più asciutta, non sono peranche animati. Realmente il pesce merluzzo è trovato in tutti i mesi in fregola, che è quanto dire gittante le sue uova, durante tutto il qual tempo il seme vien successivamente a maturarsi. Lo stesso immaginarevi di quelli *animalucci*, che si scorgono nel seme delle rane. Transf. Filos. n. 152.

punto sorpresi ad immaginare esistenti, come lo sono, animali venti sette milioni di volte più piccioli di questo tonchio. Perocchè tale si è l'enormemente picciola corporatura d'un microscopico *animaluccio* osservato da Monsieur Malezieu, siccome egli prova per via d'un calcolo geometrico d'accrescimento prodotto da' suoi microscopj (*a*). L'Hartsoeker ha portato la materia più oltre. Se sia vero il sistema di generazione, il quale suppone, che gli animali tutti fossero formati fin dal principio del Mondo, ed incluso uno dentro l'altro, e tutti questi nel primo animale di ciascuna spezie, quanto minuti convien, che fossero gli *animalucci* ora esistenti, nel principio! Egli apparisce dal calcolo, che il seme del primo pesce fa di mestieri; che sia stato a quello dell'ultimo, come l'unità seguitata da trenta, o quaranta mila zeri, è all'unità (*b*).

Animalucci *visibili* sono quelli, che possono esser scoperti dall'occhio nudo.

Tali, a cagion d'esempio, sono i tonchj, diverse spezie d'insetti, di reptili, ed altri vermiciattoli.

Siccome questi con ogni probabilità vivono delle più piccole uova, o semi degli animali microscopici, così essi servono di cibo ai quadrupedi, e simiglianti. Fa parola il Signor Ray di due spezie di *Tamanduas*, che vivono unicamente di formiche, e da noi Inglesi vengono perciò appellati *mangia formiche*. Il Camaleonte vive di moscherini; la Talpa di lombrichi, e d'altri vermi della terra, il Tasso di scarafaggi, di

(a) *Hist. Acad. Scienc. ann.* 1718. *p.* 11. (b) *Bibl. Ancir. Mod. Tom.* 18. *pag.* 198. & *seqq.*

vermi, e d'altri insetti. Per cotal via noi possiamo prender notizia, che siccome tante, e tante creature vivono di formiche, e delle loro uova, così la Provvidenza ha disposto, che queste compongano la più numerosa tribù di tutti gli altri insetti da noi conosciuti. *Ray*, Wisd. Crear. p. 2. pag. 372.

Gli animali minuti sono trovati proporzionatamente più forti, più attivi, e più vivaci, dei più grossi. Il lancio d'una pulce nel suo saltare così snello ed agevole e subitaneo, quanto poco sarà capace d'imitarlo così in un subito un'animal maggiore? Un tonchio, o gorgoglione quanto più presto correrà d'un cavallo di razza? Monsieur de l'Isle ha fatto il calcolo della velocità d'una creatura appena visibile per la sua gran minutezza, cui egli trovò che scorreva lo spazio di tre dita in mezzo minuto secondo; ora supponendo i suoi piedi essere la decimaquinta parte d'una linea, bisogna, ch'ei faccia cinquecento passi nello spazio di tre dita; vale a dire, bisogna, che muti le sue gambe cinquecento volte in un minuto secondo, ovvero nell'ordinaria pulsazione di un'arteria. Hist. Acad. Scienc. an. 1711. pag. 23.

Animalucci *invisibili*. Suppongono i Naturalisti un'altra spezie, od ordine d'*animalucci* invisibili, tali cioè che, sfuggono anche all'aggrandimento dei più eccellenti miscroscopj, e ci danno parecchie congetture probabili rispetto ai medesimi. La ragione, e l'analogia ci danno alcuna supposizione verisimile dell'esistenza d'infiniti impercettibili *animalucci*.

SUPPLEMENTO.

ANIMAZIONE. L' Istoria delle opinioni risguardanti l' *animazione* del feto, ovvero l' origine dell' anima umana è somministrata ampiamente da Jacopo Tommasio. *Dissertatio de origine animæ umanæ*, Lipf. 1669. Se ne legge un esatto Estratto nel *Burggr.* Lex. Med. in voce.

Le differenti Ipotesi dei Fisici, e dei Filosofi rispetto al tempo dell' *animazione* hanno avuto la loro influenza nelle Leggi penali fatte contro gli aborti proccurati per arte, essendo stata ingiunta pena capitale al proccurare la sconciatura in uno stato, e picciola nell' altro, non altramente che in questo secondo stato non fosse di più d' una colpa veniale. Vedi ABORTO.

L' Imperator Carlo V. con una Costituzione pubblicata l' anno 1532 pose la materia in un altro piede; avvegnachè invece della distinzione di un feto animato, e non animato, egli introdusse quella d' un feto vitale, e non vitale, come una cosa di decisione più ovvia e più piana ed agevole, e non dipendente da qualsivoglia sistema o di creazione, o di traduzione, o d' infusione. *Burggrave*, Lex. Med. Tom. 1. pag. 82.

Concordemente vien detto, in un senso legale, essere un feto animato, allorchè si conosce e si sente ch' ei va movendosi perentro l' utero, lo che avvenir suole per lo più intorno alla metà della gestazione. *Teichmery* Instit. Med. Leg. cap. 8. 9. 21. Vedi FETO.

T. Fieno Gardinio, il Verde, Fortunio Liceto, F. di Bologna, hanno scritto ex professo sopra l' *animazione* del feto, e Francesco Zanellis sopra l' *animazione* del seme. *Lipen.* Bibl. Med. pagg. 180. 419.

ANIME, o *Gomma* ANIMÆ in Farmacia, è una spezie di gomma, di cui ve n' ha due spezie, l' *occidentale*, e l' *orientale*.

L' occidentale s' origina e scorre, mercè l' incisione di un albero della Nuova Spagna detto *courbati*; ell' è trasparente, e di colore simile all' incenso, il suo odore è gratissimo; ed ella si consuma facilmente nel fuoco. Vedi GOMMA ec.

La gomma *animæ* orientale distinguesi in tre spezie; la prima è bianca; la seconda nericcia, e per qualche conto simile alla mirra; la terza è pallida, resinosa e secca.

Tutte le diverse spezie d' *anime* sono usate ne' profumi, a cagione del loro grato odore; s' applicano pure esternamente nelle malattie o stemperature fredde della testa e de' nervi, nelle Paralisie e ne' catarri; ma son poco note tra noi; così che i nostri Speziali comunemente vendono il bdellio per la gomma *animæ*. Vedi BDELLIO.

ANIMELLA, l' istesso che *Stantuffo*. Vedi STANTUFFO.

¶ ANJOING, borgo di Francia nel Generalato d' Orleans nella giurisdizione di Romorantin.

ANISCALTORE, ANISCALPTOR nella Notomia, muscolo, che altrimenti dicesi *Latissimo del Dorso*. Vedi LATISSIMO *del Dorso*.

ANKER è una misura di cose liqui-

de, usata principalmente in *Amsterdam* ec. Vedi MISURA.

L' ANKER è la quarta parte dell' *avm* e contiene due *stekans*: ogni stekan consiste di sedici *mengles*; il mengle è eguale a due pinte di Parigi. Vedi PINTA.

ANNALI *Annales*, racconto Istorico degli affari di uno stato, digerito per ordine d' anni. Vedi ANNO.

La differenza tra gli *Annali*, e la Storia è stata diversamente assegnata dagli Autori. Alcuni dicono, che la Storia, propriamente parlando, è una narrazione di cose, accadute nel tempo o sotto la vista dell' Autore: e si fondano sull' etimologia del vocabolo, perchè Ιστορια significa la cognizione di cose presenti; e di fatto ιστορεῖν propriamente significa *vedere*. Dall' altra parte gli *Annali* risguardano, dicon' eglino, gli avvenimenti e le cose d' altri, che l' Autore non ha vedute. Vedi ISTORIA.

Questa appunto pare sia stata la opinione del famoso *annalista* Tacito; imperocchè alla prima parte della sua Opera, che tratta de' tempi andati, dà egli il nome di *annali*; laddove quella in cui descrive gli avvenimenti de' tempi suoi, cangiando titolo, la dinomina *Storia*.

Ma Aulo Gellio pensa diversamente, e pretende che la Storia e gli *Annali* differiscono tra di loro soltanto come genere, e spezie, e che la Storia sia il genere che dinota narrazione, o recitazione di cose passate; e che gli *annali* sieno la spezie, e altresì narrino cose passate, con questa differenza però, che sono digerite in certi periodi, o Anni.

Apporta anche un' altra opinione, e dice che l' ebbe da Sempronio Asellione, il quale sosteneva, che gli *annali* fossero una mera e nuda relazione di ciò che accade ogni anno; laddove la Storia racconta non solamente i Fatti; ma di più le cagioni, i motivi, e le sorgenti di essi. Onde l' *annalista* soltanto espone i fatti, ma l' Istorico fa sopra essi i suoi raziocinj, e le sue riflessioni.

Di questa ultima opinione sembra sia stato Cicerone, imperocchè, parlando degli *annalisti*, dice così: *Unam dicendi laudem putant esse brevitatem, non exornatores rerum, sed tantum narratores.*

Aggiugne poi, che la Storia originalmente fosse la composizione d' *annali*.

L' istesso Cicerone c' informa dell' origine degli *annali*, dicendo, che a fine di conservare la memoria di ciò che accadeva, il *Pontifice Massimo* scriveva le gesta d' ogni Anno, che poi si stendevano sopra una Tavola nella casa propria, dove ognuno potea leggerle; queste chiamavansi *annales maximi*; e tal era la consuetudine sino all' anno di Roma 620. Vedi FASTI.

Diversi altri Scrittori, ad imitazione di ciò si applicarono a questo modo semplice, e puro di raccontare i fatti onde furono detti *annalisti*, come Catone, Pittore, Pisone, Antipatro ec.

Gli *annali* di Grozio sono un Libro assai bene scritto, e che contiene cose molto buone: non è così particolare come Strada, ma bensì è più profondo, e si accosta molto più a Tacito. *Patin. Lett. Choif.* 120.

Luca Holstenio, Canonico di San Giovanni Laterano, assicurò Naudè, ch' egli potea fargli vedere 8000 falsità

negli *annali* del Baronio, e provarle tali da'manoscritti esistenti nella Libreria Vaticana, di cui egli avea la custodia. *Patin. Lett. Chois.* 165.

Supplemento.

ANNALI. Cicerone riferisce l'origine degli *annali*, il cui disegno si fu di conservare la memoria delle Transazioni. Il Pontefice Massimo, dice egli, scriveva ciò, che passava cadaun'anno e lo distendeva, ed esponeva in certe date tavole nella casa sua propria, ove era in arbitrio di chicchessia il leggerle. *Cicero*, de Oratore, l. 2. cap. 12.

Questi erano appellati *Annales Maximi*, e cotal costumanza trovasi in vigore fino al tempo di Publio Muzio, vale a dire, l'anno di Roma 620.

Questa denominazione *Maximi* non fu data loro già per riguardo alla loro ampiezza, ma bensì in rapporto ai loro Autori, che erano *Pontifices Maximi*, i Sommi Sacerdoti (*a*). Da Tito Livio vengono ancora denominati *Fasti*, e *Commentarii Pontificum*. L'Autore dell'origine del Popolo Romano li chiama *Annales Pontificales* (*b*).

Gli *Annales maximi* comprendevano otto Libri. Vennero distrutti parecchj di essi nell'incendio della città fatto dai Galli. Veggasi *Struv.* Synt. antiq. Rom. c. 12.

Annali somiglianti furono conservati fino dalle prime età dagli Egiziani, dai Persiani, dai Caldei, e somiglianti. *Strabo* lib. 17. pag. 543. 548. *Joseph.* 1. contra Apion. pag. 1035. & seq. *Fabric.* Bibl. latin. pag. 638.

Noi abbiamo altresì gli *annali* dei Benedettini composti dal Mabillon, gli *annali* Francescani dal Waddingo, e somiglianti; ed un numero quasi infinito d'*annali* provinciali e locali, *annali* di Monasterj, di Chiese ec. *annali* civili, politici, *annali* militari, e somiglianti (*c*): *annali* d'Inghilterra, *annali* d'Irlanda (*d*), e somiglianti.

Chamb. Tom. II.

(a) Festus, *de verborum significatione*, *pag.* 97. (b) Gell. *Lib.* 4. *cap.* 5. Macrob. *Lib.* 3. *cap.* 2. Cicero *de Orat.* *cap.* 12.

(c) *Veggasi* Lipen. *ubi supra.* (d) *Veg.* Nicols, *Irisch. Hist. Librar. c.* 2. *pag.* 30. *It. in Append. n.* 4. *pag.* 243.

¶ ANNAND, *Annandum*, città, castello, e fiume della Scozia Meridionale nella Provincia d'Annandia, ove sono parecchj boschi ameni e terre molto feconde. La città dà il suo nome alla Provincia e il titolo di Marchesato. Essa è lontana una lega dallo stretto di Solwai, 22 leghe al S. per O. da Edimburgo, 128 al N. per O. da Londra. long. 14. lat. 55. 10.

¶ ANNAPOLI, *vedi* Porto, o Porto Reale.

ANNATA, appresso gli Scrittori Ecclesiastici entrata d'un anno che alla morte di un Vescovo, di un Abbate o d'un Parroco, il successore dovea pagare al Papa.

Annate sono così dette dal latino *annus*, perchè la loro rata è secondo il valore della rendita di un anno.

Le *annate* sono l'istessa cosa con quello che negli ultimi tempi essi chiamano *primitiæ*, o primi frutti; con questo solo divario che i primi frutti si

X 4

pagano al Re. Vedi PRIMI FRUTTI.

Il primo Papa che impose le *annate* in Inghilterra, pare sia stato Clemente V. il quale al dir di Matteo di Westminster riscosse *annate* di due anni per tutti i benefizj vacanti nel Regno; ovvero secondo Walsingham, di tre anni. Il suo successore Giovanni XXII. le introdusse anche nella Francia.

Tuttavia Polidoro Virgilio e alcuni altri, vogliono che le *annate* sieno d'una data più antica, ed essere state in uso molto tempo avanti che fossero pagate ai Papi. Almeno è certo; che nel duodecimo secolo vi erano e Vescovi e Abbati, i quali in virtù di consuetudine o privilegio prendevano *annate* de' benefizj appartenenti alle loro Diocesi, o Abbazie.

Matteo Paris, nella sua Storia d'Inghilterra all' anno 746 racconta, che l' Arcivescovo di Cantuaria ricevea *annate* di tutti i beneficj che vacavano in Inghilterra, e ciò per concessione del Papa. Ne' tempi susseguenti la santa Sede appropriò queste *annate* a se stessa; il Parlamento sotto Arrigo VIII. le riprese, e diede alla corona; che furono dipoi dalla Regina Anna restituite alla Chiesa, dovendo servire per l' aumento de' poveri Benefizj. Vedi CLERO.

SUPPLEMENTO.

ANNATE. L' invenzione delle *annate* viene da un' assai moderno Scrittore attribuita ad Antonino Vescovo d' Efeso, il quale si fe ad esigere da tutti quei Vescovi, cui egli consagrava, una somma proporzionata alle rendite delle loro Sedi. Il Concilio d' Efeso celebrandosi l' anno 400 condannò sì fatta esazione, ma non dopo che venne a morte Antonino. Anzichè molto tempo dopo le *annate* presero piede nella Chiesa Occidentale. Il tempo, in cui queste vennero introdotte, è oscurissimo; alcuni lo riferiscono al Pontificato d' Alessandro IV. altri a quello di Giovanni XXII. il quale nel primo anno del suo Pontificato impose uno sborso annuo, o sia un' *annata* a tutte le Chiese o Benefizj Cattedrali. Nell'anno 1399, sendo in piedi lo Scisma degli Antipapi, Benedetto IX. si diè ad esigere un'*annata* da tutti gli Arcivescovi, da tutti li Vescovi, e da tutti gli Abati. Ma nel tempo di questi Papi le *annate* non erano fissate; ed accadeva ben sovente che il Clero negasse di volerle pagare. Vi furono pur' anche dei Sommi Pontefici i quali condannarono le *annate*, ed i Principi Secolari, non di rado, si opposero, e fecero dei decreti contro il pagamento delle medesime, proibendo con istrettissima Legge, che non fosse portata fuori dei loro Dominj la menoma moneta per questo conto. Dal Concilio di Basilea furono abolite; ma in vigore del Concordato fatto fra Leone X. e Francesco I. vennero a perpetuarsi nella Francia (a). Nonostante che M. de Launoi protestasse per tutto il tempo della sua vita, esser queste una spezie di simonia (b) * Ma senza bastante prova *.

Niccolò de Clemangis, An. Massa, il Gallesio, il Campeggi, e Ferdinando

(a) Aubert. *apud Richel. Dict. in voce.* (b) B. Launoi, *de venerand. Eccles. Tradict. circa Simoniam, apud* Budd. *Isag. ad Theol. lib. 2. cap. 5. pag.* 820.

Cordovese, hanno scritto *ex professo* intorno all' *annate*. Veggasi *Lipen*, Bibl. Jur. p. 19.

ANNEBBIARE, s' intende delle frutte ec. in fiori, che restano mal conce dalla nebbia, onde riardono e non allegano. Vedi NEBBIA.

¶ ANNEÇY, *Annesium*, città d' Italia nel Ducato di Savoja, nel Ginevrino con un castello. Il Vescovo di Ginevra risiede al presente insieme col suo capitolo in questa città, dopochè Pietro de *la Baume* fu scacciato da Ginevra l' anno 1535 da' Protestanti riformati. Essa è situata sul fiume Sier, sulle sponde del lago d' Anneçy, il quale ha 4 leghe in circa di lunghezza, e un po' più di mezza lega di larghezza: è discosta 7 leghe da Ginevra, 9 al N. da Chamberì. long. 23. 44. lat. 45. 53.

ANNEGARE, l' atto di soffogare o di soffogarsi nell' acqua. Vedi SOFFOGAZIONE.

Quei, che non sono avvezzi a tuffarsi, o sommergersi nell' acqua, come osserva l' Halleio, cominciano ad annegarsi in circa mezzo minuto di Tempo. Vedi MARANGONE.

L' *annegare* anticamente era spezie di gastigo; al tempo di Luigi XI. di Francia, come si legge nelle Croniche, spesse volte si *annegavano* i rei in vece d' appiccarli. *Chron. Sand.* Vedi GASTIGO.

Gli Storici Naturali, e i Fisici apportano diversi esempj, in vero sorprendenti e ben attestati di persone *annegate* che si sono riavute: lo che se fosse ben considerato, potrebbe forse darci qualche lume intorno la oscura idea che abbiamo della vita, e della morte.

Pechlin *De Aer. & alim. def. cap.* 10. racconta d' un Giardiniere di Troningholm, allora vivo, di età di 65 anni, il quale diciotto anni prima cadde sotto il ghiaccio fino alla profondità di diciotto ale, o sieno trentasei braccia alla fiorentina, dove stette nel fondo, pressochè dritto, per lo spazio di sedici ore; e sendone tratto fuora con uncino cacciato nella testa, e ben coperto di panni, attesa la credenza generale di quel popolo che dovrebbe ritornar in sè, fu dipoi ben strofinato con cenci di tela, e l' aria gli fu soffiata, o altrimenti spinta nelle narici per alcune ore, insino che il sangue cominciò a muoversi. E finalmente ajutandolo con degli Antapoplettici, e con liquori geniali, si restituì affatto. Per memoria di tal caso la Regina Madre gli assegnò uno stipendio annuo ec.

Il Tilesio, Custode della Libreria Regia ci dà un' altra narrazione meno probabile, di una donna, ch' egli conosceva, la quale era stata sotto acqua tre giornate intere, e fu ristorata nell' istessa guisa, essendo ancora viva, quando egli scriveva il fatto.

Ma che diremo di Burmanno, che ci assicura, che trovandosi nel villaggio detto Bonefs, nella Parrocchia di Pithou, assistette egli stesso all' Orazione funebre di un Lorenzo Jona, vecchio di settant' anni, in cui il Predicatore riferì, che il defunto, allor che avea diciassette anni restò seppellito sotto acqua per lo spazio di sette settimane; da dove poi sendo levato, si riebbe? Pechlin *ubi supra. Sit penes ipsum fides.*

ANNESSO, cosa aggiunta o attinente ad un' altra, da cui dipende. Così di-

per andato; ma che lo spirito rimaso nell' esser suo originale s'andasse a rimescolare colla grand' anima del Mondo, ed il corpo si ritornasse alla sua Terra, dalla quale era venuto e tratto aveva sua origine: sostenevano pure che questi enti venissero dalla natura impiegati per fabbricarne nuovi composti; e che riassumessero nuovi stati d'enti, i quali niun rapporto avessero al primo. *Lucret.* lib. 3.

Se la natura (diceva Ocello Lucano) ammettesse alcuno *annichilamento* sarebbe oggimai da lungo tempo perito il Mondo. Blount *Anima Mundi* §. 5.

Quindi ne derivaron' essi due altre nozioni, vale a dire, 1. quella della preesistenza ed immortalità delle anime, le quali essendo cose distinte dal corpo non possono nè esser prodotte, secondo quegli antichi; nè essere annichilate. 2. Che le forme e le qualità dei corpi non sono cosa distinta dalla materia, avvegnachè sieno generate ed *annichilate*. Questa fu la Dottrina che sostennero tutti gli *Atomisti* antichi, a riserva del solo Anassagora. Bibl. choif. tom. 1. pag. 110.

I Bramini Persiani tenevano che dopo un certo periodo di tempo consistente in 71 *joogs*, non solamente Iddio *annichilasse* tutto l'Universo, ma cadauno Ente eziandio, Angeli, anime, spiriti, e tutto; e che per simigliante mezzo egli Iddio venisse a ritornare nello stato medesimo, in cui trovavasi innanzi la creazione; ma che dopo un breve respiro egli riassumesse novellamente l'opera, e sorger ne facesse una nuova creazione, perche questa sussistesse altri 71 *joogs*, spirato il qual termine tornasse il suo *annichilamento*. Così venivano essi a sostenere esservi stato un numero quasi infinito di mondi; ma quanti *joogs* o

tratti del da loro sognato periodo fossero scorsi fino all'ultima creazione, essi non potevano dirlo con sicurezza, solo in un' almanacco scritto in lingua *Sanscript* uscito alla luce nel 1670 viene asserito che il mondo aveva allora 3892771 anni cominciando dalla prima sua creazione. Vegganſi le Transazioni Filosof. n. 268. pag. 732. 733.

Il Paradiso di quei del Siam è a capello l'Inferno d'alcuni Sociniani ed altri cattivi Cristiani Scrittori, i quali sbigottiti dall' orribile prospetto dei veri ed infallibili tormenti eterni, si son ricovrati, ed hanno cercato lo scampo nel sistema dell' *annichilazione* * credono essi falsamente,* che questo sistema venga quasi spalleggiato in sembianti dalla Scrittura; avvegnacchè i vocaboli morte, distruzione, ed il perire, colli quali viene soventemente espressa nella Scrittura la punizione dei cattivi con assai proprietà vengono a significare *annichilamento*, e termine ultimo d'esistenza. A questo risponde il Tillotson, come queste voci non altramente che quelle, che a queste in altri idiomi corrispondono, sono assai volte tanto nella Scrittura, come negli altri Scrittori usate per esprimere, e significare uno stato d'infinita miseria e tormenti, senza l'estinzione dello sciaurato che pena. Così Iddio è assai fiate detto nella Scrittura, che porta la distruzione in una nazione, allorchè esercita sopr'essa i suoi tremendi giudizj, ma senza esterminarla e ridurla al niente; così in altre lingue è cosa assai frequente l'esprimere per la voce distruzione, l'esser ridotto non in istato di somma miseria e calamità, come appunto viene a significare il famoso passo notissimo nella lettera di Tiberio scritta al

Romano Senato. *Ita me dii, deæque omnes pejus perdant, quam hodie perire me sentio.* Siccome uno stato di somma miseria, che è egualmente rincrescevole o peggiore della morte, può essere mai sempre chiamato col nome di morte; così il gastigo degli empj, e dei peccatori dopo il giorno del finale od universale Giudizio è nel libro delle Divine Rivelazioni assai sovente appellato la seconda morte. Vegg. Bibl. choif. t.7. pag. 314. & seq. Suppl. allo Swind. pag.396.397. & seq.

Somigliante supposizione viene ad escludere qualunque gastigo e tormento dei peccatori; conciossiachè il fuoco dell' Inferno viene ad essere estinto, e convertito in una mera spaventevole metafora senza ulteriore intenzione. A ciò aggiungasi che in questa supposizione bisogna, che la punizione di tutti i peccatori sia uguale di necessità, avvegnachè non vi sieno gradi d' *annichilamento* o di non esistenza, la qual cosa è direttamente contraria alla Divina Scrittura ed al senso genuino e verace delle sue sante voci.

Asseriscono gli empj Sociniani che Iddio *annienterà* le anime dei dannati per porre un termine alle loro pene; questa loro sognata *annichilazione* fa appunto ciò, che essi chiamano seconda morte, ovvero morte generale. Vegganfi Memoires de Trev. ann. 1702. pag. 6.

Alcuni falsi Cristiani Scrittori concedono un lungo tempo di tormenti orribilissimi dei peccatori, e dopo di questo si fanno a supporre, che vi sarà il termine, e totale riducimento al nulla del loro essere (*a*); il Du Pin si sforza secondo la mala sua intenzione di cattivo Cristiano qual' era, di far vedere che fosse di questa opinione Sant' Ireneo, asserendo ch' ei tenga, che le anime dopo d' essere state ben tormentate non sussistano eternamente; ma che dopo aver provati i loro tormenti, per un determinato periodo di tempo sieno per cessare affatto d esistere. Ma i veri Cattolici, come il Tillemont, M. Petit, il Didier, ed altri difendono bravamente; e concludentemente Sant' Ireneo da sì turpe iniqua impostura, la quale troppo favorevole sarebbe agli empj, ed agli scellerati (*b*). Sembra ad alcuni altresì, che Sant' Atanasio parli in guisa, come se l'uomo dopo aver peccato rimanesse *annichilato* (*c*); quantunque a grandissima ragione * si deve * asserire che questa non debba intendersi una verace ed assoluta *annichilazione*.

Ella è stata vigorosissima fra i Maestri in Divinità la Questione, se nella consumazione delle cose, questa terra debbe essere *annichilata*, oppure soltanto purificata e destinata per *istanza* d' alcun nuovo ordine di Enti.

Gerardo nei suoi luoghi comuni, e l' Hakewil nella sua apologia sostengono con ogni impegno il totale abolimento ed *annichilamento* della medesima. Il Ray (*d*), il Calmet, ed altri parecchj tengono il sistema di rinnovamento o di ricovramento per più probabile e più coerente non solo alla Scrittura, ma alla

(a) *Veggasi Biblioth. Choif. tom. 7. p.316. & seq. Suppl. allo Swind. pag.400. & seq.* (b) *Veg. Act. Erud. Lipf. Suppl. t.3. p.243. & seq. Jour. de Sçav. an.1724. p.195. & seq.* (c) *Veg. Nouv. Rep. Lett. tom. 16. pag. 458.* (d) *Ray, Phys. Teol. Disc.3. cap.11.*

ragione altresì ed all' antichità. I Padri che hanno trattato la Questione sono divisi, sostenendo alcuni, che l' Universo non sarà *annichilato*, ma cangiata soltanto la sua faccia; altri per lo contrario asseriscono, che sarà distrutta la sostanza di quello. Ma la maggior parte di essi, anzi il comune dei Padri medesimi accordano, che seguirà una rinnovazione della terra; di modo che quelli che stanno per la parte, che sostiene un' *annichilamento*, suppongono che vi sarà una nuova creazione (*a*).

Quanto ampiamente mai sono stati differenti i sentimenti dei dotti rispetto alla possibilità ed impossibilità dell' *annichilamento*! Secondo alcuni non vi ha cosa più difficoltosa di questa: vi si richiede per effettuarla la potenza infinita del Creatore; alcuni vanno più innanzi, e pare, quasi dissi, che la pongano fuori della potenza di Dio medesimo, o per esprimerci in guisa più coerente all' Onnipotenza assoluta di Dio, pare che credano che Dio stesso non voglia poterlo. Secondo il sentimento d'altri, non vi ha cosa di questa più facile: l'esistenza è uno stato di violenza: le cose tutte fanno continuamente ogni sforzo per ritornarsi alla loro non esistenza primitiva, non vi si ricerca la menoma menomissima potenza. La cosa verrà di per se; e ciò che è più, non si richiede per impedirlo una potenza infinita. Io non so se vi sia alcuno, il quale ardisca di negare nel Creatore medesimo la potenza per impedirlo.

Molti Autori si fanno a considerare la conservazione, non altramente che un continuato riproducimento d' una cosa, la quale non sussistendo per se stessa nemmeno un momento, tornerebbe, se stasse a lei sola, in ogni momento nel suo nulla. Questo da alcuni viene appellato Sistema di riproducimento. Mem. de Trev. ann. 1715. pag. 224.

Il Gassendo per lo contrario asserisce che il Mondo può realmente essere *annientato* da quella prima medesima potenza che lo creò, ma che la continuazione del medesimo non è occasione per qualsivoglia potenza di preservamento. Ibid. pag. 225.

I Giudei hanno una spezie di scomunica detta *cherem*, che contiene un totale esterminio, od incenerimento, o stritolamento, e che secondo Maimonide s' estende ad un' *annichilamento* totale dell'anima, e ad un' esclusione da qualunque vita futura.

Alcuni Teologi o Maestri in Divinità, fra i quali par che sia il dotto Vescovo King sostengono un'*annichilamento* per i peggiori di tutti gli scellerati, peggiore eziandio delle più atroci fiamme e dei tormenti più orribili dell' inferno: alcuni altri pochi con alquanti Filosofi orientali risguardano l' *annichilazione* come il colmo della felicità, di cui la natura umana è capace; considerano quella il sommo bene; la beatitudine assoluta per si lungo tempo indarno cercata dai Filosofanti essi la trovano nell' *annichilamento*. Non è maraviglia, che ella sia stata per tratto così lungo di tempo celata; concioissiachè, e chi mai sarebbesi fatto ad immaginare, che ivi si dovesse trovare il sommo bene, *Summum Bonum*, dove riconosconvi gli altri la somma miseria? Mem. de Trev. ann. 1711. pagin. 2078.

Il Vescovo King propose come in

(a) *Jour. des sçav. Agosto* 1715. *pag.* 167. *Ivi*, *ann.* 1723. *Giugno pag.* 184.

questione, se il soffrire gli eterni tormenti sia un maggior male di quello che sia il non esistere. Egli si fa ad immaginare essere infinitamente probabile, che i dannati sarebbero per essere così folli di provare la loro propria miseria in un grado più assai afflittivo ed acuto, e che fosse per essere applaudita la loro condotta e la loro scelta, e d'essere ciò ch'essi sono; piuttosto che non esistere; appassionati di lor condizione tutto che infelicissima, simili ad un popolo arrabbiato persisterebbero nei primi loro sentimenti, senza aprir gli occhi alla loro follia, e persevererebber per indignazione e rabbia. Pietro Bayle lo confuta in questo capo; ma egli scrive in guisa che non sa sbarazzarsene. Vegg. Nouv. Rep. Lett. tom. 37. pag. 73.* Però il modo di pensare dei sopradetti è contrario al genuino senso della Scrittura, e alla commune dei Padri *.

I Talapini idolatri pongono, e fanno consistere il grado supremo di felicità nell'esser l'anima totalmente distrutta, ed *annichilata*, e libera e scevra dal carico, e dal servaggio delle Trasmigrazioni. Parlano essi di tre Talapini, i quali dopo un numero grande di Trasmigrazioni diventarono Deità, e giunti che furono in questo stato, procurarono d'essere ricompensati dei loro meriti coll'esser *annichilati*. Il primo di costoro, il quale Nacodone appellavasi, ovvero Sommonocodome vien da essi supposto aver sofferto una serie di metempsicosi della picciola somma di cinquemila corpi successivi, di modo che la costui *annichilazione* non lasciò esserlo Divinità. *Chaumont*. Relat. dell'Ambasciad. a Siam. Act. Erud. Lipf. 1687. pag. 110.

L'ultima ricompensa della massima, e più alta perfezione a cui arrivar possa un uomo, è presso questi matti da catena il loro *Nieurepan*, o sia *annichilamento*, il quale alla per fine è conceduto a coloro, che hanno secondo il loro modo di pensare menata una vita buona, pura, e perfetta, dopo che le loro anime sieno andate vagando per molte migliaja d'anni in corpi diversi. *De la Laubere*, Du Royaume de Siam pag. 487. Act. Erud. Lipf. ann. 1692. pag. 487.

La Chiesa Cattolica Romana sostiene il totale *annichilamento* di tutta intieramente la sostanza del pane, e del vino nella Divina Eucaristia.

I Quietisti empj Eretici parlano moltissimo d'una spezie di mistico *annichilamento*, per cui la natura umana sarà, com'essi dicono, inghiottita ed estinta nella divina.

Una uniformità fra le volontà divine ed umane, come agli oggetti medesimi è appellata unione: la quale tengono essi, che esser possa per sì fatto modo racchiusa, che l'anima sarà per perdere qualsivoglia desiderio, od inclinazione di resistenza. Uno stato somigliante chiamanlo questi empj una mistica *annichilazione*, una mistica morte, una mistica divisione, o destruzione della nostra propria volontà, per cui l'uomo è condotto e spinto a volere, od a non volere nulla più, se non se quello che vuole Iddio. Veggasi Act. Erud. Lipf. ann. 1713. pag. 490.

Essi pretendono che questo loro opinare sia fondato nella Divina Scrittura. San Paolo dice di se: *Io sono un nulla* (a), e di Cristo Signore dice: *Egli si rendette un nulla*: *Ille se exinanivit*. Non

(a) 2. *Cor.* XII. 11. *Phil.* II.

ſon' eglino queſti (dicon coſtoro) ſegni evidenti d'*annichilamento* (*a*) ? Chi può dubitarne? Ella è una diſgrazia della Traduzione Ingleſe l'aver tradotto, ed eſpoſto queſto ultimo paſso di San Paolo in guiſa, che non poſsa fare ſervigio alcuno alla loro cauſa.

Monsieur de la Bruyere riuniſce i Quietiſti nella loro totale *annichilazione*, che eſsi ricercano dai loro penitenti; un' uomo, che è fatto per penſare, biſogna che abbia delle aſsiſtenze ſommamente ſtraordinarie per rendersi inabile a penſare di nulla, che è quanto dire, a non penſare niente affatto. Con quanto ſtento ſoffrirann' elleno le donne ſoſpensione così penoſa di tutte le loro facoltà? Nouv. Rep. Lett. ann. 1699. tom. 17. pag. 34. * E' però da oſservarsi, darsi la vera miſtica *annichilazione* da' Padri, e Padri miſtici della Chieſa, diverſamente ſpiegata da quello l'intendano, e ſpieghino i ſopraddetti.

ANNI *nubiles*, appreſso i Legulei è l'età legale, nella quale una giovinetta è atta al matrimonio; lo che affiggono agli anni dodici. Vedi Eta'.

Annis *communibus*. Vedi Communibus.

ANNIVERSARIO*, è propriamente il ritorno annuale di un giorno notabile, anticamente chiamato ancora *giorno annuale*, *giorno di memoria*, giorno memoriale. Vedi Giorno.

* *La voce è formata da* annus *e* verto, *in riguardo del ſuo ritorno ogni anno.*

Giorni Anniversarj, *dies anniverſarii* appreſſo gl'Ingleſi noſtri antenati dinotavano particolarmente quei giorni, nei quali il martirio dei Santi era nella Chieſa annualmente celebrato. Come ancora i giorni, nei quali in ogni fine di anno gli uomini erano accoſtumati a pregar per l'anima dei loro amici defunti. *Anniverſaria dies ideò repetitur defunctis, quoniam neſcimus qualiter eorum cauſa habeatur in alia vita.* Queſta era la ragione data da Alcuino nei ſuoi divini officj. V. Natalis.

(a) *Apol. Theol. Myſt. n.* 15.

Supplemento.

ANNIVERSARIO GIORNO. I Giorni *anniverſarj* furono anticamente detti *giorni* dell' *anno*, ovvero *giorni di mente*, vale a dire giorni di memoria, di ricordanza, giorni memorabili.

In Alcuni Autori lo troviamo anche ſcritto *Anniverſale*.

I Baniani fanno una feſta *anniverſaria* a tutte le moſche ed i moſconi delle loro contrade, alle quali pongono ſopra i deſchi apparecchiate vivande di mele, e di latte. Veggaſi Jour. des ſçav. to. 78. pag. 70.

I Pontefici Romani fulminano una ſcomunica *anniverſaria* contro i popoli dell' Inghilterra. Gli Armeni pronunciano ogni anno * ſacrilegamente * una ſcomunica contro il Concilio di Calcedonia, e contro Papa Leone. Veg. Work Learn. Opere dei Letterati tom. 5. pagin. 662.

I Rabbini parlano d' un Giudizio *anniverſario* in queſta vita, per ciaſcun' uomo vien provato nel primo giorno dell' anno, ed a norma che troviſi in eſſo preponderante o da eſſo praticata rettitudine, o la ſua iniquità, vien decretato o

per la sua morte o per la sua vita. Veggasi Bibliotheque Universelle tom. 2. pag. 253.

ANNO, in tutta la sua estensione è una voce, che significa sistema, o ciclo di più mesi, ordinariamente dodici. Vedi Ciclo e Mese.

Ovvero come altri lo definiscono in generale, un periodo o sia spazio di tempo, che si misura dalla rivoluzione di qualche corpo celeste nelle sue orbite. Vedi Tempo e Periodo.

Così il tempo, in cui le stelle fisse fanno una rivoluzione, dicesi *l' anno grande*. E i tempi, in cui Giove, Saturno, il Sole, la Luna ec. terminano le loro rivoluzioni, e ritornano all' istesso punto del Zodiaco rispettivamente, sono dinominati *gli anni* di *Giove* e di *Saturno*, *il Solare* ed il *Lunare*. Vedi Sole, Luna ec. Anno *Solare*, Anno *Lunare* ec.

L' *Anno* propriamente e antonomasticamente così detto, s' intende dell' *anno solare*; ovvero dello spazio di tempo, nel quale il Sole va per li dodici segni dell' Ecclittica. Vedi Ecclittica.

Questo, secondo le osservazioni di Cassino, di Bianchini, e de la Hire contiene 365 giorni, 5 ore e 49 minuti; ch' è appunto la quantità dell' *anno* ricevuto dagli Autori del Calendario Gregoriano. Vedi Anno *Solare*.

Ma secondo il computo civile e popolare quest' *anno* è solamente di 365 giorni, a riserva d' ogni quarto *anno*, che ne ha 366. Vedi Anno *Civile*.

La vicissitudine delle stagioni sembra avere dato motivo alla prima istituzione dell' *anno*. Imperocchè l' uomo naturalmente curioso di sapere la cagione di tal diversità, subito scoprì che questa proveniva dall' avvicinamento, e dall' allontanamento del Sole; onde diede il nome di *anno* allo spazio di tempo, in cui quel luminare, avendo formato il suo corso intero, viene a ritornare all' istesso punto della sua orbita. Vedi Stagione.

E quindi siccome principalmente fu a causa delle stagioni, che l' *anno* s' istituisse; così s' impiegò la maggior attenzione e cura, acciocchè le stesse porzioni dell' *anno* sempre corrispondessero all' istesse stagioni, cioè che il principio dell' *anno* fosse sempre quando il sole si trovasse nell' istesso punto della sua orbita, e andassero sempre al pari nel far il giro, e terminar insieme.

Diverse nazioni ebbero mira di giugnere a ciò per diverse strade; imperocchè chi faceva cominciare l' *anno* da un punto del Zodiaco, e chi da un altro; e di più assegnavano diversamente anche il tempo del suo progresso. Onde alcune avevano gli *anni* assai più perfetti che altre, ma non v' era nessuna, che gli avesse giusti affatto, cioè tali le di cui parti non si trasponessero o scambiassero rispetto alle parti del corso del sole.

Furono gli Egizj, se ad Erodoto debbe essere creduto, i primi che formassero l' *anno*, facendolo di 360 giorni, e suddiviso in 12 mesi. Mercurio Trismegisto vi aggiunse cinque altri giorni. E su tal piede dicesi, che Talete introducesse l' *anno* anche fra i Greci: non però che tal forma d' *anni* fosse ricevuta da per tutta la Grecia. Dippiù gli *anni* Giudaici, Siriaci, Romani, Persiani, Etiopici, Arabici ec. erano tutti diversi.

E di fatto dal riflettere sullo stato miserabile, in cui si trovava l' Astronomia

In quei tempi, non ci sarà di meraviglia che diversi popoli non fosero d'accordo tra loro nel calcolo del corso solare. Anzi Diodoro Siculo nel primo libro, Plutarco *in Numa*, e Plinio nel settimo libro c.48. affermano, che l' istesso *anno* Egiziaco fosse al principio asai differente da quello da noi ora accennato. Vedi Anno. *Egiziaco*, Anno *Romano*, Anno *Giudaico* ec.

Anno *Solare* è quell' intervallo di tempo, che il sole consuma nel girare pe'l Zodiaco; ovvero in cui ritorna all' istesso punto di eso, da cui s'era partito. Vedi Sole.

Questo, secondo il nostro computo, è di 365 giorni, 5 ore e 49 minuti; da cui alcuni Astronomi ne levano qualche secondo, e altri un intero minuto, come il Keplero, che lo fa di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 57 secondi e 39 terzi: il Riccioli di 365 giorni, 5 ore e 48 minuti; e così pure Ticone Brahe.

L' *Anno Solare è Astronomico, o Civile*.

Anno *Solare astronomico* è quello determinato precisamente dalle oservazioni astronomiche, ed è di due spezie, cioè *Tropico* e *Siderico*, o sia *Astrale*.

Anno *Tropico*, o sia *Naturale* è il tempo, che il Sole consuma nel pasare per lo Zodiaco; che monta, come già abbiamo accennato, a 365 giorni, 5 ore e 49 minuti.

Anno *Siderico*, o sia *astrale* è quello spazio di tempo, in cui il Sole allontanandosi da una stella fisa ritorna verso l'istesa, e consiste di 365 giorni, 6 ore e 10 minuti. Vedi Siderico.

Anno *Civile* s' intende di quella forma d' *anno*, per cui ogni nazione fa il suo computo del tempo; ovvero è l' anno tropico considerato come solamente costante di certo numero di giornate intere, tralasciando le ore e i minuti che avanzano, affine di rendere la calcolazione del tempo negli ordinarj bisogni della vita umana più comodo. Vedi Civile.

Quindi siccome l'*anno tropico* è di 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti, così l'*anno civile* è di 365 giorni: e perche dobbiamo andar del pari col ciclo, è necessario che ogni quart'*anno* consista di 366 giorni. Sicchè finalmente l' *anno civile* o è *comune* o *bisestile*.

Anno *comune civile* è quello di 365 giorni; che perciò ha sette mesi di 30 giorni per uno, e altri cinque di 31.

Anno *Bisestile* consiste di 366 giorni, ovvero ha un giorno più del Civile, che è chiamato il giorno *intercalare* o *bisestile*. Vedi Intercalare.

Il giorno *intercalare*, o aggiunto ad ogni quart' *anno*, fu prima stabilito da Giulio Cesare; il quale acciocchè gli *anni* civili si aggiustassero coi tropici, ordinò che le sei ore, che i primi aveau di meno che i secondi, facessero in 4 anni un giorno intero, e si aggiugnessero dopo il dì vigesimoquarto di Febbraro, ch' era il loro sesto delle calende di Marzo. Onde siccome in quell' anno contavasi questo giorno due volte, ed egli vi avea *bis sexto Calendas*, perciò l' *anno* fu dinominato *bis sextus* e *bissextilis*. Ma tra noi non vi si frammette il giorno intercalare contando due volte il ventiquattro di Febbraro; ma bensì coll' aggiugnere un giorno dopo il dì ventiotto di tal mese, che in quell' anno contiene ventinove giorni. Vedi Bisestile.

Il Papa Gregorio XIII. fece nuova riforma a quest' anno. Vedi Anno *Gregoriano*.

Anno *Lunare*, Sistema di dodici mesi lunari. Vedi Lunare.

Quindi dalle due spezie di mesi Lunari Sinodici provengono due sorte di *Anni Lunari*, l' uno *astronomico* e l' altro *Civile*.

Anno *Lunare astronomico* consiste di dodici mesi lunari sinodici; e però viene a contenere 354 giorni, 8 ore 48 minuti 38 secondi, e 12 terzi. Vedi Sinodico.

Anno *Lunare Civile*, è *comune*, o *embolismico*.

L' Anno *Lunare comune* costa di dodici mesi lunari civili, e però contiene 354 giorni.

Anno *Embolismico*, o sia *Intercalare*, consiste di tredici mesi lunari civili, e però è di 384 giorni. Vedi Embolismico.

Qui abbisogna notare, che siccome la differenza tra l' *anno* comune lunare civile, e l' *anno* tropico è di 11 giorni, 5 ore, e 49 minuti; acciocchè il primo possa andar a pari coll' altro, vi sono 34 mesi di 30 giorni, e altresì 4 mesi di 31 giorni per uno, da inserirsi in ogni 100 *anni* lunari; coll' avanzo ancora di 4 ore e 21 minuti, che in ogni 600 anni fanno pressochè un altro giorno.

Finora abbiamo considerato gli *anni* e i mesi con la mira ai principj dell'Astronomia, sopra cui si fonda la divisione; or quindi appresso debbono esaminarsi le diverse forme degli *anni* civili, che sono stati anticamente in uso, o lo son tuttavia, appresso diverse nazioni.

Anno *antico Romano*, era l' *anno* lunare, il quale, come prima fu stabilito da Romolo, consisteva solamente di dieci mesi, cioè 1.° Marzo, di 31 giorni: 2.° Aprile, di 30: 3.° Maggio di 31: 4.° Giugno, di 30: 5.° Quintile, di 31: 6.° Sestile, di 30: 7.° Settembre, di 30: 8.° Ottobre, di 31: 9.° Novembre, di 30: e 10.° Decembre, di 30; che in tutto facevano 304 giorni, meno dell' *anno* vero lunare giorni 50, e del solare 61.

Quindi il principio dell' *anno* di Romolo era vago, e non determinato a veruna stagione; per levare il qual inconveniente, quel Principe comandò, che dovessero aggiugnersi tanti giorni ogni anno, quanti bastavano, acciocchè lo stato de' Cicli corrispondesse al primo mese; senza incorporarvi cotesti giorni addizionali, ovvero dar loro dinominazione di mese.

Questa costituzione sì irregolare dell' *anno* fu corretta da Numa Pompilio, che de' giorni, soliti aggiugnersi all' antico *anno*, compose due nuovi mesi, Gennajo e Febbrajo; cosicchè l' *anno* di Numa componevasi di dodici mesi, cioè: 1.° Gennaro, che conteneva 29 giorni: 2.° Febbraro, 28: 3.° Marzo, 31: 4.° Aprile, 29: 5.° Maggio, 31: 6.° Giugno, 29: 7.° Quintile, 31: 8.° Sestile, 29: 9° Settembre, 29: 10.° Ottobre, 31: 11.° Novembre, 29: e 12.° Decembre, 29: che in tutto erano 355 giorni, lo che eccede l' *anno* Civile lunare di un giorno, e altresì l'*anno* astronomico lunare di 15 ore, 11 min. e 24 secondi: ma era minore dell' *anno* solare comune, di 10 giorni; sicchè anche il principio di questo era vago e indeterminato.

Numa però volendo fissarlo al solstizio brumale, ordinò, che s' intercalassero 22 giorni al mese di Febbraro ogni secondo *anno*, 23 ogni quart' an-

no, 22 ogni sesto, e 23 ogni ottavo *anno*.

Ma non bastando tal metodo a conservare la uniformità, un' altra sorte d' intercalazione fu introdotta, e in vece d' aggiugnere 23 giorni ogni ottavo *anno* se n' aggiungevano quindici soli: e la cura di regolare l' *anno*, fu commessa al Sommo Pontefice, il quale, trascurando affatto il suo incarico, fe' che tutto si riducesse all' ultima confusione. Ed ecco lo stato dell' *anno* Romano, quando Giulio Cesare ne fece la riforma. Vedi Anno *Giuliano*.

Per quello appartiene al modo di contare i giorni de' mesi Romani. Vedi Calende, Nome, ed Idi.

Anno *Giuliano*, è un *anno* solare, che ordinariamente contiene 365 giorni; ma ogni quarto *anno* che si dice *bisestile*, ne ha 366. Vedi Bisestile.

I mesi ec. dell' *anno Giuliano* sono i seguenti. 1.° Gennaro, ch' è di 31 giorni: 2.° Febbraro, di 28: 3.° Marzo, di 31: 4.° Aprile, di 30: 5.° Maggio, di 31: 6.° Giugno, di 30: 7.° Luglio, di 31: 8.° Agosto di 31: 9.° Settembre, di 30: 10.° Ottobre, di 31: 11.° Novembre di 30: e 12.° Decembre, di 31. Maad ogni *anno* bisestile si mette un giorno di più dopo li 28. di Febbraro, che allora consiste di 29 giorni.

Cosicchè la quantità Astronomica dell' *anno Cinliano* è di 362 giorni, e 6 ore, lo che eccede il vero *anno* solare di undici minuti; il quale eccesso, nello spazio di 131 *anni*, fa un giorno intero. E così stette l' *anno* Romano, fino alla riforma fattane dal Papa Gregorio XIII. Vedi Anno *Gregoriano*.

Fu Giulio Cesare che fece tal regolamento nell' *anno*, assistito in ciò da Sosigene, celebre Matematico, fatto venire da Egitto per questo fine; il quale, per supplire la mancanza di 67 giorni perduti, per la trascuragine de' Pontefici, e per aggiustare il principio dell' *anno* col solstizio brumale, fece quell' anno comporsi di 15 mesi, o di 445 giorni, che perciò suole chiamarsi *annus confusionis, l' anno di confusione*.

Questa forma d' *anno* usossi presso a tutte le nazioni cristiane fino alla metà del secolo decimo sesto, e ancora si usa non solamente da diverse, e tra le altre dagl' Inglesi, da' Svedesi, Danesi ec. ma altresì dagli Astronomi, e Cronologisti moderni. Imperocchè conoscendosi dov' è l' errore, non v' è da temerne pericolo.

Anno *Gregoriano* è l' *anno* Giuliano corretto a tenore di questa regola, che siccome giusta il computo ordinario, ogni centesimo *anno* era bisestile; secondo il nuovo, tre *anni* sono comuni; e il quarto è bisestile.

Lo sbaglio di undici minuti nell' *anno* Giuliano, quantunque fosse picciolo, sendo però replicato più e più volte, alla fine diventò considerabile; e calcolando dal tempo, in cui Cesare fece la correzione, era cresciuto a tredici giorni; onde gli Equinozj variavano molto. Volendo il Papa Gregorio XIII. applicare il rimedio a tal' irregolarità, che sempre cresceva, radunò i primi Astronomi de' suoi tempi, e ne fece la riforma; e affine di restituire gli equinozj al suo luogo, levò i dieci giorni, che vi erano subentrati di più, dal tempo del Concilio Niceno fino allora, e che aveano cangiato il quinto di Ottobre nel quintodecimo.

Nell' *anno* 1700, l'errore di dieci giorni crebbe fino a undici; onde gli Stati Protestanti della Germania, per prevenire una maggior confusione, accettarono la correzione Gregoriana. Vedi Calendario, Stile ec.

Tuttavia l' *anno* Gregoriano non è ancora perfetto; imperciocchè abbiamo dimostrato, che in ogni quattrocent'*anni*, l' *anno* Giuliano guadagna tre giorni, una ora, e venti minuti; e dall' *anno* Gregoriano si sono levati soltanto i tre giorni; onde ancora vi è l' eccesso di una ora e venti minuti, in quattro secoli; locchè in settanta due secoli fa un giorno intero. Vedi Pasqua.

Anno *Egiziaco* detto anche l' *anno di Nabonassar*, è l' *anno* solare di 365 giorni, divisi in 12 mesi, di 30 giorni cadauno, oltre i cinque intercalari aggiuntivi alla fine d' esso.

I nomi ec. de' mesi sono i seguenti: 1.° Thot. 2.° Paophi: 3.° Athyr: 4.° Chojac: 5.° Tybi: 6.° Mecheir: 7.° Phamenoth: 8.° Pharmuthi: 9.° Pachon: 10.° Pauni: 11.° Epiphi: 12.° Mesori; oltre i giorni dinominati ἡμέραι ἐπαγόμεναι.

Quindi, siccome l' *anno Egiziaco*, in ogni quattro *anni* perde un giorno intero dell'*anno* Giuliano, perciò il suo principio nello spazio di 460 *anni*, gira per ogni parte dell' *anno* Giuliano; e terminato questo spazio, s' incontrano di nuovo.

Quest' anno è da Tolomeo adoprato nel suo Almagesto; sì che la cognizione di esso è utile nell' Astronomia, per far il paragone tra le Osservazioni antiche, e le moderne.

Gli antichi Egizj, come riferisce Diodoro Siculo, nel libro 1.° Plutarco nella vita di Numa, e Plinio nel libro 7. cap. 47. misurarono gli *anni* per il corso della Luna: al principio erano di un solo mese; poi di tre, poi di quattro, appunto come quei degli Arcadi; e finalmente di sei, come il popolo di Acarnania. Aggiungono questi Autori, che questa è la cagione per cui gli Egizj fanno computi di così eccessivo numero d' *anni* dal principio del Mondo; e che nella Storia de' loro Re ne troviamo di quelli, che vissero 1000, o 1200 *anni*.

Ma Erodoto non parla di quest'affare, dice solamente, che l' *anno* Egiziaco consisteva di 12 mesi, come di sopra l' abbiamo rappresentato. Oltrechè dalla Sagra Scrittura sappiamo, che fino da' tempi del Diluvio l' *anno* si componeva di 12 mesi; e conseguentemente Cham, e il suo figliuolo Misraim fondatore della Monarchia Egiziaca, dovettero avere tal costume di computare, e non sembra cosa probabile che fosse alterato da' suoi discendenti.

Dippiù, Plutarco ne parla con dell'incertezza, e come di cosa che dicevasi; e così anche Diodoro Siculo come d' una congettura di non so quali Autori di cui non ci dà i nomi, i quali probabilmente formarono tal' ipotesi, affine di conciliare la Cronologia Egiziaca con quella di qualche altra Nazione.

Il P. Kircher sostiene nulladimeno, che oltre l' *anno* Solare, alcuni de' Nordi o sieno Cantoni di Egitto, usavano il lunare: e di più che ne' secoli più rimoti, alcuni prendevano per *anno* una rivoluzione della Luna, che non è più di un mese, e che altri stimando tal *anno* troppo corto lo facevano chi di due, chi di tre, chi di quattro ec. mesi. *Œdip. Ægypt. t. 2. p. 252.*

È stato notato da un Autore moderno, che Varrone abbia affermato di tutte le Nazioni, quello appunto che noi abbiamo qui riferito degli Egizj; aggiugnendo, che Lattanzio: lo fa parlare su questo soggetto. A dire il vero non sappiamo dove abbia egli trovata tal cosa, se in Varrone o in Lattanzio: nè posso dir altro se non che Lattanzio *Divin. Instit. lib.* 2. c. 15. apportando la opinione di Varrone, vuole che l' abbia detto solamente degli Egizj. Nondimeno Sant' Agostino *de Civit. Dei lib.* 15. *cap.* 14. fa vedere, che gli *anni* de' Patriarchi, di cui la Sacra Scrittura fa menzione, fossero appunto come i nostri, e non che uno di quegli d' oggidì sia eguale a dieci di quei d' allora, come sembra sia stata la opinione appresso alcuni.

Dappoichè gli Egizj furono soggiogati da' Romani, e' ricevettero l' *anno* Giuliano, ma con qualche alterazione; imperocchè ancora ritenevano i lor proprj mesi antichi, insieme co' cinque giorni detti ἡμεραι επαγομεναι; e ogni quarto *anno* intercalavano un giorno di più tra li 28 e li 29 di Agosto.

Aggiungasi, che il principio dell'*anno* loro corrispondeva a' 29 di Agosto nell' *anno* Giuliano.

Quest' *anno* in tal guisa riformato, fu chiamato *Annus Actiacus*, per aver avuto principio poco dopo la battaglia d'Actium. Vedi Actiaci.

L' Anno *Greco Antico*, era lunare e consisteva di 12 mesi, al principio di 30 giorni cadauno, poi alternativamente 30, e 29, computati dalla prima comparsa della Nova luna; coll' aggiunta di un mese embolismico di 30 giorni ogni 3.° 5.° 8.° 11.° 14° 16.° 19. *anni* di un ciclo di 19 *anni*, a fine di far i Novilunj, e i Plenilunj cadere negl' istessi tempi, o sieno stagioni dell' *anno*. Vedi Embolismico.

Il loro *anno* cominciavasi al plenilunio immediatamente dopo il solstizio estivo: ecco l'ordine de' lor mesi 1.° Εκατομβαιων, che costava di 29 giorni. 2.° Μεταγειτνιων, di 30 giorni. 3.° Βοηδρομιων, di 29. 4.° Μαιμακτηριων, di 30. 5.° Πυανεψιων, di 29. 6.° Ποσειδεων, di 30. 7.° Γαμηλιων, di 29. 8.° Ανθεστηριων, di 30. 9.° Ελαφηβολιων, di 29. 10.° Μουνιχιων, di 30. 11.° Θαργηλιων, di 29. 12.° Σκιρροφοριων di 30.

I Macedoni chiamavano i lor mesi per altri nomi; e così parimente i Siro-Macedoni, gli Smirnei, i Tirii: siccome ancora i Cipriotti, i Pafii; come anche i Bitinj ec. Vedi Anno *Macedonico*.

Anno *Macedonico antico*, è un anno Lunare, che differiva dall' Attico solamente in ciò che riguarda i nomi e l'ordine de' mesi; perche il primo mese Macedonico corrispondeva all' Attico Μαιμακτηριων. Ecco come ordinavansi i mesi; 1.° Διος, di 30. giorni: 2.° Απελλαιος, di 29. 3.° Αυδυναιος, di 30. 4.° Περιτιος, di 29. 5.° Δυστρος, di 30. 6.° Ξανθικος, di 29. 7.° Αρτεμισιος, di 30. 8.° Δαισιος, di 29. 9.° Πανεμος, di 30. 10.° Λωϊος. di 29. 11.° Γορπιαιος, di 30. 12.° Υπερβερεταιος, di 29.

Anno *Macedonico* Moderno, è un *anno* Solare, il cui principio è affisso al primo di Gennajo dell' *anno* Giuliano, con cui si accorda perfettamente. Chiamavasi particolarmente l' *anno* Attico; e il mese intercalare, ch' entrava dopo Ποσειδεων, dicevasi Ποσειδεων β, ovvero *posteriore*.

Anno *Giudaico antico*, è un *anno* lu-

nare che costa comunemente di undici mesi, che contengono alternativamente 30, e 29 giorni.

Si faceva concordare coll'*anno* Solare coll'aggiugnervi 11, e talvolta 12 giorni alla fine dell' *anno*, ovvero con un mero embolismo.

Ecco i nomi de' mesi, ed il lor contenuto: 1.° Nisan, ovvero Abib ch' era di 30 giorni: 2.° Jar, o Zius, di 29: 3.° Siban, o Sivan di 30: 4.° Thamuz, o Tamuz, di 29: 5.° Ab, di 30: 6.° Elul. di 29: 7.° Tisri, o Ethanim, di 30: 8.° Marchesvam, o Bul, di 29. 9.° Cislev, di di 30: 10.° Tebeth, di 29: 11.° Sabat, o Schebeth, di 30: 12.° Adar, nell' *anno* embolismico, di 30: ma nell' *anno* ordinario era solamente di 29 giorni. Siccome ancora Cislev nell' *anno* difettivo non conteneva che 29; e nell'*anno* riempiuto il Marchesvam avea 30 giorni.

Anno Giudaico Moderno, è pari menti lunare, e consiste, negli *anni* ordinarj di 12 mesi, ma negli embolismici di 13: che in un ciclo di 19 *anni*, sono il 3.° il 6.° l' 8.° l'11.° il 14.° il 17.° e l 19.° Il principio di tal anno è fissato nel primo novilunio, dopo l'Equinozio autunnale. I nomi de' mesi sono i seguenti: 1.° Tisri, ch' è di 30 giorni: 2.° Marchesvan, di 29: 3.° Cislev di 30: 4. Tebeth, di 29: 5.° Schebeth, di 30: 6.° Adar, di 29: 7.° Veadar di 30 nell' *anno* embolisinico: 8. Nisan, di 30: 9.° Jjar, di 29: 10.° Sivan, di 30: 11.° Thamuz, di 29: 12.° Ab di 30: 13.° Elul, di 29.

Anno *Siriaco*, *è un anno* Solare che comincia al principio di Ottobre nell' *anno* Giuliano, da cui differisce soltanto ne' nomi de' mesi, essendo la quantità d'ambedue l' istessa, e sono come sieguono: 1.° Tishrin, che corrisponde al nostro Ottobre, e contiene 31 giorni: 2.° Tishrin posteriore, appunto come il nostro Novembre, di 30 giorni: 3.° Canun ch'è di 31: 4.° Canun posteriore, di 31: 5.° Shabat, di 18: 6.° Adar, di 31: 7.° Nisan, di 30: 8.° Aiyar, di 31: 9.° Haziram, di 30: 10.° Tamuz, di 31: 11.° Ab di 31: 12.° Elul, di 30.

Anno Persiano, è un *anno* Solare di 365 giorni, e consiste di 12 mesi di 30 giorni cadauno, con 5 giorni intercalati aggiuntivi alla fine di esso. I nomi de' mesi sono questi: 1.° Afrudiameh. 2.° Ardiahascht meh. 3.° Cardi meh. 4.° Thir meh. 5.° Merded meh: 6.° Schabarir meh. 7.° Mehar meh: 8. Aben meh. 9.° Adar meh. 10.° Di meh. 11.° Behen meh. 12.° Affirer meh.

Questo *anno* è chiamato ancora l' *anno yezdegerdico*, per distinguerlo dall' *anno* fisso Solare, che si chiama l' anno *Gelaleano*, di cui i Persiani cominciarono a servirsi nell' *anno* 1079, che formavasi mediante la intercalazione, che si faceva sei o sette volte in quattro *anni*; e poi una volta ogni quinto *anno*.

Qui noteremo, che l' *anno* detto *yezdegerdico* è l' istesso appunto con quello di Nabonassar. Circa poi l' *anno Gelaleano*, è assolutamente il migliore, e'l più giusto di tutti gli *anni civili* finora stati inventati; trovandosi, per calcolazione, che tiene i solstizj, e gli equinozj precisamente agl' istessi giorni, e corrispondendo molto accuratamente a' moti Solari; lo che non può dirsi di nessun altro *anno* civile, nè anche del Gregoriano, per non avere una intercalazione sì comoda.

Anno Arabico, e *Turcico*, è un *Anno* lunare, di 12 mesi, che contengono alternativamente 30, e 29 giorni. Ma tal volta ha 13 mesi; di cui i nomi ec. sono i seguenti: 1.° Muharram, che consiste di 30 giorni: 2.° Saphar, di 29: 3.° Rabia di 30. 4.° Rabia posteriore di 29. 5.° Jomada, di 30. 6.° Jomada posteriore, di 29. 7.° Rajab, di 30. 8.° Shaaban, di 29. 9.° Samadan, di 30. 10.° Shawal, di 29. 11.° Dulkaadah di 30. 12.° Dulheggia, di 29, e nell' *anno* embolismico, di 30: Si aggiugne poi un giorno intercalare ogni 2.° 5.° 7° 10.° 13.° 15.° 18.° 12.° 24.° 26.° e 29.° in un ciclo di 29 *anni*.

Anno Etiopico, è un *Anno* Solare, che concorda esattamente coll' *Aziaco*, a riserva che i nomi de' mesi chiamansi diversamente. Comincia come l' *anno* Egiziaco a' 29. di Agosto, dell' *anno* Giuliano. I suoi mesi sono: 1° Mascaram. 2.° Tykympt. 3.° Hydar. 4.° Tyshas. 5.° Tyr. 6.° Iacatit. 7.° Magabit. 8.° Mijazia. 9.° Giubat. 10.° Syne. 11.° Hamle. 12.° Hahase. Giorni intercalari 5.

Anno Metonico. Vedi Metonico.

Anno Aziaco, Annus Actiacus. Vedi Actiacus.

Anno Attico. Vedi Anno *Macedonico*.

Anno yezdegerdico, Vedi Anno *Persiano*.

Anno *Gelaleano*. Vedi Anno *Persiano*.

Anno di Nabonassar. Vedi Anno *Egiziaco*, e Nabonassar.

Anno Sabbatico; Annus Sabbaticus, appresso agli Antichi, ogni settimo *anno*, in cui gli Ebrei lasciavano riposare i terreni. Vedi Sabbato.

Ogni settimo *Anno Sabbatico*, cioè ogni 49.° *anno* chiamavasi *anno di Giubileo*, che si teneva con straordinaria solennità. Vedi Giubileo.

Anno Anomalistico. Vedi Anomalistico.

Anno Climatterico. Vedi Climatterico.

Anno Emergente. V. Emergente.

Anno Enneatico. Vedi Enneatico.

Anno Santo. Vedi Santo.

Anno Platonico, o sia il *Grand' Anno*. Vedi Platonico.

Anno dell' Egira. Vedi Egira.

Capo d'Anno, o *Anno Nuovo*, Giorno, in cui l' *Anno* comincia, ch' è sempre stato differente tra le diverse Nazioni, ma presso tutte tenuto in gran venerazione.

Tra i Romani, il primo e l' ultimo giorno dell' *anno* erano consecrati a Giano; e perciò lo rappresentavano di due faccie. Da essi ci è venuta la cirimonia di augurare l' *anno nuovo* felice, che sembra costume asai antico.

In tal giorno si visitavano, e complimentavano, gli uni gli altri, facendo de' regali, che si dicevano *strenæ*, coll' offerire voti e preghiere agli Dei per il bene, e la conservazione vicendevole. Luciano la rappresenta consuetudine molto antica, anche al suo tempo, e ne fa venire l' origine da Numa. Vedi Strenæ, Voto ec.

Ovidio ne parla nel principio de' suoi *Fasti*.

Postera lux oritur, linguisque animisque favete:
Nunc dicenda bono sunt bona verba die.

Plinio più espresamente nel lib. 28. c. 1. *Primum anni incipientis diem lætis precationibus invicem faustum ominantur*.

L' Anno *Civile*, o sia *Legale*, in Inghilterra comincia il giorno dell' Annunziazione, cioè a' 25. di Marzo, quantunque l' *anno* Istorico principia nel giorno della Circoncisione, o sia il primo di Gennaro. Nel qual giorno anche l' *anno* Germanico, ed Italiano hanno principio. Osserva Stow, che per essere stato il Re Guglielmo, detto il Conquistatore, coronato il 1.° di Gennaro, perciò da qui cominciasse l' *anno* Istorico ec. Ma in tutti gli affari Civili, si ritiene l' antico modo di computare, cioè da' 25 di Marzo, Vedi Circoncisione, Nativita' ec.

La parte dell' anno che scorre tra questi due principj, ordinariamente si esprime in ambedue le maniere cioè

172. ≺ $\frac{4}{5}$, ovvero 172. $\frac{5}{4}$.

Dopo il tempo del Conquistatore, le Patenti, le Carte, le Proclamazioni ec. Regie hanno per lo più la data dell' *anno* del Regno del Principe.

La Chiesa in quanto all' Officio suo Solenne fa cominciare l' *anno* la prima Domenica di Avvento, ch' è sempre la più prossima al giorno di Sant' Andrea. Vedi Avvento.

Gli Ebrei, siccome ancora la maggior parte delle Nazioni Orientali, aveano l' *anno* Civile, che cominciava al Novilunio di Settembre, ed altresì un *anno* Ecclesiastico, che principiava al Novilunio di Marzo.

L' *Anno* Francese, mentre durò la linea Merovingiana, cominciava nel giorno, in cui si faceva la rassegna delle truppe, ch' era il primo di Marzo. Sotto i Carlovingi principiava nel giorno di Natale: e sotto i Capezj, in quello di Pasqua, che perciò variava tra 'l 22 di Marzo e 'l 25 di Aprile.

E quindi ancora oggidì ha principio l' *anno* ecclesiastico de' Francesi; ma circa l' *anno* civile, Carlo IX. ordinò l' anno 1564, che in avvenire dovrebbe cominciare al primo di Gennaro.

I Maomettani principiano il loro *anno* allora quando il Sole entra nell' Ariete; i Persiani nel mese, che corrisponde al nostro Giugno: i Chinesi, e la più parte degl' Indiani, alla prima Luna di Marzo: i Brachmani, al Novilunio di Aprile, quando celebrano una festività, che chiamano *Samwat Saradi pauduga*, che vale a dire, *Festa di capo d' anno*. I Messicani, al dire di Acosta, a' 23 di Febbraro, quando le foglie cominciano a inverdire; l' *anno* loro consiste di 18 mesi, di 20 giorni ciascuno che fanno 360 giorni, e i cinque rimanenti si passano in allegria, non permettendosi, che si faccia lavoro veruno, e nè anche il culto ne' templi. Alvarez racconta quasi l' istesso degli Abissini, i quali cominciano l' *anno* loro a' 26 d' Agosto, e hanno cinque giorni di riposo alla fine, e li dicono *Pagomen*. In Roma sono due i modi di computare l' *anno*, l' uno principia alla Natività di nostro Signore, ch' è in uso presso a' Notaj, che mettono la data, *A Nativitate*: l' altro comincia in Marzo, a cagione dell' Incarnazione, e tutte le Bolle portano la data, *Anno Incarnationis*. I Greci fanno principiare il loro *anno* del Mondo al primo di Settembre Vedi Incarnazione.

Gli *Anni* si distinguono ancora in riguardo all' Epoche, da dove si comincia a contare; onde *gli Anni di Nostro Signore*, s' intendono di quelli, che si

computano dal tempo della Nascita di Gesù Cristo, in oggi corrente è 1749.

Gli Anni del Mondo, sono quei dal tempo della Creazione, che secondo Scaligero sono 5696. *Gli anni di Roma, dell' Egira, di Nabonassar* ec. Vedi la differenza che passa tra questi *anni*, sotto l' articolo EPOCA.

ANNO e *giorno*, nella Legge ec. è un tempo che determina un diritto od una ragione in molti casi, ed è in alcuni usucapione, in altri prescrizione. Vedi PRESCRIZIONE ec.

Così nel caso di una bestia smarrita, se il padrone, dopo fatte le stride, non la richiama per sua dentro un *anno* e *un giorno*, ell' è per lui perduta. Parimenti si dà l' *anno* ed *il giorno* in caso di discendenza di preteso diritto sopra qualche rendita, di morte di un uomo, di protezione ec. Vedi APPELLAZIONE ec.

ANNO *Domini*, che vale, *nell' Anno del Nostro Signore*. Computo di tempo dall' Epoca dell' Incarnazione di Gesù Cristo. Vedi ANNO, EPOCA, COMPUTO, INCARNAZIONE ec.

¶ ANNOBON, *Annobona*, Isola d' Africa sulla Costa della Guinea, alla quale i Portoghesi hanno dato questo nome, perchè da essi fu scoperta il giorno dell' anno nuovo. Quest' Isola ha molte valli fertilissime, e produce aranci, i quali pesano due e più libbre, vi sono ancora animali, e pesci in abbondanza. Il miglior provenuto dell' Isola consiste in cotone. Gli abitanti sono quasi tutti Mori, e Cattolici zelantissimi. Ella è sotto l'ubbidienza de' Portoghesi. long. 24. lat. Merid. 50.

ANNODATO, nell' *Araldica*. Vedi FRETTY.

¶ ANNONAY, *Annoniacum*, piccola città di Francia nel Vivarese superiore sul fiume Deume, distante 9 leghe al S. O. de Vienna. long. 22. 22. lat. 45. 15.

¶ ANONE, *Anonium*, forte d' Italia nel Ducato di Milano. Fu preso da' Francesi nel 1703, e ripreso dal Duca di Savoja nel 1704. Fu riconquistato di nuovo da' Francesi nel 1705, finalmente ritornò all' ubbidienza del Duca di Savoja nel 1706. Esso giace sul Tanaro, distante 10 leghe all' E. da Asti, 5 al S. da Casale. long. 26. lat. 44. 40. Vi ha un Villaggio di questo nome 25 leghe lontano da Milano, vicino a un lago dello stesso nome.

¶ ANNOT, *Annotia*, piccola città di Francia ne' monti della Provenza, sul fiume Vaire, distante 3 leghe al N. O. da Glandeve. long. 24. 30. lat. 44. 4.

ANNOTAZIONE *, Commentario, o sia nota succinta sopra un libro, o scrittura, in ordine di spiegare qualche luogo, ovvero di cavarne qualche induzione, o conseguenza. Vedi COMMENTARIO, e NOTA.

* *Il vocabolo si forma dal Latino* Adnotatio, *che si compone di* ad *e* nota. *I Critici dell' ultimo secolo hanno composte molte ed erudite* Annotazioni *sopra la Sacra Scrittura, gli Autori Classici ec.*

ANNUALE, che ritorna, o si rinnova ogni anno; ovvero che si termina coll' anno. Vedi ANNO.

Onde suole dirsi Festività *Annuale*, Uffizio *Annuale* Commissione *Annuale*, rendita *annuale* ec. Vedi ANNIVERSARIO. Vedi il moto *Annuo* della terra provato sotto l' articolo TERRA.

ANNUALE qualche volta si usa per significare la rendita d' ogni anno, o l'entrata d' un Prebendario. Vedi PREBENDA.

Argomento ANNUALE *di Longitudine*. Vedi ARGOMENTO.

Epatte ANNUALI. Vedi EPATTA.

Equazione ANNUALE del moto medio del Sole e della Luna, e dell' apogeo Lunare, e de' nodi Lunari. Vedi EQUAZIONE, LUNA ec.

La Equazione annuale del moto medio del Sole dipende dall' eccentricità dell' orbita detta terra, ed è 16. $\frac{12}{11}$ di quelle parti, di cui la distanza mezzana tra il Sole, e la Terra è 1000; onde da alcuni dicesi la *Equazione del Centro*: e quando poi è grandissima, è 1 grado 56. m. 20. s.

La maggior' *Equazione annuale* del moto medio della Luna è 11. m. 40. s., del suo apogeo 20. m., e del suo nodo 9. m. 30. s. Vedi NODO ec.

Queste quattro *Equazioni Annuali* sono sempre proporzionali; onde essendo qualsivoglia d' esse nella sua maggior grandezza, anche le tre altre vanno al pari con essa, e *viceversa*. Quindi sendo assegnata la *Equazione annuale* del centro (del Sole) anche le tre altre *Equazioni* corrispondenti sono assegnate; e però una Tavola, cioè, della *Equazione* centrale, servirà per tutte.

Foglie ANNUALI, sono quelle che vengono di nuovo ogni primavera, e periscono all' avvicinarsi dell' inverno. Vedi FOGLIA. Queste si oppongono alle *Sempre Verdi*. Vedi SEMPRE VERDI.

Piante ANNUALI, quelle che non oltrepassano l' anno, cioè nascono alla Primavera, e muojono all' Autunno, onde si rifanno ogni anno. Vedi PIANTA, e PERENNE.

ANNUALIA, Offerte annuali, che anticamente tra noi facevansi da' consanguinei de' Defunti, nel giorno della loro morte. Vedi OFFERTA, OBITO, INPERIE ec.

Questo giorno chiamavasi l' *Anniversario*. Vedi ANNIVERSARIO.

ANNUENTI * *Muscoli* nell' Anatomia, nome di due Muscoli Trasversali, alla radice delle vertebre della schiena, detti da Cowper *Recti interni Minores*, perche sono sottoposti a quei chiamati *Recti Majores*. Vedi RECTI.

* *Sono così dinominati dal Latino* Annuere, accennare, *perche ajutano la testa di far il cenno, ovvero perchè la tirano direttamente di dietro, o d' avanti*. Vedi TESTA, MUSCOLO ec.

ANNUITA', ANNUITY, voce Inglese per cui s' intende una Rendita, o entrata annuale, che si paga durante vita, o per termine d' anni, o come in feudo, e per sempre. Vedi RENDITA, FEUDO ec.

Nella Legge comune la differenza tra una rendita e *l' annuità* consiste in questo, che la rendita è pagabile dal fondo di terra; laddove l' *annuità* obbliga solamente la persona che paga; ed in questo, che per la ricupera d' una rendita, si ha l' azione, e si produce in giudizio; ma per quella dell' *annuità* non s' ha che a presentare la cedola d' *annuità* contro colui che la paga, i suoi eredi, e successori. Vedi RENDITA, SCRITTO, AZIONE.

In oltre le *annuità* non sono mai prese per beni o fondi *sufficienti*, perchè non sono fondi feudali, o liberi de jure.

Il computo del valore delle *Annuità*

sopra la vita ec. appartiene all' Aritmetica Politica. Vedi *Aritmetica* POLITICA.

Il Dottore Halley, nelle sue osservazioni sopra le Liste de' morti di Breslavia, che si leggono nelle Transazioni Filosof. ap. Lewth. 3. p. 669, fa vedere, che vi è 80 contro 1, che una persona di 25 anni di età non morirà dentro un anno: che vi è cinque e mezzo contro 1, che uno di 40 arrivi a vivere 7 altri anni; e che uno di 30 anni di età, ragionevolmente può aspettar di vivere 27, o 28 anni. Così grande è la differenza tra la vita d' un Uomo in differenti età, che vi è 100 contro 1, che una persona di 20 viva un anno; e non vi è che 38 contro 1, che una di 50 lo viva.

Da dove siccome ancora da certe altre osservazioni, egli ha formata la seguente Tavola, che dimostra il valore delle Annuità per ogni quinto anno di vita fino al 70.

Età.	*Acquisto in ragione di rendita annua.*
1	10, 28
5	13, 40
10	13, 44
15	13, 33
20	12, 78
25	12, 27
30	11, 72
35	11, 12
40	10, 57
45	9, 91
50	9, 21
55	8, 51
60	7, 60
65	6, 54
70	5, 32

SUPPLEMENTO.

ANNUITA'. Noi dobbiamo alcune osservazioni di Monsieur de Moivre riguardanti il metodo più facile, per calcolare il valore delle *annuità* sopra le vite degli uomini dalle Tavole di Osservazione. Vegganſi le Transazioni Filosofiche, num. 471. sezione 10.

Nelle quali egli, il Signor de Moivre, somministra lo scioglimento, e la dimostrazione dei due seguenti Problemi.

PROBLEMA I.

» Trovare il valore, o valuta di un' » *annuità*, talmente circostanziato, qua» le egli sia per essere in una vita di » una data età; e che sopra la mancan» za di questa vita, tale parte di ren» dita dovrà esser pagata agli eredi » dell' ultimo possessore di un' *annuità*, » come può essere esattamente pro» porzionata al tempo trascorso fra » quella dell' ultimo pagamento, ed il » vero ultimo momento della mancan» za della vita.

Fa che *n*. rappresenti il compimento di vita, che è l' intervallo di tempo fra l' età data, e l' estremità della vecchia età supposta in 86. E fa, che *r* sia la somma d' 1. *L*. per un anno; *a*. l' iperbole logaritmica di *r*.; *p*. il presente valore di un' *annuità* d' 1. *L*. per il dato tempo; *Q*. la valuta della vita cercata.

$$\text{Dato adunque } Q = \frac{1.}{11.} - \frac{P}{a.\,n.}$$

Questa è la regola data pagina 86.

linea 12. della 11. Edizione di Monsieur de Moivre delle *annuità* della vita, ma senza dimostrazione.

Siccome non vi sono stampate le Tavole dei logaritmi iperbolici per extensum, così non sarà fuor di proposito il supplire a tale mancanza in quella stessa maniera, che è necessaria per un tal calcolo,

Supponendo

$$\left.\begin{array}{l} -r. = 1.04. \text{ adunque sarà } a. = 0.0392207. = \frac{2}{51} \\ -r. = 1.05. \quad a. = 0.0487901. = \frac{2}{41} \\ -r. = 1.06. \quad a. = 0.0582589. = \frac{6}{103} \end{array}\right\} \text{da vicino.}$$

Dee essere osservato, che la regola quivi data fa la valuta delle vite alquanto maggiore di quello, che è trovato dal Teorema di Monsieur de Moivre nel primo Problema delle sue *annuità* delle vite; avvegnachè nel presente caso vi è un pagamento di più da esser fatto, che nell' altro, anche in supposizione di un eguale sminuimento di vita all'estremità dell' età vecchia, la differenza delle regole non è considerabile. Ma se noi non avessimo sempremai le Tavole d'osservazione risguardanti la mortalità del genere umano perfettamente fatte sopra essa, allora sarebbe dicevole il dividere tutto l' intervallo della vita in tali più piccioli intervalli, come, durante quella, gli sminuimenti della vita sono stati osservati essere uniformi, nulladimeno i decrementi, o sminuimenti in alcun di questi intervalli, sarebbero o più pronti, o più lenti degli altri; e perciò allora il Teorema quivi dato sarebbe preferibile all' altro.

PROBLEMA II.

» Trovare la valuta di un' *annuità* » per un intervallo di vita limitato, » durante il quale i decrementi di vita » possono essere considerati come eguali.

Fa, che *a*, e *b*, rappresentino il numero delle persone viventi nel principio, e nel fine del dato intervallo di anni. Fa, che *S* sia questo dato intervallo; *P*, la valuta di un' *annuità* certa per questo intervallo; *Q*, la valuta di un' *annuità* per una vita supposta essere necessariamente estinta nel tempo *S*.; ovvero, che viene ad importar lo stesso, la valuta di un' *annuità* per una vita, il compimento della quale è *S*.

Adunque $Q + \frac{b}{a} \times \overline{P - Q}$ esprimerà la valuta ricercata. Esempio.

Dà, che sia ricercato di trovare la valuta di un' annuità di 54, per continuare dieci anni, e non più.

Adunque apparisce dalle *Tavole* dell' Alleo, che $a = 302$. $b = 172$. Ed $n. = s. = 16$. e dalle Tavole delle valute delle annuità, certo P. = 10. 8377. dal Problema altresì 1. Q. = 1. = P. = 6. 1168.

Quindi pe 'l Problema presente ne segue, *r.* = 1. che *a n*.

$$Q. + \frac{b}{a} \times \overline{P. - Q.} = 8.3365.$$

gli anni per la compra ricercati, supponendo l' interesse al cinque per cento per anno.

Nella stessa maniera la valuta di una

annuità fra l' età di 42 anni, e di 49 è valuta 5. 3492. anni compra.

L' età di 49 anni ai 54 è valuta 4. 0374. anni compra.

Ora se venisse ricercato di determinare il valore di un' *annuità* o vita, per continuare dai 42 anni ai 70, verrebbe questa ad essere determinata dalle precedenti parziali computazioni; ma le deduzioni pe 'l cambiamento della mancanza di vita, fra i 49 anni ai 54, come altresì fra i 42 ai 49 è lo sconto del danaro duranti questi parecchj intervalli, bisogna che sia assegnato. Allora la valuta di un' *annuità* per continuare dai 42 anni ai 70 si troverà essere 11. 0571. anni compra. Nella maniera medesima di computo gli ultimi 16 anni di vita, arrivando dai 70 anni agli 86, quando è propriamente scontato, e diminuito per rapporto alla probabilità della vita dai 42 anni ai 70, la valuta di questi 16 anni sarà ridotta ad o. 8.; questo essendo aggiunto ad 11. 0571. innanzi trovato, la somma 11. 8571. sarà la valuta d' un' *annuità* per continuare dai 42 anni agli 86; e questa è la valuta di una vita di 42. anni. Ora questa valuta nelle Tavole di Monsieur de Moivre non è che 11. 57. nella supposizione d' un uniforme scemamento di vita da una età data, all' estremità di una età vecchia. Noi veggiamo adunque quanto le più accurate osservazioni risguardanti la mortalità dell' uman genere ci somministrino per correggere le Tavole d' *annuità* che sono in uso.

Fa di Mestieri, che noi quivi osserviamo, come Monsieur de Moivre nella sua Transazione ha corretto le soluzioni, cui egli aveva formalmente dato dei due Problemi, vale a dire, del vigesimo terzo e del vigesimoquinto nella seconda Edizione delle sue *annuità*.

ANNULARE, *Annularis*, è ogni cosa che si riferisce o rassomiglia ad un anello da' latini chiamato *Anulus*. Vedi Anello.

Anulare Cartilagine, è la seconda cartilagine della laringe; essendo rotonda, ed investendo tutta la laringe è chiamata anche *cricoides*. Vedi Laringe e Cricoide.

Ligamento *anulare*, *Ligamentum anulare* è un ligamento forte, che circonda il carpo o il pugno, quasi a modo di un braccialetro. Vedi Ligamento.

Il suo uso è di connettere o legare insieme le due ossa del braccio, ed ancho di ristringete i tendini di molti muscoli della mano e delle dita, e prevenire il potersi dislogare, quando fanno qualche azione. Vedi Carpo, Mano ec.

Il ligamento del tarso si chiama ancora ligamento *anulare*. Vedi Tarso.

Aggiungasi, che lo Sfintere dell' ano chiamasi ancora *anularis*, o muscolo anulare dalla sua figura. Vedi Sfintere.

Processo o Protuberanza *anulare* è un Processo della midolla oblongata, così chiamato dal Dottor Willis, perchè circonda essa midolla, ed è molto simile ad un anello. Vedi Midolla *Oblongata*.

Anulare è anche un epiteto dato al quarto dito volgarmente chiamato il dito dell' anello. Vedi Dito.

ANNULLARE *, ridurre a nulla, nella Legge particolarmente, s' intende di un atto, di una sentenza che si abo-

liscono ec. Vedi Abolizione, Cancellare ec.

* *La voce è composta di* ad *e* nullus.

ANNUNZIATA, dinominazione comune a diversi Ordini sì religiosi che militari istituiti in onore dell'Annunziazione della Vergine. Vedi Ordine, Annunziazione.

Il primo ordine religioso di questa spezie fu stabilito l'anno 1232 da sette Mercatanti di Firenze, e si chiama oggidì l'Ordine dei Serviti o Servi. Vedi Serviti.

Il secondo fu un Monistero di Religiose a Bourges fondato da Giovanna Regina di Francia dopo il di lei divorzio da Luigi XII.

Il terzo parimente fu un Monistero di Religiose, che una Dama Genovese fondò l'anno 1600.

Il quarto era un Convento di Religiosi, che fondò il Cardinale Torrecremata in Roma, che oggidì sono divenuti così ricchi, che danno doti di sessanta scudi Romani a più di 400 Zittelle ogni anno nel giorno dell' Annunziazione.

Cavalieri dell' Annunziata., Ordine Militare istituito l'anno 1409 da Amedeo Duca di Savoja. Vedi Cavaliere.

Al principio si chiamava l'Ordine dei Nodi dei veri Amanti; in memoria di una smaniglia di capelli regalata al Fondatore da una Dama; indi ne fu cangiato il nome in quello dell' *Annunziata*.

ANNUNZIAZIONE *, l'Annunzio o l'Ambasciata dell'Angelo Gabriele alla Beatissima Vergine circa il misterio dell'Incarnazione. Vedi Incarnazione, Salutazione, Ave ec.

* *La parola è composta dal Latino* ad *e* nuntio, dichiaro. *I Greci la chiamano* Ευαγγελισμος, buona nuova; *e altresì* χαιρετισμος, salutazione.

Annunziazione dinota ancora una Festa, che si celebra ai 25 di Marzo in memoria dell' Annunzio maraviglioso, che fece alla Vergine l'Angelo Gabriele. Vedi Festa.

Questa Festa sembra essere molto antica nella Chiesa Latina: e di fatto tra i Sermoni di Sant' Agostino, che morì l'anno 430, ne troviamo due sopra l'*Annunziazione*, cioè il 17°. e 'l 18°. *De Sanctis*; e nella Chiesa Greca vi sono testimonj ancor più antichi circa la celebrazione di tal Festività; imperocchè Proclo, che morì nel 446, San Giovanni Grisostomo che morì nel 407, e San Gregorio Taumaturgo nel 295 tutti hanno scritto dei sermoni sopra l'*Annunziazione*. Vero è che Rivet, Perkins, ed altri Scrittori protestanti dopo di essi hanno messo in dubbio l'autorità delle due Omelie di S. Gregorio Taumaturgo; ma Vossio le riconosce tutte due per vere e genuine.

Di più alcuni sono d'opinione che tal festa originalmente si solennizzava in onore del Nostro Salvatore; e che l'osservarla in nome e in onore della Madonna, sia d'una data molto più recente.

Sonovi diverse Chiese Orientali, che celebrano l'*Annunziazione* in tempi differenti da quello, in cui si celebra nelle Occidentali: i Siri la chiamano *Bascarach*, che vale a dire *ricerca*; e la notano nel lor Calendario al primo di Dicembre. Gli Armeni la tengono ai 5 di Gennaro anticipando così il tempo, acciocchè non venga mai a cadere nella Quaresima; ma i Greci non si fanno scrupolo di celebrare la Festa anche in Quaresima. Vedi Quaresima.

Gli Ebrei parimenti danno il nome di *Annunziazione* a quella parte della cirimonia della lor Pasqua, in cui spiegano la origine, e 'l motivo di tal solennità. Tale spiegazione da essi diceasi הגדה *Haggada*, come se dicessi *Annunziazione*.

ANO, *Anus*, in Medicina è la estremità inferiore dell' Intestino retto; ovvero l'orifizio della parte deretana. Vedi *Tav. Anatom.* (*Splanch.*) *fig.* 9. *litt. u.* Vedi pure Retto e Culo.

I Gabioniti (*meglio*) i Filistei rimandarono con l' Arca un certo numero di queste parti del corpo formate d' oro, per ottenere la guarigione di un male, che li tormentava nell' *Ano*. 1. Sam. cap. 6.

Muscoli dell' Ano sono lo Sfintere, il Levatore, e lo Scalptore, o sia il Latissimo del dorso. Vedi Sfintere, Levatore e Latissimo *del dorso*.

Mali dell' Ano, sono Fistole, Procidentia, o sia Prolapsus *Ani*, a cui si possono aggiungere l' Emorroidi ec. Vedi Fistola ec.

Speculum Ani. Vedi Speculum.

Anus è altresì nominato una piccola buca nel terzo ventricolo del cervello, che mette nel quarto ventricolo del cerebellum.

Supplemento

ANO. L' *Ano*, Anus, è altramente detto *Anutus*, e dai Greci Δακτύλιος. » (Io però credo, che l' Autore di questo supplemento prenda equivoco; avvegnachè la Greca voce δακτύλιος importi *annulus* od *anulus*, *anello* da δακτύλος, *digitus*, *anus*, *podex* &c. viene » espresso dai Greci colle voci πρωκτος, » ovvero κυγὴ ». Il Traduttore.)

L' ufizio dell' *Ano* per espellere le fecce è stato liberato dal pene nei maschj e dalla vulva nelle femmine (*a*). Alcune volte ancora il suo difetto è stato supplito da un picciolo foro, niente più ampio di un pisello, per cui la parte più sottile degli escrementi è venuta fuori (*b*). In altri casi una ferita nell' addome ha supplito all' ufizio dell' *Ano* (*c*).

In altre creature vien trovato aver l' *ano* altri usi, vale a dire col muscolo ricettatore non solo esalante, ma pascentesi per la strada dell' *ano*; che è quanto dire in altri termini, che un' apertura stessa serviva per la bocca, e per l' *ano*. Negli uccelli ha apparentemente alcuna relazione nell' atto del respirare: trovanvisi parecchie vescichette distendentisi dalle bronchie per l' abdome all' *ano* degli uccelli; le quali possono benissimo essere la cagione del loro costante movimento, avendovi l' aria di pari l' ingresso, che l' uscita. Quindi è che viene altresì toccato con mano aver essi una forza attraente, e come tali essere usati da alcuni per cavare, ed estrarre fuori il veleno; e l' umor maligno in certe date malattie. A questo può aggiugnersi, come vi viene coperta un' alternativa sistole e diastole almeno in molte occasioni, nell' *ano* altresì di varj quadrupedi, come nelle vacche, nelle cavalle, ed in somiglianti. Ma rispetto a ciò, a che questo concerne coll' azione della respirazione

(a) *Ephem. Accad. N. C. Dec.* 2. *an.* 4. *Observ.* 112. & *Dec.* 3. *ann.* 2. *Obs.* 123. (b) *Ephem. Accad. N. C. Dec.* 3. *ann.* 1. *Obs.* 123. (c) *Nouv. Rep. Lett. tom.* 46. *pag.* 204.

è appunto quello, che rimane da rintracciarsi. Hist. Acad. Scienc. an. 1710. p. 59.

Che gli *ani* degli uccelli applicati nelle malattie d' indole maligna, per cavar fuori del corpo l' infezione, agiscano non altramente che le coppe a vento o ventose, egli è tanto certo, che assaissime volte gli uccelli dopo essere stati applicati per alcun tratto di tempo dalla parte dell'*ano* all' infermo ne sono rimasi morti. Afferma Monsieur Temple d' aver veduto sette pollastri nella divisata guisa applicati all' anguinaja di una persona appestata, esser dopo una violenta convulsione morti tutti e sette un dopo l' altro. L' ottavo pollastro poi dopo questi applicato, fu assalito da convulsione, si vide star molto male, ma non morì. Transf. Filosof. n. 86. pag. 5031. Vegganſi altresì Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. ann. 9. Obs. 138.

L' *Ano* degli uccelli, e de' quadrupedi è d' ordinario trovato costantemente nel medesimo luogo, o parte stessa del corpo; nei pesci per lo contrario differisce grandemente in diverse spezie di essi, e fa una delle loro caratteristiche di distinzione. Nella universalità dei pesci, l' *ano* è collocato più vicino alla coda, che a qualunque altro confine del corpo loro; ma per lo contrario in alcuni di essi, come nel grongo, ed in altre particolari spezie di pesci, è collocato l' *ano* più vicino alla testa. In quasi tutti i pesci egli è un solo, e piantato nella parte più bassa della pancia; ma in alcuni pesci detti dagl' Inglesi *pleuronetti*, o vi si vede doppio, e collocato uno da un lato, e l' altro dall' altro lato del corpo, od è un solo, ed allora non è piantato nel mezzo, ma da un lato del corpo. Il mezzo del corpo tuttavia è il luogo generale e comune dell' *ano* nei pesci, come in molt'altri animali è la estremità del tronco. *Artedi*, Ictyologia.

Vi ha alcuni animali, l' *ano* dei quali è regolarmente piantato in altre parti; ci assicura il tanto benemerito della natura, Signor Malpighi, come nelle lumache l' *ano* è situato nel collo, e che le fecce vengon mandate fuori per questa strada; nel muscolo ricettatore noi abbiamo di già osservato, che corrisponde alla bocca. Transact. Filosof. nu. 64. pag. 1535. Vegganſi altresì Mem. Accad. Scienc. ann. 1710. p. 412.

Alcuni Autori parlano di alcune prove, e cimenti fatti non senza riuscita, per condurre il nutrimento al corpo umano per mezzo di clisteri nutritivi intromessi per l' *ano*, ove il canal comune della gola è stato renduto impraticabile. Mem. Acad. Scienc. an. 1716. pag. 237.

Possiamo aggiugnere a questo, come noi abbiamo degli esempj di parti seguiti, e venuti fuori per l' *ano*. Dei feti morti, e per buon tratto di tempo ritenuti nell' utero, non avendo trovato altro varco per uscir fuori, esser assai sovente usciti fuori a pezzo e brano a poco a poco per l' *ano* medesimo (*a*). Il caso riferito dal Wallis, e dall' Allejo è infinitamente più straordinario, avvegnachè ragionano entrambi di un levriero maschio scaricatosi, e liberatosi da un cagnolino intiero per la medesima strada.

Quanto a i calcoli, o pietre uscite

(a) *Veggasi* Becker *Mantissa ad Tract.* de submers. morte sine potu aquæ *p.* 93. *Mem. Accad. Scienc. ann.* 1702. *p.* 313.

dall' *ano*, noi ne abbiamo esempj moltissimi (*a*).

La Storia riportata nella Società Reale dal Dottor Wallis di un mastino, che mandò fuori per l' *ano* un' animale somigliantissimo ad un cagnolino, così strana ed incredibile, come ella può parere, ella venne tuttavia creduta costantemente in Chester; e la creatura venne per un lungo tratto di tempo conservata nell' acquavite, sendo rimasa viva alcune poche ore dopo esser venuta al Mondo, ed essendo stata veduta dal degnissimo di fede Monsieur Roberts membro della Reale Società. Questo è certo, che al povero mastino partoriente per l' *ano* ebbe a costar la vita, il far cosa grata ad alcuni curiosi gentiluomini, i quali lo fecero aprire, ed anotomizzare; ma rimasero essi delusi nella loro aspettativa. Quanto a me, scrive il Dottor Allejo, siccome son determinatissimo di *nihil temere credere*, così io non ardisco, nè pretendo di assegnar limiti al potere della natura. Vegganfi le Transf. Filosof. al n. 222. p. 316.

Ano imperfetto. Sono alcune volte nati dei bambolini senza l' *ano*; ed è cosa sommamente malagevole e difficoltosa l' azzeccare, ed il colpire la giusta e diritta parte per fare un foro che a capello corrisponda all' intestino retto del bambino così nato; conciossiachè l'estremità dell' intestino va a terminare ed è d'ordinario formata in un nodo. Laonde per condurre ad esecuzione un perforamento di tal natura raccomanda Monsieur Petit una spezie di trapano, la cannuccia, e la piastra circolare del quale talmente sieno spaccate, che possa mettervisi una bietta via via, che vanno precipitando, affine di allargare l' apertura, dopo che il trapano o fenditojo sarà stato spinto nell' intestino. Vegganfi Mem. de l' Acad. de Chirurg. tom. I.

ANODINO *, nella Medicina, Rimedio lenitivo e mitigativo del dolore. Vedi Dolore.

* *Derivasi dalla privativa α, ὀδύνη, dolore.*

Gli *anodini* sono di due spezie: la prima comprende gli *anodini* detti *proprj* o *Paregorici*; la seconda gli *Spurj* o sieno *Improprj*, che in vece d' addolcire il dolore, piuttosto lo stupefanno, cagionando una insensibilità, o sonnolenza; e propriamente diconsi *Narcotici*, *Ipnotici*, ovvero *Oppiati*. Vedi Narcotico ec.

I veri *anodini* si applicano esternamente alla parte che duole; tali nella classe de' semplici sono la cipolla, il giglio, la radice delle malve, le foglie delle viole, il sambuco ec.

Nelle officine abbiam dei medicamenti composti, preparati coll'istessa intenzione, e chiamati con questo nome; come il *Balsamo anodino*, che si fa di sapone di Castiglia, di canfora, di zafferano, e dello spirito di vino, digeriti in bagno caldo d' arena; che si dice non solo mitigare i più acerbi dolori, ma di più ajutar a scaricare la materia peccante, che li cagiona.

(a) *Filosof. Transact. num.* 380. *pag.* 433. *Act. Erud. Lips. ann.* 1688. *pag.* 204. *Ephemer. Academ. N. C. Cent.* 4. *Observ.* 136.

area A S I, come ha dimoſtrato il Dottore Gregory nel *lib.* 3. *Elem. Aſtron. Phyſic. Math.* Vedi *Tranſaȝ. Filoſof.* num. 447. p. 218.

Anomalia *dell' Eccentrico*, o ſia *del Centro*, nell' Aſtronomia moderna, è un Arco del cerchio eccentrico A K, (*fig.* 1.) rinchiuſo tra l' afelion A, e la linea retta K L, tirata a traverſo il centro del pianeta I, perpendicolarmente alla linea degli apſidi AP. Vedi Eccentrico.

Ma nell' antica dinotava un arco del Zodiaco, terminato dalla linea degli apſidi, quella del moto medio del centro. Vedi i metodi di trovare l' *Anomalia dell' Eccentrico* nelle *Tranſaȝ. Filoſofiche*, num. 446. p. 218.

Anomalia *Vera*, e ſia *Equata* è l' angolo al Sole, ASI, ſotto cui pare ſia la diſtanza, in cui ſi trova un pianeta dall' afelion A I. Ovvero è l' angolo, o ſia area preſa proporzionalmente al tempo, in cui il pianeta ſi muove dal luogo medio I, verſo 'l ſuo afelion A. Onde nel moto del Sole ſarà la diſtanza del ſuo luogo vero dall' apogeo.

Data che ſia l'*anomalia* vera, la media ſi trova facilmente; ma è difficile il trovare l' *anomalia* vera dalla media data.

I Metodi Geometrici di Wallis, e di Newton, per mezzo della Cicloide protratta, non ſono a propoſito per la calcolazione; nè tampoco quello delle ſerie per eſſere troppo laborioſo. Però gli Aſtronomi ſono obbligati di ricorrere all' approſſimazione. Ward, nella ſua *Aſtronomia Geometrica*, prende l' angolo, ASI, nel foco dove non vi è 'l Sole, per l'*anomalia* media; che apppreſſo a poco la rappreſenterà, quando l' orbita del pianeta non ſia molto eccentrica: e in queſta maniera ſcioglie facilmente il problema. Ma queſto metodo non ha luogo nell' orbita di Marte, per eſſere più eccentrica, che quelle degli altri pianeti.

Il Sig. Iſaac Newton dimoſtra come poſſa fare l' effetto anche in queſta; e quando ſi è fatta la ſua correzione, e ſi è ſciolto il Problema, ſecondo l'Ipoteſi di Ward, egli afferma che anche nell' orbita di Marte vi può appena eſſere l' errore di circa un ſecondo.

ANOMALISTICO *Anno*, nell'aſtronomia, chiamato ancora *Anno Periodico*, è quello ſpazio di tempo che la terra conſuma nel girare per la ſua orbita. Vedi Anno.

L' anno *anomaliſtico*, o ſia comune, è alquanto più grande dell'*anno* Tropico, a cagione della preceſſione dell' Equinozio. Vedi Precessione.

ANOMALO *, *irregolare*, o che non ſerva la regola e 'l metodo ordinario di altre coſe dell' iſteſſa ſpezie. Vedi Anomalia e Verbo.

* *Queſto vocabolo non è compoſto della privativa α, e νομος*, legge, *come generalmente ſi crede; perchè in tal caſo, come ci entra la ſillaba* αλ? *ma bensì viene dal Greco* ανωμαλος, ronchioſo, ſcabro, ineguale *ec. che ſi forma della privativa* α, *e* ὁμαλὸς, eguale, piano.

Verbi Anomali, nella Gramatica quelli che ſono irregolari nelle lor congiugazioni, e ſi ſcoſtano dalle regole in altri oſſervate. Vedi Verbo e Congiugazione.

Vi ſono Verbi *anomali*, o infleſſioni irregolari di voci in tutti i linguaggi: nell' Ingleſe tutta la irregolarità de' ſuoi verbi *anomali* conſiſte nella formazione del tempo preterito, e altresì del partici-

pio paſſivo, ſebbene queſto ſia vero riſpetto alle parole di origine Teutonica, o Saſſona ſolamente, e non riſpetto alle altre derivate dal Latino, dal Franceſe ec.

La irregolarità principale proviene dalla ſpeditezza della pronunzia, per cui ſi cangia la conſonante *d* in *t*, troncandone la terminazione regolare, *ed*: onde in vece di *mixed*, ſi ſcrive e ſi pronunzia *mixd*, o *mixt*, *dwelt*o dwell'd, in luogo di dwelled ec. ma ciò piuttoſto ſi riduce alla contrazione che all' *anomalia*; di che ſi lamentano alcuni de' noſtri Scrittori più puliti, per eſſere un abuſo e in ſvantaggio della noſtra lingua, ſervendo ſoltanto a disfigurarla, e a mutare una decima parte delle voci noſtre le più ſoavi in gruppi di conſonanti; coſa tanto più lontana dal meritare ſcuſa, quanto che i migliori Autori hanno tacciata la lingua Ingleſe d' eſſere mancante di vocali.

Evvi un' altra irregolarità riſpetto al tempo preterito, e al participio paſſivo: imperocchè *give*, ſe foſſe verbo regolare o formato ſecondo le regole ordinarie, ſarebbe *gived* nel tempo preterito, e nel participio paſſivo; laddove fa *gave* nel preterito e *given* nel participio paſſivo.

ANOMOEI *, nella Storia Eccleſiaſtica, Setta di Eretici antichi, che negavano ogni ſomiglianza di eſſenza tra il Padre, ed il Figliuolo. Vedi TRINITA'.

* *Il vocabolo è Greco, e ſi compone della privativa* α, *e* ὁμοιος, ſimile, raſſomigliante.

Tal era il nome, per cui ſi diſtinguevano i puri Ariani nel quarto Secolo; atteſo che non ſolamente non ammettevano la conſuſtanzialità del Verbo, ma di più aſſerivano, che foſſe di natura differente da quella del Padre: contraddiſtinguendoſi così da' Semi Ariani, che parimente negavano la conſuſtanzialità del Verbo, ma nell' iſteſſo tempo riconoſcevano, che foſſe ſimile al Padre. Vedi ARIANO, e SEMI-ARIANO.

I Semi-Ariani condannarono gli *Anomoei* nel Concilio di Seleucia; e queſti poi ſcomunicarono quelli ne' Concilj di Coſtantinopoli, e d'Antiochia, e di più cancellarono il termine ὅμοιος dalle formole di Fede sì di Rimini, che di Coſtantinopoli, proteſtando che il Verbo non ſolamente foſſe di ſoſtanza diverſa, ma anche di volontà differente da quella del Padre. Onde vennero ad eſſer detti Ἀνόμοιοι. Vedi HOMOOUSIA ec.

ANONIMO *, che non ha nome, o a cui non vi è aggiunto nome. Vedi NOME.

* *Derivaſi dal Greco* ἀνώνυμος, ſenza nome, *che ſi forma dalla privativa* α, *e* ὄνομα nome.

S' intende per lo più di libri che non portano il nome dell' autore, ovvero di Autori i cui nomi ſono ignori. Il Decker, Avvocato della Camera Imperiale di Spira, e 'l Placcio di Amburgo ci hanno dati Trattati circa i libri *Anonimi*. Burc. Gotth. Struvio tratta degli uomini eruditi, che ſi ſono meſſi ad indovinare i nomi degli Autori di libri *Anonimi*.

ANORESSIA * ANOREXIA, nella Medicina, inappetenza o mancanza di appetito. Vedi APPETITO.

* *Il vocabolo ſi compone della privativa* α, *e* ὀρέγομαι appeto.

L' *Anoreſſia* propriamente dinota lo ſtare più tempo ſenza appetito di quello che ſia naturale. Vedi CIBO, DIGIUNO ec.

Se poi il ſolo penſiero o la viſta di ci-

bobuono cagiona malo stomaco, o sia una tendenza a vomitare, allora con più proprietà si dice *Nausea*. Vedi Nausea.

L' *Anoressia* si considera principalmente come sintoma di qualche altra indisposizione, da cui si hanno da cavare le indicazioni curative, e poi servirsi degli stomachici. Vedi Stomachico.

¶ ANSE, *Ansa*, piccola, ma antica città di Francia nel Lionese, 4 leghe distante al N. da Lion, 4 all' O. da Trevoux, 10 al S. da Macon. Si son tenuti in essa quattro Concilj, longit. 22. 20. latit. 45. 55.

ANSÆ *, Anse, nell' Astronomia, prominenze apparenti nell' Anello del pianeta Saturno, che si vedono al suo aprirsi che fa, a guisa di manichi. Vedi Saturno, e Anello.

* *Il vocabolo è Latino, e letteralmente significa* i manichi, *o l' orecchie di utensili, stromenti &c.*

ANSEATICO *, che spetta alla compagnia, o alleanza delle Città dette *Anseatiche*. Vedi Compagnia.

* *Viene dalla voce* Hanse, *Teutonica invietita, che significa* Alleanza, Confederazione, Associamento *ec. Alcuni la fanno derivare da' due vocaboli Tedeschi* am-see, *cioè* sul mare; *a cagione che le prime Città* Anseatiche *erano tutte situate sopra la spiaggia del mare: onde dicesi, che la società al principio chiamavasi,* am zee steden, *che vale a dire,* Città sopra il mare, *e di poi per abbreviazione* Hansee, *e* Hanse.

Città Anseatiche, città libere della Germania e del Nort, unite in stretta lega, sotto leggi e magistrati da esse stabiliti, per l' avvanzamento del commercio, e per la sicurezza ed assistenza vicendevole. Vedi Compagnia.

Questo associamento così celebre nel mondo, che fa tanta figura nella Storia del commercio, comunemente si tiene cominciasse in Bremen, sopra il Weser nell' anno 1164, e secondo altri nell' anno 1260, immediatamente dopo le incursioni e i ladronecci per mare de' Danesi, Normanni ec. o come dicono altri nell' anno 1206, o 920; sia però quando si voglia la sua origine, certa cosa è che fu confermato e ristabilito nel 1270. Vedi Commercio.

Al principio consisteva solamente in luoghi situati su le coste del Mar Baltico, o poco lontani da esso: ma siccome poi la sua forza, e riputazione si aumentavano, appena si trovava in Europa veruna città di commercio, che non desiderasse d' entrare in questa unione: che circa l'anno 1250 consisteva in 62 città, a cui furono poi aggiunte quattro altre. A tale confederazione appartenevano nella *Francia*, Roan, San Malò, Bourdò, Bajona, e Marsiglia: nella *Spagna*, Barcellona, Siviglia, e Cadice: nell' *Inghilterra*, Londra: nel *Portogallo* Lisbona: ne' *Paesi Bassi*, Anversa, Dordrecht, Amsterdam, Bruges, Rotterdam, Ostenda, e Dunquerque: nell' *Italia*, e nella *Sicilia*, Messina, Livorno, e Napoli.

Dividevasi la compagnia in quattro classi o membri, ch' erano quelli di Lubecca, Colonia, Brunsvick, e Prussia, o sia Danzica: queste quattro città erano i capi dei quattro membri, siccome Lubecca era il capo principale di tutto il corpo.

Oltre ciò, v' erano quattro fattorie principali stabilite a Londra, Bruges,

Novogrod, e Bergen; quella di Bruges fu poi trasferita ad Anversa: ma la prima e principale era quella di Lubecca, che ancora continua ad essere il capo di tutto l' associamento. Quella di Londra chiamavasi *Guildhalla Teutonicorum*, ovvero la *Stillyard*. Vedi STILLYARD.

Il governo di questo corpo al principio era Aristocratico, col tempo poi si sottopose alla sola direzione del Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, e alla fine varj Principi e Signori chiedevano tal dignità.

Sullo spirar del Secolo quattordicesimo e al principio del quindicesimo si trovò l' Alleanza nel suo stato più florido, sicchè dichiarava guerra contro le teste coronate; e le Storie parlano di quella, che fecero le città *anseatiche* contro Waldemar Re di Danimarca, circa l' anno 1348; e altresì contro Erico, nell' anno 1428, quando posero in mare quaranta Vascelli, in cui vi erano 12000. uomini di truppe regolari, oltre i Marinari.

Ma que' Principi, le cui città principali facevano parte di tal associamento cominciarono a stimar politica l' assegnare de' limiti ad una potenza che col tempo potrebbe rendersi formidabile anche a loro stessi. I mezzi per farlo erano facili, e brevi; cadauno ritirò i mercatanti proprj dall' alleanza; di maniera che, in poco tempo abbandonata di gran numero di città, si trovò ridotta a quelle poche, in cui la confederazione avea cominciato; che indi dinominossi *La Compagnia Anseatica Teutonica*: sono però ancor oggidì sì considerabili in affari di commercio, che si ammettono a conchiudere trattati anche co' Monarchi più grandi.

Le divisioni tra di loro insorte non contribuirono poco a tal caduta, siccome ancora lo stabilimento della Repubblica e del commercio degli Olandesi.

Le quattro città, che formavano la lega, furon Lubecca, Colonia, Brunswick, e Danzica, che si dinominavano *città Madri*; siccome quelle che dipoi vi si aggiungevano, furono dette *Figliuole* di esse.

Sonovi molte città di Germania, che ancor al dì d' oggi ritengono il titolo di *Anseatiche*; ma è piuttosto un puro titolo che una pruova, che faccian' esse presentemente il traffico sotto le leggi e la protezione dell' antica alleanza; non essendovi appena alcun' altra fuorchè Lubecca, Amburgo, Bremen, Rostock, Brunswick, e Colonia che sia veramente *Anseatica*, e che mandi Deputati alle Assemblee tenute ne' comuni bisogni di tal corpo.

Il gran commercio, che gli Olandesi hanno colle città *Anseatiche*, ajuta assai a mantenerle nella lor antica riputazione; e principalmente all' alleanza con questa florida Repubblica devono la conservazione delle lor libertà; per mezzo dei cui soccorsi si sono salvate più d' una volta dalle imprese de' Principi circonvicini. Vedi COMMERZIO.

ANSELMI *Ars*. Vedi ARTE.

ANSGRAVIO*, titolo di Uffiziale nella Germania. L' *Ansgravio* è 'l capo d' una Compagnia, o Società.

* *Si compone dal Tedesco* Hanse, e Graf, Conte. *Vedi* GRAVIO.

¶ ANSICO, *Anzicanum*, Regno d' Africa sotto la linea Equinoziale, il qual produce due sorte di legno di Sandal, con cui gli abitanti fanno una spezie d' unguento, da untarsene la vita, e

conservarsi in sanità. Essi sono vigorosi, sciolti di membra, intrepidi, e così barbari, che si nutriscono di carne umana. Vedendosi attaccati nelle beccherie pubbliche i membri interi di corpi umani. Mangiano i loro padri, madri, fratelli, e sorelle, subito che sono morti. Adorano il Sole, la Luna, e un' infinità d' Idoli. Il loro Re chiamasi *il Gran Macoco*, ed è tenuto per lo più potente Monarca di tutta l' Africa. Si dice che vengano scannati tutti i giorni nel suo palazzo da 200. Uomini per la sua tavola, e quella de' suoi Cortigiani.

¶ ANSLO, *Ansloa Civitas*, città di Norvegia, nella Prefettura d' Aggethus, con un Vescovo suffraganeo di Drontheim. Il Lungotenente Regio risiede in questa città, la quale fu incenerita nel 1567, e riedificata sotto Cristiano IV. Re di Danimarca l' anno 1614. Essa è situata sulla Baja d' Anslo, e discosta 12 leghe al N. O. da Friderikstat 100 leghe all' O. da Stokolm, e al S. da Drontheim. long. 27. 24. lat. 59. 24. Questa città chiamasi ancora Cristiania.

¶ ANSPACH, ovvero Onolzbach, *Anspachium*, città e castello d' Alemagna nella Franconia, capitale del Margraviato d' Anspach, appartenente a un Principe della casa di Brandeburgo. La città è molto vaga. Nel Palazzo de' Margravj, il quale è vicino al castello, si vede un gabinetto di cose molto rare. Ell' è situata sopr' un fiume del medesimo nome, e discosta 11 leghe al S. O. da Norimberga, 20. al S. per O. da Bamberga. long. 28. lat. 49. 14.

ANSPESSADE *, o LANSPESSADE spezie di uffiziali inferiori nella fanteria sotto i Caporali, ma però sopra delle volgari sentinelle. Vedi CAPORALE.

* *Voce formata dall' Italiano* lancia spezzata; *perchè originalmente erano gente d' armi sbandate, che non potendo sussistere altramente, si procuravano un luogo nella fanteria.*

¶ ANSTRUTTER, due città di Scozia: l' una presso l' altra, divise da un piccolo fiume, nel distretto di Fife, vicino alle sponde del fiume Forth, discoste 8 leghe al N. E. da Edimburgo, 3 al S. E. da Sant' Andrea. long. 15. 10. lat. 12.

ANTA *, nell' antica Architettura Colonna quadrata, o sia pilastro ne' cantoni de' Tempj e d' altri edifizj. Vedi PILASTRO, TEMPIO ec.

* *Ebbe tal dinominazione, al dir di Perrault, dalla preposizione* ante, *avanti; per essere posta innanzi le mura ed i cantoni delle fabbriche, per assicurarle e fortificarle.*

Sporgevasi dalla muraglia con una projettura eguale ad un ottavo della sua faccia, purchè non vi fosse ornamento di projettura maggiore; ma era regola stabilita, che la projettura dell' *Ante* fosse sempre eguale a quella degli ornamenti.

ANTAGONISTA *, appresso gli antichi, avversario nella battaglia.

* *Si forma dal Greco* ἀντι, contro, e ἀγωνίζω, contendo.

Nel qual senso si adopra, più comunemente parlando, de' combattimenti di spasso, che di quelli che si fanno da buon senno.

ANTAGONISTA, significa ancora una delle parti nelle quistioni, o dispute letterarie. Vedi DISPUTA, OPPONENTE, RISPONDENTE ec.

Muscoli ANTAGONISTI, nell' Anatomia, quei che hanno funzioni opposte

Tali sono il Flessore, e l' Estensore di un membro, de' quali il primo lo contrae, e l' altro lo stende. Vedi Flessore, ed Estensore.

Sonovi alcuni Muscoli solitarj, cioè senza *antagonisti*, come nel cuore ec. Vedi Cuore ec.

ANTANACLASIS, * nella Rettorica, Figura, in cui si replica l' istessa parola, ma in senso diverso, e talvolta anche dubbioso, come per esempio: *Sinite mortuos sepelire mortuos*. Vedi Ripetizione.

* *E' dal Greco* αντι, *ed* ανακλαω ripercuotere.

ANTANAGOGE, Ανταναγωγη, figura della Rettorica, s' intende allora quando non potendo rispondere all' accusa apportata dall' avversario, rivoltiamo l' aggressione, accusando lui degli stessi, o d' altri delitti. Vedi Recriminazione.

ANTARES, nell' Astronomia, cuore dello Scorpione. Stella fissa della prima grandezza, nella costellazione, detta Scorpione. Vedi la longitudine, latitudine ec. di essa tra le altre della costellazione. Vedi Scorpione.

ANTARTICO.* aggiunto del *Polo* Meridionale, o sia estremità dell' asse della terra in opposizione al Settentrione, o sia *Polo Artico*. Vedi Polo Artico.

* *La voce è composta di* αντι, contro *e* αρκτος, Orsa.

Le stelle vicine al Polo *antartico* non si fanno mai vedere sopra il nostro Orizzonte. Vedi Stella, Orizzonte ec.

Circolo Antartico, uno de' Circoli minori della sfera, parallelo all' Equatore, alla distanza di 29 gradi e 30 minuti dal Polo Meridionale. Vedi Circolo.

E' così dinominato per essere opposto ad un altro circolo, anch' esso parallelo all' Equatore, ed all' istessa distanza dal Polo Settentrionale, ch' è chiamato il *Circolo artico*. Vedi Circolo Artico.

ANTECEDENTE *, nelle Scuole significa cosa che precede, o va avanti ad un' altra, in riguardo di tempo.

* *La parola è composta della Preposizione Latina* ante *avanti*; *e* cedere, *vado*: *nel qual senso è opposta a susseguente*. Vedi Susseguente.

Decreto Antecedente, s' intende di quello che precede altro Decreto, o qualche azione della creatura, o la previsione di tale azione. Vedi Decreto.

E' punto controverso, se il decreto della Predestinazione sia *antecedente*, o susseguente al merito preveduto. Vedi Predestinazione.

Volontà o *desiderio* Antecedente, che precede altra *Volontà*, o sia *Desiderio* ovvero altra cognizione, o previsione. Onde suole dirsi, Iddio vuole con una *volontà* sincera, ma *antecedente*, che tutti gli uomini si salvino, cioè, tal sincero desiderio d'Iddio *precede*, e non suppone la cognizione della loro fede e credenza. Vedi Scienza, Prescienza ec.

Debbesi qui notare di passaggio, che il termine *Antecedente* si applica a Dio solamente rispetto all' ordine di natura, e non all' ordine di successione, o di tempo; imperocchè Dio, mercè le sue infinite perfezioni, vede e prevede all' istesso tempo; nell' istesso modo parimenti egli vuole, non però successivamente, una cosa dopo l' altra. Ma non ostante ciò Iddio può volere un

cosa per occasione di un' altra, ed avere tal desiderio per occasione di tal previsione, che i Teologi chiamano *Ordine di natura*, in contraddistinzione a quello di tempo.

Necessità Antecedente. Vedi Necessita'.

Antecedente, nella Logica, la prima proposizione dell' entimema, o d' argomento che consiste di due sole proposizioni. Vedi Entimema, Proposizione ec. E' opposta a quella che chiamasi *conseguente*. Vedi Conseguente, Conclusione ec.

Per esempio in questo argomento: *Cogito, ergo sum*: *cogito* è l' *antecedente*, così detta, perche precede la particella *ergo*, o sia la copula dell' argomento.

Antecedente d' una Razione dinota il primo termine, o sia quello che si paragona all' altro. Vedi Razione, Termine. Sicchè per esempio se la Razione è *a b*, ovvero di *a* verso *b*, dicesi l' *antecedente*.

Segni Antecedenti, sintomi che appariscono, avanti che il male sia formato, in guisa che possa ridursi a classe particolare, o darglisi dinominazione propria. Vedi Segno, e Sintoma.

Antecedente, nella Gramatica s' intende del termine a cui si riferisce il relativo. Vedi Relativo.

ANTECEDENTIA appresso gli Astronomi: Quando il pianeta pare muoversi verso l' Occidente contro l' ordine o corso de' segni, come dal Tauro verso l' Ariete, dicesi che si muove *in antecedentia*. Vedi Pianeta, Ordine, Segno ec.

Per il contrario quando va verso l' Oriente, o sia innanzi, per esempio da Ariete verso Tauro, allora diciamo, che si move *in Consequentia*. Vedi Precessione *dell' Equinozio*.

ANTECESSORE, colui ch' è stato avanti, che va innanzi, o che guida altrui. Vedi Precursore, Predecessore ec.

Il termine si usa particolarmente in alcune Università per Professor Pubblico, che insegna, o detta la legge civile.

ANTEDILUVIANO, cosa avanti il Diluvio. Vedi Diluvio.

Nel qual senso, le generazioni da Adamo sino al diluvio al tempo di Noè, diconsi *antediluviane*; e quelle del diluvio sino al di d' oggi sono dette postdiluviane. Vedi Eta', Patriarca ec.

Burnet, e Woodward sostengono opinioni tra loro differentissime intorno al Mondo *antediluviano*; il primo vuole, che la sua faccia ed apparenza sia stata liscia, equabile, e in ogni rispetto diversa da quella d' oggidì; l' altro al contrario si sforza di provare, che la faccia del globo terraqueo fosse appunto come la vediamo di presente, cioè ronchiosa, distinta in montagne e valli, essendovi ancor il mare, i laghi, e i fiumi; che il mare fosse salso come lo è al dì d' oggi, co' suoi flussi e riflussi, contenuto nell' istesso spazio ed ampiezza, che presentemente occupa; che allora pur v' erano gli animali, i vegetabili, i metalli, i minerali ec. che la terra fosse di più nell' istessa positura rispetto al Sole, non avendo l' asse parallelo, ma bensi inclinato, come lo è adesso, al piano dell' eclittica; e per conseguenza, che vi fossero allora l' istesse successioni di tempi, e le medesime vicissitudini delle stagioni, che ora abbiamo. Vedi Terraqueo, Montagna, ec. Vedi anche Fossile ec.

ANTELICE, *Anthelix*, nell' Anatomia, circuito interiore dell' orecchio, così detto in opposizione all' esteriore, che si dice *Elice*. Vedi ELICE.

ANTELMINTICO * aggiunto di rimedio contrario a' vermi. Vedi VERME, e VERMIFUGO.

* *La voce è composta di* ἀντι, contro, *ed* ἑλμινς, verme.

ANTENATI, progenitori, o quelli, da cui si trae origine, e nascimento. Vedi GENEALOGIA.

SUPPLEMENTO.

ANTENATI. Da molte Nazioni sono stati tributati onori ai *loro Antenati*.

Erano propriamente le anime dei loro primi padri quelle che i Romani sottintesero nelle denominazioni di *Lares*, *Lemures*, e Dei casalinghi, ospitali. Mem. Acad. Inscript. tom. 2. p. 41. e p. 479.

Quindi gli antichi sepolcri, o depositi erano una spezie di Templi, o per meglio dire d' altari nei quali venivano fatti dei sagrifizj, od oblazioni dal Parentado del Defunto.

I Russiani costumano tuttavia di fare le loro feste anniversarie in memoria dei loro *Antenati*, cui essi chiamano *Roditeli Sabot*, Sabato dei parenti defunti, nelle quali Feste vanno realmente a visitare i Morti nelle loro tombe, portare loro delle provisioni, dei buoni piatti di vivande, ed altri varj presenti di diverse generazioni. Si fanno di più ad interrogarli con altissime grida lamentevoli: E che state voi facendo? E come spendete voi il vostro tempo? E che è ciò che vi abbisogna? E cose somiglianti. Nuove Mem. di Letteratura, tom. 1. p. 372.

I Quojas, che sono una Popolazione Africana, offeriscono dei Sagrifizj di riso e di vino ai loro *Antenati*, ogni volta eziandio, che debbon intraprendere alcuna considerabile faccenda. Dalle loro Famiglie vengono osservati sempre con grandissima solennità gli Anniversarj dei loro Defunti. Il Re invoca l' anima di suo Padre, e di sua Madre a fare i ghirighori, ed a seguitarlo alla caccia.

Sembra che i Chinesi sienosi sopra tutte le altre Nazioni distinti nella venerazione per i loro *Antenati*. Per le Leggi di Confucio, parte del debito, che i figliuoli debbono ai loro Genitori, consiste in adorarli, poi che son morti. Questo rito o costumanza, che fa una parte considerabile della Religione * superstiziosa * dei Popoli della China, viene asserito, essere stato dapprima istituito dall' Imperatore Kun che è il Quinto Imperadore cominciando dalla fondazione di quell' antichissimo Impero. Bibliot. Univers. tomo 7. pag. 395. & pag. 401.

I Chinesi praticano non meno un' adorazione solenne verso i loro *Antenati*, cioè a dire, nella quale gli adorano solennemente, ma eziandio l' adorazione privata, ed ordinaria.

La prima viene da essi fatta regolarmente due volte l' anno, vale a dire, nella Primavera la prima, la seconda nell' Autunno, e questa celebrano con gran pompa. Una persona, che trovossi presente a sì fatta solennità ci somministrò l' istoria delle cerimonie praticate dai Chinesi in tale occasione. Questa è la seguente.

I sagrifizj furono fatti in una Cappella bene addobbata e adornata, ove erano sei altari forniti tutti con incensieri o turiboli, con tappeti, e con vasi di fiori. Attorno ai medesimi altari eranvi tre Ministri, e questi erano assistiti da due giovani cherici: quello che ufiziava era un uomo avanzato, e Sacerdote novello. I tre primi altro non facevano che starsi in un silenzio profondo, e ad otta ad otta andavano facendo delle genuflessioni, e prostrazioni ai cinque divisati altari, e nel tempo medesimo andavano versandovi sopra del vino: ciò fatto andarono accostandosi più da vicino al sesto altare, che era l'altar maggiore, e giunti a piè del medesimo, si prostrarono a mezz' aria, e si fecero a recitare certe loro preci con voce bassa. Questa funzione essendo terminata, i tre Ministri s'accostarono all'altare; il celebrante dato di piglio ad un vaso pieno di vino se lo trincò tutto, e poscia alzò in alto la testa d'un cerviatto, o d' una capra, o di una camozza: quindi fatto portar del fuoco sopra l'altare, bruciò un biglietto di carta; ed il maestro delle ceremonie voltandosi verso il popolo disse ad alta voce, come egli li ringraziava a nome de' loro *antenati*; avvegnachè avendoli così bene onorati, in ricompensa promise loro per parte di essi, una pienissima ricolta, una copiosa prole, una una buona sanità, ed una lunga vita, insieme con quei comodi e vantaggi tutti, che sono agli uomini di soddisfazione, e di piacere.

Tutti i Chinesi, tanto pagani, che Cristiani fanno ai loro *antenati* un' altra adorazione più semplice e più privata. A questo fine hanno essi nelle loro case una Nicchia, e luogo concavo, in cui pongono i nomi dei loro padri trapassati, e fannovi orazioni, ed offerte di profumi e di aromati ad essi defunti in certi dati tempi, con inchini, prostrazioni e somiglianti atti d'adorazione. Lo stesso a capello fanno sopra i sepolcri di quelli. Opere di Letteratura tom. 3. p. 221. Mem. de Trev. ann. 1707. p. 3032.

Ella è stata una questione ampiamente ventilata non sono anni molti, se l'adorazione, che i Chinesi fanno ai loro *antenati*, sia atto di Religione, o solamente atto di pura indole, e natura civile. I Gesuiti i quali non solo permettono ai loro neofiti o novelli convertiti d' unire questo rito alla da loro nuovamente professata verace Religione, ma eziandio vi assistono, si trovano nella necessità di sostenere, che sia un atto meramente civile, per liberarsi dalla taccia dell' Idolatria. I Domenicani per lo contrario, e gli altri Missionarj sostengono, che sia un vero atto di Religione, e lo proibiscono e lo disapprovano, non altramente che un' atto non coerente alla Legge Cristiana, e da essa vietato.

I Gesuiti argomentano, che colla relazione alla prima istituzione quelli onori possono esser fatti ai nostri *antenati*, purchè apparisca, come apparisce, che dapprima furono meramente onori civili; quantunque potessero questi per una disposizione superstiziosa di quella gente aver degenerato in una idolatria. Ma vien loro risposto, come per un somigliante argomento, verrebbe ad ammettersi ed autorizzarsi l' assai grossolana adorazione degl'idoli, conciossiachè apparisca, come qualunque idola-

Braccio dell' ANTENNA, *Tard-arm*, è quella metà dell'*antenna*, ch'è da una parte, e dall' altra dell' albero, quand' ella sta attraverso al vascello.

ANTEPAGMENTA, nell' Architettura antica, imposte di porta, o di finestra. Vedi PORTA e FINESTRA.

Si usava anche per esprimere tutta l'intera fabbrica della porta, o della finestra.

ANTEPENULTIMA, innanzi la penultima, nella Gramatica, è la terza sillaba di vocabolo, cominciando a computare dall' ultima. Vedi DESINENZA.

Sovra questa sillaba i Greci mettevano il loro accento acuto. Vedi ACCENTO. L' *Antepenultima* del dattilo è lunga. Vedi DATTILO.

ANTEPRÆDICAMENTA, in Logica, certe previe materie, che richieggonsi per un' apprensione più facile e più chiara della dottrina de' Predicamenti o Categorie. Vedi PREDICAMENTO.

Tali sono le definizioni de' termini comuni; come degli equivoci, degli univoci ec. Vedi DEFINIZIONE, ec.

Sono così chiamati, perchè Aristotele ne ha trattato avanti i Predicamenti; affinchè non s' interrompesse in appresso il filo del discorso.

¶ ANTEQUERA, *Antecaria*, grande e bella Città di Spagna, nel Regno di Granata, divisa in due, l' una delle quali chiamasi Antequera alta, perchè è piantata sopr' una collina con un Castello ed abitata dalla nobiltà. La Città bassa siede in una pianura molto fertile, irrigata da un gran numero di ruscelli. Trovasi nella montagna una gran quantità di sale, il qual vien cotto da' cocenti raggi del sole. Trovansi parimente alcune miniere di gesso. V' è una fontana rinomata, 2 leghe distante dalla città, l' acqua della quale giova assai a coloro, che patiscono i calcoli. Francesco Amaja ebbe i natali in Antequera. Ell' è discosta 12 leghe al N. da Malaga, 23 al N. O. da Almunecar, 21 all' O. da Granata. long. 13. 40. lat. 36. 51.

¶ ANTEQUERA, città della Nuova Spagna nell' America nella Provincia di Guaxaca, 30 leghe al S. E. distante da Guaxaca.

ANTERIORE, ch'è innanzi altrui, per lo più rispetto al luogo.

Nel qual senso viene ad essere l' istesso che *Priore*, e si oppone al *Posteriore*. Vedi POSTERIORE.

ANTHELIX. Vedi ANTELICE.

ANTHERA; termine usato presso alcuni Autori di Farmacia, per esprimere la parte gialla o rossiccia, che si stende in mezzo di certi fiori, esempigrazia de' gigli, del zafferano ec. *Cast.*

Alcuni ristringono l' *Anthera* a significare soltanto la parte gialliccia nel mezzo della rosa; che si tiene sia più astringente del rimanente della pianta. Altri applicano il Vocabolo *Anthera* a quei piccoli groppi, o viluppi, che nascono sulla cima de' stamini de' fiori, che più comunemente diconsi *Apices*. Vedi APICES.

ANTHESPHORIA *, nell' Antichità, Festa che si celebrava in Sicilia, in onore di Proserpina. Vedi FESTA.

* *Viene dal Greco* ανθος, fiore, *e* φερω porto; *atteso che quella Dea fu rapita da Plutone, mentre coglieva fiori nel prato: Ma Festo non dice, che tal Fe-*

sta fosse così dinominata da Proserpina, ma perchè in tal giorno portavansi a' Tempj le spighe di grano.

L' *Anthesphoria* sembra sia stata la stessa cosa che il *Florisertum* de' Latini, e corrisponde alla nostra Raccolta de' Frutti.

ANTHESTERIA * nell' Antichità, Festa che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco. Vedi Festa.

* *La derivazione più naturale di questo Vocabolo è da* ἄνθος, fiore; *perchè allora si offerivano a Bacco delle ghirlande di fiori.*

Alcuni sono di opinione, che fosse così detta dal mese *Anthesterion*, in cui celebravasi. Altri vogliono, che non fosse nome di festa particolare, ma che tutte le Feste di Bacco dicevansi *Anthesteria.*

L' *Anthesteria* durava tre giorni, cioè l' undecimo, il duodecimo, e'l decimo terzo giorno del mese; ognuno de' quali avea nome adattato all' uffizio proprio di quel giorno. Onde il primo di della festa era dinominato Πιθοιγια, cioè apertura de' vasi, perchè allora mettevano la cannella nella botte, e assaggiavano il vino: il secondo χόες, *congii*, nome di misura, che conteneva il peso d' incirca dieci libbre; e in tal giorno si beveva il vino preparato il giorno innanzi; il terzo poi dicevasi χυτροι, *caldaje*, perchè allora cuocevano nelle caldaje ogni sorte di legumi, di cui però non si ardiva gustare, per essere offerti a Mercurio.

ANTHOLOGIA *, discorso o trattato di Fiori. Vedi Fiore.

* *Detta così da* ανθος, fiore, *e* λογος, diceria. *Altri però la derivano da* ἄνθος, flos, *e* λεγω, colligo, *e l' usano in significato di Raccolta di fiori.*

Anthologia propriamente vien detta una raccolta di Epigrammi di varj Poeti Greci. Vedi Epigramma.

ANTHOLOGION *, Libro di Uffizj Divini in uso appresso a' Greci. Vedi Greco.

* *Fu chiamato* Anthologion, *che vale* Florilegium, *o mazzo di Fiori.* Vedi Anthologia.

Egli è una spezie di Breviario o Messale, e contiene gli Uffizj quotidiani del Nostro Salvatore, della Beatiss. Vergine, e d' alcuni Santi principali; con altri ufizj comuni de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, de' Pontefici e Confessori, secondo il Rito Greco. Vedi Breviario, Messa, Uffizio ec.

ANTHORA * pianta Medicinale, della spezie di aconito, co' fiori gialli, a guisa di elmetti, che nasce per lo più sopra le montagne di Savoja, e degli Svizzeri.

* *Dicesi altrimenti* Antithora, sendo stimata un antidoto contro la *Thora*; e talvolta *Aconitum salutiferum.* Vedi Aconito.

La radice è quella ch' è più in uso: è di sapore caldo e amaretto, e viene stimata cardiaca, ed alessifarmaca, e pressochè dell' istesse virtù che la contraierva; onde alcuni la chiamano *la contraierva Germanica*; ma oggidì si usa in poche composizioni. Vedi Contraierva.

ANTHOS, Ανθος, originalmente significa *Fiore*: ma si appropria per via di eccellenza al rosmarino, di modo che significhi soltanto i fiori di rosmarino. Vedi Rosmarino.

ANTHOSATUM, *Acetum.* Vedi Aceto.

ANTHRACOSIS *, mal degli occhj, cagionato da ulcera corrosiva, o nel bulbo dell'occhio, ovvero nelle palpebre, coperta da pelle, e accompagnata da enfiamento di tutte le parti d'intorno. Vedi OCCHIO ed ULCERA.

* *Il vocabolo è Greco*, ανθρακωσις, *e dinota enfiamento simile al carbone*, da ανθραξ carbone. Vedi ANTRACE.

ANTI, Αντι, preposizione, che si usa in composizione con diverse voci, in Greco, in Latino, Inglese, Italiano ec. in varj sensi. In Italiano, siccome ancora in Inglese talora significa avanti, esempigrazia *anticamera* dinota stanza, ch'è avanti alla camera: e in tal senso ha l'istessa forza che il Latino *ante*, *avanti*. Talvolta poi dinota *contrario*, o *opposto*, e allora deriva dal Greco αντι, contro: nel qual senso, questo termine è una parte del nome di molte medicine, e serve ad esprimere certa virtù particolare, o specifica, che in esse si trova contra diversi mali: tali sono gli Antivenerei, gli Antiscorbutici, gli Antinefritici * ec.

* *Il Patino racconta di un Ciarlatano al tempo suo, in Parigi, che spacciava de' medicamenti antieclittici e anticometici cioè preservativi contro gli effetti maligni delle Comete, e dell' Ecclissi*. Lett. Choif. 344.

Quantunque la preposizione sovente si lasci fuori in queste occasioni, senza che perciò ne provenga alterazione di senso come ne' vocaboli, Nefritiche, Artritiche, Asmatiche (Medicine) ec.

ANTI, in materie di Letteratura, titolo dato a diverse Composizioni, scritte per via di risposta ad altri, i cui nomi comunemente sono annessi all' *Anti*. Vedi SATIRA.

Vedi l'*Anti* di M. Baillet, e l'*Anti-Baillet* di M. Menage; vi ha pure l'*Anti-Menagiana* ec.

Cesare il Dittatore scrisse due libri in risposta a ciò che Catone gli aveva opposto, a i quali diede il nome di *Anti-Catones*; e de' quali Giovenale, Cicerone ec. fanno menzione. Vives ci assicura di aver egli veduto gli *Anticatoni* di Cesare in una Libreria antica.

ANTIADES, termine, che presso certi Autori dinota le *Glandule*, o sieno *Gavigne*, più comunemente dette *tonsille* o *amigdale delle orecchie*. Ved. GAVIGNE, MANDORLE ec.

ANTIADIAFORISTI *, opposti agli *Adiaforisti*. Vedi ADIAFORISTI.

* *Il vocabolo si compone dal Greco* αντι, contro, *e* αδιαφορος, indifferente.

Tal era il nome che davasi nel secolo quartodecimo a' rigidi Luterani, che rigettavano la giurisdizione Vescovile, siccome ancora molte delle ceremonie Ecclesiastiche, che i Luterani moderati tuttavia ritenevano. Vedi LUTERANO.

ANTIBACCHIO, nella Poesia antica, piede di tre sillabe, di cui le due prime sono lunghe, e l'altra breve. Vedi PIEDE.

Tali sono le parole *cantare*, *virtute*, Ελληνες ec. E' così dinominato, per essere opposto al Bacchio, che ha la prima sillaba breve, e le altre due sono lunghe. Vedi BACCHIO.

Tra gli Antichi, questo piede dicevasi ancora *Palimbacchius* e *Saturnius*, e presso alcuni *Proponticus*, e *Thessaleus* Diom. III. pag. 475.

¶ ANTIBO, *Antipolis*, antica città marittima di Francia nella Provenza, con un Porto e buon castello. Il suo teritto-

torio fertile d'ottimi frutti. Il Tournely era di questa città, che chiamasi Antibos, perchè è opposta a Nizza, sul Mediterraneo verso i confini del Piemonte, è discosta 3 leghe e mezza all'O. da Nizza, 3. e mezza al S. da Vence, 4 al S. E. da Grasse, 177 al S. E. da Parigi. lon. 24. 48. 33. lat. 43. 34. 50.

ANTICAMERA, stanza esteriore, avanti la camera principale d'un appartamento, dove i servitori attendono, e i forastieri aspettano, infino che si passa l'avviso alla persona che si domanda ec. Vedi APPARTAMENTO

ANTICARDIO, *Anticardium**, nell' Anatomia ec. quella un po' cava parte sotto il petto, di rincontro al cuore, detta comunemente la bocca dello stomaco, e anche *Scrobiculus cordis*.

* *La voce è composta di* ἀντι, contro, *e* καρδία, cuore.

ANTICHITA', *Antiquitas*, tempi o secoli antichi. Vedi SECOLO, TEMPO, ANTIQUATO, ANTICO ec.

Così diciamo, gli eroi dell' *Antichità*, i segni, o le tracce dell' *Antichità*, i Monumenti dell' *Antichità* ec.

ANTICHITA', significa ancora le opere, le ruine &c. delle cose antiche. Ved. MONUMENTO, AVANZI, e ROVINE.

Così suole dirsi, un pezzo nobile e curioso dell' *Antichità*. La Italia, la Francia, e l'Inghilterra abbondano di *Antichità*.

ANTICHITA', di più dinota la grand' età di chicchessia, o la sua durata fino da' tempi antichi. Vedi ETA', SECOLO, TEMPO, ec.

In questo senso si dice, l' *Antichità* di un regno, di un costume, o d'altra cosa simile: la maggior parte delle Nazioni pretendono d'essere più antiche di quello possono provare. L' età presente può chiamarsi l' *Antichità* del mondo, ch' era cosa nuova in quei, che noi chiamiamo comunemente, tempi antichi.

Platone apporta un ragguaglio, che Solone ebbe da un Sacerdote Egizio, secondo il quale gli Ateniesi aveano 9000 anni di antichità, e quei di Sais 8000. Pomponio Mela, citando Erodoto, l' amplifica assai più, fino a 330 Re avanti Amasi, è più di 13000 anni. Diodoro di Sicilia parla di 21000 anni, dal primo Re d' Egitto, fino alla Espedizione di Alessandro; e Diogene Laerzio radoppia il numero, copiando da altri Autori. Quando Alessandro entrò in Egitto, i Sacerdoti gli fecero vedere nelle loro storie sagre un racconto dell' Impero Persiano, da esso nuovamente conquistato, siccome ancora del Macedonico, ch' egli avea avuto dalla nascita, ciascuno di 8000 anni. Laddove non abbiamo cosa più certa e conforme alle Storie più autentiche di questa, essere stato l' Impero Persiano niente più vecchio allora di 300 anni, ed il Macedonico niente più di 500: ma non è meraviglia se i loro Cataloghi sieno sì ridicolosamente incredibili, al vedere che gli Egizj a' loro primi Re assegnano un regno di 1200 per ciascuno; e gli Assirj a' loro d' incirca 400.

I Caldei al tempo di Alessandro affermavano, di avere eglino osservazioni de' moti de' Cieli di 470000 anni, e di più d'avere fatta la calcolazione di tutti quei che nacquero durante tale spazio di tempo. Ma essendo poi state rivedute ed esaminate diligentemente da Callistene, destinato a tal uopo da Aristotele, fu trovato, che non andavano più oltre di 1900 anni prima di

Alessandro, come dichiara l' istesso Porfirio, che pure non era amico del computo e della Storia di Mosè.

Supplemento.

ANTICHITA'. Vi sono dispute grandissime risguardanti l' *antichità*, o dire la vogliamo Età del Mondo.

Aristotile la va spignendo fino nell' Eternità; e Parmenide, Pittagora, ed i Caldei, tennero l' opinione medesima; ma il comune dei Filosofanti, come anche i Maestri in Divinità, e gli Storici hanno sempremai sostenuto l' origine di quello. Veggasi *Thomass.* Meth. Etud. Hist. Prof. Lib. 1. cap. 1. §. 1. e seq.

Il quanto però e la difficoltà verte nel fissare l' origine divisata. I varj sistemi di Cronologia dei Greci, degli Egiziani, de' Giudej, e del Testo Ebraico, e della versione dei settanta; come anche dello Scaligero, del Perizonio, d' Isacco Newton, e d' altri, per non far parola degli Annali Chinesi, lasciano il punto malamente inviluppato.

Domenico Perizonio si fa a credere d' essersi fatto merito grande col Pubblico con aggiugnere due mila anni all' età del Mondo, che è stato preso dallo Scaligero e da altri: ma questo non ritenne il Padre Marzianay dal perseguitarlo nella Curia Arcivescovile di Parigi, non altramente che un' Eretico. Il suo delitto si fu l' aver seguitato piuttosto la Cronologia Pagana, che l' Ebraica, nella qual cosa però ei venne preceduto dal comune dei Santi Padri, e degli Scrittori della primitiva Chiesa; fra i quali egli apparisce essere stata una comune pratica di far passare fra la creazione del Mondo, e l' Incarnazione del Figliuol di Dio cinque mila cinquecento anni. Veramente sono stati accagionati i Giudei d' avere alterato, e corrotto la loro Cronologia, dal che i Moderni sono stati sedotti. Mem. de Trev. ann. 1707. pag. 1272. *Valem.* Elem. de l' Histoire tom. 1. p. 16. e seq.

Hanno proposto alcuni di fare una traccia dell' *antichità* della Terra, per mezzo di un' osservazione della salsedine del mare: altri coll' osservare l' elevazione del fondo del mare medesimo, ovvero l' accrescimento de' suoi strati. Un segno di prova d' *antichità* è stato messo innanzi dal Rudbeck, cui egli pretende d' aver ridotto ad un' innegabile dimostrazione; egli è questo preso dalla grossezza d' una certa crosta nera detta in lingua Svezzese, *mat-iorden*, ed anche *swart-myllan*, che cuopre la superficie della terra, essendo formata d' una mistura d' erba fracida, e d' altre erbe, insieme con della polvere, ed una spezie di loto o memma, che ha lasciato attorno alle medesime erbe questo smalto. Secondo questo Signore Antiquario, vi vogliono per lo meno cinquecento anni per formare un dito di questa grossa crosta, che in molte parti della Svezia vien trovata essere più grossa di sette dita, dove l' urne sono state scavate piene d' ossa e di ceneri. Da questo ne seguita, secondo questo Scrittore, che è oltre i tremila cinquecento anni, che il bruciare i morti era praticato nella Scandinavia. Jour. des sçav. tom. 43. pag. 86.

Sembra, che Plinio ancora fosse di

parere, l'uso delle lettere essere eterno: *Literas semper, arbitror, Assyriis fuere.* Egli si avanza ad osservare, come i Babilonesi avevano delle osservazioni astronomiche scritte sopra tavole di terra cotta od embrici pe'l tratto di settecento venti anni, secondo Epigene: ovvero per lo meno di quattrocento ottant' anni, secondo Beroso (*a*): e conchiude, *ex quo apparet æternus litterarum usus* (*b*). Ma ella è cosa nota, come i Caldei pretendevano d'avere delle osservazioni Astronomiche di 470,000. anni, secondo Cicerone; ovvero di 475,000. anni secondo Diodoro; e può aggiungersi, che Beroso, che vien citato da Plinio, e che scrisse subito dopo la morte d'Alessandro, affermò nel primo Libro della sua Istoria di Babilonia, che eranvi conservati dei Libri, i quali comprendevano l'istoria di 150,000. anni. Quindi ne è stato inferito dal Vossio, dal Perizonio, e da altri ancora, che il Testo di Plinio dovrebbe esser corretto, e che i 720. anni d'Epigene, dovrebbero essere emendati, e ridotti a 720,000.; ed i 480. di Beroso, a 480.000. (*c*).

L'Abate Sevin (*d*), in un suo discorso, ex professo ha fatto ogni sforzo di lasciare da un lato la correzione del passo di Plinio. Il Perizonio ha alterato il Testo di Plinio rispetto ai numeri spezialmente, nel che vien seguitato dalla massima parte dei Critici (*e*).

Monsieur Masson ha pubblicato una difesa di ciò contro l'Abate Sevin. Vedi Hist. Crit. Rep. Lett. tom. 9. part. 1.

I Gesuiti vengono accagionati non altramente che fossero nimici dell' *antichità*.

I Padri Papebrochio, e Germon, sono famosi per avere attaccato le scritture di vecchia data; ed il Padre Arduino ha scritto contro l' *antichità* dei Libri, e de' Manoscritti.

Il Padre Bougeant ha ultimamente riprodotto in iscena il sistema d'esso Padre Arduino; e non dubita d'asserir con certezza, non avervi Manoscritti, che sieno trovati più antichi di seicento anni. Bibl. Franc. tom. 13. p. 228.

Vien sospettato da alcuni, che in somigliante disputa abbia avuto grandissima parte la gelosia, ed è stato suggerito, che gli archivj dei Gesuiti essendo meno ricchi di venerabili monumenti d' *antichità* di quello lo sieno gli Archivj dei Benedettini, e di alcune altre Religioni, essi abbiano avuto la mira di attaccare non solamente l'autenticità delle pergamene, e de' Manoscritti, ma qualunque altra cosa, che odori il carattere d'*antichità*. Ma siccome questa Venerabile Società è soggetta ad essere caricata soverchio, così non sarei lontano dal credere e dall' asserire, che anche in questo la dose trabocchi, e sia più del dovere. Veggasi tuttavia Jour. des sçav. tom. 69. pag. 261. e seq.

Appena vi ha sotto il Cielo Nazione che non pretenda d'essere più antica di quello sianlo i loro confinanti. Gli Sciti i Frigj, i Caldei, gli Egiziani, i Greci, i Chinesi, e somiglianti, pretendono ciascheduno l'onore d'essere stati i primi abitatori della terra; parecchie di que-

(a) Plin. *Hist. Nat. lib. 7. cap. 56.* (b) *Ibid.* (c) *Hist. Crit. Rep. Lett. Tom. 1. p. 17. e seq.*

(d) *Hist. Acad. Inscript. p. 239. e seq.* (e) *Veggansi Mem. de Trev. ann. 1721. pag. 422.*

ste Nazioni per timore d' essere soverchiate nelle loro pretensioni da qualsivoglia altra, si son date ad investigare, o diremo meglio, a sognare la loro origine di là dai confini delle età della creazione. Quindi le appellazioni *Aborigines*, *Indigenæ*, *Terrigenæ*, *Antelunares*, e somiglianti. Gli Ateniesi non si vergognarono di pretendere d' essere *autochthones*, Αὐτόχθονες *Indigenæ*; e quello che merita maggiore osservazione, Socrate stesso si dà questa ridicola appellazione, che, siccome alcuni altri Filosofi hanno saggiamente osservato, è solo capace di farlo mettere a mazzo colle formiche, e coi grilli. Mem. Acad. Inscript. Tom. 7. pag. 498.

Pretendono i Caldei d' avere delle osservazioni astronomiche di 470, 000. anni: e fanno parola di un preciso Re, che regnava sopr'essi nel tempo del Diluvio, il quale appellavasi Xisuthrus, ed attribuiscono a questo loro sognato Re parecchie cose di quelle, che da noi con verità irrefragabile, e rivelata, vengono attribuite a Noè. Biblioteque Universelle tom. 3. p. 102.

Si ride Santo Agostino a piena bocca della pazzia solenne degli Egiziani, i quali pretendono d' avere delle osservazioni astronomiche antiche di circa 100, 000. anni; in fatti non troviamo, che vi sia stato alcun Popolo, che siasi riscaldata tanto la testa nel contrasto dell' *antichità*, quanto quello d' Egitto. Pretendono essi due periodi di tempo; uno più corto, durante il quale il Trono d' Egitto fu occupato dagli uomini; l' altro presso che infinito, nel quale ne tennero la corona, e lo scettro gli Dei, ed i Semidei. Da Iside, ed Osiride ad Alessandro, riconoscono quei bei matti uno spazio di 23000 anni; il tempo innanzi a questo, in cui regnarono gl' Iddii, lo fanno una bagattella di 42984. anni di più. Tutta la serie continuata dal principio della sognata loro Monarchia la fanno ascendere a 65984 anni. *Div. Augustinus* de Civit. Dei, lib. 18, cap. 40.

La computazione delle loro Dinastie, come è fatta da Manetone loro proprio Scrittore (di cui noi abbiamo gli Estratti nel Syncello, fatti da Giulio Affricano, e da Eusebio) s' estende a 5550. anni innanzi il tempo d' Alessandro; e la Cronica Egiziana citata dal Syncello, va più oltre, avvegnachè ella riconosca 36525 anni. Diogene Laerzio non conta meno di 48863 anni dal Regno di Vulcano. Nulladimeno gli Sciti, i Frigj, gli Etiopi, ed alcuni altri Popoli, continuano a pretender d' essere stati prima degli Egiziani; e secondo il parere di molti, sembra, che abbiano portato innanzi il lor punto. Giustino, dopo Trogo, dà la preferenza agli Sciti ed afferma, come è stato sempremai loro accordato d' essere stati prima degli Egiziani. *Justin.* Histor. lib. 2. cap. 1.

Psammetico, per far prova, se gli Egiziani, ovvero i Frigj fossero più antichi, ordinò, che fossero allevati due bambini di fresco nati, in guisa che non fosse innanzi a loro proferita da chicchessia la menoma parola d' alcun linguaggio. Compiti che ebbero i primi due anni, la levatrice, alla cui cura furono commessi, gli udì tutt' e due un giorno; stendendo le loro manine verso di lei, gridare *beccos*, *beccos*, la qual parola in Lingua Frigia significa *pane*: da questo fatto, e da questo tempo, vien detto, che l' onore dell' *antichità*

dal Martinio. Questo Principe visse 2513 anni innanzi la venuta di Gesù Cristo.

M. Kirchius ha difesa l' osservazione contro il Cassini; ed ha fatto vedere, come convien realmente, che sia accaduta una Congiunzione nel tempo dagli Annali Chinesi mentovato. Misc. Berol. tom. 3. pag. 165. & seq.

Ma l' autenticità di somigliante osservazione, come anche tutta la Chinese Cronologia, è stata ultimamente rivocata in dubbio, e dimostrata fallace da uno scrittore sommamente ingegnoso, M. Costar. Vegganfi le Transazioni Filosofiche al numer. 483.

Non bisogna lasciare in dimenticanza come gl' Irlandesi altresì pretendono d' essere più antichi di tutte le altre Nazioni; dimostrando essi la loro origine, senza il menomo interrompimento, da Jafet (*a*). Ma gli Scozzesi gli controvertono la priorità, e la pretendono per loro; sostenendo d' essere un ramo maggiore degli Sciti, che furono i primi di tutti gli uomini (*b*). Gl' Irlandesi però non sono somigliantemente per concedere la vittoria; nella plausibile pretensione d' essere appellati gli antichi Scozzesi, riducono gli Scozzesi medesimi loro vicini ad un' origine modernissima, pretendono, che essi non si stanziassero nella Britannia settentrionale prima dell' undecimo secolo; dove per lo contrario gl' Istorici Scozzesi li fanno essere in quella regione prima della Nascita di Cristo Signore. Gli Scrittori d' ambe le parti concedono generalmente, che sien quivi venuti dall' Irlanda. Ma cadauna cosa spettante all' *antichità* è involta in una tenebrosissima oscurità, di modo che alcuni si fanno a negare ancor questo. Sostiene il Mackenzie, come vi sono maggiori presunzioni per credere, che gli Scozzesi dell' Irlanda prendessero la loro origine da quelli della Britannia settentrionale di quello che *viceversa*.

Nel Regno del Re Laogairo, che cominciò nell'anno del Signore 427, una Comitiva di Commissarj composta di tre Re, e di tre antiquarj, si unì per esaminare le Genealogie delle principali Famiglie, e le più antiche memorie del Regno; ed avendo espurgati questi divisati monumenti da qualsivoglia non genuina relazione, li depositarono negli Archivj dell' Isola, come una collezione venerabile, e sommamente autentica. Questo corpo di ricordi, o memorie fu denominato la *grande antichità*, e la sua veracità non doveva essere rivocata in dubbio dalle successive future generazioni; il Libro d' Armach, il Salterio di Cashel, e somiglianti sono stati copiati dalla divisata *grande antichità*. *Nichols.* Irish. Hist. lib. App. num. 1. p. 181.

In fatti le *antichità* dei Regni del Nort sono per modo confuse, che viene a rendersi cosa presso che impossibile il distinguere la verità dalla favola. I primi Istorici di queste contrade, come anche delle altre furono Poeti, i quali adornarono ed abbellirono le loro Opere con allegorie e con figure, che poi dalla posterità sono state prese per fatti veri; e quindi è che i Danesi trattano come favolose quelle cose medesime, che dagli Svezzesi sono tenute per incontra-

(a) *Act. Erud. Lipf. ann.* 1696. *pag.* 249. (b) Mackenz. *Scoz. scritto. tom.* 1. *Præf. pag.* 3.

ſtabili veritadi, ed i Popoli della Norvegia gelosi ugualmente, che queſte due nazioni, rivocano in dubbio quelle coſe, che vengono sì dall' una che dall' altra asserite. Mem. de Trev. an. 1719. pag. 1200. & ſeq.

Vi ſono a cagion d' eſempio tre differenti ſiſtemi di *antichità* Danesi. Il primo ſuppone Dano fondatore del Regno e della nazione eziandio; il ſecondo prende le coſe più dall' alto, e le pone insieme coll' arca di Noè, ſupponendo, che Gomer pronipote di Jafet capitaſſe per mare in Europa, ed attraverſando la Scizia, poneſſe ſua ſtabile permanenza in Danimarca. Il terzo prende una media proporzionale fra gli altri due. Mem. de Trev. ann. 1719. pagin. 125.

Le *antichità* Britanniche prima dell' invasione di Ceſare ſono totalmente dubbioſe, per non dire favoloſe. Le vecchie Croniche parlano di Samothe figliuolo di Jafet, come del Fondatore della Monarchia Britannica; Albione, che fu un diſcendente di Cham lo invaſe trecento anni dopo; e circa ſeicento anni dopo di queſto, Bruto pronipote d' Enea venne quivi, ed impoſſeſſoſſi dell' Iſola l' anno del Mondo due mila ottocento ottanta, dandole quel nome, che ſeguitava a tenere, allorchè Ceſare vi fece la ſua impreſa (*a*). Queſto è il ſiſtema delle *antichità* della Nazione Britannica di Jeffr. Moumouth, il qual ſiſtema viene ammeſſo dai noſtri Iſtorici per non averne uno migliore. Egli è ſtato diſeſo dal Collegio A. Thomſon delle Regine, nella prefazione poſta innanzi a queſta Traduzione Ingleſe di queſto Scrittore (*b*).

Monsieur de Poully ha fatto vedere, che le *antichità* Romane per i primi quattrocent' anni di quello Stato, ſono per lomeno eſtremamente incerte. Mem. Acad. Inſcript. tom. 8. pag. 21.

Dionisio d' Alicarnaſſo è andato rintracciando le Romane *antichità*, Giuſeppe le *antichità* Giudaiche, Beroſo le *antichità* Caldee, Sanconiatone le *antichità* de' Fenici, Manetone e Marsham o le *antichità* Egiziane.

Dionisio d' Alicarnaſſo intitolò il ſuo libro *Delle Antichità Romane*, in rapporto alle curioſe ricerche, cui egli aveva fatto intorno all' origine dei Romani, coll' andarle ricercando fino dalle età più rimote. Quanto alla fedeltà, come anche riſpetto all' ammaeſtrare, ch' ei fa nella ſua Iſtoria, viene preferito a Tito Livio univerſalmente; i ſuoi racconti ſono più ampli, ed i ſuoi fatti aſſai più particolarizzati. Egli ci dà una pieniſſima idea delle Romane Cirimonie, dell' adorazione delle loro Deità, dei Sagrifizj, delle maniere, delle coſtumanze, della diſciplina, della Polizia, dei Tribunali, delle Leggi, e ſomiglianti. Veggansi Mem. de Trev. anno 1712. pag. 555. & ſeq. Jour. des Sçav. tom. 72. pag. 118. & ſeq. Ma la quiſtione si è: ſopra quale autorità? Vegganſi Mem. Acad. Inſcript. loco cit.

Vi ha due Traduzioni Franzesi di queſto libro, una del Padre le Jay Geſuita (*c*), ſcritta veramente con eleganza grande, ma accagionata come ſoverchio libera, ed aſſai fiate dilungantesi

(a) *Vegganſi Œuvr. des Sçav. Juin. ann.* 1706. *pag.* 258. (b) *Ox.* 1718. *in* 8. *Vegganſi Nouv. Litter. ann.* 1718. *p.* 167. *& ſeq.* (c) *Pariſ.* 1724. *in* 4. *Vol.* 2. *Veggaſi Jour. des Sçav. tom.* 74. *p.* 304.

dal verace e preciso senso dell' Originale; l'altra più letterale, e più esatta da Monsieur Bellengar Dottore della Sorbona. (*a*).

Le *antichità* Fenicie di Sanconiatone ci furono in parte conservate da Eusebio. Noi abbiamo una versione Inglese di Sanconiatone colle note del Vescovo Cumberland, ed una continuazione dal Canone d' Eratostene. Lond. 1720. in 8. Veg. Mem. Liter. de la Gr. Bret. tom. 8. pag. 371. & seq.

Le *antichità* Caldaiche di Beroso sonosi perdute, a riserva di pochi frammenti, che sono stati raccolti da Giuseppe Scaligero, ed anche in maggior copia dal Fabricio (*b*). Annio da Viterbo Frate Domenicano; che visse verso il terminare del secolo decimoquinto, non volle che noi restassimo privi di un somigliante tesoro, ma pietosamente mise le mani in opera, e disseppellì un Beroso, facendo che il sepolcro di questo antico fosse la propria sua testa, e pubblicollo in Roma nel 1498 (*c*). Il Frate andò più innanzi, e dallo stesso suo cervello fece sbucar fuori il supplemento di Manetone a Beroso dal tempo d' Egitto Re dell' Egitto, fino all' origine dello Stato di Roma. L' equivoco è, che Manetone visse prima di Beroso, ed il buon Frate non lo sapeva *.

Chamb. Tom. II.

(a) *Parif.* 1723. *in* 4. *Vol.* 2. *Jour. des Sçav. t.* 74. *p.* 426. (b) *Veggasi Bibl. Græc. lib.* 6. *c.* 12. *n.* 9. (c) *Idem ibid. necnon in Bibl. Lat. lib.* 4. *cap.* 13. *n.* 5.

* *Osservisi l' apologia fatta da un dotto Letterato all' opera del suddetto Autore. Diss. Vossian. Apost. Zeno. t.* 11. *p.* 186.

** *Ipoteca propriamente detta è un nudo contratto, in virtù di cui il Debitore assegna un fondo immobile al Creditore, acciò stia obbligato per il debito, e su cui si possa egli pagare, in evento che gli si venga a mancare al promesso dal Debitore.* Reiffenst. Theolog. Mor. Tract. 8. dist. 3. q. 5. n. 49. & altri.

*** *Tanto Antichresis quanto la detta Ipoteca, se pure si può vera Ipoteca chiamare quella che frutta al Creditore, sono proibite per essere contratti di lor natura usuraj.*

Alla Classe medesima di supposte *antichitadi*, appartengono *antiquitates Hetruscæ, antichità* Etrusche, che venne protesto dallo Scornelli d' avere scoperte presso Volterra, e che furono publicate l' anno 1636 da Curzio Inghirami, che viene universalmente supposto lo scavatore di quelle, sotto il nome di Scornelli occultatosi. Numero infinito di nomi finti a capriccio d' antichi Autori vengono in questo libro citati, per dar miglior colore dell' inganno: ma il pover' uomo vien tradito dallo stile. L' Allaccio, e l' Ernstio svelarono una sì fatta impostura. Fabric. Bibl. Lat. l. 4. c. 13.

ANTICHRESIS, nella Legge Civile, patto o convenzione, per cui una persona, che piglia in prestito denaro da altrui, impegna o consegna i suoi beni o terreni al creditore, coll'uso e possessione di essi, per l'interesse del denaro prestato. Tal convenzione permettevasi presso a' Romani, tra i quali la usura era proibita: al dì d' oggi è chiamata *Ipoteca*, ** per distinguerla da una semplice obbligazione, dove le frutta de' terreni non si trasferiscono. *** Vedi Ipoteca.

ANTICHTHONES *, nella Geografia quei che abitano paesi diametralmente opposti tra di loro.

* *Il vocabolo è composto di* αντι, *contro, e* χϑων, *terra. Talvolta dagli Scrittori Latini sono detti* Antigenæ.

Nel qual senso *Antichthones* sono lo stesso che quello, che più comunemente chiamasi *Antipodi*. Vedi Antipodi.

Antichthones, presso a gli Scrittori antichi dinota ancora gli abitanti di Emisferj contrarj. E in questo senso la voce *Antichthones* differisce da quelle di *Antoeci*, e *Antipodes*.

Gli antichi consideravano la terra come divisa per mezzo dell' Equatore in due Emisferj, il Settentrionale, e 'l Meridionale; e tutti quei che viveano in uno di essi riputavansi *Antichthones* rispetto a quelli dell' altro.

ANTICIPAZIONE, l'atto di prevenire, o di vantaggiarsi del tempo in fare checchessia.

Anticipare il pagamento dinota il farlo prima che sia dovuto. Vedi Sconto ec.

Anticipazione, nella Filosofia. Vedi Prenozione.

Commissione di Anticipazione. Vedi Commissione.

ANTICO *, in senso volgare, cosa ch' è stata assai tempo avanti. Vedi Secolo.

* *Viene dal Latino* Antiquus, *che dinota l' istesso*.

Nel qual senso è opposto a *Moderno*. Vedi Moderno.

Antico differisce da *Antiquato* come il genere dalla spezie. Vedi Antiquato, Moderno ec.

Diciamo Nazioni *antiche*, Architettura *antica*, Scultura, Filosofia ec. costumi *antichi*, Ceremonie, Poeti, Medici, e simili. Vedi Antichita' ec.

Accademia Antica. Vedi l'articolo Accademia.

Astronomia Antica. Vedi Astronomia.

Carattere Antico. Vedi Ebraico.

Moneta Antica. Vedi Moneta.

Comedia Antica. Vedi Commedia.

Ore Antiche. Vedi Ore.

Medaglie Antiche. Vedi Medaglia ec.

Anno Romano Antico. Vedi Anno.

Tenuta Antica. Vedi Barone.

Pesi Antichi. Vedi Peso.

Antico, talvolta si usa come opposto a *Giovane*, o *Nuovo*. I Francesi dicono, il Vescovo *antico* di tal Città, quando egli ha rinunziato il Vescovato, e un altro è entrato in luogo suo L' *antico* (*ancient*) Vescovo di Frejus, Cardinale de Fleury.

Antichi, nella Disciplina Ecclesiastica. Vedi Anziano.

ANTICRISTO *, in un senso generale, Avversario di Cristo, che niega che il Messia sia venuto. Vedi Messia.

* *E' composto dal Greco* αντι, contro e Κριστος, Cristo.

Nel qual senso gli Ebrei, gl' infedeli ec. possono chiamarsi *Anticristi*.

Anticristo, più particolarmente significa un Tiranno, il quale ha da regnare in terra, circa il fine del mondo; per fare l' ultima prova degli Eletti, e dare un esempio notabile della Divina vendetta, prima dell' ultimo Giudizio.

La Sagra Scrittura, e i Santi Padri parlano dell' *Anticristo*, come di un sol uomo, quantunque poi ci assicurano, che avrà molti precursori. Il padre Malvenda, Gesuita (*meglio*) Domenicano, Spagnuolo, pubblicò un' opera voluminosa, ed altresì erudita, *De Anti-*

christo; in tredici libri: nel primo de' quali apporta tutte le opinioni de' Santi Padri circa l' *Anticristo*: nel secondo parla del tempo della di lui venuta, e fa vedere, che tutti i Santi Padri, che credevano l' *Anticristo* vicino a comparire, giudicavano il Mondo ancora esso vicino al suo periodo: nel terzo discorre della sua origine, e altresì della sua Nazione, e prova, che ha da essere Ebreo, della Tribù di Dan; e in ciò si fonda sull' autorità de' Santi Padri, sopra il Testo sagro che nel cap. XLIX. del Genesi dice, *Dan sarà serpente per la via &c.* sopra quello di Geremia cap. 8. v. 16. dove si dice, *che le armate di Dan divoreranno la terra*; e sopra l' Apocalisse cap. 7. dove San Giovanni enumerando tutte le Tribù d' Israele, non fa menzione di quella di Dan. Nel quarto, e nel quinto, tratta de' segni dell' *Anticristo*: nel sesto del suo regno e delle sue guerre; nel settimo, de' suoi vizj: nell' ottavo, della sua dottrina e de' suoi miracoli: nel nono, delle sue persecuzioni; e nelli altri della venuta di Enoch e d' Elia, della conversione degli Ebrei, del regno di Gesù Cristo, e della morte dell' *Anticristo*, dopo di aver regnato tre anni e mezzo. Vedi MILLENARIO.

SUPPLEMENTO.

ANTICRISTO. Noi abbiamo grandissime dispute, prove, dimostrazioni ec. intorno all' *Anticristo*, *pro & contra*.

Il Padre Calmet si distende moltissimo nel descrivere il padre, e la madre d' *Anticristo*, la sua tribù, la sua genealogia, le sue guerre e conquiste, le sue prodezze contra Gog e Magog, e cose simiglianti.

Alcuni vogliono, che la sua sede di principal residenza sia per essere in Costantinopoli, altri in Gerusalemme, altri nella Moscovia, ed alcuni anche in Londra; ma i più la collocano in Roma, quantunque questi, che tengono quest' ultima opinione, sieno divisi. Il Grozio, ed alcuni altri suppongono, che Roma pagana sia stata la sede di *Anticristo*. Parecchj Dottori Luterani, e Riformati con matta e caparbia ostinazione si prendono la ridicolissima e compassionevole briga di sostenere * empiamente * che la sede d' *Anticristo* sia per essere Roma cristiana sotto la stessa Papale Gerarchia. Pensa Giovanni le Clerc, che i Giudei ribelli, ed il loro Capitano Simone, l' Istoria del quale è somministrata da Giuseppe Ebreo, sien per essere riputati come il vero *Anticristo*. Il Lightfoot, ed il Varderhart applicano inoltre questo carattere al Sinedrio de' Giudei. Ippolito, ed altri, sostengono, che l' *Anticristo* vero sarà lo stesso demonio, che prenderà carne umana, e comparirà in figura d' uomo innanzi alla consumazione delle cose. Altri fra gli antichi, tengono, che l' *Anticristo* sia per nascere da una vergine, renduta prolifica per arte del demonio. Uno Scrittore moderno sopra le femmine, tenuto da molti de' nostri per un santo, ha migliorato un sì fatto sentimento stoltissimo, sostenendo, che l' *Anticristo* dee essere generato dal diavolo nel corpo d' una strega col seme di un' uomo colto nell' atto di commettere certo delitto, ec. *Bayle*, Dict. Crit.

ANTIDILUVIANO. Vedi Antediluviano.

ANTIDOTO *, rimedio per prevenire, o guarire male contagioso, maligno, o altro pericoloso. Vedi Peste, Contagione, Preservativo, ec.

* *La voce è dal Greco* ἀντὶ, contro, e δίδωμι, do.

Antidoto, si usa ancora per significare una medicina che si prende contro i cattivi effetti di qualche altra, esempigrazia, di veleno. Vedi Veleno.

Nel qual senso significa l' istesso che *alessifarmaco*, *alessiterio*, e *contravveleno*. Vedi Contravveleno ec.

ANTIETTICI *antihectica*, sono rimedj contra l'ettisie. Vedi Ettico.

Antihecticum Poterii, in farmacia, è una celebre preparazione chimica, fatta di egual quantità di stagno e regolo calibeato di Antimonio, con tenerli infusi in un gran crogiuolo, e con mischiarvi a poco a poco tre volte la quantità di nitro: fatta la denotazione, si lava il tutto con acqua calda, finchè non vi rimane alcuna salsedine.

Questa si è una medicina molto penetrante, aprendosi la strada ne' più minuti canali, e ricercando fin le cellule nervose; e quindi il suo uso è nelle ettisie, d'onde egli prende il nome. Ei si applica con buono effetto nelle gravezze del capo, nelle vertigini, e nell' oscuramento della vista, donde procedono l' Apoplessia, e l' Epilessia; ed in tutte le affezioni, ed impurità delle viscere del basso ventre si tiene che non la ceda ad alcun altro rimedio. Così egli ha luogo nell' Itterizia, nelle Idropisie, ed in tutte le specie di cachessie.

Il Dottor Quincy aggiunge, che vi è appena una preparazione nella Farmacia chimica di sì grande efficacia in molte ostinate malattie croniche.

ANTIFONE, *Antifona* è la risposta che fa un coro all' altro, quando il Salmo, o l' ante Inno cantasi fra due. Vedi Coro.

Questo modo di canto reciproco di Chiesa usasi nelle Cattedrali, e altrove, e lo fanno i Coristi, divisi apposta in due Cori, che cantano alternativamente. Vedi Corista, Canto ec.

La parola *Anthem*, nell' Inglese corrisponde a questo senso della voce *Antifona*: e originalmente si usava sì ne' Salmi come negl' Inni. Vedi Salmo, ed Inno.

Socrate fa Autore di questa maniera di canto, Sant' Ignazio tra' Greci, e S. Ambrogio tra' Latini. Teodoro lo attribuisce a Diodoro e Flaviano.

Amelario Fortunato ha scritto espressamente circa l'ordine delle *antifone*, *de antifonarum ordine*.

Ma oggidì il significato del termine è ristretto a quel versetto, che si recita, o si canta, avanti che si cominci il Salmo, addattato alla presente solennità, perchè secondo quel tuono seguitano i due cori.

Nel numero de' Libri Ecclesiastici, anticamente usati nella Chiesa, ed aboliti dal Parlamento, s' incontrano degli *Antifonarj*. 3. 4. *Ed.* VI. c. 10.

ANTIFRASI *, spezie di espressione figurativa, che si ha da intendere in contrario a quello che sembra dinotare. Ovvero, sorte d' Ironia, in cui si dice una cosa, e s' intende al contrario. Vedi Figura, e Ironia.

* *Derivasi dal Greco* ἀντὶ, e φρασις, da φράζω, parlo.

Sanzio la definisce per spezie d'Ironia, ec. *Antiphrasis est Ironiæ quædam forma, cum dicimus negando id quod debuit affirmari:* come quando diciamo, *non mi dispiacque*, o *egli non è stolto*, volendo dire: io me ne compiacqui, egli è uomo di senno. Ciò supposto, le *antifrasi* dovrebbono annoverarsi tra le figure di sentenze, e non tra quelle di parole. Vedi Figura.

È poi errore volgare, il fare le *antifrasi* consistere in semplici parole, come quando diciamo le Parche, *parcæ*, sono così dinominate per via di *antifrasi*, perche non perdonano a nessuno, *parcæ, quia nemini parcunt*. San Girolamo nella sua epistola a Ripario contro Vigilanzio dice, che doveva egli piuttosto chiamarsi *Dormitantius per antiphrasim*, che *Vigilantius*, perche si opponeva alle vigilie, che i Cristiani facevano ai sepolcri dei Martiri. Sanzio tiene che queste ed altre simili non sieno vere *antifrasi*; imperocchè *la frase* non si può applicare ad una semplice voce, ma significa *orationem, aut loquendi modum*. Vedi Frase.

ANTIGIURAMENTO, Antejuramentum o Præjuramentum, appresso i nostri antenati dicevasi eziandio *juramentum calumniæ*; ed era il giuramento che sì l'accusatore, che l'accusato dovevano anticamente pigliare innanzi lo sperimento, o sia la purgazione. Vedi Giuramento e Purgazione.

L'accusatore dovea giurare, ch'egli perseguiterebbe il reo; e l'accusato giurava in quell'istesso giorno, che aveva da soffrire l'*Ordalio* o sia la purgazione, ch'egli era innocente del crime a lui addossato. Vedi Ordalio.

Se l'accusatore mancava, il reo era liberato; se mancava l'accusato s'intendeva che fosse reo, e non si dovea ammettere alla purgazione coll'Ordalio. Vedi Combattimento, Duello ec.

¶ ANTIGNE', Borgo di Francia nel generalato di Poitiers, nella giurisdiziona di Fontenay.

¶ ANTIGOA. Isola dell'America nel numero delle Antille distante 15 leghe dalla Guadaloppe, 15 dalla Martinica. L'aria vi è calda, e'l terreno fertile in zucchero, tabacco, e zenzero. Essa appartiene agl' Inglesi.

¶ ANTILLE, Isole d'America disposte in forma d'un arco fra l'America Meridionale e l'Isola di Porto Ricco presso la linea Equinoziale, le quali furono scoperte da Cristoforo Colombo nel 1492. L'aria v'è assai temperata; il freddo non vi si fa mai sentire; ed in esse non si vede nè ghiaccio, nè neve. Egli è d'uopo, che gli abitanti stieno ben coperti la notte, a causa del gran fresco, altrimenti patirebbero assai di stomaco. Le stagioni sono solamente tre, cioè la Primavera, l'Estate, e l'Autunno; le piante conservan di continuo la loro verdura. Sono state chiamate *Antille*, perche s'incontrano prima d'approdare a terra ferma scoperta in seguito dagli Spagnuoli. Le principali sono in numero di 28. Le maggiori sono San Domenico, Cuba, la Giamaica, e Porto Ricco. Queste Isole sono popolate da 4 Nazioni differenti, dai Caraibi che sono i naturali del paese, dai Francesi, Inglesi, Olandesi, che non v'hanno inviate delle colonie, che verso l'anno 1625.

Il commerzio di quest' Isole, come pure quello della maggior parte dell'altre Isole dell'America consiste in tabacco, cacao, indaco, bambagia, rocou,

fuftok, legno d' india, legno di rofa, fcaglia di tartaruga, caffia, grayac, e più d' ogn' altra cofa in zucchero. Tutti quanti gli erbaggi del noftro continente vi crefcono affai bene: falvo la vite e 'l grano; ciò che fi debbe rifguardare come un vantaggio per l' Europa ed in ifpezialità per la Francia, che può fomminiftrare in maggior abbondanza ed a miglior mercato d' alcun' altra nazione quefte derrate così neceffarie alla vita.

Il bifogno in cui fono queft' Ifolani delle manifatture d' Europa è altresì un nuovo legame, che li ritiene nella dipendenza, e fa che non poffano a meno di non aver meftieri di noi.

Da qualche tempo in qua gl' Inglefi cominciano a coltivare il Caffè nelle loro Ifole; effi s' approfittano altresì delle piante di cannella falvatica, e della grana del legno d'india, di cui la maggior parte delle Antille fono ripiene. long. 316. 10. -- 319. 5. lat. 11. 40. — 16. 40.

ANTILOGARITMO, il compimento del logaritmo di un fegno, d' una tangente, o di una fecante. Ovvero la differenza di tal logaritmo da un altro di 90 gradi. Vedi LOGARITMO e COMPLEMENTO.

ANTILOGIA*, contraddizione fra due efpreffioni o due paffi in autore. Vedi CONTRADIZIONE.

* *La voce è Greca αντιλογια, q. d. detto contrario.*

Tirino ha pubblicato un ampio indice delle apparenti *antilogie* nella bibbia, cioè di tefti, che apparentemente fi contraddicono l'un l' altro, ma che fono da lui fpianate e conciliate nei fuoi commenti fopra la Sacra Scrittura.

Domenico Magri Maltefe dell' Oratorio d'Italia ha tentato una cofa fimile; ma ha fatto poco più che ripetere quello che s' incontra di tali fpezie nei principali Commentatori. Vedi ANTINOMIA.

ANTIMENSIUM, Αντιμινσιον, fpezie di tovaglia confecrata, talvolta ufata nella Chiefa Greca nei luoghi, in cui non vi era Altare. Vedi ALTARE.

Il Padre Goar offerva, che non avendo i Greci che poche Chiefe confecrate; e altresì effendo di grand' incomodo il portare gli altari confecrati di qua e di là fecondo i bifogni; perciò per molti fecoli fi fervivano di certe tovaglie confecrate dette *antimenfia* per tal fine.

ANTIMONARCHICO, che fi oppone alla Monarchia. Vedi MONARCHIA.

Si ufa fovente nell' ifteffo fenfo che *Repubblichifta*. Vedi REPUBBLICA.

ANTIMONIALI, nella medicina preparazioni di antimonio o rimedj, di cui l'antimonio è la bafe o il principal ingrediente. Vedi ANTIMONIO.

Gli *antimoniali* fono principalmente di qualità emetica; quantunque poi poffono correggerfi in guifa che divengano cathartici o diaforetici, e anche folamente alterativi. Vedi PILLULA, EMETICO, CATARTICO ec.

Il Dottor Quincy ci afficura, che nella farmacia non vi fono medicamenti migliori di quefti nelle affezioni maniache, perche gli altri emetici o cathartici non fono baftevolmente gagliardi per quefte, fe non prefi in troppa dofe; il che potrebbe riufcir pericolofo. Vedi MANIA.

La tazza *antimoniale* fatta di vetro d' *antimonio*, o di *antimonio* preparato con falpietra, quantunque fia una fo-

ſtanza indiſſolubile nello ſtomaco, comunica tuttavia una virtù forte cathartica o emetica a qualſiſia liquore ſenza punto diminuirſi di peſo.

ANTIMONIO, nella Storia Naturale, ſoſtanza minerale di ſpezie metallica, che ha tutti i caratteri apparenti di metallo, a riſerva della malleabilità. Vedi MINERALE e METALLO.

L' *antimonio* è lo *Stiblum* degli antichi, dai Greci chiamato *στιμμι*. La ragion della ſua denominazione moderna per lo più ſi riferiſce da Baſilio Valentino Monaco Tedeſco, il quale avendone gettato ai porci, oſſervò, che dopo d' averli purgati violentemente, ſi cominciavano ad ingraſſare. Ciò lo fe' penſare, che dandone ai ſuoi compagni ne avrebbero giovamento; ma in vece n' ebbero danno; e perciò fu detto *antimonio*, come ſe diceſſe *antimonaco*.

Dalle ſue proprietà, e da' ſuoi effetti particolari ha avuto altre dinominazioni, eſempigrazia di *proteus* a cagione delle ſue diverſe forme ed apparenze; ſiccome ancora *Lupus devorator*, *Saturnus Philoſophorum*, *balneum Solis*, *lavacrum leproſorum*, *radix metallorum*, *magneſia Saturni &c.* le quali tutte alludono alla facoltà che ha di diſtruggere e diſſipare ogni metallo, che inſieme con eſſo è fuſo a riſerva dell' oro; donde proviene il ſuo grand' uſo nel raffinare e purificare. Vedi RAFFINARE, PURIFICARE, ORO ec.

L' *antimonio* propriamente è un *Semimetallo*, ſendo una gleba foſſile compoſta di un metallo indeterminato combinato con una ſoſtanza ſulfurea e pietroſa. Vedi SEMI-METALLO.

Trovaſi in tutte le miniere, ma ſpezialmente in quelle d' argento e di piombo; quello delle miniere d'oro è ſtimato il migliore di tutti. Vi ſono ancora le miniere di ſolo *antimonio*, e particolarmente nell' Ungheria, nella Tranſilvania e Germania, e in diverſe Provincie della Francia.

L' *antimonio* ſi trova in zolle, o ſieno pietre di varie grandezze molto ſimili al piombo nero con queſta differenza, ch'è più leggiero e più duro, e perciò ſi dinomina ancora *Marcaſita di piombo*, e la ſua parte metallina ſi ſuppone di quella ſpezie. Vedi PIOMBO.

La teſſitura n' è alquanto particolare eſſendo pieno di picciole vene, o ſieno fila lucenti a guiſa di aghi, frangibile poi come il vetro: talvolta vi ſi ſcorgono delle vene di color roſſo, o d' oro; e allora chiamaſi *antimonio maſchio*, e l'altro ſenza tali vene chiamaſi *antimonio femmina*. Si fonde al fuoco, ſebbene con qualche difficoltà, e ſi ſcioglie più facilmente nell' acqua.

Scavato che ſia dalla terra ſi mette in grandi crogiuoli, e fuſo al fuoco gagliardiſſimo, ſi verſa in coni o ſieno corna *antimoniali*, ed è queſti appunto l' *antimonio* comune o crudo delle officine; l' apice o cima di cui è ſempre la parte migliore e più depurata; ſiccome la baſe o la parte più larga è la men pura ed inferiore.

L' *antimonio* al dir di alcuni Chimici contiene i principj ſeminali d' ogni ſpezie di corpi, e però lo dinotano nei loro ſcritti coll' iſteſſo carattere, con cui indicare ſogliono la terra per far vedere che l' *antimonio* ſia una ſorte di microcoſmo. Vedi CARATTERE e TERRA.

Gli uſi, a cui ſerve l' *antimonio* ſono molti ed importanti: egli è ingrediente

comune in tutti gli specchj, o vetri ustorj, servendo per dar loro una brunitura finissima; entra nella composizione del metallo delle campane, facendone il suono più chiaro; mescolato colla latta la rende più dura, bianca, e sonora; se col piombo fa i caratteri della Stampa più lisci e fermi: in somma facilita generalmente la fusione dei metalli, e spezialmente si adopera per gittare le palle di cannone. Vedi SPECCHIO, FONDERIA ec.

L' *antimonio* ha luogo particolare nella Farmacia sotto diverse forme, e a varj fini, ma principalmente come emetico. La sua virtù medicinale si suppone provenga dalla parte sulfurea, di cui si compone, la quale, sendo sciolta per mezzo di un mestruo convenevole, sprigiona certo sale attivo e volatile, o qualche altro principio occulto, da cui principalmente dipende la sua operazione. Vedi ANTIMONIALI e ZOLFO.

Avanti il secolo quartodecimo l' *antimonio* non avea luogo nella Medicina; e soltanto serviva d' ingrediente in certi cosmetici; ma avendo allora Basilio Valentino scoperto il modo di prepararlo, e corregere le qualità nocive del suo zolso, pubblicò un libro col titolo di *Currus triumphalis antimonii*, in cui lo sosteneva medicamento sicurissimo in ogni malattia.

Ma ad onta di tutti i suoi sforzi per difenderlo, e delle sue ragioni, quantunque confermate dall' esperienza rimase l' *antimonio* in disuso generale più di cent' anni, fino a che Paracelso verso il principio del secolo decimosesto lo mise in pratica.

Il Parlamento di Parigi immediatamente dopo tal ristaurazione, ne condannò l' uso con tutte le formalità; e un Medico per nome Besnier, che avea trasgredito l' ordine, fu discacciato dalla Facoltà.

Pare di fatto che l' *antimonio* avesse cagionato molto male, perche allora non si sapeva il modo di applicarlo; onde l' editto del Parlamento lo rappresenta come puro veleno, incapace di correggersi da qualsisia metodo di prepararlo, e da non prendersi internamente se non con moltissimo danno.

Diversi uomini dotti si lamentarono di proibizione sì severa, ed ingiusta; e per via di sperimenti riusciti con buon successo, ritornò l' *antimonio* alla stima di prima; di modo che ad onta di tutte le invettive, contro esso fatte da diversi Autori, alla fine nell' anno 1637 fu restituito per autorità pubblica e messo tra le droghe purgative della Farmacopeja, che la Facoltà diede fuori in quell' istess' anno.

Patino fece quanto potè per discreditare l' *antimonio*, talmente che nelle sue lettere si sfogà contro esso con veemenza straordinaria: aveva anche compilato una gran lista di persone ammazzate da' Medici coll' uso di tal medicamento, che chiamò *il Martirologio dell' antimonio*.

Butirro d' ANTIMONIO, è un liquore bianco e gommoso, altrimenti detto *olio agghiacciato di antimonio*: preparasi comunemente di *antimonio* crudo (talora del regolo *d' antimonio*) e di sublimato corrosivo, polverizzandoli, incorporandoli, e distillandoli a fuoco lento; che con ciò il butirro s' innalza fino al collo della ritorta, donde, liquefatto coll' applicarvi de' carboni accesi, si fa scorrere in un recipiente.

E' di natura assai focosa e corrosiva, talmente che è veleno, quando se ne fa uso internamente: è applicato come caustico esternamente per fermare le gangrene, per guarir le carie, i cancheri ec. Vedi CAUSTICO.

Questo butirro può cangiarsi in un olio detto *butirro rettificato di antimonio*, distillandolo lentamente la seconda volta, il che lo rende più fluido, sottile, volatile, ed efficace; che poi digerito con tre volte altrettanto del suo peso di alcohol fa la tintura porporina di *antimonio*, secreto molto stimato dal Sig. Boyle, per un vomitorio eccellente.

L' istesso butirro si precipita con acqua calda in una polvere bianca e pesante, o calce, che è chiamata *mercurius vitæ*, e *pulvis Algarot*, che viene riputato emetico assai violente. Vedi ALGAROT.

Dal butirro di *antimonio* si prepara anche il bezoar minerale, con dissolvere il butirro rettificato nello spirito di nitro; quindi seccando la soluzione, e aggiugnendovi dell' altro spirito di nitro; il che si ha da replicare anche una terza volta: e la polvere bianca che resta all' ultimo, tenuta quasi infocata una mezz' ora, è 'l bezoar minerale. Vedi BEZOAR.

Cerussa, o *Calce* d' *ANTIMONIO*, è il regolo distillato a rena con spirito di nitro; consumati tutti i fumi, vi resta una polvere bianca, che appunto è la cerussa: è di virtù diaforetica, e da molti apprezzata al pari del bezoar minerale.

Cinnabro di *ANTIMONIO*, si prepara dal Mercurio, dal zolfo, e *antimonio*, mescolati insieme e poi sublimati in un vase chimico lotato. E' un buon diaforetico, e alterativo. Vedi CINNABRO.

Evvi ancora un altro Cinnabro di *antimonio*, il quale si procura dopo che il butirro ha finito d' innalzarsi coll' aggiungervi un grado più di fuoco; e sublimato la seconda volta, dà un cinnabro ancor più buono.

Clisso di ANTIMONIO. Vedi CLISSO.

Croco, o *fegato di ANTIMONIO*, è l' istesso che il *crocus metallorum*; a riserva che quest' ultimo è più mite, e non tanto emetico, e si fa col lavare diverse volte quell' altro in acqua tepida, e poi seccandolo fino che diventi polvere. Vedi CROCUS *metallorum*.

E' chiamato altresì *Opaline magnesia terra Santa Rulandi*, *terra aurea*, *terra rubra ec.*

ANTIMONIO *crudo* o sia *in sostanza*, è l' *antimonio* nativo minerale, squagliato e versato ne' coni, o sieno corna come si è detto di sopra.

Entra nelle bevande dietetiche, e decozioni di legni siccome ancora nelle composizioni antiscorbutiche per essere diaforetico, e deostruente. Vedi DIAFORETICO.

ANTIMONIO *diaforetico*, si prepara di *antimonio* polverizzato, e incorporato con tre volte altrettanto di nitro: tal mistura si metterà in diverse volte in un crogiuolo infocato, dopo di che segue una detonazione. Quello che ne rimane si terrà in fusione per un quarto d' ora e si cangierà in una massa bianca, detta *antimonium diaphoreticum nitratum*; che in tal guisa si spoglia della sua virtù sì emetica, che purgativa, e diviene semplicemente diaforetico. Vedi DIAFORETICO.

Esposto all' aria, ripiglierà la sua qualità emetica. Vedi ARIA.

Di più, evvi una spezie di *antimonio* dolce diaforetico, fatto del poc' anzi detto, col polverizzarlo e bollirlo in acqua, e poi feltrare la decozione, che nel panno vi rimarrà una polvere bianca, che fondo lavata più e più volte con acqua calda e poi seccata, dicesi l' *antimonio dolcificato*, o sia l' *antimonio comune diaforetico*. Si prende come alessifarmaco nelle febbri maligne, nel vajolo ec. e in caso di delirj; viene anche applicato ne' mali scorbutici e venerei; ma il dotto Boerahavio assolutamente lo rigetta per essere una mera calce metallica, priva di ogni virtù medicinale, e che non serve se non a caricare e otturare il corpo mediante la sua inattività e gravezza.

Nitro diaforetico di Antimonio, si fa esalando la soluzione dell' antecedente preparazione sopra un fuoco lento fino a renderla secca; e con ciò, vi resta un sale, composto di nitro e di zolfo d' *antimonio*, che si chiama *nitrum antimoniatum*. Questo in realtà non è altro che una spezie di sal prunella o sal policresto; e di fatto si sperimenta aperitivo; refrigerante, e diuretico, buono nelle febbri inflammatorie ec. Vedi Prunelle, e Policresto.

Fiore di Antimonio, è l' *antimonio* polverizzato, e sublimato in tubi chimici di terra: le sue parti volatili si attaccano al vaso sublimante. Vedi Fiore e Sublimazione.

E' un potente emetico, e di efficacia singolare ne' casi maniaci; essendo il rimedio Erculeo, per cui alcuni hanno guadagnato gran credito, e riputazione.

Si cava anche un' altra sorte di fiori dal regolo d' *antimonio*, e sal armoniaco sublimati, come si è detto; ch' è medicamento alquanto più mite del precedente. Elmonzio ancora ci descrive la preparazione di fiori purganti d' *antimonio*. Vedi Antimonio *diaforetico*.

Vetro d' Antimonio, *vitrum antimonii*, è l' *antimonio* crudo macinato, e poi stillato a fuoco gagliardo, in crociuolo di terra, fin che lascia di fumare, che allora lo zolfo è interamente svaporato. Allora si vetrifica la calce in una fornace a vento, onde diviene traspa-rente, rossiccia, e lucida. Vedi Vetro.

Questo è l' emetico più forte di qualsisia preparazione d' *antimonio*. Vedi Emetico.

Sciolto poi nello spirito di urina, perde sì la virtù emetica, che la cathartica, e anche sebbene se ne tragga il mestruo.

Magistero di Antimonio, è l' *antimonio* crudo digerito con acqua regia per lo spazio di otto, o dieci giorni; a cui poi si aggiugne dell' acqua, che si verserà fuori di nuovo, prima che si posi replicandolo più volte fin che non vi rimanga altro che una polvere gialliccia, la quale si lascia posare, e versatene l' acqua, col mezzo di abluzioni ripetute diverrà un magistero insipido. Vedi Magisterio.

Opera più come catartico, che come emetico, sebbene talvolta è sudorifico.

Regolo di Antimonio, o sia purificazione d' *antimonio*. Vedi Regolo *di antimonio*.

Di questo si fanno le pillole perpetue, il vino emetico ec. Vedi Pillola, Emetico ec.

Zolfo dorato di Antimonio, si fa della scoria, che s' innalza nella preparazione del regolo, facendola bollire fil-

trando la decozione calda, e poi aggiugnendovi aceto stillato: e con ciò il tutto si coagula, si cangia in colore bruno, tramanda un odore come di sterco, e precipita in polvere rossa. Tutta la massa si lava più volte in acqua, fin che questa non contrae odore, nè sapore; allora si mette a seccare e diventa polvere di color rosso, che si dice il *zolfo dorato*, o *precipitato d' antimonio*, a cagione del calore che ha, ovvero del giallo, che comunica a' vetri, a' metalli ec. riesce egli emetico, catartico, diuretico, o sudorifico, secondo che la sua forza viene a determinarsi. Vedi PURGATIVO.

ANTIMONIO *preparato*, s' intende di quello, che è passato per qualche chimico processo, per cui la sua natura, e le sue qualità sono alterate, o diminuite; e ciò diversamente, secondo le circostanze della preparazione. Vedi ANTIMONIALI.

L' *antimonio*, dice il Boyle, solo, ovvero accompagnato da uno o due altri ingredienti, mercè d' una varietà di operazioni e composizioni, basterebbe a fornir tutta una bottega di speziale; e altresì corrisponderebbe ad ogni fine, che il medico può desiderare, o abbia egli bisogno di catartico, o di emetico, o di diuretico, di diaforetico, di deostruente, di bezzuardico, o di cordiale ec.

ANTIMONIO *rivivificato*, *antimonium resuscitatum*. Si prepara de' fiori d' *antimonio*, e sal ammoniaco digeriti in aceto stillato, poi esaltati, e il rimanente si dolcifica per via di abluzione. E' rimedio emetico, e talora anche sudorifico, buono ne' casi di manie ec.

Tutte le riferite preparazioni d' *antimonio*, sieno quanto si vuole gagliarde da per sè, possono ridursi a fare poca o niuna operazione nelle *prime vie*, e a non farsi sentire punto, finchè non avranno penetrato ne' vasi più minuti, e in tal guisa si credono capaci di combattere la gotta, il mal francese, la scrofola ec.

ANTINOMIA *, contraddizione tra due leggi o due articoli dell' istessa legge. Vedi LEGGE.

* *Derivasi dal Greco* ἀντι, contro, e νόμος, legge.

ANTINOMIA talora anche significa opposizione ad ogni legge. Laonde quella setta di Entusiasti o Fanatici, che mettono la libertà (dicono) Evangelica sopra tutti i rispetti morali, e disprezzano i motivi di virtù come insufficienti alla salute eterna, diconsi *Antinomiani* e talvolta *Anottiani*.

ANTINOO, nell' astronomia, parte della costellazione detta *aquila*. Vedi AQUILA.

¶ ANTIOCHETTA, *Antiochia*, città della Turchia Asiatica nella Caramania con un Vescovo Greco suffraganeo di Seleucia in faccia all' Isola di Cipro. long. 49. 55. lat. 36. 42.

¶ ANTIOCHIA, *Antiochia*, città antica e celebre di Soria in Asia, di cui era la capitale, o piuttosto quella di tutto l' Oriente, con un Patriarcato, ma oggi scaduta dalla sua antica grandezza. Fu fondata da Seleuco Nicanore, e fu la residenza di parecchj Imperatori, i quali procurarono tutti quanti di adornarla, e di accrescerne le magnificenze; ma al giorno d' oggi altro non si vede in essa che rovine. Antiochia fu tolta ai Greci da Aboum Obeidah Generale del Califfo Omar nel 638. Fu ripresa agli Arabi dal Gotifredo di Buglione nel

1097. Il Sultano Bundocdari la ripigliò d'assalto contra i Principi Crociati nel 1269. Il Turco la possiede dopo la conquista di Selim I. il quale ne spogliò i Sultani. Si sono tenuti parecchj concilj in essa. Antiochia ha dato i Natali a San Giovanni Grisostomo, e si crede, che San Luca Evangelista ne fosse originario. Ella è situata sul fiume Oronte, al presente *Assi*, e discosta 6 leghe all' E. dal Mediterraneo, 18 al S. da Scanderona, 10 al N. da Aleppo. long. 53. 10. lat. 36. 20.

ANTIPAGMENTA. Vedi Antepagmenta.

¶ ANTIPAROS, Isola dell' Arcipelago, in faccia all' isola di Paros, dalla quale non è discosta che 2 leghe; e dalla quale prende il suo nome. Essa dipende per lo spirituale dall' Arcivescovo Greco di Nakia. Vedesi in questa Isola una grotta maravigliosa, della quale il Sig. de Nointel Ambasciadore alla Porta Ottomana ha dato una bella descrizione, e per la quale molti prerendono di provare la vegetazione delle pietre.

ANTIPATIA *, avversione o nemicizia naturale di un corpo verso di un altro, nel qual senso si oppone a *simpatia*. Vedi Simpatia.

* *La voce è derivata dal Greca* ἀντὶ, contro, *e* πάθος, passione.

Tal è quella che si dice comunemente esservi tra la salamandra e la tartaruga, tra la vite e l'olmo, tra 'l rospo e la donnola, tra la pecora e 'l lupo, tra la uliva e la quercia ec.

Il Porta (*Mag. natur.* 20. 7.) e il Mersenno (*Quæst. comment. in Gen.*) ne apportano altri più straordinarj, per non dire ridicoli esempj; come che un tamburo fatto di pelle di lupo farà crepar un altro di pelle pecorina; che le galline scappano al suono dell'arpa, che ha le corde fatte di budella di volpe, ec. Vedi altre cose circa tal materia sotto gli articoli Suono, Musica, Tuono, Tarantola ec.

Il Boyle fa menzione di una Dama, che avea una forte *antipatia* al mele; e 'l Medico suo credendola effetto d' immaginazione mescolò un poco di mele in certo medicamento, che dovea applicarsi al suo piede; ma presto se ne pentì; imperocchè le cagionò un disordine straordinario, che subito cessò col levarne la medicina. *Util. Filosof.* Il Dottor Mather racconta di un' altra gentildonna nella nuova Inghilterra, che sveniva al solo vedere uno ragliare le unghie con coltello; ma non pativa punto, quando ciò si faceva colle forbici. *Transaz. Filosof.* num. 339.

I Peripatetici assegnano per cagioni dell' *antipatia*, certe qualità occulte dei corpi. Vedi Occulto, Peripatetico ec. Vedi Incantesimo, Consenso *di parti* ec.

Alcuni credono, che il termine *antipatia* non possa applicarsi ragionevolmente a cosa alcuna, se non nel senso ristretto dei Filosofi moderni, presso ai quali non significa altro più che una *vis centrifuga*, o virtù repellente. Vedi Repellente e Centrifugo.

Supplemento.

ANTIPATIA. Una copiosissima parre di quegli esempj d' *antipatie*, che ci vengono messi innanzi, altro peravventura non sono che mere favole e ciance, e se ci facciamo a bene, e con oc-

chio veramente filosofico esaminarle (a), si toccherà con mano, che non debbonsi in altro piede collocare, che su quello, in cui si stanno gli errori popolari e comuni (b). Così l' *antipatia* fra la botta, ed il ragnatelo, e che il veleno dell' uno l' altro veleno distrugge, è famosissima; e sono state scritte istorie solenni intorno ai loro combattimenti, nei quali viene comunemente a toccar la vittoria al ragnatelo. Ma di quali botte o rospi, e di quali ragnateli debbasi ciò intendere, può esser duro e malagevole a dimostrarsi ed a sapersi. I Ragnateli Falangi, e mortiferi sono differentissimi da quelli, che noi troviamo in Inghilterra. Ma rispetto a questi ultimi ci assicura il Dottor Brown che avendo rinchiuso in un vaso di vetro una botta o rospo in compagnia di parecchj ragnateli, i ragnateli furono veduti senza la menoma resistenza fermarsi sopra la testa del rospo, e camminare liberamente sopra tutte le parti del corpo di quello; questa faccenda durò così fino a che il rospo non si vide a segno d' inghiottirli, ma in poche ore, via via che se gli presentava l' occasione, ne trangugiò fino in sette.

Se un Leone venga altresì impaurito da un gallo; siccome vien riferito da moltissimi, e da molti creduto, può essere con somma facilità immaginato unicamente da ciò che riferisce il Camerario, cioè che nella Corte di Baviere un leone essendo dalla sua tana saltato giù in un cortile, si divorò tutti i galli e tutte le galline di quel vicinato. *Brown* vulg. Err. lib. 3. cap. 27. pag. 178. Veggasi l' articolo Simpatia.

ANTIPERISTALTICO*, nella Notomia, moto degl' intestini contrario al Peristaltico. Vedi Peristaltico.

* *Si deriva dal Greco* ἀντι, contro, περι, circa, *e* σταλτικος, *che ha virtù di comprimere*. Vedi Vermicolare.

Siccome il moto *peristaltico* è una contraddizione delle fibre degl' intestini dall' insù verso all' ingiù; così il moto *antiperistaltico* è la contrazione di essi da giù in sù. Vedi Intestini.

Supplemento.

ANTIPERISTALTICO. I Medici sì antichi, che moderni hanno comunemente avuto ricorso alla nozione d' un movimento *antiperistaltico*, per ispiegare l' azione del vomito, ed i fenomeni accompagnanti il male del *Miserere mei*, o sia la *Passione Iliaca*. In rapporto al primo afferma Monsieur Zittre, che siccome l' esofago, lo stomaco, e gl' intestini, altro non sono che un medesimo canale continuato, foderato e vestito dappertutto colle medesime fibre carnose; e siccome è conceduto, che gl' *intestini* oltre il loro movimento naturale, o sia peristaltico, (per cui essendo successivamente contratti dal di sopra all' ingiù, vanno con questa direzione espellendo ciò, che in essi si contiene;) hanno altresì un altro moto *antiperistaltico*, o dire lo vogliamo preternaturale, per cui si contraggono dal basso all' insù, e così vengono a sospingere in sù ciò, che in essi si contiene, ed è sommamente probabile, che le altre membra dello stesso

(a) Morhof. *Polihist. Tom. 2. c. 8. n.* 10.

(b) Brown *vulgar. Error. lib.* 3. *c.27. pag.* 147. & *seq.*

canale, vale a dire lo stomaco e l' esofago, sieno altresì alcuna fiata soggette a somigliante moto *antiperistaltico*; e risospingano alla bocca ciò, che in essi si contiene. Veggasi Hist. Acad. Scienc. an. 1700. p. 37.

La cagione del movimento *antiperistaltico* viene comunemente attribuita ad uno intasamento d' alcuno degl' intestini, ma singolarmente dell' intestino *Ilium*.

Il meccanismo, per cui viene effettuato, non differisce punto da quello, che produce il movimento *peristaltico*, eccettuatane soltanto la determinazione del moto, che nei casi iliaci impedisce, che le fecce si portino all'ano; di maniera che dallo stomaco al luogo dell' ostruzione il moto è peristaltico; ma quando le materie fecciose sono quivi arrivate, vengono a prendere un moto *antiperistaltico*, dall' esservi cagionato nelle fibre carnose adjacenti un grande influsso di spiriti: queste essendo contratte, si comprimerà il corso loro, e verranno a spingere la materia contenuta, ed il chilo verso quel lato o parte, ove vi è minore resistenza, che sarà all' insù, conciossiacchè siavi supposto per all' ingiù un' ostacolo insuperabile; e per conseguente è giuoco forza, che s' alzino alla fine intorno alle fibre vicine, le quali trovandosi pur esse contratte, alzeranno le materie quel di più, fino a tanto che per gradi saranno portate al piloro, la valvula del quale venendo forzata, ed allargata, viene ad ammettere le medesime nella cavità dello stomaco, dal quale continuano la loro salita fino alla bocca.

Alcuni ingegnosi Autori moderni *Chamb. Tom. II.*

sembra, che abbiano rivoltato tutto il sistema *antiperistaltico*, facendo vedere, che un somigliante movimento è meramente immaginario, siccome non è in conto veruno necessario per dare un piano di somiglianti disordini. I Signori Chirac, e Du Verney si sono affaticati per provare questo per rapporto al vomito; e Monsieur Haguenot (*a*), e dopo di lui Monsieur Saint André (*b*) in rapporto alla Passione Iliaca.

ANTIPERISTASI *, in Filosofia, l' azione di due qualità contrarie, delle quali l' una mediante la sua contrarietà, eccita, ed aumenta la forza dell' altra. Vedi QUALITA'.

* *Il vocabolo è Greco,* Αντιπερίστασις, *formato da* αντι, contro, *e* περίσταμαι, *star intorno, come se dicesse*, circumobsistentia, *o renitenza contro quello che circonda o assedia altrui.*

L' *antiperistasi* comunemente si definisce per la opposizione di una contraria qualità, per cui l' altra, alla qual si oppone, si aumenta, e si avvalora: ovvero per l' azione, mediante la quale un corpo attaccato da un altro, si raccoglie, e diviene più forte per tal opposizione. O finalmente per la intensione dell' attività d' una qualità cagionata dall' opposizione di un' altra.

In tal guisa dicono i Filosofi della Scuola, il freddo in molte occasioni esalta il grado del caldo, siccome la secchezza quello dell' umidità. Vedi CALORE e FREDDO.

Di qua proviene, che la calce viva si accende dal versarvi sopra l' acqua

(a) *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1713. *p.* 472. & *seq.*

(b) *Filosof. Trans. n.* 351. *pag.* 587.

fredda; la quale ancor essa è più calda nell' inverno che nell' estate per *antiperistasi*, e di qua è pure, che il tuono e 'l lampeggio si generano nella regione mezzana dell' aria, che continuamente è fredda.

L'*antiperistasi* è un principio di grand' uso ed estensione nella Filosofia Peripatetica; sendo cosa onninamente necessaria, secondo gli autori di cotesta classe, che sì il freddo, come il caldo sieno dotati d' una potenza vigoreggiantesi, che ognuno d' essi spiega vieppiù, allorchè è circondato dal suo opposto, per così impedire il loro mutuo distruggimento.

Per ciò da lor si suppone, che nell' estate il freddo sendo scacciato dalla terra e dall' acqua, per mezzo de' raggi ardenti del Sole, si ritiri alla regione mezzana dell' aria, ove si mantiene ad onta del calore tanto dell' aria superiore, come dell' inferiore; e così pure allor quando l' aria ambiente è infocata, le cantine, le grotte sono fresche: così parimente nell' inverno; quando l' aria esterna agghiaccia fino i laghi e i fiumi, la interna rinchiusa nell' istesse cantine, e grotte diviene il rifugio del calore; e l' acqua, mentre si cava da' pozzi, e dalle fontane profonde, nella stagione fredda, non solo pare calda, ma si vede manifestamente fumare.

Il Signor Boyle ha disaminata tal dottrina sottilmente e diligentemente nella sua storia del freddo. —— Certo, è, che *a priori*, o a considerare la ragione della cosa astrattamente dagli sperimenti, allegati per provare l' *antiperistasi*, questa sembra molto assurda; poichè secondo il corso della natura, un contrario dovrebbe distruggere, e non fortificare l'altro; oltre che l' assioma comune dice, che le cause naturali operano quanto possono: il che rispetto alle creature inanimate, dee stimarsi fisicamente dimostrativo, atteso che queste operano non per elezione, ma per un impulso necessario.

Vero è, che quei che sostengono che la natura abbia comunicata ai corpi la potenza di fuggire i lor contrarj, per prova di ciò dicono, che le goccie d'acqua, cadendo sulla tavola, si uniscono in globettini, per resistere alla qualità contraria nella tavola, e per non essere assorbite dal legno asciutto; ma di ciò si può assegnare altra ragione, fondata su principj più intelligibili, come sono quei della forza *attrattiva*, e della ripulsione. Vedi ATTRAZIONE e RIPULSIONE.

Circa l' *antiperistasi* del freddo e del caldo, parlano i peripatetici di queste qualità attorniate dai loro opposti, appunto come se ciascuna di loro avesse intelletto e previdenza, e sapesse che dato ch' ella non raccolga tutti i suoi spiriti, per difendersi contro 'l suo Antagonista, dovrà infallibilmente perire; che è l' istesso che trasformare gli agenti fisici in morali.

Di fatto non solo la ragione, ma anche l' esperienza militano contro la nozione dell' *antiperistasi*. L' argomento più forte degli Avversarj è, che la calce viva acquista dall' acqua fredda: ma a chi non reca stupore il vedere la dappocaggine, e credulità del genere umano, sì lungo tempo, e sì generalmente lasciatosi persuadere di quello, la cui falsità tanto facilmente poteva scoprirsi? imperocchè se si smorzi la calce coll'acqua calda, in vece di fredda, la ebullizione spesse volte sarà assai maggiore, che se l' acqua fosse fredda. Vedi CALORE.

Di più quando si vuol gelare un catino inserto in una piccola secchia di legno mediante la mistura di neve e sale, accanto al fuoco, si pretende, che il fuoco aumenti il freddo, facendolo capace di agghiacciare l' acqua stagnante nella superfizie della secchia, cioè tra questa e 'l fondo del vaso. Ma che tale sperimento non ci obblighi di ricorrere all' *antiperistasi*, si scorge chiaramente dall' avere il Boyle ciò fatto a bella posta con ottima riuscita, in luogo dove non v'era, nè probabilmente vi era mai stato il fuoco. Vedi Fuoco e Gelare.

In oltre gli Avvocati dell' *antiperistasi* comunemente apportano quell' Aforismo d' Ipocrate, *che le viscere sono più calde nell' inverno*, per favorire la opinione loro; ma la unica prova che apportano di un tal maggior calore in quel tempo, è perchè allora abbiamo più d' appetito: sicchè l' aforismo suppone la digestione si faccia nello stomaco per mezzo del calore, il che facilmente si rifiuta. Vedi Digestione.

Un altro argomento a favor dell' *antiperistasi*, è preso dalla grandine, che si suppone generata solamente nell' estate, e non nell' inverno; e secondo le Scuole nella regione inferiore dell' aria, dove il freddo delle goccie d' acqua, che cadono, diventa così intenso, mediante il calore ch' incontrano nell'aria vicina alla terra, che si rappigliano in forma solida. Vedi Grandine.

Intorno poi alla frescura dei luoghi sotterranei nell' estate, si può negare, che sieno allora attualmente più freddi che nell' inverno; e quando ciò fosse conceduto, non però ne seguirebbe necessariamente l' *antiperistasi*.

Certo è, che il fumo, ch' esala dall' acqua cavata da' pozzi profondi nella stagione fredda, non prova che tal acqua sia più calda allora, che lo è quando non tramanda fumo; poichè tal effetto può provenire benissimo non dalla maggior caldezza dell' acqua, ma dal maggior freddo dell' aria.

Così anche il fiato nell' inverno è visibile assai, atteso che il freddo dell'aria ambiente subito condensa i vapori fuliginosi, scaricati da' polmoni; i quali in tempo più mite prontamente si diffondono in particelle impercettibili per l'aria. Vedi gli articoli Acqua, Freddo Effluvj ec.

ANTIPODI *, nella Geografia, termine relativo, che si applica agli abitanti della terra, che vivono in paesi diametralmente opposti tra loro. Vedi Terra, e Antichthones.

* *Viene dal Greco* ἀντι, contro, *e* πῦς, ποδὸς, piede.

Gli *Antipodi* sono quei, che abitano ne' paralleli di latitudine egualmente distanti dall' Equatore, gli uni verso il Norte, gli altri verso il Mezzo giorno, e sotto l'istesso Meridiano, benchè 180° o sia giusto la metà di quel meridiano, distanti gli uni dagli altri. Vedi Parallello, e Meridiano.

Hanno gli *antipodi* l' istesso grado di caldo e di freddo, l' istessa lunghezza di notte e giorno, sebbene in tempi opposti; essendo allora mezza notte agli uni, allor ch' è mezzo giorno rispetto agli altri; e la giornata più lunga degli uni, è allora quando gli altri hanno la più corta. Vedi Calore, Giorno, Notte ec.

Dippiù, siccome l'Orizzonte di qualsisia luogo e 90.° distante dal Zenit di esso, perciò gli *antipodi* hanno lo

ſteſſo Orizzonte. Vedi ORIZZONTE.

E quindi è, che quando il Sole leva agli uni, allora tramonta agli altri. Vedi LEVARE, e TRAMONTARE.

Dicesi, che Platone prima ſpargeſſe un cenno di queſta idea degli *antipodi*, ed aver loro eziandio dara tale dinominazione; poichè ſiccom' egli credeva la terra di figura sferica, facilmente ne poteva inferire la eſiſtenza degli *antipodi*. Vedi TERRA.

Molti tragli Antichi, e particolarmente Lattanzio, e Sant' Agoſtino ridevano di tal nozione: e l' ultimo non ha potuto mai concepire, come Uomini, ed alberi poteſſero ſtare ſoſpesi, o pendenti nell' aria co' piedi in ſu, come dovrebbe accader loro nell'altro Emisfero.

Se poi dobbiamo preſtar fede ad Aventino, Boniſazio Arciveſcovo di Magonza, e Legato di Papa Zaccaria, nel ſecolo ottavo, dichiarò Eretico Virgilio, Veſcovo di quei tempi perche ſoſteneva che vi foſſero gli *Antipodi*.

Ma a dire il vero queſto ſatto è meſſo in dubbio da gli Autori delle *Mem. de Trevoux*; come inventato, per farne uſo da certe perſone, che indi volevano moſtrare, che la Chieſa abbia errato nelle ſue deciſioni.

L' unica memoria, ch' eſiſta di tal affare, e ſopra cui ſi fonda la tradizione è una lettera di papa Zaccaria, ſcritta al ſudetto Boniſazio, nella quale egli dice: » Se ſia provato ch' egli ſoſtenga, che » vi ſia un altro Mondo, e altri uomini » ſotto la terra; ſiccome ancora un altro » Sole, e un' altra Luna: in tal caſo » ſcacciatelo ſuori della Chieſa, in pubblico » Concilio dopo d'averlo digradato » dal Sacerdozio ec.

Gli Autori citati ſi sforzano provare, che queſte minaccie non furono mai meſſe in eſecuzione, e che Boniſazio e Virgilio viſſero inſieme con ottima armonia, e di più che Virgilio foſſe poi canonizato dall' iſteſso Papa. *Mem. de Trev. an.* 1708.

Inoltre aſſeriſcono, che ſuppoſto ſia vera la Storia, non perciò ſi prova ch' il Papa faceſſe coſa contro la verità, e la giuſtizia, perciocchè la nozione d' *antipodi* era differentiſſima in quei giorni da quella che oggidì ne abbiamo. » Perche » dicono eſſi, oltre le dimoſtrazioni » de' Matematici, i Filoſofi ancora vi » aggiunſero le loro conghietture, aſſerendo, » ch' il mare faceſſe due gran » cerchi d' intorno la terra, che la dividevano » in quattro parti; e che la vaſta » eſtenſione dell' Oceano, e altresì » i calori ardenti della Zona Torrida, » impedivano ogni corriſpondenza tra » quelle quattro parti della terra, laonde » gli uomini non potevano tutti eſſere » dell' iſteſſa ſpezie, nè provenire » dall' iſteſſo Originale. Ed ecco al dir » di quegli Autori, tutto ciò che intendevasi » allora per il nome d' *antipodi*.

Circa poi i ſentimenti de' primi Criſtiani ſopra gli *Antipodi*, alcuni di eſſi piuttoſto che ammettere le concluſioni de' Filoſofi, aſſolutamente rigettavano tutto il ſiſtema, e ſino alle dimoſtrazioni de' Geometri, intorno alla ſfericità della terra, come appunto fa Lattanzio *Inſtit. lib.* 3. *cap.* 24. Altri ſolamente dubitavano delle congetture de' Filoſofi, e tal è il metodo di Sant' Agoſtino, *De Civit. Dei lib.* 16. *cap.* 9. Dopo d' aver egli propoſto la queſtione, ſe mai vi ſieno ſtate le nazioni de' Ciclopi, o de' Pigmei, o di quei, i cui piedi ſtavano all' insù ec. viene a trattare degli

antipodi, e domanda: Se la parte inferiore della nostra terra sia abitata dagli *antipodi?* Non dubitò egli della rotondità della terra, nè se vi fosse una parte d'essa diametralmente opposta alla nostra, ma soltanto disputa circa l'esser ella infatti abitata. Ed in vero le considerazioni, da lui apportate a tal fine, sono giustissime: esempigrazia, che quelli che asserivano la esistenza degli *Antipodi*, non lo provavano dalla Storia; che la parte inferiore della terra poteva essere coperta coll'acqua; e che il volere collocarvi degli *Antipodi*, di origine diversa della nostra (che necessariamente bisogna fosse la opinione degli Antichi, poichè credevano cosa impossibile il poter andare dal nostro Mondo a quello di loro) è contro la Sacra Scrittura, che c' insegna che tutta la razza del genere umano discende da un sol uomo. Ecco il sentimento di Sant' Agostino.

Qui suggiugneremo, che i Santi Padri non furono soli in contrastare la verità degli *Antipodi*: l'istesso avea fatto Lucrezio prima di loro, come si vede nel fine del primo libro v. 10. 63. ec. Vedi ancora Plutarco *lib. de facie in orbe Lunæ*, e Plinio, che rifiuta tal opinione nel *Libro 2. cap.* 65.

ANTIPREDICAMEMTI, nella Logica, Vedi Anteprædicamenta.

ANTIPTOSI *, nella Gramatica, figura, per cui si mette un caso in vece d' un altro. Vedi Caso.

* *La parola viene dal Greco* αντι, pro, *e* πτωσις, caso.

ANTIQUARIO, colui che attende allo studio, o va in traccia de' monumenti e degli avanzi degli antichi, come di Medaglie, Libri, Statue, Sculture, ed Inscrizioni; e generalmente di tutto ciò che ci può dar lume circa l'antichità. Vedi Antichita'. Vedi ancora Monumento, Medaglia, Inscrizione, Scultura, Statua ec.

Anticamente v' erano diverse altre spezie di *Antiquarj*; i Libraj o copisti cioè quelli, che trascrivevano in bei caratteri leggibili ciò, che prima era stato scritto in note, chiamavansi ancora con tal nome. Vedi Librarii. Ed erano parimente detti *Calligraphi*. Vedi Calligraphi.

Nelle città primarie sì della Grecia, che dell' Italia, v' erano altre persone di distinzione, chiamate *Antiquarj*, il cui uffizio era il far vedere a' forestieri le Antichità del luogo, di spiegare loro le antiche Inscrizioni, e prestare ogni ajuto in tal genere di letteratura.

Fu in verità questa, una Instituzione molto curiosa ed utile, e meriterebbe certo d' essere ristabilita. Pausania chiama questi Antiquarj Εξηγηται, e i Siciliani li dicevano *Mystagogi*.

Supplemento.

ANTIQUARIO. Fuvvi un Collegio antichissimo di *Antiquarj* eretto nell' Irlanda settecent' anni innanzi a Cristo Signore da Ollamh Todlha, col disegno di comporre un' Istoria del paese. Asseriscono gl' Istorici Irlandesi, che a questo si dee il merito di poter essi rintracciare l'Istoria di quel Regno più in là assai di molte altre Nazioni. *Kenned.* Chron. Differr. ap. Mem. de Trev. an. 1705. pag. 1873. & seq. *Nicols.* Hist. Irland. Lib. App. num. 1. pag. 179. & sequent.

Sono state assaissime volte desiderate,

ed altresì tentate in Inghilterra alcuna fiata, fondazioni di spezie somigliante.

Il Signore Enrico Spelman parla d'una Società d' *Antiquarj* del tempo suo, alla quale fu da esso comunicato il suo Trattato dei Termini scritto l' anno 1614 sendo egli pure un membro di quella medesima Società.

Venne la Società divisata formata dal Cambden, dal Sir Roberto Cotton, dallo Staw, e da altri: l'anno 1589 R. Carew venne ammesso alla medesima. Venne fatto ricorso alla Regina Elisabetta per un Privilegio, e Casamento, in cui la Società potesse fare le sue radunanze, piantarvi una Biblioteca, e farvi altre simiglianti cose. Ma per la morte di quella Sovrana la loro petizione andò a vuoto. E quanto al Successore di lei il Re Jacopo Primo, si fu maisempre lontano dal favorire il disegno di quei valentuomini. Veggasi *Nichols*. Istor. d'Inghilt. Libr. Part. 3. cap. 3. p. 199. & seq. *Smith*, Vit. Cotton. Mem. Litter. de la Gran. Bretan. Tom. 13. p. 243. & sequent.

L' anno 1717 questa Società fu ravvivata novellamente, dal qual anno non essendo mai accaduto il menomo interrompimento, ella si trova di presente in tutto il suo maggior fiore: e per una recente Costituzione, dalla quale viene ad esser limitato il numero dei Membri di quella, la Società vien composta di cento uomini Letterati, e di gran talento, della nobiltà, del Clero, e della Cittadinanza, l' incombenze dei quali, come Membri, si ristringono ad iscoprire e rintracciare le antichità di non meno del proprio Paese, che quelle delle altre Nazioni.

Quanto alle ulteriori particolarità la divisata Società risguardanti, veggasi la Storia di Londra del Maitland, Lib. 6. cap. 4. pag. 647.

La presente Società degli *Antiquarj* non ha Patente Reale.

ANTIQUATO, cosa invecchiata, o ita fuori di data od uso.

ANTIQUO, *Antiquus*, in senso generico, cosa antica. Vedi Antico, ed Antichita'.

Si adopera questo termine principalmente presso agli Architetti, agli Scultori e a' Pittori, i quali l' applicano a quelle fabbriche, Sculture, e Pitture ec. che sono state fatte al tempo, in cui le arti trovavansi nella loro maggior perfezione tra gli antichi Greci e Romani: cioè, dal secolo di Alessandro Magno sino al tempo dell' Imperatore Phoca, circa l' anno di Cristo 600, allora quando la Italia fu inondata da' Goti e Vandali. Nel qual senso è opposto a moderno. Vedi Moderno.

Così diciamo, una fabbrica *Antiqua*, ovvero una fabbrica all' *antica*; un busto o basso rilievo *antiquo*: la maniera *antica*, il gusto *antico* ec.

Antiquo, talvolta anche si dice per qualche distinzione da *antico*, che dinota un grado minore di antichità, quando l' arte non era nella sua maggior purità. Onde l' Architettura *antiqua* spesse fiate si distingue dall' antica. Vedi Architettura.

Alcuni Scrittori adoprano il vocabolo composto, *Antiquo-moderno*, parlando delle Chiese, ed altre fabbriche fatte alla Gotica, per distinguerle da quelle de' Greci, e de' Romani. (*Nota che questa osservazione circa la diversità tra*

antiquo, e ancient, *antico, ha più relazione alla Lingua Francese e Inglese, che all' Italiana.*

ANTISCII *, nella Geografia, popoli che abitano sotto parti o lati differenti dell' Equatore; i quali per conseguenza al mezzo giorno hanno le lor ombre gittate per verso contrario. Vedi OMBRA.

* *Viene dal Greco* αντι, contro, *e* σκια, ombra.

Sicchè i popoli del Nord sono *Antiscii* rispetto a quelli del Sud; poichè gli uni hanno le ombre al mezzodì verso il polo Artico, e gli altri le hanno verso l' Antartico.

Gli *Antiscii* spesse volte si confondono cogli *Antoeci*, che abitano lati opposti dell' equatore, ed hanno l' istessa elevazione di polo. Veci ANTOECI.

Gli Antiscii sono contraddistinti da' *Periscii* ec. Vedi PERISCII.

ANTISCII, talora è voce usata appresso gli astrologi per esprimere due punti de' cieli, egualmente distanti da' Tropici; onde per esempio il *Leone* e 'l *Tauro* diconsi *Antiscii* tra loro l' un ver l' altro.

ANTISCORBUTICI, rimedj contro lo Scorbuto. Vedi SCORBUTO.

ANTISIGMA, Αντισιγμα, presso agli antichi Gramatici, significa una delle note di sentenze, che si affigeva a quei versi, il cui ordine dovea cangiarsi.

ANTISPASTO, piede poetico, di quattro sillabe, di cui la prima è breve la seconda e la terza lunga, e la quarta breve. Vedi PIEDE, e VERSO.

ANTISPODIO. Vedi SPODIO.

ANTISTITIUM, termine, che nelle Croniche antiche significa Abbadia, o Monistero. Vedi MONISTERO, ABBAZIA.

ANTISTROFE, spezie di ballo, in uso presso agli antichi, in cui passeggiavano ora verso la dritta, ed ora verso la sinistra, sempre raddoppiando le volte, o sieno conversioni. V. BALLO.

Il moto verso la sinistra dicevasi *Antistrophe*, che si deriva da αντι, *contro*, e στροφω, *volto*. Vedi STROFA. Quindi è, che

ANTISTROFE, si adopra ancora nella Poesia Lirica, parlando dell' Ode, che comunemente dividesi in *Strofe*, *Antistrofe*, e in *Epodo*. Vedi ODE.

L' *Antistrofe* è una spezie di eco, o sia replica alla strofa; e l'epodo si scosta da ambedue. Vedi STROFA, ed EPODO.

ANTISTROFE, di più è figura in Gramatica, per cui due termini, o cose dipendenti vicendevolmente tra loro, si convertono reciprocamente. Vedi FIGURA, e CONVERSIONE. Come se uno dicesse, il Padrone del Servo, e il Servo del Padrone.

ANTITACTÆ *, o ANTITACTICI, preso agli antichi, sorte di Gnostici, che sebbene riconoscevano Iddio, creatore dell' Universo, buono e giusto; tuttavia asserivano insieme, che una sua Creatura avesse creato il male, obbligandoci ad abbracciarlo, per metterci in opposizione a Dio il Creatore; e che però dobbiamo resistere a quest' Autore del male, e vendicare Iddio del suo nemico. Vedi GNOSTICI.

* *Si deriva dal Greco,* αντιτατтω, mi oppongo, sono contrario.

ANTITESI, nella Rettorica, mettere due cose in opposizione l' una all' altra, acciocchè le differenti qualità di ciascuna compariscano più vivamen-

te. Vedi Opposto, Opposizione, e Periodo.

Tal è quella di Cicerone, nella seconda contro Catilina; » da una parte » sta la modestia, dall' altra la imprudenza; da una la fedeltà, dall' altra » l' inganno; qui la pietà, là il sacrilegio; qui la continenza, là la lussuria ec.

Siccome ancora quella di Augusto a certi giovani sediziosi, *Audite Juvenes senem quem Juvenem senes audivere.* Quella di Seneca. *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent.* E quella di Virgilio, *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.*

Sant' Agostino, Seneca, Salviano, e molti altri Autori antichi, sembrano molto avere affettate le *Antitesi*; ma tra i moderni non sono troppo in uso; e il Desmarets dice, che si usano per lo più dagli Scrittori giovani. Persio molto tempo fa riprese l' uso impertinente delle *Antitesi*:

——— *Crimina rasis*
Librat in antithetis, *doctus posuisse figuras.*

Antitesi, è ancora figura di Gramatica, per cui si sostituisce una lettera in vece di un' altra, come *olli* per *illi*.

ANTITETO, *Antitheton* opposto, o contrario: una cosa disposta per via di *Antitesi*. Vedi Antitesi.

ANTITHENAR *, nella Notomia, nome che si dà a diversi muscoli, altrimenti detti *Adduttori*, o *Adducenti*. Vedi Adduttore.

* *Il Vocabolo è Greco, ed è composto di* αντι, contro, θεναρ, *atteso che questi muscoli agiscono come Antagonisti* dei *thenar* Adduttori. Vedi Thenar, e Abductor.

Supplemento.

ANTITHENARE. L' *antithenar*, nell' *anotomia* è un muscolo nominato anche *Semi-interosseus pollicis*. È questo muscolo piccolo, rilevato, e carnoso, ed è situato obliquamente fra la prima falange del dito grosso, e del primo osso del metacarpo; egli è fissato da una estremità verso la base del primo osso metacarpale vicino al primo osso del secondo filaro del carpo, dal quale va calando obliquamente verso la testa della prima falange del dito grosso, ed è inserito, ed attaccato nella parte esterna laterale di quest' osso, ovvero in quel lato, che è rivolto al primo osso metarcarpale. Egli si va incrociando sopra il *semi-interosseus indicis*: questo muscolo si stende verso il dorso della mano, e l' *antithenare*, quivi descritto, verso la palma.

ANTITIPO, voce Greca, o Αντιτυπος, che propriamente significa un *Tipo* o figura corrispondente a *qualch' altro* Tipo. Vedi Tipo.

La voce *antitypo* occorre due volte nel nuovo Testamento, cioè nella Epistola agli Ebrei c. 9. v. 24. e nella 1. Ep. di S. Pietro c. 3. v. 21. dove il suo senso genuino è stato assai controvertito: il primo testo dice, che « Cristo non è entrato ne' luoghi Santi fabbricati colle mani, che sono Αντιτυπα, cioè le » figure o gli *Antitipi* del vero, per » comparir ora nella presenza di Dio » per noi. » Ora il vocabolo Τυπος, come si è osservato altrove, dinota il

modello, con cui si fa un' altra cosa; e siccome Mosè dovea far il Tabernacolo, e tutto ciò che vi era dentro, secondo l'esemplare, mostratogli nel monte; così 'l Tabernacolo in tal guisa formato era l' *antitipo* di quello, che fu fatto vedere a Mosè; onde chicchessia fatto secondo un modello, o esemplare, è un *antitipo*.

Nell' altro testo l' Apostolo, parlando del diluvio di Noè; e della conservazione di sole otto persone nell' Arca, dice, ὁ καὶ ἡμᾶς ἀντίτυπον νῦν σώζει βάπτισμα *di cui il battesimo sendo un antitipo di presente ci salva; non quello che gitta via le sozzure: ma quello onde si fa che buona coscienza interroghi Dio.* Il senso è questo, che la rettitudine, o la risposta d' una buona coscienza verso Dio, salva adesso noi, mediante la risurrezione di Cristo e l'uso de'Sacramenti, appunto come allora la rettitudine, o bontà preservò quelle otto persone, per mezzo dell' Arca, durante il Diluvio. Sì che la voce *Antitipo* qui significa una generale somiglianza di circostanze, e la particella ὁ, *a cui*, viene riferita non all'antecedente immediato, ὕδατος, *acqua*, ma a tutto ciò che la precede.

ANTITIPO, appresso agli antichi Santi Padri Greci, e nella Liturgia Greca, si applica a' Simboli del pane, e del vino nell' Eucaristia. Vedi SIMBOLO ec.

Quindi hanno molti Protestanti dedotto, che i Greci realmente non credano la Dottrina della Transustanziazione, atteso che chiamano il pane e vino *Antitipi*, Ἀντίτυπα, cioè figure, similitudini, anche dopo la Consecrazione. Vedi GRECO, TRANSUSTANZIAZIONE, EUCARISTIA ec.

San Clemente nelle sue costituzioni, San Cirillo, e San Gregorio Nazianzeno, e diversi altri Autori antichi, adoprano il termine nell' istessa occasione, come nota Leone Allazio, ed altri.

M. Simone risponde al Dr. Smith, che avea fatta tal' osservazione, cioè che i Greci chiamano le spezie, *Antitipi*, dopo la consecrazione; che la Chiesa Greca non stima la consecrazione essere compiuta, se non dopo detta la orazione da lor chiamata la *Invocazione dello Spirito Santo*, che viene dopo quel passo della liturgia, in cui il pane e 'l vino diconsi *Antitipi*.

Di più, Marco d' Efeso, capo del Partito contro i Latini nel Concilio di Firenze, si servì di quest' istesso luogo della liturgia Greca, per provare, che la consecrazione non consiste totalmente nelle parole *Hoc est corpus meum*, ma ancora nell' orazione, o benedizione, ch' il Sacerdote recita dipoi, invocando lo Spirito Santo. (*) Vedi GRECO.

ANTITRAGO, nella Notomia,

(*) *Ciò non ostante la voce* Antitipo *presa nella sua propria significazione altro appunto non indica se non se ciò, che si pone nelle cose in luogo della figura, e così, essendo ciò cosa veramente reale, ne segue, che li sopraddetti Simboli del pane, e del vino nella Eucaristia sono veri realità, e che in conseguenza eziandio i Greci chiamando li succennati Simboli* Antitipi, *non lascino di credere la Dottrina della Transustanziazione. Molto più, che li SS. Giovanni Damasceno, Epifanio, e Giovanni Diacono nel Concilio Ecumenico VII. sono di parere, che li Greci con usare nella loro Liturgia Eucaristica la voce* Antitipo, *ebbero riguardo al tempo, che precedeva la Consecrazione, non a quel che la seguiva. Vedi* M. Simon, Tornely, Witasse.

parte dell' Auricola opposta al trago. Vedi Trago e Orecchia.

ANTITRINITARII, Eretici, che negano la Santissima Trinità, insegnando che non vi sono tre persone nella Divinità. Vedi Trinita', e Dio.

Così i Samosateni, che non credono la distinzione di persone in Dio; gli Ariani, che negano la Divinità del Verbo; e i Macedoniani, che non ammettono quella dello Spirito Santo, sono tutti propriamente *Antitrinitarj*. Vedi Samosateni, Ariani.

Tra i Moderni per gli *Antitrinitarj* particolarmente s' intendono i Sociniani detti eziandio *Unitarj*. Vedi Sociniani ed Unitarj.

Il Libro della *Bibliotecha Antitrinitariorum*, è opera postuma di Cristoforo Sandio, celebre *Antitrinitario*, in cui dà una lista, che egli distingue per ordine d' anni, di tutti gli Autori Sociniani, o sieno Moderni *Antitrinitarj*, con un breve racconto delle vite loro, e altresì un catalogo delle opere da essi composte.

ANTOECI *, nella Geografia, quegli abitanti della terra, che vivono sotto l' istesso Meridiano, e all' istessa distanza dall' Equatore, gli uni verso il Nord, e gli altri verso il Sud. Vedi Terra.

* *Si forma dal Greco* αντι, contro, e οικεω, abito. *Gli* Antoeci *sono contraddistinti da*' Perioeci. *Vedi* Perioeci.

Di qua gli *Antoeci* hanno la medesima longitudine, e la medesima latitudine, ma di una differente dinominazione. Vedi Latitudine ec.

Sono nell' istesso semi-circolo del Meridiano, ma in paralleli opposti.

Gli Abitanti del Peloponneso sono *Antoeci* rispetto agli Hottentoti del capo di Buona Speranza.

Gli *Antoeci* spesse volte si confondono cogli *Antiscii*. Vedi Antiscii.

Gli *Antoeci* hanno precisamente le stesse ore del giorno e della notte, ma le stagioni opposte, sicchè quando sono dodici ore nel giorno festivo più lungo degli uni, sono dodici ore del giorno invernale più corto degli altri; e quindi è che la notte degli uni è sempre eguale al giorno degli altri. Vedi Giorno, Ora, Stagione.

Quindi è ancora, che le stelle, che non compariscono o non nascono mai, in un dato luogo, agli *Antoeci* e agli *Antipodi* di quello non tramontano mai e *vice versa*. E quando gli *Antoeci* rivoltano le faccie gli uni verso gli altri; o gli Antipodi guardano ambedue verso l'Equatore, le stelle si levano rispetto agli uni alla destra, e rispetto agli altri alla sinistra. V. Antipodi ec.

¶ ANTOLFE *di garofano*. Egli è il nome, che si dà ai garofani rimasti sulle piante dopo la raccolta. Gli Olandesi li chiamano *madri di garofano*. Questi frutti lasciati siegono ad ingrossare, e rendono una gomma dura e nera, di un odor piacevole, e d' un gusto aromatico.

ANTOLOGIA. V. Anthologia.

ANTONINA, aggiunto di Colonna. Vedi Colonna.

¶ ANTONGIL (la baja d') gran baja dell' Isola di Madagascar in Africa. Essa è la più considerabile del Mondo per la sua grandezza, per la bontà del suo fondo, per la sicurezza de' Vascelli, e per la fertilità del terreno, che la circonda. Essa ebbe il nome da un Por-

toghese, chiamato *Antonio Gilles*, che ne fece la scoperta.

¶ ANTONINO (Sant') *Oppidum S. Antonini*, piccola città di Francia nel Rovergue , nella Diocesi di Rodez . Lodovico XIV. ne fece spianare le fortificazioni , dopo averla presa contra i Protestanti. Ella è situata sulle sponde del fiume Aveiron. longit. 18. 25. latit. 44. 10.

ANTONIO, cavalieri di *S. Antonio* ordine di Cavalierato , fondato nel 1382. da Alberto di Baviera ec. che avea presa la risoluzione di fare la guerra contro i Turchi. Vedi ORDINE , e CAVALIERE.

I Cavalieri di quest' Ordine portavano un collare d' oro con una cintura di eremita , da cui pendevano una stampella , e un campanello.

Viene da alcuni Autori mentovato un' altro ordine di *S. Antonio* nell' Etiopia , instituito nel 370.

Fuoco di S. ANTONIO. Vedi RISIPOLA , e FUOCO.

SUPPLEMENTO.

ANTONIO. Il Giustiniani (*a*), il Caramuello (*b*), ed altri ancora parlano di un' Ordine di Sant' *Antonio* in Etiopia, come quivi la prima volta stabilito l' anno di nostra Redenzione 370. Ma oltre il non farne la menoma parola il Lodolfi , il voler pretendere, che vi fosse un Ordine di Cavalieri nel quarto Secolo della Chiesa, ella è una vera chimera.

Dà Sant' *Antonio* altresì la denominazione ad un' Ordine di Religiosi fondato in Francia intorno al 1095. *Emil.* Histor. Monastic. Ord. cap. 14. pagina 127. & seq.

Gli *Antonini* , o sieno Monaci di Sant' *Antonio* , vien detto da alcuni , che sieno della spezie de' Mendicanti. Il loro Fondatore si fu Gastone Franco, il quale eresse per essi un Monastero nella Motta, vicino a Vienna Franzese , in cui seguita a vivervi anche a' nostri giorni il loro Generale ; e questa spezie di Monaci seguita la Regola di Sant' Agostino Da altri vien data un' Istoria differente di loro origine , e li suppongono così denominati non in rapporto a Sant' *Antonio* del fuoco , o sia Sant' *Antonio* Abate, ma perchè instituiti da un S. Antonio Priore di un Monastero situato in quelle vicinanze Viene anche aggiunto , esser questi Religiosi Canonici Regolari ; ma l' Istoria esposta in primo luogo sembra la più probabile; conciossiachè egli sia indubitato esser essi in origine Spedalieri ; ch' essi avevano cura degl' infermi , e dei deboli ; e come un segno caratteristico di ciò, costumano portare nell' Abito verso il petto un *T.* come rappresentante una Stampella, o gruccia. *Aubert.* ap. Richel. Dict. tom. 1. pag. 95.

Corre voce in alcune contrade , che questi Monaci, Canonici Regolari , o Frati , che è tutt' uno , si arroghino il dritto , e la facoltà di attaccare , e di rimuovere a loro talento l' *ignis sacer*, o sia quel male volgarmente detto resipola ; facoltà , che se è creduta , come pur troppo lo sarà dalla povera semplice e balorda gente, verrà a fruttar loro numero grande di devoti , e delle buone pietanze. Noi la riputeremmo una fandonia ; ma fa di mestieri però che ella

(a) *Istoria dell' Orig. de' Cavalieri, c.* 5.

(b) *Theolog. Regolar. parte* 9.

non sia tale, avvegnachè alcuni Prelati posero ogni loro cura per persuadere il sommo Pontefice Paolo III. d'abolire un Ordine somigliante: *Quæstuarios istos Sancti Antonii, qui decipiunt rusticos, & simplices, eosque innumeris superstitionibus implicant, de medio tollendos esse putamus* (a). A fine di porsi a coperto delle minacce di questi Frati la povera gente di quei paesi presentano loro ogni anno come in tributo un bel tocco di grasso majale. Questi Frati, sebbene in poco numero, sussistono tuttora, ed hanno de' Conventi in alcuni pochi Paesi (b)*

¶ ANTONIO (Sant') *S. Antonius*, piccola città di Francia nel Delfinato, nella Diocesi di Vienna, con una celebre Abbazia, che è la primaria di un ordine di Canonici Regolari di S. Agostino, nella quale sono considerabili la Chiesa, e il Refettorio. La città è un paese montuoso sul fiume Furan, 10 leghe distante da Vienna.

¶ Antonio (S.) Isola d'Africa, la più settentrionale e occidentale delle Isole di Capo-verde, 6 leghe distante da San Vincenzo. Essa è piena di monti molto alti, da'quali nascono parecchj ruscelli di buon'acqua, che rendono il terreno molto fertile. Vi abbonda l'Indaco. Vi è una città capitale e molti villaggi.

ANTONOMASIA *, figura in Rettorica, per cui il nome appellativo viene usato in vece del proprio, o *viceversa*. Vedi Figura, e Nome.

(a) Sebast. Frank. *Chronic. pag.* 486.
(b) Emill. *Hist. Monast. Ord. cap.* 14. *pag.* 128. & *seq.*

* *Se pur è vero ciò, che qui si narra di dutti Monaci, d'uopo è dire non essere questi parti legittimi del vero Ordine di S. Antonio, ma bensi Religiosi spurj e di solo nome.*

* *La voce è composta dal Greco* ἀντὶ, per, *e* ὄνομα, nome.

Così diciamo, il Filosofo, invece di Aristotele; l'Oratore in vece di Cicerone; l'Apostolo, in vece di S. Paolo; il Profeta, invece di Mosè ec. Nell' istessa guisa si chiama il Voluttuoso, un Sardanapalo; e parimente si dice Arrigo il Grande, per esprimere Arrigo IV. di Francia.

ANTRACE *, Ἄνθραξ, letteralmente significa Carbone; e figuratamente una spezie di scabia, o pustula, cagionata da umore corrosivo, che abbrucia, per così dire, la pelle, non senza dolori acuti e pizzicanti.

* L'anthrax *è l'istesso, che ciò che in altra guisa è denominato* carbo, *e* carbunculus, *carbonchio*. V. Carbonchio.

¶ ANTRAIM, Contea la più settentrionale d'Irlanda, e molto fertile, nella Provincia d'Ulster, la quale prende il suo nome dalla piccola città d'Antraim, che è in questa Contea.

¶ ANTRAIN, piccola Città di Francia nella Bretagna superiore sul fiume di Aoesnon su i confini della Normandia, 6 leghe distante al S. da Avranche, 8 al N. da Rennes. longitud. 16. 4. latit. 48. 22.

¶ Antrain, o Entrains, *Interamnes*, piccola città di Francia nel Nivernese, nella Diocesi di Auxerre, attorniata da stagni, che le hanno dato il nome.

ANTROPOFAGI * gente che si pasce di carne umana. Vedi Antropofagia.

* *La parola è composta dal Greco* ἀν-

ἀνθρωπος, Uomo, e φαγειν, mangiare. I Ciclopi, i Lestrigoni, e Scilla, tutti si rappresentano presso Omero come *Antropofagi*; siccome ancora le larve femminili Circe, e le Sirene, le quali prima incantavano gli uomini con apparenza di piaceri, e poi gli ammazzavano. Questo, non meno che altri luoghi della poesia di Omero, aveva fondamento, ed alludeva a' costumi de' tempi che lo aveano preceduto. Era tuttavia in molti luoghi, come nel secolo di cui parla Orfeo, *quando gli uomini si divoravano l' un l'altro come fiere, ingojando carne umana.*

Alcuni vestigj ed avanzi di questo uso durarono molto più lungo tempo anche tra le più colte Nazioni, nella barbara pratica di offerire vittime umane. Vedi Sacrifizio.

I Gentili accusavano i primitivi cristiani di *Antropofagia*, di celebrare *Thyestea Epula*, e di permettere *Oedipodeos Concubitus*; come si vede in Taziano e in Tertulliano ne' loro *Apologetici*, cap. 7. e in Salviano *de Provid.* lib. 4. Dicevano essi, che i cristiani, tra i Misterj della lor Religione, uccidevano un bambino, facendo poi banchetto della carne sua. Tal calunnia fondavasi su quello, che avevano * malamente * inteso circa la Eucaristia. Vedi Eucaristia, Altare ec.

Supplemento.

ANTROPOFAGI. L'Istoria ci somministra diversi esempj di persone trasportate da eccesso d'odio a mangiarsi i proprj loro figliuoli, e congiunti di sangue. Giuseppe Ebreo parla d'una Madre vivente nel tempo dell'assedio di Gerusalemme, che uccise una propria sua figliuola, la mise in un forno ad arrostirsi, ne mangiò una parte, e ne ascose il resto del corpo abbrustolito. Altri intendono quelli esser detti *antropofagi*, i quali si cibano d'uomini per ira, e portati da pura vendetta. Vi sono degli esempli di soldati, i quali nel calore della battaglia, sono stati presi da eccesso di rabbia così grande, che si son dati a squarciare, e sbranare co' proprj denti le carni vive de' loro nemici, ed a trangugiarle.

L'estrema veemenza dell' amore ha prodotto alcune volte l'effetto medesimo, che l'odio eccessivo. I Tapuii mangiano i corpi dei loro Amici, e dei parenti più prossimi col solo fine di preservarli dai vermi e dalla putrefazione; facendosi quei mammalucchi a credere, non solo di dar loro per simigliante guisa una onorifica sepoltura, ma eziandio un a nuova vita, e una spezie di ravvivamento in loro stessi. Artemisia fece cosa alquanto a questa somigliante, allorchè si tracannò le ceneri di Mausolo suo diletto Marito. Presso i Brasiliani la maniera di seppellire più onorevole la gente morta, e singolarmente le persone loro più care, ed amiche, si è quella di mangiarsele, e per tale effetto, fanno il cadavero in pezzi, e ne fanno dei regali di tocchi d'esso cadavero maggiori o minori, secondo le più prossime o più lontane relazioni di consanguineità. Mangiano costoro anche i loro nemici, ma con questa differenza, che questi secondi sono mangiati crudi; dove per lo contrario le carni dei loro parenti vengono cucinate in varie fogge, e fanno

delle medesime le vivande diverse di loro tavole. Memoires de Trev. ann. 1702. pag. 91.

Presso gli Sciti Essedoniani, quando è morto un Capo di casa, i loro vicini lo gittano a parecchie fiere, le quali essi, tosto che lo hanno divorato, uccidono, le sminuzzano e stritolano, e mescolano insieme colle carni del morto, non altramente che le salsicce, e ne fanno un banchetto. *Herodot.* Hist. Lib. 4. Veggasi Nouv. Rep. Lett. Tom. 52. pag. 34.

Fra i Massageti, quando qualsivoglia persona vien vecchia, l'uccidono quei barbari, e mangiano le sue carni; ma se la persona è morta d infermità, la seppelliscono, riputandola infelice. *Herodot.* Lib. 1. Nov. Rep. Let. Tom. 52. pag. 22.

L'Idolatria, e la superstizione è stata più occasione ai suoi coltivatori d' indurgli a mangiar gli uomini, di quello abbia fomentato fra essi, l'amore o l'odio. Vi son poche nazioni, che non abbian sagrificato alle loro bugiarde Divinità delle vittime umane; e vi avea già la stabilita costumanza di cibarsi di porzione dei sagrifizj, che quei Popoli offerivano.

I Jagos, ed i Sudditi del gran Macoco, viene asserito, che sieno mangiuomini, *antropofagi.* Questo Monarca è sommamente potente avendo per suoi vassalli dieci Re. Sì numerosa è la sua corte, che ogni giorno vengono trucidati dugento uomini per servigio, ed imbandimento della sua Tavola; parte di questi dugent' uomini sono rei, ed il rimanente sono schiavi somministrati nella natura di tributo. Le carni di questa sventurata generazione di gente viene presso quest' empio Popolo cucinata, ed aggiustata non altramente che si faccia da noi del manzo, e del castrato: e nella Città di Monsol; Capitale di questa barbara orridissima regione, vi ha una macelleria aperta, ove si compra e si vende a peso la carne umana. Questo non può già venire da necessità, comechè in quelle contrade non vi fossero bestiami, ed altre provvisioni. *Dapper.* Descript. de l'Afrique, pag. 359. & pag. 486. Biblioteque Universelle tom. 2. pag. 384.

Parecchie Nazioni del Moxas nell' America meridionale, escono alla caccia degli uomini, non altramente che noi ci facciamo delle volpi, o dei cinghiali. La loro principal cura si è di fare un buon numero di prede, cui coloro si *strascinan* via, come noi facciamo del bestiame; e presi, e custoditi, che hanno questi miserabili uomini, uccidongli un dopo l'altro, come buoi, o vitelli per mangiarseli giorno per giorno alle tavole delle loro Famiglie. Mem. de Trev. ann. 1717. pag. 22.

Erodoto ci assicura, come parecchj Popoli dell' Indie uccidono tutti i loro vecchj, e tutti i loro infermi, per cibarsi delle loro carni; ed aggiunge, che alcuna fiata è avvenuto, che sieno state accusate delle persone sane d' essere ammalate, per aver occasione di divorarsele. *Herodot.* Hist. lib. 3. Nouv. Rep. Lett. Tom. 52. pag. 33.

Parla l' Herrera di un amplissimo, e smisurato Mercato nella China, pieno tutto d'umane carni per la gente migliore, e più ricca. Marco Paolo ragiona di una cosa somigliantissima nel suo tempo, che seguiva nel Regno di Concha, verso le parti del Quisnay, e dell' Isola Zapangite: altri fanno parola dello stesso

coſtume del grande Java: il Barboſa del Regno del Siam, e dell' Iſola di Sumatra: altri dell' Iſole del golfo di Bengal: altri del Paeſe dei Samogiziani, ed altri d' altre sì fatte generazioni di Barbari *antropofàgi*.

Dagl'Iſtorici, e dai Viaggiatori altresì, ci verrebbero somminiſtrati altri eſempj d' *antropofági*; ma ſon' eglino i loro racconti ſenza eſagerazione? Non ci ha egli baſtantemente il nome terribile d' *antropofági* ſorpreſo, ed ingeneratacì ſufficiente averſione?

Ci vien ſuppoſto, che i Veneziani ſienoſi ſaggiamente ſerviti di queſto ſtrattagemma, per alienare, e conſervar netta la loro gente d' aſſomigliarſi ai Turchi, e prender le loro coſtumanze, coll' aver meſſo fuori, che i Turchi erano *antropofági*. Jour. des ſçav. to. 65. pag. 138.

Il Padre Lobò ci dà contezza d' un Campo volante di due mila *antropofági*, tre leghe diſtante da Jubo nell' Etiopia, il quale, egli aſſeriſce, che non la perdona, nè a ſeſſo, nè ad età, ne la riſparmia per qualſivoglia coſa del Mondo a qualunque perſona; e di più, che parecchj di coſtoro portanſi a viſitare con grandiſſima franchezza, e realtà i Miſſionarj. Altro coſtoro in eſſi non ammirano, ſe non ſe l' eſtrema bianchezza delle loro carni; e ci viene perſino ſuppoſto, che ſi sieno i Miſſionarj poſti a tavola alla preſenza di coſtoro. Mem. de Trev. ann. 1728. p. 2013. & ſeq.

Il Reverendo Padre Giovan Giuſeppe di Santa Tereſa ci aſſicura, che avendo gli Olandeſi conquiſtato ſopra i Portugheſi alcune parti del Braſile, fecero ogni sforzo per convertire alla Confeſſione Calviniſtica i Braſilidiani, e che per guadagnarſeli con maggiore facilità, gli permiſero di mangiare quel maggior numero di Portugheſi, che foſſe loro piaciuto. Mem. de Trev. ann. 1702. pag. 1075.

Monſieur Petit ha fatto un' aſſai dotta Diſſertazione ſopra la natura, e le maniere degli *antropofági*. *De natura*, & *moribus antropophagorum*, Traject. ad Rhenum. 1689. in 4. Ne abbiamo l' Eſtratto nel Jour. des ſçav. tom. 17. pag. 617. & ſeq. Œuvr. des ſçav. ann. 1689. pag. 195. & ſeq. Act. Erud. Lipſ. ann. 1689. pag. 578. & ſeq.

Egli, Monsieur Petit, diſputa, fra le altre coſe, ſe gli *antropofági* operino, o nò, contro alla natura? I Filoſofi, Diogene, Criſippo, e Zenone, ſeguitati dal corpo tutto degli Stoici, ſoſtengono eſſer coſa ſommamente ragionevole agli uomini, che uno mangi l' altro, ovvero, che è anche più, che mangino ſe medeſimi, qualora per un qualche accidente una parte del corpo veniſſe a ſeparsi dal rimanente di eſſo corpo. Secondo Seſto Empirico le prime Leggi che fatte furono, furono appunto quelle per impedire, che gli uomini l' un l' altro ſi mangiaſſero, come è ſtato fatto fino al tempo preſente. Gli Scrittori Greci ci rappreſentano l' univerſale degli uomini *antropofági*, prima d' Orfeo; ed un Autore moderno, con qual fondamento poi, ſe lo fa egli ſolo, dice di più che una volta, i gatti, i cani, i conigli, ed altri ſomiglianti animali bruti, mangiavanſi l' un l' altro; e che per ciò l' *antropofágo* non è contrario alla natura. Plinio dopo Ariſtotile afferma, che i Cigni ſi mangiano l' un l' altro; e che le api altresì mangiano le loro Ninfe, che ſono i loro figliolini. Gli Olan-

desi nella nova Zembra hanno veduto gli Orsi mangiarsi l' un l' altro, e la cosa stessa è stata osservata d' alcune spezie di pesci. I Tiburoni, secondo Ovidio, vengon presi con un' amo adescato colle carni della loro propria spezie, Leonardo Florovenzio avendo cibato un porco di carne porcina, ed un cane di carni canine, trovò una vera naturale ripugnanza a cibo somigliante in essi animali; conciossiachè dopo un dato tempo caddero al porco tutte le setole, ed al mastino tutti i peli, ed il loro corpo s' empiè tutto di tigna, e di puzzolenti spaccature per la pelle. Ella è cosa nota che l' origine del morbo venereo è comunemente attribuita al cibarsi delle carni umane*.

Può essere dimandato, se l' uso, che vien fatto, d' alcune parti del corpo umano nella Fisica, venga sotto la denominazione d' *antropofago*. Quanto mai frequentemente sono stati in sì fatta occasione violati i sepolcri! per non far parola delle mummie, e di cose somiglianti. Plinio ci assicura, che i Medici del suo tempo ordinavano a coloro, che erano soggetti ad affezioni epilettiche, d' applicare le loro labbra alle ferite dei gladiatori, e d' avvallarsi il sangue, che grondava da quelle. Jour. des sçav. tom. 17. pag. 621.

Alcuni portano assai innanzi il loro rispetto per i corpi. Monsieur Petit è d' avviso, non potersi permettere dalle Leggi il tagliare e scarnare, che fassi dagli Anatomici i corpi morti degli uomini per apprenderne la struttura, salvo di quelli di coloro, che sono stati a morte condannati, e di coloro eziandio ai quali vien negato il dritto della sepoltura. Gli Arabi vanno anche più avanti, e dicono che malgrado qualunque loro voglia, e desiderio di sapere come vada la faccenda della struttura del corpo umano, non si saprebbero tuttavia indurre giammai a tagliare perciò un cadavero; ma che son più che paghi di prendere in prestito dai Medici della Grecia le loro cognizioni rispetto alla struttura medesima.

Alcuni sostengono, esser cosa del tutto impossibile, per qualunque precauzione venga praticata, l' impedire l' ingresso in noi delle parti dei corpi morti col nostro cibo, e colla nostra bevanda. Aggiungasi a questo, che se non ci cibiamo della nostra propria specie, noi ci paschiamo però di piante, e di animali, che derivano in grandissima parte da noi stessi il loro nutrimento. Quindi, sebbene assai male, e contro la Divina Rivelazione, ne è stata inferita da Filosofi non cristiani l' impossibilità della risurrezione dei medesimi corpi. Vedi Resurrezione.

ANTROPOFAGIA, l' atto, o abito di mangiare carne umana. Vedi Antropofagi.

Alcuni Autori fanno venire la origine di tal barbaro costume sino dal tempo del diluvio, e l' attribuiscono a' Giganti. Plinio fa menzione de' Sciti, e de' Sauromati, Solino, degli Etiopi, e Giovenale degli Egizj, i quali tutti si avvezzavano a tal abominevole pasto. Vedi *Plinio Historia Natur. lib. 4. cap. 12. lib. 6. cap. 17. 30. lib. 7. cap. 2. Solin.*

* *Il barbaro costume di uccidersi l' un l' altro gli uomini per cibarsi di carne umana è proibito da qualunque legge, anche dalla naturale.*

Polyb. c. 33. Tito Livio racconta, che Annibale facesse a' suoi soldati mangiare carne d' Uomini, per renderli più fieri, e più arditi nelle battaglie. Dicesi che tal consuetudine ancora duri nelle parti meridionali dell' Africa, e in alcune altre dell' America.

Antropofagia, di fatto sembra non sia stato il vizio di veruna Nazione in particolare, ma bensì del secolo. Avanti che le arti giovevoli alla vita fossero pervenute appresso le Nazioni e le avessero mansuefatte, la maggior parte l' ebbero in uso. Dicesi che Orfeo fosse il primo a persuaderle di lasciare tal usanza salvatica, ond' ebbe origine la favola d' aver egli domato i leoni, e le tigri.

> *Silvestres homines sacer, interpresque deorum.*
> *Cædibus*, & victu fœdo *deterruit Orpheus.*
> *Dictus ob hoc lenire tygres, rabidosque leones.* Orazio.

Alcuni Medici vanamente spacciano d'avere scoperto il principio dell' *Antropofagia*, volendo che consista in un umore acido atrabilare, che essendo fermato nelle tuniche del ventricolo, cagioni tal voracità; e assegnano anche varj esempj di questa fame inumana, anche tra gl'infermi, che sono stati sotto la lor cura.

M. Petit ha trattato la questione, se l' *Antropofagia* sia o nò contraria alla natura? * Ma come non lo ha da essere?

Supplemento.

ANTROPOFAGIA. L' *antropofagia*, vien preteso da alcuni, essere l'effetto d' una data particolare spezie d' infermità da essi appellata Παμφαγία; e che quelle persone, che sono prese da sì fatto malore vengano spinte a mangiare i loro simili. Alcuni poi si ristringono a considerarla soltanto una spezie di pica. Gli Annali di Milano ci somministrano un esempio assai straordinario d' *antropofagia.* Una donna Milanese appellata Elisabetta, per un depravato appetito come tocchiamo con mano, che avvenir suole assai sovente nelle donne gravide, ed in quelle che sono oppilate, sentivasi fieramente portata a cibarsi d' umana carne. Costei per appagare sì strana voglia, diessi a farne provvisione adescando dei figlioletti, i quali poichè tirati gli aveva nella propria casa, uccidevali, e li salava. Ma sendo stato scoperto sì empio misfatto, venne per le canne della gola impiccata, e bruciata l' anno 1519. Jour. des sçav. tom. 44. pag. 190. & seq.

Sono divisi i pareri degli Scrittori rispetto all' accagionamento fatto ai Cristiani della Chiesa primitiva d' *antropofagia.* Questi tutti però attribuiscono l' origine di sì fatta calunnia a ciò, che i Pagani, ed Infedeli male intesero della Divina Eucaristia, e della Sagrosanta Comunione. Il Balleo, ed altri dopo di lui, ma uomini però della stessa tinta, vale a dire Eretici non meno di lui ingannati, non si chiamano paghi di somigliante verisimilissima congettura. Il Wormio produce un' altra ragione. Egli è noto, come i Cristiani primitivi radunati nelle catacumbe, ed intorno ai sepolcri dei Martiri, ivi sommamente desideravano di conseguire il battesimo di sangue, espressione, colla quale intendevano essi il martirio. Gl' infedeli mal' intendendo l' espressione, ed una

cosa per altra prendendo, si fecero a credere, che i Cristiani dopo essere stati iniziati col battesimo d' acqua, venissero confermati nella Fede col Battesimo di sangue. Egli aggiunge, che per fanciullo coperto di farina, *Puer farre contectus*, che veniva pugnalato(* intendasi a causa del Martirio *)altro non intendessero, se non se la Divina Eucaristia, o sia il Corpo reale di Gesù Cristo Signor nostro nascoso sotto gli accidenti del Pane. Veg. Œuvr. des sçav. ann. 1696. p. 376.

ANTROPOLOGIA *, discorso, o Trattato circa l' uomo, o la natura umana, in istato sano.

* *La voce è composta d'* ανθρωπος, Uomo, *e* λογος, discorso.

Antropologia, comprende la considerazione sì del corpo, che dell' anima dell' uomo, insieme colle leggi della unione tra loro, ed anche gli effetti di essa, come sensazione, moto ec. Vedi Corpo, Anima, Sensazione, Moto ec.

Antropologia, si usa particolarmente presso a' Teologi, per dinotare un certo modo di parlare di Dio, alla maniera degli Uomini, attribuendogli parti umane, come occhj, mani, orecchie; e altresì ira, allegrezza ec. Vedi Antropopathia ec.

Abbiamo diversi esempj di *Antropologia* nella Sagra Scrittura, per cui si ha da intendere soltanto, l' effetto, o la cosa, che Iddio fa, appunto come se avesse mani ec.

ANTROPOMANTIA, * metodo di Divinazione, che si compie mercè l' inspezion delle viscere di persona defunta. Vedi Divinazione.

* *E' voce composta d'* ανθρωπος, Uomo, *e* μαντεια, divinazione.

ANTROPOMORFITA, * in un senso generale, colui che attribuisce a Dio la figura di un uomo. Vedi Dio ec.

La voce viene dal Greco ανθρωπος, Uomo, *e* μορφη, forma, *o* figura.

Antropomorfiti, Eretici antichi, che volendo intendere ogni cosa, che nella Sacra Scrittura si dice di Dio, in senso litterale, immaginavano ch' egli avesse veri piedi, vere mani ec. Di più tenevano, che i Patriarchi vedessero Dio nella propria sostanza divina, cogli occhi naturali.

Fondavano tal' opinione sul testo del Genesi, dove si dice, che Dio formò l' Uomo secondo la propria immagine. Gli Ortodossi che sentivano diversamente, cioè, che Dio è incorporeo, e senza forma corporale, diedero agli *Antropomorfiti* il nome di *Origenisti*, atteso che Origene insegnò come allegorizzare tali espressioni.

Episanio li chiama *Audiani*, ovvero *Odiani* da Audio, supposto l' Autore di questa setta, il quale visse circa il tempo di Ario, nella Mesopotamia. Sant' Agostino gli appella *Vadiani*.

ANTROPOPATHIA, * Ανθρωποπαθεια, figura, espressione, o discorso, per cui si attribuisce a Dio passione, che propriamente non appartiene che all' uomo solo. Vedi Dio, Passione ec.

* *Il vocabolo è composto di* ανθρωπος, Uomo, *e* παθος, passione.

Antropopathia, spesso si usa promiscuamente per Antropologia; sebbene, rigorosamente parlando, dovrebbero distinguersi come genere e spezie; imperocchè l' Antropologia: può intendersi di qualunque cosa umana, attri-

buita a Dio; laddove l' *Antropopathia* soltanto delle passioni, affezioni, sensazioni ec. Vedi Antropologia.

ANTRUM *Highmorianum*, è una cavità scoperta dentro il seno di ciascun osso mascellare.

I Chirurghi talora s' ingannano prendendolo per carie dell' osso, al vedere che ivi la tenta penetra sì profondamente. *Ruysch. ap. Bibl. Anat. Med.* tom. 3. p. 204.

Antrum *Pylori*, gran cavità nel fondo del Piloro. Vedi Piloro.

¶ ANVERSA, *Antuerpia*, città grande, forte, bella, e ricca nei Paesi Bassi, nel Ducato di Brabante, capitale del Marchesato del medesimo nome, con un Vescovo suffraganeo di Malines, ed una cittadella delle più forti, e regolari. Essa ha la figura d' un arco teso, del quale la sponda del fiume rappresenta la corda, ed ha un porto molto bello, e comodo. Dopo il trattato di Munster, Amsterdam ha tirato a se la più gran parte del commercio, che facevasi in Anversa. Gli Edifizj Pubblici in numero di più di 200 sono sontuosi; la Cattedrale è un lavoro finito. Il Palazzo della città è giudicato per lo più bello dell' Universo; le contrade sono molto larghe e regolari. Fu presa dal Principe di Parma a' 17 Agosto 1585, dopo un assedio, che durò quasi un anno, e che fu un dei più famosi ricordato dall' Istoria. Dopo la Battaglia di Ramilli nel mese di Giugno 1706 si rese al Duca di Malbourugh. Anversa ha dato i Natali a un gran numero d' uomini illustri, fra gli altri a Abramo Ortelio, a Giambatista Gramage, a Gabriele Ajala, al Padre Adriani Gesuita, e al famoso Rubens Pittore. È situata sulla Schelda, 9 leghe al N. distante da Brusselles, colla qual città comunica per mezzo di un canale, 9 al N. E. da Gand, 27 al S. da Amsterdam, 37 all' O. da Colonia, 68 al N. per O. da Parigi, 70 da Londra. long. 21. 50. latit. 51. 12.

¶ ANWERS-LE-HAMON, borgo di Francia in Angiò, nella giurisdizione della Fleche.

¶ ANWEILER, *Anvelia*, picciola città di Francia nell' Alsazia inferiore, sul fiume Queich sopra a Landau.

ANZIANO, più vecchio, e più antico degli altri.

Anziani, *Seniores*, nella Storia Ebraica, le Persone ch' erano più considerabili per età, sperienza, e virtù, appresso quell' antico popolo. Leggiamo che Mosè radunava gli *Anziani* del popolo, e lor comunicava quello, che Dio gli avea comandato.

Molto tempo di poi, quei che tenevano il primo luogo nelle Sinagoghe, ordinariamente chiamavansi Zekenim, Anziani, ad imitazione de' 70 *Anziani*, che Mosè avea stabiliti Giudici del Sanedrim. Vedi Sanedrim.

Il Presidente o sia Capo, più particolarmente dicesi l' *Anziano*, essendo come *Decanus Seniorum*, *Decano degli Anziani*.

Nelle Assemblee de' primitivi Christiani, i principali tra loro aveano la dinominazione di *Presbyteri*, *Anziani*. Imperocchè il vocabolo *Presbyteri*, che occorre sì spesso nel Testamento Nuovo, e comprende i Vescovi ed i Preti, propriamente significa *Anziani*. Vedi le osservazioni di M. Simone su questa parola nel suo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Presidente, o sia Vescovo, come

capo degli *Anziani*, prendeva ancor esso il titolo di *Anziano*; laonde nel Nuovo Testamento la voce, *Episcopus*, sovente si confonde con quella di *Presbyter*. Vedi Vescovo, e Presbyter.

Per l'istessa ragione, il Concilio delle primitive Chiese dicevasi *Presbyterium*, o sia Concilio degli *Anziani*, dove il Vescovo presiedeva come primo *Anziano*, sedendo nel mezzo degli altri *Anziani*. I Preti, o *Anziani*, che sedevano a canto a lui, avean ciascuno il loro luogo di Giudice, e perciò sono chiamati da' Santi Padri, *Assessores Episcoporum*. Nessuna cosa d' importanza determinavasi, fin che non fosse stata prima esaminata, e stabilita in cotest' assemblea, in cui il Vescovo faceva un sol corpo unitamente cogli altri *Anziani*, o Preti; la giurisdizione che oggi noi chiamiamo Episcopale, non dipendendo allora dal Vescovo solo, ma da tutti i *seniori*, sopra de' quali egli presiedeva. Vedi Vescovo.

Anziani, dinominazione, che ancor al dì d' oggi si ritiene nella disciplina Presbiteriana. Vedi Presbiteriano.

Diconsi *Anziani* quegli Uffiziali, i quali insieme co' Pastori, o Ministri, e Diaconi, compongono i Consistorj, o sieno Sessioni ecclesiastiche, che si radunano per deliberare, e regolare affari di religione, e disciplina.

Si eleggono tra il popolo, e sono ammessi con certe cirimonie. Nella Scozia, il numero degli *Anziani* d' ogni Parrocchia non è determinato, ma generalmente sono dodici in circa. Vedi gli Articoli Kirk, Sinodo, Presbiterio ec.

AONIDES, nella Mitologia. Vedi l' articolo Musa.

AORISTO, * Αοριστος, nella Gramatica Greca, spezie di tempo indefinito, ed indeterminato, che ora esprime il presente, ora il futuro, ma per lo più il tempo passato. Vedi Tempo, e Greco.

* *E' voce composta della privativa* α, *e* ὅρος, termino, o limito.

I Greci hanno due *Aoristi*, i Latini nessuno.

Supplemento.

AORISTO. Non s' accordano i Critici rispetto a ciò che propriamente, e primitivamente importino gli *Aoristi* Greci. Alcuni li prendono per mere variazioni di tempi più che perfetti, introdotti non per altro, se non per copia maggiore di lingua, senza il menomo significato particolare. Egli è però indubitato, che gli antichi Greci Gramatici ponevano della differenza fra gli Aoristi, ed i tempi più che passati. Secondo questi il tempo più che perfetto esprime una cosa in quel punto od ultimamente compiuta; dove per lo contrario l' *Aoristo* dinota bene il passato, ma indeterminatamente, ma senza il rispetto se la cosa sia compiuta o di fresco o da lungo tratto di tempo. Una sì fatta distinzione però viene dal Gretsero rigettata, il quale mette fuori degli esempj tratti dagli antichi, nei quali i due tempi vengono usati indifferentemente; e somigliante promiscuo uso viene conceduto, ed asserito altresì dall' Orsini (a); ma egli vede e pene-

(a) *In Epist. ad Avemon. apud Ejusdem Onomast. German. Græc. in fine.*

tra più addentro nell' origine e nella ragione dell' *Aoristo*, di quello, che vi vedesse il Gretsero. Questo Scrittore, vale a dire, l' Orsini, asserisce, che allora ἀόριστος, l' *Aoristo* è propriamente usato, quando non debba dinotarsi alcun tempo certo o definito, ma quando realmente comprendonsi tutti i tempi. In fatti non altro suona la voce stessa ἀόριστος, che *indefinitus*. Che poi questo sia il primitivo uso dell' *Aoristo*, egli l' Orsini lo fa toccar con mano con una serie copiosissima d'esempj. Egli apparisce nel Greco idioma questa particolarità, da qualunque altro Linguaggio non conosciuta, d'avere, cioè un tempo meramente indefinito, e comprendente insieme gli altri tempi tutti (*a*).

Distinguono i Greci comunemente due *aoristi*. Alcuni però non concedono alcun secondo *aoristo*, sostenendo, che ciò che dai Gramatici vien detto *aoristo* secondo, è il tempo medesimo, che il primo, con non altra variazione, che quella di una leggierissima differenza di terminazione. Bibl. Anc. Mod. tom. 5. p. 250.

AORTA *, nella Notomia, Arteria che sorge e procede immediatamente dal sinistro ventricolo del cuore, e indi si distribuisce per tutte le parti del corpo. Vedi *Tav. Anat.*(Angeiol.) *fig.* 1. *n.* 1. e *fig.* 3. (Splanch.) *fig.* 12. *lit. r.* ed *o*, e *fig.* 1. *lit. n.* e (Angeiol.) *fig.* 1. *n.* 28. Vedi ancora gli articoli ARTERIA, e CUORE.

* *La voce formasi dal Greco* ἀορτή, *che significa un vase, un sacchetto, ec.*

L' *Aorta* si divide in due gran tronchi, detti *ascendente*, e *discendente*. Vedi ASCENDENTE ec.

L' *Aorta* altrimenti è chiamata l' arteria magna, per esser il tronco, da cui tutte le altre arterie nascono, ed il gran condotto, o sia canale, per cui il sangue si porta per tutto il corpo. Vedi SANGUE, e CIRCOLAZIONE.

Le Ossificazioni, o Pietrificazioni delle tuniche dell' *Aorta*, là dove esce dal cuore, accadono sì spesse fiate, che alcuni credono che ciò sia generale e permanente; ma Cooper ha un Trattato espressamente sopra tal materia, in cui fa vedere, che ogni volta che tale ossificazione succede nell' uomo, è una malattia, e incommoda la parte nelle sue operazioni: apporta poi di ciò varj esempj, e spezialmente uno, in cui ne seguì intermissione di polso; un altro, come un freddo generale delle parti estreme con cangrena ec. *Transaz. Filosof.* n. 299.

SUPPLEMENTO.

AORTA. Trattano gli Anatomici della struttura dell' *aorta*, della compressione dell' *aorta*, delle valvule, degl' integumenti, o fasce, delle ramificazioni, ec. dell' *aorta*. Il Vieussens (*b*) altresì ragiona di una spezie di glandule vessiculari esistenti nelle pareti dell' *aorta*. Il Dottor Keil (*c*) ci dà un calcolo della velocità del sangue nell' *aorta*.

L' *aorta* uscendo dal cuore per un so-

(a) *Act. Erud. Lips. ann.* 1690. *p.* 471.

(b) *Act. Erud. Lips. ann.* 1705. *p.* 459. *Nouv. Repub. Letter. Tom.* 35. *pag.* 214.

(c) *Ess. in Anim. Œconom. p.* 138.

lo tronco, è guernita di tre valvule semilunari per impedire il rigurgitamento del sangue: immediatamente intorno a queste, ella manda fuori al cuore due arterie dette *arteriæ coronariæ*; e dopo calandosi giù, ed unendosi in forma di un'arco, si viene a dividere in quelle due parti, che sono denominate parte ascendente, e parte discendente. *Heist*. Comp. Anat. num. 293. *Keil*, Anatom. cap. 7. Sect. 5. *Drake*, in Antrop. Lib. 3. cap. 15. Ci dà questo Autore nel qui citato luogo una assai esatta, e finissima figura dell' *aorta*. Vegganci altresì le Transf. Filosof. n. 280. pag. 1188.

Aorta ascendente, o piuttosto tronchi dell' *aorta*, sono quelli, che prendono il loro corso verso le parti superiori, e laterali del corpo. Tali sono le due Carotidi, la subclaviana, la cervicale, la scapulare, l' intercostale superiore, la mediastina, la diaframmatica superiore la mammaria, l' assillaria, e le arterie brachiali.

Aorta Descendente, ovvero tronco dell' *aorta*, detto anche semplicemente alcuna volta *aorta*, è quello, che prende il suo corso all' ingiù per il torace e per l'abdome all' osso sagro. Da questo ascende l' arteria bronchiale del Ruischio, le basse intercostali, le celiache, l' epiploiche, le emulgenti, le spermatiche, le mesenteriche, e le arterie ipogastriche.

La divisione dell' *aorta* nei Tronchi Ascendente, e Discendente, quantunque venga ricevuta universalmente dagli Anatomici, le vien data tuttavia eccezione dall' Eistero, riputandola meno naturale; asserendo egli, che questa convenga piuttosto alla struttura dell' *aorta* dei Quadrupedi, come de' mastini, dei vitelli, e di somiglianti animali, dai quali vi ha moltissima apparenza, che sia stata presa, anzichè dalla struttura di quella del corpo umano. Realmente l' *aorta* ascendente non è un semplice tronco, siccome importa la sua denominazione, ma è composta di tre ampj rami, o dir li vogliamo tronchi. In alcuni esempj ve ne sono anche stati osservati quattro, in altri appena soltanto due, ed anche uno solo, lo che si ravvisa però soltanto negli animali da quattro piedi.

La piegatura dell' *aorta*, dopo che ella lascia il cuore, e prima, che vada a dividersi nelle ramificazioni ascendenti, viene notata dal Dottor Lower, come una prova della Sapienza infinita del Creatore, per distribuire una più equabile, e gentile distribuzione del sangue alle moltissime parti del corpo. Conciossiachè per dove l' orifizio del cuore apre dirittamente all' insù, se l' *aorta*, che riceve il primo impulso, fosse continuata in una retta linea sopra la regione del sangue, verrebbe a versarsi troppo vivacemente, e con troppa abbondanza nel cervello; e le parti inferiori verrebbono ad esser defraudate del loro vitale liquore. Per impedire sì fatto disordine, è l' *aorta* per tal modo disposta, che il sangue non può precipitare direttamente nelle ramificazioni ascendenti, nelle assillarie, e nelle carotidi; ma fa un giro, non altramente che col compasso, per la piegatura, la quale sostiene il primo empito del sangue scagliato, ed indirizza il massimo torrente verso il tronco discendente. *Ray*, Sapienza di Dio nella Creazione, Parte 2. p. 356.

La disposizione dell' *aorta* è variata secondo le diverse spezie d' animali, secondo le differenti loro positure, e secondo altre occasioni; nell' uomo per la ragione di sua situazione diritta, tende ad un flusso più pronto, e più pieno dai tronchi discendenti, di quello faccia dai tronchi ascendenti: negli animali bruti, che piegano all' ingiù, segue il contrario: tanto nel primo, quanto nei secondi, sono fatti proprj, ed adeguati provvedimenti per una equabile distribuzione. Nel maschio della nostra spezie, ci assicura il Dottor Pitcarnio, che l' *aorta* discendente ha minor numero di ramificazioni; e per conseguente il sangue proporzionatamente scorre più lento, di quello, che segua nelle femmine, ove vi sono più ramificazioni; e per conseguente trovando il sangue minore resistenza, scorrerà con maggior vivacità, e più abbondantemente alle parti inferiori nelle donne, di quello, che segua negli uomini; e da questa cagione dipendono i loro corsi mestruali. Jour. des Sçav. t. 56. p. 530.

L' *aorta* discendente è soggetta alle compressioni fatte dallo stomaco, e dal tubo intestinale, e questo od ordinariamente ovvero straordinariamente. Il primo accade, ogni volta che lo stomaco, ec. è pieno; il secondo, quando egli è dilatato fuor di misura dalla pletora, e dall' ebullizione eccitata nelle febbri. L' effetto sarà in questo caso un interrompimento, oppure una diminuzione del flusso del sangue alle parti più basse del corpo; ed un accrescimento di quello al capo, ed alle parti più alte. L' ordinario, secondo il Dottor Woodward, è necessario per somministrare il bisogno alla mente per pensare, la materia per gli spiriti animali ec. (*a*). Lo straordinario, secondo il piano di M. Silva (*b*), per i dolori di testa violenti, pe' l delirio, e per altri sintomi delle febbri.

L' *aorta* vien trovata in differenti stati, naturale morboso ossificato, cartilaginoso, aneurismatico, poliposo, calcoloso, e somiglianti.

Vorrebbono alcuni, che le ossificazioni dell' *aorta* sia una delle grandi cagioni delle morti improvvise. Hist. Acad. Scienc. ann. 1701. p. 35. & seq.

In un uomo vecchissimo, che morì in età di 130 anni, il Dottor Keil trovò l' *aorta*, nell' abdome, e negl' iliaci essere per la maggior parte cartilaginosa, e questa apparentemente fu la cagione della sua morte. Transf. Filosof. num. 306. p. 2248. & seq.

Gli Accademici Curiosi della Natura producono un esempio di sei pietre simili a chiodi o calcoli, trovati nella prominenza dell' *aorta*, sotto gli arnioni di una persona, che morì di un dolore acutissimo nella regione lombare. A ciascheduna pulsazione d' arteria questi venivano a batter contro le fibre membranose dell' integumento del vaso, e quindi avevano origine i dolori acutissimi: la cagione della concrezione venne attribuita all' uso troppo frequente della polvere viperina presa per un ulcera nel petto. Vegg ansi Ephem. Acad. N. C. Cent. 9. app. Obs. 1.

Per i seni dell' *aorta*, veggasi l' articolo Seno.

(a) *Jour. des Sçav. Tom.* 69. *pag.* 592.

(b) *Idem Tom.* 89. *pag.* 457.

¶ AOSTA, *Augusta Prætoria*, antica Città d' Italia nel Piemonte, Capitale dello stesso nome, altrimenti la valle d'Aosta, con un Vescovo suffraganeo di Montiers, appartiene al Duca di Savoja. Essa è riguardevole per parecchj Monumenti de' Romani, e per la nascita di Sant' Anselmo di Canturbery, ed è situata in paese fertile di pascoli, e d' ogni sorta di frutti, appiè dell' Alpi, sulla Doria, distante 15 leghe al N. da Susa, 20 al N. da Torino, 25 al S. E. da Ginevra. long. 25. 3. lat. 45. 38.

¶ AOSTA (la Valle d') *Ducatus Augustanus*, parte del Piemonte con titolo di Ducea, che è una vallata di 11 leghe in circa di lunghezza dal passo di S. Martino, vicino alle frontiere d' Yvrée, e di Malines, fino al piccolo S. Bernardo; abbondante di frutti, e pascoli. Aosta n' è la Capitale.

APAGMA, termine in uso presso a certi Scrittori di Chirurgia, che dinota osso, o altra parte rimossa dalla positura naturale. Vedi DISLOGAMENTO.

APAGOGE *, Απαγωγη. Vedi ABDUZIONE.

* *E' voce composta da* απο, da, *e* αγω, recare, *o* tirare.

APAGOGICA, *Dimostrazione*, è quella che non prova la cosa direttamente, ma soltanto fa vedere la impossibilità, e l' assurdità, che proverrebbe dal negarla. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Onde è chiamata altresì *Reductio ad Impossibile*, ovvero *ad absurdum*. Vedi RIDUZIONE, e ASSURDO.

¶ APALACHE, *Apalatium*, Regno dell' America Settentrionale nella Florida, diviso in 6 Provincie, le quali hanno ciascuno il loro Capo particolare, sottoposto a un Sovrano. Il paese è pieno d' alte montagne, le cui valli sono fertilissime. Il Commerzio degli Apalachiti si fa principalmente per via di baratti. Gl'Inglesi della Carolina loro somministrano grani, corallo, cristallo, spilli, aghi, coltelli, ed altre mercanziuole minute, li cui ritorni sono in pelli, pelliccerie, ed alcune gomme aromatiche, tra l' altre una sorta d' ambra d' un odore gratissimo. Stilla essa per incisione da un albero chiamato nel paese *Labiza*, cioè *giojello*, perche di questa gomma, allorchè è secca se ne fanno de' smanigli, e collane.

Gli Apalachiti non conoscevano altre volte nè pesi, nè misure: oggidì si servono di quelli degli Europei, coi quali essi trafficano, e comprendono assai bene quali sieno le differenze che passano tra i pesi e misure di Spagna, d' Inghilterra, o d' Olanda. Per l' interiore loro commerzio a ritaglio, essi hanno una piccola moneta fatta colle estremità d' alcune conchiglie. Questa moneta ch' è bianca, o nera, trova credito eziandio presso de' loro Negozianti Europei. La nera è più preziosa della bianca, e vale venti volte tanto.

APATIA *, *Apathia*, in senso morale, dinota insensibilità, o privazione di ogni passione, o perturbazione di mente. Vedi PASSIONE

* *Il vocabolo è formato della particella privativa* α, *e* παθος, passione.

Gli Stoici affettavano una total *Apathia*; il loro uomo savio dovea godere una pace e tranquillità perfetta di animo, incapace di esser turbato, e superiore a qualsisia senso di piacere, o di dolore. Vedi STOICI, PIACERE, e DOLORE.

Ne' primi secoli della Chiesa i Cristiani adopravano il termine *Apathia*, per esprimere il dispregio degli affari temporali; cioè quello stato di mortificazione, che l' Evangelio c' insegna: e quindi è che appresso gli Scrittori più zelanti troviamo questa parola spessissimo; in particolare Clemente Alessandrino le diede gran corso, pensando con ciò di tirare i Filosofi al Cristianesimo, che aspirava ad un grado così sublime di virtù.

Il Quietismo non è che l' *Apathia* travestita sotto l'apparenza di divozione. Vedi QUIETISMO.

APATURIA *, nell' Antichità, Festa solenne, che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

* *La voce vien comunemente derivata da* ἀπάτη, frode.

Dicesi essere stata istituita in memoria di una vittoria frodolente, che Melanro, Re di Atene, guadagnò conrro Xanto, Re di Beozia, in duello, tra loro accordato, affine di terminare le differenze circa i confini de' lor paesi. Laonde Budeo la chiama *Festum Deceptionis*, la Festa dell' Inganno.

Altri poi apportano una etimologia assai diversa dall' accennata, e dicono, che i Giovani Ateniesi non si ammettevano nelle tribù nel terzo giorno dell' *Apaturia*, insino che i lor Padri non avessero giurato che quelli erano loro figliuoli; e che fino a tal giuramento supponevansi, in certo modo, senza Padri, ἀπάτορες, donde la festa, secondo essi, ebbe tal dinominazione.

Dall' altra parte Senofonte dice, che in tal congiuntura si radunavano i parenti, e gli amici, insieme co' Padri de' Giovani, che dovevano riceversi nelle tribù; e che da questa radunanza la festa prese il nome; onde nella voce απατυρια, l' α non è privativa, ma congiuntiva, e significa l' istesso che ὁμοῦ, *insieme*.

Questa Festa durava quatrro giorni; nel primo de' quali quei dell' istessa tribù stavano insieme allegramente, ed era chiamato Δορπια; nel secondo, detto Αναῤῥυσις, si sagrificava a Giove, e a Minerva: nel terzo, che si chiamava Κυρεωτις, i Giovani e le donzelle, che avevano la età richiesta, ricevevansi nelle tribù. E il quarto giorno dinominavasi Επιβδας.

APECHEMA, Απηχημα, nella Medicina, l' istesso che *Contrafissura*. Vedi CONTRAFISSURA.

APELLITI, Eretici nella Chiesa primitiva, che sostenevano, che Cristo avesse lasciato il suo corpo disfatto nell' aria, e che poi ascendesse in Cielo senza esso. Vedi ASCENSIONE.

¶ APENRADE, *Apenroda*, piccola Città di Danimarca nella Prefettura del medesimo nome, e nel Ducato di Sleswich, con una Cittadella. Ell' è stata sovente saccheggiata. Non lungi da questa Città Douglas Generale degli Svezzesi fu rotto da' Danesi nel 1643 e 1644. Essa è situata nel fondo d' un Golfo del mar Baltico, e discosta 5 leghe al S. da Hadersleben, 10 al N. da Sleswich. long. 27. 1. lat. 55. 4.

APEPSIA *, nella Medicina, crudità, o difetto di digestione. Vedi DIGESTIONE.

* *Si forma della particella privativa* α, *e* πεπτω, fo bollire, o cuocere.

L' *Apepsia* può definirsi vizio dello

ſtomaco per cui si toglie, che l' alimento ricevutovi, dia un proprio e buon chilo, per ſupplire il ſangue, e nutrire il corpo. Vedi Cibo, Stomaco, Chilo, Sangue, Nutrimento, ec.

APERIENTE, o Aperitivo, nella Medicina. Vedi Aperienti.

Crocus Martis Aperiens, zafferano aperiente di ferro, è una preparazione di laminette o limature di ferro, fatta coll' eſporle alla pioggia, o alla rugiada, inſino che acquiſtano della ruggine, che appunto è la medicina che si ricerca. Vedi Croco, e Marte. Vedi anche Aria ec. Egli è un buon *Aperiente*.

Aperiens *Palpebram rectus*, nella notomia, muſcolo, che principia all' orbita dell' occhio, vicino all' entratura del nervo ottico; donde poi paſſa ſopra il muſcolo attollente dell' occhio, e alla fine rimane inserito in tutta la parte ſuperiore della palpebra di ſopra, e ſerve per aprirla. Vedi Occhio, Palpebra.

APERIENTI, o Aperitive, s' intende di quelle *Medicine*, che aprono i paſſaggi oſtrutti de' piccioli vaſi, glandule, e pori; e in tal guiſa promuovono la debita circolazione de' ſughi contenutivi. Vedi Ostruzione, Capillari, Glandula, Circolazione ec.

Le medicine aperienti coincidono dunque con le altramente dette *aperitive*, anaſtomatiche, e deoſtruenti. Vedi Deostruente.

Le cinque radici minori *Aperienti* ſono gramigna, robbia, eringio, cappero, e fermabue.

Le maggiori *Aperienti* ſono apio paludale, finocchio, aſparago, prezzemolo, e 'l ruſco.

APERTA *Toga*. Vedi Toga.

APERTURA, l'aprirsi di checcheſſia, ovvero buco, feſſura, o luogo vacante in coſa per altro ſolida, o continua. Vedi Aprire.

Nella Geometria, dinota lo ſpazio, che si laſcia tra due ſeni, che vicendevolmente s' inclinano l' uno verſo l' altro per formare un angolo. Vedi Angolo.

Nell' Ottica, s' intende del buco più vicino al vetro obbiettivo nel Teleſcopio, o Microſcopio; per cui si la luce, che la immagine dell' oggetto paſſano nel tubo; e indi si portano all' occhio. Vedi Obbiettivo *Vetro*.

Apertura, s' intende ancora per quella parte dell' iſteſſo vetro obbiettivo, che cuopre l' accennata, e che si laſcia pervia ai raggi. Vedi Telescopio.

Importa molto che tal' *apertura* sia giuſta: e per trovarla eſperimentalmente, abbiſogna applicare alcuni circoli di carta negra da fuliggine, uno più grande dell' altro, ſopra la faccia del vetro, dalla grandezza d' un piſello sino a quella di tutta la eſtensione del vetro; e poi con ciaſcuno d' eſſi ſeparatamente, mettersi a guardare degli oggetti diſtanti, per eſempio, la luna, le ſtelle ec. e quello, per cui tali oggetti appajono più diſtintamente, dee ſcegli ersi.

M. Auzout afferma d' aver egli trovato, che le *aperture* de' teleſcopj debbano eſſer a un dipreſſo in proporzione ſudduplicata alla lor lunghezza; ma Huygens, che prima introduſſe l' uſo delle *aperture*, ci aſſicura di aver trovato per iſperienza, che l' *apertura* d' un vetro obbiettivo, eſempigrazia, di 30

piedi, ha da determinarsi secondo questa proporzione, come 30 è a 3, cioè come 10 a 1, così appunto è la radice della distanza del foco del vetro moltiplicata per 30, alla sua *apertura*: e altresì le distanze focali de' vetri oculari debbono farsi proporzionali alle *aperture* Vedi una Tavola di *aperture* per i Telescopj di varie lunghezze ec. sotto l'Articolo TELESCOPIO.

Dee poi notarsi, che l'*apertura* maggiore o minore del vetro dell'oggetto non aumenta nè diminuisce l'area visibile dell'oggetto, e non fa altro, che dar l'adito a più o meno raggi, e per conseguenza rendere l'apparenza dell'oggetto più lucida, o più scura. Quindi è che nel guardare Venere per il Telescopio, dee adoprarsi un' *apertura* molto minore di quella, che si usa per la Luna, Giove, o Saturno, a cagione della vivacità e lucidezza di quel pianeta: e tal considerazione non contribuisce poco a invalidare la proporzione assegnata da M. Auzout, appunto come lo dimostra il Dottor Hoot nelle *Transaz. Filosof.* n. 4.

APERTURA, *Tabularum*, ne' Libri antichi della Legge, significa l'aprire un Testamento. Vedi TESTAMENTO.

APERTURA *Feudi*, dinota la perdita di un Feudo, per mancamento di figliuoli in quello, a cui tal feudo era stato conceduto. Vedi FEUDO ec.

APERTURE, nell'Architettura, s'intende de' disgiugnimenti, o allargamenti delle imposte degli usej, e delle finestre, in guisa che si dia l'entrata, e l'uscita; siccome ancora di quei de' cammini, e checchessia per dove può entrare o uscire la la luce, il fumo ec. Vedi PORTA, FINESTRA ec.

Le *aperture* debbono essere più poche ch' è possibile, essendo regola generale che le *aperture* indeboliscono le fabbriche. Vedi FABBRICARE.

APETALON *, nella Botanica, erba, pianta ec. senza foglie. Vedi PETALA, e FOGLIA.

* *E' composto della particella privativa* α, *e* πεταλον, foglia. *Vedi* FIORE, PIANTA ec.

¶ APHIOM-KARAHISSART, città della Natolia nella Turchia Asiatica. Essa fu il primo patrimonio di Ottomano Fondatore della Monarchia dei Turchi in Costantinopoli. Ha il soprannome di *Aphiom*, perchè produce molto oppio, che da' Turchi si chiama *Aphioom*. longit. 48. 30. lat. 38. 35.

APIARIO. Vedi ARNIA.

APICES *, *sommità*, nella Botanica, piccioli gruppetti che nascono sulle cime dei pelumi che si dicono *stamina*, nel mezzo dei fiori. Vedi STAMINA e FIORE.

* *Il vocabolo è Latino, sendo il nominativo plurale di* apex, cima, *o* sommità *di checchessia.*

Sono per lo più di color scuro, e porporino: e coll' ajuto del microscopio si scoprono essere come una sorte di capsule seminali, che contengono particelle di figura globosa, e spesse fiate anche ovale, di varj colori, e formate esquisitamente, che s' appellano *Farina fœcundans*. Vedi FARINA *fœcundans*.

A che uso queste sono destinate, non si sa di certo; credono alcuni, che sieno una spezie di sperma maschile, il quale poi cadendo nel fiore, rende il seme fecondo, e maturo. Vedi PIANTE.

A PICCO, (*peek*, nel linguaggio di Marina degl' Inglesi) è un termine usa-

to da' marinari in varj sensi. — *E. gr.* Si dice, che l' ancora è *a picco*, (*a peek*) allor quando il vascello, che è occupato a salpare, viene sopra la sua ancora, in modo che la gomena stia pendente a perpendicolo tra l' occhio da prua e l' ancora; — E l' atto di sbrigare il vascello in tale posizione, si chiama *alzare a picco*, *heaving a peek*.

Si dice, che il vascello sta all' ancora *a picco* (*ride a peek*) quando stando egli colle antenne dell' albero maestro, e di quello d' avanti, tirate su, un capo delle sue antenne vien abbassato fino al sartiame, e l' altro alzato su in punta; il che per lo più si fa allor quando egli sta in riposo in qualche fiume, affinchè altri vascelli, che per avventura potrebbono urtarlo, non gli rompano le sue antenne.

Star all' ancora a picco largo (*a broad-peek*) denota quasi lo stesso, eccetto che qui le antenne non sono tirate su, che solo a mezza altezza.

Metter a picco la mezzana, (*to peek the missen*) si è il mettere l' antenna di mezzana perpendicolare all' albero.

APIRESSIA *, Απυρεξια, nella Medicina, la intermissione d' una febbre. Vedi Febbre.

* *Si forma della particella privativa* α, *e* πυρ, fuoco, *ovvero* πυρασω, febbricito.

APOBATERION, Αποβατηριον, presso gli antichi, Discorso, o Poema di congedo, fatto da persona che parte dal suo paese, o da qualch' altro luogo, in cui era stato ben ricevuto, e trattato. Tal è quello di Enea a Eleno, e Andromache nel terzo libro dell' Eneide. L' *Apobaterion* è opposto all' *Epibaterion*. Vedi Epibaterion.

APOCALISSE, * Apocalypsis; *Rivelazione*: titolo dell' ultimo libro nel Canone della Sagra Scrittura. Vedi Canone, e Bibbia.

L' *Apocalisse* contiene manifestazioni, o rivelazioni circa molti de' misterj importanti della nostra Santa Fede, fatte all' Apostolo San Giovanni, nell' Isola di Patmos, là esiliato nella persecuzione di Diocleziano (*meglio*) Domiziano. Vedi Rivelazione.

Questo, tra tutti i libri del Nuovo Testamento, è quello, intorno cui i Santi Padri, e la pratica della Chiesa più gravemente e più a lungo sono stati divisi d' opinione. Non è facile il determinare, quando fu prima ricevuto universalmente per canonico. San Girolamo riferisce, che anche al tempo suo la Chiesa Greca dubitasse della sua autenticità: i Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno assolutamente lo rigettarono, e 'l Concilio di Laodicea non ne fa menzione nel Canone de' Libri Sacri.

Alcuni l' attribuirono all' Eresiarca Cerinto, e altri a un Giovanni, discepolo del Santo Evangelista di tal nome. Vedi Alogiani.

Dionisio Alessandrino lo censurà per essere scritto in lingua Greca assai cattiva, e di più vi nota de' molti solecismi e barbarismi; benchè dice che contenga un senso mistico, che egli ammira nell' istesso tempo che non lo intende. Dall' altra parte San Giustino, Sant' Ireneo, San Clemente Alessandrino, Teofilo di Antiochia, Melitone, Apollonio, e Tertulliano non fanno dubbio che sia Canonico, e 'l terzo Concilio Cartaginese, celebrato l' anno 397, lo mette nel Canone del Nuovo Testamento, e da quel tempo in poi si la Chiesa

Latina che la Greca l' hanno sempre ricevuto.

Gli Alogiani vengono rappresentati presso agli Scrittori Ecclesiastici, come gran Declamatori contro l' *Apocalisse*; e che volgevano in ridicolo molte delle cose estatiche ch' in essa si leggono, e spezialmente le Visioni delle sette trombe, i quattro Angeli legati sul fiume Eufrate ec. Sant' Epifanio però la difende contro loro; e osserva, che questo libro non è pura Istoria, ma Profezia; e perciò non è da maravigliarsi, che l' Autore si esprima alla guisa de' Profeti, il cui stile comunemente è figurativo.

Di tutte le obbiezioni che eglino apportano contro questo Libro, quella sembra la meglio fondata, che cavasi dalle parole del 2.° Cap. vers. 18. *Scribe Angelo Ecclesiæ Thyatiræ*; perche, dicono, non vi era Chiesa Cristiana in quei tempi in Thiatira. Sant' Epifanio, concedendolo, ricorre allo spirito profetico, come se S. Giovanni avesse preveduto che col tempo vi dovea essere una Chiesa. Vedi Angelo.

Alcuni Autori posteriori hanno dato una buona correzione ed interpretazione alla risposta di Sant' Epifanio: è probabile che al tempo di quel Padre il catalogo de' Vescovi, cogli altri atti che mostrano esservi stata in Tiatira una Chiesa fin dal tempo degli Appostoli, non fosse noto. E Grozio vi aggiugne, che sebbene non vi era di fatto Chiesa di Gentili convertiti in Tiatira, allorchè San Giovanni scrisse; nulladimeno v' era quella degli Ebrei, appunto come anche in Thessalonica ve n' era stata una prima che San Paolo predicasse in tal città.

Alcuni Scrittori * Eterodossi * rigettarono l' *Apocalisse*, come libro che favorisce (* temerariamente dicono *) la eresia Cerintiniana, e che tocca qualche cosa intorno al regno carnale di Cristo in terra. Vedi Cerintiani, e Millenarj.

Sebbene Dionisio Alessandrino *ap. Euseb. Hist. Eccl.* 7. 25., ammetta l' *Apocalisse* come opera inspirata dallo Spirito Santo; non ostante però la credeva composta da un Giovanni diverso da San Giovanni Evangelista; attesa la differenza dello stile. Sappiamo però pur troppo quanto sono dubbiosi gli argomenti cavati dalla pura considerazione dello stile. Vero è, che nella maggior parte delle antiche copie in lingua Greca sì stampate che manoscritte, troviamo il nome, *Giovanni il Teologo*, in fronte dell' opera; ma quelli poi che misero questo titolo, non intendevano altro, se non dinotare così l' Apostolo San Giovanni, da' Santi Padri Greci detto il *Teologo*, antonomasticamente, per così distinguerlo dagli altri Evangelisti. Vedi Evangelista.

Diversi altri libri sono comparsi dopoi sotto titolo di *Apocalissi*: Sozomeno fa menzione d' uno, che si usava nelle Chiese di Palestina detto l' *Apocalisse*, o la *Rivelazione di San Pietro*; siccome ancora d' un altro, che si chiamava l' *Apocalisse di San Paolo*, di cui i Cofti anche oggidì si servono. Eusebio ancor esso parla di ambedue queste *Apocalissi*: e Sant' Epifanio di un' *Apocalisse* di Adamo; Niceforo di un' altra di Esdra, Graziano e Cedreno d' una di Mosè; di un' altra di San Tommaso, e di un' altra di S. Stefano; e S. Girolamo di un' altra di Elia.

Porfirio nella Vita di Plotino, mentova le *Apocalissi*, o Rivelazioni di Zoroastro, di Zostriano, di Nicoteo, d'Allogene ec.

APOCHYLISMA, nella Farmacia, sugo vegetabile inspessato, che corrisponde a quello che nelle botteghe dicesi *Robbo*. Vedi ROBBO.

APOCOPE *, figura Gramaticale, in cui si leva parte della terminazione delle voci, come in *dic* per *dice*; *fac* per *face*, *nil* per *nihil*, *hyp* o *hyppo* per *hypocondriacum*. Vedi METAPLASMO.

> * *Deriva la parola dal Greco* αποκοπτω, taglio fuori, *che si compone della preposizione* απο, *e del verbo* κοπτω, taglio.

Simile troncamento in principio di parola dicesi *Afferesi*. Vedi AFFERESI.

Quando la parte troncata è segnata da una virgula al di sopra, che si dice *Apostrofo*, anche tal voce viene detta *Apostrofata*. Vedi APOSTROFO.

APOCRIFO *, ciò ch'è dubbioso, o che è di Autor incerto, a cui non si può prestare gran credito.

> * *Il vocabolo si deriva dal Greco* αποκρυπτειν, nascondere; *perchè la origine di quei libri non è scoperta, o perchè contengono certi misterj, che non debbono pubblicarsi.*

Diciamo un libro *Apocrifo*, una storia *Apocrifa* ec. volendo significare, che sono di autorità sospetta. Circa le cose di dottrina, le scritture di Eretici, Scismatici ec. sono tenute per *Apocrife*.

Nota il Vossio, che nessuno de' libri sacri dee stimarsi *apocrifo*, a riserva di quelli, che non sono stati mai ricevuti dalla Sinagoga, nè dalla Chiesa, come canonici, e da leggersi in pubblico. Vedi CANONE, BIBBIA ec.

Per ciò anche i libri delle Sibille dicevansi anticamente *Apocrifi* per essere affidati alla cura de' soli Decemviri; e per l'istesso motivo furono gli Annali sì degli Egizj, che dei Tirj così chiamati. Vedi SIBILLA, DECEMVIRO ec.

E in tal senso, prima che ci fosse la Versione dei Settanta, tutti i libri del Vecchio Testamento potevano dinominarsi *Apocrifi*: ma col tempo, il senso del vocabolo si cangiò, e quei libri soli ebbero titolo di *Apocrifi*, ch' erano di fede o autorità dubbiosa, o sospetta.

Nel senso originale della parola, tutte le scritture depositate nel Tempio, furono dette *Apocrife*, atteso che si tenevano segrete e nascoste al popolo. Quando poi gli Ebrei pubblicarono i lor libri sagri, diedero la dinominazione di *Canonici* o *Divini*, a quei solamente così resi pubblici; e gli altri rimasti negli archivj dicevansi *Apocrifi*, non per altra ragione, se non perche non erano divulgati: laonde potevano benissimo essere sagri e divini, non ostante che non erano pubblicati per tali. Nell' istesso modo, parlando della Bibbia, tutti quei libri chiamavansi *Apocrifi*, che non avevano luogo nel Canone Ebraico della Sagra Scrittura: e in questo senso dobbiamo intendere Sant' Epifanio, quando dice, che i libri *Apocrifi* non si mettono nell' Arca tra le altre Scritture dallo Spirito Santo ispirate. Vedi ARCA.

Vi sono state grandi dispute tra i Cattolici e i Riformati, circa l'autorità dei libri, che oggidì si dicono da questi *Apocrifi* *, esempigrazia di Giuditta, di

* *I sopraddetti libri di Giuditta, Tobia, Esdra, Maccabei ec. se non sono Canonici, sono almeno Deutero-Canonici.*

Tobia, di Esdra, dei Maccabei ec. gli uni appoggiandosi sulle opinioni di molti degli antichi Padri, e gli altri sulla tradizione della Chiesa. Vedi DEUTERO-CANONICO.

M. Simone sostiene, che i predetti libri furono letti in lingua Greca, anche dagl' istessi Apostoli, il che egli inferisce da diversi luoghi delle Scritture loro. Aggiugne poi, che la Chiesa li ricevè, insieme cogli altri libri della Sagra Scrittura, dagli Ebrei Ellenisti; e che se le Chiese di Palestina non li ricevettero, non era perche li stimassero *Apocrifi*, nel senso, in cui oggidì s'intende tal voce; ma perche non leggevano se non quelli, ch'erano scritti in Ebraico. Ma a tal' opinione si può opporre l'autorità della maggior parte degli Scrittori d'ogni Secolo insino al Concilio di Trento; il quale fa precisa distinzione tra i libri presentemente chiamati *Apocrifi*, e quei che si contengono nel Canone Ebraico. Vedi CANONE.

SUPPLEMENTO.

APOCRIFO. Viene questa voce usata assai fiate per dinotare cose false, e spurie. Noi incontriamo dei libri *Apocrifi*, o suppositizj in numero grande, pubblicati sotto nomi di Patriarchi, di Profeti, di Evangelisti, di Apostoli, di Padri primitivi, di Santi, di Martiri, e somiglianti: Profezie *Apocrife*, Vangeli *Apocrifi*, Epistole *Apocrife*, Atti *Apocrifi*, Apocalissi *Apocrifi*, e somiglianti.

I libri composti da altri Autori tutto diversi dai nomi, che gli hanno posto in fronte, e battezzatisi col venerando santissimo nome degli Autori inspirati, quantunque riputarsi potrebbe cosa lodevole, e consagrata sotto il nome di pia frode, fu condannata fino dalla prima età della Chiesa da un Canone Apostolico nell' esempio di un Sacerdote, il quale venne deposto per essersi inventato gli Atti di Paolo, e di Tecla. Bingham, Origin. Eccles. lib. 17. cap. 5. §. 18.

Il Fabricio ha pubblicato i frammenti, e ciò che è rimasto dei libri *apocrifi* del Vecchio, e del Nuovo Testamento; vale a dire di quei tali, che si erano usurpati i nomi di Profeti, di Apostoli, e somiglianti, che vissero sotto o l' uno, o l' altro Testamento, con delle annotazioni ec. *Fabric. Codex Pseudopigrahus Veteris Testamenti*, Hamb. 1722. 1723. due volumi in 8. *Codex Apocriphus Novi Testamenti* 1. Volum. Hamb. 1719. ec. in 8.

APOCRISIARIO *, presso agli antichi, Uffiziale, a cui apparteneva di portare, o significare ambasciate; ordini, e risposte di Principe, o d'Imperatore.

* *Il vocabolo si forma dal Greco* ἀποκρισις, risposta; *onde presso a' Latini comunemente chiamavasi* Responsalis.

L'*Apocrisiario* col tempo venne a esser il Cancelliere dell' Imperatore, e Guardasigillo.

Nel Latino barbaro talora leggiamo *Asecreta*, Segretario, in vece di *Apocrisiarius*, Zosimo diffinisce il termine *Apocrisiarius*, per Segretario degli affari stranieri; essendo l' istesso con quello, che Vopisco nella vita di Aureliano chiama *Notarius Secretorum*. Vedi SEGRETARIO ec.

Tal titolo è alla fine stato appropriato, per così dire al Deputato o Agente del Papa, che risiedeva in Costantinopoli, per ricevere gli ordini del Papa, e le risposte dell' Imperatore.

San Gregorio era *Apocrisiario* del Papa Pelagio, allor quando compose le sue Opere morali sopra 'l libro di Giobbe. L' *Apocrisiario* avea l' istessa incombenza che i Nunzj d' oggidì. Vedi Nunzio. Ma talvolta aveano il rango e la qualità di Legati del Papa. Vedi Legato.

Dappoichè presero piede l' eresie dei Monotheliti, e degl' Iconoclasti, non si spedì più in Costantinopoli *Apocrisiario* Papale.

Supplemento.

APOCRISIARIO. Gli *Apocrisiarj*, ovvero *Responsales* vengono a significare nella Istoria Ecclesiastica una spezie di Residenti nella città Imperiale a nome delle Chiese, e dei Vescovi Forestieri, l' ufizio dei quali si era il maneggiarsi non altramente che proccuratori nella Corte dell' Imperatore in tutte le Cause Ecclesiastiche, nelle quali erano essi le prime figure. L' Istituzione degli *Apocrisiarj* sembra aver avuto sua origine nel tempo di Costantino, oppure non molto dopo, allorchè essendo gl' Imperadori divenuti Cristiani, le Chiese forestiere avevano più occasione di promuovere le loro sollecitazioni, ed istanze più alla cortigiana, che formalmente: ultimamente noi troviamo l' ufizio divisato stabilito da una Legge nel tempo di Giustiniano. In una delle Novelle viene ordinato, che un Vescovo non potesse stare per lungo tratto di tempo lontano dalla sua Chiesa, o Residenza, senza un comandamento speciale dell' Imperadore, e che in evento, che qualsivoglia d' essi Vescovi avesse avuto bisogno di trattare in corte alcuna Causa Ecclesiastica, egli facesse esporre la sua petizione o dall' *Apocrisiario* della sua Chiesa, destinato e dichiarato per tale effetto, o dagli Economi, o da alcuni del suo Clero.

Sembra, che gli *apocrisiarj* fossero Persone Ecclesiastiche; così Anatolio Diacono d' Alessandria fu *Apocrisiario*, o Residente per Diocolo suo Vescovo di Costantinopoli, per la qual carica ben sostenuta meritossi d' esser poscia eletto Vescovo esso pure di Costantinopoli dopo la morte di Flaviano. Ed Evagrio osserva la cosa medesima di Eutichio, che da *Apocrisiario* fu promosso al Vescovado d' Amasia, e poi anche venne immediatamente trasferito dopo Mennade (a) al Vescovado della città Reale. Ad imitazione degli *Apocrisiarj* delle Chiese, quasi tutti i Monasteri avevano somigliantemente il loro *Apocrisiario*, l' incombenza del quale non consisteva nel risedere nella città Reale, siccome i primi facevano, ma agivano come Procuratori pe'l Monastero loro, o per qualsivoglia membro di quello, allorchè s' imbatteva, che nascesse alcuna pendenza legale innanzi al Vescovo, sotto la giurisdizione del quale quel dato Monastero si trovava. Questo si rileva da un' altra Novella di Giustiniano, la quale comanda, che si ricerchino in tali casi gli Ascetici a rispondere dagli *Apocrisiarj*, o Responsali; questi erano pure membri del Clero, siccome chiaramente si deduce dagli Atti del quinto Concilio generale, ove un certo

(a) Bingham, *Origin. Eccles. lib.* 3. *cap.* 13. *sect.* 6.

Teonade si sottoscrive Sacerdote, ed *Apocrisiario* del Monastero del monte Sinai. Il Traduttore Latino lo chiama *Ambasciator*, che non è gran fatto termine proprio, quantunque in certo dato modo venga ad esprimere la cosa; avvegnachè nei tempi più bassi usarono gli Imperadori di dare altresì il nome d' *Apocrisiarj* a i proprj loro Ambasciatori; ed ebbe questa a diventare la denominazione, ed il titolo di ogni, e qualunque Legato (*a*).

APOCRUSTICI *, Αποκρυστικα, in Medicina, sono rimedj rivestiti d' una polvere astringente e repellente, colle quali si previene il troppo eccessivo afflusso degli umori in una parte inferma. Vedi REPELLENTE, REPULSIONE.

* *La voce è derivata da αποκρυω*, pulso, pello, *discaccio*.

APOCRUSTICI, sono per lo più freddi astringenti, e costano di grosse particelle, nel che son differenti dalle medicine che tirano, le quali son calde; e costano di parti più sottili. Vedi MATURANTI.

APODITTICO *, Epiteto di *Argomento* o *Sillogismo*, che dinota prova chiara e convincente, o sia dimostrazione di checchessia. Vedi DIMOSTRAZIONE, ARGOMENTO ec.

* *La voce si forma dal Greco αποδεικνυμαι*, dimostro.

APOFIGE *, nell' Architettura, quella parte della colonna, dove essa comincia a sorgere dalla base all'alto. Vedi COLONNA e BASE.

* *La parola nella sua Greca origine significo* fuga; *donde i Francesi chiamano questa parte*, escape, congé ec. *e gl' Ingle qualche volta* Spring of the column, *sorgente*, *nascita della colonna*.

L' *Apofige* al principio non era altro che l' occhio, o cerchio, che si metteva all' estremità dei pilastri di legno, acciocchè non si fendessero; il che poi si venne ad imitare anche nelle colonne di pietra. Vedi ORDINE.

Chamb. Tom. II.

SUPPLEMENTO.

APOFIGE. *Apofige*, ovvero *Apophygis* nell' Architettura è un membro ampio concavo, od arcato, il quale o serve ad unire insieme, e connettere due membri piani, ovvero ad unire un membro piano ad un altro non piano. Wolf. Elem. Archit. §. 109.

In questo senso possonsi per noi acconciamente distinguere due *Apofigi*, uno superiore, l' altro inferiore.

Apofige superiore è quella parte, o cavo per cui un membro ampio piano di una parte superiore di un ordine vien connessa alla parte più bassa od inferiore. Idem in Lex. Math. pag. 127.

Questo viene anche dai Francesi appellato *le congé d' enhaut*, e dagl' Italiani il *Cavo di sopra*.

L' *Apofige inferiore*, o più basso, *Apophygis inferior*, è un membro concavo, od arcato, che connette due parti piane nella più bassa, od inferior parte di un' ordine. Questo vien detto dai Francesi *le congé d' embas*, e dagl' Italiani alcune volte *il cavo di basso*, ed alcune altre *il vivo di basso*. Idem ibid.

APOFISI * nella Notomia protube-

(a) Suic. *Thes. Eccles. Ex Du Cange Gloss. Græc. in voce* Αποκρισιαριος.

ranza d'un osso, o d' altro che sporge, o esce del piano, o del perpendicolo, ove sta affisso. Vedi Osso, Processo ec.

E' vocabolo Greco ἀπόφυσις, *che letteralmente dinota produzione al di fuori, sendo formato da* ἀπὸ τοῦ ἀποφύεσθαι, sorgere da, *o* fuori di checchessia.

Apofisi *mammillari* sono i principj de' nervi olfattorj fino alla parte detta *Os crebrosum*, dove si diramano in picciole fibre, che passano per quelle ossa; e poi vengono propagate per la parte superiore del naso. Vedi Olfattorj, Nervo, Naso ec.

Apofisi *mammillare* o *mastoidea*, di più dinota una dell' eminenze esterne dell' *Os petrosum*. Vedi Petrosum.

Supplemento.

APOFISI. Questa voce significa la cosa medesima, che da noi viene altramente espressa anche con tutti gli appresso termini, cioè procedimento, eminenza, probola, projettura, protuberanza, ecfisi, capo, e somiglianti. *Van-Horn.* Microcosm. §. 11. pag. 8.

Le *Apofisi* differiscono dalle *epifisi*; avvegnachè queste corde sieno soltanto dipendenze, o parti contigue all' osso; dove per lo contrario le prime sono allungamenti, ovvero continuazioni dell' osso stesso, rilevandosi fuori dal medesimo, non altramente, che i rami dal tronco di un albero. *Barthol.* Anat. Libell. 4. cap. 1. Veggasi l' articolo Epifisi.

L' *Apofisi* per rapporto alla sua figura, può esser ridotta a due spezie, rotondi, e lunghi.

I primi vengono appellati col nome generale di *Capi*. Questi si possono dividere nuovamente in due sporti, o spezie: se il capo sia largo, bislungo, ed assai prominente, o sporgente in fuori, viene semplicemente appellato capo, κεφαλή, *caput*: se è piano, e basso, κόνδυλος, *condylus*, condilo.

Quelle spezie dei bislunghi vengono altresì subdivise in *Apofisi*, acuto, ed ottuso. L' acuto terminante in una punta è detto κορώνη, *cornix*, *fuliga*, *mergus*, per la somiglianza, che ha colla testa o col rostro di quest' uccello. Di questi ve ne sono diverse spezie distinte, secondo la loro figura, con differenti nomi, quelli, che rassomigliansi ad uno stilletto, o punteruolo *Styloides* στυλοειδής, ovvero *graphioides*, γραφιοειδής; che s' assomiglia ad un petto, *mastoides*, o *mammaria* μαστοειδής; che si assomiglia ad un ancora, anchoroides, ἀγκυροειδής; che è simile al becco d' una cornacchia, *coracoides*, κορακοειδής; e finalmente quello, che rassomigliasi ad un dente ὀδοντοειδής, ovvero *dentiformis*. Quindi altresì le voci *glenoides*, *condyloides*, *pterygoides*, *corone*, *trochencer*, e somiglianti.

La spezie degli ottusi terminanti in un capo, vengono detti, *cervix*, *collum*, collo. Veggasi *Blas.* Comm. ad *Vesling.* cap. 2. p. 16. *Heist.* Comp. Anat. §. 49. Veggasi l' articolo Cervice ec.

L' uso generale degli *Apofisi* si è, 1. per la massima coerenza e comodo dell' articolazione, se sia con moto, o senza moto. 2. per somministrare ai muscoli una più comoda originazione, e 3. per difendere le altre parti. Gli usi loro particolari verranno indicati sotto i proprj rispettivi articoli di ciaschedun' osso ec. *Heist.* Compend. Anatom. §. 50. p. 19.

APOFLEGMATIZANTI*, medicamenti, che purgano la pituita superflua, e gli umori serosi della testa, e altresì del cervello. Vedi FLEMMA.

* *Si compone di* ἀπὸ, *e* φλεγμα, flemma.

SUPPLEMENTO.

APOFLEMMATIZZANTI. Gli *apoflemmatizzanti* sono di due spezie, una prescritta da prendersi per la bocca coll' intenzione di produrre uno spurgo per isputo, l' altra data per le narici, a fin d'operare per istarnuto, scarico ec.

I primi *apoflemmatizzanti*, vengono con più particolare precisione denominati *masticatorj*, ovvero *salivatorj*, i secondi *errhines*, ovvero *sternutatorj*.

Sembra, che tutti coloro, che hanno composti i nostri Dizionarj, fallino in questo articolo, prendano errore; avvegnachè ristringono alcuni d' essi gli *apoflemmatizzanti* al naso, come il Blancard ed il Quincy; altri alla bocca, come il Castelli ed il Bruno.

Le classi degli *apoflemmatizzanti* amministrati per la bocca, vengono da alcuni suddivisi in due spezie. I primi sono propriamente denominati masticatorj; e questi consistono in quelle materie, che sono meramente insipide, ovvero senza la menoma acrimonia; ma che, per moto del masticamento della bocca, estraggono la saliva dalle grandule vicine alla bocca. Tali sono la carta, una palla di piombo, del cristallo, del mastice, e somiglianti. Veggasi l' articolo MASTICATORIO.

I secondi denominati propriamente *apoflemmatizzanti*, sono quelli, che sono composti di particelle acrimoniose, le quali vellicando gl' integumenti membranosi della bocca, vengono a produrre uno scarico più copioso di saliva, dalla quale queste particelle acrimoniose vengono dilute, e mondate: Tali sono il tabacco, la Salvia, e somiglianti. *Nent.* Fundam. Med. tom. 1. Tab. 4. 5. 9. p. 283.

Il loro uso principale è nei disordini, o sconcerti serosi, od acquosi della testa, nelle apoplessie, e negl' idrocefali: alcune volte ancora negli sconcerti, e malattie degli occhi, nei dolori di denti, e somiglianti. Veggasi *Boerahave*, de Mat. Med. p. 127. Nent. l. c. tom. 2. Tab. 24. p. 122.

La classe degli *apoflemmatizzanti* amministrati, e prescritti pe'l naso, possono essere divisi, 1. in tali, che operino sanza fare starnutate, per mezzo di sciogliere gli umori stanzianti nelle glandule delle narici, e con eccitare soavemente le glandule ad un' escrezione, o scaricamento. E questi tali medicamenti vengono con più particolar precisione appellati *Errhines*. Id. Ib. Veggasi l'Articolo ERRHINA.

2. Tali che operino veementemente, stimolando le membrane delle narici, movendo lo sternutamento, e cacciando ed espellendo fuori gli umori con violenza. *Nent.* loc. cit. *Junc.* Consp. Therap. Tab. 6. pag. 215.

Questi con maggior proprietà vengono denominati *ptarmici*, ovvero *sternutatorj*. Veggansi gli Articoli *Ptarmico*, ec.

Tali sono il Tabacco, le polveri di diverse spezie, e l' elloboro, e somiglianti.

APOGEO *, nell' Astronomia, è quel punto nell' orbita del Sole, o d'un Pianeta, ch' è nella massima distanza dalla terra. Vedi Terra, e Orbita.

* *Si forma dal Greco* ἀπὸ, *e* γῆ, ὀγαμα, terra. *Nel Latino corrotto*, Apogæum, *alle volte significa grotta, o luogo sotterraneo.*

L' *Apogeo* è un punto ne' cieli, all' estremità della linea delle apsidi, in cui il Sole, o altro Pianeta è posto nella massima distanza, in cui mai si può trovare dalla terra, in tutta la sua rivoluzione. Vedi gli articoli Apside, Terra, Pianeta ec.

Il punto opposto dicesi il *Perigeo*. Vedi Perigeo.

Gli antichi Astronomi che consideravano la terra come il centro del sistema, furono quei, che principalmente osservavano l' *Apogeo*, e 'l *Perigeo*; ma i Moderni, che mettono il Sole nel centro, cangiano l' *Apogeo*, e 'l *Perigeo* in *Aselion*, e *Perihelion*. Vedi Afelion, e Perihelion. Vedi anche Sistema.

La quantità del moto dell'*Apogeo* trovasi dal paragonar insieme due osservazioni di esso, fatte in gran distanza di tempo, cangiando la differenza in minuti, e poi dividendoli per quel numero d' anni, che passarono tra le due osservazioni; e 'l quoziente dà il moto annuale dell' *Apogeo*. Così da un' osservazione che fece Ipparco nell' anno prima di Cristo 140, l' *Apogeo* del Sole fu trovato essere 5° 30′ di ♊; e secondo l' altra fatta da Ricciuoli, nell' anno di Cristo 1646, era 7° 26′, di ♋; da cui si cava che il moto annuo dell' *apogeo* si trova essere 1′, 2″.

Apogeo *della Luna*. Vedi l' Articolo Luna.

Apogeo *dell' Equante*, è la sua massima distanza dalla terra; ovvero quel punto, dove la circonferenza dell' Equante è intersecata dalla linea delle apsidi, nella parte più rimota del Diametro. Vedi Equante.

Così il Perigeo dell' Equante viene ad esser il punto opposto, o la parte più vicina del diametro.

L' *Apogeo* mezzano dell'Epiciclo è un punto, dove l' epiciclo è tagliato al di sopra da una linea retta, tirata dal centro suo fino a quello dell' Equante; ovvero il punto dell' epiciclo che si trova più lontano dalla terra. Vedi Epiciclo.

APOGRAFO *, copia o esemplare di libro, o Scrittura. Vedi Copia, Trascrivere ec.

* *E' composto di* ἀπὸ, ab, *da*; *e* γράφω, scribo, *scrivere*.

E in tal senso l'*Apografo* si oppone all' *Autografo*, appunto come la copia all' originale. Vedi Autografo.

APOLLINARISTI, Eretici Antichi, i quali negavano, che Gesù Cristo abbia preso carne vera, o anima ragionevole umana.

Apollinare di Laodicea, capo di tal Setta, vestiva Cristo di non so qual sorte di carne, ch' egli credeva essere stata con lui esistente da tutta la eternità. In oltre distingueva l' anima di Cristo, e quello, che i Greci chiamavano νοῦς, *mente*, o *intelletto*; e da tal distinzione, poi prese motivo di asserire, che Cristo assunse l' anima senza l' intelletto, il quale si suppliva dal Verbo *: sebbene certi suoi seguaci sostenevano, che Cristo non avesse anima umana affatto. Vedi Anima.

* *Apollinare faceva l' anima diversa dalla mente, cioè ammetteva distinzione*

tra ψυχο, *e* νυς; *volendo, ch' il Verbo avesse assunto il corpo, e l' anima,* ψυχη, *dell'uomo, non però la mente, o spirito,* νυς, *in luogo di cui fosse subentrato il Verbo.* « *Tal opinione,*
» *al dir di Pearson, costituiva la dif-*
» *ferenza tra la eresia Ariana e quella*
» *degli* Apollinaristi; *imperocchè*
» *questi tenevano, che Dio prese la*
» *natura così dell' anima, come della*
» *carne umana; laddove i primi di-*
» *cevano, che assunse la carne sola.*
» *Onde sono due cose da notarsi nell'*
» *Eresia degli* Apollinaristi, *cioè*
» *la Filosofia loro, per cui fanno l'*
» *uomo composto di tre parti distinte,*
» *di corpo, di anima, e di mente, o*
» *sia di spirito; ed anche la Teologia*
» *loro, per cui vogliono, che la*
» *natura umana di Cristo consistesse*
» *in due parti sole, cioè in corpo, e*
» *anima* «. *Ma il suddetto Autore sembra scostarsi alquanto dalla opinione comune degli Scrittori Ecclesiastici, mentre suppone, che Apollinare abbia conceduto, che Cristo prese un vero corpo. Vedi* Niceph. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 12. Vincent. Lirin. ec.

Dippiù insegnò Apollinare, che le anime degli uomini propagavansi da altre anime, non meno che i corpi. Teodoreto lo taccia di avere confuso le persone della Divinità, e di aver dato negli errori di Sabellio: e San Basilio dice, che rigettò interamente il senso letterale della Sacra Scrittura, appigliandosi al solo allegorico.

Quest' Eresia era sottile assai, ed essendosi distesa per la maggior parte delle Chiese Orientali, fu condannata nel Sinodo Alessandrino, sotto Sant' Atanasio, nell' anno 362. Si divise poi in diverse altre Eresie, di cui la principale era quella de' Dimoeriti. Vedi Dimoeriti.

APOLLINARI Giuochi, Apollinares *Ludi*, giuochi, che ogni anno celebravansi da' Romani in onore di Apolline, a' 5 di Luglio, sotto la direzione del Pretore, nel Circo Massimo.

Corre la tradizione, che la prima volta che si fecero questi giuochi, sopragiunsero i nemici all' improvviso, onde il popolo subito prese le armi, li mise in fuga, e ritornò vincitore a' giuochi di nuovo.

APOLLONIANA, aggiunto sì dell' *Iperbola*, che della *Parabola*. Vedi Iperbola, e Parabola.

APOLOGETICO, quello che si dice, o si scrive in difesa, o per via di *Apologia* di qualche azione o persona. Vedi Apologia.

L' *Apologetico* di Tertulliano è opera piena di forza e di spirito, e per ogni conto degna della penna di tal Autore: in cui fa vedere i Cristiani innocenti di tutto quello era stato ad essi imputato, e spezialmente de' crimi abbominevoli, che dicevasi commettessero nelle loro assemblee, e altresì del loro preteso mancamento di amore, e di fedeltà verso la patria. Questo ultimo capo di accusa era fondato sulla ricusa, che facevano di prendere i soliti giuramenti per i Dei Tutelari dell' Impero. Tertulliano umilia il suo *Apologetico* a' Magistrati di Roma, essendo allora l' Imperatore Severo asente.

APOLOGIA *, *Difesa*, discorso, o Scrittura in difesa di chicchessia.

* *Viene dal Greco* ἀπολογεῖν, rifiutare e rispignere con parole.

APOLOGO *, Apologus, Favola morale, o relazione finta, indrizzata a istruire, e riformare i costumi. Vedi Favola.

* *Giulio Scaligero fa venire il termine* απο λογε; *perchè l'* Apologo *dinota più di quello che sembra d' esprimere a prima vista.*

Tali sono le Favole di Esopo; onde le Favole morali ordinariamente diconsi *Esopiche.*

Il Padre de Colonia vuole che sia essenziale all' *Apologo* l' apportare ciò che passa tra i Bruti, o l' introdurre animali a parlare; e lo distingue dalla *parabola* in ciò, che questa quantunque anche sia finta, potrebbe nondimeno essere vera; lo che non si può dire dell' *apologo*, atteso che le bestie non possono proferir parole. Vedi Parabola.

Supplemento.

APOLOGO. Noi troviamo negli Autori cose molte risguardanti l'origine degli *apologhi* (*a*), i caratteri distinti degli *apologhi*, l'uso, ed i vantaggi del metodo di parlare, e di ragionare per via d' *apologhi* (*b*).

Differisce l' *apologo* dalla Favola, *fabula*, μυθος, avvegnachè il primo viene usato nelle parlate, e nelle arringhe per persuadere; la seconda nelle Tragedie, nelle Commedie, ed in altri poetici componimenti per istruire altrui, e per correggere i costumi. Differisce altresì l' *apologo* dall' *Aenus*, conciossiachè quest' ultimo è soltanto calcolato per uso degli uomini, e maneggia una più grave, e più seria ammonizione; dove per lo contrario gli *apologhi* vengono proposti ai fanciulli. Differisce l' *apologo* dalla parabola, imperciocchè questa è una similitudine cavata da cose naturali, morali, e da qualsivoglia altro ramo di cognizioce; ed il primo unicamente vien tratto dai Topici morali. Altri poi stabiliscono la differenza così: che le parabole sono prese da' fatti ed azioni degli uomini, gli *apologhi*, da quei degli animali bruti, ovvero anche da cose inanimate; di modo che le parabole richieggiono nella narrazione probabilità, la qual cosa non si richiede negli *apologhi*. *Pasch.* de variis modis Moral. Trad. cap. 2. §. 20.

(a) *Veggasi* Bayle *Dict. Critic. in voce* Esopo, *Not.* (A) (b) Shaftsb. *Charact. tom.* 3. *pag.* 206. *e seq.* Pasqual. *de variis modis Moral. Trad. cap.* 2. §. 12. *e seq.* Budd. *Isag. ad Theolog. lib.* 1. *cap.* 4. *p.* 293.

APONEUROSI *, Απονευρωσις, appresso a' Notomisti, espansione di nervo, o tendine, per largo, a guisa di membrana. Vedi Nervo, e Tendine.

* *Il vocabolo è composto dal Greco* απο, *e* νευρον, nervo.

Aponeurosi, talvolta anche dinota il tagliar un nervo, o tendine. E appresso a certi Autori si adopra per l'istesso tendine. Vedi Tendine.

APOPHTEGMA, in Italia *apotegma*, e *apostegma*, un motto, o sentenza.

APOPLESSIA *, nella Medicina, privazione subitanea di tutti i sensi, e moti sensibili del corpo, a riserva di quei del cuore, e de' polmoni; accompagnata da una gran depravazione, o sospensione delle primarie facoltà dell' anima. Vedi Sensazione, Moto ec.

* *Questo vocabolo viene dal Greco* ἀποπλήττειν, percuotere, o stupefare, *imperocchè questo morbo colpisce all' improvviso, e direm così, a guisa di fulmine.*

L' *Apoplessia* differisce da tre altri mali analoghi, chiamati *Carus*, *Letargus*, e *Coma*, in ciò, che in questi lo stupore non è così profondo, nè la sensazione affatto distrutta, come lo è nell'*apoplessia*. Vedi Carus, Letargo, e Coma.

Differisce dalla *Sincope*; imperocchè nell' *apoplessia* il polso è percettibile quasi sino alla morte; laddove nella *Sincope* non vi è polso alcuno sensibile: dall' *Epilessia*, perchè questa non priva del moto, come lo fa l' *apoplessia*; e ancora dalla *Paralisia*, poichè non viene accompagnata da stupore, nè dalla privazione del senso, e della percezione. Vedi Epilessia, e Paralisia.

L'*appolessia* può venire occasionata da una interruzione del passaggio del sangue al cervello; o da checchessia che impedisce l' afflusso degli spiriti animali negli organi del senso, e nelle parti di moto volontario: talvolta poi è cagionata dall' abbondanza di flemma, o da una pituita viscida, da cui il cervello è oppresso, come egli è osservabile nelle *apoplessie* invernali, e in quelle de' vecchj.

Alcune volte ha origine da un umore acido melancolico, che coagula il sangue; ovvero da una linfa troppo grossa, che ottura i nervi; o dalla pletora, che gli opprime; o da escrescenze al di dentro del cranio, che premono i vasi; o da un polipo che serra le carotidi ec. Vedi *Bayle de Apoplessia*. Vedi Cervello.

Nella dissezion di persone morte di tal male, per lo più si trova del sangue raggrumato, e stravasato in uno, e talvolta in ambedue i ventricoli del cervello. Vedi *Transaz. Filosof.* num. 173. 313. ec.

Ippocrate distingue due sorte d' *apoplessie*, l' una *forte*, l' altra *leggiera*, che differiscono soltanto nella maggiore, o minor difficoltà di respirazione e pulsazione: nella prima il polso ed il respiro sembrano affatto irretiti, laddove nella seconda vi sono considerabili avanzi dell' uno e dell' altro.

Gli Autori più recenti danno un' altra distinzione delle *apoplessie*, presa dalle cause loro, onde alcune sono dette *sanguigne*, ed altre *pituitose*; a cui possono aggiugnersi *la linfatica*, *la poliposa*, *la sierosa*, *l' attrabilare ec.*

L' accesso *apoplettico* comunemente viene preceduto da dolor di capo veemente, e da abbagliamento e offuscamento di vista o di memoria; ora da una stupidità universale, ed ora da un flusso di materia pituitosa, che scorre dal naso e dalla bocca. E' accompagnato da russo, e difficoltà di respirare; alle volte da febbre, di rado dalla schiuma alla bocca, sovente da sudore, dall' emorroidi, o dalla diarrea ec.

Per tenere lontana l' *apoplessia*, bisogna schivare il vino, e la soverchia fatica, il mangiar troppo, e il dormire dopo pranzo: il far esercizio è ottimo, e il cacciar via le cure, e i pensieri. Per curarla, debbesi far uso di medicine che cagionino grandi evacuazioni; ma non vi si dee meschiare niente d' oppiato, nè d' astringente. Durante l' accesso, si dee cavar sangue copiosamente dalle vene Jugulari, e l' infermo si farà stare

in positura supina; applicando forti volatili al naso, soffiandovi de' forti sternutatorj, strofinando le tempie con misture cefaliche: si può anche applicare un ferro caldo vicino al verrice, od occipite, siccome ancor un epispastico al collo, a che son da aggiugnersi de' potenti purgativi, cristieri ec. Alcuni raccomandano ventose e scarificazioni sul capo, in vece di tagliare la vena.

Questo male talora degenera in paralisia. Alle volte è attaccata solamente la metà del capo, e allora dicesi *Emiplegia*. Vedi EMIPLEGIA ec.

SUPPLEMENTO.

APOPLESSIA. Questa terribile infermità viene dai Romani Scrittori appellata anche *sideratio*. *Lang*. Epist. Med. p. 106.

La voce Αφωνος in Ippocrate, viene ad includere non meno le *apoplessie*, che le sincopi. *Freind*. Istoria di Fisica, tom. 1. pag. 93.

Le *apoplessie* sierose, o linfatiche sono principalmente quelle, che assalisconο i vecchj, nei quali si trova il calor vitale grandemente abbattuto. I giovani, e corpulenti, sono esposti alle *apoplessie* della spezie sanguigna.

Condannano alcuni il metodo comune di cavar sangue da qualsivoglia vena in questa malattia, di prescrivere degli emetici, o di porre clisteri, o d' applicar vescicanti; ma si fondano infinitamente sul benefizio, che reca l' arteriotomia, e commendano altamente i cordiali. *Calderwood*, Nuovo Metodo di curare l' *apoplessia*, ap. Med. Ess. Edimb. Ristret. tom. 2. p. 460.

Un moderno Autore è d' avviso, che *Carus*, *Cataphora*, ovvero *Subeta Avicennæ*, il Letargo, *Coma vigil*, ovvero *Typhomania Galeni*, *Palsy*, *Paraplegia*, *Hemiplegia*, e somiglianti, non sieno nulla affatto più, che spezie differenti d' *apoplessie* in grado minore. Med. Ess. Edimb. vol. 1. pag. 266.

APORON *, o APORIME, problema difficile a risolversi, e che non è stato mai spiegato, quantunque in se stesso non sia impossibile. Vedi PROBLEMA, e PORIME.

* *Il vocabolo è derivato dal Greco* απορος, *che significa cosa molto difficile, e impraticabile; sendo formato della privativa* α, *e* πορος, passaggio.

Tale concepiamo essere la quadratura del circolo, la duplicatura del cubo, la trisezione dell' angolo ec. Vedi QUADRATURA, DUPLICATURA, TRISEZIONE ec.

Quando si proponeva qualche questione a uno de' Filosofi Greci, e spezialmente della setta degli Accademici, di cui non sapeva egli la soluzione, rispondeva απορω, cioè *non l' intendo, non ci vedo per entro, non la posso scioglere*.

APORRHOEA, * nella Filosofia, effluvj o esalazioni sulfuree, che vengono tramandate dalla terra, e da' corpi sotterranei. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

* *Si forma dal Greco* απορρεω, derivo, scaturisco. *Vedi* MEFITI ec.

APOSCEPARNISMO, Αποσκεπαρνισμος, spezie di frattura di cranio, o d' altro osso, di cui v' è stato levato un pezzo, appunto come se fosse tagliato con un' accetta; dal Greco σκεπαρνος, ac-

cuta. Vedi *Bibl. Anat. Med. tom.* 1. *pag*. 559. e 581. Vedi FRATTURA.

APOSIOPESIS*, nella rettorica, altrimenti detta *reticenza*. Figura per cui realmente uno parla d'una cosa all'istesso tempo, che fa sembiante di non volerne dir nulla. Vedi RETICENZA, PARALEPSI, PRETERIZIONE ec.

* *La voce viene dal Greco* ἀποσιωπάω, tacere.

APOSTASIA*, è un disertare, od abbandonare la vera Religione. Vedi RINNEGATO.

* *E' voce Latina, dal verbo* apostatare, o apostare, dispregiare, o violare *checchessia. Onde* apostatare leges, *anticamente dinotava il trasgredire le leggi*. Qui leges apostabit terræ suæ, reus sit apud regem. LL. Edw. Confess. Il latino *apostatare, viene poi dal Greco* ἀπὸ, *ed* ἵστημι, sto.

Presso a' Cattolici, l' *apostasia* in oltre dinota l' abbandonare l' ordine Religioso dopo di averne fatta professione, senza legittima dispensa. Vedi ORDINE ec.

Gli Antichi distinguevano tre sorte di *apostasia*, la prima dicevasi *a supererogatione*, e s' intendeva di Sacerdote o Religioso, che lasciando la sua professione, ritorna allo stato laicale; la seconda, *a mandatis Dei*, fatta da uno di qualsivoglia stato, o condizione, che si scosta dall' osservanza de' comandi di Dio, benchè ritenga la fede; e la terza, *a fide*, ed era di colui, il quale non solo abbandona le buone opere, ma anche la fede.

La differenza tra l' *apostata*, e l' *Eretico* consiste in ciò, che quest' ultimo manca solamente in una parte della fede, ma il primo l' abbandona affatto. Vedi ERETICO.

APOSTATA *capiendo*, scrittura anticamente intentata contro colui, che dopo essere entrato, ed aver professato in un Ordine Religioso, se ne ritira, vagando di qua e di là, contro le regole dell' Ordine. Vedi APOSTASIA.

APOSTEMA*, in medicina, un tumore preternaturale; chiamato ancora Ascesso. Vedi ASCESSO.

* *La voce è formata dal Greco* ἀπόστημα; *che viene dal verbo* ἀφίστημι, abscedo, *parto da un luogo, e mi fisso in un altro; alludendo alla maniera onde il tumore per lo più si forma di un umore trasportato*. Vedi DERIVAZIONE, FLUSSIONE, REVULSIONE ec.

A POSTERIORI, dimostrazione a *posteriori*. Vedi DIMOSTRAZIONE.

APOSTOLICI, o APOSTOLI, nome assunto da due diverse sette di Eretici, perchè pretendevano di vivere alla maniera, e d' imitare i costumi degli Apostoli. Vedi APOSTOLO.

I primi *Apostolici*, altramente chiamati *Apotactitæ*, e *Apotactici*, ebbero origine dagli Encratiti e da' Cathari, nel terzo secolo. Professavano di astenersi dal matrimonio, e dall' uso della carne, del vino, del denaro ec. Vedi APOTACTITI, ENCRATITI ec.

L' altro ramo degli *Apostolici* fu del secolo dodicesimo, e parimente anch' essi condannavano il matrimonio, con permettere il concubinato, tralasciavano l' uso del Battesimo, e in molte cose si assomigliavano a' Manichei. S. Bernardo scrisse contro questa Setta di *Apostolici*.

APOSTOLICO, che ha relazione agli Apostoli, o che da essi discende. Vedi APOSTOLO.

Così diciamo, il Secolo *Apostolico*,

la dottrina *Apoſtolica*, il carattere *Apoſtolico*, le Coſtituzioni, le Tradizioni ec. *Apoſtoliche*; la Chieſa Romana, *Cattolica*, ed *Apoſtolica*. Vedi Cattolico, Costituzione ec.

Apostolico, nella Chieſa primitiva, era un' appellazione data alle Chieſe ſondate dagli *Apoſtoli*; ſiccome ancora a' Veſcovi di quelle Chieſe, per eſſere ſtimati Succeſſori degli *Apoſtoli*; ed erano quattro, Roma, Aleſſandria, Antiochia, e Geruſalemme.

Ne' tempi ſuſſeguenti, altre Chieſe preſero l' iſteſſa dinominazione, a cagione principalmente della conformità della loro dottrina con quella delle Chieſe, fondate dagli *Apoſtoli*, e perche tutti i Veſcovi ſi riputavano ſucceſſori di eſſi, ovvero perchè governavano le dioceſi loro con autorità *apoſtolica*. Vedi Vescovo.

La prima volta che tal termine viene attribuito a' Veſcovi, come tali, è in una lettera di Clodoveo, diretta al Concilio di Orleans, tenuto nell' anno 511; ma a dire il vero, quel principe non li chiama eſpreſſamente *Apoſtolici*, ma *Apoſtolica Sede digniſſimi*.

Nell' anno 581 Guntramo appella i Veſcovi radunati nel Concilio di Maſon, *Pontifices Apoſtolici*.

Col tempo poi creſcendo ſempre più l' autorità del Pontefice Romano, e i tre Patriarcati di Aleſſandria, di Antiochia, e di Geruſalemme, eſſendo caduti nelle mani de' Saraceni, il titolo di *Apoſtolico* fu riſtretto al Pontefice Romano, e alla ſua Chieſa. Quantunque alcuni de' Papi, e ſpezialmente S. Gregorio Magno fanno vedere, che a lor' appartiene tal dinominazione per un peculiare diritto, come ſendo eglino i Succeſſori di San Pietro.

Laonde quella Sede è chiamata l'*Apoſtolica*, e così pure diciamo Nunzio *Apoſtolico*, Notario *Apoſtolico*, Breve *Apoſtolico*, Camera *Apoſtolica*, Vicario *Apoſtolico* ec. Vedi Nunzio, Breve ec.

Coſtituzioni Apostoliche. Vedi Costituzioni.

Tradizione Apostolica. Vedi Tradizione.

APOSTOLO * Apostolus, uno de' dodici Diſcepoli di Gesù Criſto, da lui inviati a predicare il Vangelo, e propagarlo in tutte le Nazioni della Terra.

* *La voce Greca* Ἀπόστολος *originalmente ſignifica* perſona delegata, *o* mandata, *e ſi diriva dal verbo* ἀποστέλλω, mando; *e in tal ſenſo ſi legge preſſo Erodoto, e altri Scrittori Profani. Onde nel Teſtamento Nuovo, il termine viene applicato a diverſe ſorte di Delegati, ed a' dodici Diſcepoli per eccellenza.*

Certi falſi Predicatori del Vangelo anticamente contraſtarono a San Paolo il titolo di *Apoſtolo*, allegando, che ciò non competeva ad altri, che a quei, che aveano converſato con Gesù Criſto, ed erano ſtati teſtimonj della di lui vita, e delle di lui operazioni. In riſpoſta a tali Dottori ſofiſtici, che avevano ſedotte le Chieſe di Galazia, comincia egli la ſua Epiſtola, indirizzandola ad eſſi con queſte parole: *Paulus Apoſtolus, non ab hominibus, neque per hominem, ſed per Jeſum Chriſtum, & Deum Patrem &c.* dando con ciò ad intendere, ch' egli avea ricevuta la ſua miſſione immediatamente da Dio, e per conſeguenza era vero *Apoſtolo*.

San Paolo ſpeſſe volte è chiamato l' *Apoſtolo* per eccellenza, ed altresì l'*Apoſtolo de' Gentili*, atteſo che il ſuo miniſtero principalmente ſpettava alla con-

versione del Mondo Gentilesco, siccome quello di San Pietro a quella degli Ebrei.

Gli *Apostoli* comunemente si rappresentano co' loro rispetivi contrassegni, o attributi, come San Pietro colle chiavi; S. Paolo colla spada; S. Andrea colla Croce; S. Giacomo Minore col Bastone di Follone; S. Giovanni colla Coppa, da cui esce un Serpente alato; S. Bartolomeo col Coltello; S. Filippo con un Bastone lungo, la cui parte di sopra è a guisa di croce; S. Tommaso colla lancia; S. Matteo coll' Accetta; S. Mattia coll' Azza; San Giacomo Maggiore col Bastone di Pellegrino, ed un vase di zucca; San Simone con una Sega, e San Taddeo con una clava.

Apostolo, era ancora un nome dato agli ordinarj passaggieri, Ministri della Chiesa. Così S. Paolo nell' Epistola a' Romani cap. 16. v. 7. dice *Salutate Andronico, e Giunia miei congiunti, e fedèli prigionieri, i quali sono illustri tra gli Apostoli.*

Apostolo, inoltre era il nome, con cui si chiamavano quelli, che dalle Chiese erano inviati a portare le limosine, da dividere tra li poveri di altre Chiese. La qual usanza fu presa dalle Sinagoghe; dalle quali gli spediti a tal fine erano così chiamati. Laonde San Paolo, scrivendo a' Filippensi, lor dice, che Epafrodito lor *Apostolo* avea ministrato a' suoi bisogni, c. 2. v. 25.

Apostolo, s'intende ancora di chi prima piantò la Fede Cristiana in qualche luogo. Vedi Missione.

Così San Dionigi di Corinto è chiamato l' *Apostolo della Francia*; San Francesco Saverio l' *Apostolo delle Indie* &c. Nelle Indie Orientali anche i Padri Gesuiti diconsi *Apostoli*. Vedi Missionario ec.

In alcuni Secoli della Chiesa, il Papa era particolarmente denominato l' *Apostolo*. Vedi *Sidon. Apollin.* lib. 6. epist. 4. Vedi ancora Papa, e Apostolico.

Apostolo, nella Liturgia Greca è particolarmente usato per dinotare un Libro, che contiene l' Epistole di San Paolo, impresse coll' ordine, col quale si debbon leggere nelle Chiese, per tutto il corso dell' anno. Un altro Libro dell' istessa spezie, che contiene gli Evangelj, è chiamato Ευαγγελιον, Vangelo.

Ne' tempi susseguenti, all' *Apostolo* sono state aggiunte le altre Epistole Canoniche, e altresì gli Atti degli *Apostoli*, e l' Apocalisse. Quindi egli viene chiamato parimenti Πραξαποστολος, *Atti degli Apostoli*, per essere questo libro postovi nel primo luogo.

Apostolo, inoltre presso gli Ebrei, è una spezie d' Uffiziale, che anticamente spedivasi in diverse parti e Provincie, sottoposte alla lor giurisdizione, come Visitatore o Commissario, per invigilare intorno la osservanza delle leggi, e ricevere il denaro che si pagava per il risarcimento del Tempio, siccome ancora il tributo, che si pagava a' Romani.

Il Codice Teodosiano lib. 14. *de Judæis*, dà il nome di *Apostoli*, a coloro *qui ad exigendum aurum, atque argentum a Patriarcha certo tempore diriguntur.* Gli Ebrei li chiamano שלוחין *Schelikhin*, che significa *Inviati, Messaggieri.* Giuliano l' Apostata rimise agli Ebrei l' *Apostolo*, Αποστολη, cioè, com' egli stesso lo spiega, il tributo, ch' eglino erano stati soliti a mandargli.

I mentovati *Apostoli* erano d'un grado inferiori agli Ufsiziali delle Sinagoghe, che si dicevano *Patriarchi*, da cui ricevevano le Commissioni. Parecchj Autori notano, che San Paolo avea avuta tal carica; e che a questa fa allusione nel principio dell' Epistola a' Galati; il che spiegano in questa guisa: Paolo non più *Apostolo* della Sinagoga, nè da essa spedito per invigilare sopra la osservanza della Legge Mosaica; ma ora *Apostolo*, e inviato di Gesù Cristo ec. San Girolamo, sebbene non crede, che S. Paolo sia stato *Apostolo* in questo senso, tuttavia anch' egli pensa, che a ciò voglia alludere nel luogo citato.

Nell'Arsenale di Bremen ed anche in Genova sonovi dodici pezzi di cannoni, chiamati li *dodici Apostoli*.

APOSTOLORUM *unguentum*, nella Farmacia, spezie d' unguento detergente, e mondificativo, composto di dodici droghe, numero degli Apostoli, donde ha il nome. Vedi UNGUENTO.

Fu inventato da Avicenna, e dicesi altrimenti *Unguentum Veneris*. Gl'ingredienti principali sono, la terebintina, la raggia, la cera, la gomma ammoniaca, le radici d'aristolochia, l' Olibano, il bdellio, la mirra, il galbano, l'opopanace, il verderame, il litargirio, l'olio di ulive, e l'aceto. Vedi DETERGENTE.

SUPPLEMENTO.

APOSTOLO Gli *Apostoli* vengono dagli Arabi appellati *Avarioun*, che significa imbiancatore, o mugnajo, come alcuni dicono da una somiglianza di loro ufizio: ma, secondo il parere d'altri intanto, vengon dagli Arabi così denominati, perchè rappresentati dagli Antichi Cristiani nelle loro pitture, come vestiti di bianco, e perchè la loro tradizione avvertivali, che essi così comparivano ai credenti. Davano loro altresì gli Arabi la denominazione *Ashah jesa*, che suona in lingua nostra Compagni, o Discepoli di Cristo; ma non li dissero giammai *Rassoulon*, nè *Morsaloun*, che propriamente nella Lingua Araba significano Apostoli, o Messaggieri. La prima appellazione la riserbano totalmente pe'l loro proprio falso Profeta Maometto, e la seconda per i Patriarchi, e per i Profeti dell' antico Testamento. *Herbel*, Bibl. Orient. p. 439.

Giovanni Simone ha fatto ex professo una Dissertazione, nella quale pretende questo matto da catena, o per più giustamente battezzarlo, quest' empio scimunitissimo, che tutti gli Apostoli fossero Luterani, e niuno d' essi Cattolico. *Collegium Apostolico-Lutheranum contra Kellium, S. G. quod omnes Apostoli fuerint Lutherani, nulli Papistæ*. Witemberg, 1676. in 4. Il Fabricio ci somministra una lista dei principali Scrittori, i quali hanno trattato dell' origine, dell' Ufizio, ec. degli *Apostoli*. *Fabric.* Biblioth. antiq. cap. 13. §. 11.

APOSTROFE *, nella Rettorica, Figura, per cui l'Oratore, agitato straordinariamente, rivolge il discorso dall' Auditorio, e lo indirizza a qualche altra persona o cosa. Vedi FIGURA.

* *La Voce è Greca* Αποστροφη, aversione, *che si forma di* απο, da, *e* στρεφω, verto.

Così Cicerone, nell'Orazione a favore di Milone, si volge a parlare co' Cittadini benemeriti della patria, che avea-

no sparso il sangue per il Pubblico, chiamandoli in difesa del suo Cliente. Nell' istessa guisa ancora, nella prima contro Catilina, s'indirizza a Giove Protettore della Città, e dell' Impero, supplicandolo a rispignere e conquidere il Parricida ec.

L' *Apostrofe* spesse volte viene applicata anche alle cose inanimate, come Depositi, Monumenti, Defunti, ec. L' *Apostrofe* di Cicerone a Tuberone, nell' Orazione in difesa di Ligario, è giudicata per una delle cose più belle di tutte le sue opere. Vedi Prosopopeia, Personificare ec.

Quella di Demostene; con cui si rivolta verso i Greci, uccisi nella battaglia di Maratona, è molto nobile: laonde dice il Cardinale Perron, che con ciò abbia quell' Autore acquistato tanta gloria, come se gli avesse risuscitati.

APOSTROFO, nella Gramatica, segno o Carattere, che si mette sopra una lettera, in vece di vocale, per dimostrare il troncamento di tal vocale, e ch' ella non si ha da pronunziare. Vedi Accento, e Apocope.

L' affettazione di tante *Apostrofi*, sì comune tra certi Scrittori mo derni Inglesi, è un grande abuso. Vedi Anomalo.

APOTACTICI *, o Apoctactitæ, setta antica, che avendo in mira i Consigli Evangelici di Povertà, e gli esempj degli Apostoli, e de' primitivi Cristiani, rinunziarono tutto il lor avere. Vedi Apostolici.

* *La voce è Greca formata da* ἀποτακτῖται ἀποτάσσω, ἀποτάττω, rinunziare.

Non si legge, che a bel principio dessero in errori, anzi secondo parecchj Scrittori Ecclesiastici, ebbero diverse Sante, sì Martiri, che Vergini, nel quarto secolo, e spezialmente nella persecuzione di Diocleziano. Ma dipoi caddero nell' eresia degli Encratiti, e sostenevano, che l' abbandonare le ricchezze non fosse soltanto punto di consiglio, ma di precetto, e di necessità. E quindi è, che la Legge festa del Codice Teodosiano mette gli *Apotactitæ*, insieme cogli Eunomiani ed Ariani. Vedi Eunomiano, e Ariano.

APOTECARIO. Vedi Speziale.

APOTEOSI *, presso gli Antichi, Ceremonia, per cui i Gentili annoveravano i loro Imperatori, e grandi uomini fra i Dei. Vedi Dio, Divo ec.

* *Derivasi dalla preposizione* ἀπὸ, *e* Θεὸς, *Dio.*

Dopo l' *Apoteosi*, detta ancora *Deificazione*, e *consecrazione*, si erigevano Tempj, Altari, ed Immagini * alla nuova Divinità; se gli offerivano sagrifizj ec. e s'istituivano collegj di Sacerdoti. *Dion.* 47. 56. 59. *Suet. Aug.* 5. *Tib.* 40. *Paterc.* 1. *Ovid. Pont.* 4. Vedi Flamine, Deificazione, Consecrazione, Altare, Sacrifizio, Augustali ec.

* *S' innalzavano immagini in onore loro cogli attributi di Divinità* (Lucan. 7. Dion. 53. Capitolin. Antonin.) *Il demolirle stimavasi crime di lesa Maestà.* (Venul. lib. 6. ad leg. Jul. Majest.) *E di più il Senato era solito d' ordinare per decreto, che i giuramenti si prendessero, coll' invocari nomi loro* (Dion. 44. 59. 60. Tac. Annal. 1.) *Vedi Kirchm. de fun. Rom.* 4. 14.

Tra le opinioni e dottrine, che Pitagora apparò da' Caldei, una si era, che le persone virtuose, dopo la lor morte, ammettevansi nell'ordine degli

Dei. Vedi l' articolo PITTAGORICI.

E di qua è, che gli antichi deificavano tutti gli inventori di cose utili al Genere umano; e altresì quelli che si fossero distinti ne' servigj resi alla Repubblica. Tiberio propose al Senato Romano di far l' *Apoteosi* di Gesù Cristo come lo riferiscono Eusebio, Tertulliano, e S. Gian-Grisostomo.

Giovenale mettendo in ischerzo le frequenti *Apoteosi* de' suoi tempi, introduce Atlante, che si lamentava di non poter più reggere al peso di tanti nuovi Dei, che ogni di annoveravansi in Cielo. Vedi CIELO.

Seneca pone in ridicolo l' *Apoteosi* di Claudio con un capriccio giocoso, e buon gusto mirabile. Erodiano lib. 4. parlando dell' *Apoteosi* di Severo, descrive assai accuratamente le cirimonie solite ad usarsi in quella degl' Imperatori Romani. Dopo che, dic' egli, il corpo dell' Imperatore defunto era stato bruciato colle solennità, che in tale funzione si praticavano, si collocava una immagine di cera, che perfettamente gli rassomigliava, benchè con faccia di ammalato, sopra un gran letto di avorio, coperto di drappo d' oro, nel vestibolo del Palazzo. Ivi poi si vedeva, la maggior parte del giorno, il Senato assiso in ordine alla sinistra del letto, vestiti tutti in abiti di duolo; ed alla dritta sedevano le Donne di primo rango, con vestiti bianchi, e senza ornamenti. Ciò durava per sette giorni successivamente, e in tutto questo tempo i Medici di quando in quando venivano a visitar l' ammalato, facendo sempre il rapporto ch' egli andava peggiorando; infino che all' ultimo pubblicavano, ch' era morto.

Ciò fatto, i Senatori giovani, e Cavalieri Romani accomodavano il pomposo letto sulle spalle, e lo portavano per la *Via Sacra* fino al Foro vecchio, dov' eran soliti i magistrati vestirsi delle cariche loro: ed ivi lo posavano in mezzo tra due spezie di Anfiteatri, in uno de' quali vi erano i Giovani, e nell' altro le Zittelle delle prime famiglie di Roma, che cantavano Inni ridotti in arie solenni, a lode del Defunto. Terminati gl' Inni, si portava il letto fuori della città nel Campo Marzo, dove nel mezzo vedevasi eretta una spezie di padiglione quadrato, che al di dentro era pieno di cose combustibili, e al di fuori adobbato con tele d' oro, e altresì abbellito con figure d' avorio, e diverse pitture. Sopra questo edifizio ve n'erano diversi altri simili al primo sì nella forma, che nella decorazione, ma erano più piccioli, imperocchè si andavano sempre diminuendo, a misura che sorgevano: nel secondo piano ponevasi il letto solenne, intorno a cui gittavasi gran quantità di profumi aromatici, e di frutta ed erbe odorifere. Dopo di che i Cavalieri facevano e processioni e cavalcate solenni attorno della pira; diversi carri parimenti correvano in giro; quei che li conducevano erano vestiti con abiti reali, e tenevano le immagini de' più famosi tra gl' Imperatori e i Generali Romani.

Finita tal Ceremonia, arrivava l' Imperatore nuovo al Catafalco, o sia alla Pira, con una torcia in mano; e allora si dava fuoco alla macchina da tutte le parti, gli aromati ed i combustibili tutti si accendevano in un tratto, e mettevano ogni cosa a fuoco.

Mentre ciò si faceva, dalla cima del-

la fabbrica si scioglieva un' Aquila, che poggiando a volo nell' aria con un tizzone, portava l' anima del defunto Imperatore in cielo, secondo il credere de' Romani: e da quel momento in poi annumeravasi fra gli Dei. E per questa ragione appunto è, che nelle medaglie in cui si rappresentano le *Apoteosi*, per lo più si vede un altare con fuoco sopravi; ovvero un' Aquila che spicca il volo in aria, e talora anche due aquile. Vedi AQUILA.

APOTOME *, Nella Matematica, l' avanzo, o la differenza di due quantità incommensurabili. Vedi INCOMMENSURABILE.

* *La parola è derivata dal verbo Greco* αποτεμνω, troncare.

—A L' *Apotome*, nella Geometria, è un residuo irrazionale, come C B, e nasce, quando da una li-
—B nea razionale, esempigrazia A C, detta *a*, se ne taglia una parte razionale A B, chiamata *b*, commensurabile solamente in potenza
—C a tutta la linea A C. — Può esprimersi in questo modo, $a - \sqrt{b}$.

APOTOME, nella Musica, è quella parte, che rimane d'un intero tuono, dappoichè n' è stato levato un semi-tuono maggiore. Vedi TUONO, e SEMI-TUONO.

La proporzione, ne' numeri dell' *Apotome* è quella di 2048 a 2187. Vedi GRADO.

Credevano i Greci, che il tuono maggiore non potesse dividersi in due parti eguali; laonde presso loro la prima parte dicevasi αποτομη, e l' altra λειμμα; e in ciò imitavano Pittagora, e Platone.

APOZEMA *, Αποζεμα, nella Medicina, Medicamento, che altrimenti si dinomina *Decozione*. Vedi DECOZIONE.

* *Si deriva dal Greco* αποζεω, *fervefacio*, riscaldo.

Gli *Apozemi* costituiscono una classe di medicine liquide, composte de' sughi di diverse piante, radici, legni, fiori, foglie, frutta, e semi, che si cavano col farli bollire in acqua, e poi si dolcificano, e si chiarificano.

Differisce l'*Apozema* dallo *Sciroppo* nella spessezza e nella consistenza; essendo lo sciroppo più denso, e viscoso che l' *Apozema*. Vedi SCIROPPO.

E dal *Giulebbo* in ciò, che l' *Apozema* è più denso e più viscoso, e non si fa di acque distillate, come si fanno i Giulebbi, ma soltanto di decozioni. Vedi GIULEBBO.

Sonovi degli *Apozemi* purgativi, degli *Apozemi* cefelici, Epatici, Antartritici, Diuretici, Stitici ec.

SUPPLEMENTO.

APOZZEMA. Questa voce *apozzema* trovasi ancora alcuna fiata scritta corrottamente *apozim*. Du Cange, Gloss. Latin. tom. 1. pag. 264. in voce *apozimare*.

Negli Scrittori dell' età barbara noi troviamo usata questa voce per significare un infusione, per fare un' *apozzema*.

L' *apozzema* differisce dall' infusione per rapporto ad un grado maggior di calore, che si usa nel preparare il primo per cui un' *apozzema* diventa più intimamente impregnato di quelle parti del soggetto, e sostanza, le quali sono di-

spolte a scioglierfi bollendo nell' acqua.

Sono gli *apozzemi* Medicamenti della spezie estemporanea, e perciò de' meno usati, per la ragione, che fatti ch' e' sieno, non possono conservarsi. Quelli che sono prescritti in somigliante forma, vengono generalmente fatti, perche il paziente nel tratto d' un quarto d' ora di tempo ne possa fare una pienissima comune bevuta. *Quincy*, Pharm. Lect. 12. pag. 131.

Sono gli *apozzemi* assai frequentemente fatti d' infusioni, vale a dire, colla prima digestione, e attrazione d' infusione di Piante e d' erbe, e ciò fatto quel medesimo liquore fasi bollire per averne un' *apozzema*. Veggasi *Boheraave*, Nuovo Metodo di Chimica, Part. 3. Ricet. 2. pag. 20. e seq.

¶ APPALEBY, *Abballaba*, città d'Inghilterra capitale del Westmorland, per l'addietro considerabile, ma ridotta di presente a una contrada sola, la quale non è neppure troppo popolata. Manda due Deputati al Parlamento, ed è posta sul fiume Edem, 70 leghe al N. per O. da Londra. long. 14. 50. lat. 54.40.

APPANAGGIO *, Piatto assegnato a' cadetti.

* *Nicod, e 'l Menaggio fanno venire questo termine dal Latino* Panis, Pane; *che spesse volte esprime ogni sorte di provisione. Du Cange lo vuole formato dal basso Latino* Apanare, Apanamentum, *e* apanagium, *che significa l' istesso.*

Alcuni credono, che gli *Appanaggi*, originalmente fossero Pensioni, o Pagamenti annui di certa somma di danaro. I Cadetti Reali d' Inghilterra non hanno appanaggi stabiliti, come gli hanno in Francia; ma soltanto quello che il Re loro assegna. Vedi Principe ec. E pure in Francia, durante la prima e la seconda razza de' loro Re, il dritto di Primogenitura e gli appanaggi erano affatto sconosciuti; ma la eredità paterna dividevasi a un dipresso egualmente tra tutti i figli. Vedi Primogenitura.

Siccome però quindi nacquero molti inconvenienti, così col tempo si accomodavano i Cadetti colle Contee, co' Ducati, o con altri diritti; a condizione che dovessero tenerli in omaggio e fedeltà, e mancando eredi maschj, ritornare alla Corona. E di fatto ciò è accaduto rispetto al primo e al secondo ramo de' Duchi di Borgogna. Il Ducato d' Orleans è l' *Appanaggio* del secondogenito di Francia.

Supplemento.

APPANAGGIO. Il Loisel, citato dal Menagio, si sforzò di far derivare questa voce dal Franzese *appenner*, piuma, *dar cioè delle penne, donner des pennes*, per dare ad un giovane Principe uscito fuori della sua casa paterna delle penne, o dir vogliamo, i mezzi per volare, vale a dire per sostentar se stesso. Veggasi *Menage*, Origin. Franc. Monsieur de Saint Julien ci stampa un' altra Etimologia, cioè dall' antica non più usata voce Franzese *apaner*, che significa tagliare e negoziare cadauno il proprio mantenimento, il modo d' avere il suo pane.

L' *appanaggio* è inalienabile; e il ramo di parentele collaterali non possono ereditarlo. Il solo figliuol maggiore ha il

dritto d'eredità a tutto *l'appanaggio*; ma gli viene ingiunto il carico d'assegnare al fratel minore un'onorevole mantenimento. Veggasi *Chopin*. Tract. du Domaine l. 2. e lib. 3.

In Francia gli appanaggi sono di due spezie, vale a dire, reale e di costumanza. Il primo è soltanto assegnato, e conceduto ai fratelli del Re, ad esclusione delle femmine. Queste non sono tanto propriamente alienazioni di reali dominj, che sieno come smembramenti di quelli. *Aubert*. ap. Richel. Dict. tom. 1. pag. 96. Gli *appanaggi* di costumanza sono quelli, che sono assegnati e permessi alle donne sorelle del Re.

L'Hoffmeister, il Lysero, lo Schiltero, il Mullero, il Berget, ed altri ancora, hanno composto ex professo dei ragionamenti, e fatte delle dissertazioni, risguardanti le Leggi ed i Dritti degli *appanaggi*. Vegganſi Biblioth. Juris Imperialis, cap. 4. *Lipen*. Bibliotheca Juris, pag. 21. Bilioth. Germ. tom. 9. pag. 226.

L'Erzio, il Tommasio, ed il Lombardi hanno segnatamente trattato sopra la differenza che passa fra l'*appanaggio*, ed il *Paraggio*. Il secondo importa una differenza reale, ed il primo fittizia. *Bibliotheca Jurium Imperialium* loc. cit. Da Giovacchino Majero è stato pubblicato un Corpo di tutte le Scritture fatte sopra l'*appanaggio*, e sopra il *Paraggio*, in un volume in foglio. *Corpus Juris appannagii* ec. *continens scriptores quotquot inveniri potuerunt, qui de appannagio, & Paragio ex instituto egerunt*. Lemgow. 1727. L'Istoria di questo, o siane l'Estratto del contenuto vien somministrato dagli Act. Erud. Lipſ. ann. 1728. pag. 49.

APPANNARE, s'intende di cose lucide, e spezialmente de' metalli, che si oscurano, o perdono del lustro nativo. Vedi Lustro.

L'oro e l'argento sendo *appannati*, ripigliano il lustro, se sono messi sopra 'l fuoco con certe liscive; il rame, lo stagno ec. con tripoli, e ceneri. Il fiato delle Donne, allor che stanno co' mesi, al dir di Aristotile, appanna i vetri ec. Vedi Menstrui.

APPARATO, propriamente significa preparazione formale per qualche pubblica e solenne azione. Vedi Preparazione.

Onde suole dirsi, *Apparato* di Festa, di Coronazione ec. Il Principe fece la sua entrata con grand' *Apparato*, e Magnificenza.

Apparato, dinota ancora i fornimenti, e le parti componenti di una macchina, o ordigno. Onde diciamo l'*Apparato* della Macchina Pneumatica, del Microscopio ec. Vedi Macchina *Pneumatica*, Microscopio ec.

Apparato, nella Chirurgia talora esprime le fasciature, i Medicamenti, e tutto ciò che si applica alla parte offesa, per guarire ferite, ulcere, o altro simile. Vedi Ferita, Ulcera ec.

Non si può giudicare della qualità di una ferita ec. se non dappoichè sia stato levato il primo *Apparato*.

Apparato, particolarmente s' intende della Operazione di far il taglio per la pietra. Vedi Pietra, e Tagliare.

Sonovi tre sorte di *Apparati*, cioè il *Piccolo* (1), il *Grande* (2), e l' *Apparato alto* (3); i quali tutti si descrivono sotto l' articolo Litotomia.

(1) L' Apparato Piccolo, *così detto*

da pochi strumenti, che vi si adoprano, fu inventato, e descritto da Celso. Consiste in cacciar su le due dita d' avanti per l' ano, insino che arrivano alla pietra, che si spigne verso il collo della vescica; da dove si estrae per una incisione, in perineo.

(2) L' Apparato Grande, *inventato da Giovanni de Romanis, Medico di Cremona, nell' anno* 1500, *si eseguisce col far la incisione parimente nel Perineo. Vedi* Perineo. *Viene denominato il* Grande *dal numero degli strumenti, adoperati per tal operazione.*

(3) L' Apparato Alto, *che si dice inventato da Pietro Franco, Chirurgo di Provenza, nell' anno* 1560, *non è stato molto usato tra noi, se non da poco in qua. In questo metodo si fa una incisione sopra l'* Os Pubis, *lungo la* linea alba, *fino al fondo della vescica; per cui si cava la pietra.*

A questi possiamo aggiugnere la Operazione laterale, inventata da Fra Jacques. V. *Hist. Accadem. Roy. Scienc. ann.* 1699. pag. 34.

Apparato, in oltre serve di Titolo a varj Libri, ordinati a guisa di Cataloghi, di Biblioteche, di Dizionarj ec. per il comodo, e la facilità dello studio Vedi Dizionario, ec.

L' *Apparato* alle Opere di Cicerone, è una spezie di Concordanza, o Raccolta delle frasi Ciceroniane ec.

L' *Apparato Sacro* di Possevino, è una radunanza d' ogni sorte di Autori Ecclesiastici, stampato nell' anno 1611, in tre volumi. I Glossarj, i Commenti ec. ancor essi spesso diconsi *Apparati*. Vedi Glossario ec.

¶ APPARECCHJ. Termine di commerzio di mare. Egli si prende in una significazione più ampia di quello d'arredi, e significa non solamente le vele, il sartiame, le antenne, le girelle, la ancore, le gomone, il timone d' un vascello; ma altresì la sua artiglieria. A tenore dell' Articolo 8. del titolo 4. Libro 3. dell' Ordinanza della Marina di Francia del 1618. » Allorchè l' assi» curamenro è fatto sul corpo intiero » ed alberi del vascello, suoi arredi, » ed apparecchj, se ne farà l' estimazio» ne con rilascio di polizza salvo all' As» sicuratore, in caso di frode, il dirit» to di far procedere a nuova estima» zione.

¶ APPARECCHIO. In tutte le manifatture di sete, nastri, berrette, cappelli, questa parola significa il lustro, e la consistenza, che si dà alle stoffe, ed altre merci per mezzo delle colle, gomme, ed altre droghe disciolte nell' acqua.

Per apparecchiare i piccoli rasi si distempera della gomma arabica in una certa quantità d' acqua; e s' inumidisce il rovescio della stoffa con delle spugne, a misura che la banda del verso passa su d' un gran braciere. Il calore ha da essere assai veemente acciò l'acqua di gomma non possa traspirare a traverso della stoffa, che ne rimarrebbe macchiata.

I Cappellaj si servono di gomme e colle, stemprate nell' acqua per apparecchiare i loro cappelli.

L' *apparecchio* presso de' Pelliciaj consiste nel conciar coll' olio le pelli destinate a servire da' soppanni per renderle più dolci, più arrendevoli e più maneggevoli. V' è un' altra maniera di apparecchiarle, che è coll' allume, allorchè il pelo di queste pelli non regge a sufficienza per sostenere l'apparecchio

coll' olio. L' effetto dell' allume è di ristringer la pelle, e d' impedire che il pelo non caschi.

Nelle manifatture di drapperie per la parola *apparecchio* s' intendono tutte le operazioni, che seguono il sodar che si fa di quelle nella gualchiera, quali sono la cordatura, la cimatura, ec.

APPARENTE, che apparisce, ed è visibile all' occhio, o all' intelletto. Vedi APPARENZA.

Altitudine APPARENTE. Vedi l' Articolo ALTITUDINE.

Congiunzione APPARENTE, s' intende allor, che una linea retta, che si suppone tirata pe'l centro di due pianeti, non passa per quello della terra, ma per l' occhio dello spettatore. Vedi CONGIUNZIONE.

Erede APPARENTE. Vedi EREDE *Apparente*.

Orizzonte APPARENTE, o *Sensibile*, quel gran Circolo, che termina la vista ovvero il luogo, dove i cieli, e la terra sembrano incontrarsi. Vedi ORIZZONTE.

Può concepirsi a guisa di un cono, il cui vertice è l' occhio, e la base il piano circolare, che termina il nostro prospetto. Egli determina il levar, e tramontare del Sole, della Luna, e delle Stelle. Vedi LEVARE, TRAMONTARE ec.

Magnitudine APPARENTE d' un oggetto, è la magnitudine di esso, quale apparisce all' occhio. Vedi MAGNITUDINE.

La *Magnitudine* APPARENTE viene misurata dall' angolo ottico. Vedi ANGOLO *Ottico*. Onde la *Magnitudine* APPARENTE d' un oggetto dicesi sia di tanti gradi, quanto l' angolo ottico, o visuale ne suttende. Vedi VISIONE, e GRADO.

Le APPARENTI *magnitudini* di oggetti distanti, comunemente si dicono essere come le loro distanze, reciprocamente. Vedi gli Articoli VISIBILE, e VISIONE.

Ma a parlare rigorosamente, si può dimostrare, che le *Magnitudini Apparenti* dell' istess' oggetto AC (*Tav. Ottic. fig.* 69.) veduto a differenti distanze cioè da' luoghi D e B; vale a dire, gli angoli ADC, e ABC sono in minore proporzione che quella reciproca delle distanze DG, e BG; quando poi l' oggetto è assai rimoto, cioè quando gli angoli ottici ADC e ABC non eccedono uno o al più due gradi, sono allora a un dipresso in tal proporzione vicendevolmente.

Magnitudine, o sia *Diametro* APPARENTE del Sole, della Luna, o d' altro Pianeta, è la quantità dell' angolo, sotto cui il diametro loro apparisce, all' osservatore nella superfizie della terra.

I Diametri *Apparenti* de' luminari celesti sono soggetti a qualche diversità: quello del Sole si nota esser minore, allor quando egli sta in Cancro; e maggiore; quando è in Capricorno. Vedi SOLE.

Nella Luna evvi un aumento duplicato, siccome ancora un decrescimento duplicato dell' *Apparente* diametro; cioè uno, quando ella si trova in congiunzione col Sole, e l' altro, quando è nelle sue quadrature.

L' *Apparente* diametro maggiore del Sole, secondo il Cassini, è 32', 10", e 'l minore 31', 38". Secondo il de la Hire, il maggiore è 32', 43"; e 'l minore 31', 38". L' *Apparente* diametro

maggior della Luna, al dir di Keplero, è 32′, 44″; e 'l minore 30′, 00″: e al dir de la Hire, l'uno è 33′, 30″; e l'altro 29′, 30″. Vedi SOLE, e LUNA.

Il Diametro *Apparente* dell' Anello di Saturno, secondo Huygens, è 1′, 8″ allor quando è minore. Vedi SATURNO.

I Diametri *Apparenti* degli altri Pianeti, vedi sotto l'articolo DIAMETRO.

Quando le distanze di due oggetti assai rimoti, esempigrazia, di due Pianeti, sono eguali, i lor veri diametri sono proporzionali agli *Apparenti*; e se poi gli *Apparenti* sono eguali, allora i diametri veri saranno appunto come le distanze dall'occhio. Quindi è, che nel caso che nè le distanze, nè i diametri *Apparenti* sono eguali; il vero diametro sarà in proporzione composta della diretta proporzione delle distanze, e della diretta proporzione degli *Apparenti* diametri.

Evvi in oltre una differenza assai notabile tra le magnitudini, o sieno diametri *Apparenti* sì del Sole, che della Luna, allor quando si trovano nell'Orizzonte, e quando sono nel Meridiano; la cagione di ciò ha dato molta briga a' Filosofi. Vedi LUNA.

Moto APPARENTE. Vedi MOTO.

Tempo APPARENTE. Vedi TEMPO.

Luogo APPARENTE *d' un oggetto*, nell' Ottica, s' intende di quello in cui l'oggetto si fa vedere, allor quando si guarda per uno, o per più vetri. Vedi LUOGO, *Vetro* OTTICO, ec.

Il luogo APPARENTE è diverso dal reale; imperocchè, quando, mediante la refrazione per i vetri, quel gruppo di raggi, che cade sulla pupilla dell'occhio, da ogni punto di oggetto vicino, si fa scorrere così unito insieme, come quello che proviene da un altro oggetto distante; ovvero quando i raggi tramandati dagli oggetti distanti, per gli stessi mezzi sono resi così divergenti, come quei degli oggetti vicini, allora abbisogna che l' occhio necessariamente veda cangiato il luogo dell' oggetto; e tal cangiamento è 'l suo luogo *Apparente*. Vedi VISIONE.

Si potrà determinar il luogo *Apparente* di un oggetto se è posto più vicino ad un vetro convesso, di quel che lo sia la distanza del suo foco; ma se poi l' oggetto è nel foco del vetro, il luogo *Apparente* di tal oggetto non può accertarsi; ma solamente ha da comparire assai rimoto. Nè tampoco sarà possibile stabilir il luogo *apparente*, allor quando un oggetto si trova al di là del foco d' un vetro convesso; ma se l'oggetto è più in là distante dal vetro convesso, che 'l suo foco, e l'occhio sia di là della base distinta; in tal caso il luogo *apparente* sarà nella base distinta. Vedi l' Articolo LENTE.

Luogo APPARENTE *di* una *stella* ec. è un punto nella superfizie della sfera, determinato da una linea tirata dall' occhio, per il centro della stella ec. Vedi LUOGO, ec.

Il luogo vero, o sia reale si determina da una linea, che si tira dal centro della terra per la Stella, o per lo Pianeta.

APPARENZA, la superfizie esterna di checchessia; ovvero quello, che prima ferisce il senso, o l' immaginazione. Vedi ESTERNO.

Gli Accademici sostengono, che le qualità sensibili de' corpi non sono che *Apparenze*; l' istessa dottrina viene abbracciata da alcuni moderni Filosofi.

Vedi Accademici, e Qualita'. Vedi ancora Corpo, *Mondo* Esterno, ec.

Gli errori nostri provengono principalmente dall' assenso precipitato della volontà, che troppo facilmente crede alle *Apparenze* della verità. V. Volonta', Liberta', Assenso, Errore ec.

Apparenze, nella Fisiologia. Vedi Phasmata.

Apparenza, nella Perspettiva, rappresentazione, o sia projezione di figura, corpo, o simile oggetto, sopra il piano di perspettiva. Vedi Projezione.

L' *Apparenza* d' una linea retta obbiettiva, è sempre linea retta. Vedi Perspettiva.

L' *Apparenza* d' un corpo opaco e altresì d' un luminare, essendo assegnata, trovare l' *apparenza* dell' ombra; vedi Ombra.

Apparenza *di Stella*, o *di Pianeta*. Vedi Apparizione.

Apparenze, nell' Astronomia ec. per lo più diconsi *Fenomeni*, e *Fasi*. Vedi Fenomeno, e Fase.

Nell' Ottica, adoprasi il termine, *Apparenza diretta*, per esprimere la veduta d' un oggetto per raggi diritti, senza rifrazione, o riflessione. Vedi Diritto, e Raggio. Vedi ancora Ottica, Visione ec.

Salvar Apparenze, s' intende di uno che fa l' obbligo suo apparentemente, ovvero che adempisce tutte le formalità e i segni esteriori di esso, per conservare la riputazione, e scansare ogni scandalo e offesa.

APPARITORE, o *Apparitor*, Bidello in una Università, il quale porta la mazza avanti i Maestri, e le Facoltà. Vedi Bidello, ed Universita'.

Apparitori, Messaggieri, che portano le citazioni per comparire nelle Corti Ecclesiastiche. Vedi Assignazione, Sergente, Citazione ec.

Appresso i Romani, gli *Apparitori* erano appunto come i sergenti tra noi. Ovvero il vocabolo *Apparitor* era generico, che comprendeva tutti i Ministri, ed Ufiziali subordinati ai Giudici, ed ai Magistrati, destinati a ricever i lor ordini, e dar loro la dovuta esecuzione. Da qui dicesi, che derivasse la dinominazione; cioè da *apparere*, *comparire*, *esser presente*. Sotto questo termine si comprendevano gli *Scribæ*, *Accensi*, *Interpretes*, *Præcones*, *Viatores*, *Lictores*, *Statores*, ed anche i Carnefici. Vedi Scriba, Accensi ec.

Da' Liberti de' Magistrati sceglievansi ordinariamente gli *Apparitori*, la cui professione era tenuta in tal dispprezzo, che in segno d' ignominia, era solito il Senato a comandare alle città ribelli di fornir un certo numero d' *Apparitori*.

Leggiamo anche di un' altra spezie di *Apparitori*, che si dicevano *Cohortales*, o *Conditionales*, che aveano impieghi nelle Coorti. I Pretori aveano i lor *Apparitori* detti *Pretoriani*, i quali nel giorno natale de' lor Padroni, si avanzavano a cariche migliori. Dippiù, ancor i Pontefici aveano i loro *Apparitori*, come si vede da un' Iscrizione di un marmo antico trovato nella Via Appia:

APPARITORI
PONTIFICUM
PARMULARIO

APPARIZIONE, nell' Astronomia, il farsi visibile di una stella, o d' altro corpo luminoso, che prima era nascosto. Nel qual senso il termine si oppone all' *Occultazione*. Vedi Occultazione.

L' orto od il levare *Eliaco* è piutto sto un' *Apparizione*, che un vero levare. Vedi Eliaco e Levare.

Circolo dell' Apparizione perpetua. Vedi Circolo *di perpetua apparizione.*

APPARTAMENTO *, parte di abitazione regolare di molte stanze. Ovvero parte di un Palazzo, ove uno può alloggiarsi separatamente con tutti i comodi necessarj ad un' abitazione compita. Vedi Casa ec.

* *Deriva dal Latino* Appartimentum, *dal verbo* partiri, spartire. *Ovvero secondo altri*, a parte Mansionis.

Un *Appartamento* compito consiste in una sala con camera, anticamera, gabinetto, e guardaroba. Vedi Camera, Anticamera ec.

APPARTENENTI, nella Legge comune, dinota ciò, che appartiene ad un altra cosa come principale. Vedi Appendent.

APPEAL, nel Foro Inglese. Vedi Appellazione.

APPEARANCE, *Comparsa*, nella Legge Inglese, è l' impegnarsi, che fa il reo o difendente a rispondere ad una causa od azione mossa contro di lui in qualche Corte di Giudicatura. Vedi Azione, Processo ec. Vedi anche Non Appearance e Attainder.

Appearance, nel Banco del Re, è l'atto detto *filing*, del reo, in punto di *bail* o sicurtà comune, o speziale, se l' azione è per *bill*. — Se questa è per originale, *by original*, l' *appearance* dee essere col *Filazer* del Contado, ove seguì l' arresto. Vedi Sicurta', Filazer ec. L' *Appearance* nelle Cause Comuni, o *Common Pleas*, dee registrarsi col *Filazer* di quella Curia; ma s' ella è per *bill*, col Protonotario. Vedi Protonotario ec.

APPELLATIVO *, appresso i Gramatici, nome comune. Ovvero nome, che appartiene, o si applica a tutte le cose di una spezie. Vedi Nome.

* *La voce è formata dal Latino* appellare, *chiamare, dar nome ad una cosa.*

Di questa sorte sono i nomi, *uomo, angelo, cavallo, pianta, albero ec.*

Gli Appellativi sono opposti ai nomi *Proprj*, che risguardano solamente gl' individui, come per esempio Pietro, Paolo, Bucefalo ec. Vedi *Nome* Proprio.

APPELLAZIONE, nella Legge il rimuovere una causa da un Giudice inferiore ad un altro superiore. Ovvero il ricorrere ad un Giudice superiore per accomodar qualche cosa in una sentenza, data da un inferiore. Vedi Giudice e Corte.

Le *appellazioni* si fanno da tutte le Corti ordinarie di giustizia alla camera de' Lordi, alla quale non vi è *appellazione* alcuna; onde vien detta *Dernier Ressort*. Vedi Parlamento, Ricorso ec.

Appellazione nella legge comune, l' istesso che *Accusa* nella Civile. Vedi Accusa. Imperocchè siccome nella civile si prende informazione dei casi criminali per via d' inquisizione, di accusa, o di dinunzia; così appunto nella legge comune si fa per querela o per *appellazione*: col notare, che la querela comprende sì la inquisizione, che la denunzia. L' *appellazione*, o l' *accusa* è una manifestazione giuridica di delitto altrui, avanti un Giudice competente fatta e sottoscritta dal dichiarante, che s' impegna di provarla, sotto certa pena in caso di mancamento.

L' *Appellazione*, presso gl' Inglesi *Appeal*, si comincia in duo modi; per *Writ*,

cioè, per mandato; o per *Bill*, cioè, per accusa.

L' *appellazione per mandato*, *by Writ*, è quando un mandato o scritto si ottiene in Cancelleria da uno per un altro; ad oggetto, ch' egli *appelli* un terzo di qualche fellonia da lui commessa, trovando sicurtà e prove, per farlo, e consegni questo scritto allo *Sceriffo* che lo registri.

L' *appellazione per accusa by Bill*, è quando un uomo da se stesso dà la sua accusa in iscritto allo *Sceriffo* o al *Coroner*, o sia Uffizlale deputato esaminatore; offerendosi di soggiacere al carico di *appellare* la persona ivi nominata.

Questa pratica è tratta da' Normanni, come appare dal libro *Grand Costumary*, ove si ha un discorso solenne circa gli effetti di quest' *appellazione*, cioè l' ordine del combattimento, o il processo per inchesta; il quale secondo la Legge Britannica, dee essere scelto dal reo, o difendente. Vedi TRIAL, COMBATTIMENTO, INCHESTA, DUELLO ec.

APPELLAZIONE *di mutilazione*, *Appeal of Mayhem*, è l' accusar uno che ha mutilato un altro. — Ma poichè ciò non è fellonia, l' *appellazione* di tal cosa si fa solo a modo di azione di *trespass*, o sia di trasgressione o delitto; talmente che quivi non si ricupera altro, che i danni. Vedi MAIM.

Bracton la chiama, *appellum de plagiis & Mahemio*, e ne fa un intero capitolo. — In tempo del Re Giovanni, si è registrata un' *appellazione* contro un Ebreo, *qui fecit ementulari quendam nepotem suum*.

APPELLAZIONE *di prigionia ingiusta*, *Appeal of wrong imprisoment*, chiamasi da *Bracton* un' azione di prigionia falsa o a torto. Vedi AZIONE ec.

APPELLAZIONE, *Appeal*, si usa più particolarmente per l' accusazione privata di un omicida od assassino, fatta da uno che avea interesse nella parte assassinata, o per l' accusazione di un fellone, fatta da uno dei di lui complici nel fatto. Vedi MURTHER, FELLONIA ec.

Se un' *appellazione* d' omicidio o fellonia si usa da qualche persona ordinaria contro un Pari del Regno; sarà questi esaminato in giudizio dai Comuni, e non da' suoi Pari. Vedi PARI.

La persona, che adduce l' *appellazione*, si chiama *appellante*; e *appellato* dicesi colui, sul quale cade l' *appellazione*.

APPENDENT, appresso ai Legisti, s' intende di quello, che pe'l tempo di prescrizione si è aggiunto a qualche altra cosa principale. Così diciamo, il tal Ospedale è *appendente* di quella Signoria; il dritto di pescare ad una Tenuta libera; un luogo di sedere in qualche funzione pubblica di un ufizio, ad una Casa ec.

APPENDICE, *Appendix*, cosa accessoria ad un' altra, o da essa dipendente. Vedi ACCESSORIO ec.

Il termine è principalmente adoprato in cose di letteratura, e suol additare la giunta di qualche discorso, sul fine di qualche opera o scritto, per maggiormente spiegare o continuare qualche materia, lasciata imperfetta nell' Opera; ovvero per cavarne delle conclusioni. Ed in questo senso coincide con quello che si chiama *Supplemento*. Vedi SUPPLEMENTO.

APPENDICE, nella notomia, è una parte del corpo umano, in certo modo staccata da un' altra, a cui però aderisce, o è contigua. Tali sono le *appendici* membranose di varie figure, che si vedono nelle parti interne del corpo.

Il *Cæcum* appresso alcuni Scrittori è chiamato *Appendice*, o *Appendicula Vermiformis*. Vedi Cæcum ed Intestini.

Appendice, più particolarmente si usa per *Epifisi*. Vedi Epifisi.

Supplemento.

APPENDICE *Vermiforme*. Il Signor Monrò ci assicura, come non gli è mai venuto fatto di rinvenire l' *appendice vermiforme* in alcuno di quei feti umani, che egli si prese la cura d' anatomizzare, distesa col *meconium*, e che perciò egli non può asserire, nè menar buono altrui, che sia un conservatorio delle fecce nel tempo della gestazione. Dalle numerose lagune muccose, che sono nell' umana *appendice*, e dalla somigliante struttura della *Cæca* degli animali bruti, pare che l' uso suo debba essere il somministrare della sostanza muccosa per render lubrica la superficie interna del gran sacco del colon; e d' umettare, ed innaffiare le materie fecciose in esso contenute, affinchè possano con maggior facilità essere spinte fuori verso di questa parte del sacco, ove trovasi la massima difficoltà nel loro procedimento, ed ove col rimanervi per soverchio tratto di tempo stagnanti, potrebbero produrre degli sconcerti, e dei cattivi sintomi. Ne è troppo chiaro testimonio quella infermità, che viene appellata *placenta intestinalis*. Med. Ess. Edimb. volum. 4. art. 12.

¶ APPENNINI (i Monti) Catena di Monti, che dividono l' Italia in tutta la sua lunghezza, dall' Alpi sino all' estremità più Meridionale del Regno di Napoli. Questi Monti somministrano tutta quanta l' acqua, da cui viene irrigata l' Italia, perchè tutti i fiumi d' Italia hanno in essi le loro sorgenti.

APPENSA *, certi rimedj, che si sogliono appendere al collo.

* *Viene dalla preposizione* ad, *e* pendo, *appendere*.

Tali sono diversi Amuleti, collarini, filatterie ec. Vedi Amuleto.

¶ APPENSEL, *Abbatis cella*, picciola città, o Borgo grosso degli Svizzeri, nel Cantone d' Appensel, il quale è il decimoterzo, e l' ultimo dei Cantoni. Il suo nome le viene da una Casa fatta ivi fabbricare dall' Abate San Gallo. Essa è la capitale del Cantone, il quale è diviso in dodici Comuni, sei interiori a Levante, e 6 esteriori a Ponente. Dopo l' accordo fatto nel 1597, gl' interiori sono Cattolici, e gli esteriori Protestanti. Appenzel è distante 4 leghe al S. E. da San Gallo, 12 al N. da Coira, 16 all' E. de Zurigo. long. 27. 6. lat. 47. 31.

APPETITO*, nella Filosofia, è un desiderio di goder una cosa che manca; ovvero la compiacenza nel goder una cosa presente.

* *Deriva da* appetere, *formato da* ad, *e* peto.

Alcuni Filosofi definiscono l' *appetito* più generalmente, per una inclinazione dell' anima, verso qualche oggetto considerato come buono; ovvero per una propensione ad una cosa a riguardo del bene, che in essa s' immagina. Vedi Passione ec.

Gli Scolastici distinguono l' *appetito* in *Volontario* e *Naturale*. Il primo è l' istessa volontà, che opera mediante una tollerabile cognizione o informazione della

cosa, di cui si tratta: tal è l' *appetito* o il desiderio ch' abbiamo di esser felici. Il secondo è una spezie d' instinto dal quale siamo spinti meccanicamente a procurare la nostra conservazione. Vedi INSTINTO, VOLONTA', *Inclinazione* NATURALE ec.

L'*Appetito Naturale* suddividesi in *Concupiscibile*, ed *Irascibile*. Vedi CONCUPISCENZA ed IRASCIBILE.

APPETITO, nella Medicina, più spezialmente dinota il desiderio naturale periodico di mangiare e di bere, per rifare ciò che si è perduto colle varie escrezioni del corpo. Vedi FAME, SETE ec.

La perdita, o prostrazione dell' *appetito* è chiamata *Anoressia*. Vedi ANORESSIA. Un' *Appetenza* stravagante di cose non atte a cibare, è chiamata Pica. Vedi PICA.

Un *appetito* immoderato vien detto da Medici *Bulimia*, o *Fame Canina*. Vedi BULIMIA.

Alcuni però fanno distinzione tra Βελιμια, e l' *appetito* canino mettendo per carattere distintivo di questo, l'essere accompagnato da una lienteria, o da altro flusso Celiaco. Vedi CANINA.

¶ APPEVILLE, borgo di Francia in Normandia, nel Generalato di Roano.

SUPPLEMENTO.

APPETITO. Viene l'*appetito* da alcuni Autori diviso in sensitivo, ed in razionale.

L' *appetito sensitivo* quello si è, il quale nasce, e risvegliasi da una confusa nozione di bontà nell' oggetto, tale appresa singolarmente per via dei sensi. Ovvero può anche essere definito: Un' inclinazione dell' anima verso un oggetto, in rapporto ad alcuna cosa di buono, confusamente in esso oggetto divisata. *Wolf.* Psycol. §. 580.

Gli Scolastici lo chiamano ancora *appetito animale*, ed anche *sensualitas*. Alcuna fiata gli Scolastici stessi hanno dato la denominazione d' *appetito animale* all' *appetito* in generale; e lo hanno diviso in *appetito* irascibile, ed in *appetito* concupiscibile: altro non è il primo, salvo ciò, che noi appelliamo avversione; ed il secondo è in realtà e propriamente l' *appetito sensitivo*. In fatti la divisione non è presa dalle differenti facoltà, o potenze, ma bensì dagli atti differenti di una facoltà, e potenza medesima.

L' *appetito*, considerato come inclinante al bene, è detto *concupiscibile*, e come originato dal male, e da esso dipendente, è detto *irascibile*.

In questo senso, ed in tale aspetto l'*appetito sensitivo* è quello, per cui noi ci facciamo a desiderare un bene, od a schivare un male, confusamente appreso per tale.

Alcuni Scolastici danno un piano differente, rispetto alla differenza che passa fra l' *appetito* irascibile, e l' *appetito* concupiscibile.

Secondo i Tomisti l' *appetito* concupiscibile è quello, per cui noi venghiamo spinti, e condotti verso il bene comunemente *appreso*, e l'*appetito* irascibile quello, per cui noi siamo condotti verso alcun bene appreso malagevole, o duro, e scabroso ad esser conseguito. Ma gli Scotisti impugnano una sì fatta distinzione, asseverantemente sostenendo esser questo il carattere dell' *appetito* concupi-

ſcibile, d' inclinare, e portarſi verſo qualſivoglia coſa buona, ſiaſi ella o non ſiasi di duro, e malagevole conſeguimento.

L' *appetito razionale* è quello, che naſce da una diſtinta rappreſentazione di bene nell' oggetto. Chiamanlo altresì gli Scolaſtici *appetito Intellettuale*. Queſto può eſſere definito un' inclinazione dell' anima ad un oggetto, in rapporto del bene, che noi conoſciamo, ovvero che c' immaginiamo di ravviſare, e di conoſcere diſtintamente, che in eſſo oggetto ſi trovi. *Wolf.* Pſycol. Empir. p.880.

In queſto ſenſo altro non è l' *appetito Razionale*, ſe non ciò, che noi chiamiamo *volontà*, *volere*. Veggaſi l'articolo Volonta'. Per rendere una coſa oggetto d'*appetito*, è giuoco forza, che ſia conoſciuta almeno imperfettamente. Quindi appunto nacque l' aſſioma degli antichi: *Ignoti nulla cupido*.

L'*appetito ſenſitivo* ammette dei gradi; egli è più forte verſo alcuni oggetti, di quello, ch'ei ſia verſo altri, e verſo il medeſimo oggetto più in un tempo, che in un'altro; e per conſeguente egli è ſuſcettibile di miſura, quantunque la miſura non ſiaſi per anche ſcoperta. Ma il grado d'*appetito* varia, ſe il giudizio, che noi facciamo del bene ovvero del male dell'oggetto, venga a cangiarſi. Idem, ibidem §. 599. e ſeq.

Le *Regole d' appetito* ſono quelle, le quali oſſerva l' anima nel deſiderare, o nel volere le coſe. Id. Ib. §. 902.

Tali ſono quelle, che quando, ad ogni qual volta noi ci facciamo a deſiderare una coſa, noi la rappreſentiamo a noi ſteſſi come un bene; che ogni qual volta una coſa cattiva ci appariſce buona, noi ci facciamo a deſiderarla; e che noi non poſſiamo deſiderare un male, ſe non ſe ſotto la nozione di bene. Id. ibid. §.892. e ſeq.

Legge d' appetito ſi è il principio generale, ovvero la ſorgente delle regole dell' *appetito*. Id. Ibid. §. 903.

La Legge d'appetito è queſta propoſizione, che qualſivoglia coſa noi rappreſentiamo a noi ſteſſi come un bene, noi *ci* facciam a deſiderarla. Id. ibid. §. 904.

La forza grandiſſima però, che ha l' uomo ſopra la ſua morale condotta conſiſte nella forza, cui egli ha di rappreſentare a ſe ſteſſo gli oggetti come buoni o come cattivi, come bene o come male. Queſta è la ſorgente del coltivamento di tutte le virtudi.

In alcuni caſi gli *appetiti*, *ſenſitivo* e *razionale* coſpirano, o conducono ad un intento medeſimo; a cagion d' eſempio, quando il cibo medeſimo, che è ſperimentato aggradevole al palato, viene conoſciuto ad un tempo ſteſſo per un cibo ſano. In queſto caſo l' oggetto ci appariſce buono e confuſamente, e diſtintamente. *Wolf.* Pſycol. §. 908. & ſeq.

Una ſomigliante conformità è un punto di momento grandiſſimo nelle materie morali; eſſendo la maſſima, e più alta perfezione, alla quale ſia l' uomo capace d' arrivare. Il gran problema degli Etici ſi è *di ridurre l' appetito ſenſitivo a conformarſi coll' appetito razionale*. Il gran fondamento della ſoluzione di queſto problema è ſtato poc' anzi accennato: ma il problema ammette tanti caſi, quante ſono le differenti virtudi. Viene aſſerito, che Confucio indirizzaſſe tutte le ſue cure e fatiche fin dalla ſua prima giovinezza in ſu, a queſto ſolo fine; il quale ſendo giunto all' età di ſettant'an-

ni, giunse alla per fine ad ottenerlo: di modo che gli venne fatto di ridurre gli *appetiti* a tale conformità, che il *sensitivo* trovavasi in esso perfettamente soggetto all' *appetito* razionale, *sit fides penes rei relatores*. Id. Ib. §. 909.

In fatti i due *appetiti* trovansi d' ordinario mescolati insieme; e quindi può accadere, che l' *appetito razionale* possa essere violentato, aggrandito, ed anche di pari attraversato dall'*appetito sensitivo*; avvegnachè quest' ultimo ammetta dei gradi; e per conseguente, allorchè conspira col primo, ovvero quando tende verso un oggetto medesimo, non può se non se fortificarlo. Id. ib. §.912.

Il caso più usuale, e comune si è, quando i due *appetiti* oppongonsi l' uno contro l' altro, e contendono di dominio. Tale a cagion d' esempio si è ciò, che accade in una persona ammalata, la quale sendo persuasa e convinta, che quel dato medicamento, che le vien prescritto, è buono, sente tuttavia un'avversione grandissima per l' odore, e pe'l sapore di quello, di maniera tale che viene ad un tempo medesimo ad aborrire, ed a desiderare la cosa medesima in un grado assai grande. Idem ibid. §. 917.

La ragione di somigliante combattimento fra le nostre inclinazioni si è, che noi rappresentiamo a noi stessi una cosa, nella veduta od aspetto distinto buona, la quale nella veduta od aspetto confuso, apparisce cattiva; e *vice versa*. Quindi la sorgente di quell' antico lamento: *Video meliora, proboque, deteriora sequor*. * è però d' uopo distinguer bene fra il vero bene e l' appreso e specialmente nell' ordine morale *.

APPLAUSO *, propriamente è l approvazione di qualche cosa dimostrata col battere le mani.

* *La voce è formata dal latino* applausus, *o* plausus; *dal verbo* plaudere, *batter le mani.*

Questo era il modo antico di *Applaudire*, che oggidì appena si usa se non ne' Collegj, e ne' Teatri: dove suol dirsi, la tal Tragedia fu rappresentata con grande *applauso*: Il tale studente difese le sue Tesi con dell' *applauso* ec. Vedi ACCLAMAZIONE.

SUPPLEMENTO.

APPLAUSO. L' *applauso* presso gli antichi differiva dall' acclamazione, in quanto questa veniva articolata, ed effettuata colla voce, ed il primo soltanto colle mani. Veggasi l'articolo ACCLAMAZIONE.

Presso i Romani era l' *applauso* una spezie artifiziale musicale di strepito, fatto dall' udienza, o dagli spettatori, per esprimere la propria loro soddisfazione. Veniva effettuato da un movimento, o battimento di mani: sebbene noi troviamo alcuna disputa e controversia intorno alla natura ed alla maniera di somigliante movimento. Da alcuni degli antichi viene rappresentato come fatto per via d' uno sbattimento delle dita *extremis manibus excitatis*. Alcuni somigliantemente pretendon, che null' altro fosse, se non se quel tuono che fassi colle dita, somigliante a ciò, che noi diciamo suonar le nacchere colle dita, usato per lo più presso di noi per dinotare un dispregio di una cosa. Pochi Scrittori con probabilità maggiore lo ricon-

ſecondo ch'ell' è applicata al dì ſopra, o di ſotto la Matrice. Ed a queſto propoſito oſſerva Mattioli, che gli Uccelli di rapina non poſſano mai covar i lor pulcini ſenza queſta pietra, e che vadino a cercarla fino nell' Indie Orientali. Bauſchio ha ſcritto un Trattato eſpreſſamente ſopra queſta materia. Vedi Aetite.

Aquila, nell' Aſtronomia, Coſtellazione dell' Emiſfero Settentrionale, che ha la ſua ala dritta contigua all' Equinoziale, e ſi congiunge comunemente coll' Antinoo. Vedi l' articolo Costellazione.

Tre ſono le Stelle tra loro diverſe dagli Aſtronomi Arabi dinominate *Naſr*, cioè *Aquila*; la prima diceſi *Naſr Sohail*, *Aquila di Canopo*, detta ſimilmente *Sitarch Iemen*, Stella dell' Arabia Felice, ſopra cui è creduta presiedere: la ſeconda *Naſr Althair*, *Aquila Volante*; e la terza *Naſr Alvake*, *Aquila Poſante*.

Le Stelle della coſtellazione *Aquila*, e d' Antinoo, nel Catalogo di Tolomeo ſono quindici, in quello di Ticone diciaſſette, e nel Britannico arrivano fino a ſettanta. Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini ec. di eſſe, ſono deſcritte dall' Evelio, ſecondo i due primi Cataloghi; nel Britannico ſono come ſegue.

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitud ° ′ ″	Lat. Setten. ° ′ ″	Magn.
Preced. } di tre inform. verſo il Sagittario.	♑	4 40 57	14 57 09	4
Merid. } di tre inform. verſo il Sagittario.		6 26 14	14 02 30	5
Suſſegu. } di tre inform. verſo il Sagittario.		6 48 32	14 46 57	5
		8 03 00	03 26	6
		8 14 05	25 00 29	6
5.				
Preced. di tre inform. avanti il piede d'Antinoo		8 04 40	18 13 27	4
		10 26 31	43 27 53	4
		10 31 39	41 02 20	4
Settent. } di due inform. ſulla coda dell' Aquila.		9 14 07	19 37 16	6
Merid. } di due inform. ſulla coda dell' Aquila.		9 17 24	19 33 22	6
10.				
Med. di tre avanti il piede di Antinoo.		10 30 35	16 54 11	5 4
		13 30 29	36 28 51	6
		13 33 55	36 11 45	6 5
Suſſeg. della ſteſſa.		11 44 52	16 53 33	4
Preced. nella coda dell' Aquila.		13 56 58	37 36 43	3 4
15.				
Preced. nel tallone di Antinoo.		12 17 25	18 52 40	6
Suſſegu.		12 46 59	18 29 26	6
Una brillante nel piede di Antinoo.		13 02 15	17 37 36	3
Suſſegu. nella coda dell' Aquila.		15 28 34	36 13 48	3
		15 27 48	33 24 32	6
20.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Lat. Setten. ° ′ ″	Magn.
Suffegu. sotto alla Lucida.	♑	26 33 00	20 43 43	6
Nel collo dell' Aquila.		28 17 56	28 46 12	5
Nella verga dell' ala dietro la spalla.		28 06 44	26 44 20	3
		29 36 57	31 32 17	6
		28 50 17	19 16 01	7
60.				
Nel mezzo del Capo.	♒	0 42 27	27 03 16	6
	♑	29 46 36	19 05 30	7
Nella mano di dietro di Antinoo.	♒	0 36 30	18 45 35	3
		1 02 33	18 28 07	5 6
Ultima dell' ala posteriore.		5 47 33	34 06 12	5
65.				
	♒	4 17 48	15 16 57	7
		4 43 44	15 39 39	5
		6 35 14	15 31 49	5
		7 24 03	16 48 56	4
	♒	8 06 58	18 16 36	6
70.				

¶ AQUILEJA, *Aquileja*, città già considerabile, la più ricca e la più mercantile di tutta l' Italia; ma prima da Attila nel 452, e poi da' Longobardi nel 590 incendiata e distrutta. Ora è ridotta in un mucchio di pietre, e per la insalubrità dell'aria sì poco popolata, che i suoi fuochi appena arrivano a 35, oltre alcuni Pescatori. Ha un Patriarca, il quale fa la sua residenza a Udine nel Friuli. Il Pontefice Benedetto XIV. ha soppresso questo Patriarcato, e l'ha diviso in due Arcivescovati. Ell' è situata nel Friuli, vicino al mare, e discosta 9 leghe all' O. da Trieste, 23 al N. E. da Venezia. long. 31 15. lat. 45. 55.

AQUILINO, ciò che appartiene ad un *Aquila*. Onde *Naso aquilino* suona un naso uncinato o curvo, a guisa del becco di un' *Aquila*.

AQUILINO, o AQUILOTTO, diminutivo dell' *Aquila*. Significa ancora un' *Aquila* giovine.

Raccontasi, che l' *Aquila* faccia prova de' suoi *aquilotti* nello splendore del Sole, nè riconosca per figliuoli suoi legittimi quei che chiudono le loro palpebre, per non potere soffrirlo.

Nell' Araldica, sendovi diverse *aquile* nell' istesso scudo, tutte appellansi *aquilotti*.

AQUILONE, termine, che appresso Vitruvio dinota il Vento *Nord-Est*; ovvero quello che soffia ne' gradi 45 dal Nord verso il punto *Est* dell' Orizzonte, cioè verso il punto di Levante. Vedi VENTO, PUNTO, e NORD.

Fra i Poeti *Aquilone* è voce comune a tutti i venti borrascosi.

¶ AQUINO, *Aquinum*, città d' Ita-

lia nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, con un Vescovo suffraganeo di Capoa. Essa fu distrutta dall'Imperatore Conrado, e ridotta in un Villaggio di 35 Case in circa. Il Vescovo siede per lo più a Pontecorvo. Aquino è celebre per li Natali del Poeta Giovenale, dell' Imperator Pescennio Negro, e dell' Angelico Dottore S. Tommaso. Ell' è situata presso il torrente Melso, 8 leghe al N.E. da Gaeta, e 14 al N.O. da Capoa, long. 31. 23. lat. 41. 32.

¶ AQUISGRANO, *Aquisgranum*, in Tedesco *Aachen*, in Francese *Aix le Chapelle*, grande e vaga città d' Allemagna nel circolo di Westfalia, nel Ducato di Giuliers, città che non è forte, nè atta a essere fortificata, è libera ed Imperiale, fabbricata da Sereno Grano, sotto l' Imperatore Adriano verso l' anno di Gesù Cristo 124. Carlo Magno invaghito della bellezza del sito ne fece la Sede del suo Impero, ed egli v' è sepolto nella Chiesa della Beata Vergine, dove custodiscono, per quanto si dice, la sua spada, la sua tracolla, e il libro de' Vangelj, di cui si serviva, scritto in lettere d' oro. Queste tre cose servono all' Incoronazione degli Imperadori. Aquisgrano è celebre per molti Concilj, e pe 'l trattato di pace, che vi fu conchiuso fra la Spagna e la Francia nel 1668. In questa città fin al tempo di Carlo V. per ordine della *Bolla d' Oro*, dovevano essere coronati gl' Imperadori Romani. La salubrità delle sue acque minerali, e di quelle di Broscheid, per mezzo di una prateria diviso da Aquisgrano, vi tira ogni anno un gran concorso di Gente. Nel 1614 contesero in questa città i Cattolici, e i Luterani intorno a' Punti della Religione, e continuarono tanto sino che l' Imperatore castigò amendue le parti col Bando Imperiale. La Religion Cattolica vi rimase però da quel tempo sin' al giorno d' oggi sempre illibata. Ella è situata in un luogo basso, attorniato da' monti, discosta 12 leghe all' O. da Colonia, 9 al N. E. da Liege, 7 al N. E. da Limburgo, e 5. da Mastricht. long. 23. 55. lat. 51. 55.

AQUOSI *Ductus Nuckii*, sono certi Dutti o passaggi nella Sclerotica, discoperti dal Dottor Nuck, da cui sono così appellati.

Per mezzo di questi, credesi che l' umore acquoso dell' occhio passi nella parte interiore delle membrane, dove rinchiudesi tal liquore. Che poi realmente vi sieno questi dutti, non è asserito per anche di consenso universale. Vedi *umor* Acquoso.

ARA, Altare, appresso gli Astronomi una costellazione Meridionale, composta di otto Stelle. Vedi Altare.

ARABESCO, cosa fatta all' usanza degli Arabi.

Arabesco, *Grottesco*, e *Moresco* sono termini, che si applicano a certi ornamenti di fregj, a certi quadri ec. in cui non si vedono figure di uomini o d' animali, ma bensì fogliami, piante, steli ec. che non esistono fuori dell' immaginazione. Vedi Grottesco, e Moresco.

E sono così dinominati perche se ne servono gli Arabi, i Mori, ed altri Maomettani, sendo loro proibito dalla propria religione il fare immagini, o figure di uomini, o di animali. Vedi Imagine.

¶ ARABIA, *Arabia*, uno de' più

considerabili paesi dell' Asia, il quale è una penisola confinante all' O. col mar Rosso, l' Istmo di Suez, la Terra Santa, e la Soria; al N. coll' Eufrate, e il Golfo Persico; all' E. coll' Oceano, al S. collo stretto di Babelmandel. Essa si dividein 3. parti, che sono l'Arabia Petrea, l' Arabia Deserta, e l' Arabia Felice. L' Arabia Petrea, che è la più piccola delle tre, e piena di monti nella sua parte settentrionale, è poco abitata, a cagion della sua sterilità; ma la sua parte meridionale è assai fertile, e popolata. Ell' ha acquistato il nome di Petrea, da Petra sua antica Capitale, non già dall'essere orrida e alpestre di sito, come vogliono alcuni. Generalmente ci corre poco dal suo terreno a quello dell' Arabia Deserta. Herac n' è la Capitale. L' Arabia Deserta è così chiamata dalla natura del suo terreno tramezzato di monti e di sabbioni sterili. Nulladimeno trovansi in essa castrati, becchi, e cammelli, i quali stanno volentieri in questi deserti, abbondanti per altro di buoni pascoli. Ana, la Mecca, e Medina ne sono le città principali. L' Arabia felice ha acquistato il suo nome dalla sua continua verdura e grande fertilità; ed in fatti quest' è forse il paese più fertile, e più abbondante del Mondo. Sanaa n' è la Capitale. Gli Arabi sono Maomettani, sotto l' ubbidienza d'un gran numero di piccoli principi chiamati *Emir*, gli uni indipendenti, e gli altri soggetti, o pur tributarj del Turco. L' Arabia produce in gran copia varie sorte di profumi, balsamo, incenso, ambra, mirra, aloé, perle, caffè, ed altre preziose merci, che per benefizio del mare si trasferiscono nell' Europa. Gli Arabi generalmente ritrovano le loro delizie nelle rapine che esercitano, e vanno infestando continuamente i luoghi circonvicini. Le interminate loro foreste infestissime alle caravane e loro derrate, mettono egualmente l' Universo a contribuzione; onde i passaggieri o mercanti s' uniscono in una *Caravana*, di cento persone in circa, per potervi viaggiare insieme con più sicurezza. long. 52. 77. lar. 12. 34.

ARABICO, che spetta all' Arabia, o agli Arabi.

Arabico, o *Arabo Cavallo*, dicesi che sia nudrito di latte di Cammello: vi sono molti strani rapporti di questo animale. Il Duca di Newcastle ci assicura, che l' ordinario prezzo di uno è 1000, o 2000, o 3000 lire, e che gli Arabi sono tanto attenti a conservare la genealogia de' loro Cavalli, quanto i Padri quella delle loro famiglie. Essi battono in ogni occasione medaglie per ritenerne la vera discendenza. Tutto quello che gli Arabi danno a' loro figliuoli quando pervengono alla età d' uomini, son due paja di armature, due scimitarre, ed un Cavallo, che sta sempre nella stanza vicina ad essi. Questa razza nientedimeno, portata in Inghilterra, non si è sperimentata molto straordinaria. Vedi Cavallo.

Arabica, la Lingua Arabica è un ramo, o Dialetto dell' Ebraica. Vedi Linguaggio, ed Ebraico.

Il Padre Angelo di San Giuseppe loda assai la bellezza, e la copia di questa lingua; e ci assicura, che non ha meno di mille termini per esprimer una spada, di cinquecento per un Leone, e duecento per un Serpente, siccome altresì ottanta che significano mele. V. Voce, Alfabeto, ec. V. anche Arabismo.

Arabici, caratteri, o figure numerali, che ordinariamente si adoprano nei computi Aritmetici. Vedi Figura, Numerale ec. I Caratteri *Arabici* sono contraddistinti dai Romani. Vedi Carattere ec.

Gli Eruditi sono generalmente persuasi, che i caratteri detti *Arabici* ci furono prima insegnati dai Saraceni, i quali gli avevano presi dagl' Indiani. Scaligero fu talmente certo della lor novità, che dichiarò incontinente nuova una medaglia, sopra cui egli era stato interrogato, solo perche vi erano improntate le figure numeriche 234. 235. La opinione comune è, che Planude, il quale visse verso il fine del Secolo decimoterzo, fosse il primo tra i Cristiani a servirsene. Il Padre Mabillon nella sua Opera *De re Diplomatica*, afferma, di non avere trovato tai figure di là del Secolo decimoquarto.

Non ostante ciò, il Dottor Wallis sostiene, che tali caratteri sieno più antichi; e vuole, che in Inghilterra fossero usati al tempo di Hermanno Contracto, che visse verso gli anni 1050; se non negli affari ordinarj, almeno però nelle Matematiche, e spezialmente nelle Tavole Astronomiche. Vedi *Wal. Alg. c.* 4. Ed apporta una pruova della lor Antichità, presa dagli ornamenti di un camino, di una casa Parrocchiale di Helmdon nella Provincia di Northampton, dove si legge la Iscrizione seguente in basso rilievo, M.° 133. ch'è la data dell' anno 1133. *Transaz. Filosof.* n. 154.

M. Luffkin ci dà un esempio ancora più antico di ciò, nella finestra d' una casa, di cui una parte è un muro Romano, vicino al mercato della città di Colchester, dove in mezzo tra due Leoni scolpiti è un scudo colle figure 1090. *Transaz. Filosof.* n. 255.

Monf. Huezio è ancora di opinione che questi caratteri non sieno stati presi dagli Arabi, ma bensì da' Greci; e che originalmente non fossero altro che lettere Greche, le quali in fatti sappiamo che si adopravano per esprimere i numeri. Vedi Numero, Numerale ec.

Gomma Arabica, è il nome d' una gomma, che distilla da una spezie di Acacia, che nasce in Egitto, ed eziandio nell' Arabia, detta da' Botanici *Acacia Vera*. Vedi Gomma, ed Acacia.

Ell' è molto ordinaria tra noi, ma della genuina pochissima; e si crede che sia adulterata colla gomma de' pruni. La migliore è in pezzetti, e d' un color bianchiccio; si disfa facilmente in qualunque liquore acquoso, ed è buona in tutte le spezie de' flussi, e specialmente per i catarri, poichè ingrossa, e addolcisce gli umori acrimoniosi.

Arabicus, *Costus*. Vedi Costo.

ARABICI, Setta di Eretici, che ebbe principio nell' Arabia, circa l'anno 207; la di cui massima distintiva era, che l' anima morisse col corpo, e con esso poi risuscitasse. Vedi Risurrezione. Eusebio *lib.6. cap.*38. riferisce, che in un Concilio convocato appunto per fermare i progressi di quest' Eresia, fosse presente Origene, che li convinse in guisa tale, che sul fatto l' abbiurarono. Vedi Thenetopsichiti.

ARABISMO, idioma, e modo di parlar particolari degli Arabi, o della Lingua Arabica. Vedi Idioma ed Arabico.

R. Martin sostiene, che il ו talora

esprime un giuramento sì nell' Ebraico, che nell' Arabico. Aben-Ezra, che intendeva perfettamente la lingua Arabica, e se ne servì per dilucidare la Ebraica, non rigetta una tale opinione, ma nè anche l' approva, e soltanto la riferisce: locchè in un Parrigiano così affezionato degli *Arabismi*, basta per far vedere che non avea di ciò grande opinione. Così il Padre Souciet.

ARABUM *Lepra*. Vedi LEPRA.

ARABUM *Sandaracha*. Vedi SANDRACA.

ARAC, o ARACCO, liquore spiritoso, che viene dall' Indie Orientali, principalmente usato a gocce, e nel Punchio. Vedi BEVANDA ec.

La natura, e la composizione dell' *araco* sono assai controverse. Il nome *arac* per asserzione del Signor Lockyer è voce Indiana, comune a tutte le acque spiritose di qualsisia sorte. Perciò eglino chiamano i nostri spiriti e l'acquavite, *Arac Inglese*. Appresso noi però dinora un certo spirito estratto, o distillaro da un sugo vegetabile, detto *Toddy*, che scaturisce dall' incisione che si fa nell' albero di Cacao. Vedi VEGETABILE ec. Ed aggiugne, che il *Toddy* sia una bevanda grata da per sè sola, quando è fresca, purgando quei che non si sono assuefatti a beverla, e che col tempo diventi gagliarda, dando al capo, e che faccia buon aceto. Gl' Inglesi in Madrass l'adoprano come lieviro per fermentar il pane.

I luoghi, in cui principalmente si fabbrica l' *Arac*, sono Goa e Batavia. In Goa ve n'è di diverse sorte, cioè semplice, doppio, e triplo distillato; il doppio distillato, che è quello che ordinariamente si manda fuori, è uno spirito debole rispetto all' *Araco* di Batavia: a motivo però dell' odor grato che ha, è preferito a tutti gli altri *arachi* dell' India: questa qualità si attribuisce ai vasi di creta, che in Goa solamente si adoprano per estrarre lo spirito, mentre in Batavia usano i lambichi di rame.

L' *Araco* Parier, che si fa in Madrass, siccome ancora l'*Arac* Columbo e Quilone, sendo spiriri focosi, sono in poca stima appresso gli Europei, e perciò di rado ci vengon portati; abbenchè siano in alto concetto appresso gl' Indiani.

SUPPLEMENTO.

ARACCO. È l' *Aracco*, che dicesi anche *Racco*, propriamente uno spirito proccurato per via di distillazione dal sugo fermentato di un certo particolare albero dell' Indie Orientali.

Varie, e contraddicentisi istorie e racconti sono stati avanzati, come d' una sostanza o soggetto reale, che dia l'origine a questo finissimo spirito. Il volgo suppone, che sia il riso: alcuni il sugo dell'albero dell'Indie Orientali canna di zucchero; ed altri una mistura del sugo di questa canna, e d'altro albero: finalmente alcuni asseriscono, ch' è preparato da carni d'animali, e da altri assai più cari ingredienti.

Il sugo dell' albero producente il caccao, e dell' albero palma, sono le sostanze, che ci somministrano i finissimi, e perfettissimi spiriti d' *aracco*: ma sonovi parecchj altri sughi distillati nella stessa spezie di liquori, quantunque non abbiano il medesimo soave, e delicatissimo sapore, che quelli dai divisati sughi proccurati. *Shaw*, saggio sopra l'arte del distillare.

La maniera di fare l'*aracco*, è la seguente. Il sugo degli alberi non viene proccurato per via di scalzare gli alberi, siccome noi facciamo; ma l'operatore si provvede d'una quantità di vasi di terra, o pentolini panciuti, ed aventi il collo simile alle nostre pignattine ordinarie da uccellini; egli tiene bene stretto, e legato alla sua cintura questi pentolini, e da ogni banda degli altri che acconciamente possongli stare attorno accomodati, ed in pronto. Con somigliante provvisione nella divisata foggia disposta, s'arrampica sul tronco dell'albero del caccao, e giunto ch'egli è ai rami, cava fuori il suo coltello, e taglia uno degli occhi più piccioli, ed applica la bocca del pentolino all'incisione o taglio fatto, legandolo al ramo con un nastro. Nella maniera medesima egli taglia altri occhi o giunture dei rami, e vi lega i suoi pentolini, seguitando a far lo stesso fino a che havvi impiegato la provvisione, che seco aveva dei pentolini. Questo suo lavorio ei lo fa la mattina, e calando giù dall'albero lascia operare alla cosa di persè sino alla susseguente mattina; allorchè torna di nuovo ad arrampicarsi sull'albero, prende i suoi pentolini, i quali sono d'ordinario pieni, e vuotane il sugo in un acconcio continente. Questa faccenda vien ripetuta ogni ventiquattr'ore, fino a che ne è messa insieme una quantità sufficiente, ed allora tutto il sugo raccolto, essendo posto insieme, si lascia fermentare, la qual cosa s'effettua prestissimamente.

Allorchè la fermentazione è alzata, ed il liquore, od il sugo ha acquistato un poco di gusto, o sapore, vien posto in uno stillatojo; e fattovi fuoco, si lasci lo stillatojo fare il suo ufizio fino a tanto che la materia, che ascende, ha qualche grado considerabile di sapore di spirito.

Il liquore in somigliante guisa procurato è il vin piccolo dell'*aracco*, e questo è un liquore così povero, che corromperassi, e perderà ogni forza in brevissimo tratto di tempo, se non sia distillato di nuovo, per separare parte della sua flemma: essi pertanto immediatamente dopo, tornano a versare questo divisato piccolo o basso vino dentro lo stillatojo, e lo rettificano per una debolissima prova o saggio di spezie di spirito, nel quale stato noi lo sperimentiamo. Ibidem.

Questo *aracco* noi lo sperimentiamo, non ostante l'esser suo di prova leggerissima, per mezzo del solito metodo di giudicarne dalla corona di vescichette, e riputiamo, che egli contenga se non se una sesta, ed alcuna volta soltanto un'ottava parte d'alcohol, o dire lo vogliamo puro spirito; dove per lo contrario gli altri nostri spiriti, allorchè se ne fa il saggio noto di prova, viene comunemente riputato, che contengano per la metà di alcohol, o sia spirito puro. Ibidem.

Questo fa toccar con mano, quanto grandemente incerto si è il metodo di giudicare della forza ed energia degli spiriti dalla corona di vescichette, che fannosi alzare nella prova consueta a farsene. E noi possiamo da una tal cognizione accertata comprendere, come sarebbe cosa infinitamente migliore l'aver l'*aracco* rettificato all'alcohol puro dell'Indie Orientali, nel qual caso verrebbe ridotto ad un sesto o ad un ottavo del soggetto, e potrebbe essere snervato ed abbassato alla sua prova e saggio colla

pura acqua comune. E di vero tutto ciò che l'*aracco* contiene, oltre questa sesta od ottava parte di spirito, altro non essendo, che una poverissima flemma, oppure un' acqua acidetta, la quale non ha in se altro pregio, senonse quello chimerico di esserci portata di Goa o di Batavia. Può ad alcuno apparire strano, che questo spirito soggiacia alla prova, secondo il metodo di giudicarne dalla corona di vescichette consueta, e che a un tempo stesso sia così lontano e scevro di quella forza, la quale comunemente intendiamo, che si trovi negli spiriti di prova. Ma la verità si è, che questo saggiare per la corona delle vescichette può dipendere unicamente dalla tenacità dell'olio, che è trovato nello spirito.

I nostri distillatori conoscono molto bene, che quanto maggiore porzione d' olio troverassi nello spirito, ne seguirà una maggiore e più forte prova, e che mostrerà questo spirito, quantunque alquanto di un altro più povero di forza, prova maggiore, di quello che sia per fare un altro spirito più forte ed energico, il quale sia più povero d' olio; e questo caso dell' *aracco* fa conoscere, e toccar con mano la fallacia dell' altro; che è quanto dire; a qual segno ingannar possa il saggio o prova della corona od eccitamento delle vescichette, rispetto alla forza, bontà, e perfezione degli spiriti. Qualunque più fino e più sottile olio è altresì per natura il meno difficolroso a mescolarsi con qualsivoglia mestruo acquoso: così noi veggiamo, come gli olj essenziali d' alcuni vegetabili, o per lo meno alcuna porzione di essi, è così fina, penetrante, e sottile, e capace di mescolamento, senza divenire lattiginosa, eziandio colla stessa acqua mera, che è appunto il caso in termini in parecchie delle nostre acque semplici distillate. Quindi non è da maravigliarsi, che un' olio tanto sottile, quale appunto si è quello, che è contenuto nel sugo vegetabile chiaro, e diluto ond' è fatto questo *aracco*, possa con tanta facilità mescolarsi con una sì fatta mistura, quale si è quella di una parte d'alcohol, e di sei od otto parti d'acqua, il quale, quantunque debole, tuttavia considerato come uno spirito, è infinitamente più acconcio ed atto per ritenere e per incorporare un olio, di quello sialo la sola acqua semplice. L' olio del caccao è così sospeso impercettibilmente nello spirito; e questo in tale quantità, che è sufficiente per dare e somministrare al tutto una tenacità, che dispongalo a formare una schiuma o saponata nella superficie, allorchè venga agitato e sbattuto, e che le vescichette di somigliante schiuma o saponata rimangansi benissimo insieme sospese ed alzate. Vero si è, che alcune volte capitano in Inghilterra, e con maggior frequenza in Olanda, degli *aracchi*, che sono della forza ed energia dei rosolì e dell'acquavite. Questi vengono massimamente dagli stabilimenti Olandesi; e questa sarebbe veramente una parte di frugalità degli Olandesi, se usare la sapessero. Ella è una maraviglia il sapersi, che lo spiriro non dà che picciolissima briga, e che il metodo di ridurre l' *aracco* o *racco* all' alcohol, sia stato cavato fuori, e ritrovato nel piano medesimo.

Oltre alle sorti e spezie comuni dell' *aracco* di Goa e di Baravia, ve ne ha due altre spezie meno conosciute; e queste sono l' *aracco* amaro, e l' *aracco* nero. Viene supposto, che l' *aracco* amaro sia

ſtato impregnato con alcuna ſpezie di Bezoar, come quello dell' Iſtrice, o Porco ſpinoſo, e quello della bertuccia, le quali pietre bezoar non eſſendo generate nello ſtomaco, come ſono generate quelle di altri animali, ma nella ciſtiſellea o ſia veſcica del fiele, vengono ad eſſere di un amariſſimo ſapore, aſſaggiandole; e con ſomma facilità vengono a comunicare alle altre ſoſtanze la loro amarezza.

Alcuni per lo contrario ſono di avviſo, che a queſto *aracco* non siavi aggiunta coſa menoma, ma che il ſuo amaro sia unicamente dovuto al ſugo di quei dati alberi, dai quali è proccurato l' *aracco*; e molti si fanno ad opinare, che queſto *aracco* sia fatto dal ſugo di quell' albero producente quel frutto, il ſugo del quale ridotto a consiſtenza, e coagulato è quella ſoſtanza, cui noi appelliamo *Terra Japonica*, Terra Giapponeſe.

L' *Aracco* nero è uno ſpirito in grado ſommo attivo ed energico, ed è comunemente cavato più accendibile di quello che eſſer poſſano i più ſottili ſpiriti di qualsivoglia altra ſpezie, non eſſendo bevibile, siccome gli altri; ed in fatti eſſi non lo bevono, ma ſervonſene per altri usi e faccende. *L'aracco* Turcheſco, ovvero come eſſi ſogliono comunemente denominarlo, *Rackee*, ſembra eſſere di queſta data ſpezie e natura. Le più fine e le migliori ſpezie dell' *aracco*, quantunque sieno ſempre buone, allorchè ſon poſte ſopra i baſtimenti, ſono capaciſſime di divenir torbide, e di annerirsi nel traſporto, ſe i barili o le botti, nelle quali ci vengono condotti, siensi abbaſſati nei lati interni, ovvero ſe il liquore venga a toccare o chiodi, o qualsivoglia altro ferramento rugginoſo di qualsivoglia ſpezie; concioſſiachè lo ſpirito ſcioglie ſempre una parte della materia ferruginoſa, e quindi ne naſce il racconto della tintura della querce, che è prima ricevuta dal legno delle botti, che apparirà non altramente che quella dell' inchioſtro. L' *aracco*, che è per sì fatta guiſa accidentalmente tinto di nero, non deesi per modo alcuno confondere con quello, il quale è originariamente nero, e di quella veementiſſima ſpezie, ed indole accendibile poc'anzi diviſata. Quell' *aracco*, il quale ha ottenuto un tal colore per accidente, non è perciò di un triſto e perfido ſapore, e puoſſi anche liberare e ſpogliare della diviſata tinta, e puoſſi ricovrare il liquore con verſare nella botte un' abbondante quantità di latte recente o ſchiumato, ed operandovi bene intorno, non altramente, che si facciano i venditori di vino; allorchè vogliono ſchiarire, e far venir bianchi i loro vini bruni. Quando i fondi delle botti ſono larghi, queſti liquori debbonſi filtrare per una fenella o panno, ridotto ad una forma conica, dalla quale viene a colarſi l' *aracco* finiſſimo. Queſt' arte di purificare gli *aracchi* ſporchi e fecciosi col latte, ſarebbe ſommamente perdonabile, ſe i noſtri rivenditori ci faceſſero ſoltanto queſto inganno; ma uſano eſſi oltre a ciò la vituperevole ed iniqua maniera di abbaſſare queſto ſpirito coll' acqua, e queſto lo fanno ad un grado, che è appena credibile.

La debolezza di alcuni *aracchi* genuini contribuiſce grandemente a favorire, e fiancheggiare un ſomigliante inganno. Queſta è la principale truſſeria, ed inganno uſato in rapporto a queſta comodità della vita: avvegnachè non ſia agevole il trovare qualunque altro ſpirito

meno acuto al gusto, quanto questo, dimodochè possa con altri confondersi, e mescolarsi senza scoprire l'inganno fatto-ci: ed in Olanda non sono più manchevoli di spiriti chiari e limpidi che quivi, ma presso di loro il prezzo dell'*aracco* stesso è ivi così basso, che è cosa durissima a credersi, che meritasse sì poco, qualora fatto fosse coi proprj materiali.

Il prezzo altissimo e stravagante, al quale si vende l'*aracco* in Inghilterra, ha dato ansa grandissima e fortissima tentazione ai Distillatori di contraffarlo. Tutte le prove, che sono state fatte per una sì fatta impostura, sono state eseguite collo spirito d'orzo franto per far la birra, ma queste sono state tutte sperimentate naturalmente inutili, e senza effetto: ma la cosa non è impraticabile, quantunque questi metodi sieno andati a vuoto. Il primo requisito conviene, che sia il fare uno spirito perfettamente insipido; e poscia maneggiare in guisa i sughi dei vegetabili, che vengasi ad ottenerne il loro sapore, per essere uniti, ed aggiunti a questo medesimo spirito, ovvero eziandio proccurarne una sostanza secca, riducibile in polvere, la quale sia atta, ed acconcia ad esser mescolata collo spirito, e che prevenga ad un tempo stesso la briga di un altro metodo di distillazione. Egli è sommamente possibile altresì, che i sughi Inglesi degli alberi, i quali facilissimamente feriti, od incisi che sieno, daranno dell'umore, quali appunto sono la scopa Inglese, l'acero, il sicomoro, e somiglianti, possono colle proprie ed acconce manifatture e preparazioni, essere sperimentati capaci di somministrare questa spezie di spirito in qualche grado di perfezione.

¶ ARACAN, Regno marittimo dell'Indie vicino alle foci del Gange, confinante al S. col Golfo di Bengala, all'E. e al N. col Regno d'Ava, all'O. col Regno di Bengala. Il paese è fecondissimo, e assai popolato. Egli produce noci di cocco, aranci, e varie sorte di frutti eccellenti. Questa Regione non ha propriamente che due stagioni: l'inverno che dura dal mese d'Aprile fin' al mese d'Ottobre, e la State. Le piante sono continuamente verdi; e vi si raccoglie una gran quantità di riso. Il Re d'Aracan s'attribuisce la qualità di *Re dell'Elefante bianco*. Egli ha un gran numero di Concubine, ed è Idolatra, insieme co' suoi Sudditi. Le donne sono ragionevolmente bianche; gli orecchj più lunghi, sono giudicati per li più belli, e vi mettono di molti orecchjni. Generalmente il popolo d'Aracan è borioso, e grandeggia più di quello, che al suo stato si conviene. Essi bruciano i cadaveri, ma i poveri, che non hanno il modo di comprar le legna, le quali costan caro, li gettano nel fiume. Questa cattiva usanza tira nel paese un' infinità di corvi, ed altri animali voraci, i quali mangiano talvolta vivi i bufali ed i buoi. Alcuni abitanti espongono gli ammalati a morte sulle sponde de' fiumi, e allorchè l'acqua si ritira, essa li porta via seco; e il bello si è, che costoro si pensano di fare un' opera di carità fiorita. Questo Regno scarseggia di cavalli, ma gli elefanti ed i bufali suppliscono al difetto di quelli. Il Paese è di poco traffico. La città d'Aracan piantata sul fiume del medesimo nome è la capitale di tutto il Regno. V'è un gran numero di città, e villaggi; ma le case son molto basse. longit. 110. 30. lat. 20. 30.

ARACNOIDE *, nella Notomia, membrana finissima, sottile e trasparente, che si trova tra la dura e la pia Madre, e si crede che investa tutta la sostanza del cervello, la medulla oblongata e la spinale. Vedi MENINGE e CERVELLO.

* *La voce viene dal Greco* ἀράχνη, ragna, o tela di ragno, *ed* εἶδος, forma, *essendo* l'aracnoide *molto sottile a guisa di una tela di ragno.*

Molti Notomisti niegano la esistenza di questa terza meninge o membrana, e vogliono piuttosto, ch'ella si consideri come la lamina esterna della Pia Madre, che manda la sua lamella interna tra le pieghe della parte corticale del cervello. Vedi PIA *Mater*.

ARACNOIDE, o ARANEA *Tunica*, è parimenti una tunica sottile e tenuissima dell'occhio, dalla quale è circonvestito l'umor cristallino. Vedi CRISTALLINO.

Altri l'appellano *Cristalloide*, e *Tunica Crystallina*, o *Capsula Crystallini*. Molti hanno pur dubitato della sua esistenza, il che è tanto più straordinario quanto che Galeno ne parla, e la paragona ad una pelliccina della Cipolla, e Vesalio al corno fino trasparente.

Si trova facilmente ne' Quadrupedi, e spezialmente nelle pecore, ne'buoi, e ne' cavalli; e quantunque sia più difficile il ritrovarla ne'corpi umani, contuttociò chi l'ha veduta una sol volta, con facilità la saprà scoprire. Quello ch' è più da notarsi è, che Briggs non ne faccia veruna menzione; e che Ruyschio quell' Anatomico così perito, restasse per molto tempo dubbioso intorno ad essa, e soltanto per mezzo delle sue injezioni arrivasse poi a scoprirla.

L' *Aracnoide* è attaccata dalla parte posteriore alla tunica vitrea; nell' uomo è grossa al doppio d'una tela di ragno, almeno nella parte d'avanti; nel Bue altrettanto più grossa che nell' uomo; ed il Cavallo l' ha più grossa che il Bue.

Ella ha tre usi, primieramenre per ritener il cristallino nel castone dell'umor vitreo; in secondo luogo, per separar il Cristallino dall' umor acqueo. Terzo per impedire che non ne sia di continuo bagnaro, nella di lei cavità si riceve un certo liquore tramandatovi da' Linfatici, che vale a rinfrescar di continuo il cristallino, e tenerlo nel debito tono; imperocchè mancandogli questo liquore, il Cristallino subito diverrebbe secco, duro, ed opaco, sicchè potrebbe ridursi in una polvere. *Vedi Petit. nelle Mem. dell' Acad. Real. delle Scienz. ann.* 1730. *p.*622. *seqq.* Vedi CILIARE e TUNICA.

¶ ARAFAT, o Harafat, monte dell' Arabia felice in Asia, vicino alla Mecca, dove i Turchi vengono a fare le loro orazioni.

¶ ARAGONA, *Aragonia*, Regno, e l'una delle più considerabili Provincie di Spagna, confinante al N. co' Pirenei, che la dividono dalla Francia, all'O. colla Navarra e le due Castiglie, al S. col Regno di Valenza, all' E. con una parte del Regno di Valenza, e colla Catalogna

L'aria di questo paese è sanissima; ma quanrunque egli sia bagnato da una quantità di fiumi, egli scarseggia d' acqua buona da bere. L'Aragona è fertile di grano, vino, olio, lino, e frutti ne'contorni de' fiumi; in tutte le altre parti essa è asciutra, sabbionosa, e molro arida. Le miniere di sale vi sono abbondanti, e il zafferano vi cresce in quanti-

tà. Questa Provincia fu riunita alla Corona di Spagna l' anno 1478 nella Persona di Ferdinando V. Saragossa n' è la città capitale, e l'Ebro, il fiume più considerabile. L'Aragona ha acquistato il suo nome dal picciol fiume Aragona, che scorre in essa.

ARALDICA, l' arte d' armeggiare, e di blasonare: ovvero la cognizione di ciò che spetta alle armi, ed alle leggi, siccome ancor ai regolamenti d'esse. Vedi ARME, BLASONE ec.

L' *Araldica*, comprende anche l' ordinare tutto quel che risguarda le Cavalcate solenni, le Processioni, le Cirimonie, che si osservano nelle Coronazioni, nelle Creazioni de' Pari, nell' Essequie, Nozze ec. Vedi ARALDO.

ARALDO *, uffiziale delle armi, anticamente in alta stima, ed in possessione di varie cariche, e di molti dritti e privilegj considerabili. Vedi ARME.

* *Il Vocabolo, secondo du Cange, viene dal Sassone* here, *o dal Tedesco* heer, armata, *ed* ald, servo; *assistendo* l'araldo, *principalmente nelle armate. Altri poi vogliono, che le due voci Tedesche significhino* Campione dell' armata, *per esser l' ufizio suo di dichiarar la guerra, la pace ec. Aggiugni poi du Cange, che gli araldi furono anche appellati* Clarigarii. *Deriva la voce Borelio dal Latino* Herus, Padrone, *come se si dicesse, uno mandato dal suo Padrone. Altri da* herbaut, gran Signore; *altri da* herold, Signor Veterano; *e chi finalmente da* heer, Padrone, *o* armata, *e* hold, tenuto, *come se si dicesse, tenuto al suo Padrone, o all' armata.*

La Istituzione degli *Araldi* è molto antica; ed infatti Omero introduce Stentore come l' *Araldo* dei Greci, e dice che avea una voce più alta di quella di cinquanta uomini uniti insieme.

Da' Greci chiamavansi Κηρυκες, ed Ειρηνοφυλακες; e da' Latini *Feciales*. Vedi FECIALES.

Appresso i Romani v' era il Collegio degli *Araldi*, stabilito per decider della giustizia, o dell' ingiustizia d' una guerra; ed impedire che le parti venissero ad ostilità aperta, senza prima aver provati tutti i mezzi per accomodar pacificamente le differenze insorte. Vedi COLLEGIO.

Gli *Araldi*, o gli *Araldi all' Arme*, anticamente dinominavansi *Duchi all' Arme*, poichè propriamente appartenevano ai Duchi, appunto come i *Re all' Arme* ai Re. Vedi RE *all' Arme*.

In Inghilterra abbiamo sei *Araldi*, cioè, *Richmond*, *Lanchaster*, *Chester*, *Windsor*, *Somerset*, *Jork*; a cui si può aggiugnere il settimo, cioè l'*Araldo Brunswick*, creato da Georgio I. Il lor uffizio è, d' assistere alla Corte, ed altresì alle solennità pubbliche, di dichiarar la guerra, e la pace, regolare le pezze, o le figure, che ciascuno possa, o debba portare nelle lor Arme, esaminare l' origine, ed i progressi delle famiglie ec.

Ne' tempi antichi erano creati, e battezzati dal Re; versando sulle teste d'essi una tazza d'oro piena di vino, in questa guisa conferendo loro il titolo di *Araldi*. Oggidì però spetta al Conte Marescciallo il far la Cirimonia.

Per arrivar alla dignità di *Araldi* abbisognava prima essere stato *Poursuivant*; dall'uffizio poi di *Araldi* passavano a quello di *Re all' Arme*. Vedi POURSUIVANT ec.

L' Impiego loro principale era, di

comporre gli Scudi, le Genealogìe, e i titoli della Nobiltà; di soprantendere alle funzioni militari, e di conservare gli onori della guerra. Aveano la facoltà di tutte le Arme a quei, che per tradimento, e codardia ec. meritavano d'essere digradati: Correggevano i vizj, e falli de' Nobili, e gli escludevano dalle giostre, da'torneamenti ec. Emendavano tutte le usurpazioni, e gli abusi spettanti agli affari della Corona, delle Coronette, delle Creste, degli Elmi, de' sostegni ec. Pigliavano cognizione di tutte le differenze e risse tra la Nobiltà, in ciò che risguardava le figure o le pezze degli Scudi, le Antichità delle famiglie, le precedenze ec. Andavano da per tutto esaminando i fondamenti e le pretensioni de' Nobili, avendo essi il gius di aprire tutte le Librerie, facendo venir nelle mani loro qualsivoglia scrittura o stromento antico depositato negli Archivj.

Entravano in tutte le Corti straniere, in cui avessero commissione di annunziareo guerra o pace; e le persone loro tenevansi per sacre, appunto come quelle degli Ambasciatori. Ad essi apparteneva il pubblicar le giostre e i torneamenti, di convocarvi il popolo, notificar le disfide, notar il terreno, circolo, o luogo di duello, vedere che a nessuno de' combattenti fusse fatto verun torto: e spartire il Sole tra le due parti. Nell' Armata, avvertivano i Cavalieri e i Capitani del giorno di combattimento, in cui prendevano posto innanzi lo stendardo, ritirandosi poi dopo il primo attacco a qualche luogo eminente, di dove potessero osservar quei, che meglio si portavano per farne poi un fedele ragguaglio al Re: contavano i morti, cambiavano gli Alfieri, ridomandavano i Prigionieri, intimavano la resa alle piazze, e nelle Capitolazioni marciavano innanzi al Governator della piazza, per difendere la di lui persona. A loro anche spettava la distribuzione delle spoglie de' vinti, e de' premj militari; il pubblicar le vittorie, dandone parte alle Corti straniere; convocare gli Stati del Regno, assistere alle Nozze Reali, e talvolta ancor far la prima domanda della sposa; ufiziare nelle Feste solenni ec.

Ma gli *araldi* moderni hanno perduto molto della distinzione, e degli Ufizj degli antichi. Imperocchè il far le Arme gentilizie, e rettificar gli abusi, che vi accadono ec. spetta principalmente ai Re dell' arme.

Nell' Armata sono sottentrati i Tamburi e le Trombette, che si mandano da' Generali per eseguire ciò, che prima toccava agli *araldi*, onde coloro godono degli stessi privilegj; essendo le lor persone sotto la protezione della Legge delle Nazioni, quando pubblicamente portano seco le Insegne del loro ufizio, cioè il Trombettiere la sua Trombetta, ed il Tamburino il suo Tamburo, appunto come gli *araldi* il giustacuore.

Di presente gli *araldi*, insieme co' Re dell' arme, ed i *Poursuivanti*, formano un Collegio o una società, in virtù del Diploma, concesso loro da Ricardo III. che gli diede molti privilegj, come per esempio, di esenzione da' sussidj, dalle gabelle, e dalle cariche di gran peso. Vedi COLLEGIO *dell' arme*.

¶ ARAMONT, *Aramontium*, piccola città di Francia nella Linguadocca, nella Diocesi di Uses sul Rodano, distante 2 leghe all' O. da Avignone. long. 22. lat. 43. 54.

¶ ARAN, *Arania*, Vallata de' Pirenei, alla sorgente della Garonna, che l'attraversa, prima di entrare nel paese di Comminges.

¶ ARAND, *Arovium*, città degli Svizzeri di qualche considerabile situazione sul fiume Aar, celebre pe'l suo Tempio, le sue fontane, e la fertilità del suo terreno, discosta 3 leghe da Arburg, 5 da Buk, 11 da Zurigo. long. 25. 30. latit. 45. 27.

¶ ARANDA, Duero, *Rauda*, città di Spagna assai grande e bella, nella Castiglia vecchia, sul fiume Duero, 10 leghe all' O. distante da Osma, 18 all' E. da Vagliadolid. longit. 4. 33. latit. 41. 40. V'è ancora un'altra città di questo nome nell' Aragona.

¶ ARANQUEZ, luogo di diporto de' Re di Spagna nella Nuova Castiglia, sul Tago, 6 leghe al N. E. distante da Toledo, 10 al S. da Madrid. longit. 14. 30. lat. 40.

¶ ARARAT, alto monte d' Asia nell' Armenia, sopra del quale si crede, che abbia posato l' arca di Noè. Egli è condannato a perpetue nevi, e non è vero, che sulla sommità di esso vi. sia un Monastero di Frati, come alcuni ce lo danno ad intendere.

ARANEA *Tunica*. Vedi ARACNOIDE.

ARARE, una delle operazioni principali dell' agricoltura, fatta per mezzo dell' aratro. Vedi ARATRO, e COLTURA.

L' *Arare* principalmente si fa o in *ajuole* e solchi, o in *terra riposata*.

L' *Arare* o far solchi, è il primo rompere che si fa della terra grassa per lo grano, la qual operazione si fa ordinariamente in Gennajo, stando la terra umida, ed anche fangosa, di maniera che si rivolta senza romperla, nel che consiste la perfezione di questo modo di *arare*.

L' *Arare di maggese*, o in terra riposata, si fa con preparar il campo, lasciandolo sodo, per seminarlo l'anno vegnente. Lo che è di gran benefizio ai terreni, de'quali pochissimi possono dar due raccolte successive senza un tal riposo: onde i Padroni a ciò obbligano i loro affittuali, per una volta ogni tre anni. Talvolta si farà due, o anche tre volte l'anno, cioè, appena seminato che sia il grano, che allora si fa leggiermente, rivoltando, ed unendo ben' il terreno. Si replica poi in Giugno, ed allora si va profondo, e finalmente al principio di Agosto. Per rompere le zolle si adopra l'erpice, e dipoi l'aratro per far i solchi. Plinio raccomanda l' *arare* il terreno anche quattro volte; e l'istesso fa Virgilio, nel primo Libro delle Georgiche:

> *Alterius seges demum votis respondet avari*
> *Agricolæ, bis quæ solem, bis frigora sensit.*

Tal' era il costume degli antichi Agricoltori, lodato da Senofonte, da Pindaro, e da Virgilio,

> *Alternis idem tonsas, cessare novaleis,*
> *Et segnem patiere situ durescere campum.*
> *Georg. lib. 1.*

¶ ARASSE, *Araxes*, fiume d' Asia nella Turchia asiatica, nelle cui frontiere ha origine dalla parte di Assancale, attraversa l' Armenia, una parte della Persia, e si scarica nel fiume Kur.

ARATRO, nell'agricoltura, stromento volgare col quale si ara; e consiste in un carretto, con due gran ferri, l' uno aguzzato, e l' altro fatto a taglio. Serve

L' *Applicazioni* di un Vescicatorio al collo, o ad altra parte cagiona irritamento della Vescica.

Il vero, e unico secreto nella Medicina consiste nel come *applicare*, e non nel come fare un medicamento.

Applicazione, talvolta significa l'aggiustare, l'accomodare, o fare che una cosa quadri ad un' altra. Vedi Accomodazione.

In questo senso si dice l' *Applicazione* di una favola. Vedi Favola.

Applicazione, appresso i Teologi, l'atto, col quale il nostro Redentore ci trasferisce tutto ciò che ha meritato, mediante la sua santa Vita, e Morte. Vedi Imputazione. E per mezzo di tal' *applicazione* de' meriti di Cristo siamo giustificati, ed abbiamo titolo e adito sì alla grazia, che alla gloria. Vedi Merito ec.

I Sacramenti poi sono i mezzi ordinarj, o gli stromenti ch' effettuano quest' *applicazione*. Vedi Sacramento.

Applicazione, nella Geometria, alle volte serve come appunto la divisione nell' Aritmetica. Vedi Divisione.

Applicazione, dinota anche l' accomodamento d' una quantità coll' altra, che abbiano l' istesse aree, ma figure differenti. A questo proposito Euclide fa vedere, come sopra una retta linea data, si possa *applicar* un parallelogrammo, che sarà eguale ad una figura rettilinea data. Vedi Applicare.

APPOSIZIONE, l' atto di accostare, o di applicar una cosa ad un' altra. Vedi Applicazione.

Apposizione, si adopra dai Fisici, parlando de' corpi, che debbono il lor crescimento all'aggiunzione, o unione de' corpi circonvicini. Vedi Aggiunzione.

La maggior parte de' corpi fossili, o minerali, si formano per mezzo della *giusta posizione*, o l' *apposizione* delle parti, tirate ad unirsi ed attenersi l'una coll' altra. Vedi Accrezione.

Apposizione, appresso i Gramatici, è il metter insieme due, o più sostantivi nello stesso caso, e senza veruna congiunzione copulativa tra essi. Vedi Sustantivo, Congiunzione ec.

Come per esempio, la Fiandra, Teatro sanguinoso, Scena orribile di guerra: l' amore, inimico della quiete umana: la pace, madre delle ricchezze, origine delle fazioni ec. Vedi Prostesi.

APPRENSIONE*, nella Logica, l' attenzione dell' animo a qualche oggetto presentato a' nostri sensi, o all' imaginazione. Vedi Perçezione.

* *Il vocabolo letteralmente significa l'azione della mano, con cui acchiappa, o afferra qualchè cosa sendo formato da* ad, *e* prehendo. *Vedi* Compressione.

Nel qual senso *apprensione* differisce dalla *nozione*, o *idea*; appunto come l' atto della mente, mediante il quale una nozione, o idea è formata, differisce da quell' altro, per cui diamo attenzione ad una nozione o idea già formate. Vedi Idea, Nozione ec.

Apprensione, in legge significa il prendere un delinquente per portarlo alla giustizia. Vedi Arresto.

con queſto ſolo divario, che ſervono a condizione, e per un certo tempo. *De Rep. Angl. lib.* 3. Vedi Servo, Schiavo ec.

APPREZZARE*, atto di ſtimare, o metter il prezzo ad una coſa, col mezzo d' un Giudice competente, o di perſona a ciò autorizzata.

* *La voce Ingleſe* Appraiſing, *diriva dal Franceſe* apprecier, *che val lo ſteſſo. Quindi gl' Ingleſi dicono, an appraiſer*, Apprezzatore, *a ſworn appraiſer*, un che apprezza con giuramento.

APPROCCI, nella fortificazione, certe Opere, che ſi fanno dagli Aſſedianti per avanzarſi, o approſſimarſi ad una fortezza, o piazza aſſediata. Vedi (*Tav. Archit. fig.* 21.) Vedi ancora Opera, e Fortificazione.

Di talſorte ſono le Trincee, le Mine, gli Allogiamenti, le Batterie, Gallerie, gli Spalleggiamenti ec. V. Trincea, Mina, Batteria ec.

Le *Linee degli Approcci*, particolarmente s' intendono delle Trincee cavate nella terra, la quale ſi getta in ſu verſo la piazza aſſediata; ſicchè gli Aſſedianti coperti poſſono avvanzarſi ſenza perdita fino al parapetto della ſtrada coperta, piantare i Cannoni ec. per battere la piazza. Ved. Trincea e Linea.

Le *Linee degli Approcci*, debbono eſſer unite per mezzo di Paralelli, o di linee di communicazione. Vedi Communicazione.

Gli Aſſediati ſpeſſo fanno i *contro approcci*, per interrompere, o rendere vani gli *approcci* del nemico. Vedi Contro-approcci.

APPROCCIO. Vedi Accesso, ed Approssimazione.

La Curva dell' approccio equabile, *Acceſſus æquabilis*, che fu prima propoſta da M. Leibnizio, ha fatto molto ſudare gli Analyſti. Il negozio conſiſte in trovare una curva in cui un corpo che diſcende per la ſola forza della gravità, ſi accoſti all' Orizzonte egualmente in tempi eguali.

Queſta curva fu trovata dal Bernoulli, dal Varignon, da Maupertuis, e da altri eſſere la ſeconda parabola cubica, poſta in guiſa, che il ſuo punto di regreſſione ſia nella parte eſtrema ſuperiore. Vedi *Hiſt. dell' Accademia Reale delle Scienze ann.* 1699. *p.* 82. *Item anno* 1730. *pag.* 129. *Memor. pag.* 333. Vedi ancora Discesa, Accelerazione ec.

APPROPRIARE *ad onorem*, in legge, ſignifica far poſſedere un feudo colla libertà, ed eſtenſione di tale onore. Vedi Onore, Baronia.

Appropriare *communum*, in legge, ſignifica togliere dalla comunità, cioè ſeparare, e riſtringere un pezzo di terreno, che prima era comune a tutti. Vedi Comune.

APPROPRIATO, appreſſo i Filoſofi, coſa comune a molti, ma in certi riſpetti attribuita ad un ſolo. Vedi Proprio, e Comune.

Così la creazione è comune al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, e contuttociò viene appropriata particolarmente al Padre.

Appropriato, fra i Legiſti, s' intende di una Chieſa, o di un Beneſizio, la di cui padronanza è anneſſa a qualche dignità Eccleſiaſtica, che nomina un Vicario per ſervire la cura; ricevendone però il Padrone i frutti principali. Vedi Chiesa, Benefizio,

Padronato, Parroco, e Decime.

APPROPRIAZIONE, l'atto di *appropriare*, cioè, di applicar un Benefizio Ecclesiastico, che di sua natura è *juris divini*, all'uso proprio e perpetuo di una comunità Religiosa, per sempre goderlo.

L'*appropriazione* s'intende, quando il jus patronato d'un benefizio appartiene, o viene dato ad un Vescovato, ad una comunità Religiosa, ad un Collegio ec. ed ai lor successori, di maniera che la detta società, o comunità ne è il Padrone e il Parroco, mettendovi de'suoi membri per Vicario. Vedi Parroco, Juspatronato. ec.

Dicesi *appropriazione*, per essere i frutti del Benefizio *appropriati* all'uso de' Padroni; cosicchè quei Parrochi; abbenchè non sieno comunemente stimati *Domini Usufructuarii*, non avendo dritto di feudo semplice tuttavia a motivo della perpetuità della loro successione, sono riputati proprietarj del feudo semplice, e sono perciò chiamati *proprietarj*. Vedi Padrone, e Padronato.

Par fare un' *appropriazione* in Inghilterra dopo aver ottenuta in Cancellaria la licenza del Re, vi è necessario, se la Chiesa è piena, il consenso del diocesano, del padrone, e di colui a chi appartiene: Se la Chiesa è vuota, può conchiuderla il Diocesano e'l Patrone colla licenza del Re.

Per disciogliere un' appropriazione, basta presentare un Chierico al Vescovo, e ch'egli lo istituisca e l'investa; perche una volta ciò fatto, il benefizio ritorna alla sua prima natura. Questa è chiamata *Spropriazione*.

APPROSSIMAZIONE, nell' Aritmetica, un continuo avvicinarsi sempre più ad una radice, o quantità ricercata, senza però potervi mai arrivare esattamente. Vedi Radice.

Wallis, Raphson, Hallei, Howard, ed altri hanno proposti diversi metodi di *approssimazione*: li quali non sono altro che tante serie infinitamente convergenti, ovvero che si accostano sempre più vicino alla quantità che si ricerca, secondo la qualità delle serie. Vedi Convergente, e Serie.

E' cosa evidente, che se il numero proposto non è un vero quadrato, è vano sperarne una radice che sia giusto quadratica, spiegabile per numeri razionali interi, o rotti; cosicchè in simili casi dobbiamo contentarci d'*approssimazioni*, accostandoci più che sia possibile alla verità, senza pretendere in ciò accuratezza. L'istesso dicasi della radice cubica, di cui non vi sia un perfetto cubo: ed il simile delle potenze superiori. Vedi Quadrato, Cubo, Quadratura, Estrazione ec.

Questo fu ben inteso dagli Antichi, e perciò avevano i loro metodi d'*approssimazioni*; i quali sebbene da essi furono applicati appena oltre alla quadratica, o alla radice cubica, sono però praticabili ancora in potenze superiori, sendo adoprati con certi convenevoli ripieghi; come si è dimostrato nelle *Transf. Filosof.* num. 215.

Se vi sia un numero non quadratico, o non cubico; sendo il primo espresso per $aa+b$, e l'altro per $aaa+b$; dove aa ed aaa sono il massimo quadrato, ed altresì il maggior cubo ne' numeri posti allora $\sqrt{aa+b}=a+\frac{ab}{2aa+\frac{1}{2}b}$; e

$\sqrt{a^2+b} = a + \frac{ab}{3aaa+b} = \frac{1}{2}a + \sqrt{\frac{1}{4}aa + \frac{b}{3a}}$ ſaranno le *approſſimazioni facili* e ſpedire alle radici quadrata, e cuba.

Per eſtrarre la radice di un' Equazione per APPROSSIMAZIONE.

1°. Per un' Equazione quadratica ſupponiamo l' Equazione $x^2 - 5x - 31 = 0$ —; e ſia la radice $8+y$, di maniera che y dinoti la frazione, per la quale il numero aſſunto eccede, o dicade dalla radice: allora

$$x^2 = 64 + 169 + y^2$$
$$-5x = -40 - 5y$$
$$-31 = -31$$
$$\overline{-7 + 11y + y^2 = 0}$$

Però che le potenze delle frazioni di continuo decreſcono, e qui non ci manca altro che una radice a un di preſſo vera; y^2 ſi getta via; e con ciò,

$$\underline{-7 + 11y + 0}$$
$$y = \frac{7}{11} = \frac{6}{10} \text{ vicino } = 0.6$$

Onde $x = 8 + 0.6 + 8.6$

Supponete $x = 8.6 + y$. Allora

$$x^2 = \frac{7396}{100} + \frac{172}{10} + y^2$$
$$-5x = -\frac{430}{10} - 5y$$
$$-31 = -31$$
$$\overline{\frac{7396}{100} - \frac{430}{10} - 31 + \frac{172}{10}y - 5y = 0}$$

Che, eſſendo ridotte all' iſteſſa dinominazione, come qui ſegue

$$73.96 - 4300 - 3100 + (1720 - 500)y = 0$$
$$-0.04 + 1220y. = 0$$
$$\overline{12.20y = 0.04}$$
$$y = 004 : 12.20. = 0.0032$$

Perciò $x = 8.6000 + 0.0032 = 8.6032$

Supponete $x = 8.6032 + y$; allora ſarà

$$x^2 = 7401505024 + 17.20640000y + y^2$$
$$-5x = -43.01600000 - 500000000$$
$$-31 = -31.00000000$$
$$\overline{-0.000094976 + 12.20640000y = 0}$$
$$y = 0.000094976 : 12.20640000$$
$$= 0.0000077808.$$

perciò $x = 8.60320000000. + 0000077808$
$= 8.603277808.$

Supponete di nuovo, che la radice di un' Equazione cubica $x^3 + 2x^2 - 23x - 70 = 0$ ſia ricercata per via di *approſſimazione*; ſia qui la radice $5+y$, ſendo ommeſſi i termini dove ſi trovano y^2 e y^3; non v' è neceſſità d' eſprimerli nella traſformazione dell' Equazione: ſicchè troviamo

$$x^3 = 125 + 75y\ldots$$
$$+2x^2 = 50 + 20y\ldots$$
$$-23x = 115 - 23y$$
$$-70 = -70$$
$$\overline{-10 + 72y = 0}$$
$$y = -\frac{10}{72} = 0.1$$

Perciò $x = 5 + 0.1 = 5.1$

Supponete $x = 5.1 + y$: allora ſarà

$$x^3 = 132.651 + 78.030y\ldots$$
$$+2x^2 = 52.020 + 20.400y$$
$$-23x = -117.300 - 23.000y$$
$$-70 = -70.000$$
$$\overline{-2.629 + 75.430y = 0}$$
$$75.430y = 2.629$$
$$y = 2.629 : 75.430 = 0.0348$$

Perciò $x = 5.1 + 0.048 = 5.1348$

E nella medeſima maniera potrebbe uno procedere ſino all' infinito.

APPROVER, nelle Leggi Ingleſi, chi, confeſſando fellonìa in ſe ſteſſo, chiama o accuſa un altro, o più, de' ſuoi complici. Vedi APPELLAZIONE.

Anche i Franceſi lo chiamano *approu*

ver, *comprobare*, perche egli dee provare quanto ha allegato nella sua accusa. — Questa prova si dovrebbe fare per combattimento, *by battle*, o mediante il paese, *by the country*, a scelta dell'accusato. Vedi Prova, Combattimento, Jury ec.

Approvers *del Re*, sono coloro, che hanno l'affitto de'patrimonj del Re in picciole Signorie, ec. Vedi Demesne, e Miglioramento.

APPROVIAMENTUM. Vedi Miglioramento.

APPULSO, appresso gli Astronomi, è l'avvicinamento di qualche Pianeta alla congiunzione col Sole, o con una Stella. Vedi Congiunzione.

APRILE *, è il quarto Mese dell' Anno, secondo il computo ordinario, ma secondo quello degli Astronomi è il secondo. Vedi Mese.

* *La voce viene dal Latino* aperio; *perchè in questo mese la terra comincia ad aprire il suo seno per la produzione dei vegetabili. Vedi* Primavera.

In questo Mese cammina il Sole per il segno del Toro. V. Sole, e Toro.

¶ APRIMONT, piccola città di Francia nel Poitou, nel Generalato di Poitiers. long. 15. 52. latit. 45. 45.

A PRIORI. V. Dimostrazione.

APRIRE *la vena*. Vedi l'articolo Flebotomia.

Aprire *le Trincee*, s'intende del primo rompere di terreno, che fanno gli assedianti, affine di continuar gli Approcci verso la piazza. Vedi Trincea.

Aprire *le Porte*, nell' Astrologia è, quando un Pianeta si scosta da un altro, e subito s'applica in segno opposto a quello, dominato dal Pianeta, nella di cui congiunzione prima si trovò.

Aprire *la Bocca*. Vedi l'articolo Bocca.

APSIDE *, Apsis, ovvero Absis, fra gli Scrittori Ecclesiastici, denota una parte interiore nelle Chiese antiche, dove il Clero sedeva, e dov'era posto l'altar maggiore. Vedi Chiesa.

* *Si suppone fosse così detta per essere coperta da una Volta, o da un Arco, da Greci detto* Αψις, *e da' Latini* absis. *Isidoro crede che sia stata chiamata con tal nome per essere la parte più luminosa, dalla voce Greca* αὐγή, dar lume.

Sicchè in questo senso è l'istessa cosa che *Coro*, *Concha*, *Camera*, e *Presbyterium*, ed il suo contrapposto è *nave*, o *capsum*. Vedi Tribuna, Coro, e Nave.

Era di figura emisferica, e consisteva in due parti, cioè nel Coro, e nel Santuario; nel primo delle quali v'erano le sedie d'intorno, dove stavano gli Ecclesiastici; nel mezzo di cui, ovvero nella parte più lontana v'era il Trono Vescovile. Il Santuario poi era dalla parte opposta verso la Nave, dalla quale era separato per mezzo d'una grata. Vedi Santuario.

Nel mezzo v'era l'Altare eretto sopra un pulpito; e sopra l'altare il Ciborio, o la Coppa, che gli serviva di coperto, o Baldacchino. Vedi *Cordemoy in Mem. de Trev. Jul. ann.* 1710. p. 1628. *e seq.*

Molte funzioni, e cirimonie non dovevano farsi, se non avanti l'*Apside*; come per esempio quelle dell'imposizion delle mani, della camicia di pelo ec. sopra i Penitenti rei di pubblici scandali. Spesse volte si fa menzione de' Santi dell'*Apside*; perchè con gran ceremonia facevasi la traslazione de'corpi de' Santi Vescovi, e d'altri, depositan-

doli in questo luogo. Vedi *Sup.* 32. *Cort. Can.* 32. *Spelman. in Voc.*

Apside, più particolarmente significava il Trono, o la Sedia Vescovile, che per l' ordinario solea collocarsi in mezzo della Tribuna, o *Aspide*. Abbenchè alcuni vogliono, che tal dinominazione originalmente appartenesse alla Sedia del Vescovo, donde poi fosse derivato il nome a quella parte della Chiesa, in cui mettevasi. *Cordem. ubi supra.* E per via di distinzione chiamasi *Apsis graduata*, per esser alzata sopra gradini, e più alta delle sedie d' intorno.

Apside, un Reliquario, o luogo, dove si tenevano le Reliquie de' Santi. Vedi Reliquie.

Ebbe la dinominazione da *Apsis*, per esser rotonda o arcata; o forse dal luogo dove era conservata. Ordinariamente si collocava su l' Altare, sendo l'*Apside* per lo più di legno, talora d' argento, ovvero d' oro, con delle sculture ec. Vedi *Spelmano*, e *du Cange. Gloss. in Voc.*

Apside, nell' Astronomia, dinota due Punti nelle Orbite de' Pianeti, ne' quali e' si trovano nella lor massima, e minima distanza dal Sole, o dalla Terra. Vedi Orbita, Pianeta, Distanza, e Linea.

L' *Apside* della distanza maggiore chiamasi *Summa apsis*; e quella della minore, *Ima apsis*, o *Infima*. Queste due *Apsidi* sono dette ancora *Auge*. Vedi Auge.

L' *Apside più alta* più particolarmente è detta *afelio*, o *apogeo*; e la *più bassa Perifelio*, o *Perigeo*. Vedi Apogeo, e Perigeo.

Il diametro, che unisce questi due punti, viene detto la *Linea delle Apsidi*, che passa pe'l centro dell'orbita del pianeta, e quello della terra.

Nell' Astronomia moderna, questa linea fa l' asse più lungo dell' orbita Ellittica. Tal è la linea AP (*Tav. Astronom. fig.* 1.) tirata dall'Afelio A fino al Perifelio P. Ved. Orbita, e Pianeta.

L' Eccentricità viene computata nella linea delle *Apsidi*, essendo la distanza tra il centro dell' orbita del pianeta C, e quello del Sole, o della Terra S, cioè secondo quel sistema che si seguita, o di Copernico, o di Tolomeo. Vedi Eccentricita'.

In quanto al moto della linea delle *Apsidi*, vedi Apogeo.

Il moto di un pianeta da un' *Apside* ad un' altra, verbigrazia della Luna, dall' Apogeo al Perigeo, e d' indi in dietrò dal Perigeo all'apogeo viene considerato da' Filosofi Meccânici come Oscillazioni; e ne assegnano ragioni prese dalle leggi del pendulo; in conseguenza debbe col tempo cessare, restituito che sarà l' equilibrio. Vedi *Horreb. Clav. Astronom. cap.* 20. Vedi Oscillazione, e Pendulo.

Altri poi s' immaginano qualche cosa immeccanica nel moto, e propongono per questioni insolubili, come l' Equilibrio fosse prima distrutto: per qual cagione non sia restituito: e donde provenga che il mancamento di continuo si rinnovi? Vedi *Mem. de Trev. Avril.* 1730. *pag.* 709. *seq.*

Costoro però non sono arrivati a penetrare i secreti della Filosofia Neutoniana. Vedi *Newt. Princ. lib.* 1. *sect.* 9. *Herman. Phoron. lib.* 1. *c.* 4. Vedi parimente Gravitazione, Pianeta, Orbita, Distanza, Periodo, Luna, Accelerazione ec.

¶ APT, *Apta Julia*, città di Francia nella Provenza, con un Veſcovo ſuffraganeo d'Aix. Il ſuo nome le viene dalla ſua ſituazione, la quale è vaga al maggior ſegno. Vedonſi ancora in queſta città parecchj bei monumenti de' Romani. Vi ſi tenne un Concilio Nazionale al tempo di Urbano V. Eſſa giace ſul piccolo fiume Calaron, ed è diſtante 8 leghe al N. da Aix, 10 al S. E. da Oranges, 146 al S. per E. da Parigi. long. 23. 6. lat. 43. 50.

AP-THANES, un termine antico per la Nobiltà più alta nella Scozia. Vedi TANO.

APTOTO*, Απτωτον, nella Gramatica, nome indeclinabile, o che non ha variazione ne' caſi. Vedi NOME, e CASO.

* *Viene dal Greco, cioè dalla privativa* α, *e* πτωσις, *caſo.**

Tali ſono le parole *fas*, *nefas* ec.

APUS, preſſo gli Aſtronomi. Uccello del Paradiſo, ed una delle coſtellazioni dell'Emiſfero Meridionale, inviſibile nella noſtra Latitudine. Vedi COSTELLAZIONE.

¶ APURIMA, *Apurima*, fiume dell'America nel Perù, il più rapido di tutto quel Regno, 12 leghe diſtante dal fiume Abanzai.

AQUA*, nell'Iſtoria Naturale nella Fiſica, Chimica, Medicina ec. Vedi ACQUA.

* *E' vocabolo Latino, compoſto d'* a *e* qua, *da cui; che allude all'opinione, che l'* acqua *ſia la baſe, o materia di tutti i corpi.*

¶ AQUA, Provincia d'Africa ſulla Coſta d'Oro di Guinea.

¶ AQUA Negra, piccola piazza di Italia nel Mantovano, ſul fiume Chieſe, un poco al di ſotto, ove egli ſi congiunge col fiume Olio, la quale è diſtante 5 leghe all'O. da Mantova, 3 al S. E. da Uſtiano. longit. 27. 55. latit. 45. 10.

AQUA *fortis*, un liquor corroſivo, che ſi prepara col Salnitro e Vitriuolo; e ſerve come meſtruo per diſſolvere l'argento ed ogni altro metallo, a riſerva dell'oro. Vedi MESTRUO, DISSOLUZIONE, METALLO, NITRO ec.

Si fa, diſtillando il nitro purificato col vitriuolo calcinato, ovvero coll'olio rettificato di vitriuolo, adoprandovi un fuoco gagliardo; e 'l liquore, che ſi alza in fumi roſſi di ſangue, raccolto, è l'*aqua fortis*. Nella preparazione dell'*aqua fortis* compoſta, alcuni meſcolano dell'arena, o della creta, ovvero delle ceneri col vitruolo calcinato e 'l nitro, acciocchè queſti non iſcorrano troppo preſto; ed in queſta guiſa s' impediſca la troppo pronta evaporazione; ſicchè ritardata la fuſione, le parti ſaline ricevendo degli urti più violenti del fuoco, meglio ſi convertono in uno ſpirito volatile, ch'è appunto l'*aqua fortis*.

Se allo ſpirito di nitro ec. così diſtillato, ſi aggiugne del ſal marino, o del ſal ammoniaco, e' diverrà *aqua regia*, ed allora non più diſſolverà l'argento, ma bensì l'oro. Vedi AQUA Regia.

Quindi, per far la pruova, ſe l'*aqua fortis* ſia pura, o no; ſi metterà un grano della ſoluzione d'argento fatta nell'*acqua fortis*, dentro una ſimile quantità dell'Acqua, di cui ſi tratta; e quando l'*aqua* non diventi lattea, nè l'argento ſi precipiti, ſegno è che quella ſia *acqua fortis*.

Si tiene comunemente, che l'*aqua fortis* foſſe inventata circa l'anno 1300,

abbenchè altri vogliano, che foſſe conoſciuta al tempo di Mosè.

L'*aqua forte* è un liquore di uſo vario ed eſteſo. Egli è di grande utilità ed ajuto ai raffinatori per ſeparare l'argento dall'oro, o dal rame. Vedi Raffinare.

Quei che lavorano alla Moſaica, ſe ne ſervono per colorire, e macchiare i loro legni. Vedi Intarsiare. I Tintori pe' colori, e ſpezialmente dello ſcarlatto. Vedi Tingere, Colore, Scarlatto ec. ed altri artiſti l'adoprano per dar color ad oſſo, e ad avorio, che ſi fa con temprare in eſſa le materie dopo di averla tinta con rame, o col verderame. Vedi Tingere.

Alcuni ancora convertono *acqua forte* in *aqua regia*, col diſcioglіervi un quarto del ſuo peſo di ſale ammoniaco; e tingono poi con eſſa i manichi d'avorio e d'oſſo di un bel color di porpora. I Legatori de' libri la gettano ſopra il cuojo, che indi riceve un belliſſimo color di marmo. Vedi Legare, Marmore ec. E gl'intagliatori de' diamanti l'uſano per far la ſeparazione tra i diamanti, e le polveri metalline. Vedi Diamante. Di più ſerve per gl'intagli nelle lamine di rame, o di ottone. Vedi Intagliare *ad acqua forte*.

Finalmente, il Signor Boyle ci aſſicura, ch'egli fece tingere delle canne d'India di color di tartaruga, bagnandole con *acqua forte* e olio di vitriuolo miſchiatovi, e ſopra i carboni acceſi; acciocchè il liquor penetraſſe ben dentro; dandole poi il luſtro con cera morbida, ed un panno ben aſciutto. Vedi Tingere.

Acqua *Marina*, nella Storia Naturale, Gemma, o pietra prezioſa, di color verde marino, donde prende la dinominazione. Vedi Preziosa *pietra*, e Gemma.

Si trova lungo le ſpiagge del mare, e dicesi ſia dura come l'Amatiſta. Vedi Amatista.

Alcuni Critici contendono, che queſta foſſe la ſeſta pietra nel Razionale del Sommo Pontefice degli Ebrei, detta nella loro lingua *Tharſis*, e in Latino tradotta per *Beryllus*, *Thalaſſius* ec. Jonatam, ed Onkelos la chiamano nel Caldaico כרום ימא *Cherum jamma*; ſebbene i Settanta, San Girolamo, Aquila, il Pagnini, e altri la dinominano *Chryſolithus*. Altri vogliono, che foſſe la *Turchina*. Leone de Juda ed Huttero l'appellano *Hyacinthus*. Diverſi Lapidarj credono, che foſſe il *Berillo*, che coincide colla prima opinione. Vedi Berillo. Plinio la deſcrive come ſimile allo *Smeraldo*; benchè d'un color men vivo, e preſſochè un puro verde marino. Vedi Smeraldo.

Aqua *Mirabilis*. Vedi Acqua.

Aqua *Omnium Florum*, nella Farmacia, Aqua diſtillata dello ſterco di Vacche, mentre mangiano l'erba. Vedi Acqua.

Aqua *Regia*, o Aqua *Regalis*. Spirito, o Acqua acida e corroſiva, che ſerve come Meſtruo per iſquagliare l'oro. Vedi Dissoluzione.

Prende il nome dalla facoltà che ha di ſciogliere l'oro, riputato Re de' metalli. Talora ancora dicesi *aqua Chryſulca* e *Stygia*. La baſe, o l'ingrediente eſſenziale dell'*aqua Regia*, è il ſal marino, il qual è l'unico ſale, che poſſa operare ſull'oro. Vedi Oro, e Sale.

I modi di prepararla ſono diverſi; imperciocchè quanto al ſale, in qualunque forma ſi applichi non manca del ſuo

effetto; il più comune però è di mischiare il sal ordinario o l'Ammoniaco, ovvero lo spirito di esso, collo spirito di nitro o con l'*aqua fortis*, che si fa di nitro e di vitriuolo. Vedi Aqua *Fortis*.

Aqua *Secunda*. Vedi Secunda.

Aqua *Vitæ*, ordinariamente s' intende di quella, ch'è detta volgarmente *acqua vite* o *Spirito di Vino*, sì semplice che preparato con aromati, in qualsisia modo ciò sia fatto. Vedi Acquavite, e Spirito.

Abbenchè alcuni le distinguono, appropriando il termine *acquavite* a quella bevanda estratta dal vino o dall' uva; e quello dell' *aquavitæ* ad un' altra, che si cava dal grano ec. Vedi Vino, Grano, Distillazione ec.

Aqua & *Igni Interdictio*. Vedi Interdizione.

Aqua *Theriacalis*. Vedi Acqua.

AQUARII, setta d' Eretici nel III. Secolo, i quali adopravano l' acqua sola invece di vino nel Sacramento dell'Eucaristia. Vedi Eucaristia.

Dicesi, che l' origine di quest' abuso provenisse dalla persecuzione, a cui era sottoposta la Chiesa in quei tempi; imperocchè necessitati i Cristiani a celebrar quel Sacramento di notte tempo; molti d' essi usavano soltanto l' acqua, acciochè l' odor del vino non li palesasse a i Gentili: e col tempo tanto si avanzaarono, che proibirono l' uso del vino nell' Eucaristia anche quando si potea poi adoprare con ogni sicurezza.

Epifanio racconta, che gli *Aquarii* fossero seguaci di Taziano, e che prendessero la loro appellazione dall' *acqua*, perche astenevansi totalmente dal vino, non mai adoperandolo, neppure nell'Eucaristia. Vedi Astemio.

AQUARIO, nell'Astronomia, l'undecimo segno del Zodiaco, cominciando a contar dall' Ariete; da cui ancora l' undecima parte dell'Ecclittica prende la sua dinominazione. Vedi Segno, Costellazione

Il Sole passa per questo segno nel mese di Gennajo, e segnasi così ♒. V. Carattere.

Fingono i Poeti, che questo segno fosse il Ganimede rapito da Giove, e portato in forma di aquila nel cielo per ivi servir di coppiere in luogo di Hebe e di Volcano; donde avesse poi il nome. Altri vogliono, che fosse così dinominato, perche quand' egli compar sull'Orizzonte, il tempo per lo più diviene piovoso.

Le Stelle nella Costellazione *Aquario*, secondo il Catalogo di Tolomeo sono quarantacinque; in quello di Ticone sono quaranta; e nel Catalogo Britannico sono novantanove. Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini di esse, secondo i due primi cataloghi, sono state date da Evelio; ma secondo il catalogo Britannico sono come segue.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Preced. nella Guardanappa verso la mano.	♒	7 24 06	8 06 42 N.	5
		8 38 46	12 24 42 N.	5
		6 22 28	11 34 51 N.	7
		9 35 02	11 38 47 N.	6
Susseg. nella Guardanappa.		8 44 13	8 16 10 N.	4 5

5

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
	♒	9 32 57	7 17 53 N.	6
		9 19 25	3 51 49 N.	6 7
		9 28 11	3 19 30 N.	6
		11 37 54	11 05 06 N.	6
		11 51 38	11 49 00 N.	6
10				
		16 06 11	23 02 34 N.	6
		12 23 54	10 30 14 N.	6
Nella preced. mano.		12 04 13	4 47 48 N.	5
		14 18 30	6 21 43 N.	6
		16 11 10	10 41 41 N.	6
15.				
		16 53 23	10 25 12 N.	6
		15 50 35	5 45 41 N.	7
		15 01 16	2 17 03 N.	6
		16 14 35	5 11 33 N.	6
		18 10 20	11 14 10 N.	6
20.				
		28 13 15	11 03 19 N.	6
Nella preced. Spalla.		19 04 23	8 38 43 N.	7
Sotto la spalla, come nell'ascella.		19 47 16	5 59 14 N.	6
		22 50 57	13 12 28 N.	6
Nella testa.		23 28 27	15 20 47 N.	6
25.				
		23 56 30	14 13 55 N.	6
		25 39 39	15 07 14 N.	6
		28 15 21	11 58 21 N.	6
		22 24 57	4 37 29 S.	6
		26 16 22	5 04 48 N.	6
30.				
Più bassa nella poster. spalla.		27 47 19	9 10 58 N.	5
		28 35 40	10 13 14 N.	6
Merid. nell'anca esteriore.		24 24 01	2 03 15 S.	4
Lucente nella spalla poster.		29 02 16	10 40 38 N.	3
		23 19 59	6 37 49 S.	6 5
35.				
		25 07 12	1 43 12 S.	8
		27 04 33	2 59 48 N.	6
Settentrion. nell'anca preced.		26 09 58	0 15 37 S.	6
		25 38 49	2 52 39 S.	6
		23 34 18	9 27 48 S.	6
40.				

Nomi e situazioni delle Stelle.

AQU

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segno	Longitud. ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Preced. di due nella parte poster.		27 07 35	1 59 02 S.	7
		28 55 44	2 43 47 N.	4
Susseg. della stessa.		29 51 55	4 56 30 N.	6
		29 42 07	2 23 30 N.	5
		24 59 38	10 33 45 S.	5
45.				
Quella nel braccio poster.	♓	2 23 11	8 14 49 N.	3
	♒	24 11 54	13 39 11 S.	5
		28 26 33	3 18 38 S.	6
	♒	1 41 48	4 49 11 N.	6
Settentrion. di 3. nella mano poster.		4 16 51	10 29 08 N.	6
50.				
Quella sopra l' anche.	♒	27 53 23	6 28 36 S.	5
Preced. del rimanente nella mano.	♓	4 34 31	8 51 36 N.	4
	♒	29 32 41	4 48 31 S.	6
Quella nella natica posteriore.		1 03 54	1 12 33 S.	5
		1 13 00	1 30 40 S.	6
55.				
Merid. di due nella gamba di avanti.	♒	28 12 22	10 51 40 S.	5
	♓	5 13 36	6 55 47 N.	6
	♒	29 43 32	7 58 37 S.	6
Suseggu. di 3. nella mano.	♓	6 04 53	8 09 42 N.	4
Preced. nel versar dell' acqua.		5 06 13	4 07 47 N.	5
60.				
Settentrion. nella gamba d' avanti.		0 54 55	9 56 24 S.	6
		5 19 55	1 04 29 N.	6
Che segue quella verso mezzodì.		1 29 54	11 00 40 S.	6
La più bassa delle Settent. nella gamba post.		3 39 28	5 54 42 S.	5
		5 10 52	2 44 36 S.	7.
65				
Superiore del Settentr. nella gamba d'avanti.		4 16 52	5 38 42 S.	6
A Mezzodì o susseguu. nel versar dell' acqua.		7 14 41	0 23 00 S.	4
		5 54 23	4 11 08 S.	6
A Mezzodì nella gamba posteriore——*Scheat.*		4 33 49	8 11 17 S.	3
		4 25 11	8 36 04 S.	6
70.				
	♒	7 25 34	0 12 44 S.	6
Ultima nell' acqua. *Fomahault.*		29 28 59	21 04 54 S.	1
Prima della contig. nella flessura dell' acqua.	♓	10.04 10	1 40 14 S.	6
Seconda.		10 04 59	1 44 15 S.	7
3.a e Merid. della contigu.		10 8 41	1 57 45 S.	6
75.				

Nomi e situazione delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Preced. nell' ultima flessura.	♓	3 59 44	16 34 34 S.	5
A Settentrione.		5 40 53	14 29 07 S.	4
Suffegu. e a Mezzogiorno di tre.		5 14 53	15 41 55 S.	5 6
Nella seconda flessura dell' acqua.		12 48 57	1 01 25 S.	5
A Settentrione di tre contig. nell' acqua.		11 57 28	3 58 03 S.	5
80.				
Prima dietro la seconda flessura.		12 43 56	2 49 51 S.	6
Media delle tre.		12 24 17	4 15 45 S.	5
Una di più Meridionale di quelle.		10 57 45	8 18 02 S.	5
A Mezzogiorno delle contig.		12 28 16	4 45 39 S.	5
		11 08 02	10 07 57 S.	6
85.				
A Settentrione } delle tre seguenti nell' ultima flessura.		9 08 43	14 46 26 S.	5
Media }		9 35 12	15 43 16 S.	5
		10 30 55	15 45 48 S.	6
A Mezzodì di quelle tre.		11 04 19	16 30 21 S.	5
Sopra l' ultima flessura sol. una.		15 20 12	11 02 02 S.	5
90.				
		14 09 42	14 40 56 S.	6
Preced. quella.		14 17 06	14 31 10 S.	5
Che la siegue.		15 52 17	11 36 22 S.	5
Media nella stessa flessura.		14 38 18	15 10 26 S.	5
Contigua a quella.		14 51 24	15 43 02 S.	6
95.				
Suffeguente nell' ultima flessura.		15 58 18	16 26 59 S.	5
Media. } delle informi dietro l' ultima flessura.		19 26 16	16 14 06 S.	5
Settentrion. }		21 57 12	15 16 03 S.	5
Meridion. }	♓	21 12 12	18 45 54 S.	5

AQUATICO, che vive, o nasce nell' acqua, o intorno essa. Vedi ACQUA.

Sogliono dirsi le Piante *Aquatiche*, e gli Animali *Aquatici*. Vedi PIANTA, ANIMALE, ec. Vedi parimente UCCELLO.

Gli Alberi che nascono su i lidi de' fiumi, o in terreni pantanosi ec. diconsi eziandio *Aquatici*.

Gli Antichi Romani avevano i lor Iddii *Aquatici*, *Dii Aquatiles*, chiamati da Catullo *Dii Litorales*: de' quali leggesi la seguente iscrizione in Reinesio, NEPTUNO ET DIS AQUATILIBUS. *Cl.* I. *n.* 9. *Struv. Synt. Antiq. Rom. c.* I. *pag.* 165. Vedi DIO.

A questa classe appartenevano i Tritoni, che furono i Ministri di Nettuno. Vedi TRITONE.

¶ AQUI, *Aquæ Statelliorum*, Città d' Italia nel Ducato di Monferrato, con un Vescovo suffraganeo di Milano, e con

bagni molto frequentati. Quantunque l'acque di quelli fieno bollenti, nulladimeno vi nasce attorno dell'erba, la quale si conserva sempre verde. Gli Spagnuoli presero questa Città nel 1745, e i Piemontesi la ripresero nel 1746. La riprese il Signor di Maillebois, e poi l'abbandonò, dopo averne demolite le fortificazioni. Giorgio Merula era natio di questa città, la quale è situata sul fiume Bormida, e discosta 7. leghe al S. E. da Asti, 10 al N. O. da Genova, 12 al S. da Casale. lon. 26. 5. lat. 44. 40.

¶AQUILA *Aquila*, bella e grande città d'Italia con un buon Castello e un Vescovo che dipende immediatamente dalla S. Sede Apostolica, nel Regno di Napoli, nell'Abruzzo Ulteriore. Fu l'Aquila fabbricata dall'Imperatore Federico II., ma prima ancora vi era stato un luogo di questo nome, dove, ora in un angolo della città, è *S. Maria dell' Aquila* L'anno 1703 seguì un grande tremuoto in questa città, dove perirono 2400. abitanti, oltre 1500 di feriti. Essa è situata sul fiume Pescara, 14 leghe dal mare, 40 al N. O. da Napoli, 21 al N. E. da Roma, e 11 all'O. da Chieti. lon. 31. 10. lat. 42. 20.

AQUILA, *Αετος*, nella Storia Naturale, il più grande, il più forte, e più rapido di tutti gli uccelli che vivono di rapina.

Ha il becco lungo e bianco quasi fino dalla radice, le gambe gialle e scagliose, l'unghie grosse e curvate, e la coda corta: le piume sono di color di castagno, brune, rossiccie e bianche: il becco nero nella punta, e nel mezzo turchino, alle volte però giallo. Si distingue l'*Aquila* dal Falcone nella grossezza; e dall'Avoltojo, nella curvatura del becco. Vedi Falcone.

Fa il suo nido sopra le rupi più alte, e talvolta nelle cime degli alberi vecchj: ciba i suoi pulcini fino che possano volare, ed allor gli scaccia dal nido. Il suo cibo è d'uccelli, di lepri, d'agnelli, capretti, e cerviatti; ed il Cav. Sibaldi dice, che divori anche i fanciulli, se mai le riesce di coglierli: di che ci dà un esempio accaduto nelle Isole Orcadi. *Prod. Nat. Hist. Scot.* l. 3. p. 2. e 14. Vedi Nido.

Ray fa menzione di un nido d'*Aquila*, trovato appresso il fiume Derwent l'anno 1668, che consisteva in certe bacchette lunghe e grosse, che da una parte appogiavansi sovra uno scoglio, e dall'altra sopra due faggi; egli avea due braccia di quadro; e vi fu trovato un aquilotto coi carcami d'un agnello di un lepre, e di tre grygalli. *Synops. Method. Av.* pag. 6. L'*Aquila* sovente osserva il Falcon Pescatore, e subito che si accorge ch'egli ha acchiappato qualche pesce, spicca il volo, perseguita l'uccello finchè lasci cader la sua preda; ed ella v'è addosso, e l'afferra bene spesso innanzi che cada in terra, o in acqua. *Transat. Filosof.* N.° 201. Campa molti anni, e, come asseriscono i Naturalisti, di rado muore se non di fame; imperocchè la parte superiore del suo curvo becco si va allungando col tempo in guisa tale, che arriva a chiudere l'inferiore, sicchè non lo può più aprire, nè ricever il cibo. Questo però sembra un errore popolare.

La sua vista è acuta, forte, e penetrante, fino ad esser passata in proverbio; e la ragione, per cui l'*Aquila*, che di fatto non ha le fibbre de'suoi nervi ottici più forti di quelle degli altri animali, possa mirare dritto nel Sole soffrendo i

suoi raggi più lucidi, viene addotta dal P. Angelo Gesuita nella sua Ottica: ed è che l' *Aquila* ha due ordini di palpebre, l' uno cioè denso e grosso, e l' altro più sottile: e quando mira qualche corpo luminoso, copre gli occhi colle palpebre sottili, così rompendo la forza de' raggi. Vedi NICTITARE.

I Cacciatori sono arrivati ad allevar l' *Aquile* per la Caccia; ma riescono soltanto ne' paesi montagnosi. Ne' luoghi piani non possono molto resistere al volo, e quando si abbassano o calano a terra, sono deboli, di modo che son soprassatte da altri uccelli di preda. Vedi FALCONE.

Aristotele, e Plinio numerano sei sorte d' *Aquile*, ed a ciascuna danno un nome corrispondente alla differenza delle piume; come l' *Aquila Reale* chiamata da Aristotele γνησιος, e αστιριας, a cagione del color rossiccio, e dorato delle sue piume, talmente ancor macchiate, che pajono stellate. L' *Aquila nera*, *Valeria*, ch' è la più picciola, e più vigorosa di tutte. L' *Aquila* colla coda bianca, o *Pygargus*. L' *Aquila* di statura mezzana e coda lunga, che vive ne' luoghi paludosi, *Morphius*. L' *Aquila* marina, *Haliaetus*, e l' *Aquila* barbata, una spezie d' *Ossifraga*.

AQUILA, nell' Arte Araldica, è il Simbolo della regia dignità, per esser ella, secondo Filostrato, il Re degli uccelli; e perciò dagli Antichi dedicato a Giove.

L' *Aquila* è l' Arma dell' Imperadore, e del Re di Polonia ec. e viene stimata uno de' più onorevoli pezzi che porti uno scudo od un' Arma; così che secondo i Periti dell' arte non dovrebbe mai concedersi a veruno, se non in premio di qualche fatto singolarmente eroico, generoso ec. ed in tal caso se gli permette di portar un' *Aquila* intiera, un' *Aquila* nascente, ovvero soltanto la testa, o qualche altra parte, allusiva, o proporzionevole al fatto, o al suo merito.

L' *Aquila* ora si rappresenta con una testa, ed ora con due; sempre però con un corpo solo, con due gambe, e due ale spiegate; tal' è quella dell' Impero, ch' è blasonata, od espressa così: *Aquila spiegata*, *zibbellina*, *coronata*, *linguata*, *beccuta*, *membrata*, *e rossa*.

La ragione, per cui l' *Aquila* ordinariamente si vede slargata, si è, perche in tal atteggiamento occupa meglio lo scudo; e perche credesi, che tal sia la sua positura, quando si mette ad accomodar le sue piume, o a mirare il Sole. Tuttavolta dipingonsi dell' *aquile*, e portansi in molti modi, ed anche mostruosi, con teste umane, lupine ec.

Gli Autori moderni dicono solo *Aquila spiegata*, per esprimere che abbia due teste; quando poi n' ha una sola, dicono *Aquila*, senza altra giunta.

Il Regno di Polonia ha nello Scudo *Un' Aquila d' argento*, *coronata*, *membrata*.

L' *Aquila* servì d' insegna, o di vessillo a varie Nazioni. La prima che pare abbia presa l' Aquila, è quella de' Persiani, al dir di Senofonte; di poi fu presa da' Romani, i quali, dopo d' aver diverse volte cambiati gli stendardi, alla fine si attaccarono all' *Aquila*, nel secondo anno del Consolato di Cajo Mario; poichè fino a quel tempo mettevano ora de' lupi, ora de' leopardi, ora dell' *Aquile* ec. secondo il genio del Comandante. Vedi STENDARDO ec.

E sostengono alcuni, che i Romani

è il romperlo con un bombere solo, cioè viene ad esser rotto in solchi più ampj, e per tale effetto vi si richiede fatica sopra fatica, di modo che assai sovente i più ubertosi terreni vengono a render poco al padrone per la gran spesa, che vuolvi a lavorarli.

Questo porge occasione agli operaj di strapazzare il loro servizio, e d'ingannare i proprj Padroni. *Arano* costoro tali terreni profondi a piccioli solchi, ed a fior di terra, col fine, che le zolle e le porche vengano ad esser fendute e fatte in brevissimo tempo e pochissima briga, come quelle che prendono la parte superficiale, e più sottile del terreno. Costoro pretendono, che il solco sia per farsi in seguito più profondo. Ma questo non è il caso.

Questa data spezie di terreni non bisogna ararli e lavorarli, correndo stagione umida, la seconda volta; conciossiachè verrebbe questo a cagionare una moltiplicazione grandissima di cattive erbacce, e diverrebbero tante scomposte praterie, a null'altro buone, che ad essere calpestate: correndo poi stagione asciutta, la resistenza della terra di sotto non toccata, nè smossa, e lo sdrucciolamento della compressione dell' *aratolo* all'intorno, saranno sempre ragioni, onde l'*aratolo* non entrerà più in giù la seconda volta, di quello che facesse nella prima.

Un altro metodo per domare, e maneggiare a talento un terren forte e duro, si è l'ararlo con un *aratolo* ampio sottilissimo, e quando l'erba è putrefatta, dee essere *arato* in una acconcia profondità: ma un somigliante metodo è sottoposto a moltissime opposizioni: primieramente egli si rende di briga infinita, ed insiemo di una grandissima spesa; e se le zolle sieno pareggiate in tempo d' Inverno, ovvero nell' entrare di Primavera, egli è un caso se vi piove sopra, e se vi si ferma, fa che l'erbe vi crescono più presto di quello, che fatto avrebbono prima: se poi dall' altra parte; ella verrà pareggiata più tardi nel decorso dell' anno, quantunque l'erba sia morta per la stagione asciutta, nulladimeno il tempo è perduto; ed il fattore viene a perdere la semina per quella stagione, che è appunto quella, che richiede il grano in terreni di tal natura, e d'indole forte e profonda.

L'*Aratolo* a quattro bomberi è il solo acconcio, e proprio istrumento, al quale ricorrer debba un fattore, non meno in questa, che in parecchie altre somiglianti occasioni. Questo non è altro, che un accrescimento, o dire lo vogliamo, un miglioramento dell' *aratolo* comune, il quale taglia la terra a un tempo stesso in quattro parti, oppure, che di un pezzo di terra ne fa quattro, che è quanto dire, un *aratolo* che dove il comune in un dato spazio fa una sola apertura, l' *aratolo* migliorato nel medesimo dato spazio fa quattro aperture o spaccature.

L'*Aratolo* comune a due ruote, da parecchj anni in qua è divenuto comunemente quello, che viene adoperato in parecchj Paesi, e viene sperimentato preferibile in sommo grado a quelli *aratoli*, che usavansi per l' addietro: ma a dir vero vi ha un'obbiezione da potersegli fare in rapporto a certi dati terreni duri ed attaccaticci, nei quali le ruote s'incantano, e non posson fare l'ufizio loro e voltarsi. Questo inconveniente però ammette un facilissimo rimedio, il

che ottiensi con attorcigliare delle corde della grossezza di un dito grosso fatte di paglia intorno ai cerchj di ferro, ed ai raggi delle ruote: queste slargando il giro loro egualmente che il circolo, e lanciando via il fango, fanno sì, che non vi s'incatrami, e faccia presa, e non venga ad incantare e fermar le ruote. Le due principali parti di questo *aratolo*, sono la testa e la coda; la testa dell'*aratolo* contiene le due ruote, ed il loro asse, passando questo per una cassetta, e volteggiandosi in tondo tanto intorno di una, quanto dell'altra ruota. In questa cassetta, o legno incavato vi sono fissate perpendicolarmente due grosse doghe, e queste sono quelle, che vengono denominate i bordi piani e stretti, sendovi in cadauno d'essi due filari di fori, nei quali pongono, o fermano quei pioli dell'*aratolo*, per alzare od abbassare il giogo, affine di diminuire od accrescere la profondità del solco in arando.

Intorno a questi vi sono un pajo di forconi, per i quali i due staggi, o doghe sopraccennate passano alla sommità per via degli scavi, nei quali sono fermate, ed impennate; ed a queste sono attaccati quei, che chiamano i salvatichi, che non sono altro, che anelli, e girelle, o campanelle di ferro, per le quali tutto l'*aratolo* è strascinato al lavoro. Dalla cassetta al centro della trave vienvi condotta una catena di ferro, composta di quattro, di cinque, ed anche più anelli; e diconla *catena stoppa*. Questa attacca e lega la coda dell'*aratolo* alla testa dell'*aratolo* stesso. Ella è raccomandata, e fissata ad un collare di ferro, legato ed attacato ad una delle estremità della trave, e l'altra parte passa per un foro, che trovasi nel mezzo della cassetta, e vienvi fermato da un piolo di legno.

Dal medesimo collare di ferro, al quale è raccomandata la testè divisata catena stoppa vi è altresì un altra catena detta *catena briglia*: questa va giù per la trave come la stoppa catena stessa ciondola all'ingiù, ed è composta di più anelli, maassai più piccioli. Nella estremità superiore, siccome la catena maggiore entra nella cassetta dell'*aratolo*, così questa catena briglia, o dire la vogliamo, catena più minuta, è fissata e raccomandata alla cima, o sia ciò, che vien denominato il palo o lo steccone dell'*aratolo*. E'questo un palo o steccone perpendicolare, condotto sopra paralello, allo staggio o doga grossa mancina, e totalmente contiguo ad essa, ed attaccato alla medesima o per mezzo d'una vite, o con una corda, od anche coll'estremità della medesima catena minuta, quando questa sia lunga tanto, che basti. Questo steccone o palo è ancora legato e raccomandato nella parte più bassa, sotto i forconi, allo staggio o doga grossa medesima per mezzo di un'altra vite o di un pezzo di corda.

Queste sono le parti, delle quali è composto ciò, che chiamasi testa dell'*aratolo*. La coda poi dell'*aratolo* vien composta da una trave condotta dalla testa fino all'ultima estremità, e che serve come un sostegno e base di tutto il rimanente di questa macchina da lavoro, alquanto sotto al collare, al quale sono attaccate tanto la grossa catena, che la minuta; questa trave ha un largo foro, per cui passa un'altro legno: è questo un pezzo di legno lungo e stretto terminante in un'estremità tagliente, e be-

ne affilata, che arriva giustamente al coltro o dentale; (è questo una spezie di bombere, che taglia da una parte sola) e viene ivi immobilmente fissato nel suo proprio sito da una spezie di conio, ch' è cacciato dentro del foro del trave insieme col dentale. L' ufizio di questo coltro o dentale si è il fendere e tagliar la terra, come vien rialzato dal bombere. Di dietro a questo, il trave istesso ha due altri fori di più, uno de' quali è vicinissimo all' estremità del trave medesimo; questi fori danno il passaggio a due altri pezzi di legno bislunghi, detti il fermaglio anteriore, ed il fermaglio posteriore, per mezzo dei quali il bombere dell'*aratolo* è sostentato nel suo luogo. Alla cima o vetta del fermaglio posteriore vi è attaccato un manico od orecchia corta per mezzo di uno sbriglio di legno. Paralello al fermaglio posteriore vi pende un pezzo di legno dell' istessissima forma, detto il drocco; ed a questo è attaccato un altro pezzo di legno orizzontale, detto il guarda terreno: tutte queste masserizie ed istrumenti sono situati dalla banda destra dell' *aratolo*, e sono paralelli al fermaglio anteriore. Vi ciondola giù insieme con esso un altro pezzo di legno della figura stessissima nella banda destra, ed il fondo di questo è il bordaterra. Vicino all' estremità più bassa del fermaglio anteriore vi sono due grossi pezzi di ferro, che passano dai due lati della parte superiore, alla trave, e passati che sono perentro alla medesima trave, vengono attaccati e fermati alla parte superiore con delle viti, ovvero con dei bischeri. Questi tengon fermo il fermaglio al suo proprio luogo.

La struttura dell' *aratolo* da quattro bomberi, è differente in alcune parti, e per alcuni rispetti, dalla finora descritta dell' altro *aratolo*, quantunque all' ingrosso vada a terminare nella macchina medesima, e per medesimi effetti. Il suo trave è lungo dieci piedi, dove quello dell' *aratolo* comune non è che soli otto. Nell' *aratolo* comune il trave non piega in alcuna parte, ma è diritto, dove nell' *aratolo* migliorato è arcato per la quarta parte di sua lunghezza vicino alla testa. In distanza di tre piedi e due dita dall' estremità del trave nella coda dell' *aratolo*, il primo bombere, ovvero quello, che è vicino al coltro, è il primo piantato, ed alla distanza di tredici dita da questo, è piantato il secondo bombere; il terzo similgiantemente è adattato nella distanza medesima dal secondo, ed il quarto dalla medesima distanza dal terzo, vale a dire di tredici dita.

La curvatura della parte superiore del trave in questo *aratolo*, è stata inventata per ischivare la soverchia lunghezza dei tre primi bomberi, la qual lunghezza sarebbe troppo grande se il trave fosse in tutte le sue parti diritto, e così sarebbero capaci di voltarsi e d' esser levati di luogo, o per lo meno riuscirebbero troppo pesanti, e grossolani. L'acero si è il legno migliore per lavorarne il trave dell' *aratolo*, essendo di pari bastantemente forte, e comportabilmente leggiero.

Il bombere in questo *aratolo* dee esser largo sette dita. Il fissare il coltro, non tanto in questo, quanto nell' *aratolo* comune, è la parte più delicata, e che richiede in chi lo lavora un'arte finissima; conciossiachè l'andar' a dovere nel lavoro dell' *aratolo*, dipenda totalmente ed unicamente dal ben collocarvi e adat-

tarvi questa parte di esso. Supponendo l' asse del trave, ed il sinistro lato del coltro ambedue orizzontali, fa di mestieri, che l'uno non sia paralello all'altro; conciossiachè, se essi lo sono, la coda del coltro portandosi contro il taglio e la punta, verrebbe a far inclinare la punta stessa a mano diritta, e verrebbe portato a tagliar la terra dentro al goretto. Se la punta del coltro fosse così lasciata, che il suo lato facesse un angolo nel lato destro dell' asse del trave, questo farebbe un disordine, ed inconveniente grandissimo; e se la sua punta inclinasse assai verso il sinistro lato, e venisse a fare un angolo troppo largo in questo lato coll' asse del trave, l' *aratolo* precipiterebbe intieramente alla mano sinistra; e se fosse troppo alzato, per impedire, che uscisse totalmente fuori del terreno, verrebbe a voltare la parte superiore dell' *aratolo* verso la mano sinistra, lo sbriglio del coltro verrebbe ad alzarsi, e taglierebbe il solco diagonalmente, lasciando il terreno mezzo senza essere arato. A fine di schifare non meno questo, che molti altri disordini, ed inconvenienti di gran momento, fa di mestieri, che il lato diritto del coltro faccia un angolo sopra il lato sinistro del trave; ma bisogna, che quest' angolo sia tanto perfettamente acuto, che la coda del coltro medesimo possa solamente premere meno contro il lato del taglio, di quello, che faccia contro la punta.

La cosa massima da osservarsi con estrema cura si è quella del collocare i quattro bomberi, avvegnachè da somigliante collocazione dipenda unicamente tutta la buona riuscita. Fa di mestieri, che questi sieno assestati in guisa, che i quattro immaginarj piani descritti dai loro quattro tagli ed affilature, allorchè l'*aratolo* va innanzi, possano essere tutti paralelli l'uno all' altro, ovvero sommamente prossimi a tal positura; conciossiachè se alcuno di essi fosse moltissimo inclinato all' altro, oppure s'allontanasse, o si scostasse da esso assai, allora non potrebbero entrare insieme nella terra. Quanto al collocarli così, bisogna che il trave sia diligentissimamente traforato in una acconcia ed adattata maniera. Bisogna, che il foro del secondo bombere sia due dita e mezzo più nella mano dritta di quello, che sia il primo; bisogna, che il terzo sia come più a dritta del secondo, e che il quarto si trovi alla medesima misura alla mano diritta del terzo; e queste due dita, e mezzo bisogna che sieno diligentissimamente misurate dal centro d' un foro, al centro dell' altro foro. Ciascheduno di questi fori, è uno scavo largo un dito ed un quarto, ed è dalla cima lungo tre dita e mezzo, e tre dita nel fondo. I due lati opposti di questo foro sono paralelli alla cima ed al fondo, ma la parte posteriore, o sia il dorso, è obliquo, e determina l'obliquità del posto del bombere, che è assestato giustissimamente alla testa.

Il bombere è lungo due piedi e otto dita, prima che sia portato ed assestato al suo luogo: il manico viene a prendersi sedici dita di questa lunghezza; ed è fatto così lungo, perche il bombere possa allungarsi, e tirarsi in giù colla punta, allorchè siasi consumato. *Tull.* agricoltura, pagin. 132. & seq.

ARATURA, servizio, a cui anticamente erano obbligati gli Affittuali,

cioè ad *arar* il terreno del Padrone. Vedi SERVIZIO ec.

¶ ARAVA, *Arava*, Rocca dell'Ungheria superiore, nella Cassovia, sul fiume del medesimo nome, discosta al N. O. 29 leghe da Cassovia, 35 al N. E. da Neuhausel. longitud. 37. 30. latit. 49. 20.

¶ ARAUCO, Fortezza dell'America meridionale nel Chili, alla sorgente del fiume Tucapel. longitudine 309. latit. 42. 30.

¶ ARAW, Vedi ARAND.

¶ ARBE, *Arba*, città della Repubblica di Venezia nell'Isola del medesimo nome, presso le coste di Dalmazia, dalle quali non è discosta che 2 leghe, con un Vescovo suffraganeo di Zara. long. 32. 54. lat. 45. 55.

¶ ARBENGA, (*meglio*) ALBENGA *Albingaunum*, città antica e Fortezza d'Italia nello Stato di Genova, sulla costa occidentale con un Vescovo suffraganeo di Genova. Fu bruciata da i Pisani nel 1175, e fabbricata di nuovo qualche tempo dopo. I contorni della città son pieni d'ulivi, la pianura è amenissima, e ben coltivata, ma l'aria non v'è sana. Ell'è piantata sul Mediterraneo, 5 leghe al N. E. distante da Oneglia, 15. al S. O. da Genova. longitud. 25. 45. latit. 44. 4.

ARBITRARIO *, in senso generale, è quello che non è determinato o limitato da qualche legge o costituzione, ma lasciato totalmente al giudizio ed alla discrezione d'uno. Suole dirsi, la pena di un tal delitto è *arbitraria*.

* *La voce viene dal Latino* arbitrium, arbitrio.

Le leggi con le quali il Creatore opera, sono *arbitrarie*, almeno tutte le leggi Fisiche. * Però le vere leggi come tali obbligano all'osservanza loro.* Vedi NATURA.

ARBITRARIA, si dice la potestà *arbitraria*. Vedi DISPOTISMO, MONARCHIA ec.

ARBITRATORE, è un Giudice straordinario o commissario in una o più cause tra parti, eletto col mutuo consentimento d'ambedue.

I Legisti ammettono distinzione tra l'*arbitro*, e l'*arbitratore*; imperocchè avendo tutti e due la potestà fondata sul compromesso delle parti, contuttociò l'*arbitro* debbe procedere, e giudicare a tenore del prescritto dalle Leggi; ma l'*arbitratore* si lascia interamente alla propria discrezione, senza che sia obbligato ad osservar la solennità di processo, o il metodo usuale in giudizio per terminar la controversia addossatagli, purchè però ciò si faccia *juxta arbitrium boni viri*. Vedi ALTO *e basso*.

ARBITRAZIONE, il riferire una causa o lite alla decisione di una o più persone indifferenti, dette *arbitri*, o *arbitratori*, Vedi ARBITRO, ed ARBITRATORE.

L'*arbitrazione* è generale o particolare. La prima risguarda tutte le azioni, liti, o cause; l'altra una, o più fatti, o liti determinate.

ARBITRIO. V. ARBITRAZIONE.

ARBITRO, nella Legge Civile, è un Giudice nominato dal Magistrato, o eletto spontaneamente dalle parti litiganti, a cui viene conferita la potestà per via di compromesso, di decidere la lor differenza, secondo le Leggi. Vedi GIUDICE, e COMPROMESSO.

I Romani talvolta si sottomettevano

no a un solo *arbitro*, per lo più però ne sceglievano molti, e in numero dispari. Vedi Arbitrazione.

Negli affari risguardanti il Pubblico, come Delitti, Maritaggi, affari di Stato ec. non era permesso ricorrere agli *arbitri*. Negli altri casi poi non si poteva appellare dalla sentenza data dall' *arbitro*; imperciocchè il fine di un'appellazione è di sospendere l' autorità d' una giurisdizione, ma non d'un compatto. Vedi Appellazione.

Al dì d' oggi vi sono varie sorte di *arbitri*; perche alcuni debbono sentenziare al rigore delle Leggi; altri sono autorizzati dalle parti contendenti di allargare, ovvero di dar luogo all'equità naturale; e questi propriamente diconsi *arbitratori*. Vedi Arbitratore.

Giustiniano, (*L. ult. c. de Recept.*) assolutamente proibisce l' eleggere una Donna per *arbitra*, giudicando un tal uffizio non convenire a quel sesso. Talvolta Papa Alessandro III. confermò una sentenza *arbitrale* data da una Regina di Francia.

Il Cardinale Wolsey fu spedito da Enrico VIII. al Re Francesco I. con pieno potere di negoziare, agire, e conchiudere i suoi interessi appresso quel Principe; da cui poi ricevè l'istessa facoltà di trattar i suoi affari appresso Enrico VIII. sicchè egli si trovò costituito *arbitro* dall' uno e dall' altro.

¶ ARBLASSER, o Alblasser-Waret, Contea dell' Olanda meridionale tra la Mosa e il Leck.

¶ ARBOIS, *Arborosa*, piccola città, ma assai popolata di Francia nella Franca Contea, rinomata per la dilicatezza del suo vino. Essa è situata tra Saline, e Poligni, e discosta 2 leghe da ciascuna, 6 al S. E. da Dole, 9 al S. O. da Besanzone, 77 al S. da Parigi. longitud. 23. 30. latit. 46. 55.

¶ ARBON, *Arbor felix*, antica città degli Svizzeri sulle sponde Meridionali del Lago di Costanza nella Turgovia, con un Castello eretto da' Romani, dove San Gallo morì nel 640. Ell'è sotto la giurisdizione del Vescovo di Costanza. In tempo di guerra gli Svizzeri hanno il diritto di presidiarla. L'esercizio della Religione Cattolica e della Protestante v' è egualmente libero. Arbon è distante 5 leghe al S. E. da Costanza, 3 al N. da San Gallo. longitud. 27. 30. latit. 47. 38.

ARBOR, nella Storia Naturale, nella Botanica ec. Vedi Albero.

Arbor, nella Chimica dicesi *arbor Philosophica*, ed è nome comune a varie Cristallizzazioni mettalline; così dinominate a cagione delle loro ramificazioni, simili a quelle d' un albero. Vedi Cristallizzazione. Tali sono

Arbor *Dianæ*, talvolta chiamata *Arbor Lunæ*, ch' è una spezie di efflorescenza, o di cristallizzazione, in cui l' *acqua fortis* incorporata con argento e mercurio, gittata in acqua, si espande, e si spiega in tutta l'apparenza d'un albero co' suoi rami, colle foglie, e co' frutti.

L' *Arbor Dianæ* propriamente è una precipitazione dell' argento nel Mercurio, l'operazione appartiene all'amalgamazione. Vedi Amalgamazione.

Di Alberto Magno si dice, che facesse comparire un Albero in presenza del Re di Francia, stando seco lui a pranso. Ed in quei giorni ciò stimavasi una palingenesia o risuscitazione; abbenchè potea accadere naturalmente,

e annoverarſi tra le germinazioni, di cui ora trattiamo. Vedi PALINGENESIA, RIVIVIFICAZIONE ec.

Il metodo di preparare l' *arbor Dianæ* è come ſegue: ſi disfà una dramma d'argento puro in *aqua fortis*, e alla diſſoluzione ſi aggiunge aceto diſtillato, e acqua; di ciaſcuno un' oncia. Si filtra la miſtura, mettendovi poi un' oncia e mezza d' argento vivo. Il tutto ſi meſcola e ſi agita e ſcuote in un vaſo, che ſarà di vetro, e tondo, tenendo ſempre l' orifizio otturato col dito; ſi laſcia poi poſare ventiquattro ore, e da sè ſpunterà in rami ec. di varie figure.

ARBOR *Martis*, è una germinazione di ferro, che ha della ſomiglianza con una pianta naturale.

L' *Arbor Martis* fu inventata da Lemery il più giovane, che la ſcoprì in queſto modo. Avea egli verſato dell' olio di tartaro *per deliquium* ſopra la diſſoluzione di limature di ferro fatta nello ſpirito di nitro, il tutto dentro un ventro. Con ciò il liquor s' innalzò gonfiandoſi notabilmente, benchè con pochiſſima fermentazione. Poſato il liquore, ecco che cominciò a comparire una ſpezie di rami, attaccati alla ſuperfizie del vetro, i quali continuando a creſcere, alla fine lo coprirono interamente. Così perfetta era la forma de i rami, che vi ſi diſtinguevano e foglie, e fiori; e però queſta vegetazione può chiamarſi *arbor Martis* per l'iſteſſa ragione, che l'antecedente *arbor Dianæ*. Vedi *Hiſtor. Acad. Royal. an.* 1706.

ARBOR *Genealogica*, albero della conſanguinità. Una Genealogia ſteſa ſotto la figura, o ſomiglianza di radici, di tronco, rami ec. Vedi CONSANGUINITA', GENEALOGIA ec.

ARBOR *Porphyriana*, nelle Scuole, una ſcala di enti; ovvero una figura, che conſiſte in tre ordini, o colonne di parole, di cui quelle nel mezzo contengono la ſerie de' generi e delle ſpezie, avendo dell' analogia col tronco: e quelle nell' eſtremità o le collaterali, che contengono le differenze, hanno della ſomiglianza co' rami d' un albero. Vedi GENERE, SPEZIE, e DIFFERENZA.

Diceſi parimente la *Scala Predicamentale*, ed è la ſeguente.

	SOSTANZA	
Cogitativa		Eſteſa
	CORPO	
Inanimato		Animato
	ANIMALE	
Irrazionale		Razionale
	UOMO	
Queſto		Quello
	PLATONE.	

ARBOR, nelle arti meccaniche, la parte principale d' una macchina, che regge tutto il reſtante d' eſſa. Significa anche l' aſſe, ſopra cui la macchina ſi gira. Diceſi, *arbore* dell'argano, del molino ec. V. ARGANO, MULINO ec.

ARBOREO, preſſo alcuni naturaliſti, l' Eſcreſcenze, i funghi, i muſchi ec. che naſcono attaccati agli alberi; in contraddiſtinzione da quei che ſtanno ſulla terra. Vedi FUNGO, MUSCO, ACORO ec.

ARBORIS *Pecten*. Vedi PECTEN.

ARBORISTA, perito nella ſcienza degli alberi, delle loro ſpezie, forme, qualità ec. Vedi ALBERO.

Arboriſta è appellazione di minor eſtenſione che *Botanico*. Vedi BOTANICA ec.

¶ ARBOURG, ALBOURG, *Albur-*

gum, Città di Danimarca nella Jutlanda, con un Vescovo suffraganeo di Lunden, capitale della Diocesi del medesimo nome. Giovanni I. Re di Danimarca vi finì la sua vita nel 1513. E' chiamata *Albourg* a cagione della quantità di anguille, che vi si prendono, ed è situata sopr' un Canale, e discosta 4 leghe dal mare, 12 al N. da Wibourg, 20. al N. da Arhus. long. 27. lat. 57.

¶ ARBRET, Albret, *Leporetum*, piccola città, e Castello di Francia nelle Lande della Guascogna, vi sono molte lepri, ed è lontana 15 leghe al S. da Bourdeaux, 16 al N. E. da Dax, 150 al S. per O. da Parigi. long. 17 lat. 44. 10.

Il Paese d' Albret ha 30 leghe in circa di lunghezza. Nerac n'è la capitale. Questo Paese era una volta una Signoria, i cui Padroni prendevano il titolo di *Sire*. Enrico II. l'eresse in Ducato e Pari a favor d' Antonio di Borbone, e di Giovanna d' Albret sua Sposa. Nel 1558. Enrico IV. lo riunì alla Corona, ma Lodovico XIV. diede questo Ducato con altre Terre al Duca di Buglione nel 1651 in contraccambio di Sedan e di Raucort.

¶ ARBUQUERQUE, (*meglio*) Albuquerque, *Albuquercum*, piccola città di Spagna nell' Estremadura nel Regno di Leon, sulle Frontiere di Portogallo con un buon Castello, che la guarda. Fu presa dagli Alleati dell' Arciduca, e poi Imperator Carlo VI. nel 1705. Si fa in essa un gran traffico di lane, e panni. E' discosta 3 leghe all' E. dal fiume Chevora, 9 al S. O. da Alcantara, 5 all'E. da Port-Alegre, 7 al N. da Badajoz. long. 11. 40. lat. 38. 52.

¶ ARUBRG, *Arolæ Burgus*, città degli Svizzeri nel canale di Berna, sulle sponde dell' Aar. Essa è piccola ma forte per la situazione, essendo piantata sopra una rupe, e munita d' una buona Fortezza, scavata tutta quanta nella Rocca. Il Bailo risiede in questa Città, ed è discosta 5 leghe all' E. da Solura, 9 al S. da Basilea, 12 all' O. da Zurigo. longit. 25. 25. latit. 47. 10.

¶ ARBUSSAC, o Albussac, Borgo di Francia nel Generalato di Limoges.

FINE DEL TOMO SECONDO.

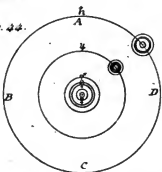
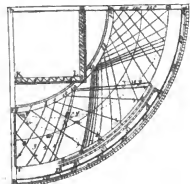
Tavola . I.
STRONOMIA.
F I G U
Eccentrico.
F I
Moto diurno.
F I G
Aſpetto Trino
F I
Elevazione de
F I
Declinazione.
F I
Meridiano.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 12.
Cha
Giudotti f.

F I G. XLIII
Siſtema Tolemaico.

F I G. XLIV.
Siſtema Copernicano.

F I G. XLV.
Siſtema Ticonico.

F I G. XLV. nu
Parallaſſi.

F I G. XLVI.
Emerſione.

Chamb. Tom. II.

A S T

T A V NOMIA

Qu

Qu

Q

Tav.^a 17.

Fig. 54.

Fig. 55.

Chamb. Tom. II.

A S T R

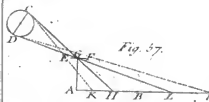
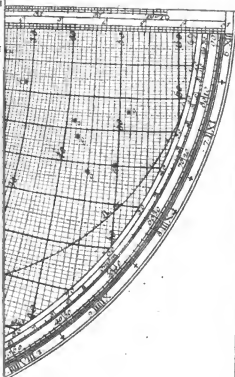
T A V O L

F i
Quadrante di

F i
Gnomone.

F i
Refrazione.

Chamb. Tom. II.

A S T

T A VOMIA

F I G. LVIII.
Globo.

F I G. LVIII. num.
Retrogadazione.

F I G. LIX.
Retrogradazione.

F I G. LIX. num. 2
Globo.

F I G. LX.
Globo.

F I G. LX. num. 2.
Pianeta.

Chamb. Tom. II